PRINCIPII

DI

SOCIOLOGIA

DI

HERBERT SPENCER

PRIMA TRADUZIONE IN ITALIANO

DEL PROFESSORE

ANTONIO SALANDRA

VOLUME II

Digitized by Google

PREFAZIONE

ALLA PARTE QUINTA

La sezione che ora vede la luce, dei *Principii di Sociologia*, tratta di fenomeni dell'evoluzione, i quali sono sopra tutti oscuri e complessi. Molte e gravi difficoltà si contrappongono allo scovrire quali verità è lecito affermare delle organizzazioni politiche in genere. Sono difficoltà derivanti dalla dissomiglianza tra le varie razze umane, dalle differenze nei modi di vita che le circostanze impongono alle società formate da ciascuna razza, dai numerosi contrasti di dimensione e gradi di coltura delle società medesime, dalle perpetue inframmettenze nei rispettivi processi di evoluzione per opera delle guerre, e delle consecutive dissoluzioni ed aggregazioni di Stati in forme sempre mutevoli.

Ad assolvere un tal còmpito in modo soddisfacente, si richiederebbe il lavoro di tutta una vita. Perchè non m'è stato possibile di consacrarvi più di due anni, sento che i risultati esposti in questo volume devono essere necessariamente pieni d'imperfezioni. Se mi si chiede perchè, pur consapevole del molto maggior tempo e delle più larghe ricerche necessarie a trattare adeguatamente un argomento tanto immenso ed insoluto, ne ho intrapresa la trattazione, rispondo che sono costretto ad occuparmi dell'evoluzione politica come una parte della dottrina generale dell'Evoluzione. Una più lunga preparazione sarebbe riuscita incompatibile coi riguardi dovuti alle esigenze delle altre parti. Chiunque imprende a tracciare le leggi generali della trasformazione, che si riscontrano in tutti

leggi generali della trasformazione, che si riscontrano in tutti gli ordini dei fenomeni, non può non avere una cognizione incompiuta di ciascun ordine. Perchè il raggiungere la cognizione compiuta di un singolo ordine, richiedendo che vi si consacri tutto il proprio tempo, si contrapporrebbe a dare alcuna parte di tempo agli altri ordini, e tanto più si contrapporrebbe ad ogni generalizzazione complessiva. O siffatta generalizzazione non deve essere mai tentata, ovvero dev'essere tentata da chi consacra a ciascuna parte solamente il tempo necessario a rendersi padrone delle sue verità fondamentali. Convinto che la generalizzazione complessiva è di suprema importanza, e senza di essa nessuna parte speciale può essere intesa, ho osato trattare delle *Instituzioni politiche* nel modo sopradetto. Mi son servito all'uopo dei materiali raccolti in quattordici anni nella *Sociologia descrittiva*, e vi ho aggiunti gli altri materiali che nei due ultimi anni ho accumulati, con altri intenti, per via di ricerche fatte personalmente, o per altrui aiuto. Se gli errori che si troveranno in questo volume saranno tali da invalidare alcuna fra le sue conclusioni principali, ne sarà dimostrata l'erroneità del metodo da me seguìto; ma esso rimarrà giustificato, se, rimossi pure gli errori, le conclusioni principali si manterranno salde.

Digitized by Google

PARTE QUINTA

ISTITUZIONI POLITICHE

CAPITOLO I.

PROLEGOMENI.

§ 435. È impossibile dissociare completamente il pensiero dal sentimento. Ciascuna emozione ha un sostrato d'idee più o meno distinto; e ciascun gruppo d'idee è più o meno colorato di emozione. Ma vi sono grandi differenze fra i gradi di combinazione sotto amendue gli aspetti. Abbiamo sentimenti vaghi per mancanza di definizione intellettuale; e sentimenti che assumono forme nette per via dei concetti che vi si associano. Talvolta i nostri pensieri sono perturbati dalle passioni che li attraversano; e talvolta è difficile scoprire in essi alcuna traccia di simpatia o di antipatia. È chiaro che, in ogni singolo caso, questi due coefficienti dello stato mentale possono variare nelle loro proporzioni. Date le medesime idee, le emozioni che vi si connettono possono essere maggiori o minori; e tutti sanno che la correttezza del giudizio dipende, se non dalla assenza di ogni emozione, da un certo equilibrio delle emozioni, per il quale nessuna riesce eccessiva.

Ciò accade specialmente negli argomenti che concernono la vita umana. Le azioni, individuali o sociali, degli uomini possono essere riguardate in due modi. Possiamo considerarle come gruppi di fenomeni per analizzarle ed accertare le leggi della loro dipendenza; ovvero, considerandole come cagioni di piacere o di dolore, possiamo associare ad esse l'approvazione od il biasimo. Trattando i suoi problemi da un punto di veduta intellettuale, possiamo riguardare la condotta come risultante di certe forze; ovvero, trattandone da un punto di veduta morale, e riconoscendone l'effetto come talora buono e talora cattivo, possiamo permettere che la nostra coscienza si riempisca a volta a volta d'ammirazione o d'indignazione. Di certo, le nostre conclusioni saranno assai diverse, secondo che, nell'un caso, studiamo gli atti degli uomini come quelli di creature estranee, che ci preme soltanto comprendere, ovvero, nell'altro caso, li contempliamo come atti di creature simili a noi, con la vita delle quali la nostra vita è collegata, e la cui condotta eccita in noi, direttamente e simpaticamente, sentimenti di amore o di odio.

Digitized by Google

In un'opera accessoria — quella sullo *Studio della Sociologia* — ho descritti i molteplici pervertimenti che le emozioni cagionano nei giudizi degli uomini. Vi sono esempi che mostrano come il timore e la speranza gl'inducono in falsi apprezzamenti, come l'intolleranza provoca ingiuste condanne, come la fede è perturbata talora dalla simpatia e talora dall'antipatia. Molti casi sono addotti a rafforzare l'osservazione che le tendenze dell'educazione e quelle del patriottismo influiscono in più maniere sopra le convinzioni. Ed è rilevato come ciascuna fra le più speciali tendenze — politiche, teologiche, o di classe — determina una predisposizione verso questo o quel modo di vedere circa gli affari pubblici.

Qui mi basti insistere sopra la conclusione che, nel proseguire nelle nostre ricerche sociologiche, e specialmente in quelle che ora intraprendiamo, dobbiamo, per quanto è possibile, escludere qualsiasi emozione possa venire eccitata dai fatti e attendere unicamente alla loro interpretazione. Studiando parecchi gruppi di fenomeni si eccitano naturalmente il disprezzo, il disgusto, l'indignazione; ma ci è forza reprimerli.

§ 436. In luogo di tralasciare, come prive d'importanza, le superstizioni dell'uomo primitivo, ovvero di riguardarle come meramente dannose, dobbiamo cercare qual'è la loro parte nell'evoluzione sociale; e dobbiamo essere preparati, se uopo è, a riconoscere la loro utilità. Abbiamo già veduto che la credenza, la quale induce il selvaggio a seppellire oggetti di valore col cadavere ed a portar cibi sulla tomba ha una genesi naturale; che non sono assurdità gratuite la propiziazione delle piante e degli animali ed il culto del legno e delle pietre; e che nei funerali si sacrificano gli schiavi in omaggio a un'idea che appare razionale agl'intelletti incolti. Adesso dobbiamo cercare in che modo la teoria degli spiriti ha operato politicamente; e se troveremo ragioni sufficienti a conchiudere che è stata un aiuto indispensabile al progresso politico, dobbiamo esser pronti ad accettare tale conchiusione.

Il sapere quante miserie sono state cagionate, per anni innumerevoli e dappertutto, dagli antagonismi fra le società, non deve impedirci di riconoscere la parte importantissima che questi antagonismi hanno avuto nell'incivilimento. Quale che sia il nostro orrore pel cannibalismo, che, nei tempi primitivi, fu conseguenza della guerra in tutto il mondo — per le immolazioni di prigionieri, che, molte migliaia di volte, son seguite ai combattimenti fra le tribù selvagge — per le piramidi di teste e di ossa biancheggianti di popolazioni trucidate lasciate dagl'invasori barbarici — quale che sia il nostro odio per lo spirito del militarismo che, anche ora e tra noi, eccita a bassi tradimenti ed a brutali aggressioni — non ci è lecito lasciare che il sentimento ci vieti di constatare come i conflitti intersociali hanno promosso lo sviluppo delle strutture sociali.

Che anzi, la ripugnanza per certe forme di governo non deve farci sconoscere che furono adatte alle circostanze. Sebbene, respingendo l'idea comune della gloria, e ricusando di unirci ai soldati ed agli scolari nell'applicare l'epiteto di *grande* ai despoti conquistatori, noi detestassimo il dispotismo — sebbene riguar-

Digitized by Google

dassimo come delitti giganteschi i sacrifizi del proprio popolo o dei popoli stranieri all'ambizione del dominio universale — dobbiamo tuttavia riconoscere i benefici effetti che sono per avventura derivati dalle consolidazioni compiute dai despoti. Nè i massacri di sudditti diretti dagl'imperatori romani, nè l'assassinio dei congiunti, usuale tra i potentati orientali, nè l'impoverimento di nazioni intere cagionato dalle esazioni dei tiranni, debbono indignarci siffattamente da impedire di apprezzare i benefizi, che, date certe condizioni, son risultati dal potere illimitato del sovrano. Del pari la rimembranza degl'istrumenti di tortura, dei trabocchetti, delle vittime murate, non deve escludere dal nostro pensiero le prove della necessità, in certi tempi e in certi luoghi, della soggezione abietta del debole al forte, come che imposta e sancita senza scrupoli.

Lo stesso è a dirsi del diritto di proprietà dell'uomo sull'uomo. Non bisogna condannare assolutamente la schiavitù, se anche accettiamo la tradizione ripetuta da Erodoto che, ad elevare la Grande Piramide, centomila schiavi lavorarono per venti anni, e se anche riteniamo per vero che, dei servi costretti a lavorare per la edificazione di Pietroburgo, trecentomila perirono. Comunque consapevoli di ciò che le sofferenze ignorate degli uomini e delle donne tenute in servitù superano qualsia imaginazione, dobbiamo essere disposti ad accogliere le possibili prove dei vantaggi che ne sono risultati.

Insomma, l'interpretazione fedele degli ordini sociali presuppone una cognizione pressochè spassionata. Sebbene non si possa nè si debba escludere il sentimento allorchè si riguardano con altro intento, è necessario escluderlo quando si considerano come fenomeni naturali per comprenderli nelle loro cause e nei loro effetti.

§ 437. Una siffatta attitudine mentale potrà essere serbata, rammentando sempre che nelle azioni umane, ciò che assolutamente è male può essere relativamente bene, e ciò che assolutamente è bene può essere relativamente male.

Sebbene sia molto comune il concetto che le instituzioni sotto le quali una razza prospera possono non essere adatte ad un'altra razza, questa verità non è riconosciuta quanto si dovrebbe. Uomini che non hanno più fede nelle « costituzioni di carta » propugnano tuttavia verso le razze inferiori una politica tale, che implica l'opinione che le forme sociali dei popoli civili possono essere imposte con vantaggio ai popoli non inciviliti; che sono viziosi per loro quegli ordinamenti che ci sembrano viziosi per noi; e che essi profitterebbero d'istituzioni famigliari, industriali, o politiche, affini a quelle che noi sperimentiamo profittevoli. Ma, se si ammette che il tipo di una società è determinato dal carattere degl'individui che la costituiscono, deve pure ammettersi che un regime, estrinsecamente fra gl'infimi, può essere l'ottimo possibile nelle condizioni dei popoli primitivi.

Per dirla con altre parole, non dobbiamo sostituire il nostro progredito codice di condotta, concernente principalmente le relazioni d'ordine privato, al rudimentale codice di condotta, che concerne principalmente le relazioni d'ordine pubblico. Adesso che la vita è occupata in massima parte da rapporti pacifici tra concittadini, le idee etiche si riferiscono principalmente alle azioni

Digitized by Google

tra uomini; ma nelle epoche primitive, quando precipua occupazione della vita era il conflitto con le società adiacenti, le idee etiche esistenti si riferivano presso che interamente ad azioni intersociali: gli atti degli uomini erano giudicati secondo che conferivano al benessere della tribù. E poichè la conservazione della società ha la precedenza sopra la conservazione dell'individuo, di cui è condizione, dobbiamo, nel considerare i fenomeni sociali, qualificare il bene ed il male nel loro significato antico piuttosto che nel moderno; e però sarà uopo riguardare come bene relativo quello che giova alla sopravvivenza della società, come che grandi sofferenze ne siano cagionate ai suoi membri.

§ 438. A metterci in grado d'interpretare rettamente l'evoluzione politica bisogna allargare di molto un altro fra i nostri ordinarii concetti. Bisogna attribuire alle parole *incivilito* e *selvaggio* un significato assai diverso dal corrente. Le migliorate cognizioni ci obbligano a limitare profondamente il contrasto che ordinariamente si delinea a totale vantaggio degli uomini che formano grandi nazioni ed a svantaggio degli uomini che formano piccoli gruppi. Fra popoli rozzi occorrono caratteri che reggono al paragone coi migliori fra i popoli colti. Con poca scienza e con arti affatto rudimentali s'accoppiano in certi casi virtù per le quali dovrebbero arrossire i meglio educati fra noi.

Presso i resti tuttora sopravviventi delle razze primitive dell'India la veridicità pare uno dei caratteri organici della loro indole. Per questo rispetto non sono soltanto superiori agl'Indiani, che li circondano, assai più sviluppati intellettualmente e progrediti in civiltà, ma anche agli Europei. È riferito che le loro affermazioni possono essere accettate con perfetta fiducia: nè si può dire altrettanto dei manifatturieri, che usano false marche di fabbrica, o dei diplomatici che ingannano premeditatamente. Hanno questo carattere i Santàl, dei quali dice Hunter che « sono gli uomini più veritieri ch'egli abbia mai incontrati » e i Sowrah, dei quali dice Shortt: « Un piacevole tratto del loro carattere è la completa vericidità. Non sanno come si dice una bugia ». Anche i Ioda, nonostante le loro relazioni sessuali di un tipo basso e primitivo, considerano « la falsità come uno dei vizi peggiori ». Il Metz dice che usano la dissimulazione verso gli Europei; ma riconosce che questo carattere loro deriva dal contatto con gli stessi Europei. E siffatto giudizio coincide con un giudizio espresso a me da un impiegato del governo indiano rispetto ad alcune tribù affini, originariamente singolari per la loro veridicità, ma rese poi meno veritiere per effetto del loro contatto coi bianchi. La menzogna è tanto rara presso quelle razze aborigeni, allorchè non sono viziate dal contatto con gli uomini inciviliti, che, fra quelle del Bengala, Hunter eccettua i soli Tipperah come « la tribù in cui occorre un tal vizio ».

Parimenti, riguardo all'onestà, i popoli classificati come superiori possono trarre utili lezioni da alcuni fra i popoli classificati come inferiori. Dei Ioda ora nominati, come che ignoranti e degradati per certi rispetti, dice Harkness: « Non ho mai veduto un popolo, barbaro o civile, che abbia un più religioso rispetto per i diritti del mio e del tuo ». I Maria (Gond) « al pari di molte altre razze selvagge hanno un'indole straordinariamente verace ed onesta ». Presso i Khond

Digitized by Google

« negare un debito è una infrazione altamente riprovevole del principio — che un uomo deve dare ai suoi creditori tutto quello che possiede ». Il Santàl preferisce « di non trattare di affari coi suoi ospiti; ma, se l'ospite incomincia una trattativa, egli agisce con lui onestamente come farebbe con le persone del proprio popolo: egli dice il prezzo vero senz'altro ». I Lepcha « sono meravigliosamente onesti; il furto è pressochè sconosciuto presso di loro ». I Bodo e i Dhimàl sono « onesti e veritieri nel fare e nel dire ». Il colonnello Dixon si diffonde sulla « fedeltà, veridicità e onestà » degli aborigeni Iarnatici, i quali « rivelano una devozione somma e commovente quando sono messi sul punto d'onore ». E Hunter afferma dei Chakma, che « il delitto è raro fra queste popolazioni primitive... Il furto è affatto sconosciuto ».

Lo stesso è vero delle virtù generali di queste e di parecchie altre tribù non incivilite. Il Santàl « possiede una disposizione felice », è « eccessivamente socievole »; e mentre « la società fra i due sessi è caldamente ricercata », le donne « sono caste in sommo grado ». I Bodo e i Dhimal sono « pieni di qualità amabili ». Il Lepcha « allegro, gentile e paziente » è descritto dal dottor Hooker come un « piacevolissimo compagno »; e il dottor Campbell dà « un esempio dell'effetto sopra questo selvaggio di un fortissimo sentimento del dovere ». Nella stessa guisa, da ciò che sappiamo rispetto a certe società Maleo-Polinesie e Papuane, si possono trarre esempi rilevanti in alto grado alcuni caratteri, che noi sogliamo associare solamente con la natura umana lungamente assoggettata alla disciplina d'una vita civile ed agl'insegnamenti d'una religione superiore. Fra i più recenti testimoni è il signor D'Albertis, il quale descrive un certo popolo della Nuova Guinea da lui visitato (presso l'isola di Yule) come rigorosamente onesto « molto gentile, buono e pacifico »: dopo una disputa fra villaggio e villaggio « sono amici come prima, e non ne restano animosità ». Ma il reverendo V. G. Lawes, commentando le comunicazioni del D'Albertis all'Istituto coloniale, dice di costoro, che la loro benevolenza verso i bianchi si va perdendo a causa dei maltrattamenti che i bianchi loro fanno patire: la solita storia.

Per contrario, in varie parti del mondo, uomini di tipo diverso provano che società, relativamente progredite nella organizzazione e nella coltura, possono tuttavia essere disumane nelle idee, nei sentimenti, negli usi. I Figiani, che il dottor Pickering descrive come i più intelligenti fra i popoli illitterati, vanno annoverati fra i più feroci. « Il carattere dei Figiani ha per nota più spiccata una malignità intensa e vendicativa ». La menzogna, il tradimento, il furto, l'assassinio non sono presso di loro atti criminosi, ma gesta onorevoli; l'infanticidio è diffusissimo; lo strangolamento degli ammalati è usuale; e talvolta tagliano a pezzi le vittime umane viventi prima di divorarle. Ciò nonostante hanno un sistema politico complicato ed accuratamente governato », forze militari ben ordinate; fortificazioni elaborate; un'agricoltura sviluppata con rotazione agraria e irrigazione; una considerevole divisione del lavoro; un organismo distributivo distinto con un principio di circolazione; ed un'industria sviluppata, che fabbrica canotti capaci di trecento uomini.

Si riguardi pure una società africana, il Dahomey. Vi troviamo un perfetto sistema di classi, al numero di sei; ordinamenti governativi complessi con uf-

Digitized by Google

ficiali sempre appaiati; un esercito diviso in battaglioni, con riviste e finte battaglie; prigioni, polizia, leggi suntuarie; l'agricoltura che adopera il concime, e che coltiva una ventina di specie di piante; città circondate di fossati, ponti, strade con pedaggi. Tuttavia, insieme a questo sviluppo sociale relativamente elevato, vi si riscontra ciò che potremmo chiamare la criminalità organizzata. Si fanno le guerre per procacciarsi crani per decorare il palazzo del re; quando un re muore si ammazzano centinaia di sudditi; molti sono uccisi ogni anno per portar messaggi all'altro mondo. La gente, descritta come crudele e sanguinaria, menzognera e falsa « manca di simpatia e di gratitudine, anche nel seno della propria famiglia »; di tal che « neanche l'apparenza dell'affetto esiste tra marito e moglie, ovvero tra genitori e figli ».

Anche il Nuovo Mondo, all'epoca della sua scoperta, fornì prova del medesimo fatto. I Messicani, con grandi città popolate di 120,000 case, avevano divinità cannibali, che si nutrivano di carne umana calda e fumante introdotta nella loro bocca. Si facevano guerre col proposito deliberato di trovare vittime per esse. Insieme all'abilità di edificare vasti e grandiosi tempii, si trova l'immolazione di 2500 persone all'anno in Messico e nelle città adiacenti, e di un numero molto maggiore in tutto il paese. Parimenti nei popolosi Stati dell'America centrale, inciviliti al punto di avere un sistema sviluppato di calcolo, un calendario regolare, libri, mappe, ecc., v'erano grandi sacrifizi di prigionieri, di schiavi, di fanciulli, cui il cuore si strappava, e si offriva palpitante sugli altari, mentre, in altri casi, erano scorticati vivi, e la pelle serviva ai sacerdoti come abito da danza.

Nè v'è bisogno di cercare in lontane regioni e fra razze straniere le prove del non esistere alcuna necessaria connessione fra i tipi sociali classificati come inciviliti e quei sentimenti più elevati, che sogliamo ordinariamente associare con l'incivilimento. Le mutilazioni dei prigionieri rappresentate nelle sculture degli Assiri non sono superate in crudeltà da quello che si trova presso le più sanguinarie razze selvaggie. E Ramsete II, che si compiaceva a vedersi raffigurato nelle mura dei templi egiziani nell'atto di trascinare pei capelli una dozzina di prigionieri e di troncar loro la testa con un colpo solo, fece morire durante le sue conquiste più esseri umani che non un migliaio di tribù selvagge prese insieme. Le torture inflitte ai nemici dagli Indiani Pelli-Rosse non sono maggiori di quelle inflitte nell'antichità con la crocifissione, o fatte patire ai sospetti di ribellione col cucirli nelle pelli di animali ammazzati, ovvero agli eretici con l'ungerli di materia combustibile cui si dava fuoco. I Damara descritti come gente feroce, perchè ridono al vedere uno di loro ucciso da una fiera, non sono peggiori di quello che erano i Romani, i quali si compiacevano nello spettacolo di grandi carneficine nelle loro arene. Se il numero delle persone massacrate dalle orde di Attila non è pareggiato dal numero di coloro che le armate romane massacrarono alla presa di Seleucia o dal numero dei Giudei massacrati sotto Adriano, ciò deriva soltanto dal non essersene data l'occasione. Le crudeltà di Nerone, di Gallieno e degli altri, reggono al paragone di quelle di Zingis e di Timur. E quando si legge di Caracalla che, dopo aver fatti ammazzare venti mila amici del fratello trucidato, il Senato, costretto dai suoi sol-

Digitized by Google

dati, lo annoverò fra gli Dei, è chiaro che nel popolo romano non era minor ferocia di quella che, fra i peggiori selvaggi, conduce a divinizzare i capi più sanguinari. Il cristianesimo non mutò gran fatto le cose in meglio. Nell'Europa medioevale le offese politiche ed i dissensi religiosi furono puniti con torture raffinate eguali, se non maggiori, delle più atroci torture inflitte dai barbari più brutali.

Come che possa parer strano, bisogna pure riconoscere che l'incremento dei sentimenti di umanità non procede di pari passo con la civiltà; ma che, invece, i più antichi gradi della civiltà rendono necessaria una relativa inumanità. Fra le tribù degli uomini primitivi riescono nelle conquiste, onde traggono origine le prime consolidazioni sociali, piuttosto le più brutali che non le più miti; ed in molti stadii susseguenti gli ordinari concomitanti dello sviluppo politico sono la aggressione senza scrupoli al difuori della società e la coercizione crudele al di dentro di essa. Gli uomini, onde furono costituite le società meglio organizzate, furono dapprima e seguitarono ad essere per lungo tempo non altro che i selvaggi più forti e più astuti; ed anche adesso, quando si sottraggono alle influenze che modificano superficialmente la loro condotta, si rivelano di poco migliori. Consideriamo da una parte i Veddah dei boschi, nell'infimo grado di barbarie, e tuttavia descritti come « proverbialmente veridici ed onesti... gentili ed affezionati... obbedienti alla più lieve espressione d'un desiderio, e gratissimi per ogni attenzione o assistenza », e di cui Pridham osserva: — « Che lezione di gratitudine e di delicatezza si può apprendere persino da un Veddha! » — e consideriamo dall'altra parte i nostri recenti atti di brigantaggio internazionale, accompagnati dall'uccisione di migliaia di uomini, che nulla avevano fatto contro di noi, accompagnati, ancora, da perfidi mancamenti di fede e dall'uccisione di prigionieri a sangue freddo. Ci sarà forza ammettere che fra i tipi di uomini, che si classificano come civili o barbari, le differenze non sono necessariamente di quella natura che ordinariamente si suppone. Quale che sia il rapporto esistente tra la natura morale ed il tipo sociale, non è tale da implicare che l'uomo sociale sia per tutti i riguardi superiore, in quanto ai sentimenti, all'uomo anteriore alla società (1).

---

(1) Durante la stampa di questo libro si è avuta novella prova di quello, di che l'uomo sociale, anche di razza progredita, è capace. A giustificare la distruzione di due città africane nel Batanga, ci si è detto che il loro re, desiderando che si fosse stabilita un'agenzia e malcontento della promessa di una sotto agenzia, salì a bordo di uno *schooner* inglese e ne portò via il secondo, Mr. Govier, e, richiesto di rilasciarlo " minacciò di tagliargli la testa „; strano modo, in verità, di ottenere la fondazione di un'agenzia. Il Govier poi scappò, senza essere stato maltrattato durante la sua detenzione. Il commodoro Richards, gittata l'àncora con la *Boadicea* e due cannoniere innanzi alla città di Kribby, residenza del re Jack, chiese al re di venire a bordo a dare spiegazioni, garentendogli la sua sicurezza, e minacciando serie conseguenze in caso di rifiuto. Il re, non fidando nella promessa, non andò. Senza informarsi dagli indigeni se avessero altra ragione di porre le mani su Mr. Govier, oltre quella molto improbabile addotta dai nostri, il commodoro Richards, dopo poche ore di aspettazione, spazzò la spiaggia a colpi di cannone, incendiò la città di 300 case, tagliò il ricolto degli indigeni e distrusse i loro canotti; e poi, non soddisfatto d'aver bruciato la città del re Jack, andò verso il sud ed

Digitized by Google

§ 439. Molti lettori domanderanno: « Come mai questa conclusione si potrà conciliare col concetto del progresso? Come mai si potrà giustificare l'incivilimento, se, a quanto pare, alcune fra le alte qualità umane si riscontrano ad un grado maggiore fra selvaggi, i quali sono appaiati nei boschi, piuttosto che fra i membri di una nazione vasta, bene organizzata, con arti meravigliosamente elaborate, con una scienza estesa e profonda, con una moltitudine di mezzi di benessere? ». La risposta sarà meglio intesa per via di analogia.

La lotta per l'esistenza, combattuta in tutto il mondo animato, è stata una delle vie indispensabili dell'evoluzione. Non solamente vediamo che, nella concorrenza fra individui della stessa specie, la sopravvivenza dei più adatti ha favorito fin dal principio la produzione di un tipo più elevato; ma vediamo pure che lo sviluppo e l'organizzazione sono dovuti alla guerra continua fra le specie. Senza il conflitto universale non vi sarebbe stato sviluppo dell'energia attiva. Gli organi della percezione e della locomozione si sono sviluppati a poco a poco durante la gara fra persecutori e perseguitati. Migliorate le membra ed i sensi, i visceri ne sono stati meglio forniti, e le migliorate strutture viscerali hanno assicurato una migliore provvista di sangue aerato alle membra ed ai sensi, mentre ad ogni grado un sistema nervoso più perfetto si è adoperato a coordinare le azioni di tali più complesse strutture. Gl'individui e le varietà meno favorevolmente modificate sono stati portati via dalla morte per inanizione, se animali predatori, o dalla morte per distruzione, se predati. Ogni progresso di forza, di velocità, di agilità, di sagacia degli uni ha reso necessario un progresso corrispondente degli altri; e non si sarebbe verificato il progresso nè degli uni nè degli altri senza gli inevitabili sforzi per pigliare o per sfuggire, pena la vita per chi soggiace.

Tuttavia non si tralasci di notare che, mentre siffatta feroce disciplina della natura « insanguinata i denti e gli artigli » è stata essenziale al progresso della vita senziente, non se ne deve inferire la sua persistenza durante tutti i tempi e presso tutte le creature. L'organizzazione più elevata sviluppata da questo conflitto universale e per esso non è necessariamente adoperata per sempre ai medesimi fini. La forza e l'intelligenza che ne risultano possono essere adope-

---

abbruciò la città del re Long-Long. Questi fatti sono pubblicati nel *Times* del 10 settembre 1880. In un articolo su di essi, quest'organo della rispettabilità inglese deplora che " la punizione ha dovuto sembrare affatto sproporzionata all'offesa allo spirito infantile di quei selvaggi „: il che implica non dover sembrare sproporzionata allo spirito adulto degli uomini inciviliti. Inoltre, questo giornale, inspiratore delle classi dirigenti, le quali ritengono che, in mancanza di dogmi teologici stabiliti, non ci sarebbe distinzione tra il torto e il diritto, osserva che " tutto l'episodio sarebbe in certo modo umoristico, se non fosse per l'ombra che vi è gettata dalla perdita della vita di due fra i nostri uomini „. Senza dubbio, dopo che *lo spirito infantile del selvaggio* ha accolta la *buona novella,* predicatagli dai missionari della *religione dell'amore*, v'è qualcosa di umoristico — di orribilmente umoristico forse — col mostrargli la pratica di questa religione incendiandogli la casa. Le virtù cristiane, commentate a colpi di cannone, vanno opportunamente accompagnate da un sorriso mefistofelico. Possibilmente il re, non volendo affidarsi a un bastimento inglese, era sotto il dominio della credenza comune fra i negri che il diavolo sia bianco.

Digitized by Google

rate in un altro modo. Le strutture ereditarie non sono buone soltanto all'offesa e alla difesa, ma anche ad altri fini; e questi altri fini possono da ultimo escludere quelli. Le miriadi di anni di guerra, durante i quali si sono sviluppate le forze di tutti i tipi inferiori, hanno lasciato in retaggio ai tipi più elevati le facoltà, che si adoperano ad innumerevoli propositi, oltre quelli di uccidere e di evitare la morte. Le membra, i denti, le unghie, servono solo secondariamente alla pugna; lo spirito non è più occupato ordinariamente a divisare i modi di distruggere altre creature, ovvero di guardarsi dalle loro offese.

Il medesimo è vero degli organismi sociali. Ci è forza riconoscere che le lotte per l'esistenza tra le società hanno servito alla loro evoluzione. Senza i conflitti fra tribù e fra nazioni non si sarebbero consolidati nè riconsolidati i piccoli gruppi in grandi gruppi, nè si sarebbero organizzati i gruppi composti e doppiamente composti, nè avrebbero avuto luogo gli sviluppi corrispondenti di quei sussidi a una vita più elevata, che son proprii dell'incivilimento. La cooperazione sociale s'inizia con l'unione nell'offesa e nella difesa, e da siffatta cooperazione sono derivate tutte le altre. Per quanto siano inconcepibili gli orrori cagionati dall'antagonismo universale, il quale, cominciato son già più decine di migliaia d'anni con le ostilità croniche delle piccole orde, è giunto sino alle grandi battaglie di nazioni immense, dobbiamo tuttavia ammettere che, senza di esso, il mondo sarebbe stato abitato da uomini di tipi deboli, ricoverati nelle caverne e nutriti di cibi selvatici.

Però si noti che la lotta intersociale per l'esistenza, ch'è stata indispensabile presso le società nascenti, non avrà necessariamente in avvenire una funzione pari a quella avuta per lo passato. Pure riconoscendo di quanto siamo debitori alla guerra per la formazione delle grandi comunità e lo sviluppo delle loro strutture, possiamo inferirne che le facoltà acquisite, adoperate in altre attività, non si adattano alle loro attività primitive. Pur concedendo che senza queste lotte perpetue le società civili non sarebbero sôrte, e ch'era necessario vi concorresse una forma idonea d'indole umana, feroce e intelligente, possiamo nel tempo stesso ritenere che, prodotte tali società, sparisce la brutalità dell'indole degli individui, resa necessaria dal processo produttivo, ma non più necessaria dopo che il processo s'è compiuto. Mentre i vantaggi conseguiti durante il periodo della vita predativa diventano retaggio duraturo del genere umanò, i suoi danni decrescono ed a grado a grado si dileguano.

Contemplando adunque le strutture e le azioni sociali dal punto di veduta dell'evoluzione, siamo in grado di conservare la calma necessaria alla loro interpretazione scientifica, pur senza rinunziare alla facoltà di sentire per esse approvazione o riprovazione morale.

§ 440. A queste osservazioni preliminari circa l'attitudine mentale che deve serbare chi studia le istituzioni politiche, vanno aggiunte poche altre osservazioni più brevi circa la soggetta materia dei suoi studi.

Se le società fossero tutte della medesima specie e differissero solo quanto al grado di sviluppo e di struttura, il corso dell'evoluzione apparirebbe chiaro dai paragoni. Ma invece la loro disparità di tipo, dove grande, dove piccola, offusca le risultanze dei paragoni.

Digitized by Google

Inoltre, se ciascuna società crescesse e si sviluppasse senza l'intrusione di elementi addizionali, l'interpretazione riuscirebbe relativamente agevole. Ma invece i complicati processi dello sviluppo sono di frequente vieppiù complicati da mutazioni nelle serie dei fattori. Talora la dimensione dell'aggregato sociale è in tutto accresciuta o sminuita per via di annessione o di perdita di territorio. Talora l'indole media degli individui viene alterata dal sopraggiungere d'un'altra razza di conquistatori o di schiavi; mentre, come ulteriore effetto d'un tale evento, nuove relazioni sociali si sovrappongono alle antiche. In altri casi, gli assalti ripetuti da una società contro un'altra, il mescolarsi dei popoli e delle istituzioni, il frantumarsi dei vecchi aggregati e le nuove aggregazioni, distruggono la continuità dei processi normali in guisa da rendere in sommo grado difficile, se non impossibile, il trarre alcuna conclusione.

Altre metamorfosi derivano dal modificarsi del tenore medio della vita d'una società, ora più bellicosa ed ora più industriale; le mutate attività generano mutazioni nelle strutture. In conseguenza bisogna distinguere i riordinamenti progressivi cagionati da ulteriore sviluppo di un tipo sociale da quelli cagionati dallo svilupparsi iniziale di un altro tipo sociale. I tratti dell'organizzazione adatta al modo di attività abbandonato, ovvero per lungo tempo sospeso, cominciano a dileguarsi, e sono sostituiti dai tratti sempre più spiccati dell'organizzazione adatta al modo di attività che l'ha rimpiazzata. E dallo scambiare quei tratti con questi può derivare l'errore.

Da ciò si trae che solamente le verità più larghe possono desumersi con chiarezza dalle masse confuse e complesse dei dati. Si può dire fin d'ora che saranno stabilite in modo positivo alcune conclusioni generali, ed altre più speciali saranno asserite soltanto come probabili.

È fortuna tuttavia che, come avremo occasione di osservare, le conclusioni generali suscettive di una dimostrazione positiva sono le più importanti e le più utili.

CAPITOLO II.

L'ORGANIZZAZIONE POLITICA IN GENERALE.

§ 441. Il mero riunirsi degli individui a gruppo non li costituisce a società. Una società, nel senso sociologico, è costituita sol quando, oltre la giusta posizione, vi è la cooperazione. Fin quando i membri del gruppo non combinano le loro energie per compiere un fine o più fini comuni, v'è poca ragione che essi si tengano insieme. Sono naturalmente impediti dal separarsi sol quando i bisogni di ciascuno sono soddisfatti con l'unire i proprii sforzi a quelli degli altri meglio di come sarebbero se operasse da solo.

La cooperazione, adunque, non può esistere senza una società, mentre la società esiste per essa. Può essere la riunione di più sforzi per effettuare qual-

Digitized by Google

cosa che non potrebbe ridursi ad effetto per virtù di un uomo singolo; ovvero può essere la distribuzione di diverse attività fra persone diverse, ciascuna delle quali partecipa ai vantaggi dell'attività altrui. Il motivo per operare insieme — originariamente il motivo prevalente — può essere la difesa contro i nemici; può pure essere il più agevole conseguimento del cibo per mezzo della caccia, od altrimenti; ovvero può essere, ed è ordinariamente, l'uno e l'altro fine. Tuttavia, in ogni caso, gli individui passano dallo stato di completa indipendenza allo stato di mutua dipendenza, e, non appena compiuto un tal passo, diventano una società vera e propria.

Ma la cooperazione implica l'organizzazione. Se le azioni debbono combinarsi con efficacia è necessario vi sieno ordinamenti che ne regolino il tempo, la quantità, il carattere.

§ 442. Siffatta organizzazione sociale, necessaria come un mezzo dell'azione combinata, è di due maniere. Sebbene le due maniere in generale coesistano e siano più o meno fuse tra loro, pure hanno origine e natura distinta. V'è una cooperazione spontanea, che sorge senza proposito deliberato mentre si cerca di conseguire fini privati, e v'è una cooperazione la quale, pensatamente deliberata, presuppone il riconoscimento distinto di fini pubblici. I modi nei quali sorgono e perdurano rispettivamente le due forme, presentano differenze notevoli.

Sempre che, in un gruppo primitivo, comincia la cooperazione che si effettua con lo scambio dei servigi — sempre che gl'individui umani trovino una migliore soddisfazione dei loro bisogni, cedendo quei prodotti che essi sono in grado di far meglio, in cambio di altri prodotti per i quali hanno minore abilità, o si trovano men bene condizionati, s'inizia una specie di organizzazione, la quale in quel caso e negli stadii più elevati è l'effetto di sforzi diretti a soddisfare bisogni personali. La divisione del lavoro, tanto prima che poi, cresce per l'esperienza di reciproche agevolezze nella vita. Ogni nuova specializzazione dell'industria deriva dallo sforzo di chi la inizia per trarne profitto e si determina conducendo in qualche modo al profitto degli altri. Di guisa che v'ha una specie di azione concertata con una complicata organizzazione sociale che ne risulta, la quale però non trae origine da un accordo deliberato. Benchè dentro alle piccole suddivisioni di questa organizzazione noi troviamo ripetuto dappertutto il rapporto da imprenditore ad operaio, dei quali l'uno dirige l'azione dell'altro; pure questo rapporto generatosi spontaneamente pel conseguimento di scopi privati, e continuato unicamente per libera volontà delle parti, non è formato colla coscienza di voler conseguire scopi di pubblico interesse: di questo non si ha idea. E sebbene, per regolare le attività commerciali, sorgano apparecchi che servono ad adattare le offerte alle domande di prodotti, pure questi apparecchi non funzionano per via di stimoli o di freni diretti, ma sì col comunicare l'informazione che serve a stimolare od a frenare; inoltre questi apparecchi si sviluppano non per il proposito cosciente di esercitare una tale azione regolatrice, ma nella gara degli individui per il loro particolare tornaconto. Tanto è vero che la complicata divisione di lavoro, per la quale si effettuano

Digitized by Google

oggidì la produzione e la distribuzione, risulta da un'azione non intenzionale, che soltanto nei tempi moderni s'è potuto riconoscere ch'essa è sempre venuta svolgendosi via via.

D'altra parte, la cooperazione per uno scopo che concerne immediatamente l'intiera società, è una cooperazione cosciente; ed è effettuata con un'organizzazione d'altro genere, formata in modo differente. Quando il gruppo primitivo deve difendersi contro altri gruppi, i suoi membri agiscono di conserva, stimolati da altre forze che non siano i desiderii puramente personali. Anche da principio, prima che esista il controllo d'un capo, v'è il controllo esercitato dal gruppo sopra i suoi membri: ognuno dei quali è obbligato, dalla pubblica opinione, ad associarsi alla difesa generale. Ma ben presto il guerriero di riconosciuta superiorità comincia ad esercitare sopra di tutti, durante la guerra, una influenza che si aggiunge a quella esercitata dal gruppo; e quando la sua autorità si sia consolidata, essa rinforza grandemente l'azione concertata. Fino dal principio, pertanto, questa forma di cooperazione sociale è cosciente, e non è intieramente affare di scelta, ma spesso contrasta ai desiderii privati. A misura che l'organizzazione da essa iniziata si svolge, noi vediamo, in primo luogo, che la parte combattente della società possiede nel massimo grado questi stessi caratteri: i gradi e le divisioni che costituiscono un esercito cooperano sempre più sotto l'autorità, consciamente stabilita, di agenti che sommettono le volontà individuali — o, per parlare esattamente, governano gl'individui con motivi che li ritengono dall'agire come essi per spontaneo impulso agirebbero. In secondo luogo, noi vediamo che dentro all'intiera società si svolge un'analoga forma di organizzazione — analoga in quanto, per mantenere il corpo militante ed il governo che lo dirige, si vengono a stabilire sopra i cittadini alcuni apparecchi che li costringono a lavorare in maggiore o minor misura per scopi pubblici invece che per privati. E, in pari tempo, si sviluppa un'altra organizzazione, analoga ancor essa nel suo principio fondamentale, la quale restringe l'azione individuale per guisa che la sicurezza sociale non debba essere compromessa dal disordine che deriva dalla gara sfrenata pei privati interessi. Cosicchè questa forma di organizzazione sociale si distingue dall'altra in ciò, che essa sorge dalla ricerca cosciente del pubblico interesse: a profitto del quale le volontà individuali vengono compresse, prima dalle volontà consociate dell'intero gruppo, e poscia più definitamente dalla volontà di un apparecchio regolatore che il gruppo in sè svolge.

Noi scorgeremo più chiaramente la differenza di queste due forme di organizzazione, osservando che, mentre entrambe servono al benessere sociale, lo fanno però in diversa guisa. Quell'organizzazione che ci vien mostrata dalla divisione del lavoro per scopi industriali, ci si presenta come un'azione combinata; ma è un'azione combinata che mira e serve direttamente al benessere degli individui, ed indirettamente serve al benessere della società come un tutto, col preservare gli individui. Al contrario, l'organizzazione che si sviluppa per scopi di governo e di difesa, presenta un'azione combinata; ma è un'azione combinata che mira e serve direttamente al benessere della società come un tutto, ed indirettamente serve al benessere degli individui col proteggere la società. Al-

Digitized by Google

l'una forma di organizzazione dànno origine gli sforzi delle unità sociali per la propria conservazione; mentre l'altra è prodotta dagli sforzi dell'aggregato per conservare se stesso. Nel primo caso si ha la cura cosciente degli interessi privati soltanto; e la corrispondente organizzazione che risulta da questa cura degli interessi privati, svolgendosi inconsciamente, non ha potere coercitivo. Nel secondo caso si ha la cura cosciente degli interessi pubblici; e la corrispondente organizzazione, consciamente stabilita, esercita coazione.

Di queste due forme di cooperazione, e delle strutture che le attuano, una soltanto noi ne prendiamo qui ad esame. Per organizzazione politica deve intendersi quella parte dell'organizzazione sociale che coscientemente esercita funzioni direttive e coattive nell'interesse pubblico. È vero, come già fu accennato, e come si vedrà ora, che le due forme s'intrecciano in vari modi — che ciascuna si ramifica più o meno nell'altra a seconda del rispettivo grado di prevalenza. Ma esse sono essenzialmente differenti per origine e per natura; e per il momento noi dobbiamo, per quanto è possibile, limitare la nostra attenzione all'ultima.

§ 443. Noi vedremo, paragonando la condizione di uomini che non sono politicamente organizzati con quella di uomini che lo siano in maggiore o minor grado, che la cooperazione alla quale gli uomini sono gradualmente pervenuti assicura loro beneficii che non potevano essere assicurati finchè, nel loro stato primitivo, essi agivano separatamente; e che l'organizzazione politica, come mezzo indispensabile a questa cooperazione, è stata ed è vantaggiosa.

Vi sono, senza dubbio, condizioni nelle quali, senza organizzazione politica, è possibile una vita individuale altrettanto buona quanto con essa. Dove, come nel territorio degli Esquimesi, non vi sono che poche persone, e queste molto disperse; dove non v'ha guerra, probabilmente perchè gli ostacoli fisici che vi si oppongono sono grandi, e deboli i motivi che vi inducono; e dove le circostanze rendono le occupazioni così uniformi che vi è poco posto per una divisione di lavoro; là non può aver luogo mutua dipendenza, e non sono necessari gli apparecchi che l'effettuano. Constatiamo questo caso eccezionale, e consideriamo quelli che non lo sono.

Gli Indiani Digger, « che non si elevano molto al disopra degli ourang-outang », e che, dispersi fra le montagne della Sierra Nevada, cercando ricovero nelle caverne e cibandosi di radici e di vermi, traggono una miserabile esistenza in uno stato di natura, sporchi e squallidi da far ribrezzo, differiscono dalle altre tribù dei Shoshon per la mancanza assoluta di organizzazione sociale. Le tribù che abitano lungo i fiumi e nelle pianure, sotto qualche freno, anche lievissimo, di governo, conducono vita più tollerabile. Nell'America del Sud gl'Indiani Chaco, di razza infima come i Diggers, e al pari di essi conducenti vita degradata e miserabile, perchè dissociati, formavano un analogo contrasto colle tribù di selvaggi superiori e di esistenza più prospera che li circondavano. Fra le tribù dei Beduini, i Sherarat differiscono dalle altre perchè sono divisi e suddivisi in bande innumerevoli che non hanno un capo comune; ed essi vengono descritti come i più miserabili dei Beduini. Più spiccato ancora

Digitized by Google

è il contrasto notato da Baker fra certi popoli africani limitrofi. Passando subitamente, egli dice, dalle tribù nude e senza governo — dalla « più bassa selvatichezza alla semi-civiltà » — noi arriviamo, nell'Unyoro, ad un paese governato da un « despota inflessibile », ma dove si trova un'amministrazione sviluppata, sotto-governatori, tasse, buone vesti, arti, agricoltura, architettura. E del pari, riguardo alla Nuova Zelanda quando fu scoperta, Cook osservava che gli pareva vi fosse più prosperità ed abbondanza di popolazione nelle regioni ch'erano sotto l'autorità di qualche re.

Questi ultimi esempi conducono a stabilire un altro principio. Quel primo passo nell'organizzazione politica che pone gli individui sotto l'autorità di un capo-tribù, non arreca soltanto i vantaggi inerenti ad una migliore cooperazione, ma tali vantaggi si accrescono quando i minori capi politici diventano soggetti ad un capo politico supremo. Per dare un esempio tipico dei mali che per tal modo si evitano, io posso citare il fatto che fra i Belutchis, le cui tribù, non soggette ad un capo supremo, sono costantemente in guerra le une colle altre, v'è l'usanza di costrurre una piccola torre di fango, dove il proprietario ed i suoi servi custodiscono il raccolto; uno stato di cose simile, ma peggiore, era quello dei *clans* dell'alta Scozia, colle rocche fortificate per mettervi al riparo le donne ed il bestiame dalle incursioni dei vicini, ai tempi in cui essi non erano sotto l'autorità di un governo centrale. I beneficii derivanti da una tale autorità più vasta, sia di un solo, sia di parecchi capi, furono sentiti dai Greci primitivi quando un consiglio anfizionico stabilì la legge che « nessuna tribù ellenica potesse radere al suolo le abitazioni di un'altra; e che a nessuna città ellenica assediata si potesse tagliare l'acqua ». Quanto questo progresso della struttura politica, che unisce le società minori in una più vasta, favorisca il benessere, fu visto anche nel nostro paese, quando la conquista romana mise fine alle lotte incessanti fra le tribù; ed ancora, negli ultimi tempi, quando la nobiltà feudale, divenuta soggetta ad un monarca, abbandonò le guerre private. Della stessa verità, ma in senso contrario, si ebbe una riprova quando, nell'anarchia che tenne dietro alla dissoluzione dell'impero carolingio, duchi e conti, ricuperando l'indipendenza, divennero nemici bellicosi gli uni degli altri; lo stato loro si riduceva a questo, che « quando non erano in guerra, vivevano apertamente di rapina ». E la storia d'Europa ha ripetutamente, in tempi e luoghi diversi, presentato esempi analoghi.

Se l'organizzazione politica, man mano che si estende a masse più vaste, promuove direttamente il benessere col rimuovere dalla cooperazione gli ostacoli che sono opposti dall'antagonismo degli individui e delle tribù, indirettamente poi essa lo promuove in altro modo. Nient'altro che una divisione rudimentale di lavoro può sorgere in un piccolo gruppo sociale. Prima che i prodotti possano essere molteplici di qualità, occorre che vi siano molteplici specie di produttori; e prima che ogni prodotto possa aversi nel modo più economico, i differenti stadii della sua produzione debbono essere ripartiti fra mani speciali. Nè questo è tutto. Nè le richieste complesse combinazioni di individui, nè gli elaborati processi meccanici che facilitano la produzione, possono sorgere dove non vi è un vasto aggregato sociale, che genera una grande domanda.

Digitized by Google

§ 144. Ma benchè i vantaggi conseguiti colla cooperazione presuppongano un'organizzazione politica, pure questa trae seco necessariamente degli svantaggi; ed è persino possibile che gli svantaggi la vincano sui vantaggi. Gli apparecchi di governo debbono essere mantenuti; i freni che essi impongono, sopportati; ed i mali risultanti dalle imposte e dalla tirannide possono diventare più grandi dei mali rimossi.

Dove, come in Oriente, la rapacità dei monarchi è arrivata talvolta sino a togliere ai coltivatori una tal parte del prodotto da dover poi loro restituire quel tanto che alla seminagione era necessario, noi vediamo dimostrato che lo apparecchio che mantiene l'ordine può cagionare miserie maggiori delle miserie causate dal disordine. Ne troviamo un esempio nella condizione dell'Egitto sotto i Romani, i quali al corpo dei funzionari indigeni sovrapposero i loro proprii, ed attinsero alle risorse del paese non solo per l'amministrazione locale, ma eziandio per l'amministrazione imperiale. Oltre le imposte regolari si imponevano al paese contribuzioni per nutrire e vestire i soldati, dovunque erano acquartierati. Si chiedeva continuamente al popolo danaro per il mantenimento delle opere pubbliche e degli agenti subalterni. Uomini investiti di ufficii erano anch'essi così impoveriti dalle esazioni, che « assumevano impieghi disonorevoli o diventavano gli schiavi delle persone ch'erano al potere ». Doni volontari fatti al governo erano presto convertiti in contribuzioni forzate. E quelli che avevano comprata l'immunità dalle estorsioni si vedevano trattati come gli altri, appena la chiesta somma era stata sborsata. Più terribili ancora erano le calamità che tennero dietro all'eccessivo sviluppo dell'organizzazione politica nella Gallia, durante la decadenza dell'Impero romano:

« Così numerosi erano i percettori in confronto dei paganti, e così enorme il peso delle tasse, che i lavoratori soccombevano, le campagne diventavano deserti, e crescevano boschi dove era passato l'aratro... Era impossibile di contare i funzionari che si rovesciavano adosso ad ogni provincia e città... Il sibilo della sferza ed il grido dei torturati riempiva l'aria. Lo schiavo fedele era torturato perchè deponesse contro il padrone, la moglie perchè deponesse contro il marito, ed il figlio contro il padre... Non soddisfatti delle estimazioni dei primi agenti, ne mandavano via via degli altri, ognuno dei quali ingrossava le cifre, per dar prova di zelo; e così le imposte venivano ognor crescendo. Frattanto il bestiame scompariva e la gente moriva. Nondimeno i superstiti dovevano pagare le tasse dei morti ».

E che letteralmente in questo caso i beneficii fossero superati dai danni, risulta dalla testimonianza d'un contemporaneo, il quale dice che il popolo « temeva meno il nemico che l'esattore: tanto è vero che fuggiva al primo per evitare il secondo. Di qui l'unanime desiderio della plebe romana di vivere coi barbari ». Negli stessi paesi il fatto si è ripetuto in epoca più recente. Quando la pace interna con tutti i suoi vantaggi fu assicurata nella Francia medioevale col subordinarsi dei nobili feudali al re; quando il potere centrale, divenuto più forte, pose fine al primitivo costume di vendette sanguinose sui parenti d'un colpevole, e fece della *tregua di Dio* un mitigamento dell'universale barbarie: da questo sviluppo dell'organizzazione politica nacquero però mali altrettanto od anche più grandi — moltiplicazione di tasse, prestiti forzati, confische illegali, ammende arbitrarie, adulterazione crescente delle monete, ed una corru-

Digitized by Google

zione universale della giustizia prodotta dalla vendita delle cariche: ed il risultato di tutto ciò che molte persone morivano di fame, che altre si suicidavano, ed altre, abbandonando le loro case, si davano al vagabondaggio. E più tardi, quando il sovrano supremo, divenuto assoluto, estese la sua autorità ad ogni parte della vita sociale, con sistema amministrativo vasto e ramificato, per cui le sole imposte indirette in meno di due secoli « varcarono l'enorme distanza da 11 a 311 milioni » si ebbe quell'impoverimento nazionale e quella miseria da cui originò la Grande Rivoluzione. Anche oggidì si possono osservare fatti analoghi in diversi luoghi. A chi viaggia su pel Nilo non può sfuggire che il popolo sta meglio quanto più è lontano dal centro del Governo — cioè in luogo dove la mano dell'amministrazione non possa facilmente raggiungerlo. Nè è soltanto sotto i Turchi barbari che questo accade. Ad onta dei vantati beneficii del nostro governo nell'India, i gravami ed i freni, che esso trae seco, hanno per effetto di far preferire al popolo i paesi finitimi; i *ryots* in alcune parti hanno abbandonato le loro case e si sono stanziati nel territorio del Nizam ed in Gwalior.

Non sono i soli governati che soffrano per l'organizzazione politica mali che riducono di molto, e talvolto eccedono, i beneficii. Freni di governo che siano numerosi e rigidi tengono in briglia quelli che li impongono, al pari di coloro cui vengono imposti. Nella gerarchia degli agenti governativi, ognuno di essi se impone la propria autorità all'inferiore, deve subire quella del superiore; ed anche l'agente supremo è schiavo del sistema creato per la conservazione della sua supremazia. Nell'antico Egitto la vita quotidiana del re era minutamente regolata ora per ora in ogni sua occupazione, in ogni cerimonia; cosicchè, nominalmente onnipotente, egli era in realtà meno libero d'un suddito. Lo stesso avveniva ed avviene di altri monarchi dispotici. Fino ad epoca recente nel Giappone, dove la forma dell'organizzazione era divenuta fissa, e dove, dalla più elevata alla più umile, le azioni della vita erano regolate minutamente, l'esercizio dell'autorità era così gravoso che le dimissioni erano assai frequenti; noi leggiamo che « l'uso di abdicare è comune fra tutte le classi, dall'imperatore fino al più umile suddito ». Anche gli Stati d'Europa hanno fornito esempi di questa tirannia a rovescio. « Nel palazzo di Bisanzio, dice Gibbon, l'imperatore era il primo schiavo delle cerimonie che egli imponeva ». Riguardo alla tediosa vita di Corte di Luigi XIV, Madame de Maintenon osserva: « Io non conosco persone più infelici di quelle che coprono le più alte cariche, salvo forse quelli che le invidiano. Se poteste formarvi un'idea di quel che ciò sia! ».

Cosicchè, mentre la soddisfazione dei bisogni degli uomini è favorita e dal mantenimento dell'ordine e dalla formazione di aggregati, vasti abbastanza da permettere un'estesa divisione di lavoro, essa d'altro canto viene contrariata e dalle grandi sottrazioni al prodotto dei loro sforzi, e dai freni imposti alle loro azioni, per solito oltre il necessario. E l'autorità politica infligge indirettamente dei mali a quelli che la esercitano, del pari che a quelli su cui viene esercitata.

§ 415. Le pietre che compongono una casa non possono venir destinate ad altro uso infino a tanto che la casa non sia demolita. Quando le pietre sono unite da cemento, è ancora più difficile di distruggere la loro combinazione at-

Digitized by Google

tuale per disporle poscia in altro modo. Infine, se il cemento ha potuto attraverso a parecchi secoli consolidarsi, la difficoltà di rompere la massa ch'esso forma colle pietre è così grande, che il costrurre con nuovi materiali diventa più economico del ricostrurre coi vecchi.

Questo dico per illustrare il principio che ogni disposizione è di ostacolo ad una nuova disposizione: ciò deve essere vero anche dell'organizzazione, che è una forma di disposizione. Quando, durante l'evoluzione di un corpo vivente, la sostanza che lo compone, prima relativamente omogenea, è stata trasformata in una combinazione di parti eterogenee, ne risulta un ostacolo, sempre grande e spesso insuperabile, ad ogni considerevole cambiamento ulteriore: poichè più la struttura è elaborata e definita, e più grande è la resistenza ch'essa oppone al mutamento. E questo, che è perspicuamente vero d'un organismo individuale, è pur vero, benchè non così evidentemente, d'un organismo sociale. Quantunque una società, formata di unità discrete, e che non ha ricevuto il suo tipo, fissato per l'eredità, da innumerevoli società uguali, sia molto più plastica, pure regge per essa il principio. Tostochè le sue parti sono differenziate, tostochè sorgono classi, corpi di funzionari, amministrazioni regolate, queste, divenendo coerenti in se stesse e l'una coll'altra, lottano contro quelle forze che tendono a modificarle. Il conservatorismo di ogni istituzione che sia da lungo tempo stabilita ci fornisce di questa legge esempi quotidiani. Sia che si tratti dell'antagonismo di una chiesa contro la legislazione che s'ingerisce della sua disciplina; sia che si tratti dell'opposizione di un esercito all'abolizione del sistema di comperare i gradi; sia che si tratti del disfavore con cui le professioni legali in genere hanno accolto la riforma delle leggi: noi vediamo che nè nella struttura nè nel loro modo di agire è facile il cangiare quelle parti che si siano specializzate.

Com'è vero di un corpo vivente che i suoi varii atti hanno per scopo comune la propria conservazione, così è pur vero degli organi che lo compongono che essi tendono a conservarsi nella loro integrità. E, del pari, come è vero di una società che la conservazione della sua esistenza è lo scopo delle sue azioni combinate, così è pur vero delle sue classi distinte, dei suoi corpi di funzionari, delle altre parti specializzate, che lo scopo prevalente di ciascuna è di conservarsi. Non si ha di mira la funzione che dev'essere compiuta, ma sì il sostentamento di quelli che la compiono; ne risulta che quando la funzione è inutile, od anche dannosa, la struttura si mantiene ancora intatta il più che può. La storia dei Templari ci fornisce un esempio di questa tendenza. Ai giorni nostri noi abbiamo sotto gli occhi l'esempio delle corporazioni di Londra, che avendo cessato di compiere le loro primitive funzioni, difendono nondimeno gelosamente i loro statuti e privilegi. L'assemblea dei Borghi Reali in Iscozia, che un tempo legiferava nelle interne materie municipali, si raduna ancora annualmente, benchè non abbia più nulla da fare. E le notizie che si hanno nel *Libro nero* sulle sinecure che sopravvissero fino ad epoche recenti, ce ne forniscono esempi numerosi.

Non possiamo valutare pienamente il grado di resistenza che un'organizzazione oppone alla riorganizzazione, se non dopo avere riconosciuto che la sua

Digitized by Google

resistenza cresce in ragione composta. Poichè mentre ogni nuova parte è una aggiunta d'ostacolo al cangiamento, la formazione di quella implica una diminuzione subita dalle forze che producono il cangiamento. Se, rimanendo tutto il resto immutato, la struttura politica d'una società subisce uno sviluppo; se le istituzioni esistenti vengono estese o di nuove se ne aggiungono; se per dirigere le attività sociali più minutamente si crea un nuovo stato maggiore d'impiegati, da tutto ciò risulta simultaneamente un accrescimento nell'aggregato di quelli che formano la parte regolatrice, ed un corrispondente decremento nell'aggregato di quelli che formano la parte regolata. In varii modi tutti coloro che compongono l'organizzazione di controllo e d'amministrazione diventano uniti gli uni agli altri e separati dal rimanente. Qualunque siano le loro speciali funzioni, essi mantengono coi centri governanti dei loro dipartimenti dei rapporti somiglianti, e, per loro mezzo, col centro supremo del governo; e sono abituati ad avere sentimenti ed idee somiglianti rispetto al complesso d'istituzioni in cui sono incorporati. Ricevendo la loro sussistenza dai redditi della nazione, essi tendono a vedute e sentimenti analoghi circa questi redditi. Qualunque gelosia possa esservi fra le loro divisioni, essa è dominata dalla simpatia quando qualche divisione ha la sua esistenza o i suoi privilegi in pericolo; poichè l'ingerenza in una di esse può estendersi alle altre. Inoltre esse stanno tutte in analoghi rapporti col resto della comunità. le cui azioni sono in uno od altro modo da esse regolate; e quindi sono condotte ad opinioni affini rispetto al bisogno di questa regola ed alla convenienza di sottostare ad essa. Non importa quali siano state anteriormente le sue opinioni politiche; dal momento che un uomo diventa un agente pubblico di qualsiasi specie, egli si imbeve dei pregiudizi che sono connessi alle sue funzioni. Cosicchè, inevitabilmente, ogni sviluppo degli apparecchi di controllo, o d'amministrazione, o d'ispezione, o di qualsiasi direzione delle forze sociali, aumenta gl'impedimenti a modificazioni future, positivamente col rafforzare ciò che deve essere modificato, negativamente coll'indebolire il resto, finchè alla lunga la rigidezza diventa così grande che il cambiamento è impossibile ed il tipo diventa fisso.

Ogni ulteriore sviluppo dell'organizzazione politica non accresce gli ostacoli al cambiamento solo coll'aumentare il potere delle parti regolatrici e col diminuire il potere delle parti regolate. Perocchè le idee ed i sentimenti della comunità come un tutto si adattano al regime famigliare fin dalla fanciullezza, di guisa che si viene a considerarli come naturali. A misura che gli organi pubblici occupano un più largo spazio nell'esperienza quotidiana, lasciandone uno più piccolo agli altri organi, si forma una tendenza crescente a considerare l'autorità pubblica come dappertutto necessaria, mentre diminuisce l'attitudine a concepire le attività sociali diversamente regolate. In pari tempo i sentimenti adattati dall'abitudine all'apparecchio di governo diventano suoi ausiliarii, e creano l'avversione per l'idea del vuoto che verrebbe lasciato dalla sua sparizione. In breve, la legge generale che l'organismo sociale e le sue unità agiscono e reagiscono finchè l'accordo si sia raggiunto, implica che ogni estensione dell'organizzazione politica aumenta l'ostacolo alla riorganizzazione, non solo coll'accrescere la forza della parte regolatrice e diminuire quella della parte regolata,

Digitized by Google

ma eziandio coll'ingenerare nei cittadini pensieri e sentimenti in armonia colla struttura risultante, ed in disaccordo con qualunque cosa di sostanzialmente diverso. Di questa verità tanto la Francia quanto la Germania ci forniscono esempi. Augusto Comte, mentre pur spingeva innanzi lo sguardo ad uno stato industriale, era talmente imbevuto delle concezioni e dei gusti proprii alla forma sociale della Francia, che il suo schema di organizzazione ideale per il futuro prescrive ordinamenti caratteristici del tipo militare, ed in estrema contraddizione col tipo industriale. Infatti, egli aveva una profonda avversione per quell'individualismo che è un prodotto della vita industriale e dà il carattere alle istituzioni industriali. E del pari, in Germania, noi vediamo che i partiti socialisti, i quali a se stessi attribuiscono e si fanno attribuire l'intenzione di riorganizzare intieramente la società, sono così incapaci di fare astrazione nelle loro dottrine dal tipo sociale in cui sono cresciuti, che i sistemi sociali da loro proposti sono in sostanza nient'altro che una nuova forma del sistema che essi vorrebbero distruggere. È un sistema sotto il quale la vita ed il lavoro debbono essere regolati e diretti da organi pubblici, onnipresenti come quelli che già esistono e non meno coercitivi: anche l'individuo vi avrebbe la sua vita ancor più regolata che non sia al presente.

Pertanto, se l'assenza di apparecchi costituiti rende impossibile la cooperazione, nondimeno la cooperazione d'una forma più elevata è impedita dagli apparecchi che facilitano la cooperazione di una forma inferiore. Sebbene senza rapporti fissi fra le parti non vi possano essere azioni combinate, pure quanto più estesi e complicati diventano questi rapporti, più difficile diventa il portare miglioramenti nelle combinazioni di azioni. Avviene un aumento delle forze che tendono ad immobilizzare, ed una diminuzione delle forze che tendono a mobilizzare; finchè l'organismo sociale, acquistata la sua completa struttura, al pari di un organismo individuale, perde la sua facoltà di adattamento.

§ 446. In un animale vivente, formato di unità aggregate che originariamente erano della stessa specie, il progresso dell'organizzazione implica non solo che le unità che compongono ogni parte differenziata mantengano le loro posizioni, ma eziandio che la loro progenie succeda in queste posizioni. Le cellule epatiche che, pur compiendo le loro funzioni, si sviluppano e dànno origine a nuove cellule epatiche, sono da queste, quando deperiscono e scompaiono, sostituite; le cellule che se ne distaccano non vanno ai reni, od ai muscoli, od ai centri nervosi, per aiutarli nelle loro funzioni. Ed è evidente, che fino a tanto che le unità specializzate di cui ogni organo è costituito non producano unità similmente specializzate, che restino nello stesso posto, non vi potrebbe essere alcuno di quei rapporti fissi fra le parti che caratterizzano l'organismo, e lo rendono adatto al suo particolar modo di vita.

Del pari in una società, la costituzione della struttura è favorita dalla trasmissione di posizioni e di funzioni attraverso a successive generazioni. Il mantenimento di quelle divisioni di classi che sorgono col progredire dell'organizzazione politica, suppone l'eredità del rango e del posto in ogni classe. Lo stesso accade di quelle suddivisioni di classi, che, in alcune società, costituiscono le

Digitized by Google

caste, ed in altre società sono rappresentate dalle corporazioni. Dove il costume o la legge obbliga i figli di ogni operaio ad abbracciare l'occupazione del padre, risultano, nella struttura industriale, ostacoli al cambiamento, analoghi a quelli che provengono negli apparecchi regolatori dall'impossibilità di varcare le barriere delle cariche. L'India ci porge di ciò un esempio estremo: ed in grado minore se ne ha un esempio nelle antiche corporazioni d'artigiani dell'Inghilterra, le quali rendevano agevole l'abbracciare un mestiere ai figli di quelli che in esso lavoravano, ed impedivano agli altri di entrarvi. Così noi possiamo chiamare l'eredità di posizione e di funzione il principio di fissità nell'organizzazione sociale.

In un altro modo la successione per eredità, sia in una posizione di classe, sia in un'occupazione, conduce alla stabilità. Essa assicura la supremazia del primogenito; e la supremazia del primogenito tende al mantenimento dell'ordine stabilito. Un sistema nel quale un sovrano, un capo subordinato, un capo di clan o di famiglia, un funzionario, o qualunque persona che abbia un potere conferito per rango o per proprietà, ritiene il posto finchè alla sua morte è occupato da un discendente, conforme a qualche regola consacrata di successione, è un sistema nel quale naturalmente i giovani, ed anche le persone di età media, sono escluse dalla direzione degli affari. E del pari, dove regna un sistema industriale di tal natura, che il figlio, abitualmente formato agli affari del padre, non può occupare la posizione di padrone finchè il padre non sia morto, il potere regolatore dei più vecchi sui processi di produzione e di distribuzione non è quasi punto limitato dal potere dei giovani. Ora da esempi quotidiani vien dimostrato che la nascente rigidezza di organizzazione, resa necessaria dal processo della evoluzione, produce nell'età avanzata una crescente forza d'abitudine ed avversione al cambiamento. Di qui risulta che la successione per eredità a posti e funzioni, avendo per necessaria conseguenza il monopolio del potere per parte dei più vecchi, implica una prevalenza dei principii conservatori; ed assicura così ancor più il mantenimento delle cose come esse sono.

Per converso, il cambiamento sociale è tanto più facile quanto più i posti e le funzioni degli uomini sono determinati da qualità personali. I membri di un ceto che si stabiliscano in un altro, sopprimono con ciò direttamente la divisione fra i due ceti; ed indirettamenle la riducono col conservare i rapporti di famiglia col primo, e collo stringerne di nuovi col secondo; mentre, per giunta, le idee ed i sentimenti che pervadono i due ceti, prima più o meno differenti, vengono reciprocamente a modificarsi e ad operare cambiamenti di carattere. Del pari, se fra le suddivisioni delle classi produttrici e distributrici non vi sono ostacoli alle migrazioni dall'una all'altra, più queste migrazioni saranno numerose, e più le influenze fisiche e mentali, che sono l'effetto della reciproca mescolanza, modificheranno i caratteri delle loro unità: ed in pari tempo impediranno il formarsi di differenze di caratteri causate dalle differenze d'occupazione. Questi scambii di individui fra classe e classe, o gruppo e gruppo, debbono nondimeno dipendere, in massima, dall'attitudine degli individui per le funzioni ed i posti nuovi. Le intrusioni d'ordinario non sortiranno buon esito che

Digitized by Google

là dove gli intrusi hanno attitudini più che usuali agli affari che intraprendono. Quelli che abbandonano le loro funzioni originarie si trovano a competere svantaggiosamente con quelli di cui assumono le funzioni; ed essi possono superare questo svantaggio soltanto per forza di qualche superiorità: debbono fare la cosa nuova meglio di quelli che vi son nati, ed aprire col loro esempio la via ad un miglioramento. Questa facoltà negli uomini di determinarsi la carriera secondo le speciali attitudini si può chiamare il principio del mutamento nell'organizzazione sociale.

Come abbiamo veduto la successione per eredità condurre indirettamente alla stabilità, col mantenere l'autorità nelle mani di quelli che per età più avversano i processi nuovi, così qui, per converso, noi possiamo vedere che la successione per capacità conduce indirettamente al cambiamento. Positivamente e negativamente il possesso del potere per parte dei giovani facilita le innovazioni. Finchè v'ha sovrabbondanza di energie, si temono poco quegli ostacoli al progresso e quei mali da esso derivanti, che paiono invece formidabili quando le energie vengono a mancare: ed in pari tempo l'immaginativa più grande che accompagna la vitalità più intensa, congiunta ad una minor forza dell'abitudine, rende più facile l'adozione di nuove idee e di metodi intentati. E siccome, dove le varie posizioni sociali vengano occupate da quelli che sono stati sperimentati come i più adatti, è permesso a persone relativamente giovani di esercitare l'autorità, ne risulta che la successione per capacità promuove il cangiamento nell'organizzazione sociale direttamente ed indirettamente.

Se paragoniamo le due forme, noi vediamo che mentre l'acquisto delle funzioni per eredità conduce alla rigidezza della struttura, l'acquisto delle funzioni per capacità dà invece plasticità alla struttura. La successione per discendenza favorisce il mantenimento dell'ordine di cose esistente. La successione per attitudine favorisce la trasformazione e rende possibili i miglioramenti.

§ 447. Come abbiamo visto nel § 228, « una complicazione di struttura accompagna l'accrescimento di massa » negli organismi sociali come negli organismi individuali. Quando piccole società vengono aggregate in una società più vasta, gli apparecchi dirigenti richiesti nelle diverse società componenti debbono essere subordinati ad un apparecchio dirigente centrale: nuove strutture sono necessarie. La ricomposizione rende necessaria un'analoga, più avanzata, complessità negli apparecchi di governo; ed in ognuna di queste fasi di accrescimento, tutti gli altri apparecchi debbono diventar più complicati. Come osserva Duruy — « Cessando d'essere una città per diventare un mondo, Roma non poteva conservare istituzioni stabilite per una sola città e per un piccolo territorio... Come era possibile che sessanta milioni di provinciali entrassero nel ristretto e rigido cerchio delle istituzioni? ». Lo stesso accade quando non è l'estensione del territorio che aumenta, ma bensì la popolazione. Il contrasto fra il semplice sistema amministrativo che bastava un tempo in Inghilterra per un milione di sudditi, ed il sistema amministrativo complesso dei nostri giorni necessario per parecchi milioni di popolazione, mette abbastanza in evidenza questo principio generale.

Digitized by Google

Ma ora si ponga mente ad una conseguenza. Se, da una parte, un più avanzato sviluppo implica una struttura più complessa, dall'altra parte, la mutabilità di struttura è una condizione per lo sviluppo; e, per converso, l'immutabilità di struttura va compagna all'arresto di sviluppo. Al pari della legge correlativa testè accennata, questa legge si rivela chiaramente negli organismi individuali. Necessariamente, la transizione dalla piccola forma immatura alla forma larga e matura in una creatura vivente, suppone che tutte le parti debbono essere cangiate di volume e di rapporti; ogni minuta parte di ogni organo deve essere modificata; e questo implica la conservazione della plasticità. Necessariamente, del pari, quando, all'appressarsi della maturità, gli organi assumono la loro disposizione finale, la crescente precisione e rigidezza costituisce un ostacolo crescente allo sviluppo; la disorganizzazione e la riorganizzazione richieste prima che vi possa essere un rimodellamento, diventano più e più difficili. Lo stesso accade di una società. L'aumento della sua massa rende necessario un cambiamento delle strutture preesistenti, sia coll'incorporarvi gli accrescimenti, sia coll'estenderle attraverso alla massa. Ogni nuova elaborazione degli apparecchi vi porta un aumento d'ostacoli, e quando la rigidezza è raggiunta, le modificazioni di quelli, che importerebbero accrescimento di massa, sono impossibili, e l'accrescimento è impedito.

Nè questo è tutto. Gli apparecchi dirigenti ed amministrativi si oppongono all'accrescimento coll'assorbire i materiali che ad esso sarebbero destinati. Questo effetto è già stato indirettamente accennato quando si sono indicati i mali che accompagnano i beneficii acquisiti coll'organizzazione politica. Le spese di governo che là erano rappresentate come una sottrazione alle vite dei produttori col togliere loro il prodotto, hanno per risultato ultimo di sottrarre qualcosa alla vita della comunità; l'impoverimento delle unità produce l'impoverimento dell'aggregato. Dove le sottrazioni dalle risorse dei privati per scopi pubblici sono eccessive, l'impoverimento conduce ad una diminuzione di popolazione, o ad una stasi di essa. Evidentemente quei membri di una società che costituiscono le parti regolatrici, assieme a tutti i loro dipendenti, debbono essere forniti dei mezzi di sussistenza da quelle parti che attendono alle funzioni di produzione e distribuzione; e se le parti regolatrici aumentano relativamente alle altre, deve venir un momento in cui esse assorbono l'intiero eccedente, e la moltiplicazione è impedita dalla mancanza di nutrizione.

Di qui un rapporto assai rilevante fra la struttura di una società ed il suo sviluppo. Un'organizzazione che ecceda i bisogni impedisce che si raggiunga quella più vasta estensione e quel tipo più elevato che altrimenti si sarebbero realizzati.

§ 448. Per ben interpretare i fatti speciali di cui ora dobbiamo occuparci, bisogna che teniamo ben presente i fatti generali sopra esposti. Essi possono venir così riassunti:

La cooperazione è resa possibile dalla società, e rende la società possibile. Essa presuppone uomini associati; e gli uomini rimangono associati a motivo dei beneficii che loro arreca la cooperazione.

Digitized by Google

Ma non vi possono essere azioni combinate senza apparecchi che le regolino per rispetto al tempo, alla quantità ed al modo; e le azioni non possono essere di varie forme senza che i cooperatori assumano differenti funzioni. Cioè, i cooperatori debbono diventare organizzati, volontariamente od involontariamente.

L'organizzazione che è presupposta dalla cooperazione è di due forme, distinte di origine e di natura. L'una che sorge direttamente dalla cura degli interessi individuali, ed indirettamente conduce al benessere sociale, si svolge inconsciamente e non è coattiva. L'altra, che sorge direttamente dalla cura degli interessi sociali, ed indirettamente conduce al benessere individuale, si svolge consciamente, ed è coattiva.

Mentre, col rendere possibile la cooperazione, l'organizzazione politica apporta dei beneficii, per altra via viene poi a scemarli. Il mantenimento di questa organizzazione è costoso: ed il prezzo ch'essa costa può divenire un male più grande dei mali ch'essa rimuove. Essa necessariamente impone freni; e questi freni possono giungere a tali estremi da rendere preferibile l'anarchia, con tutte le sue miserie.

Un'organizzazione costituita è un ostacolo alla riorganizzazione. La conservazione propria è lo scopo principale di ogni parte come del tutto; e perciò le parti, una volta formate, tendono a continuare, siano esse o no utili. Inoltre, ogni aggiunta alla struttura regolatrice implicando in pari tempo una sottrazione dal resto della società che è regolata, ne risulta che mentre vengono aumentati gli ostacoli al cambiamento, le forze che producono il cambiamento diminuiscono.

Il mantenimento dell'organizzazione di una società implica che le unità che formano i suoi organi costitutivi debbano essere alla loro morte rimpiazzate. La stabilità viene favorita se i vuoti che esse lasciano sono riempiti senza contrasto dai discendenti; mentre il cambiamento viene favorito se i vuoti sono colmati da quelli che per prova risultano essere i più adatti. Quindi la successione per eredità è il principio della rigidezza sociale; mentre la successione per attitudine è il principio della plasticità sociale.

Benchè, a rendere possibile la cooperazione, e quindi a facilitare lo sviluppo sociale, vi debba essere un'organizzazione, pure l'organizzazione, una volta che si sia costituita, impedisce l'ulteriore sviluppo; poichè un ulteriore sviluppo presuppone la riorganizzazione, alla quale l'organizzazione esistente oppone resistenza; e l'organizzazione esistente assorbe parte del materiale che toccherebbe allo sviluppo.

Cosicchè, mentre in ogni fase si possono ottenere migliori risultati immediati col completare l'organizzazione, essi sono poi a tutto danno dei risultati ultimi ancora migliori.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

L'INTEGRAZIONE POLITICA.

§ 449. L'analogia fra gli organismi individuali e gli organismi sociali, che si verifica sotto tanti aspetti, si verifica pure riguardo alle azioni che producono lo sviluppo. Sarà bene considerare l'integrazione politica alla luce di questa analogia.

Ogni animale si mantiene e cresce coll'assimilarsi i materiali che compongono altri animali o quelli che compongono piante; dal microscopico *protozoo* in su, per tutta la scala zoologica, è per via di successi nella lotta per tale assimilazione che gli animali di più grosso volume e di struttura più complicata hanno compiuto la loro evoluzione. Questo processo è compiuto dagli organismi delle specie più basse in un modo puramente fisico ed inconscio. Senza sistema nervoso od una fissa distribuzione di parti, i rizopodi assorbono frammenti di materie nutritive con degli atti che noi siamo obbligati a considerare come inconscii. Lo stesso accade dei semplici aggregati formati da agglomerazioni di questi piccoli esseri. La spugna, ad esempio, in quella compagine di fibre che ci è famigliare nel suo stato di morte, contiene, nello stato di vita, una moltitudine di monadi separate; e le azioni che si compiono nella spugna sono di tal natura da favorire direttamente la vita di ciascuna di queste monadi, ed indirettamente la vita dell'aggregato, il quale non possiede nè sensibilità nè facoltà di movimento. Nondimeno, in uno stadio zoologico più elevato, il processo di assimilazione dei materiali nutritivi per parte di un organismo composto viene compiuto in un modo cosciente, ed in un modo che differisce dal primitivo per questo: che esso favorisce direttamente la vita dell'aggregato, ed indirettamente le vite delle unità componenti. Alla fine, l'aggregato ben consolidato ed organizzato, il quale originariamente non aveva altra vita all'infuori di quella costituita dalle vite delle piccole creature insieme raccolte, acquista una vita corporativa che predomina sulle altre, ed acquista pure dei desiderii che dirigono i suoi atti nel senso dell'incorporazione. Al che si deve aggiungere il corollario evidente che, a misura che nel corso dell'evoluzione il suo volume aumenta, esso si incorpora come preda altri aggregati sempre più grandi.

Fasi analoghe si possono segnare nello sviluppo degli organismi sociali, e nelle forme di attività concomitanti. Da principio non vi è altra vita nel gruppo all'infuori di quella che si scorge nella vita di ciascuno dei suoi membri; e soltanto col crescere dell'organizzazione il gruppo come un tutto viene ad avere quella vita corporativa che è costituita da azioni mutuamente dipendenti. I membri di un'orda primitiva, uniti da debolissimi vincoli, e senza distinzioni di potere, cooperano per l'immediato appagamento dei bisogni individuali, ed in grado relativamente piccolo pei bisogni sociali. Anche quando un pericolo

Digitized by Google

che minaccia simultaneamente gli interessi di tutti li fa combattere simultaneamente, essi però combattono separati, senza che le loro azioni siano coordinate; le sole spoglie conquistate in una battaglia vinta sono quelle che il guerriero può appropriarsi individualmente. Ma nel corso delle lotte per l'esistenza fra gruppi così inorganizzati, collo sviluppo dell'organizzazione politica che dà ad una tribù la sua individualità sopravviene la lotta per incorporare altre tribù, prima parzialmente, poi totalmente. Le tribù che sono più numerose, o meglio organizzate, o l'una cosa e l'altra ad un tempo, conquistano le tribù adiacenti e se le annettono, cosicchè esse formano le parti di un tutto composto. Ed a misura che l'evoluzione politica progredisce, diventa un carattere delle società più vaste e più forti l'ambizione che le spinge a soggiogare ed incorporare società più deboli.

Si comprenderà pienamente questa differenza guardando più davvicino al contrasto che passa fra le guerre dei piccoli gruppi e quelle delle grandi nazioni. Come dalle battaglie fra due cani, quand'uno di essi tenta di rubare il pasto dell'altro, si passa alle battaglie fra due bande canine, quando una di esse invade il territorio dell'altra (come accade a Costantinopoli); così presso le società primitive, i conflitti fra individui per il nutrimento diventano conflitti di orde, quando una di esse, nel cercarsi i mezzi di sussistenza, invade il territorio di un'altra. Raggiunto che sia lo stato pastorale, questi motivi si riproducono, con una differenza. « La rappresaglia pei passati saccheggi è il pretesto abituale di guerra fra i Bekuana: il loro scopo è sempre quello di procurarsi del bestiame ». Lo stesso accadeva fra i popoli europei nei tempi antichi. Achille dice dei Troiani: « Io non ho loro nulla a rimproverare, poichè essi non hanno mai rapito nè i miei buoi, nè i miei cavalli ». Ed il fatto che un tempo nella Scozia le razzìe di bestiame erano le cause abituali di battaglie fra le tribù, ci dimostra quanto sono state persistenti queste lotte per i mezzi di sussistenza. Anche dove la società si è data all'agricoltura, lo stesso accade da principio. Macpherson così scrive dei Khond: « Un campo od una striscia di terra sui confini d'un distretto è oggetto di disputa, è dà luogo a contese fra le parti e le rispettive famiglie; e se le tribù cui appartengono i contendenti sono disposte all'ostilità, si mescolano subito alla contesa ». Cosicchè la concorrenza nello sviluppo sociale è ancora ristretta ad una concorrenza pei mezzi di benessere personale che indirettamente conducono allo sviluppo sociale.

Noi vediamo questo principio generale verificarsi in un altro modo. Il progresso dello sviluppo per quelle cause che favoriscono la moltiplicazione delle unità, ci si appalesa anche nel ratto delle donne, seconda causa della guerra primitiva. Gli uomini di una tribù che rapiscono le donne di un'altra, non solo, ciò facendo, accrescono direttamente di numero la propria tribù, ma, in grado ancor maggiore, conducono indirettamente al suo accrescimento per l'aumento che in seguito si verifica nelle nascite. In questo modo di svilupparsi le une a spese delle altre, comune fra tribù selvaggie esistenti, ed un tempo comune fra le tribù da cui le nazioni civili discendono, noi troviamo ancora lo stesso principio fondamentale: ogni aumento che si verifica del gruppo, è il risultato indiretto di appropriazioni e riproduzioni individuali.

Digitized by Google

Al contrario, in stadii più avanzati, la lotta fra le società non si fa già perchè l'una voglia appropriarsi i mezzi di sussistenza e di riproduzione dell'altra, ma perchè l'una tende a conquistare l'altra. La questione che allora si fa è, quale società incorporerà le altre. Sotto un certo aspetto, la storia delle grandi nazioni è una storia de' successi in queste lotte; e fino ai nostri giorni si son vedute nazioni ingrandirsi a questo modo. Parte dell'Italia è stata incorporata dalla Francia; parte della Francia dalla Germania; parte della Turchia dalla Russia; e fra la Russia e l'Inghilterra sembra che vi sia un antagonismo per sapere quale delle due dovrà accrescersi di più coll'assorbire popoli barbari e semicivili.

Quindi, tanto riguardo agli organismi sociali quanto agli individuali, è grazie alla lotta per l'esistenza, prima coll'impadronirsi dei mezzi di sviluppo degli altri, e poscia coll'assorbire gli altri, che nascono quei grandi aggregati, il cui effetto è di rendere possibile un'organizzazione superiore e di esigerne la realizzazione.

§ 450. L'integrazione politica è in alcuni casi favorita ed in altri impedita da diverse condizioni, esterne ed interne. Queste sono, i caratteri dell'ambiente, ed i caratteri degli uomini che compongono la società. Noi li esamineremo in quest'ordine.

Nei § 14-21 fu già dimostrato come l'integrazione è impedita dall'inclemenza del clima, o dalla sterilità del suolo, che mantiene limitata la popolazione. Agli esempi là addotti si può aggiungere quello dei Seminol, i quali « sono talmente disseminati su di un territorio deserto, che raramente si radunano per prendere una loro nera bevanda, o deliberare sugli affari pubblici »; ed anche quello di certi Indiani Serpenti, dei quali Schoolcraft dice che « la povertà di selvaggina della loro regione è senza dubbio la causa della mancanza quasi totale di organizzazione sociale ». Noi abbiamo pur veduto che una grande uniformità di superficie, di prodotti minerali, di flora, di fauna, sono ostacoli; e che dagli speciali caratteri della flora e della fauna, a seconda ch'esse contengono specie favorevoli o sfavorevoli all'umano benessere, dipende in parte la prosperità individuale necessaria allo sviluppo sociale. Si è pure di già notato che la configurazione dell'abitato, a seconda ch'essa facilita od impedisce le comunicazioni, e rende facile o difficile la fuga, molto influisce sulle dimensioni dell'aggregato sociale. Agli esempi già dati, che mostravano come gli abitanti delle montagne, dei deserti e delle paludi difficilmente si consolidano, mentre si consolidano con facilità popoli che siano stretti assieme da barriere, io posso qui aggiungerne due nuovi che non ho ancora fatto conoscere. Uno ci viene dalle isole della Polinesia, Taiti, Hawaii, Tonga, Samoa, ecc.; gli abitanti delle quali rinserrati in ristretti limiti dal mare circostante, sono diventati più o meno strettamente uniti in aggregati di considerevoli dimensioni. L'altro esempio ci viene fornito dall'antico Perù, dove, prima degli Incas, comunità semicivilizzate si erano formate in valli, separate le une dalle altre, sulla costa da deserti torridi e quasi inaccessibili, e nell'interno da alte montagne, o da *punas* fredde ed impraticabili. Ed alla conseguente inettitudine di questi popoli a sfuggire la coazione del governo, indicata perciò da Squier come un fattore della loro civilizzazione, viene ascritta dall'antico scrittore spagnuolo Cieza, la differenza fra essi ed i li-

Digitized by Google

mitrofi Indiani di Popoyan, che potevano ritirarsi « ogni qualvolta erano attaccati, in altre fertili regioni ». Al contrario è evidentissimo che la facilità delle comunicazioni interne nella regione occupata favorisce l'addensamento della popolazione. Un'osservazione di Grant su alcune popolazioni dell'Africa equatoriale fa sentire l'importanza di questa causa. « Nessuna giurisdizione, dice egli, si estende ad un distretto che non possa essere attraversato in tre o quattro giorni ». E tali fatti, implicanti che l'integrazione politica può crescere a misura che i mezzi di comunicazione da luogo a luogo diventano migliori, ci fa ricordare come dal tempo dei Romani insino a noi, la costruzione di strade ha reso possibili più vasti aggregati sociali.

Noi abbiamo dato al § 16 le prove che un certo tipo di costituzione fisica è condizione necessaria dell'aggregazione; si è veduto che le razze che hanno dato origine a grandi società, avevano anteriormente vissuto in condizioni favorevoli al vigore della costituzione. Qui aggiungerò solo che le energie fisiche necessarie per un lavoro continuo, senza cui non vi può essere nè civilizzazione nè l'addensamento di popolazione che quella presuppone, non si acquistano rapidamente; ma sono il risultato di modificazioni ereditarie lentamente accumulate. Una prova evidente che nelle razze umane più basse v'è un'incapacità fisica al lavoro, ci è fornita dai risultati del governo de' Gesuiti sugli Indiani del Paraguay. Questi Indiani venivano astretti ad abitudini industriali, e ad una vita ordinata che molti scrittori giudicavano ammirabile; ma la conseguenza finale di questi sforzi fu che gl'Indiani divennero fatalmente sterili. Non è improbabile che la sterilità comunemente osservata nelle razze selvaggie iniziate ad occupazioni civili, sia una conseguenza del sottoporre la loro costituzione a sforzi che essa non comporta.

Nel trattare dell' « Uomo primitivo emozionale » sono stati accennati i caratteri morali che favoriscono e quelli che impediscono l'unione degli uomini in larghi gruppi. Qui io voglio fornire nuovi esempi dei caratteri che concernono l'attitudine o l'inettitudine del tipo alla subordinazione. « Gli Abor, essi stessi lo dicono, sono come le tigri, non possono stare in due nella stessa caverna »; e le loro case « sono isolate, od in gruppi di due o tre ». Al contrario vi sono delle razze africane che non solo si lasciano dominare, ma ammirano chi le domina. Tali sono i Damaras, che, al dire di Galton, « ricercano la schiavitù, e seguono un padrone come lo farebbe un cane ». Lo stesso viene riferito di altre tribù del sud dell'Africa. In una di esse un viaggiatore ch'io conosco si sentì dire da un indigeno: « Voi non siete buono di fare il padrone; io sono stato con voi due anni e non mi avete mai battuto nemmeno una volta ». Evidentemente le disposizioni, ch'io ho qui fatto risaltare nel loro contrasto, entrano moltissimo nell'impossibilità o possibilità dell'integrazione politica. Si deve aggiungere, come del pari influente, la presenza o l'assenza dell'istinto nomade. Alcune razze, le cui abitudini nomadi non sono mai state contrariate attraverso ad infinite generazioni di cacciatori e di pastori, ci dimostrano che anche quando sono costrette alla vita agricola, la loro tendenza ad errare impedisce grandemente l'aggregazione. Così avviene delle tribù montanare dell'India. « I Cuki sono naturalmente una razza migratrice, che non occupa mai lo stesso paese

Digitized by Google

per più di due o tre anni »; lo stesso dicasi dei Mishmis che « non dànno mai nome ai loro villaggi », l'esistenza di questo essendo troppo transitoria. In alcune razze questo istinto migratore sopravvive e mostra i suoi effetti, anche dopo la formazione di città popolose. Scrivendo dei Bachassin nel 1812, Burchell dice che Litakun, città di 15,000 abitanti, era stata per due volte spostata nel periodo di dieci anni. È ovvio che popoli dotati di tal carattere si uniscono meno facilmente in larghe società, che non quelli che amano le loro dimore.

Per quel che riguarda i caratteri intellettuali che favoriscono od impediscono la coesione degli uomini in gruppi, io posso aggiungere a quello che ho già detto quando ho delineato l'« Uomo primitivo intellettuale » due corollari di molta importanza. La vita sociale essendo una vita di cooperazione, presuppone non solo una natura emozionale adatta alla cooperazione, ma eziandio un grado tale d'intelligenza da comprendere i beneficii della cooperazione, per potere così regolare le azioni che debbono realizzarla. Una natura mentale non riflessiva, mancante della facoltà di comprendere le cause, sfornita d'immaginazione costruttiva, qual'è quella del selvaggio, oppone alla cooperazione degli ostacoli difficili a credersi finchè non se ne sono vedute le prove. Anche i popoli semicivilizzati presentano in quistioni semplicissime una mancanza di concerto che è sorprendente (1). Siccome ciò implica che la cooperazione può effettuarsi solo dove vi ha obbedienza ad un comando perentorio, ne risulta che vi deve essere non solo una natura emozionale che produca la subordinazione, ma altresì una natura intellettuale che ingeneri la fede in colui che comanda. Quella credulità che inspira il rispetto di un uomo capace, quasi egli sia investito di un potere sovrannaturale, e che più tardi, ingenerando la paura del suo spirito, dispone a compiere le sue ingiunzioni di cui rimane il ricordo — quella credulità che inizia l'autorità religiosa di un capo deificato, e rafforza l'autorità politica dei suoi discendenti divini, è indispensabile durante i primi stadii dell'integrazione. Lo scetticismo è fatale finchè il carattere morale ed intellettuale non è ancor uscito da quello stato che rende necessaria una cooperazione coattiva.

L'integrazione politica, impedita in alcuni paesi dalle condizioni dell'ambiente, è stata presso molte razze dell'umanità arrestata dall'inettitudine dei loro caratteri, fisici, morali ed intellettuali.

---

(1) La condotta dei barcaiuoli arabi sul Nilo rileva, in un modo spiccatissimo, questa inettitudine ad agire di concerto. Quando essi tirano insieme una gomena e cominciano a cantare, l'induzione che uno fa è che essi tirano in cadenza colle loro parole. Nondimeno, osservandoli davvicino, si scorge che i loro sforzi non sono combinati ad intervalli fissi, ma sono fatti senza alcuna unità di ritmo. Del pari quando essi si servono delle pertiche per liberare la *dahabeiah* da un banco di sabbia, emettono ciascuno degli urli così rapidi, che evidentemente è impossibile ch'essi producano spinte combinate utilmente, le quali suppongono intervalli sensibili di preparazione. Si vede ancor meglio il difetto di concerto nelle azioni dei Nubiani e degli Arabi che si mettono attorno in centinaia per far rimontare le rapide alle loro imbarcazioni. È una confusione completa di grida, gesti, azioni incoerenti, di guisa che solo per caso succede alla lunga che un sufficiente numero di sforzi siano fatti simultaneamente. Come mi diceva un nostro dragomanno arabo, uomo che aveva viaggiato: " Dieci Inglesi o Francesi farebbero la cosa d'un sol colpo ".

Digitized by Google

§ 451. Oltre alla disposizione dei caratteri delle unità individuali, l'unione sociale richiede che fra di esse esista un grado considerevole di omogeneità. Da principio questa necessaria somiglianza di caratteri è assicurata da una parentela più o meno stretta. Ne incontriamo dovunque le prove fra i selvaggi. Presso i Boschimani, dice Lichtenstein « solo le famiglie formano associazioni costituite di piccole orde isolate; i sentimenti sessuali, l'amore istintivo della prole, o l'attaccamento consuetudinario fra parenti, sono gli unici vincoli che li mantengano in una specie d'unione ». Altro esempio: « I Veddah delle montagne sono divisi in piccoli *clan* o famiglie associate per parentela, che si accordano nello spartire fra di loro la foresta come territorio di caccia ». E questa derivazione della società dalla famiglia, che si osserva in questo gruppo meno organizzato, riappare nei gruppi notevolmente organizzati di selvaggi più progrediti. Ce ne dànno esempio gl'indigeni della Nuova Zelanda, a proposito dei quali si legge « che diciotto nazioni storiche occupano il paese, ognuna suddivisa in molte tribù, originariamente famiglie, come indica indubbiamente il prefisso Ngati, che significa discendente (equivalente ai prefissi O e Mac) ». Questa connessione fra la parentela del sangue e l'unione sociale ci viene benissimo additata da Humboldt in alcune sue osservazioni sugli Indiani del Sud America. « I selvaggi, dice egli, conoscono soltanto la loro famiglia, ed una tribù appare ad essi soltanto come una più numerosa unione di parenti ». Quando gli Indiani che abitano nelle missioni veggono quelli della foresta, a loro sconosciuti, dicono: « Sono senza dubbio dei miei parenti: io li capisco quando essi mi parlano ». Ma questi stessi selvaggi detestano tutti quelli che non sono della loro tribù. « Essi conoscono i doveri imposti dai vincoli di famiglia e di parentela, ma non quelli dell'umanità ».

Quando abbiamo trattato delle relazioni domestiche, furono da noi esposte le ragioni che autorizzano a concludere che la stabilità sociale aumenta a misura che la parentela diventa più definita ed estesa; poichè lo sviluppo della parentela, mentre assicura la somiglianza di caratteri che favorisce la cooperazione, implica il consolidamento e la moltiplicazione di quei vincoli di famiglia che impediscono la disgiunzione. Dove prevale la promiscuità, o dove i matrimoni sono temporarii, i rapporti parentali riconosciuti sono relativamente pochi e rilassati; e la coesione sociale è poco più forte di quella che risulta dall'abitudine e dal sentimento vago della parentela. La poliandria, specie nella sua forma più elevata, produce relazioni di parentela abbastanza definite, le quali possono venir estese, servendo così ad unir meglio il gruppo sociale. La poliginia rende ancora più stretti e numerosi i rapporti famigliari. Ma, come fu già dimostrato, è dalla monogamia che hanno origine i rapporti di famiglia, che sono ad un tempo i più definiti ed i più estesi nelle loro ramificazioni; e dalle famiglie monoganiche si svolgono le società più larghe e più compatte. In due modi affini, ma pur distinti, la monogamia favorisce la solidarietà sociale.

Nella famiglia poliandrica i figli sono qualcosa meno che semi-fratelli e semi-sorelle (vedi § 300, nota); nella famiglia poliginica la più parte dei figli non sono che semi-fratelli e semi-sorelle; nella famiglia monogamica invece i figli sono, nella gran maggioranza dei casi, tutti dello stesso sangue per parte di entrambi

Digitized by Google

i genitori. Essendo questi più strettamente uniti, ne viene che anche i loro gruppi di figli siano uniti più strettamente; e dove, come accade nei primi tempi, questi gruppi di figli fatti adulti continuano a formare una sola comunità, ed a lavorare insieme, essi sono uniti in pari tempo dalla parentela e dai loro interessi industriali. Benchè collo svilupparsi del gruppo famigliare in una *gens* che si estende, gl'interessi industriali si dividano, pure queste relazioni di parentela impediscono alle divisioni di diventare così spiccate, come altrimenti diverrebbero. Lo stesso accade quando la *gens*, in processo di tempo, diventa una tribù. Nè questo è tutto. Se circostanze locali avvicinano parecchie tribù, che sono unite anche per sangue benchè più remotamente, ne risulta che, stabilite l'una accanto all'altra, esse gradualmente si fondono, parte per mescolanze e parte per matrimoni misti: allora la società composta, che così si forma, unita da vincoli numerosi e complicati di parentela e da interessi politici, si trova più fortemente legata che altrimenti non sarebbe. Di questo ci forniscono esempi le antiche società dominatrici. Grote dice: « Tutto quello che noi conosciamo sulle più antiche leggi ateniesi è basato sulle divisioni della *gens* e della *fratria*, che sono sempre considerate quali allargamenti della famiglia ». Del pari, secondo Mommsen « sulla famiglia romana era basato lo Stato romano, tanto rispetto ai suoi elementi costituenti, quanto rispetto alla sua forma. La società romana ebbe origine dall'unione (comunque essa sia stata prodotta) delle antiche tribù dei Romilii, Voltinii, Fabii, ecc. ». E Sir Henry Maine ha mostrato minutamente i modi in cui la semplice famiglia diventa comunità di casa, e più tardi comunità di villaggio. Benchè il fatto convincente di razze che hanno rapporti sessuali irregolari non ci permetta di affermare che la parentela di sangue è la prima ragione della cooperazione politica, benchè in alcune tribù che ancora non sono pervenute allo stato pastorale, vi sia un concerto per l'offesa e la difesa fra quelli i cui diversi gruppi sono riconosciuti come segno della diversità di sangue; pure dove si sia stabilita la discendenza maschile, e specialmente dove prevale la monogamia, è la consanguineità quella che determina largamente, se non prevalentemente, la cooperazione politica. Questo principio, sotto uno dei suoi aspetti, si riduce a quello più sopra enunciato, cioè che l'azione combinata, la quale richiede una certa omogeneità di natura in coloro che la compiono, riesce meglio, nei primi tempi, fra quelli che, discendendo dagli stessi antenati, hanno la più grande rassomiglianza.

Bisogna qui aggiungere un effetto importantissimo, benchè meno diretto, dei rapporti consanguinei, e specialmente di quei rapporti più definiti che sorgono dal matrimonio monogamico; intendo dire la comunanza di religione, una somiglianza d'idee e di sentimenti incorporata nel culto di una divinità comune. Questo culto comincia con delle cerimonie di propiziazione del defunto fondatore della famiglia; a misura che la famiglia si estende, i gruppi sempre più numerosi di discendenti che la compongono prendono parte a questo culto, che diventa alla fine un vincolo per il gruppo composto gradualmente formatosi, ed un ostacolo all'antagonismo che può sorgere fra questo e quello dei gruppi componenti: cioè una causa favorevole all'integrazione. L'influenza d'un culto comune si rivela dappertutto nell'istoria antica. Ogni città nell'Egitto primitivo era

Digitized by Google

un centro per il culto d'una speciale divinità; e chiunque, non guasto da preconcetti, osservi lo straordinario sviluppo del culto degli antenati, sotto tutte le sue forme, in Egitto, non può dubitare dell'origine di questa divinità. Dei Greci noi leggiamo che: « Ogni famiglia aveva i suoi riti sacri e la commemorazione funebre dei suoi antenati, celebrata dal capo della casa, cui nessuno poteva assistere, all'infuori dei membri della famiglia; l'estinzione d'una famiglia, traendo seco la sospensione di questi riti religiosi, era dai Greci ritenuta una calamità, non solo per la perdita dei cittadini che la componevano, ma eziandio perchè gli dei della famiglia, ed i mani dei cittadini defunti venivano così privati dei loro onori e potevano attirare sciagure sul paese. Le più larghe associazioni chiamate *gens*, *fratria*, *tribù*, erano formate da un'estensione dello stesso principio, per cui la famiglia veniva considerata come una fratellanza religiosa, che adorava qualche comune divinità od eroe sotto un nome particolare, considerandoli come il comune antenato ».

Un vincolo analogo si formò in modo analogo nella società romana. Ogni curia, corrispondente alla fratria, aveva un capo « la cui principale funzione era di presiedere ai sacrifici ». E, su più larga scala, la stessa cosa avveniva per rispetto alla società intiera. I primitivi re di Roma erano sacerdoti delle divinità comuni a tutti: « avevano comunicazioni cogli dei della comunità, li consultavano e li placavano ». Gl'inizi di questi vincoli religiosi, che qui si presentano in una forma molto sviluppata, si possono ancora trovare nell'India. Scrive Sir Henry Maine: « La famiglia degli Hindù è quell'insieme di persone che si sarebbero radunate per prendere parte ai sacrifici funebri di qualche antenato comune, se questo fosse morto nel loro tempo ». Cosicchè la integrazione politica non è solo favorita da quella somiglianza di caratteri che risulta dall'identità di discendenza, ma eziandio da quella somiglianza di religione che è effetto della schiatta comune.

Lo stesso accade, più tardi, di quella meno pronunciata somiglianza di natura che distingue gli uomini di una stessa razza che si sono moltiplicati ed estesi per modo da formare piccole società limitrofe. La cooperazione fra di essi continua a svolgersi, ma con meno efficacia, per la comunanza dei loro caratteri, delle tradizioni, idee e sentimenti, nonchè del linguaggio. Fra uomini di tipi diversi, la cooperazione è necessariamente intralciata e dall'ignoranza delle rispettive lingue, e dalla dissomiglianza di pensieri e di sentimenti. Basta il ricordare quanto siano frequenti i litigi che sorgono anche fra i membri d'una stessa famiglia da parole mal interpretate, per comprendere qual feconda sorgente di confusione e di antagonismo debba essere la parziale o completa differenza di linguaggio che di solito va compagna alla differenza di razza. Similmente gli uomini che molto differiscono nei loro caratteri emozionali ed intellettuali sono gli uni per gli altri oggetto di stupore per la condotta inaspettata che tengono; questo fatto viene di frequente osservato dai viaggiatori. Di qui un altro ostacolo all'azione combinata. Le diversità di costumi diventano pure cause di dissensi. Quando ciò che serve di alimento ad un popolo eccita il disgusto d'un altro, quando un animale ritenuto sacro dall'uno è spregiato dall'altro, quando un saluto che l'uno esige non viene mai fatto dall'altro,

Digitized by Google

vi sono allora delle avversioni continuamente alimentate che impediscono gli sforzi combinati. A parità di condizioni, la facilità di cooperazione sarà proporzionata all'intensità dei sentimenti di fratellanza; e questi trovano un ostacolo in tutto ciò che impedisce agli uomini di condursi allo stesso modo nelle stesse condizioni. La cooperazione dei fattori originali e derivati più sopra enumerati viene bene rappresentata nel seguente passo di Grote: « Gli Elleni erano tutti dello stesso sangue e della stessa schiatta, tutti discendevano dallo stesso patriarca Ellen. Trattando dei Greci nei tempi storici, noi dobbiamo assumere questo come un dato: esso rappresenta il sentimento sotto la cui influenza si movevano ed agivano. Esso è messo da Erodoto in prima linea, come il principale di quei quattro vincoli che tenevano unito l'aggregato ellenico: 1. Fraternità di sangue; 2. Fraternità di linguaggio; 3. Domicilii fissi degli dei e sacrificii comuni a tutti; 4. Usi ed inclinazioni affini ».

L'influenza che noi per tal modo riconosciamo nella somiglianza di natura, causata da una comune figliazione, importa che, mancando una considerevole somiglianza, gli aggregati politici sono instabili, e possono venir mantenuti solo colla coercizione, che presto o tardi fallisce allo scopo. Benchè altre cause possano avervi contribuito, pure questa è stata indubbiamente la causa della dissoluzione di grandi imperi nei tempi passati. Ai giorni nostri la decadenza dell'Impero turco devesi ascrivere in gran parte ad essa. Anche il nostro Impero indiano, tenuto assieme dalla forza in uno stato di equilibrio artificiale, minaccia di dare qualche giorno un nuovo esempio della mancanza di coesione che risulta dall'eterogeneità dei componenti.

§ 452. Una delle leggi generali dell'evoluzione è che l'integrazione si ha quando unità uguali sono soggette alla stessa forza od alle stesse forze (*Primi principii*, § 169); e questa legge noi vediamo verificarsi dalle prime fino alle ultime fasi dell'integrazione politica. L'essere esposti ad uniformi azioni esterne, e quindi ad unite reazioni contro di esse, è sempre stata la causa principale dell'unione fra i membri delle società.

Già nel § 250 fu dimostrato indirettamente che le piccole orde di uomini primitivi cominciano ad acquistare coesione nella lotta combinata contro i nemici. Soggetti agli stessi pericoli, e riuniti per far loro fronte, i membri di un'orda, nel corso della loro cooperazione, contraggono un'unione sempre più intima. Nelle prime fasi questo rapporto di causa ad effetto si vede chiaramente nel fatto che l'unione che nasce dalla guerra sparisce al cessare di questa e vengono meno tutte quelle piccole combinazioni politiche che cominciavano a mostrarsi. Ma questo processo si rivela meglio nella integrazione dei gruppi semplici in gruppi composti per la comune resistenza al nemico, e per gli attacchi contro di esso.

Agli esempi già citati se ne possono aggiungere di più concludenti. Presso i Karen, scrive Mason, « ogni villaggio essendo una comunità indipendente, aveva quasi sempre un vecchio conto da aggiustare con quasi tutti gli altri villaggi della stessa razza. Ma il comune pericolo di più potenti nemici, o le ingiurie che dovevano in comune vendicare, conduceva spesso parecchi villaggi

Digitized by Google

ad unirsi per la difesa o l'attacco ». Secondo Kolben « le più piccole tribù degli Ottentotti, che siano vicine a qualche tribù potente, spesso stringono fra loro alleanza, offensiva e difensiva, contro di quella ». Fra i Neo-Caledoniani di Tanna « sei od otto o più villaggi si uniscono, e formano ciò che si potrebbe chiamare un distretto, una contea, e tutti fanno lega per la mutua difesa. Nella guerra due o più di questi distretti si uniscono ». I villaggi delle isole Samoa « si uniscono in numero di otto o dieci per comune consenso, e formano un distretto o Stato per la mutua protezione »; e durante le ostilità questi distretti stessi talvolta si uniscono in due o tre. Lo stesso è avvenuto dei popoli storici. Fu durante le guerre al tempo di David che gli Israeliti passarono dallo stato di tribù separate ad uno stato di nazione consolidata dominatrice. Le sparse comunità greche, prima aggregate in minori considerazioni da minori guerre, furono preparate al congresso panellenico ed alla susseguente cooperazione dalla minaccia dell'invasione di Serse; e delle due confederazioni di Sparta e di Atene che in seguito si formarono, l'ateniese acquistò l'egemonia ed infine l'impero, durante le diuturne lotte contro i Persiani. Lo stesso accadde delle razze teutoniche. Le tribù germaniche, originariamente senza vincoli federali, formavano occasionalmente delle alleanze per opporsi ai nemici. Fra il quarto ed il quinto secolo queste tribù si strinsero in grandi gruppi per resistere a Roma od attaccarla. Durante il secolo seguente le prolungate confederazioni militari di popoli « dello stesso sangue » erano divenute Stati, che poi si aggregarono in Stati ancor più vasti. E, per prendere un esempio relativamente moderno, le guerre fra la Francia e l'Inghilterra aiutarono ciascuna di esse a passare dallo stato di considerevole indipendenza, in cui si trovavano le loro divisioni feudali, alla condizione di nazioni consolidate. Per meglio mostrare che in tal guisa viene iniziata l'integrazione di piccole società in società più vaste, si può aggiungere che da principio le unioni esistono soltanto per scopi militari. Ogni società componente mantiene per lungo tempo la sua amministrazione interna indipendente; ed è solo quando l'azione concertata in guerra diventa abituale, che la coesione vien resa permanente da una organizzazione politica comune.

Questo fondersi di piccole comunità in una più vasta per effetto della cooperazione militare, è assicurato dallo sparire di quelle piccole comunità che non cooperano. Barth osserva che « i Fulbe (Fulahs) progrediscono continuamente, non avendo da combattere un forte nemico, ma numerose piccole tribù senza alcun legame d'unione ». A proposito dei Damara, Galton scrive: « Se un villaggio viene saccheggiato, i villaggi adiacenti raramente si levano a difenderlo, e così i Namaqua hanno sterminata o fatta schiava a poco a poco quasi la metà dell'intiera popolazione Damara ». Lo stesso avvenne delle conquiste degli Incas nel Perù: « non v'era un'opposizione generale al loro avanzarsi, poichè ogni provincia difendeva unicamente il suo territorio senza ricevere aiuto dalle altre ».

Io riferisco questo processo, così ovvio e conosciuto, perchè esso ha un'importanza su cui occorre insistere. Perocchè noi qui vediamo che nella lotta per l'esistenza fra diverse società, la sopravvivenza dei più atti è la sopravvivenza di quelli in cui il potere di cooperazione militare è maggiore; e la cooperazione

Digitized by Google

militare è quella forma primaria di cooperazione che prepara la via alle altre. Cosicchè questa formazione di più vaste società per l'unione delle piccole in guerra, e questa distruzione od assorbimento delle società piccole disunite per parte delle società grandi unite, è un processo inevitabile, per il quale le varietà di uomini più adatti alla vita sociale soppiantano le varietà meno adatte.

Riguardo all'integrazione così effettuata non ci resta più a fare che un'osservazione, cioè che essa segue questo processo: comincia necessariamente colla formazione di gruppi semplici e progredisce colla composizione e ricomposizione di questi. Impulsivi nella loro condotta e con facoltà rudimentali di azione concertata, i selvaggi hanno fra loro così poca coesione, che solo piccoli gruppi di essi possono mantenere la loro integrità. Solo quando i membri di questi piccoli gruppi si sono uniti gli uni agli altri per mezzo d'una qualche organizzazione politica, diventa possibile l'aggregarli in corpi più vasti; poichè la coesione di questi implica maggiore attitudine all'azione concertata, e più sviluppata organizzazione per compierla. E similmente questi gruppi composti debbono acquistare un certo grado di consolidamento prima che la composizione possa progredir oltre. Omettendo i molti esempi che si potrebbero prendere dai selvaggi, basterà qui ch'io mi riferisca a quelli citati nel § 226, e li completi con alcuni altri che ci vengono forniti da popoli storici. È dimostrato che nel primitivo Egitto le numerose piccole società (che più tardi diventarono i *nomes*) prima si unirono in due aggregati, l'Alto Egitto ed il Basso Egitto, che poi si fusero in uno solo; nella Grecia antica i villaggi si unirono per formare città prima che le città si unissero per formare Stati, e questa mutazione venne prima dell'altra per cui gli Stati si unirono fra di loro; nell'Inghilterra antica i piccoli principati si raggrupparono nelle divisioni costituenti l'Eptarchia, prima che queste passassero a formare un corpo compatto di nazione. È un principio di fisica che la forza con cui un corpo resiste allo sforzo cresce in ragione del quadrato delle sue dimensioni, mentre gli sforzi ai quali il suo proprio peso lo sottopone crescono come i cubi delle sue dimensioni, donde risulta che la facoltà che questo corpo ha di conservare la sua integrità diminuisce col crescere della sua massa. Qualcosa di analogo si può dire delle società. Finchè la coesione è debole, i piccoli aggregati possono restare uniti; gli aggregati sempre più vasti diventano possibili solo quando ai maggiori urti cui debbono andar esposti hanno da opporre quella maggior coesione che risulta da una natura umana adattata, e dal conseguente sviluppo dell'organizzazione sociale.

§ 453. Col progredire dell'integrazione i crescenti aggregati esercitano una crescente coercizione sulle loro unità, principio che fa riscontro a quello testè esposto, che cioè il mantenimento per parte d'un più vasto aggregato della sua integrità implica una maggiore coesione. Le forze con cui un aggregato tiene assieme le sue unità sono dapprima deboli; diventano vigorose in un certo periodo dell'evoluzione sociale per poi di nuovo rilasciarsi, o piuttosto cambiar di forma.

Da principio il selvaggio individualmente va da un gruppo ad un altro, spinto da diversi motivi, ma specialmente dal desiderio di protezione. Si legge

Digitized by Google

dei Patagoni, ch'essi non possono vivere isolati; « se qualcuno di essi lo volesse, sarebbe indubbiamente ucciso o fatto schiavo, appena venisse scoperto ». Nell'America settentrionale, fra i Chinuk « della costa regna un costume che autorizza a prendere e fare schiavo, a meno che non sia riscattato dagli amici, ogni Indiano trovato ad una certa distanza dalla sua tribù, anche quando questa non sia in guerra ». Da principio, nondimeno, se è necessario l'essere aggregati a qualche gruppo, non è però necessario di restare continuamente nello stesso gruppo. Quando i Calmuchi ed i Mongoli sono oppressi dal loro capo, lo abbandonano e passano ad altri. Dobrizhoffer scrive degli Abiponi: « Senza che ne domandino licenza al loro capo, e senza che questo ne prenda risentimento, essi lo abbandonano colle loro famiglie quando loro talenti, e vanno a porsi sotto un altro cacicco; quando sono stanchi di seguire il secondo, ritornano impunemente all'orda del primo ». Del pari nell'Africa australe « il frequente cambiar di paese che molti fanno (fra i Balonda) dimostra che i capi posseggono solo un'autorità limitata ». E come, con questo processo, molte tribù aumentano mentre altre si assottigliano, ci vien dimostrato dall'osservazione che Mac Culloch fa riguardo ai Kuki, che « un villaggio che abbia intorno a sè abbondanza di terre adatte alla coltivazione ed un capo popolare, non tarda ad ingrandirsi, per le immigrazioni dai villaggi meno fortunati ».

Al bisogno che l'individuo ha di protezione va unito il desiderio della tribù di rafforzarsi; e l'uso dell'adozione, che ne risulta, costituisce un altro modo d'integrazione. Dove, come fra le tribù indiane dell'America settentrionale, « l'adozione o la tortura erano l'alternativa offerta al prigioniero » (l'adozione essendo la sorte di colui che s'era fatto ammirare per il suo coraggio), noi vediamo un'altra prova della tendenza che ha ogni società a svilupparsi a spese delle altre. Quel desiderio d'una numerosa figliuolanza da cui la famiglia possa venir fortificata, che ci appare nelle tradizioni israelitiche, si trasforma presto nel desiderio di figli fittizi, ora realizzato colla fratellanza per scambio di sangue, ed ora con simulate nascite. Come già è stato detto al § 319, è probabile che l'uso dell'adozione fra i Greci ed i Romani sorgesse nei tempi primitivi in cui il gruppo patriarcale nomade costituiva la tribù, e quando prevaleva il desiderio della tribù di fortificarsi: benchè in seguito quell'uso fosse mantenuto specialmente dal desiderio di lasciare qualcuno che continuasse i sacrifici agli antenati. Ed infatti, se si ricorda che molto tempo dopo che le grandi società si furono formate per l'unione dei gruppi patriarcali, continuarono ad esservi contese fra i *clan* e le famiglie componenti, noi possiamo argomentare che su queste famiglie e *clan* non abbiano mai cessato di aver influenza i motivi primordiali per rafforzarsi col crescere di numero.

Motivi differenti produssero differenti risultati in seno alle società più moderne, nei tempi in cui le loro parti erano così imperfettamente integrate che fra di esse duravano gli antagonismi. Così noi vediamo che nell'Inghilterra medioevale, mentre il governo locale era incompletamente subordinato al governo generale, ogni uomo libero doveva aggregarsi ad un signore, ad un borgo, ad una corporazione: altrimenti sarebbe stato « un uomo senza amici », in un pericolo simile a quello del selvaggio che non appartenga ad una tribù. D'altra

Digitized by Google

parte la legge secondo cui « il servo che per un anno ed un giorno avesse dimorato in un borgo o municipio libero, non poteva essere reclamato dal signore », ci fa prova del desiderio dei gruppi industriali di fortificarsi contro i gruppi feudali, effetto analogo a quello dell'adozione, sia nella tribù selvaggia, sia nella famiglia quale esisteva nelle società primitive. Naturalmente, a misura che l'intera nazione diventa più integrata, le integrazioni locali perdono ciò che le separa, e le loro divisioni si cancellano; nondimeno esse lasciano di sè traccia, come fra di noi nelle leggi sul domicilio, e, fino al 1824, nelle leggi sulla libertà di viaggiare per gli artigiani.

Questi ultimi fatti ci conducono a riconoscere che, se da principio vi ha poca coesione e grande mobilità fra le unità che formano un gruppo, col progredire dell'integrazione si ha solitamente non solo una minore attitudine a passare da un gruppo ad un altro, ma eziandio una minore attitudine a passare da una ad altra parte dello stesso gruppo. Naturalmente il passaggio dallo stato nomade al sedentario implica ciò in parte, poichè ogni persona diventa in grado considerevole legata dai suoi interessi materiali. Anche la schiavitù produce questo avvicinamento di individui a membra sociali fissate in un certo luogo e quindi a certe parti del suolo; lo stesso troviamo dove esiste la servitù della gleba, ma con qualche differenza. Nelle società di elevata integrazione non solo gli individui schiavi, ma anche gli altri, sono legati ad un luogo fisso. Zurita scrive degli antichi Messicani « che non cambiavano mai di villaggio e nemmeno di quartiere ». Questo uso era osservato come legge. Nell'antico Perù « non era per legge permesso ad alcuno di passare da una provincia o da un villaggio ad un altro »; e « chiunque viaggiava senza giusto motivo veniva punito come vagabondo ». Altrove, collo sviluppo del tipo militare che accompagna l'aggregazione, delle restrizioni al mutamento di soggiorno sono state imposte sotto altre forme. L'antico Egitto aveva un sistema di registrazione, e tutti i cittadini dovevano periodicamente presentarsi alle autorità locali. « Ogni giapponese è registrato, e quando muta di residenza deve farsi rilasciare un certificato dal Nanuschi, o capo del tempio ». Ed infine nei paesi d'Europa che hanno regime dispotico vige il sistema dei passaporti, che recano imbarazzi ai cittadini che viaggiano da un luogo all'altro, ed in alcuni casi impediscono loro di recarsi all'estero.

Sotto questo, come sotto altri riguardi, i freni che l'aggregato sociale impone alle sue unità diminuiscono a misura che il tipo industriale si sostituisce al tipo militare; in parte perchè le società di carattere industriale sono molto popolose ed hanno membri eccedenti che possono colmare i vuoti lasciati da quelli che le abbandonano, ed in parte perchè, mancando l'oppressione che accompagna un regime militare, una coesione sufficiente risulta dagli interessi pecuniari, dai legami di famiglia e dall'amore di patria.

§ 454. Così, omettendo per ora di parlare di quell'evoluzione politica che si manifesta coll'accrescimento di struttura, e restringendoci a quella evoluzione politica che si manifesta nell'accrescimento di massa, noi scopriamo in quest'ultima i seguenti caratteri:

Digitized by Google

Finchè gli aggegati sono piccoli, l'incorporazione dei materiali per lo sviluppo si fa in piccola misura a spese di altri aggregati coll'occuparne il territorio di caccia, col rapirne le donne, ed in qualche occasione coll'adottarne gli uomini. Col formarsi di più vasti aggregati, l'incorporazione si compie su più vasta scala; prima col rendere schiavi i membri separati di tribù conquistate, poi coll'annettere in massa quelle tribù col loro territorio. E quando gli aggregati composti passano allo stato di doppia e triplice composizione, sorgono crescenti desiderii di assorbire le più piccole società adiacenti e di formare così più larghi aggregati.

Condizioni di vario genere favoriscono od intralciano lo sviluppo od il consolidamento sociale. Il territorio abitato può essere adatto o no a nutrire una numerosa popolazione; o esso può, per le maggiori o minori facilità di comunicazioni fra le sue parti, favorire od impedire la cooperazione; oppure a seconda che esistano o no barriere naturali, rendere agevole o difficile il tenere insieme gli individui sotto quella coercizione che è da principio necessaria. E, a seconda delle determinazioni impresse dagli antecedenti della razza, gli individui possono avere in maggiore o minor grado i caratteri fisici, morali ed intellettuali che li rendano adatti all'azione combinata.

Mentre l'estensione che l'integrazione sociale può in ogni caso assumere dipende in parte da queste condizioni, essa dipende pure in parte dal grado di somiglianza fra le unità sociali. Da principio, quando ancora la natura è così poco plasmata per la vita sociale, che la coesione è piccola, l'aggregazione dipende largamente dai vincoli di sangue: ciò che suppone molta somiglianza. I gruppi in cui questi vincoli, e l'accordo che ne risulta, sono più spiccati, e che, avendo in comune le tradizioni di famiglia e lo stesso antenato maschile, e di questo un culto comune, vengono per tal modo resi simili nelle idee e nei sentimenti, sono gruppi in cui sorge la massima coesione sociale e la massima potenza di cooperazione. Per lungo tempo i *clan* e le tribù che discendono da siffatti gruppi patriarcali primitivi trovano agevolato l'accordo politico da questo legame di parentela e dalla somiglianza che esso implica. Soltanto dopo che l'adattamento alla vita sociale ha fatto considerevoli progressi diventa possibile l'armonica cooperazione fra coloro che non sono della stessa schiatta; ed anche allora la loro dissomiglianza di natura deve essere piccola. Dove essa è grande, la società, tenuta assieme solo dalla forza, tende a disintegrarsi quando la forza vien meno.

Se la somiglianza fra le unità che formano un gruppo sociale è una condizione per la loro integrazione, un'altra se ne ha nella loro consociata reazione contro le azioni esterne: la cooperazione in guerra è la causa principale dell'integrazione sociale. Le unioni temporanee di selvaggi per l'offesa e la difesa ci rappresentano una fase iniziale. Quando parecchie tribù si uniscono contro un nemico comune, a forza di continuare nella loro azione combinata diventano aggregate sotto qualche autorità comune. Lo stesso accade in seguito dei più vasti aggregati.

Il progresso nell'integrazione sociale è ad un tempo causa ed effetto di una decrescente separabilità delle unità sociali. Le orde primitive nomadi non im-

Digitized by Google

pongono ai loro membri freni che impediscano loro di lasciare individualmente un'orda per passare ad un'altra. Quando le tribù sono più sviluppate, l'abbandono di una e l'ammissione in un'altra sono meno facili; l'aggregato non è più così rilassato nella sua composizione. Ed attraverso a quei lunghi periodi durante i quali le società vengono estese e consolidate dal militarismo, la mobilità delle unità diventa sempre più limitata. Solo colla sostituzione della cooperazione volontaria alla cooperazione coattiva, che caratterizza l'industrialismo crescente, spariscono queste restrizioni, l'unione coattiva essendo in queste società sostituita a sufficienza dall'unione spontanea.

Resta a notare il fatto che l'integrazione politica, a misura che progredisce, cancella le divisioni originarie fra le parti unite. In primo luogo spariscono lentamente quelle divisioni non topografiche che provengono dalla parentela, come le separazioni in genti e tribù; una mescolanza graduale le distrugge. In secondo luogo, le minori società locali unite in una più vasta, che dapprima mantengono la loro separata organizzazione, la perdono colla lunga cooperazione; una comune organizzazione comincia a ramificarsi fra di esse. In terzo luogo i loro confini topografici vengono a sparire e sono sostituiti dai nuovi confini amministrativi della organizzazione comune. Di qui risulta naturalmente il fatto inverso, cioè che nel corso della dissoluzione sociale prima si separano i grandi gruppi, e poi, se la dissoluzione continua, questi si scindono nei loro minori gruppi componenti. Ne dànno esempio gl'imperi antichi successivamente formatisi nell'Oriente; i regni che li costituivano riprendevano le loro autonomie quando cessava la coercizione che li teneva uniti. Un'altra prova ci è fornita dall'impero carolingio, che, divisosi prima nelle sue grandi partizioni, si scisse poscia nelle suddivisioni minori. E dove, come nell'ultimo caso, il processo di dissoluzione va molto lontano, v'è un ritorno a qualcosa di somigliante alla condizione primitiva, in cui le piccole società predatrici erano impegnate in continue guerre colle loro simili circostanti.

CAPITOLO IV.

LA DIFFERENZIAZIONE POLITICA.

§ 455. Come fu esposto nei *Primi Principii*, § 154, è vero di un aggregato sociale, come di ogni altro aggregato, che lo stato di omogeneità è instabile; e che dove vi è già qualche eterogeneità, questa tende a farsi maggiore.

Nondimeno, perchè cessi l'omogeneità, o piuttosto perchè aumenti quel po' d'eterogeneità che d'ordinario esiste, si richiede che le parti siano sottoposte a condizioni eterogenee; e tutto quello che impedisce che si producano differenze fra le condizioni, impedisce l'aumento di eterogeneità. Ciò implica, fra l'altro, che non vi debbono essere cambiamenti continui fra le parti. Se ora una parte ed ora un'altra occupano la stessa posizione per rispetto al tutto, non si pos-

Digitized by Google

sono produrre differenze permanenti di struttura. Vi dev'essere una tal coesione fra le parti da impedire ogni trasposizione.

Noi vediamo esempi di questa verità nei più semplici organismi individuali. Un rizopode inferiore, la cui sostanza ha una mobilità che s'avvicina a quella di un liquido, rimane quasi omogeneo; perchè ogni parte assume da un momento all'altro nuovi rapporti colle altre parti e coll'ambiente. E lo stesso si dica delle società più semplici. Cook osserva, riguardo ai membri dei piccoli gruppi non organizzati di Fuegiani, che « nessuno era più rispettato di un altro ». I Vedda, gli Audamanesi, gli Australiani, i Tasmaniani, si possono del pari citare come aggruppamenti sconnessi che presentano nessuna dissomiglianza permanente nella posizione sociale; o, se la dissomiglianza esiste, come alcuni viaggiatori asseriscono, essa è così vaga che altri possono negarla. In orde erranti, come quelle dei Coroados dell'America meridionale, formate di individui così debolmente collegati che si uniscono a loro piacimento ora ad un'orda ed ora all'altra, le distinzioni di parti sono soltanto nominali.

Per converso, si può prevedere che dove le varie parti di un aggregato sociale sono esposte stabilmente a condizioni eterogenee, diventano proporzionalmente eterogenee. Vedremo ciò più chiaramente, cambiando il nostro punto di vista.

§ 456. La legge generale, che unità eguali esposte a forze eguali tendono ad integrarsi, fu nell'ultimo capitolo dimostrata vera, anche riguardo alla formazione dei gruppi sociali. Vi è un'altra legge, correlativa alla prima, secondo la quale più le unità simili sono esposte a forze dissimili, più tendono a formare delle parti differenziate nell'aggregato; noi vedremo che l'applicazione di questa legge a quei gruppi forma il secondo stadio dell'evoluzione sociale.

La differenziazione politica primaria origina dalla differenziazione primaria della famiglia. Uomini e donne essendo per la disuguaglianza delle loro funzioni nella vita, esposti ad influenze disuguali, cominciano fin da principio ad assumere posizioni diverse, così nella comunità come nella famiglia; e formano per rispetto gli uni alle altre due classi politiche di governanti e di governati. E che veramente una tal disuguaglianza di posizioni sociali sia prodotta dalla disformità dei loro rapporti verso le azioni dell'ambiente, si comprenderà quando si osservi che la prima è più o meno grande a seconda che più o meno grande è la seconda.

Trattando della condizione delle donne, abbiamo accennato che presso i Chippewai, ed ancor più presso i Clatsop ed i Chinuk « che vivono di pesci e di radici, alimenti che le donne possono procacciare al pari degli uomini, queste hanno un rango ed un'influenza quali raramente si trovano presso gli Indiani ». Abbiamo pur veduto che a Cuba, dove le donne si uniscono agli uomini in guerra « combattendo al loro fianco », la loro posizione è molto più elevata che solitamente non sia presso popoli barbari; e, del pari, nel Dahomey, dove le donne sono belligere quanto gli uomini, esse godono tale considerazione, che nell'organizzazione politica « la donna è ufficialmente superiore ». Mettendo a raffronto questi casi eccezionali coi casi ordinari, nei quali

Digitized by Google

gli uomini, occupati solo nella guerra e nella caccia, hanno autorità illimitata, mentre le donne, occupate nel procacciare lo scarso alimento e nel portare pesi, sono in una schiavitù abbietta, diviene evidente che la diversità dei rapporti coll'ambiente è la causa della diversità delle relazioni sociali. Ne abbiamo veduto un altro esempio (§ 327) in quelle poche società non civilizzate, che vivono abitualmente allo stato di pace, come i Bodo ed i Dhimal delle montagne dell'India, e gli antichi popoli dell'America del Nord, società in cui le occupazioni non sono, o non erano, separate da una profonda distinzione in militari ed industriali, ma assegnate indistintamente ai due sessi: e nelle quali, con una differenza relativamente piccola fra le funzioni dei due sessi, non vi è, o non vi era, che una piccola differenza nella loro condizione sociale.

Lo stesso fatto s'incontra se si passa dalla maggiore o minore differenziazione politica che risulta dalla differenza del sesso, a quella che è indipendente dal sesso e che sorge fra gli uomini. Dove la vita è stabilmente pacifica, non esistono divisioni definite di classi. Si può addurre l'esempio di una delle tribù indiane delle montagne, ch'io ho già avuto occasione di citare come fornita di quella onestà, schiettezza ed amabilità che contrassegnano una vita puramente industriale. Hogdson scrive: « Tutti i Bodo e tutti i Dhimal sono assolutamente uguali tanto di diritto quanto di fatto ». Lo stesso vien riferito di un'altra tribù montagnarda pacifica e socievole: « I Lepchas non conoscono distinzioni di casta ». Ed infine, presso una razza diversa, quella dei Papuas, si possono citare i pacifici Arafuri, che « dimostrano un amore fraterno gli uni per gli altri », e non hanno divisioni di rango sociale.

§ 457. Come, da principio, la relazione domestica fra i sessi si trasforma in una relazione politica, per guisa che uomini e donne diventano, nei gruppi militanti, rispettivamente classe governante e classe governata; così la relazione fra padrone e schiavo, originariamente tutta domestica, si trasforma in politica tostochè, per effetto delle guerre abituali, diventa generale l'uso di ridurre i prigionieri in schiavitù. È colla formazione di una classe di schiavi, che comincia quella differenziazione politica fra gli apparecchi regolatori e gli apparecchi nutritori, che continua poi attraverso a tutte le forme superiori di evoluzione sociale.

Kane osserva che « la schiavitù nella sua forma più crudele esiste fra gli Indiani di tutta la costa della California allo stretto di Behring, poichè le tribù più forti rendono schiave tutte le altre che esse possono conquistare. Nell'interno, dove le guerre son poche, la schiavitù non esiste ». Qui non si fa che affermare in forma più recisa un fatto che è dappertutto visibile. È evidente che la pratica di ridurre i prigionieri in schiavitù derivò a poco a poco dalla pratica del cannibalismo. Noi leggiamo riguardo ai Nutka, che « talvolta venivano sacrificati gli schiavi e mangiati »; e se paragoniamo quest'uso coll'uso altrove comune di uccidere e divorare i prigionieri appena presi, noi possiamo indurne che la conservazione dei prigionieri, quando erano troppo numerosi per essere subito mangiati, dovette condurre a tenerli occupati finchè venisse il tempo di mangiarli, e così si venne a scoprire che i loro servizi potevano

Digitized by Google

aver più valore della loro carne, e s'iniziò l'uso di tenerli come schiavi. Checchè ne sia di ciò, noi troviamo che fra le tribù cui l'abitudine della guerra ha dato un abbozzo di struttura, è generalmente stabilito l'uso di far schiavi i prigionieri. È regola che le donne ed i fanciulli presi in guerra, e quegli uomini che non sono stati uccisi, cadano in schiavitù assoluta. Essi appartengono assolutamente ai guerrieri che li hanno presi, che li avrebbero potuti uccidere, e che mantengono il diritto di ucciderli in seguito se loro talenta. Essi diventano una proprietà, di cui si può fare qualunque uso.

L'acquisto di schiavi, che è dapprima una conseguenza della guerra, diventa bentosto uno scopo della guerra. Si legge che presso i Nutka « alcune delle piccole tribù al nord dell'isola sono praticamente ritenute come vivai di schiavi, e sono periodicamente assalite dalle tribù più forti »; lo stesso accade fra i Chinuk. Così accadeva nell'antica Vera Paz, dove periodicamente si faceva « una incursione nel territorio del nemico, e di questo si catturavano quanti più uomini si poteva »; e lo stesso avveniva nell'Honduras, dove, nel dichiarare la guerra, si annunziava al nemico che « si aveva bisogno di schiavi ». Simili fenomeni si possono osservare presso vari popoli esistenti. St. John dice che « molti Dyak sono più desiderosi di acquistare schiavi che di riportar teste; e nell'attaccare un villaggio uccidono solo quelli che resistono o tentano di fuggire ». Non occorre di dimostrare che in Africa sono comuni le guerre per fare schiavi.

Le divisioni di classi, così iniziate dalla guerra, si mantengono poi e si rafforzano in vari modi. Presto comincia l'uso della compera. I Chinuck oltre agli schiavi presi in guerra, hanno schiavi comperati fanciulli dai vicini; e, come abbiamo veduto quando abbiamo trattato delle relazioni domestiche, la vendita dei fanciulli per farne degli schiavi non è affatto infrequente fra i selvaggi. La classe degli schiavi, dapprima così allargata mediante la compera, si allarga poscia ancora in altri modi. Vi è la schiavitù volontaria, per averne in cambio la protezione; vi è la schiavitù per debiti e la schiavitù per delitto.

Lasciando i dettagli, dobbiamo qui notare soltanto che questa differenziazione politica cui la guerra dà principio, viene effettuata non con l'incorporazione in massa di altre società, o di classi intere appartenenti ad altre società, ma con l'incorporazione di singoli membri di altre società, e con analoghi accrescimenti individuali. Composta di unità che sono distaccate dalle loro relazioni sociali originarie e l'una dall'altra, ed assolutamente legate ai loro padroni, la classe degli schiavi è, da principio, solo indistintamente separata come uno strato sociale. Essa acquista una netta demarcazione solo allorquando sorgono alcune restrizioni ai poteri dei padroni. Cessando di essere nella posizione di bestiame domestico, gli schiavi cominciano a formare una divisione del corpo politico quando i loro diritti personali cominciano ad essere distinti come limitazioni dei diritti dei loro padroni.

§ 458. Si suppone comunemente che la servitù della gleba sorga come una mitigazione della schiavitù; ma un diligente esame dei fatti ci dimostra che essa nasce in altro modo. Durante le prime lotte per l'esistenza fra le tribù pri-

Digitized by Google

mitive, esse nascono le une a spese delle altre incorporandosi isolatamente gli individui catturati; si forma così una classe di schiavi nel senso assoluto. Ma la formazione di una classe servile, d'un rango considerevolmente più elevato, in possesso d'uno stato legale distinto, è l'effetto di un metodo più recente e più largo d'accrescimento, quello mediante cui una società se ne incorpora altre in massa. La servitù sorge colla conquista e coll'annessione.

Infatti mentre l'una implica che gli individui catturati sono strappati alle loro dimore, l'altra implica invece che gli individui soggiogati vi restino.

Thomson osserva che « fra i Neo-Zelandesi intiere tribù diventano talvolta nominalmente schiave per effetto di conquista, benchè si permetta loro di restare nelle loro dimore, a condizione di pagare tributi in natura, ecc. »; questa osservazione ci mostra l'origine di fatti analoghi in società affini. Il Governo delle isole Sandwich, al tempo della scoperta, si componeva d'un re circondato da capi turbolenti, soggettati in epoca relativamente recente; ma « il popolo minuto, scrive Ellis, era generalmente considerato come legato al suolo, e veniva trasmesso colla terra da un capo all'altro ». Prima degli ultimi cambiamenti politici nelle isole Fidji, v'erano distretti in istato di servitù; e dei loro abitanti leggiamo che dovevano fornire alle case dei capi « il vitto quotidiano, e costrurle e tenerle in buono stato ». Benchè i vinti posti in queste condizioni differiscano grandemente per il grado di soggezione, in quanto gli uni, come nelle isole Fidji, sono esposti ad essere mangiati quando i loro padroni non hanno altro cibo, mentre gli altri non sono tenuti che a fornire una quantità determinata dei prodotti del loro lavoro, essi si rassomigliano in ciò che non vengono distaccati dalla loro primitiva residenza. Abbiamo ragione di credere che la servitù in Europa ebbe una origine analoga. In Grecia noi troviamo l'esempio di Creta, dove, sotto i conquistatori dorici, esisteva una popolazione in istato di vassallaggio, formata, sembra, in parte di aborigeni ed in parte d'antichi conquistatori; i primi servi, legati alle terre dello Stato e degli individui; gli altri proprietari tributari. A Sparta cause analoghe avevano prodotto relazioni analoghe; v'erano gli Iloti che vivevano sulle terre dei loro padroni spartani e le coltivavano, ed i Perieci, che avevano probabilmente costituito la classe superiore prima dell'invasione doriese. Lo stesso accadde nelle colonie greche dopo la loro fondazione. A Siracusa, per esempio, gli aborigeni diventarono servi. Lo stesso è avvenuto in epoche più recenti ed in regioni più vicine a noi. La Gallia fu assoggettata dai Romani, e più tardi la Gallia romanizzata fu assoggettata dai Franchi; in entrambi i casi gli individui che coltivavano il suolo furono raramente cacciati; essi caddero soltanto in una situazione inferiore; inferiore certo dal punto di vista politico, e, secondo Guizot, anche dal punto di vista industriale.

Anche l'Inghilterra fornisce esempi in appoggio alla nostra tesi. « È provato che nell'alta Scozia intiere tribù o clan erano in istato di servitù; e fin dal principio della storia dell'Irlanda noi troviamo una distribuzione fra tribù libere e tributarie, la quale può implicare lo stesso rapporto di superiorità e di subordinazione ». « Nell'antica Britannia, scrive Pearson, è probabile che, in alcune parti almeno, vi fossero dei villaggi servili, occupati da una razza affine a quella

Digitized by Google

dei Britanni, ma conquistata, che prima era padrona del suolo ». Un fatto più certo troviamo nell'epoca anglo-sassone e normanna. Il professor Stubbs così scrive: « Il *ceorl* aveva un diritto sulla terra comune del suo *township;* il suo nome latino, *villanus*, era stato un simbolo di libertà; ma i suoi privilegi erano legati alla terra, e quando il signore normanno prese la terra, egli prese anche il villano. Questo mantenne ancora i suoi diritti consuetudinari, la sua casa e la sua terra e i diritti di far legna. Da lui dipendeva la coltivazione dei dominii del signore, ed egli trovava nell'interesse del signore una protezione, al pari d'un cavallo o di un bue ».

Un fatto analogo noi troviamo nel seguente passo di Innes: « Io ho detto, scrive egli, che degli abitanti della Grange, i più bassi nella scala sociale erano i *ceorl*, *bond*, *serf*, o villani, i quali venivano trasmessi colla terra su cui lavoravano, e potevano, come buoi o pecore, venir presi e ricondotti al padrone quando tentavano di fuggire. Il loro nome legale di *nativus*, o *neyf*, ch'io ho trovato solo nella Gran Brettagna, sembra indicare la loro origine dalla razza nativa, posseditrice originaria del suolo. Nel registro di Dunfermline vi sono numerose genealogie, come quelle che si tengono oggi per i cavalli, che permettevano al signore di rintracciare e di rivendicare i suoi servi, appoggiandosi alla loro discendenza. Si può osservare che la più parte di quei servi portano dei nomi celtici ».

Evidentemente, un territorio conquistato sarebbe stato inutile senza coltivatori; lo si lasciava nelle mani dei coltivatori di prima, perchè non c'era nulla da guadagnare col metterne altri al loro posto, quand'anche si fosse potuto trovarne un numero uguale. Quindi, se era nell'interesse del vincitore di legare al suolo tutti gli antichi coltivatori, era pure nel suo interesse di abbandonare a ciascuno di essi una certa quantità dei prodotti che permettesse loro di allevare dei figli; il vincitore era pure interessato a proteggere il coltivatore contro le prepotenze che potevano impedirgli di attendere al lavoro.

Per dimostrare che questa distinzione fra la schiavitù nella sua forma primitiva e la schiavitù sotto la forma di servitù della gleba è fondamentale, basti il dire che, se la schiavitù può esistere ed esiste infatti presso i selvaggi e le tribù pastorali, la servitù non è possibile che quando la società abbia raggiunta la fase agricola; solo allora una società può annettersene un'altra, e solo allora può esistere un vincolo che leghi l'uomo al suolo.

§ 459. Gli uomini associati che vivono di caccia, e per cui l'area occupata non ha valore che in quanto contenga selvaggina, non possono avere nulla più che una comune partecipazione nell'uso dell'area occupata: la proprietà presso di loro non può essere che collettiva. Naturalmente, da principio, tutti gli adulti maschi, che sono ad un tempo cacciatori e guerrieri, sono i possessori comuni del suolo indiviso, e resistono alle usurpazioni che le altre tribù potrebbero farne. Nello stato primitivo pastorale, sopratutto quando la sterilità del paese obbliga i membri della tribù a vivere dispersi, non vi è proprietà definita della zona su cui errano; nondimeno, come ci vien dimostrato dalla contesa fra i pastori d'Abraham e quelli di Lot per le terre di pascolo, tendono

Digitized by Google

presto a nascere pretese ad un uso esclusivo; ed in uno stadio posteriore semi-pastorale, come fra gli antichi Germani, ogni tribù non può errare che dentro certi limiti assegnati.

Accenno questi fatti per dimostrare l'identità che fin da principio si stabilisce fra la classe militante e la classe che possiede il suolo. Poichè, tanto se il gruppo è dato alla caccia, quanto se è dato alla pastorizia, gli schiavi che i membri possiedono sono esclusi dalla proprietà del suolo: gli uomini liberi, che sono tutti uomini combattenti, diventano naturalmente i proprietarii del territorio. Questa connessione sotto forme variamente modificate continua a lungo; e non potrebbe essere diversamente. Essendo la terra, nelle primitive società sedentarie, quasi l'esclusiva sorgente di ricchezza, accade inevitabilmente che per tutto il tempo in cui regna sovrano il principio che la forza è diritto, il potere personale e la proprietà del suolo vanno di conserva. Ne deriva che là dove, invece d'appartenere all'intiera società, la terra è divisa fra le comunità di villaggi onde quella è composta, o fra gli individui, la proprietà della terra spetta a quelli che portano le armi. Nell'antico Egitto « ogni soldato era proprietario fondiario: aveva un pezzo di terra di circa sei acri ». In Grecia gli Elleni invasori spogliarono della terra gli antichi possessori, ed accoppiarono il servizio militare alla proprietà fondiaria. Anche in Roma « ogni proprietario dal diciassettesimo al sessantesimo anno di età aveva l'obbligo del servizio militare, cosicchè doveva servire anche lo schiavo emancipato che, in casi eccezionali, veniva in possesso d'una proprietà fondiaria ». Lo stesso accadeva nelle primitive comunità teutoniche. I loro eserciti comprendevano, oltre ai guerrieri di professione, la massa degli uomini liberi distribuiti in famiglie, che combattevano pei loro castelli e pei loro focolari »: questi uomini liberi, o *markmen*, possedevano in parte la terra in comune ed in parte come proprietarii individuali. Un'analoga condizione di cose esisteva fra i popoli dell'antica Inghilterra: « essi occupavano la terra come cognati, giusta gli ordinamenti di guerra, a cui tutti i parenti movevano sotto gli ordini di un ufficiale della loro schiatta, alla cui nomina avevano concorso »; e così stretta era questa dipendenza che « un *tano* perdeva la sua terra libera ereditaria per cattiva condotta in guerra ».

Oltre alla connessione originaria fra militarismo e proprietà del suolo, che sorge naturalmente dall'interesse comune di quelli che possiedono ed occupano il suolo, sia individualmente sia collettivamente, di resistere alle aggressioni, nasce più tardi un'altra connessione. A misura che per fortunate imprese militari progredisce l'evoluzione sociale, che fa crescere il potere d'un capo supremo, diventa suo costume di ricompensare i suoi principali capitani con doni di terre. Gli antichi re d'Egitto « concedevano ai loro guerrieri più eminenti » qualche parte dei dominii della corona. Quando i barbari venivano arruolati negli eserciti romani « erano pagati con assegni di terre, giusta un uso che vigeva negli eserciti imperiali. Il possesso di queste terre veniva loro concesso a condizione che il figlio fosse soldato al pari del padre ». E questi varii usi erano generali nel periodo feudale, come a tutti è noto; il possesso feudale era stabilito su queste basi; e l'incapacità di portar armi era la ragione che escludeva le donne dalla successione. Par dare un esempio della natura dei rap-

Digitized by Google

porti che allora si stabilivano basterà ricordare il fatto che « Guglielmo il Conquistatore ripartì il suo regno in circa 60,000 lotti, di quasi uguale valore (parte lasciati nelle mani dei possessori antichi, parte ceduti ai suoi seguaci come proprietari o come signori sovrani): ciascuno di quei lotti doveva dare un soldato ». Una legge di Guglielmo prescrive a tutti i possessori del suolo « di giurare ch'essi diventano vassalli od affittuarii, e difenderanno le terre del loro signore ed i suoi diritti quanto la sua persona, servendogli da cavalieri ».

Che questo rapporto originario fra la proprietà del suolo ed il servizio militare abbia durato a lungo ci vien dimostrato dagli stemmi di molte famiglie delle contee inglesi, come pure dai ritratti degli antenati, che sono la più parte rappresentati in costume militare.

§ 460. Si è veduto che nelle società primitive esiste una classe di guerrieri o d'uomini che portano le armi, i quali possiedono il suolo a titolo individuale o collettivo, o parte sotto l'uno e parte sotto l'altro titolo: qui sorge la quistione come questa classe si differenzii in nobili ed uomini liberi.

Naturalmente la risposta che si applica alla generalità dei casi è che, essendo l'omogeneità necessariamente instabile, col tempo si producono inevitabilmente disuguaglianze di posizione fra coloro che prima occupavano posizioni uguali. Prima che sia raggiunto uno stato di semi-civilizzazione, la differenziazione non può diventare spiccata, perchè non vi può essere una considerevole accumulazione di ricchezza, e perchè le leggi di successione non favoriscono il mantenimento della ricchezza che si è potuta accumulare. Ma nella società pastorale e più nella agricola, e specialmente dove è stata stabilita la successione maschile, molte cause di differenziazione diventano operose. Viene in primo luogo la differenza di schiatta fra il capo ed i sudditi. Evidentemente, nel corso delle generazioni, i più giovani discendenti dei più giovani si rannodano con un legame sempre più sottile ai più vecchi discendenti dei più vecchi, ed ha origine l'inferiorità sociale. Siccome l'obbligo della vendetta del sangue per un membro della famiglia ucciso non si estende oltre un certo grado di parentela (nell'antica Francia non oltre il settimo), così parimenti la distinzione collegata alla parentela non passa oltre quel grado. Dalla stessa causa deriva l'inferiorità in materia di possesso. L'eredità per primogenitura nel corso delle generazioni fa sì che gli individui i quali non hanno col capo del gruppo che rapporti lontanissimi di consanguineità, sono pure i più poveri. A questi fattori se ne aggiunge un altro, cioè la maggiore potenza che vien conferita dalla maggiore ricchezza. Infatti quando sorgono contese nel seno d'una tribù, sono i ricchi che, meglio armati per la difesa e più capaci di procacciarsi aiuti, hanno naturalmente il vantaggio sui più poveri. Noi vediamo, in un fatto riferito da sir Henry Maine, tutta la potenza di questa causa: « I fondatori di una parte dell'aristocrazia dell'Europa moderna, i Danesi, erano da principio contadini che fortificavano le loro case durante le lotte sanguinose fra i villaggi, e tiravano da ciò grande vantaggio ». Queste superiorità di posizione, una volta cominciate, si aumentano in un altro modo. Noi abbiamo già veduto nell'ultimo capitolo che i gruppi sociali si accrescono fino ad un certo punto per l'aggiun-

Digitized by Google

zione di uomini fuggiti dagli altri gruppi, talvolta delinquenti, talvolta oppressi. Quando questi fuggitivi appartengono a razze d'un tipo superiore, essi diventano sovente capi, ciò che si può osservare presso alcune tribù montanare dell'India, i cui raiah appartengono alla razza indù; quando i fuggitivi sono dell'istessa razza della tribù d'adozione, essi si mettono a fianco degli uomini che vi esercitano il potere supremo. Talvolta essi rinunziano alla libertà per aver protezione: un uomo si fa schiavo rompendo una lancia davanti a colui ch'egli desidera per suo padrone, come fra gli Africani orientali, o col prodursi da se stesso qualche leggiera ferita, come fra i Fulah. Nell'antica Roma esisteva una classe di semi-schiavi, detti clienti, che avevano accettato volontariamente la servitù in cambio della sicurezza. Ma dove il suo aiuto può aver valore per la guerra, il fuggitivo si offre in qualità di guerriero, avendone in cambio rifugio e protezione. Egli sceglie per padrone un uomo segnalato per la superiorità della sua potenza e dei suoi beni; e così mette questo in grado di accrescere ancora più la sua potenza. Questi servi armati, che, come stranieri, non possiedono alcun diritto sulle terre del gruppo, uniti al loro capo solo dal giuramento di fedeltà, corrispondono per la loro posizione ai *comites* delle antiche tribù germaniche, ed a quelli che nell'antica Inghilterra si chiamavano *Huscarlas* (Housecarls), e di cui si circondavano i nobili. È evidente che uomini di tal fatta, aventi alcuni interessi comuni coi loro protettori e nessuno col resto del gruppo, diventano nelle mani dei loro padroni gli strumenti per usurpare i diritti della comunità ed elevar se stessi abbassando tutti gli altri.

A poco a poco il contrasto si accentua. Oltre a quelli che si sono resi volontariamente schiavi di un capo, vi sono gli schiavi catturati in guerra, quelli che lo son diventati per pagar debiti di giuoco, o per vendita, per punizione di delitti, per debiti. Necessariamente il possesso di molti schiavi, essendo per lo più accompagnato da potenza e ricchezza, tende ad accrescerle ed a distinguere sempre più i ranghi superiori dagl'inferiori.

Alla fine l'uomo libero inferiore si trova talmente alla mercè dell'uomo libero superiore, o nobile, e dei suoi seguaci armati di straniera origine, che diventa per lui una necessità, se gli è cara la sua salvezza, il mettersi alla dipendenza di qualche signore; e, volontaria dapprima, la relazione di dipendenza diventa sempre più coattiva. « L'uomo libero può scegliere il suo signore, egli può determinare a quale debba *commendarsi*, per usare il vocabolo tecnico; ma egli deve avere un signore che gli sia di aiuto e di protezione ».

§ 461. Alcune influenze concomitanti generano diversità di natura fisiche e mentali fra quei membri di un gruppo che hanno raggiunto posizioni sociali superiori, e quelli che sono rimasti inferiori. Le dissomiglianze di stato, una volta create, generano dissomiglianze di vita, le quali, mutando la costituzione fisica, rendono ancor più ribelli al cambiamento le disuguaglianze di stato.

Vien prima la differenza di regime alimentare coi suoi effetti. L'abitudine, comune a tutte le tribù primitive, di non lasciar mangiare alle donne che gli avanzi degli uomini, e l'altra abitudine concomitante di non permettere ai più giovani l'uso di certe vivande riservate ai più anziani, ci offrono degli esempi

Digitized by Google

della tendenza inevitabile che porta i forti a nutrirsi a spese dei deboli. Quando si stabiliscono le divisioni di classi, esse hanno abitualmente per conseguenza che il superiore si nutre meglio dell'inferiore. Forster osserva che nelle Isole della Società le classi inferiori soffrono spesso di carestia, mentre le classi superiori ne sono immuni. Nelle isole Sandwich la carne degli animali che essi hanno è riservata ai capi. Nelle isole Fidij, dice Seaman « il cannibalismo è interdetto al basso popolo ed alle donne di tutte le classi ». Questi esempi indicano sufficientemente la differenza che separa dovunque il regime alimentare dei pochi governanti da quello dei molti governati. Queste differenze di regime, e le altre concomitanti del vestire, del ricovero, della tensione delle forze, finiscono col produrre differenze fisiche. « I capi Fidijani sono di alta statura, ben fatti e muscolosi; mentre le basse classi presentano quella magrezza che deriva da un lavoro eccessivo e da un'insufficiente alimentazione ». Nelle isole Sandwich « i capi sono grandi e vigorosi. e differiscono talmente nella loro figura dal basso popolo, che si direbbero di altra razza ». Ellis, confermando il racconto di Cook, dice che i capi tahitiani sono « quasi senza eccezione di tanto superiori ai lavoratori per robustezza fisica, quanto lo sono di rango e di ricchezza ». Erskine osserva un analogo contrasto fra i Toukan. Si può indurre da un'osservazione di Beade che lo stesso fatto si verifica fra le razze africane: « Le dame della corte sono grandi ed eleganti della persona; la loro pelle è morbida e trasparente; la loro bellezza ha splendore e durata. La fanciulla delle classi medie, di sovente bella, è però assai spesso piccola e tozza, e prende presto uno sviluppo da matrona; se poi si discende alle basse classi, di rado si trova un bel viso: la figura è angolosa, compressa, e talvolta quasi deforme » (1).

In pari tempo si stabiliscono fra governanti e governati delle disuguaglianze di attività e di attitudini fisiche. Gli uomini di rango più elevato essendo comunemente occupati nella caccia quando non sono occupati nella guerra, acquistano, per siffatta continua disciplina di vita, varie forme di superiorità fisica; mentre, al contrario, quelli che sono occupati nell'agricoltura, nel portare pesi, ed in altre improbe fatiche, perdono in parte la loro naturale agilità e destrezza. Questi effetti favoriscono il predominio di una classe sull'altra.

Vengono poscia i rispettivi caratteri mentali formati dall'esercizio quotidiano del potere da una parte, e dalla sottomissione quotidiana al potere dall'altra. Le idee, ed i sentimenti, ed i modi di condotta, continuamente ripetuti, ingenerano negli uni un'attitudine ereditaria al comando, e negli altri un'attitudine ereditaria all'obbedienza; infine il risultato di queste attitudini è che col tempo si stabilisce dalle due parti la credenza che le relazioni stabilite fra le due classi sono naturali.

§ 462. Presupponendo la guerra abituale fra le società sedentarie, le considerazioni che precedono presupponevano pure la formazione di società composite. Le divisioni di classi che sono state descritte, sono quindi complicate di

(1) Mentre scrivevo quanto precede, ho trovato nel Bollettino testè pubblicato dall'Istituto antropologico le prove che anche ora in Inghilterra le classi che attendono alle professioni liberali sono più alte di statura e più vigorose delle classi operaie.

Digitized by Google

nuove divisioni nate sotto l'influenza delle relazioni stabilite fra i vincitori ed i vinti, i cui rispettivi gruppi contengono di già divisioni di classi.

Questa crescente differenziazione che accompagna la crescente integrazione si scorge chiaramente nelle società semi-civilizzate, come quella delle isole Sandwich. I loro ordini sociali sono questi: « 1. Il re, le regine, la famiglia reale, il consigliere o primo ministro del re. 2. I governatori delle diverse isole ed i capi delle diverse grandi divisioni territoriali. Molti di questi sono i discendenti dei re che regnavano nelle rispettive isole al tempo di Cook, e fino alla conquista di Tamehameha. 3. I capi dei distretti o villaggi, che pagano un tributo regolare per la terra, coltivandola per mezzo dei loro dipendenti, o dandola in affitto; questo ordine comprende pure i sacerdoti. 4. Le classi lavoratrici, coloro che prendono in affitto piccoli tratti di terra, quelli che lavorano il suolo per nutrirsi e vestirsi, i musici, ed i ballerini ».

Come si è visto altrove, queste classi lavoratrici sono divisibili in artigiani, pagati con salarii; in servi, legati al suolo; e schiavi. Se ben si esamina si vede chiaramente che i capi inferiori, prima indipendenti, sono stati ridotti al secondo rango quando i capi vicini li hanno soggiogati divenendo re locali; e che essi furono ridotti al terzo rango nello stesso tempo che quei re locali diventavano capi di secondo rango, quando, per conquista, un potere regio supremo si stabilì su tutto il gruppo. Altre società in fasi analoghe ci presentano analoghe divisioni, che si possono spiegare nello stesso modo. Fra i Neo-Zelandesi vi sono sei gradi; sei pure fra gli Ascianti; cinque fra gli Abissini; ed altri Stati africani più o meno complessi ci presentano divisioni analoghe. Forse l'antico Perù ci fornisce l'esempio più chiaro della sovrapposizione di ordini che risulta dalla conquista. I piccoli regni riuniti sotto la dominazione degli Incas conquistatori conservarono i governanti locali ed i loro subordinati; ma al disopra di tutto l'impero stava una superiore organizzazione gerarchica di governanti Incas. Che analoghe cause producessero analoghi effetti nell'antico Egitto, si può desumere dalle tradizioni e dagli avanzi di monumenti i quali ci fanno fede di lotte locali donde uscì l'impero consolidato, e di conquiste per parte di popoli invasori; donde sarebbero naturalmente derivate le numerose divisioni e suddivisioni che presentava la società egiziana. Questa induzione è giustificata dal fatto che sotto la dominazione romana, vi fu una ricomplicazione causata dalla sovrapposizione degli organi di governo romani sui nazionali.

Tralasciando altri esempi antichi, e venendo ad esempi meglio conosciuti, ricavati dalla storia del nostro paese, si può notare che i compagni del conquistatore normanno diedero origine ai due ordini dei grandi e dei piccoli baroni, che ripetevano direttamente le loro terre dal re, mentre gli antichi tani anglosassoni erano ridotti al rango di sub-feudatari. Naturalmente, quando guerre incessanti producono da prima piccole aggregazioni, poi più vaste, e quindi dissoluzioni e riaggregazioni, ed unioni di queste riaggregazioni variamente estese, come accadde nell'Europa medioevale, ne risultano numerose divisioni. Sotto i re merovingi vi erano schiavi di sette origini differenti; vi erano servi di più d'un grado; v'erano gli affrancati, i quali, benchè emancipati, non avevano rango uguale agli uomini pienamente liberi; e v'erano due

Digitized by Google

altre classi al disotto degli uomini liberi, i *leti* ed i *coloni*. Tre erano le classi di liberi: i proprietari fondiari indipendenti; i liberi in relazioni di dipendenza con altri liberi, e questi si distinguevano in due classi; e gli uomini liberi in speciali relazioni col re, e ve n'era di tre sorta.

E qui, dopo aver constatato in questi casi come una maggiore differenziazione politica è resa possibile da una maggiore integrazione, noi possiamo osservare che nelle epoche primitive, finchè la coesione sociale è debole, una maggiore integrazione politica è resa possibile da una maggiore differenziazione. Infatti, più la massa da mantener unita è vasta nel periodo di mancanza di coesione, e più numerosi debbono essere gli agenti posti sui varii gradini della scala gerarchica che sono destinati a tenerla unita.

§ 463. Le differenziazioni politiche cui dà origine il militarismo e che per lungo tempo vanno acquistando caratteri sempre più definiti, fino al punto che diventa un delitto la mescolanza degli ordini per via di matrimoni, vengono poi in epoche più avanzate e sotto altre condizioni, intralciate, arrestate e parzialmente o totalmente distrutte.

Dove, durante secoli ed in gradi variabili, la guerra è venuta producendo aggregazioni e dissoluzioni, l'alternarsi continuo di vincoli sociali rotti e poi riannodati, cancella le divisioni originarie stabilite nei modi sopra esposti: ne è esempio lo stato di cose nei regni merovingi testè ricordati. Dove le conquiste, invece d'essere fatte da società adiacenti della stessa razza, le quali rispettano in gran parte le posizioni sociali esistenti e le proprietà dei soggiogati, sono compiute da razze straniere ed in modo più barbaro, gli ordini sociali originari possono venir affatto distrutti, ed al loro posto succedere ordini istituiti unicamente dalla volontà dei dispotici conquistatori. Noi vediamo un tale stato di cose realizzarsi in quei paesi dell'Oriente, dove dai tempi più remoti le varie razze si sono venute l'una l'altra sopraffacendo. Non vi sono quasi punto ordini ereditari; e non si riconoscono che le posizioni ufficiali. All'infuori dei diversi gradi di funzionari dello Stato, non vi sono distinzioni di classi che abbiano importanza politica.

Altre cause producono una tendenza alla subordinazione dei gradi originari, ed alla sostituzione di gradi nuovi; questa tendenza accompagna il progresso della consolidazione politica. Il cambiamento occorso nella China mostra chiaramente un tale effetto. Gutzlaff così scrive: « All'epoca della decadenza del sistema feudale, un semplice titolo divenne la ricompensa accordata dal sovrano... ed i grandi, potenti e temuti, degli altri paesi sono qui servitori dipendenti e poveri della Corona... Il principio rivoluzionario del livellamento di tutte le classi è stato spinto agli estremi in China... Questo va a tutto beneficio del sovrano, la cui autorità vien resa assoluta ».

Le cause di questi cambiamenti non sono difficili a scoprirsi. In primo luogo i governanti locali soggiogati, perdendo, col progredire dell'integrazione, sempre più del loro potere, perdono, in conseguenza, sempre più del loro rango effettivo, se non nominale: e passano dalla condizione di governanti tributari a quella di sudditi. Talvolta la gelosia del monarca li esclude realmente

Digitized by Google

dalle situazioni influenti: in Francia, per esempio, « Luigi XIV escluse sistematicamente la nobiltà dalle funzioni di ministro ». Ben presto la loro situazione privilegiata sarà ancora scemata coll'elevazione di nuovi ranghi, creati dall'autorità dello Stato. In luogo dei titoli ereditati dai capi militari possessori del suolo, titoli che esprimevano i loro attributi e dignità, si veggono apparire dei titoli conferiti dal sovrano. Alcune delle classi così stabilite sono ancora di origine militare: come i cavalieri fatti sul campo di battaglia, talora in gran copia prima della battaglia, come ad Azincourt, dove ne furono creati 500, e talora dopo la battaglia per ricompensare il valore. Altri titoli provengono dall'esercizio di funzioni politiche di diverso grado; come in Francia, dove nel XVII secolo, veniva conferita la nobiltà ereditaria agli ufficiali del Gran Consiglio ed agli ufficiali della Camera dei Conti. Anche le funzioni giudiziarie dànno origine a titoli onorifici. In Francia, nel 1607, si conferì la nobiltà a dottori, reggenti e professori di diritto; « le Corti supreme ottennero, nel 1644, i privilegi di nobiltà di primo grado ». Cosicchè, come osserva Warnkoenig, « il concetto originario di nobiltà divenne in progresso di tempo così vasto, che non si riconosce più la sua relazione primitiva col possesso d'un feudo, e l'intiera istituzione sembra cangiata ». Questi, con analoghi esempi che ci vengono forniti dal nostro paese e dagli altri d'Europa, ci mostrano come le originarie divisioni di classi si cancellano, e come le nuove si distinguono dalle antiche nell'essere slocalizzate. Sono strati che penetrano per tutta la società integrata, e non hanno alcuna relazione col suolo e verun legame con un luogo piuttostochè con un altro. È vero che dei titoli conferiti artificialmente, i più elevati derivano per solito da nomi di distretti e di città; simulando così soltanto, e non altro, gli antichi titoli feudali che esprimevano una signoria effettiva di quei territori. Gli altri titoli moderni che sono sôrti colle funzioni politiche, giudiziarie, od altre, non hanno nemmeno una relazione nominale con località speciali. Questo cambiamento accompagna naturalmente l'integrazione crescente delle parti in un tutto, e la formazione d'un'organizzazione del tutto in cui le divisioni fra le parti non hanno alcun valore.

Più efficace nel cancellare queste primitive divisioni politiche iniziate dal militarismo è l'industrialismo. Esso agisce in due modi: primo col creare una classe il cui potere non deriva dal possesso di terre o da posizioni ufficiali; secondo, col generare idee e sentimenti che sono in disaccordo colle antiche idee sulla gerarchia delle classi. Come abbiamo di già veduto, il grado e la ricchezza sono da principio solitamente associati. I popoli non civilizzati ancora esistenti ci offrono un esempio di questa relazione. Il capo di un Kraal fra gli Ottentoti Koranna è « per solito il più ricco proprietario ». Nella lingua dei Bechuana « la parola *Kosi* ha un doppio significato, poichè denota un capo od un uomo ricco ». La piccola autorità che possiede un capo Chinuk riposa « sulle sue ricchezze, consistenti in donne, fanciulle, schiavi, barche e conchiglie ». I popoli poco civili d'Europa ci presentano fatti analoghi, ad esempio gli Albanesi: i capi delle comunità « sono in generale le persone più ricche ». È evidente che, prima dello sviluppo del commercio e quando il possesso della terra era la sola fonte di agiatezza, potenza e ricchezza erano direttamente connesse; co-

Digitized by Google

sicchè, come osserva sir Henry Maine, « l'opposizione che si vede comunemente esistere fra la nascita e la ricchezza, specie la ricchezza ricavata da altra fonte che non sia la proprietà fondiaria, è cosa tutta moderna ». Ma quando l'industrialismo è pervenuto a quella fase in cui le grandi operazioni dànno larghi profitti, sorgono negozianti che possono competere di ricchezza colla nobiltà proprietaria di terre, ed anche superarla; e quando col rendere servigi ai re ed ai nobili, questi negozianti acquistano un'influenza politica, cadono le barriere fra loro e le classi titolate. In Francia il progresso cominciò fin dal 1271, quando furono conferite lettere di nobiltà a Raùl l'orefice, « le prime lettere che conferiscono la nobiltà in Francia ». Una volta stabilito il precedente, la cosa si ripetè con crescente frequenza; e, sotto la stretta di bisogni finanziari, fu introdotta la pratica di vendere i titoli, apertamente o celatamente. In Francia, nel 1702, il re nobilitò 200 persone, a 3000 lire per testa; nel 1706 ne nobilitò 500 a 6000 lire ciascuna. Infine, a questa causa che fa cadere le antiche divisioni politiche, deve aggiungersi l'indebolimento di esse per il crescente spirito di uguaglianza sviluppato dalla vita industriale. Più gli uomini si abituano a difendere i loro proprii diritti, pur rispettando quelli degli altri, ciò che essi fanno in ogni operazione di scambio, si tratti di beni o di servigi, e più essi acquistano disposizioni di mente che fanno contrasto a quelle che accompagnano la soggezione; e quando questa trasformazione sia avvenuta, le distinzioni politiche che suppone la soggezione perdono sempre più di quel rispetto che è la loro forza.

§ 464. Le distinzioni di classi risalgono alle origini della vita sociale. Tralasciando quei piccoli aggregati nomadi che sono talmente privi di coesione che le parti componenti cambiano sempre i rapporti reciproci e coll'ambiente, noi vediamo che dovunque v'è qualche coesione e qualche stabilità di rapporti fra le parti, cominciano a sorgere le divisioni politiche. Una relativa superiorità di potere, che dapprima produce una differenziazione domestica e sociale fra le attività dei due sessi e le loro conseguenti posizioni, non tarda a diventare una causa di differenziazione anche fra i maschi, come appare nell'asservimento dei prigionieri; di qui la formazione d'una classe di padroni e d'una classe di schiavi.

Quando gli uomini continuano la vita nomade per andar in cerca del nutrimento per sè o pel bestiame, i gruppi che essi formano non possono dalla guerra ricavar altro vantaggio che quello di appropriarsi, gli uni a spese degli altri, alcuni individui; ma quando gli uomini sono pervenuti allo stato agricolo o sedentario, può una società impadronirsi d'un'altra in massa, assieme al suo territorio. Quando ciò accade, sorgono nuove divisioni di classi. La società conquistata o tributaria non ha solo il capo assoggettato, ma ha i suoi membri ridotti in tale stato che, continuando a vivere sulle loro terre, essi abbandonano, per mezzo dei loro capi, una parte del prodotto del suolo ai conquistatori; abbozzo di ciò che sarà la classe servile.

Fin dal principio la classe militare, essendo per la forza delle armi la classe dominante, diventa la classe che possiede la fonte del nutrimento, la terra.

Digitized by Google

Durante il periodo in cui gli uomini vivono di caccia e di pastorizia, i guerrieri del gruppo possiedono la terra in comune. Passando alla fase sedentaria, la proprietà è in parte collettiva, in parte individuale sotto varie forme, ed infine diventa affatto individuale. Ma durante lunghe epoche di evoluzione sociale, la proprietà della terra ed il servizio militare continuano ad essere associati.

La differenziazione di classi, di cui il militarismo è la causa attiva, viene favorita dalla istituzione d'una discendenza definita, sopratutto la discendenza maschile, e dalla trasmissione invariabile della posizione e della proprietà per ordine di primogenitura. Da ciò derivano disuguaglianze di posizione e di ricchezza fra parenti prossimi e parenti remoti; e queste disuguaglianze, una volta iniziate, tendono ad aumentare, poichè con esse il superiore si procura i mezzi di conservare la sua potenza e di aumentare i suoi mezzi d'attacco e di difesa.

Mentre una tal differenziazione aumenta, un'altra in pari tempo si forma per l'immigrazione dei fuggitivi che si mettono ai servizi dei più potenti del gruppo, ora come servi addetti ai lavori manuali, ora come seguaci armati; in questo ultimo caso essi formano una classe legata all'uomo potente e senza legami col suolo. E poichè i fuggitivi si raccolgono di preferenza attorno al gruppo più forte, e diventano i seguaci del suo capo, essi diventano strumenti attivi delle integrazioni e delle differenziazioni susseguenti prodotte dalla conquista.

La disuguaglianza di posizione sociale producendo disuguaglianza nella facoltà di procacciare gli alimenti, le vesti ed il ricovero, tende a stabilire differenze fisiche, a vantaggio dei governanti ed a svantaggio dei governati. Oltre alle differenze fisiche, le maniere di vivere producono in ogni classe differenze mentali, affettive ed intellettuali, che aggravano il contrasto generale di queste classi.

Vengono poi le conquiste, da cui risultano le società composite, e più tardi, per la vittoria dei nuovi conquistatori, le società doppiamente composite; si formano allora diversi strati di ordini sovrapposti. E l'effetto generale è che se gli ordini della società conquistatrice si elevano rispettivamente più alto di quelli che esistevano prima, quelli della società conquistata si abbassano di tanto.

Le divisioni di classi prodotte durante i primi periodi del militarismo, si cancellano e vengono meno quando numerose piccole società si uniscono per formarne una grande. Gli ordini che circondavano l'organizzazione locale cedono a poco a poco il posto ad ordini creati dall'organizzazione generale. In luogo degli agenti delegati e subdelegati, che sono i capi militari, proprietari delle suddivisioni che governano, vi sono agenti che formano uno strato sempre più distinto diffuso per tutta la società, come conseguenza d'un'amministrazione politica avanzata.

Dobbiamo sopratutto notare che, se l'evoluzione politica superiore dei grandi aggregati sociali tende ad atterrare le divisioni di grado che si formarono nei piccoli aggregati componenti, sostituendo loro altre divisioni, il progresso dell'industrialismo cancella ancor più completamente queste divisioni primitive. Dando origine ad una forma di ricchezza che non dipende dal grado, l'industrialismo inaugura una potenza rivale; ed in pari tempo, stabilendo l'ugua-

Digitized by Google

glianza dei cittadini davanti alla legge, quando si tratta dei loro rapporti commerciali, cancella le divisioni che da principio esprimevano la disuguaglianza davanti alla legge.

In appoggio a queste considerazioni, io posso aggiungere ch'esse sono d'accordo con quelle che ci hanno servito già a spiegare le istituzioni cerimoniali. Quando il nemico conquistato vien reso schiavo, e lo si mutila per fare un trofeo d'una parte del suo corpo, si fonda la più profonda distinzione politica e la cerimonia che la consacra. La persistenza del regime militare, che compone e ricompone i gruppi sociali, porta seco lo sviluppo delle distinzioni politiche ed in pari tempo quello delle cerimonie che ne sono il simbolo. Infine, come noi abbiamo veduto l'industrialismo crescente attenuare il rigorismo del cerimoniale, del pari noi lo vediamo qui distruggere gradualmente le divisioni di classi introdotte dal regime militare, e stabilirne di nuove, indicanti differenze di posizione che risultano da differenze di attitudine per le diverse funzioni di cui una società industriale abbisogna.

CAPITOLO V.

LE FORME E LE FORZE POLITICHE.

§ 465. Ad allargare le concezioni dei biologi contribuì moltissimo la scoperta che organismi, i quali, allo stato adulto, sembra non abbiano fra loro nulla di comune, erano, nei loro primi periodi di sviluppo, molto simili; anzi che tutti gli organismi partono da una struttura comune. La conoscenza di questa legge ha portato la rivoluzione nelle idee dei biologi, non solo riguardo ai rapporti degli organismi fra di loro, ma eziandio riguardo ai rapporti fra le parti d'ogni organismo.

Se le società si sono svolte, e se è stata gradualmente raggiunta quella mutua dipendenza delle loro parti che è presupposta dalla cooperazione, bisogna ammettere che, per quanto dissimili possano diventare le loro strutture sviluppate, vi è una struttura rudimentale da cui tutte cominciano. E quando si sia stabilita una tale unità primitiva, essa aiuta ad interpretare la diversità finale. E così noi comprenderemo meglio come in ogni società le varie parti che compongono l'apparecchio politico siano diventate quali noi ora le vediamo, e del pari come le parti di una società corrispondano a quelle di un'altra.

Prendiamo le mosse da un'orda non organizzata, che comprende membri dei due sessi e di tutte le età, e vediamo quel che debba accadere quando s'ha da decidere qualche quistione d'interesse pubblico, ad esempio quella dell'emigrazione, o della difesa contro il nemico. Gli individui radunati si divideranno, più o meno nettamente, in due gruppi. I più vecchi, i più forti, e quelli la cui sagacia e coraggio sono stati messi alla prova, formeranno il gruppo più piccolo, che prende parte alla discussione; mentre il gruppo più grande, composto dei

Digitized by Google

giovani, dei deboli, di tutti quelli che non si sono in alcun modo segnalati, non farà che ascoltare, esprimendo solo a quando a quando l'assentimento o la disapprovazione. Si può di qui trarre un'altra conclusione. Nel gruppo degli uomini dirigenti ve ne sarà di certo uno la cui autorità è più grande che quella di ogni altro — qualche vecchio cacciatore, qualche distinto guerriero, qualche abile preparatore di medicine, che sulla bilancia della risoluzione finale porterà un peso maggiore di quello che individualmente gli toccherebbe. È come dire che l'intiera assemblea si dividerà in tre parti. Per usare una metafora biologica, nella massa generale si formeranno, per differenziazione, un nucleo ed un nucleolo.

Queste prime traccie di struttura politica, di cui noi ammettiamo *a priori* la origine spontanea, si sono formate fra i popoli meno avanzati: la ripetizione le ha rafforzate per modo da produrre un ordine costituito. Quando, fra gli aborigeni di Vittoria, una tribù si appresta a trar vendetta d'un'altra che si suppone abbia ucciso uno dei suoi membri, « si tiene un'assemblea, composta di tutti gli anziani della tribù... Le donne formano un circolo attorno agli uomini... Il capo (semplicemente un indigeno influente) apre il consiglio ». E quello che noi vediamo accadere qui in un'assemblea che non ha differenze maggiori di quelle che provengono dalla forza, dall'età e dalla capacità, accade pure più tardi, quando queste distinzioni naturali hanno acquistato un carattere più definito. Valga di esempio il racconto che Schoolcraft ci fa di una conferenza tenuta fra Chippewai, Ottawai e Pottowattomis ed alcuni commissari degli Stati Uniti, presente lo stesso Schoolcraft. Dopo che ebbe parlato il capo dei commissarii, presero la parola, per gli Indiani, i capi principali, cominciando da un « uomo venerabile per la sua età e la sua posizione ». Benchè Schoolcraft non ci parli dell'assemblea del popolo minuto, pure, che esso fosse presente, si rileva da un passo del discorso d'uno degli indigeni: « Ecco, voi vedete i miei fratelli, giovani e vecchi, guerrieri e capi, le donne ed i fanciulli della mia nazione ». E che l'ordine politico osservato in questa occasione fosse l'ordine usuale, si può arguire da ciò che noi lo ritroviamo anche in quelle parti dell'America dove i capi hanno ricevuto la distinzione d'una nobiltà acquisita; prova ne sia quel che vien riferito d'una tribù dell'America centrale, « che tiene frequenti riunioni notturne nella sala del consiglio. La sala è allora rischiarata da un gran fuoco, e la gente siede a capo scoperto, ascoltando rispettosamente le osservazioni e le decisioni degli *ahuales* — uomini sopra i quarant'anni, che hanno occupato cariche pubbliche, o si sono distinti in qualche modo ». Fra popoli differenti di tipo e stabiliti in luoghi lontani gli uni dagli altri, noi troviamo, modificata nei particolari ma simile nei caratteri generali, questa primitiva forma di governo. Fra le tribù montanare dell'India si possono addurre i Khond: di essi noi leggiamo che: « si tengono assemblee dell'intiera tribù, o di alcuna delle sue suddivisioni, per decidere su questioni d'importanza generale. I membri di ogni società hanno il diritto di essere presenti a *tutti* i suoi consigli, e di dare il loro voto sulle questioni dibattute, benchè i soli patriarchi prendano parte alle loro pubbliche *discussioni*... Similmente i patriarchi federali si consultano coi capi delle tribù, e radunano, quando sia necessario, l'intiera popolazione del gruppo federale ».

Digitized by Google

Nella Nuova-Zelanda, del pari, il governo doveva procedere d'accordo coll'a pubblica opinione, espressa nelle assemblee generali; ed i capi « non potevano dichiarare la pace o la guerra, o far qualcosa che concernesse tutto il popolo, senza la sanzione della maggioranza del clan ». Riguardo agli abitanti di Tahiti, Ellis ci racconta che il re aveva pochi capi come consiglieri, ma che nessun affare d'importanza nazionale poteva essere trattato senza consultare i possessori della terra od il secondo ceto, e che perciò si tenevano pubbliche assemblee. Lo stesso è dei Malgasci. « Il più grande consiglio nazionale nel Madagascar è un'assemblea del popolo della capitale, e dei capi delle provincie, città e villaggi, ecc. ». Solitamente la presiede il re in persona.

Benchè in questi ultimi casi noi vediamo considerevoli cambiamenti nei poteri relativi dei tre elementi, per guisa che il piccolo gruppo interno ha acquistato autorità a spese del gran numero che sta attorno, pure questi tre elementi sono ancora presenti; e noi li ritroviamo anche presso i popoli storici. Riguardo ai Fenicii, ecco quel che scrive Movers: « All'epoca di Alessandro i Tirii decisero la guerra senza il consenso del re, assente, essendosi il Senato messo d'accordo coll'assemblea del popolo ». Tutti sanno che presso i Greci d'Omero, l'Agora, presieduta dal re, era una « assemblea dove i capi si comunicavano e discutevano gli affari in presenza del popolo, che si limitava ad ascoltare ed a dimostrare il suo assenso o dissenso »; la folla si disponeva in cerchio attorno ai capi. Il popolo non rimaneva sempre ascoltatore passivo; Tersite, benchè maltrattato da Ulisse e beffeggiato dalla folla, interviene nella discussione e pronuncia un discorso. Il re, il senato e gli uomini liberi, nei primi tempi di Roma, avevano fra di loro dei rapporti derivati evidentemente da quelli che esistevano nell'assemblea originaria; benchè i tre elementi non cooperassero simultaneamente, pure in occasioni importanti il re comunicava i suoi propositi ai cittadini adunati, che esprimevano la loro approvazione o disapprovazione; infine i capi delle genti, che formavano il Senato, benchè le loro discussioni non fossero pubbliche, avevano tal potere collettivo da annullare, all'occasione, le decisioni del re e dei cittadini. Intorno ai Germani primitivi, così scrive Tacito: « Delle cose di minor conto, decidono i capi; delle più importanti, tutti; ma gli affari, la cui decisione finale appartiene al popolo, sono prima trattati dai capi... La moltitudine, in armi, sta raccolta nell'ordine che essa crede meglio; i sacerdoti intimano il silenzio, e possono punire chi lo trasgredisca. Poscia il re o capo prende la parola, ed a seconda dell'età, della nascita, della gloria militare o dell'eloquenza, egli si fa ascoltare, più però per influenza di persuasione, che per potere di comando. Se il suo avviso dispiace, la folla lo respinge con mormorii; se piace, gli uditori l'approvano battendo le lancie ». Del pari fra gli Scandinavi: in Islanda, ad esempio, oltre ad un Al-thing generale, che si teneva annualmente, ed a cui « ogni uomo libero aveva obbligo d'onore di assistere, e tutto il popolo conveniva piantandovi intorno le tende », v'erano assemblee locali, chiamate Var-thing, « cui tutti gli uomini liberi del distretto assistevano col loro seguito... tanto per la discussione degli affari pubblici, quanto per l'amministrazione della giustizia. Dentro al cerchio (formato per rendere giustizia) sedevano i giudici, all'ingiro stava il popolo ». Nel racconto

Digitized by Google

che il Freeman ci fa delle assemblee annuali nei Cantoni Svizzeri di Uri e di Appenzell, noi possiamo ancor rintracciare questa primitiva forma politica: infatti, benchè egli accenni sopratutto alla presenza della massa popolare, pure fa menzione, per Uri, del corpo dei magistrati o capi scelti, che formano il secondo elemento, e del magistrato supremo, che è il primo elemento. Abbiamo una prova indiretta che nell'antica Inghilterra il Wittenagemot aveva un'analoga Costituzione; ce lo attesta il seguente passo di Freeman nello *Svolgimento della Costituzione inglese:* « Nessun documento antico ci dà una notizia chiara e formale della costituzione di questo corpo. Se ne parla comunemente in un modo vago, come di un'accolta di saggi, di nobili, di grandi ». Ma accanto a passi simili a questi, ne troviamo altri che ne parlano in un modo che implica una costituzione assai più popolare. Del re Edoardo è detto che egli fu scelto da tutto il popolo. Il conte Godwine « parla davanti al re ed a tutto il popolo del paese ».

Ciò implica, come osserva il Freeman, che la parte che il popolo prendeva alle discussioni, consisteva nell'esprimere con mormorii la sua approvazione o disapprovazione.

Si scorge pertanto che questa forma dell'apparecchio di governo è la fondamentale, perchè la troviamo agli inizii della vita sociale e perdura sotto diverse condizioni. Noi non la troviamo soltanto fra popoli di tipo superiore, quali gli Ariani ed alcuni Semiti, ma eziandio fra vari popoli Maleso-polinesi, fra le Pelli-Rosse dell'America del Nord, le tribù dravidiche delle montagne dell'India, gli aborigeni dell'Australia. In realtà, come già implicitamente si è dimostrato, l'organizzazione di governo non potrebbe cominciare in altro modo. Da una parte, nessuna forza di controllo esiste da principio, all'infuori di quella della volontà collettiva, manifestata nell'orda adunata. D'altra parte, nel determinare questa volontà collettiva, assumono un'influenza preponderante quei pochi la cui superiorità è riconosciuta. E di questi pochi che prevalgono, qualcuno è sicuro di prevalere sopra gli altri. Quel che a noi importa di notare come particolarmente significativo, non è già che la forma primitiva di governo è una forma libera; benchè anche questo fatto sia degno di considerazione. Nè ci dobbiamo occupare in modo speciale del fatto che fin dal principio si rende visibile quella separazione dei pochi superiori dai molti inferiori, che diventa accentuata negli ultimi stadii; benchè anche questo fatto sia degno di venir rilevato ed illustrato. Nè tampoco dobbiamo rivolgere l'attenzione alla prima apparizione di un uomo che possiede un'autorità superiore a quella di ogni altro. Ma noi qui dobbiamo particolarmente far rilevare il fatto, che fin dal principio si possono scorgere le linee vaghe di una struttura triplice ed una.

§ 466. Naturalmente non vi sono due casi in cui la proporzione della potenza di questi tre elementi sia la stessa; e, come risultava da parecchi degli esempi sopra accennati, essi subiscono dovunque maggiore o minore cambiamento, determinato qua dai caratteri emozionali degli uomini che compongono il gruppo, là dalle circostanze fisiche che favoriscono od impediscono l'indipendenza; ora dalle tendenze pacifiche o bellicose, ora dal carattere eccezionale di speciali individui.

Digitized by Google

Una straordinaria sagacia, abilità o forza, solitamente ritenuta dagli uomini primitivi come sopranaturale, può dare a qualche membro della tribù una influenza che, trasmessa ad un successore che è supposto erede dei suoi caratteri sopranaturali, stabilisce un'autorità che subordina quella degli altri uomini dirigenti e quella delle masse. Oppure da una divisione di lavoro cosiffatta che, mentre alcuni rimangono esclusivamente guerrieri, i rimanenti si dànno ad altre occupazioni, può risultare che i due elementi superiori dell'apparecchio politico acquistino il potere di sbarazzarsi del terzo. Oppure i membri del terzo, comportandosi in modo da rendere la coercizione su di loro difficile od impossibile, possono mantenere una prevalenza generale sopra gli altri due. Ed allora i rapporti di questi tre elementi di governo coll'intiera società possono, e ciò accade d'ordinario, subire cambiamenti per la formazione d'una classe passiva esclusa dalle loro deliberazioni; una classe composta dapprima delle donne e che poi contiene pure gli schiavi od altri dipendenti.

Le guerre fortunate non solo generano questa classe passiva, ma eziandio, importando esse soggezione a condottieri, cambiano più o meno decisamente la potenza relativa di queste tre parti dell'apparecchio politico. Poichè, a parità di condizioni, i gruppi in cui v'è poca subordinazione sono soggiogati da gruppi in cui la subordinazione è maggiore, hanno una tendenza a sopravvivere ed a svilupparsi quei gruppi in cui il potere di controllo dei pochi dominanti diventa relativamente grande. In simil modo, poichè il successo in guerra dipende in gran parte da quella prontezza e fermezza d'azione che è data dall'unità di volere, deve manifestarsi, dove la guerra è cronica, una tendenza nei membri del gruppo dominante a diventare sempre più obbedienti al suo capo: la sconfitta nella lotta per l'esistenza fra tribù per altri rapporti uguali è d'ordinario conseguenza di poca obbedienza ai capi. Devesi inoltre notare che gli assoggettamenti di società per parte di altre, ripetuti per molte volte, hanno per effetto di oscurare ed anche di cancellare le traccie della struttura originaria.

Ma pur riconoscendo il fatto che durante l'evoluzione politica questi tre elementi primitivi alterano i loro rapporti in vari modi e gradi, fino al punto che alcuni di essi diventano semplici rudimenti o spariscono affatto, saremo indotti a modificare grandemente la nostra concezione delle forme politiche, se porremo mente a ciò, che esse son tutte derivate da questa forma primitiva. Una monarchia dispotica, un'oligarchia, od una democrazia sono forme di governo in cui uno degli elementi originali si è considerevolmente sviluppato alle spese dei due altri; e bisogna classificare i diversi tipi misti secondo il grado d'influenza che l'uno o l'altro degli elementi originali vi conservano.

§ 467. Vi è accanto a quest'unità fondamentale di forme politiche un'unità fondamentale di forze politiche? Perdendo di vista l'origine comune delle forme politiche, abbiamo noi pur cessato di scorgere chiaramente l'origine della loro forza? Val la pena di fermarsi un momento a considerare quanto noi siamo inclini a dimenticare ciò che è remoto, quando pensiamo a ciò che ci è prossimo.

Quando in una tempesta si vedono le onde frangere una nave o demolire una diga, si resta colpiti dell'immensa loro potenza. E se uno dice che senza i venti

Digitized by Google

questi risultati non possono prodursi, egli viene con ciò a riconoscere che il mare è per se stesso senza forza, e che la forza che lo pone in grado di distruggere navi e dighe gli vien data dalle correnti d'aria che sconvolgono la sua superficie. Nondimeno, se uno si ferma qui, non riconosce la vera forza che opera questi mirabili cangiamenti. In se stessa l'aria è passiva quanto l'acqua. Non vi sarebbero venti senza gli effetti variabili del calore solare sulle diverse parti della superficie terrestre. Ma non basta ancora l'aver riportato fin là la forza che mina e rovescia le roccie, per raggiungerne la sorgente; perchè senza la continua concentrazione della massa solare causata dalla mutua gravitazione delle sue parti, non vi sarebbe radiazione solare.

La tendenza, di cui qui si è dato un esempio, da cui quasi tutti son portati, in maggiore o minor grado, ad associare la potenza coll'apparecchio visibile che l'esercita, piuttostochè colla sua sorgente non appariscente, spiega, come implicitamente è stato detto, una dannosa influenza sulle concezioni in generale e, fra le altre, sulle politiche. Benchè l'abitudine, generale nei tempi passati, di considerare la potenza dei governi come ad essi intrinseca, sia stata di molto modificata dallo sviluppo delle istituzioni popolari, pure, anche oggi, non si ha una chiara percezione del fatto che i governi non hanno per se stessi potenza, ma sono apparecchi per mezzo dei quali una certa potenza agisce. Questa potenza esisteva prima che i governi sorgessero; i governi stessi furono prodotti da essa; ed essa continua sempre ad essere operosa per entro a quelli, sotto travestimenti più o meno completi. Riportiamoci al principio.

I Groenlandesi mancano affatto di ogni autorità politica; non hanno nulla che la rappresenti tranne forse la deferenza all'opinione di qualche vecchio, abile nella caccia della foca e nel far presagi sul tempo. Ma un Groenlandese che sia offeso da un altro, trova un rimedio in ciò che si chiama una lotta di canto. Egli compone un poema satirico, e sfida il suo avversario ad un duello satirico in presenza alla tribù: « quegli a cui rimane l'ultima parola vince la prova ». E, dice Crantz: « nulla rattiene così efficacemente il Groenlandese dal vizio, come il timore della pubblica disgrazia ». Qui noi vediamo in opera, nella sua schietta forma primitiva quell'influenza direttrice del sentimento pubblico che precede una più speciale influenza di governo. Il timore della riprovazione sociale è in alcuni casi rafforzato dal timore del bando. Gli Australiani, abborrenti dalla subordinazione sotto altri riguardi « si puniscono l'un l'altro per offese come il furto, talvolta coll'espulsione dalla tribù ». D'una delle tribù della Colombia, i Salish, noi leggiamo « che si può dire che non abbiano alcuna forma regolare di governo »; ma apprendiamo inoltre che « i colpevoli sono talvolta puniti col bando dalla tribù ». Alcuni aborigeni delle montagne indiane, molto dissimili da questi Colombiani per tipo e per modo di vivere, mostrano un rapporto analogo fra un'autorità politica non sviluppata e l'autorità del sentimento collettivo. Fra i Bodo e i Dhimal, i cui capi di villaggio sono semplicemente degli anziani rispettati senza alcuna autorità coercitiva, quelli che offendono le costumanze « sono ammoniti, multati o scomunicati, a seconda della gravità dell'offesa ». Ma l'influenza regolatrice del sentimento pubblico nei gruppi che hanno poca o nessuna organizzazione, ci si rivela meglio nella forza con cui essa

Digitized by Google

agisce su quelli che sono costretti a vendicare un omicidio. Riguardo agli aborigeni australiani, Sir Giorgio Grey scrive:

" Il più sacro dovere che un indigeno debba adempiere è quello di vendicare la morte dei suoi più prossimi parenti, perchè il far ciò costituisce un suo particolare dovere; fino a che egli non abbia soddisfatto quest'obbligo, egli è continuamente insultato dalle vecchie donne; le sue mogli, se egli è ammogliato, lo abbandonerebbero presto; se egli non è ammogliato, nessuna giovane parlerebbe con lui; sua madre lo sgriderebbe di continuo, deplorando di aver dato la vita ad un figlio così degenere; suo padre lo tratterebbe con disprezzo, e rimbrotti continui suonerebbero al suo orecchio ".

Dobbiamo ora notare che per lungo tempo, dopo che l'autorità politica ha fatto la sua apparizione, essa rimane manifestamente subordinata a questo controllo del sentimento collettivo; perchè, non essendovi apparecchi di governo sviluppati, il capo ha pochi mezzi di far valere la sua volontà, e s'egli la fa valere indebitamente produce la diserzione. Di ciò troviamo dappertutto esempi. Nell'America fra gli Indiani Serpenti « ogni individuo è padrone di sè, e l'unica regola cui la sua condotta sia soggetta è l'avviso di un capo sorretto dalla sua influenza sulle opinioni del resto della tribù ». Leggiamo dei capi Chinuk che la capacità ch'essi abbiano di rendere servigi ai vicini, e la popolarità che ne consegue, sono ad un tempo il fondamento e la misura della loro autorità. Se un Dakota « vuol commettere un misfatto, l'unico modo in cui un capo possa influire su di lui è di dargli qualche cosa, o di pagarlo perchè desista dalle prave intenzioni. Il capo ha nessuna autorità di agire per la tribù, e non ardisce di farlo ». E fra i Crick, benchè siano più avanzati nell'organizzazione politica, l'autorità dei capi elettivi « dura finchè serbino buona condotta. La disapprovazione della massa del popolo è un ostacolo effettivo all'esercizio dei loro poteri e funzioni ». Passando all'Asia, noi leggiamo che i *bay* o capi dei Kirghisi « hanno poco potere su di essi tanto in bene che in male. Per riguardo alla loro età e schiatta, si mostra qualche deferenza alle opinioni da loro espresse, ma nulla più. Gli Ostyak « portano rispetto, in tutto il significato della parola, al loro capo, se è saggio e valoroso, ma questo omaggio è volontario, e fondato su riguardi personali ». E dei capi Naga Butler così scrive: « I loro ordini vengono obbediti solo in quanto concordano coi desiderii e col tornaconto della comunità ». Lo stesso accade in alcune parti dell'Africa; valgano d'esempio gli Ottentotti Koranna. « Un capo o capitano presiede ad ogni clan o *kraal*, ed è per solito la persona che ha maggiori proprietà; ma la sua autorità è estremamente limitata, ed obbedita solo a condizione che incontri la generale approvazione ». Ed anche fra i Kafir, politicamente più organizzati, vi è un'autorità analoga. Il re « fa le leggi e le mette in esecuzione conforme al solo suo volere. Pure vi è un potere che bilancia il suo nel popolo: egli governa soltanto finchè gli vogliano prestar obbedienza ». È abbandonato se governa male.

Pertanto, nella sua forma primitiva, il potere politico è il sentimento della comunità, che agisce per mezzo di apparecchi che esso ha più o meno formalmente stabilito. Senza dubbio, fin dal principio il potere del capo è in parte personale, la sua maggior forza, coraggio ed abilità lo mettono in grado in qualche

Digitized by Google

guisa di rinforzare il suo volere individuale. Ma, come gli esempi ci dimostrano, il suo volere individuale è solo un piccolo fattore, e l'autorità che egli esercita è proporzionata al grado in cui essa esprime il volere degli altri.

§ 468. Mentre questo sentimento pubblico, che prima agisce per se stesso e poi in parte per mezzo d'un apparecchio, è in un certo grado il sentimento spontaneamente formato dagli interessati, esso è in grado ancor maggiore l'opinione imposta ad essi o prescritta per essi. In primo luogo la natura emozionale che dà il tono generale della condotta è derivata dagli antenati, è un prodotto di attività ataviche; ed in secondo luogo, i desiderii speciali, che direttamente od indirettamente, determinano il modo d'agire, vengono instillati nella prima età dai più vecchi, e son messi a servigio delle credenze e degli usi che sono il retaggio della tribù. In una parola, il sentimento dirigente è il sentimento accumulato ed organizzato del passato.

Basta ricordare le dolorose iniziazioni che, ad un'età prescritta, subisce ogni membro della tribù (sottomettendosi o alla circoncisione, od allo strappo di denti, od a mutilazioni, od al tatuaggio); basta ricordare che a queste usanze imperative nessuno può sottrarsi, per comprendere che la forza direttiva che esiste prima che sorga un apparecchio politico, e che poi fa dell'apparecchio politico il suo organo, è l'opinione gradualmente formatasi di innumerevoli generazioni antecedenti; o piuttosto, non l'opinione, che, strettamente parlando, è un prodotto intellettuale affatto impotente, ma l'emozione associata coll'opinione. Noi troviamo che questo è dovunque, da principio, il principale potere direttivo.

Il concetto dei Tupi che « se essi si allontanassero dalle costumanze dei loro avi sarebbero distrutti », può venir adottato come una manifestazione definita della forza con cui agisce un'opinione trasmessa. In una delle più rozze tribù delle montagne indiane, gli Iuang, meno vestiti di quel che si dice siano stati Adamo ed Eva, le donne non vollero per lungo tempo disfarsi della cintura di foglie, credendo cattiva cosa il cambiamento.

Noi leggiamo degli Ottentotti Koranna che « quando non vi siano di mezzo usanze antiche, ciascuno sembra agire come gli pare meglio ». Benchè i capi Damara « abbiano il potere di governare arbitrariamente, pure essi venerano le tradizioni e le costumanze dei loro antenati ». Scrive Smith che « gli Araucani non hanno quasi leggi, benchè vi siano molte costumanze antiche che essi ritengono sacre ed osservano rigorosamente ». Giusta quanto scrive Brook, fra i Dyak il solo costume ha forza di legge, e chi viola il costume è condannato al bando. Nel concetto di molte tribù malgascie « innovazione e colpa sono inseparabili, e non è ammissibile l'idea del miglioramento ».

Quest'influenza regolatrice degli usi ereditari è assai più forte nei gruppi di uomini poco o punto organizzati politicamente di quel che non sia nelle tribù e nazioni progredite. Come nota sir John Lubbock « nessun selvaggio è libero. La sua vita quotidiana è in ogni parte regolata da un complesso di moleste costumanze (imperative come leggi), da scrupolose proibizioni e privilegi ». Benchè una di queste rozze società possa apparire senza struttura, pure le sue idee ed

Digitized by Google

i suoi usi formano una specie di rete invisibile che serve a regolare certe classi di azioni. E questa rete invisibile si è formata lentamente ed inconsciamente, in mezzo alle attività quotidiane mosse da sentimenti prevalenti, e da pensieri prevalenti guidate, attraverso a generazioni che risalgono ad un remoto passato.

In breve, prima che si sia sviluppato un apparecchio definito per il controllo sociale esiste un controllo che nasce in parte dalla pubblica opinione dei viventi, e più ancora dalla pubblica opinione dei morti.

§ 469. Ed ora stabiliamo più precisamente un principio contenuto implicitamente in alcuno degli esempi addotti, cioè che quando un apparecchio politico si sia sviluppato, il suo potere, dipendente in parte dalla pubblica opinione attuale, dipende però più assai dalla pubblica opinione passata. Il governante, in parte l'organo del volere di quelli che gli stanno attorno, è in grado maggiore l'organo del volere dei defunti, ed il suo proprio volere, molto limitato dal primo, è limitato assai più dal secondo.

Infatti la sua funzione come regolatore è appunto quella di far osservare le regole ereditarie di condotta in cui sono incorporati i sentimenti e le idee degli antenati. Ciò si scorge dovunque. Fra gli Arafuras le decisioni che sono pronunciate dagli anziani « si accordano colle costumanze dei loro antenati, che son tenuti in grande venerazione ». Lo stesso è dei Kirghisi: « il giudizio dei Bis, od anziani obbediti, si fonda su costumanze da tutti riconosciute ». Ed a Sumatra « gli indigeni sono governati, nelle loro dispute, da un complesso di vecchie costumanze (*adat*), tramandate loro dagli antenati... I capi, nel pronunciare le loro decisioni, non dicono « così la legge prescrive », ma « così è la costumanza ».

Tostochè la consuetudine si trasforma in legge, il capo politico diventa ancor più chiaramente un agente per mezzo del quale i sentimenti dei morti dirigono le azioni dei vivi. Che il potere ch'egli esercita sia un potere che si esplica per suo mezzo si può scorgere se si osserva quanto poco egli sia in grado di resistere ove lo voglia. Il suo volere individuale è praticamente inefficace, salvo dove le aperte o tacite ingiunzioni dei morti gli concedano libertà. Così nel Madagascar « pei casi in cui non vi sia legge, consuetudine o precedente, la parola del sovrano è sufficiente ». Fra gli Africani orientali « il solo limite al potere del despota è l'Ada o precedente ». Raffle così scrive dei Giavanesi: « L'unico freno imposto al volere del capo del Governo è la consuetudine del paese e la considerazione di cui gode pel suo carattere fra i sudditi ». In Sumatra il popolo « non riconosce nei capi un diritto di fare quelle leggi che credono, o di sopprimere od alterare le sue antiche consuetudini, delle quali è oltremodo tenace e geloso ». E quanto sia imperioso il conformarsi alle credenze ed ai sentimenti degli antenati ci vien dimostrato dalle conseguenze fatali che può recare il non rispettarli.

" Il re degli Ascianti, benchè rappresentato da un monarca dispotico, non è sotto ogni aspetto esente da controllo. Gli corre l'obbligo di osservare le consuetudini nazionali che sono state tramandate al popolo dalla remota antichità; e se vien meno a quest'obbligo, tentando di cambiare qualche consuetudine degli antenati, l'Osai Quamina perde il trono„.

Digitized by Google

Il quale esempio ci fa ricordare il fatto assai frequente, di governanti che, succedendo al potere, si impegnano a non cambiare l'ordine stabilito; così accade oggidì fra gli Ottentotti, ed accadeva fra gli antichi Messicani, senza parlare della storia di molti popoli civili.

§ 470. Senza dubbio la proposizione da noi posta che il Governo non è insomma altro che uno strumento per mezzo del quale agisce la forza del sentimento pubblico, presente e passato, sembra essere in contraddizione con un gran numero di fatti da cui si scorge quanto grande possa essere la potenza di un uomo padrone del governo. Senza parlare della facilità colla quale un tiranno toglie la vita ai suoi sudditi per motivi capziosi od anche senza motivo, confisca i loro beni senza ragione, li trasporta da uno all'altro luogo, estorce loro contribnzioni di denaro e di lavoro senza essere rattenuto da alcun freno, noi scorgiamo chiaramente che il solo suo volere può imporsi alle volontà unite degli altri, nella facilità con cui può imprendere guerre, dove i suoi sudditi vengono sacrificati in massa. In qual modo adunque si deve modificare la nostra proposizione primitiva?

Pur ritenendo che nei gruppi inorganici di uomini il sentimento manifestato come opinione pubblica regola la condotta politica, nello stesso modo in cui esso regola gli usi cerimoniali e religiosi; e pur ritenendo che gli apparecchi di governo, nelle prime loro fasi, sono il prodotto del sentimento collettivo, derivano la loro forza da esso e ne sono limitati; noi dobbiamo ammettere che questi rapporti primitivi diventano complicati quando, per la guerra, i piccoli gruppi si compongono e ricompongono in gruppi più grandi. Dove la società è in gran parte composta di popoli soggiogati tenuti assieme da una forza superiore, i rapporti normali di sopra descritti più non esistono. Noi non dobbiamo aspettarci di trovare in una regola coattivamente stabilita da un invasore gli stessi tratti che ci presenta una regola uscita fuori spontaneamente dal seno della società. I gruppi formati dalla conquista possono essere, e sono frequentemente, composti di due società, che sono in gran parte, se non intieramente, discordanti, ed in esse non può sorgere una forza politica dal volere collettivo. In tali condizioni il capo politico, o deriva il suo potere esclusivamente dal sentimento della classe dominante, oppure, mettendo gli uni contro agli altri i diversi sentimenti originati nella classe superiore e nell'inferiore, perviene così a fare del suo volere individuale il principale fattore politico.

Ma, anche fatte queste limitazioni, si può ancora non ammettere che d'ordinario quasi tutta la forza esercitata dall'apparecchio di governo provenga dal sentimento, se non di tutta la comunità, almeno di quella parte che è in grado di manifestare il suo sentimento. Benchè l'opinione della classe inferiore soggiogata e disarmata acquisti qualche po' d'importanza come fattore politico, pure l'opinione della classe superiore dominante ed armata continua ad essere la causa principale dell'azione politica. Quel che noi leggiamo dei popoli del Congo, che « il re che regna dispoticamente sul popolo è spesso disturbato nell'esercizio del suo potere dai principi vassalli »; quel che noi leggiamo dei Dahoman, che « i ministri, i capitani di guerra ed i preti possono essere, e

Digitized by Google

sono spesso, puniti dal re individualmente, ma che, collettivamente, sono più forti di lui, e senza la loro cordiale cooperazione egli cesserebbe presto di regnare »; è quanto noi riconoscevamo essere stato vero, ed esserlo ancora, in varie società meglio conosciute, dove il capo supremo è nominalmente assoluto. Dal tempo in cui gli imperatori romani erano scelti dai soldati ed uccisi quando loro più non piacevano, al tempo presente, in cui noi vediamo che in Russia il desiderio dell'esercito determina il volere dello Czar, vi sono stati molti esempi del principio che un autocrate è politicamente forte o debole a seconda che molte o poche delle classi influenti gli accordano il loro appoggio, e che anche i sentimenti di quelli che sono politicamente depressi influiscono sull'azione politica, come ce ne porge esempio l'influenza del fanatismo turco sulle decisioni del Sultano.

Bisogna addurre un certo numero di fatti se noi vogliamo al giusto apprezzare il potere del volere collettivo in confronto del potere serbato al volere dell'autocrate. Vi è anzitutto il fatto che l'autocrate è obbligato a rispettare ed a mantenere il gran numero di istituzioni e di leggi prodotte dai sentimenti ed idee del passato, che hanno acquistato una sanzione religiosa; per guisa che, come nell'antico Egitto, dinastie di despoti vivono e muoiono lasciando l'ordine sociale essenzialmente immutato. Vi è il fatto che un serio cambiamento dell'ordine sociale, in opposizione al sentimento generale, corre probabile rischio d'essere rovesciato, come accadde in Egitto allorquando Amenhotep IV, ad onta d'una ribellione, riuscì a stabilire una nuova religione, che fu abolita nel regno successivo; e vi è il fatto affine che le leggi che molto si allontanano dal volere generale abortiscono, come, ad esempio, le leggi suntuarie fatte dai re del medio evo, che, continuamente rinnovate, continuamente fallivano. V'è il fatto che, per quanto eccelso possa essere, e per quanto divina la natura attribuitagli, il monarca onnipotente è spesso regolato da usi che fanno della sua vita quotidiana una schiavitù; le opinioni dei viventi lo obbligano ad osservare le prescrizioni dei morti. Vi è il fatto che se egli non si conforma al sentimento generale, o se coi suoi atti ingenera sentimenti di avversione, i suoi servitori, civili e militari, rifiutano di obbedire o gli si rivoltano contro; ed in casi estremi si ha un esempio di « despotismo temperato dall'assassinio ». E v'è infine il fatto che abitualmente nelle società in cui un autocrate malefico viene di quando in quando rimosso dal potere, gli si sostituisce un altro autocrate; dal che si deve inferire che il sentimento medio è di tal natura che non solo tollera ma desidera l'autocrazia. Quello che alcuni chiamano lealtà ed altri servilismo crea il reggitore assoluto e gli conferisce il potere ch'egli esercita.

Ma il principio cardinale, difficile ad essere adeguatamente apprezzato, è che, mentre le forme e le leggi di ogni società sono i prodotti consolidati dei sentimenti ed idee di coloro che vissero nel passato, divengono operose per il subordinarsi ad esse delle idee e sentimenti attuali. Ci è famigliare il pensiero della « manomorta» che regola le azioni dei vivi riguardo all'uso della proprietà; ma l'effetto della manomorta nell'ordinare la vita in generale col sistema politico stabilito è immensamente più grande. La forza che in ogni tempo ed in ogni paese, sottomesso o no ad un regime dispotico, produce l'obbedienza

Digitized by Google

che rende possibile l'azione politica, è il sentimento accumulato ed organizzato riguardo ad istituzioni ereditarie consacrate dalla tradizione. Pertanto non si può negare che, preso nel suo senso più largo, il sentimento della comunità è l'unica sorgente del potere politico; in quelle società almeno che non sono soggette alla dominazione straniera. Così era al principio della vita sociale, e così continua ad essere anche oggi in sostanza.

§ 471. È una massima acquisita alla scienza che bisogna riconoscere nelle cause che ancor operano le cause che hanno prodotto, con azione simile nel passato, lo stato di cose attualmente esistente. Accettando questa massima, ed istituendo le ricerche che essa suggerisce, si perviene alla verificazione delle precedenti conclusioni.

Ogni giorno le riunioni pubbliche ci forniscono nuovi esempi di quella stessa differenziazione che è il carattere dell'apparecchio politico primitivo, e dell'azione delle sue parti rispettive. Vi si trova per solito la gran massa indistinta, che forma l'uditorio, la cui parte si riduce ad esprimere l'approvazione o la disapprovazione, a dire « sì » o « no » alle mozioni proposte. Vi è la parte più piccola, che occupa il seggio della presidenza — persone cui la ricchezza, il rango o la capacità procacciano influenza — i capi locali, da cui le discussioni sono dirette. E vi è il presidente eletto, generalmente l'uomo più eminente, che esercita un potere riconosciuto sugli oratori e sull'uditorio — il re del momento. Anche un'assemblea accozzata all'improvviso subito si risolve più o meno nettamente in queste distinzioni; e quando l'assemblea diventa un corpo permanente, come quello d'una compagnia di commercio, o di una società filantropica, o di un *club*, le divisioni acquistano subito forme precise — presidente, consiglio o comitato, proprietarii od azionisti. S'aggiunga che, quantunque da principio una di queste associazioni permanenti volontariamente formate presenti, come l'orda primitiva o la moderna pubblica riunione, una distribuzione di poteri tale che il piccolo numero di uomini scelti ed il loro capo siano subordinati alla massa, pure le proporzioni dei rispettivi poteri subiscono, secondo le circostanze, cangiamenti più o meno spiccati. Quando i membri che compongono la massa, oltre all'avere un grande interesse nell'andamento degli affari comuni, si trovano in grado di combinare agevolmente i loro sforzi, essi tengono in iscacco i pochi scelti ed il loro capo; ma quando la dispersione della massa, quella ad es. degli azionisti d'una ferrovia, mette ostacolo all'azione combinata, i pochi scelti divengono un'oligarchia, e dall'oligarchia vien fuori non di rado un autocrate; la costituzione diventa un despotismo temperato dalla rivoluzione.

Quando dico che noi troviamo ad ogni momento delle prove che la forza d'un apparecchio politico deriva dal sentimento comune, in parte incarnato nel sistema consolidato trasmesso dal passato ed in parte suscitato dalle circostanze del momento, io non intendo solo parlare delle prove che mostrano che presso di noi le azioni del governo sono abitualmente determinate da queste cause, e che le azioni di tutti i corpi di minore importanza, costituiti per breve o per lungo tempo, obbediscono del pari alle stesse cause. Io intendo piuttosto accen-

Digitized by Google

nare agli esempi dell'autorità irresistibile che esercita il sentimento popolare sulla condotta in generale. La legge è impotente ad impedire i duelli fino a tanto che l'opinione pubblica sia ad essi favorevole; i comandamenti della religione sorretti da minaccie di dannazione sono assolutamente impotenti ad impedire le violenze più inique quando le passioni dominanti ad esse spingano. Questi fatti bastano a dimostrare che i codici, le credenze religiose e gli apparecchi di governo che li impongono, rimangono inefficaci di fronte ad un sentimento opposto. Quando si pensa all'ardore con cui si ricercano gli applausi, ed al timore che ispira il pubblico sfavore, questi stimoli e freni dell'uomo, non si può negare che le manifestazioni diffuse del sentimento gli dettano abitualmente la norma di condotta una volta che abbia soddisfatto le necessità più urgenti. Quando si pensa al codice sociale che regola gli atti della vita fino al colore della cravatta, e si riflette che tale che non osa infrangere questo codice non esita poi a fare un atto di contrabbando, si viene a riconoscere che una legge non scritta imposta dall'opinione è assai più imperativa che una legge scritta che non ha questa sanzione. Ed ancor più, se si riflette al disprezzo che molti affettano per giusti reclami di creditori che non possono avere il loro danaro per prezzo di oggetti venduti, mentre poi i più si mostrano così pronti a soddisfare i cosidetti debiti d'onore verso persone che non hanno dato nè beni nè servigi, si scorge che l'impero del sentimento predominante, non imposto nè dalla legge nè dalla religione, può essere più potente della legge e della religione prese assieme, sostenute da un sentimento meno fortemente espresso. Guardando all'insieme delle azioni degli uomini noi siamo costretti ad ammettere che essi sono ancora, come erano al principio della vita sociale, guidati dal sentimento collettivo passato e presente; e che l'apparecchio politico, prodotto anch'esso per gradi da questo sentimento, rimane ancora il principal organo d'una parte specializzata di esso, per regolare certi generi d'azione.

Io mi sento in qualche guisa obbligato a sviluppare questo principio generale come un elemento essenziale della teoria politica. La mia scusa per insistere un po' a lungo su di una conclusione che può parere ovvia, è che, ammessa di nome, essa non lo è di fatto. Anche in Inghilterra, dove gli apparecchi non politici prodotti ed elaborati spontaneamente sono molti ed importanti, ed ancor più nella maggior parte degli altri paesi che ne hanno assai meno, non si ha una coscienza adeguata del fatto che gli impulsi combinati che operano per mezzo di apparecchi politici possono, quando questi manchino, produrne altri con cui esplicarsi. Gli uomini che fanno della politica ragionano come se gli apparecchi dello Stato possedessero una virtù propria, ch'essi non hanno, e come se il sentimento che crea questi apparecchi non avesse la virtù intrinseca ch'esso possiede. Evidentemente le loro azioni debbono risentirsi molto dallo sconvolgimento di queste idee.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

CAPI POLITICI — RE, ECC.

§ 472. Dei tre elementi della struttura politica, che sempre si possono rintracciare fin dalle origini, noi dobbiamo ora studiare lo sviluppo del primo. Già qualche cosa è stato detto esplicitamente nei due ultimi capitoli, e molto più implicitamente, riguardo a quell'importantissima differenziazione che risulta dalla costituzione d'un capo. Quello che là venne indicato sotto il suo aspetto generale, deve qui venir sviluppato sotto i suoi aspetti speciali.

« Quando Rink domandava ai Nicobariani chi di loro era il capo, essi rispondevano, ridendo, come potesse credere che *uno solo* avesse il potere contro tanti? ». Cito questo fatto come una prova che dapprima vi è resistenza ad accettare la supremazia di un membro del gruppo — resistenza che, se in alcune razze è piccola, è nella più parte abbastanza considerevole, ed in poche grandissima. Agli esempi già dati di tribù effettivamente acefale, si possono aggiungere, per l'America, gli Haidah, fra i quali « tutti sembrano uguali »; le tribù della California, fra le quali « ogni individuo fa quel che gli pare »; i Navajos, presso i quali « ognuno è sovrano nel suo diritto come guerriero »; e per l'Asia gli Angami, che « non hanno alcun capo o duce riconosciuto, benchè essi eleggano un oratore, che, sotto ogni riguardo, è senza potere ed irresponsabile ».

Le piccole subordinazioni che i gruppi ci mostrano, si formano solo quando vi sia un bisogno imperioso di azione concertata, e la direzione è necessaria per renderla efficace. In luogo di ripetere i già citati esempi di capitananza temporanea, io posso qui addurne degli altri. Si legge degli indigeni della bassa California: « In caccia ed in guerra essi hanno uno o più capi che li guidano, scelti solo per quell'occasione ». Dei capi delle Teste Piatte è detto che « il loro potere cessa colla guerra ». Fra gli Indiani Sound il capo « non ha autorità, e dirige i movimenti della sua banda solo nelle incursioni guerresche ».

Come già fu altrove notato, questa insubordinazione primitiva è più o meno favorita, a seconda che l'ambiente e le abitudini di vita impediscono o favoriscono la coercizione. Baegert scrive, riguardo agli indigeni della bassa California, di già citati come acefali, « che essi rassomigliano a branchi di cignali, che vanno attorno a loro proprio talento, oggi riuniti, separati domani, finchè di nuovo si riuniscano per caso ». « I capi di Chipewyan sono ora totalmente senza potere », scrive Franklin; e questi popoli esistono come piccole bande migratorie. Degli Abiponi, che sono insofferenti dell'agricoltura, e si muovono continuamente da luogo a luogo, Dobrizhoffer scrive: « Essi ne rispettano il loro cacicco come un padrone, nè gli pagano tributi o stanno al suo seguito, come accade presso altre nazioni ». Lo stesso si può dire, a parità di condizioni, di altre razze di tipo differente. Burckhardt osserva che presso i Beduini « lo

Digitized by Google

sceicco non ha autorità fissa »; e, secondo un altro scrittore, « un capo, che ha stretto troppo i freni della subordinazione, viene deposto od abbandonato, e diventa un semplice membro di una tribù, oppure ne resta escluso ».

Ed ora, dopo aver notata l'originaria assenza di controllo politico, la resistenza ch'esso incontra, e le circostanze che facilitano il sottrarsene, noi possiamo ricercare quali cause ne aiutano lo sviluppo. Ve ne sono parecchie; ed in proporzione del loro concorso la supremazia del capo si consolida.

§ 473. Fra i membri dei gruppi primitivi, di pochissimo dissimili in varie guise e gradi, se ne trova sicuramente uno che ha una superiorità riconosciuta. Questa superiorità può essere di varie forme: le passeremo brevemente a rassegna.

Benchè sia abbastanza anormale, pure bisogna riconoscere il caso in cui la superiorità s'appartiene ad un immigrante forestiero. I capi dei Khond « sono per solito discendenti da qualche ardito avventuriere » di sangue hindù. Forsyth nota la stessa cosa riguardo « alla più parte dei capi » nell'altipiano dell'Asia centrale. E le tradizioni di Bochica fra i Chibcha, di Amalivaca fra i Tamanaca, di Quetzalcoatl fra i Messicani, implicano analoghe origini dei capi. Ma qui noi dobbiamo specialmente occuparci delle superiorità che sorgono entro alla tribù.

Devesi in primo luogo far parola di quella che procede dalla vecchiaia. Benchè l'età, quando essa rende incapaci, sia spesso fra i popoli barbari trattata con tal dispregio che i vecchi sono uccisi o lasciati morire, pure, in fino a che la capacità rimane, la maggiore esperienza che accompagna l'età procaccia generalmente influenza. Gli Esquimesi acefali mostrano « deferenza agli uomini vecchi ed ai forti ». Burchell dice che sopra i Boschimani i vecchi sembrano esercitare in certa misura l'autorità di capi; lo stesso si verifica fra gl'indigeni dell'Australia. Fra i Fuegiani « la parola di un vecchio è accettata come legge dai giovani ». Ogni gruppo dei Veddha delle montagne « ha un capo, il vecchio più gagliardo della tribù », che divide il miele, ecc. Lo stesso accade presso alcuni popoli più progrediti. I Dyak del nord di Borneo « non hanno capi costituiti, ma seguono i consigli dei vecchi con cui hanno rapporti di parentela »; ed Edwards dice dei Caraibi senza governo, che « accordavano una qualche autorità ai loro vecchi ».

Naturalmente, nelle società barbare, la forza fisica procaccia superiorità. Indipendentemente dall'influenza dell'età « la forza corporea sola procura distinzioni » fra i Boschimani. I capi dei Tasmaniani erano uomini grandi e forti: « in luogo d'un'autorità suprema elettiva od ereditaria, il comando veniva affidato al più gagliardo della tribù ». Un'osservazione di Sturt implica un'uguale origine di supremazia fra gli Australiani. Lo stesso dicasi dell'America del Sud. Dei Tapaios, Bates ci racconta che « le orme del capo potevano venir distinte da quelle degli altri per le maggiori dimensioni ». E nelle tribù dei Beduini « i più fieri ed i più forti ottengono padronanza completa sui loro compagni ». Anche in epoche più avanzate il vigore fisico continua per lungo tempo ad essere un titolo di distinzione assai importante; nella Grecia omerica, dove l'età non compensava il declinare della forza « un vecchio capo, come Peleo o Laerte,

Digitized by Google

non può ritenere la sua posizione ». Ognuno sa che, nell'Europa medioevale, la qualità di capo dipendeva in gran parte dalla prode vigoria del corpo. Ed anche solo due secoli fa nelle isole occidentali della Scozia « ogni Heir, o giovane capo di tribù, era obbligato sul suo onore a dare un pubblico saggio del suo valore prima che fosse nominato e consacrato governatore ».

La superiorità mentale, sola od accompagnata da altri attributi, è una causa comune di prevalenza. Per gli Indiani Serpenti, il capo è nulla più « che la persona che ispira più confidenza fra i guerrieri ». Schoolcraft dice del capo riconosciuto dai Crik che « egli è eminente fra il popolo solo per il suo ingegno superiore e per la sua abilità politica »; e che fra i Comanchi « la posizione di un capo non è ereditaria, ma è il risultato della sua superiore accortezza, delle sue conoscenze e dei successi in guerra ». Un capo dei Coroados è « un uomo che per la sua forza, astuzia e coraggio ha ottenuto qualche comando sopra di essi ». E gli Ostiak « tributano rispetto, nel più largo senso della parola, al loro capo, se è saggio e valoroso; ma questo omaggio è volontario, e non è una prerogativa della sua posizione ».

Ma un'altra sorgente di potere nelle tribù primitive è la copia di proprietà; la ricchezza essendo ad un tempo un segno indiretto di superiorità ed una causa diretta d'influenza. Fra i Taculli « ognuno può diventare *minty* o capo col dare una festa ad un villaggio ». Fra i Tolewa, nella regione Del Norte, il denaro fa i capi ». Gli Spokani « non hanno capi riconosciuti, ma un uomo intelligente e ricco spesso governa la tribù colla sua influenza ». Dei Navajo acefali noi leggiamo che « ogni uomo ricco ha parecchi dipendenti, i quali obbediscono al suo volere in pace ed in guerra ». A provare che lo stesso accade in Africa, si può addurre, fra gli altri esempi, la testimonianza di Heuglin, che « un capo Dor è generalmente l'uomo più ricco e di maggior reputazione del villaggio o delle vicinanze ».

Ma, naturalmente, in società non ancora politicamente sviluppate la superiorità riconosciuta è sempre soggetta ad essere disputata o sostituita da una superiorità di più fresca data.

" Se un Arabo, accompagnato soltanto dai suoi servi, riporta dei successi in qualche scorreria predatrice contro il nemico, trova tosto amici che gli si aggiungono; e se il successo continua, egli ottiene la riputazione d'essere " *fortunato* „ e così stabilisce una specie di seconda od inferiore autorità nella tribù „.

Così nell'isola di Sumatra:

" Un aspetto di comando, dei modi insinuanti, una facile parola, ed una penetrazione e sagacia nello sbrogliare i piccoli viluppi delle loro dispute, sono qualità che quasi sempre procurano a chi le possiede rispetto ed influenza, talvolta anche superiore a quella di un capo riconosciuto „.

Di queste sostituzioni di autorità s'hanno esempi anche fra i Tongan ed i Dyak.

Pertanto, fin dalle prime fasi, quello che noi abbiamo distinto come il principio efficiente è il solo principio d'organizzazione. L'autorità di capo politico, qualunque essa sia, si acquista da chi dimostra attitudine, sotto forma di età più avanzata, di maggior prodezza, più forte volere, più esteso sapere, più fina

Digitized by Google

sagacia o più copiosa ricchezza. Ma evidentemente, una supremazia che dipenda esclusivamente da qualità personali non può che essere transitoria. Essa è sempre esposta a soccombere davanti a quella d'un uomo più capace, che può sorgere da un momento all'altro; ed anche quando non venga così soppiantata, finisce colla morte di chi ne è investito. Noi dobbiamo dunque ricercare come si stabilisca la supremazia di capi permanenti. Ma prima occorre esaminare più a fondo i due generi di superiorità che sopratutto vi conducono, ed i loro modi di agire.

§ 474. Se il vigore fisico è in seno alla tribù una causa di predominio in occasioni che si ripetono ogni giorno, esso lo è ancor più in caso di guerra, quando sia unito al coraggio. La guerra pertanto tende a rendere più pronunciata ogni autorità nascente di questo genere. La ripugnanza che abbiano gli altri membri della tribù a riconoscere la supremazia d'uno fra di loro, vien facilmente vinta dal desiderio ch'essi hanno di sicurezza, quando questa sia garentita dal riconoscimento di quella supremazia.

Questo innalzamento al potere del guerriero più forte e coraggioso è dapprima spontaneo, e più tardi si fa per comune consenso più o meno definito; talvolta esso esige un esperimento. In Australia « dove un guerriero è stimato dagli altri a seconda soltanto della sua destrezza nel gettare o scansare una lancia », è possibile che la capacità superiore per la guerra di cui un guerriero fa prova, sia la causa dell'autorità temporaria che in quel paese esiste. Noi vediamo ancora questa genesi naturale del comando presso i Comanchi, dove chiunque si distingua col prendere « molti cavalli e capigliature di nemici può aspirare al grado di capo, e vi è a poco a poco elevato dal consenso popolare ». Nondimeno, il più sovente, v'è una scelta deliberata; come presso le Teste Piatte, dove, « ad eccezione dei capi di guerra, nessuno esercita un'autorità reale ». Si mette, in alcuni casi, deliberatamente alla prova la forza, la destrezza, il coraggio e la pazienza. Il re di Tonga deve subire una prova: si gettano su di lui tre lancie che egli deve parare. « Presso i Dayak che abitano lungo il mare, una qualità necessaria per un capo di guerra è la destrezza nell'arrampicarsi su di un grosso albero ben unto »; e Saint-John racconta che in alcuni casi « era costume, quando si voleva decidere chi sarebbe il capo, che i rivali si mettessero alla ricerca d'una testa; il primo che recava un tal trofeo era proclamato vincitore ».

Inoltre il bisogno di avere un capo effettivo tende sempre a riaffermare tale istituzione dove essa è diventata nominale o debole. Edwards dice dei Caraibi che « l'esperienza ha loro insegnato che in guerra la subordinazione è tanto necessaria quanto il coraggio; che essi scelgono i loro capitani con grande solennità nelle loro assemblee generali, e sottomettono i pretendenti a prove d'una odiosa barbarie. E similmente « benchè gli Abiponi non temano i loro cacicchi come giudici, nè li onorino come padroni, pure li seguono come capi e sovrani in guerra, dove ci sia da attaccare o respingere il nemico ».

Questi e simili fatti, che si possono citare in gran copia, conducono a tre conseguenze di carattere affine. Anzitutto la continuità della guerra trae seco l'au-

Digitized by Google

torità continua dei capi. In secondo luogo, a misura che il capo vede crescere la sua influenza come capitano di guerra fortunato, egli acquista pure influenza come capo civile. In terzo luogo, l'unione così formata tra la supremazia militare e la supremazia politica si conserva durante le fasi successive dell'evoluzione sociale. Non è soltanto presso gli Ottentoti, i Malgasci ed altri popoli barbari, che il re è capo dell'esercito; nè tampoco solo presso i popoli semicivili, come gli antichi Peruviani e Messicani, che si vede il monarca essere tutt'uno col comandante in capo; ma la storia dei popoli estinti e delle nazioni viventi, ci presenta dappertutto esempi di questa connessione. In Egitto, « nei tempi primitivi, gli uffici di re e di generale erano inseparabili ». Le sculture ed iscrizioni assire ci rappresentano il sovrano dispotico sotto i tratti del soldato conquistatore; lo stesso dicasi delle tradizioni ebraiche. Presso i Greci omerici la supremazia militare e civile erano unite nella stessa persona; e nella Roma primitiva « generale era d'ordinario il re stesso ». Non occorre citare esempi per dimostrare che così è stato in tutta la storia d'Europa e continua ad essere in parte anche oggi nelle società più militari.

Come un'autorità di un genere più vasto derivi dall'autorità militare, non si può facilmente vedere in società che non hanno storia; noi possiamo solo far l'induzione che, di pari passo coll'accresciuto potere coercitivo che acquista il guerriero fortunato, procede naturalmente un governo più forte sulle cose civili. Abbiamo prove che così è avvenuto presso i popoli storici. Riguardo ai Germani primitivi Sohm osserva che le invasioni romane ebbero questo risultato:

" Il potere regio si fuse col comando (divenuto permanente) dell'esercito, ed in conseguenza si elevò ad essere un'istituzione nello Stato. La subordinazione militare sotto il re-duce favorì il progresso della subordinazione politica al re... La regalità dopo le invasioni è una regalità investita di diritti sovrani — una regalità nel senso moderno ".

Similmente Ranke osserva che durante le guerre cogli Inglesi nel XV secolo:

" La monarchia francese, mentre lottava per la sua esistenza, acquistava in pari tempo, e come risultato della lotta, una più solida organizzazione. Gli spedienti adottati per sostenere il conflitto diventarono, come in altri casi importanti, istituzioni nazionali ".

Ed esempi moderni del rapporto fra i successi militari ed il consolidamento dell'autorità politica, ci sono forniti dalla carriera di Napoleone e dalla storia recente dell'impero tedesco.

Pertanto il governo della società sorto per solito coll'influenza acquistata dal guerriero più potente, più ardito e più capace, si consolida quando la guerra dà alla superiorità di questo guerriero l'occasione di mostrare e di produrre la subordinazione; più tardi, lo sviluppo del potere politico conserva la sua primitiva relazione coll'esercizio delle funzioni militari.

§ 475. Si farebbe, nondimeno, un'idea molto falsa dell'origine del governo, chi non tenesse conto che di questa fonte. È di somma importanza un'altra specie d'influenza, che ora agisce da sola ed ora col concorso di quella testè esaminata; voglio dire l'influenza posseduta dagli stregoni.

Non si può dire ch'essa si formi così presto quanto l'altra; poichè essa non può nascere in fino a che non si sia formata la teoria degli spiriti. Ma quando

Digitized by Google

si sia stabilita la credenza negli spiriti dei morti, lo stregone, che pretende di governare questi spiriti e che inspira fede nelle sue pretensioni, viene fatto oggetto di paurosa obbedienza. Noi leggiamo che presso i Thlinkit « il colmo della potenza d'uno stregone è di far passare uno degli spiriti ai quali egli comanda nel corpo dell'individuo che rifiuta di credere alla sua potenza, dopo di che il posseduto perde i sensi o cade in convulsioni ». Questo ci dà un'idea del terrore che lo stregone inspira e dell'autorità ch'egli può acquistare. Ne abbiamo delle prove dalle razze più basse alle più elevate. Fitzroy dice che « lo stregone presso i Fuegiani » è il più accorto e più furbo della tribù, e ch'egli ha una grande influenza sui suoi compagni. « Benchè i Tasmaniani non avessero dispotismo di governanti, pure accettavano i consigli e subivano l'autorità paurosa di alcuni uomini sapienti o dottori, che non solo potevano mitigare i dolori, ma infliggerli ». Un capo degli Haidach « sembra che sia il principale stregone della tribù, e che non possegga altra autorità all'infuori di quella che gli viene dai suoi rapporti colle potenze sovrumane ». Gli stregoni dei Dakota

" sono i più grandi bricconi della tribù, e posseggono un'immensa influenza sugli animi dei giovani, che sono allevati nella credenza ai loro poteri sovrannaturali... Il capo militare che conduce i guerrieri alla battaglia è sempre uno stregone, ed è creduto avere il potere di guidare i suoi alla vittoria o di salvarli dalla disfatta ".

Fra i popoli più progrediti dell'Africa, la facoltà che venga ad alcuno attribuita di governare gli esseri invisibili, gli procaccia influenza — e rafforza l'autorità che sia stata per altri modi acquistata. Così avviene presso gli Amazulu: « un capo strega l'altro prima di combatterlo »; ed i suoi seguaci hanno molta fede in lui se egli ha riputazione di mago. Tale è l'origine del potere acquistato da Langalibalele, il quale, come dice il vescovo Colenzo, « conosce bene la composizione dell'*intelezi* adoperato per comandare al tempo, e conosce pur bene la magia della guerra, cioè quello di cui è composta, essendo egli stesso un dotto ». Ancor meglio si scorge l'influenza di governo, per tal modo acquistata, nel caso del re Obbo, il quale in tempo di siccità raduna i suoi sudditi e spiega loro

" quanto sia dolente d'essere stato dalla loro condotta costretto ad infliggere loro un cattivo tempo, ma che è tutta loro colpa... Gli occorrono capre e grano. Niente capre, niente pioggia, questo è il nostro contratto, miei amici, dice Katchiba... Se il suo popolo si lamenta per le soverchie pioggie, egli li minaccia di condannarli ai temporali, ed ai fulmini per sempre, se non gli portano tanti cesti di grano, ecc., ecc. I suoi sudditi hanno la confidenza più assoluta nella sua potenza ".

Anche il popolo di Loango crede che il re possa comandare al tempo.

Si trova una relazione analoga nei ricordi di diversi popoli estinti dei due emisferi. Noi leggiamo di Huitzilopatchli, il fondatore della potenza messicana, « ch'egli era stato un gran mago, ed un grande stregone »; ed ogni re messicano salendo al trono doveva giurare « d'obbligare il sole a seguire il suo corso, le nubi a versar la pioggia sulla terra, i fiumi a scorrere, e tutti i frutti a maturare ». Rimproverando ai sudditi che non gli prestassero obbedienza, un re Chibcha diceva loro che conoscevano « ch'era in suo potere di affliggerli con pestilenze, vaiuolo, reumatismi e febbre, e di far nascere tant'erba, legumi e

Digitized by Google

piante quanto essi potevano desiderare ». Le antiche memorie egiziane ci parlano di una simile credenza primitiva. Totmes III, dopo essere stato deificato « venne considerato come il genio benefico del paese, che lo preservava dall'influenza sinistra dei cattivi spiriti e degli stregoni ». E lo stesso era degli Ebrei:

" Le scritture rabbiniche sono piene d'allusioni alla potenza magica ed alla sapienza di Salomone. Egli veniva rappresentato non solo come re di tutta la terra, ma eziandio come regnante sopra tutti i demoni ed i cattivi spiriti, e dotato del potere d'espellerli dal corpo degli uomini e degli animali, come pure di farveli entrare ".

Le tradizioni dei popoli europei ci forniscono esempi analoghi. Come abbiamo già veduto (§ 198), i racconti della saga *Heims-Kringla* dimostrano che Odino, il sovrano scandinavo, era ritenuto un mago, come lo furono Niort e Frey, i suoi successori. Quando si ricordino le armi e le gesta sovrannaturali dei re eroici primitivi, non si può dubitare che fossero loro dati alcuni di quegli attributi magici donde derivarono i pretesi poteri di certi re di guarire gli ammalati col solo toccarli. E tanto meno dobbiamo dubitarne, che troviamo analoghi poteri attribuiti ai capi subordinati, discendenti da eroi dei tempi primitivi. V'erano alcuni nobili bretoni, la cui saliva ed il cui contatto si credeva avessero virtù curative.

Pertanto un fattore importante nella genesi dell'autorità politica d'un capo è un prodotto della teoria animista e della credenza, che a questa si accompagna, che alcuni uomini, avendo acquistato influenza sugli spiriti, possano averne la obbedienza. Generalmente il capo ed il fattucchiere sono persone distinte, e possono sorgere fra loro conflitti; essi sono rivali di autorità. Ma dove il capo aggiunge al potere acquistato con mezzi naturali anche questo preteso potere sovrannaturale, la sua autorità ne viene considerevolmente accresciuta. I membri della sua tribù che sarebbero tentati di resistergli se il solo valore potesse decidere della lotta, non osano farlo se gli riconoscono il potere di mandar loro qualcuno de' suoi spiriti a tormentarli. Che i capi desiderino di riunire i due caratteri, ci vien provato, in qualche caso, assai distintamente. Canon Callaway ci racconta che, presso gli Amazulu, un capo fa di tutto per scoprire i segreti di qualche stregone e poi lo uccide.

§ 476. Ma qui sorge la questione del come divenga permanente l'istituzione del capo politico. Quell'autorità politica che risulta dal vigore fisico, o dal coraggio, o dalla sagacia, anche quando sia rafforzata da supposti poteri sovrannaturali, termina colla vita del selvaggio che l'ha acquistata. Il principio della capacità fisica o mentale, che basta a produrre la differenziazione temporaria fra governante e governato, non basta a produrre una differenziazione permanente. Si esige il concorso di un'altra causa che ora noi prendiamo ad esame.

Abbiamo già veduto che anche nei gruppi più bassi l'età conferisce qualche supremazia. Fra i Fuegiani e gli Australiani, non solo gli uomini vecchi, ma anche le vecchie donne esercitano autorità. E che questo rispetto per l'età, a prescindere da ogni altra distinzione, sia un fattore importante nello stabilire la subordinazione politica, risulta implicitamente dal fatto curioso che in parecchie società avanzate, dove il governo riveste un carattere estremamente

Digitized by Google

coercitivo, il rispetto dovuto all'età va innanzi ad ogni altro riguardo. Sharpe osserva che « nell'antico Egitto, come in Persia e nella Giudea, la madre del re aveva spesso rango superiore alla moglie ». In China, nonostante la posizione socialmente e domesticamente inferiore delle donne, esiste questa supremazia della madre, seconda solo a quella del padre; lo stesso avviene nel Giappone. Io posso aggiungere un fatto opposto a meglio dimostrare il principio che la soggezione ai genitori prepara la via alla soggezione ai governanti. Dei Coroados, i cui gruppi hanno pochissima coesione, noi leggiamo:

" Il *pajé* non ha più influenza d'un altro qualsiasi sul volere della moltitudine, perchè essi vivono senza alcun legame d'unione sociale, senza una forma di governo o repubblicana o patriarcale. Anche i vincoli della famiglia sono molto rilassati... non vi è precedenza regolare fra giovani e vecchi, perchè l'età non sembra che goda presso di loro alcun rispetto ".

Ed a suffragare questo fatto inverso, io posso richiamare l'attenzione sul § 317, dove ho mostrato come i Mautras, i Caraibi, i Mapuché, gl'Indiani brasiliani, i Gallinomeros, i Scioscioni, i Navajoz, i Californiani, i Comanchi, che si sottomettono poco o punto all'autorità di capi, dànno prova d'una sottomissione filiale assai debole e di corta durata.

Vediamo ora in quali circostanze il rispetto per l'età prende quella forma pronunciata che si trova nelle società caratterizzate da una grande subordinazione politica. Si è già veduto nel § 319 che quando gli uomini, passando dalla vita di caccia alla vita pastorale, presero ad errare in cerca di nutrimento pei loro animali addomesticati, essi si trovarono in condizioni favorevoli alla formazione di gruppi patriarcali. Vedemmo che nella primitiva orda pastorale, l'uomo, sciolto dalle antiche influenze di tribù che contrariano la potenza paterna ed impediscono relazioni definite fra i sessi, si trovò in buone condizioni per realizzare l'istituzione d'un capo di un gruppo unito: il padre divenne, per diritto del più forte, capo, proprietario e padrone della sua donna, dei figli e di tutto quello che portava seco. Abbiamo enumerato le cause che hanno fatto del maschio più vecchio un patriarca: ed abbiamo veduto che non soltanto le razze semitiche, ariane e turaniche dell'Asia ci dànno esempio di questo rapporto fra le abitudini pastorali e l'organizzazione patriarcale, ma eziandio le razze dell'Africa meridionale.

Qualunque ne siano le cause, noi abbiamo prove numerose che questa supremazia del maschio più vecchio nella famiglia, comune fra i popoli pastorali e fra i popoli che dallo stato pastorale sono passati a quello dell'agricoltura, si trasforma in supremazia politica. Hunter scrive dei Santali:

" Il governo del villaggio è semplicemente patriarcale. Ogni casolare ha un fondatore primitivo (il Manjhi-Hanan), che è considerato come il padre della comunità. Egli riceve onori divini nella tomba sacra, e trasmette la sua autorità ai suoi discendenti ".

Riguardo alla famiglia composita dei Khond, noi leggiamo in Macpherson:

" L'autorità paterna vi regna quasi assoluta. È una massima per il Khond che il padre d'un uomo è il suo dio, e che il disobbedirgli sia il più grave delitto; e tutti i membri di una famiglia vivono uniti in stretta subordinazione al capo fino alla sua morte ".

Digitized by Google

Sir Henry Maine ed altri scrittori ci hanno fatto assai bene conoscere lo sviluppo dei gruppi semplici in gruppi composti e doppiamente composti, obbedendo all'autorità di colui che riunisce la qualità di capo della famiglia alla qualità di capo politico; è uno stato sociale comune ai Greci, ai Romani ed ai Germani primitivi; lo si ritrova ancora presso gli Hindu e gli Slavi.

Noi vediamo qui apparire una causa che tende a render permanente l'autorità del capo. Come fu già esposto in un precedente capitolo, mentre la successione per capacità dà elasticità all'organizzazione sociale, la successione per eredità la rende stabile. Nessuna organizzazione fissa può sorgere in una comunità primitiva in fino a tanto che la funzione di ogni unità è determinata esclusivamente dalla sua attitudine; poichè, alla sua morte, quella parte che essa costituiva della organizzazione politica deve venir rifatta. È solo quando il suo posto viene immediatamente occupato da un uomo i cui titoli sono riconosciuti, che ha principio una differenziazione la quale sopravvive attraverso le successive generazioni.

Ed evidentemente negli stadii primitivi dell'evoluzione sociale, quando la coesione è piccola e rudimentale la struttura, è necessario che il principio dell'eredità, sopratutto dal punto di vista dell'autorità politica, prevalga sul principio della capacità. Ciò risulterà chiaro dall'esame dei fatti.

§ 477. Due forme primarie di successione ereditaria noi dobbiamo considerare. Il sistema della parentela per parte delle donne, comune fra i popoli inferiori, si risolve nella trasmissione della proprietà e del potere ai fratelli ed ai figli di sorelle; mentre il sistema della parentela per parte dei maschi, generale fra i popoli progrediti, si risolve nella trasmissione della proprietà e del potere ai figli ed alle figlie. Dobbiamo anzitutto notare che la successione per via delle donne contribuisce meno della successione per via dei maschi a rendere stabile l'autorità politica.

Noi abbiamo veduto, trattando delle relazioni domestiche, che il sistema di parentela per via delle donne si stabilisce quando l'unione dei sessi è temporanea e non regolata: bisogna da ciò concludere che un tal sistema famigliare è proprio delle società arretrate sotto ogni riguardo, non escluso il politico. Abbiamo veduto al § 294 che i rapporti irregolari implicano scarsità e debolezza di vincoli riconosciuti di parentela, ed un tipo di famiglia i cui anelli successivi non sono rafforzati da altrettanti anelli collaterali. Ne risulta comunemente che colla discendenza per via di donna non coesiste l'autorità d'un capo, o quell'autorità che esiste vien stabilita per merito, o, se ereditaria, è per solito instabile. Gli Australiani ed i Tasmaniani ci forniscono esempi tipici. Fra gli Haidahs ed altri popoli selvaggi della Colombia « il rango è nominalmente ereditario, e per lo più nella linea femminile » ; e l'autorità reale « dipende in gran parte dalla ricchezza e dalla valentia in guerra ». Fra le tribù dell'America del Nord i Chippewai, i Comanchi e gl'Indiani Serpenti ci mostrano il sistema della parentela per via di donna o con l'assenza di autorità stabilita o con un debole sviluppo di essa.

Nell'America del Sud, gli Arawak ed i Waraus hanno la successione in linea

Digitized by Google

femminile e capi quasi nominali, benchè ereditarii. Altrettanto si può dire dei Caraibi.

Possiamo ora mettere in evidenza un gruppo di fatti che hanno molta importanza. In molte società, dove la trasmissione della proprietà e del rango in linea femminile è la regola, un'eccezione si fa nel caso del capo politico; e le società che porgono esempio di questa eccezione sono società in cui l'autorità politica è relativamente stabile. Benchè in Fidji vi sia la parentela per parte della donna, pure, secondo Seemann, il capo, scelto fra i membri della famiglia reale, è « generalmente il figlio » dell'ultimo sovrano. A Tahiti, dove le due più elevate cariche seguono il sistema primitivo di discendenza, la successione maschile al rango di capo è così bene stabilita che il padre fin dalla nascita del suo figlio primogenito non è più che il reggente del potere in suo nome. E fra i Malgasci, dove prevale la parentela per via di donna, o il sovrano nomina il suo successore, o, se non lo nomina lui, lo nominano i nobili, ed « a meno d'un'incapacità reale, è il figlio maggiore che solitamente vien scelto ». L'Africa ci fornisce esempi di diverso genere. Benchè gl'indigeni del Congo, i negri della Costa ed i negri dell'interno abbiano formato società d'una certa grandezza e complessità, e benchè la parentela per via di donna regoli fra essi la successione al trono, noi leggiamo che presso i primi la fedeltà « è vaga ed incerta »; che presso i secondi, salvo dove è libero nella forma, il governo è « un dispotismo monarchico senza sicurezza e di corta durata; che presso gli ultimi infine, quando il governo non è di un tipo misto, esso consiste « in un dispotismo rigido ma senza sicurezza ». In pari tempo, nei due stati più avanzati e più potenti la stabilità dell'autorità politica procede di pari passo coll'abbandono, incipiente o definitivo, della successione per via di donna. Nel paese degli Ascianti i diritti alla corona stanno in quest'ordine: « il fratello, il figlio della sorella, il figlio »; nel Dahomey regna l'ordine di primogenitura maschile. Altri esempi di questa transizione ci vengono forniti da razze americane estinte. Gli Aztechi, conquistatori del Messico, portarono seco il sistema di parentela per via di donna, e la conseguente legge di successione; ma questa legge di successione venne parzialmente o completamente mutata in successione per via mascolina. In Tezcuco e Tlacopan (divisioni del Messico) il figlio maggiore ereditava il regno; e nel Messico la scelta del re era limitata ai figli e fratelli del re precedente. Nell'antico Perù, dice Gomara, « ereditavano i nipoti, e non i figli, eccezion fatta della razza degli Incas ». Quest'eccezione presentava la strana particolarità, che « il primogenito di questo fratello e di questa sorella (cioè l'Inca e la sua moglie principale) era l'erede legittimo del trono »: disposizione che rendeva la linea di discendenza oltremodo ristretta e definita. L'analogia fra la costumanza del Perù e quella dell'Egitto ci riconduce in Africa. « In Egitto era la discendenza materna che dava diritto alla proprietà ed al trono. Lo stesso uso vigeva in Etiopia. Se il monarca prendeva moglie fuori della famiglia reale, i figli non possedevano un diritto legittimo alla corona ». Se noi aggiungiamo che il monarca « era ritenuto discendere dagli dèi nella linea maschile e femminile », e che vi erano matrimonii reali tra fratello e sorella, noi scorgiamo che simili cause generano simili effetti nell'Egitto e nel

Digitized by Google

Perù. Perchè nel Perù l'Inca era creduto di origine divina, ereditava la divinità dalle due parti, e sposava la sorella per conservare la purezza del sangue divino. E nel Perù, come nell'Egitto, ne risultava una successione del regno nella linea maschile, mentre altrove prevaleva la successione in linea femminile. Negli antichi tempi, a Ceylan, dove « la forma di governo fu sempre un dispotismo assoluto », sembra regnasse un uso analogo; poichè sir J. E. Tennant ci narra che « i re cingalesi sposavano spesso le loro sorelle ».

Al processo di transizione da un sistema ad altro di discendenza, che risulta da questi ultimi fatti, si possono aggiungere alcuni altri processi che risultano da fatti citati precedentemente. Nella Nuova Caledonia « un capo nomina il suo successore, se è possibile, nel figlio od in un fratello »; l'una scelta importando la successione nella linea maschile e l'altra nella maschile o nella femminile. E nel Madagascar, dove prevaleva il sistema di parentela per parte di donna, « il sovrano nominava il suo successore — scegliendo naturalmente un figlio ». Inoltre è manifesto che quando, come nei casi in cui nessuna nomina è stata fatta, i nobili scelgono il sovrano fra i membri della famiglia reale, e sono determinati nella loro scelta da condizioni d'eleggibilità, possono avvenire, ed avvengono naturalmente, deroghe al sistema di discendenza nella linea femminile; ed una volta che il sistema sia stato intaccato, esso, secondo ogni probabilità, viene presto abolito. Qui ci si presenta un altro processo di transizione. In alcuni degli accennati casi la successione al potere è fissata riguardo alla famiglia, ma non riguardo al membro della famiglia — fase questa, che implica una parziale ma incompleta stabilità dell'autorità politica. Di ciò occorrono parecchi esempi in Africa. « La corona dell'Abissinia è ereditaria in una famiglia, ma elettiva nella persona », scrive Bruce. « Fra i Timmanis ed i Bullom, la corona rimane in una stessa famiglia, ma i capi del paese, da cui dipende l'elezione di un re, sono liberi di nominare un membro d'un ramo lontano di quella famiglia ». Ed una legge cafra « richiede che il successore al re venga scelto fra i principi più giovani ». Anche a Giava ed a Samoa, mentre la successione al potere è limitata in una famiglia, essa è solo parzialmente regolata per quel che concerne l'individuo. E lo stesso avveniva in Ispagna (Aragona) prima del 12° secolo; là « un piccolo numero di potenti baroni eleggeva il sovrano ad ogni vacanza del trono, ma la scelta era, come in altri paesi, limitata ad una famiglia ».

Naturalmente noi non vogliamo con ciò dire che la stabilità dell'autorità politica del capo sia assicurata collo stabilire la successione nella linea maschile. Affermiamo solo che la successione in questo modo conduce meglio che alcun altro alla stabilità. Fra le ragioni che si possono di ciò addurre, una è che nel gruppo patriarcale, come si è sviluppato fra quelle razze pastorali da cui sono discesi i principali popoli civili, il sentimento di subordinazione al maschio più vecchio, favorito dalle circostanze nella famiglia e nella *gens*, facilita una più larga subordinazione nei gruppi più larghi ulteriormente formati. Un'altra probabile ragione è che, colla successione nella linea maschile, l'unione della capacità colla supremazia è più frequente. Il figlio di un grande guerriero, o di un uomo altrimenti capace come reggitore, ha più probabilità di possedere

Digitized by Google

gli stessi caratteri che non il figlio della sorella di quello; e se così è, ne deve avvenire che in quelle fasi primitive, in cui la superiorità personale è richiesta al pari della legittimità dei diritti, la successione in linea maschile conduca al mantenimento del potere col rendere l'usurpazione più difficile.

Vi ha, nondimeno, un'influenza più potente che aiuta a dare stabilità all'autorità politica, e che opera di più in unione alla successione per linea maschile che in unione alla successione per linea femminile — un'influenza probabilmente d'importanza maggiore che le altre tutte.

§ 478. Dimostrando nel § 476, come il rispetto per l'età generi l'autorità patriarcale dove si è stabilita la successione in linea maschile, io ho addotto esempi che rivelavano per incidenza un altro risultato; cioè che il patriarca morto, venerato dai suoi discendenti, diventa una divinità famigliare. In diversi capitoli del 1° volume, furono addotte distesamente le prove, passate e presenti, fornite da varii popoli ed in varii paesi, di questa genesi degli dèi dagli spiriti. Qui rimane ad accennare il consolidamento dell'autorità politica che inevitabilmente ne risulta.

L'idea ch'egli discende da un reggitore che faceva pesare sugli uomini la sua superiorità, ed il cui spirito, particolarmente temuto, è oggetto di un culto così grande ch'esso si distingue da tutti gli spiriti atavici in generale, questa idea esalta e sorregge il capo vivente in due modi. Egli è creduto ereditare dal suo grande progenitore più o meno di quel potere, riputato sovrannaturale, che lo caratterizzava; e, poichè egli fa dei sacrificii a quel grande progenitore, si suppone ch'egli mantenga con esso tali rapporti da assicurargli l'aiuto divino. Alcuni passi della descrizione che Canon Callaway ci fa dagli Amazulu ci mostrano l'influenza di una tal credenza. Vi è detto: « gli Itongo (spiriti di antenati) risiedono nel grande uomo, e parlano a lui »; vi è detto ancora, riguardo ad uno stregone: « i capi della casa d'Uzulu non usavano permettere che si attribuissero ad un semplice inferiore dei poteri sul cielo, perchè si diceva che il cielo s'apparteneva solo ai capi di quel luogo ». Questi fatti ci forniscono una chiara interpretazione di altri fatti, che, come i seguenti, dimostrano che l'autorità del reggitore terreno è accresciuta dai rapporti che gli sono attribuiti coi reggitori celesti, siano questi gli spiriti dei più remoti antenati che fondarono la società, o di un invasore conquistatore, o di uno straniero superiore.

Riguardo ai capi dei Kuki che discendono da avventurieri hindù noi leggiamo:

" Tutti questi Rajah sono creduti discendere dalla stessa schiatta, la quale originariamente sarebbe stata legata agli dèi stessi; le loro persone sono perciò circondate del più grande rispetto, di una venerazione quasi superstiziosa, ed i loro comandi hanno sempre forza di legge ".

Ellis scrive dei Tahitiani:

" Credevasi generalmente che il dio ed il re si dividessero fra loro l'autorità sulla massa degli uomini. Talvolta il re era la personificazione del dio... I re, in alcune delle isole, erano creduti discendere dagli dèi. Le loro persone erano sempre sacre ".

Digitized by Google

Secondo Mariner, « *Toritonga* e *Veachi* (capi divini ereditari di Tonga) sono riconosciuti come i discendenti di dèi che visitarono un tempo le isole Tonga ». E nell'antico Perù « l'Inca faceva credere ai suoi sudditi che tutto ciò ch'egli faceva a loro riguardo era per ordine e rivelazione del padre suo, il Sole ».

Il sussidio che il potere sovrannaturale reca al potere naturale diventa più grande che mai dove il capo è ad un tempo discendente di dèi e dio egli stesso: unione questa, che è frequente fra popoli che non distinguono, come noi facciamo, il divino dall'umano. Così era nel caso testè ricordato, quello dei Peruviani. Così era nell'antico Egitto: il monarca « era il rappresentante della divinità in terra, ed era della stessa sostanza ». Non soltanto egli in alcuni casi era divinizzato dopo la sua morte, ma egli era venerato come un dio in vita; come ne fa fede questa preghiera a Ramsete II:

" Quando erano giunti davanti al re... si gettavano a terra, e colle mani supplicavano il re. Essi magnificavano questo benefattore divino .. parlando così: Noi siamo venuti davanti a te, signore del cielo, signore della terra, sole, vita di tutta la terra, signore del tempo... signore della proprietà, creatore delle messi, plasmatore e formatore dei mortali, dispensatore di energie a tutti gli uomini; animatore di tutta la schiera degli dèi... tu formatore del grande, creatore del piccolo... tu nostro signore, nostro sole, delle cui parole Tum vive... dispensaci vita dalle tue mani... ed alito per le nostre narici ".

Questa preghiera si presta ad un notevole confronto. Ramsete, i cui poteri, dimostrati dalle sue conquiste, erano ritenuti così trascendentali, è qui rappresentato come governante non solo il mondo inferiore, ma anche il superiore; un potere reale simile viene affermato in due società esistenti, dove il dispotismo è del pari assoluto — la China ed il Giappone. — Come mostrai trattando delle Istituzioni cerimoniali (§ 347) tanto l'imperatore della China quanto il Mikado giapponese hanno una tal supremazia nel cielo, che essi, a loro piacimento, ne innalzano gli abitatori da uno ad altro rango.

Non occorre dimostrare che i Greci primitivi ci forniscono esempi di questo rafforzarsi dell'autorità politica del capo, se non per attribuito carattere divino, almeno per l'attribuita discendenza da un dio (o l'antenato divinizzato della tribù od una delle divinità più antiche). Se ne hanno esempi anche fra gli Ariani nordici. « Secondo le antiche credenze pagane, la genealogia dei re Sassoni, Angli, Danesi, Norvegesi e Svedesi — probabilmente anche in generale dei re germanici e scandinavi — era fatta risalire ad Odino, o ad alcuno dei suoi compagni immediati o figli eroici ».

Dobbiamo inoltre notare che un reggitore di schiatta divina che sia anche primo sacerdote degli dèi (come è solitamente) ottiene un aiuto sovrannaturale più effettivo che non il reggitore al quale siano attribuiti soltanto dei poteri magici. Poichè in primo luogo gli agenti invisibili invocati dallo stregone non sono concepiti come quelli d'ordine più elevato; mentre il reggitore di schiatta divina è creduto aver l'aiuto di un agente invisibile supremo. Ed in secondo luogo, l'una forma di influenza su questi temuti esseri sovrannaturali tende molto meno dell'altra a diventare un attributo permanente del reggitore. Benchè fra i Chibcha noi troviamo un caso di potere magico trasmesso ad un successore — benchè « il cacicco di Sogamosco facesse noto che il Bochica l'aveva la-

Digitized by Google

sciato erede di tutta la sua santità, e che egli aveva lo stesso potere di far piovere quando volesse » e di dar la salute o la malattia (un'asserzione creduta dal popolo), pure questo è un caso eccezionale. In generale, il capo che abbia coll'altro mondo i rapporti di uno stregone non trasmette questi suoi rapporti; e perciò non stabilisce una dinastia sovrannaturale, come fa il capo di discendenza divina.

§ 479. Ed ora, dopo aver esaminato i varii fattori che cooperano nello stabilire l'autorità politica di un capo, vediamo il processo di cooperazione nelle sue fasi ascendenti. Il principio da stabilire è che i fenomeni successivi, che occorrono nei gruppi più semplici, ricorrono abitualmente, nello stesso ordine, nei gruppi composti, come pure nei gruppi doppiamente composti.

Come, nel gruppo semplice, si ha dapprima uno stato in cui non v'è capo, così, quando i gruppi semplici che hanno acquistato capi politici con poca autorità, vengono associati, non vi è da principio capo per il gruppo riunito. I Chinuk ce ne forniscono un esempio. Nella descrizione che ne fanno Lewis e Clarke, questi scrivono: « A mano a mano che le famiglie si espandono in bande, o tribù, o nazioni, l'autorità paterna è rappresentata dal capo di ogni associazione. Quest'autorità, nondimeno, non è ereditaria ». E vien poi l'altro fatto, che qui particolarmente c'interessa, che « i capi dei villaggi separati sono indipendenti l'uno dall'altro »; non v'è autorità generale.

Come l'autorità in un semplice gruppo, da prima temporaria, cessa quando finisce la guerra che le ha dato origine, così nella riunione di parecchi gruppi che singolarmente hanno capi riconosciuti, un capo comune sorge da una guerra, e non dura più della guerra. Falkner scrive: « In una guerra generale, quando parecchie nazioni si stringono in alleanza contro un nemico comune », i Patagoni « scelgono un Apo, un comandante in capo, fra i più vecchi o più reputati cacicchi ». Gli Indiani dell'alto Orenoco vivono « in orde di quaranta o cinquanta sotto un governo di famiglia, e riconoscono un capo comune solo in tempo di guerra ». Lo stesso accade a Borneo. « Durante la guerra i capi dei Sareba Dyak si mettono sotto ad un capo principale, o comandante in capo ». Lo stesso è accaduto in Europa. Seeley osserva che « sembra che i Sabini abbiano avuto un governo centrale solo in tempo di guerra ». E la Germania « si divideva anticamente in tante repubbliche quante erano le sue tribù. Eccetto che in tempo di guerra, non v'era capo comune a tutte, e nemmeno a qualche data confederazione.

Questo ci richiama un fatto da noi accennato quando abbiamo trattato della integrazione politica, cioè che la coesione dentro ai gruppi composti è meno forte che nei gruppi semplici, e che la coesione nei gruppi doppiamente composti è meno forte che nei composti. Quel che là fu detto della coesione può venir qui ripetuto della subordinazione che ad essa conduce; perchè noi troviamo che quando, per le guerre continue, si è formata l'autorità di capo permanente sopra un gruppo composto, essa è meno stabile che non sia quella del capo dei gruppi semplici. Spesso essa dura solo quanto la vita dell'uomo che ne è investito; come fra i Karen ed i Maganga, citati al § 226, e fra i Dyak, di cui scrive Boyle:

Digitized by Google

« È un caso eccezionale che un capo Dyak venga innalzato ad una riconosciuta supremazia sopra gli altri capi. Quando egli vi sia innalzato, non può vantare alcun diritto al potere, tranne quello del merito personale e del consenso dei capi prima suoi eguali; e la sua morte vien tosto seguita dalla dissoluzione del suo dominio ».

Anche dove sia sorta una autorità nel gruppo composto, che duri oltre la morte del suo fondatore, essa rimane per molto tempo non uguale in stabilità alle autorità dei gruppi componenti. Pallas, descrivendo i capi mongoli e kalmucchi come forniti di poteri illimitati sui loro dipendenti, scrive che i *Kan* avevano in generale solo un'autorità incerta e debole sopra i capi subordinati. Riguardo agli Araucani, Thompson scrive: « Gli *ulmeni* sono i giudici legittimi dei loro vassalli, e per questo motivo la loro autorità è meno precaria di quella dei capi superiori », i reggitori centrali. Leggiamo dei Cafri che « essi sono tutti vassalli del re, tanto i capi che i sudditi: ma questi sono in generale così ciecamente attaccati ai loro capi, che li seguirebbero contro il re ». L'Europa ha fornito esempi analoghi. Gladstone scrive dei Greci omerici: « È probabile che la subordinazione del sottocapo al suo sovrano locale fosse un vincolo più stretto che non quello del sovrano locale verso il capo della Grecia ». E durante il primitivo periodo feudale in Occidente, la subordinazione al capo minore ma vicino era assai più forte di quella verso il capo supremo, ma lontano.

Nel gruppo composto, come nel gruppo semplice, il progresso verso la supremazia stabile è favorito dalla transizione da una successione per scelta ad una successione per eredità. Durante le fasi primitive della tribù indipendente, la supremazia, quando non sia acquistata per superiorità individuale tacitamente riconosciuta, è acquistata per elezione. Nell'America del Nord ciò accade fra gli Aleuti, i Comanci ed altri; nella Polinesia accade così fra i Dyak della pianura; e, prima della conquista maomettana, così era in Giava. Fra le popolazioni montanare dell'India, ci dànno di ciò esempio i Nagas ed altri. In alcune regioni, diverse tribù della stessa razza ci offrono esempi del passaggio alla successione ereditaria. Noi leggiamo dei Karen che « in alcuni distretti l'autorità è considerata come ereditaria, ma nella più parte è elettiva ». Alcuni villaggi chinuck hanno capi che ricevono il potere per eredità, ma la più parte lo ricevono dall'elezione. Del pari, il gruppo composto è dapprima governato da un capo eletto. Se ne incontrano parecchi esempi in Africa. Bastian ci racconta che « in alcune parti del Congo il re è scelto dai piccoli principi ». La corona di Jariba non è ereditaria; « poichè i capi eleggono invariabilmente uno dei più saggi ed avveduti fra di loro ». Ed il re di Ibu, dice Allen, sembra essere « eletto da un consiglio di sessanta anziani, o capi di grossi villaggi ». In Asia accade lo stesso fra i Kuchi ».

« Fra i rajah di ogni clan, uno ne vien scelto per essere il Prudham o rajah supremo di quel clan. La dignità non è ereditaria, come nel caso dei rajah di secondo rango, ma è goduta per turno da ogni rajah del clan ».

Così è pur avvenuto in Europa. Benchè presso i Greci primitivi fosse riconosciuto in grado considerevole il diritto ereditario, pure il caso di Telemaco fa pensare che « esistesse un uso che s'avvicinava all'elezione, od implicava in

Digitized by Google

qualche modo un'azione volontaria da parte dei sudditi, o di una parte di essi ». Lo stesso dicasi di Roma antica. Che la sua monarchia fosse elettiva « è provato dall'esistenza, negli ultimi tempi, dell'ufficio di *interrex:* ciò implica che il potere regio non era devoluto naturalmente ad un successore ereditario ». Più tardi accadde lo stesso presso i popoli occidentali. Fino al principio del decimo secolo « la formalità dell'elezione sussisteva in ogni regno europeo; e l'imperfetto diritto di nascita richiedeva una sanzione del volere pubblico ». Lo stesso è accaduto anche in Inghilterra. Nei primi tempi della storia di questo paese il Bretwalda o capo supremo dei re minori fu dapprima elettivo; e la forma dell'elezione lasciò per molto tempo traccia di sè nella storia inglese. Inoltre si può osservare che il passaggio alla successione per eredità è l'effetto del consenso della nazione, come appar chiaro dall'esempio della Francia. « I primi sei re della dinastia capetingia si assicuravano l'elezione dei loro figli, facendoli coronare mentre essi erano ancora in vita; e ciò non si poteva fare senza il consenso dei grandi vassalli ».

La stabilità del supremo capo del gruppo composto, accresciuta dal comando in guerra e dall'istituzione d'una successione per eredità, si accresce inoltre per il concorso di un fattore addizionale, la pretesa origine sovrannaturale o la sanzione sovrannaturale. Dovunque, a cominciare da un re della Nuova Zelanda, che è rigorosamente *tabù*, o sacro, noi possiamo rintracciare l'influenza di questo elemento; e talvolta, quando non si pretende ad un'origine divina o ad una potenza magica, v'è la pretesa ad un'origine straordinaria. L'Asia ce ne offre un esempio nella dinastia di Fodli, che regnò 150 anni nell'Arabia meridionale, una dinastia in cui tutti i principi avevano sei dita, e che rimase agli occhi del popolo oggetto di venerazione, a motivo della sua deformità ereditaria. Un altro esempio ci vien dato dall'Europa dell'epoca merovingia. Nei tempi pagani la stirpe regia allegava un'origine divina; ma nei tempi cristiani, dice Waitz, quando non si potè più farla risalire fino agli dèi, le si attribuiva una origine sovrannaturale: « un mostro di mare rapì la moglie di Clogio mentre essa stava sulla riva del mare, e da quell'unione sarebbe nato Meroveo ». Più tardi noi vediamo stabilirsi un carattere sacro o semi-sovrannaturale, dove non esisteva in origine. I re carolingii fondavano la loro autorità sul consenso divino. Negli ultimi tempi della feudalità, fatte poche eccezioni, « i re non erano lontani dal credersi parenti prossimi dei padroni del cielo. Re e dèi erano colleghi ». Nel XVII secolo questa credenza aveva a sostenitori i teologi. « I re, dice Bossuet, sono dèi, e partecipano in certo modo dell'indipendenza divina ».

Pertanto l'autorità suprema di un gruppo composto sorge temporariamente durante la guerra, poscia viene conferita a vita coll'elezione per la frequente cooperazione dei gruppi: passa quindi alla forma ereditaria, e guadagna fissità tostochè la legge di successione diventa ben definita ed incontrastata; ma non acquista la sua massima stabilità che allorquando il re vien considerato come un dio delegato, o quando, se anche non è supposto ereditare un carattere divino, lo si crede investito di una delegazione divina.

Digitized by Google

§ 480. Quando gli venga attribuita o natura divina, o divina discendenza, o delegazione divina, il capo acquista naturalmente un potere illimitato. In teoria e spesso in gran parte nella pratica, egli è il padrone de' suoi sudditi e del territorio che essi occupano.

Quando il militarismo è pronunciato, e i diritti di un conquistatore sono illimitati, accade quasi lo stesso presso quei popoli non civilizzati che non attribuiscono caratteri sovrannaturali ai loro capi. Fra i Cafri Zulù il capo « esercita un potere supremo sulla vita de' suoi soggetti »; i capi Bhil « sono padroni delle vite e delle proprietà dei loro sudditi » ; ed a Fidji il suddito è una proprietà. Ma tutto questo avviene in grado ancor maggiore dove il capo è considerato più che uomo. Astley ci racconta che in Loango il re « è chiamato *samba* e *pongo*, cioè dio » : e, secondo Proyart, i nativi di Loango « dicono che le loro vite e le loro proprietà appartengono al re ». In Wasoro (Africa orientale) « il re ha un potere illimitato di vita e di morte..... in alcune tribù egli è quasi adorato ». In Msambara il popolo dice: » noi siamo tutti schiavi del Zumbe (re), che è il nostro Mulungu (dio) ». In virtù della legge fondamentale del Dahomey, come nel Benin, « tutti gli uomini sono schiavi del re, e la più parte delle donne sono sue mogli » ; e nello stesso Dahomey, il re vien chiamato « lo spirito «. I Malgasci, parlando del loro re, dicono « il nostro dio » ; ed il re è padrone della terra, di tutti i beni ed anche dei sudditi. Egli può disporre del loro tempo e dei loro servigi. Nelle isole Sandwich il re, che personifica il dio, emette responsi quale oracolo; ed il suo potere « si estende alla proprietà, alla libertà ed alla vita de' suoi sudditi ». Varii dominatori asiatici, i cui titoli attribuiscono loro discendenza e natura divina, stanno in ugual rapporto col loro popolo. Nel Siam « il re è padrone non soltanto della persona, ma realmente della proprietà dei suoi sudditi; egli dispone del loro lavoro e ne dirige a suo libito le azioni ».

Noi leggiamo dei Birmani « che i loro beni e le loro persone sono considerate come proprietà del re, ed è per questo motivo che egli si sceglie a concubina qualunque donna che gli possa riuscir gradita ». In China « non v'è che una persona che possegga autorità, l'imperatore. Un *uang*, o re, non ha possessi ereditari e vive del salario che gli vien dato dall'imperatore..... Egli è il solo possessore della terra ». Lo stesso vien detto del Mikado giapponese, di origine divina: « Sua Maestà, benchè spesso non sia che un fanciullo di pochi anni, dispensa gradi e dignità, e la proprietà del suolo appartiene effettivamente a lui ».

Naturalmente quando il capo politico possiede un potere illimitato; quando, conquistatore vittorioso, egli ha in mano la vita de' suoi sudditi; o quando, discendente dagli dèi, la sua volontà non può essere discussa senza empietà; o quando egli unisce i caratteri di conquistatore e di dio, egli assorbe in sè tutti i generi di autorità. Egli è ad un tempo capo militare, legislatore, gran giudice e sommo pontefice. Il re, nella pienezza del suo sviluppo, è il centro supremo di ogni struttura sociale, il direttore d'ogni funzione sociale.

§ 481. In una piccola tribù il capo può personalmente attendere a tutti i doveri del suo ufficio. Oltre al condurre gli altri guerrieri alla battaglia, egli ha tempo di comporre le contese, egli può sacrificare agli spiriti degli antenati, egli

Digitized by Google

può mantener l'ordine del villaggio, egli può infliggere punizioni, egli può regolare le transazioni commerciali; perchè il suo governo si estende a pochi, e questi vivono su di uno spazio ristretto. Quando egli acquista il potere su parecchie tribù riunite, l'accresciuta somma di affari, e la più vasta area occupata dai suoi sudditi, pongono ostacoli ad un'amministrazione esclusivamente personale. Diventa necessario l'impiegar altre persone per aver informazioni, per impartire comandi e farli eseguire: ed in processo di tempo questi aiutanti così impiegati divengono i capi fissi di dipartimenti con autorità delegata.

Mentre questo sviluppo delle strutture accresce i poteri del capo, mettendolo in grado di trattare un maggior numero di affari, esso da un'altra parte diminuisce il suo potere; infatti la sua azione subisce sempre più l'influenza degli strumenti con cui si esercita. Quelli che dirigono qualche amministrazione, non importa di qual specie, sono costretti a riconoscere che l'apparecchio regolatore principale viene ad un tempo aiutato ed intralciato dai suoi apparecchi subordinati. In un'associazione filantropica, in una società scientifica od in un club, quelli che dirigono trovano che il personale ch'essi hanno organizzato ostacola spesso e non di rado frustra i loro propositi. E tanto più ciò si avvera per l'amministrazione assai più vasta dello Stato. Chi governa riceve le sue informazioni per mezzo di delegati; e da delegati fa eseguire i suoi ordini; ed a misura che i suoi rapporti cogli affari diventano indiretti, l'autorità ch'egli esercita su di essi diminuisce: in fino a che, nei casi estremi, egli non diventi un fantoccio nelle mani del suo delegato principale, o sia da questo detronizzato.

Per strano che possa sembrare, le due cause che concorrono a dare stabilità all'autorità politica, concorrono pure in un'epoca più avanzata a fare del capo politico un automa, che eseguisce il volere degli agenti ch'esso ha creato. In primo luogo, quando la successione ereditaria sia stabilita in qualche linea di discendenza rigorosamente determinata, il possesso del supremo potere diventa indipendente dalla capacità di esercitarlo. L'erede di un trono vacante può essere, ed è spesso, troppo giovane per adempiere alla sua funzione, od egli può essere, ed è spesso, troppo debole d'intelletto, troppo deficiente di energia, o troppo occupato dei piaceri che la sua posizione gli offre in gran copia; ne risulta che nell'un caso il reggente, e nell'altro il primo ministro diventa il capo effettivo. In secondo luogo quel carattere sacro che gli conferisce la supposta origine divina lo rende inaccessibile ai governati. Fra questi e lui ogni comunicazione si fa per l'intermediario degli agenti che lo circondano. Di qui viene per lui la difficoltà o l'impossibilità di apprendere più di quel che essi vogliano lasciargli sapere; di qui l'impossibilità di adattare i suoi comandi ai bisogni, e l'impossibilità di scoprire se i suoi comandi sono stati eseguiti. Per conseguenza la sua autorità non serve che a far riuscire i propositi dei suoi agenti.

Noi ne troviamo una prova anche in una società relativamente così semplice come quella di Tonga. Vi si trova un capo ereditario sacro che « originariamente era il capo unico, investito del potere temporale al pari che dello spirituale, e considerato come di origine divina », ma che è ora politicamente senza potere. L'Abissinia ci mostra qualcosa di analogo. Senza comunicazioni dirette coi suoi sudditi, e rivestito di un tal carattere sacro che anche al consiglio assiste invisi-

Digitized by Google

bile, il monarca è ridotto alla parte di automa. In Gondar, una delle divisioni dell'Abissinia, il re deve appartenere alla casa reale di Salomone, ma qualunque dei capi turbolenti che ha acquistato un certo ascendente per forza di armi diventa un Ras, un primo ministro o monarca reale: solo occorre un imperatore titolare per compiere la cerimonia indispensabile all'istituzione di un Ras, « poichè il nome almeno di imperatore è stimato essenziale per convalidare il titolo di Ras ». L'esempio del Thibet può essere citato come uno in cui il carattere sacro del capo politico originario è dissociato dal diritto fondato sull'eredità: infatti il gran Lama, considerato come « il Dio Padre » che si incarna in ogni nuovo occupante del trono, viene scelto dal popolo per certe indicazioni della sua divinità. Ma questa sua divinità non avendo rapporti con materie temporali, non gli conferisce potere politico. Un simile stato di cose esiste a Botan.

" Il Dhurma Raja è pei Botanesi quello che il Gran Lama è pei Tibetani — cioè un'incarnazione perpetua della divinità, o Budda stesso in una forma corporea. Nell'intervallo fra la sua morte e la riapparizione, o per parlar più propriamente, fino a che egli abbia raggiunto un'età sufficientemente matura per ascendere al suo trono spirituale, uno dei sacerdoti assume per procura l'ufficio di Dhurma Raja ".

Ed a lato di questo reggitore sacro esiste un reggitore temporale. Nel Botan « vi sono due capi nominali, conosciuti dagli Europei e dalle tribù delle montagne sotto i nomi indostanici di Dhurma-Raja e Deb-Raja..... Il primo è il capo spirituale, il secondo il capo temporale ». Benchè in questo paese il capo temporale non abbia grande influenza (probabilmente perchè il sacerdote-reggente, impedito dal celibato di fondare una discendenza, non lascia usurpare al capo temporale un potere assoluto), pure l'esistenza di un capo temporale importa una perdita parziale delle funzioni del capo politico originario. Ma l'esempio più rimarchevole, e ad un tempo più famigliare, è quello che ci viene fornito dal Giappone. Qui si vede l'autorità ereditaria soppiantata dall'autorità delegata non soltanto nel governo centrale, ma eziandio nei governi locali.

" Subito dopo il principe e la sua famiglia venivano i *Karos* od anziani. Il loro ufficio era diventato ereditario, e, al pari dei principi, essi furono ridotti all'impotenza. Gli affari di quel che noi potremmo chiamare il clan passarono così nelle mani di uomini abili usciti dalle classi inferiori, che, accoppiando l'abilità all'audacia, e privi di scrupoli, tennero i principi ed i *Karos* in disparte, ma circondati di vuota dignità; e, comandando alla folla dei *samarai* o classe militare, esercitarono essi stessi il potere. Essi ebbero cura nondimeno di compiere tutti gli atti della loro autorità in nome dei sovrani *fainéants*, loro signori; e quindi noi sentiamo dire che i daimios facevano cose che l'Imperatore ignorava forse completamente ".

Nel caso del governo centrale noi vediamo un doppio esempio del passaggio del potere politico alle mani d'un ministro. Successori di un conquistatore di schiatta divina, che esercitava realmente la sovranità, gli imperatori giapponesi diventarono a poco a poco solo reggitori di nome; in parte a motivo del carattere sacro che li separava dalla nazione, ed in parte a motivo della giovine età in cui non di rado la legge di successione li faceva salir sul trono. Per conseguenza i loro delegati acquistarono autorità predominante. Nel nono secolo « la reggenza diventò ereditaria nei Fugiwara (di stirpe imperiale), e per ultimo questi reggenti divennero onnipotenti. Essi ottennero il privilegio di aprire tutte

Digitized by Google

le petizioni indirizzate al sovrano, e di presentarle o respingerle a loro piacimento ». Ma poi, in progresso di tempo, quest'organo usurpatore vide usurpata in egual modo la propria autorità. Si ritornò di nuovo ad una rigida successione per regola fissa, e di nuovo la separazione del sovrano dai sudditi gli fece perdere la direzione degli affari. « Il solo titolo per le cariche pubbliche era un'alta nascita, e non si teneva alcun conto dell'incapacità nella scelta dei funzionari ». All'infuori dei quattro funzionari intimi del Siogoun « nessuno poteva avvicinarlo. Qualunque delitto si commettesse a Kama Koura, era impossibile, per gli intrighi di questi favoriti, di far pervenire, riguardo a quello, lagnanza sino al Siogoun ». Ne risultò che « in seguito questa famiglia..... cedette l'autorità ai capi militari » che, nondimeno, diventarono spesso gli strumenti di altri capi.

Di questo processo si ebbe un esempio, benchè in modo meno definito, nell'Europa antica. I re Merovingi, cui la tradizione attribuiva un'origine sovranaturale ed il cui ordine di successione era regolato di tal guisa che regnavano i minori, caddero sotto il controllo di quelli ch'erano diventati loro primi ministri. Molto tempo prima di Cilderico, la famiglia merovingia aveva cessato di governare.

" I tesori ed il potere del regno erano passati nelle mani dei prefetti di palazzo, a cui effettivamente apparteneva il potere supremo. Il principe era obbligato a contentarsi di portare il nome di re, chioma fluente, lunga barba, di sedere sul trono e di rappresentare l'immagine del monarca ".

§ 482. Dal punto di vista dell'evoluzione noi siamo così in grado di discernere il beneficio relativo di istituzioni che, considerate in modo assoluto, non sono benefiche, ed apprendiamo ad approvare come temporarie quelle che noi respingiamo come permanenti. L'evidenza dei fatti ci obbliga ad ammettere che la soggezione a sovrani dispotici ha largamente contribuito al progresso della civiltà. Ciò è provato del pari dell'induzione e della deduzione.

Se, da una parte, noi raggruppiamo assieme quelle orde nomadi acefale che si trovano qua e là sulla terra, esse ci mostrano che, mancando un'organizzazione politica, poco progresso si compie; e se noi guardiamo quei gruppi sedentari semplici che non hanno capi nominali, noi scorgiamo che, benchè vi sia qualche sviluppo delle arti industriali e qualche cooperazione, il progresso è assai poco. Se, dall'altra parte noi guardiamo quelle antiche società in cui primamente la civiltà pervenne a grandi altezze, noi le troviamo sotto un regime autocratico. In America, il governo puramente personale, limitato dalla sola autorità delle consuetudini, era proprio dei Messicani, degli Americani centrali e dei Chibcha; nel Perù il re divino esercitava un dispotismo assoluto. Nell'Africa, l'antico Egitto fu un esempio molto spiccato di questo rapporto fra il regime dispotico e l'evoluzione sociale. Attraverso ad epoche remote se ne ebbero ripetuti esempi in Asia, venendo giù giù dalla civiltà accadia; e le civiltà esistenti del Siam, della Birmania, della China e del Giappone ne sono novelli esempi. Le società europee primitive, quando non obbedivano ad un despotismo centralizzato, obbedivano però al dispotismo patriarcale diffuso. Soltanto fra i popoli moderni, i cui antenati hanno subìto la disciplina di questa forma sociale, e che hanno ereditato i suoi effetti, la civiltà si viene separando dalla soggezione al volere di una persona.

Digitized by Google

Si scorge ancor meglio che l'assolutismo è stato necessario ove si osservi che, durante i conflitti fra tribù e fra nazioni, riuscirono vincitrici quelle che, a parità di condizioni, erano più obbedienti ai loro capi e re. E poichè nelle epoche primitive la subordinazione militare e la subordinazione sociale procedono di conserva, nè risulta che, per lungo tempo, le società conquistatrici dovettero essere governate dispoticamente. Le eccezioni, che la storia presenta, confermano in realtà la regola. Nel conflitto fra la Persia e la Grecia, si dovette ad un mero accidente se i Greci non furono rovinati da quella dissensione delle assemblee che proveniva dalla mancanza di un capo unico. L'abitudine dei Romani di nominare un dittatore quando erano esposti a qualche grave pericolo da parte dei nemici, dimostra che essi avevano scoperto che il comando in guerra per essere efficace dev'essere assoluto.

Lasciando adunque da parte la questione se senza la guerra i primitivi gruppi nomadi avrebbero mai potuto trasformarsi in società sedentarie civilizzate, noi concludiamo, che in condizioni come quelle che si sono avverate, le lotte per la esistenza fra le società, che ebbero per effetto di fondere piccole società in società più grandi, in fino a che si formarono grandi nazioni, resero necessario lo sviluppo d'un tipo sociale caratterizzato da un governo personale rigoroso.

§ 483. Per mettere in luce la genesi di questa istituzione politica principale, dobbiamo brevemente indicare le varie influenze che concorsero a produrla, e le varie fasi per cui è passata.

Nei gruppi più bassi la resistenza ad accogliere la supremazia d'un individuo impedisce per solito che si stabilisca l'autorità d'un capo; benchè qualche grado d'influenza venga comunemente acquistato dalla superiorità di forza, di coraggio, o di sagacia, o di possessi, o dell'esperienza che procede dall'età.

In questi gruppi e nelle tribù un po' più avanzate, vi sono due generi di superiorità che conducono più di tutti gli altri al predominio: quella del guerriero e quella del fattucchiere. Di solito separate, ma talvolta unite nella stessa persona, rafforzandosi così reciprocamente, queste due superiorità tendono ad iniziare l'istituzione di un capo politico, e continuano poi ad essere fattori importanti del suo sviluppo.

Dapprima, nondimeno, l'autorità acquistata per grandi facoltà naturali, o per supposte facoltà soprannaturali, o per entrambe queste cose, è transitoria; cessa colla morte di chi l'abbia acquistata. Finchè opera solo il principio delle qualità personali, l'autorità politica di un capo non si costituisce in modo stabile. Occorre per questo il concorso di un altro principio, quello dell'eredità.

L'abitudine di riconoscere la figliazione per parte di donna, propria di molte società inferiori, e che sopravvive in altre abbastanza avanzate, è meno favorevole alla costituzione di un'autorità politica permanente, che non sia l'uso di riconoscere la discendenza per parte maschile. Ed in alcune società semicivili, che posseggono l'istituzione permanente del capo politico, la successione in linea maschile è stata stabilita nella casa regnante, mentre nel resto della società sopravvive la successione in linea femminile.

Oltrecchè l'uso della figliazione maschile conduce ad una famiglia più coe-

Digitized by Google

rente, e ad una pratica maggiore della subordinazione, e ad una più probabile unione della posizione ereditata coll'ereditata capacità, si osserva ch'esso è favorevole al culto degli antenati, e che, per conseguenza, rafforza l'autorità naturale colla sovrannaturale.

Lo sviluppo della teoria degli spiriti, conducendo, com'esso fa, ad un culto particolare degli spiriti di uomini potenti, infino a che, dove parecchie tribù sono state riunite da un conquistatore, il suo spirito acquista nella tradizione gli attributi eminenti della divinità, produce due effetti. In primo luogo il suo discendente, che governa dopo di lui, è supposto partecipare della sua natura divina; ed in secondo luogo, con sacrifizi propiziatori, è supposto ottenerne l'aiuto. Quindi il ribellarsi a lui viene ad essere riguardato come empio e vano.

I processi per cui l'autorità politica dei capi si stabilisce, si ripetono successivamente nelle fasi più elevate. Nei gruppi semplici l'autorità del capo è dapprima temporaria; cessa colla guerra che le ha dato origine. Quando i gruppi semplici che hanno acquistato capi politici permanenti si uniscono per scopi militari, l'autorità suprema è in origine solo temporaria. Come nei gruppi semplici l'autorità è da principio abitualmente elettiva, e diventa ereditaria in uno stadio più avanzato, così l'autorità suprema del gruppo composto è abitualmente elettiva da principio, e solo più tardi si cangia in ereditaria. Lo stesso accade in alcuni casi dove si sia formata una società doppiamente composta. Questo potere di un capo supremo che da ultimo si stabilisce e viene acquistato per discendenza, mentre da principio era dato dall'elezione, è comunemente minore di quello che hanno i reggitori locali nei loro distretti; e se diventa maggiore, ciò si deve per solito alla supposta origine divina o divina delegazione.

Quando, in virtù della supposta genesi od autorità soprannaturale, il re è diventato assoluto, e, padrone dei sudditi e della terra, esercita tutti i poteri, egli è obbligato dalla molteplicità degli affari a delegare questi poteri. Per effetto di reazione, il sovrano incontra una barriera nello stesso meccanismo politico che egli crea; e questo meccanismo tende sempre a diventare troppo pesante per lui. Specialmente quando una rigida regola di successione porta sul trono degli incapaci, o quando una supposta natura divina rende il sovrano inaccessibile a tutti, fuorchè a' suoi agenti, o quando concorrono queste due cause, il potere passa nelle mani dei delegati. Il reggitore legittimo diventa un automa ed il suo primo ministro il reggitore reale; ed anche questo agente, in alcuni casi, passando per fasi analoghe, diventa un automa, mentre governano i suoi subordinati.

Per ultimo, collegando e paragonando i fatti, noi siamo condotti a riconoscere i beneficii che per via indiretta sono derivati dai mali, direttamente inflitti, del governo personale. L'autorità di un capo conquistatore è stata un accompagnamento normale di quell'integrazione politica senza della quale nessun grado elevato di evoluzione sociale si sarebbe forse potuto raggiungere. Solo per la necessità imperiosa di combinare gli sforzi in guerra furono gli uomini primitivi condotti alla cooperazione. Solo per la soggezione ad un comando imperativo fu questa cooperazione resa efficace. E solo dalla cooperazione così iniziata furono rese possibili quelle altre forme di cooperazione che caratterizzano la vita civile.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

GOVERNI COMPOSTI.

§ 484. Nel capitolo precedente noi abbiamo tracciato lo sviluppo del primo elemento di quella struttura politica triplice ed una che s'incontra dovunque da principio. Ora passeremo ad esaminare lo sviluppo del secondo elemento: il gruppo di uomini dirigenti, fra i quali il capo è dapprima unicamente il più cospicuo. In quali condizioni questo perviene a subordinare gli altri due elementi, per quali cause si restringa la sua potenza, per quali cause si allarghi fino a passare al terzo elemento, è quello che qui dobbiamo studiare.

Se i sentimenti e le attitudini innate d'una razza hanno gran parte nel determinare l'estensione e la coesione dei gruppi sociali che essa forma, ancor più debbono aver parte nel determinare i rapporti che sorgono fra i membri di questi gruppi. Mentre il tenor di vita seguìto tende a generare questa o quella struttura politica, i suoi effetti sono sempre complicati cogli effetti dei caratteri ereditari. Il passaggio dallo stato primitivo, in cui il potere di governo è egualmente distribuito fra tutti i guerrieri o tutti gli anziani, allo stato in cui il potere governativo è monopolizzato da un solo, dipende in parte dalla vita del gruppo, secondo che è predatrice o pacifica, ed in parte dai caratteri dei suoi membri, secondo che siano predisposti a resistere più o meno fieramente alla sottomissione. Pochi fatti basteranno a rendere ciò chiaro.

Gli Arafura (isolani della Papuasia) che « vivono in pace ed amore fraterno », non hanno altra « autorità fra di loro che le decisioni degli anziani ». Fra i pacifici Toda « tutte le contese e quistioni di diritto e di torto sono accomodate per arbitraggio o per un Punchayet, o consiglio di cinque ». I Bodo ed i Dhimal ci vengono descritti come avversi al servizio militare « e totalmente privi d'arroganza, vendetta, crudeltà e fierezza »; benchè ciascuna delle loro piccole comunità abbia un capo nominale che paga a loro nome il tributo, pure questi è senza potere, e « le contese vengono composte fra loro stessi con giurie di anziani ». In questi casi non solo mancano le cause che particolarmente generano l'autorità, ma sono in giuoco cause che direttamente le fanno ostacolo. I Papuasii in generale, che hanno per tipo gli Arafura più sopra citati, e che ci vengono descritti da Modera, Ross e Kolff come « di buona indole », e di « mite carattere, cortesi e pacifici verso gli stranieri », sono, a detta di Earl, inabili alle imprese militari: « la loro insofferenza d'autorità impedisce loro di acquistare quell'organizzazione che « li porrebbe in grado di resistere alle lente usurpazioni ». I Bodo ed i Dhimal, mentre rifuggono da ogni violenza fra loro e verso i vicini, resistono però con fiera ostinazione alle ingiunzioni irragionevoli. Un popolo di razza affine « che ispira grande simpatia », i Lepchas, amabili, pacifici, cortesi, come ci vengono descritti da tutti i viaggiatori, e che rifiutano di

Digitized by Google

servire come soldati « subiscono, a quel che si dice, grandi privazioni piuttosto che sottomettersi all'oppressione ed all'ingiustizia ».

Dove la ripugnanza a subire l'autorità si mostra forte, l'organizzazione politica non accentrata si mantiene, ad onta dell'attività belligera che tende ad iniziare la costituzione d'un capo. I Nagas « non riconoscono alcun re, e ridono all'idea che ne esistano presso altri »; i loro « villaggi sono in guerra perpetua »; ogni uomo essendo padrone di sè, le sue passioni ed i suoi istinti sono governati solo dalla forza bruta ch'egli possiede. Noi sappiamo inoltre che

« Le piccole dispute circa la proprietà vengono composte da un consiglio di anziani, ai cui arbitrati i litiganti volontariamente si sottomettono. Ma, strettamente parlando, non v'è l'ombra d'un'autorità costituita nella comunità dei Nagas, e, per strano che ciò possa parere, questa mancanza di governo pare che non conduca all'anarchia ».

Lo stesso dicasi delle tribù guerriere dell'America del Nord. Parlando di questi popoli in generale, Schoolcraft dice che « tutti vogliono governare, e nessuno vuol essere governato. Ogni Indiano pensa che egli ha diritto a fare come gli talenti, e che nessuno valga più di lui: e combatterà prima di cedere su quello che gli sembra il suo diritto ». Riguardo ai Comanchi, per esempio, egli osserva che « il principio democratico è in essi fortemente radicato »; e che per scopi di governo « si tengono pubbliche assemblee ad intervalli regolari nell'anno ». Si legge che in alcuni distretti dell'antica America centrale esistevano società un po' più avanzate, le quali, quantunque guerriere, avvisavano gelosamente a non lasciare che il potere fosse monopolizzato. Il governo era affidato ad un consiglio elettivo di anziani che nominavano un capo guerriero; e se questo capo « fosse sospettato di cospirare contro la sicurezza della comunità, o di voler assicurare nelle proprie mani il supremo potere, era rigorosamente condannato a morte dal consiglio ».

Benchè siano innate le peculiarità di carattere che per tal modo conducono certe razze di uomini, nelle epoche primitive, a darsi dei capi politici composti, ed a resistere, anche nelle distrette della guerra, al costituirsi di un capo politico unico, pure noi abbiamo modo di rintracciare le circostanze che hanno reso innate quelle peculiarità di carattere; l'indagine di siffatte circostanze gioverà per alcune interpretazioni che dobbiamo qui dare. I Comanchi ed altre tribù affini, erranti in piccole bande, attivi ed abili cavalieri, hanno acquistato, attraverso a lunghe epoche passate, una tal conformazione di animi, che è difficile che fra loro un uomo possa esercitare coercizione sugli altri. Lo stesso, benchè per altra via, è accaduto dei Nagas. « Essi abitano un'aspra ed intricata catena di montagne », ed i loro villaggi sono piantati « sulle creste delle rupi ». Sono molto importanti le osservazioni che fa il capitano Burton sul fenomeno che si ritrova in Africa, come in Asia, delle tre forme distinte di governo — dispotismi militari, monarchie feudali, e le informi repubbliche; formate queste ultime dalle « tribù dei Beduini, dalle popolazioni montanare, e dagli abitatori dei boschi ». Dall'esempio di questi ultimi chiaramente si scorge che le regioni ch'essi abitano impediscono pei loro caratteri fisici una forma di governo accentrata, e favoriscono una forma di governo più dispersa, con una minore subordinazione politica.

Digitized by Google

Questi fatti si connettono in modo evidente ad altri che abbiamo di già accennati. Si è visto al § 17 ed anche al § 450, che è relativamente facile il formare una vasta società se il paese presenta speditezza di comunicazioni fra le sue parti, e per contro i confini sono difficili da varcare; e che, al contrario, la formazione di una società vasta è impedita, o grandemente ritardata, dalla difficoltà delle comunicazioni entro alla regione occupata e dalla facilità di uscirne. Noi qui vediamo che non è impedita solo l'integrazione politica nella sua forma primitiva di massa crescente dalle accennate condizioni fisiche, ma che è pure impedito lo sviluppo di una forma di governo più integrata. Le circostanze che impediscono la consolidazione sociale impediscono pure la concentrazione del potere politico.

Il fatto che qui sopratutto c'interessa è che la presenza continua dell'uno o dell'altro complesso di condizioni favorisce la formazione di un carattere a cui si adatta o l'organizzazione politica accentrata o l'organizzazione politica diffusa. La dimora, attraverso a successive generazioni, in una regione dove si è costituito un regime dispotico, ha generato un carattere a questo adattato; parte per le quotidiane abitudini e parte per la sopravvivenza di quelli che sono più adatti a vivere sotto tal regime. Al contrario, in una regione che permette ai piccoli gruppi di conservare la loro indipendenza, si rafforzano, attraverso alle successive generazioni, i sentimenti contrarii alla coazione; perchè non solo questi sentimenti si esercitano in tutti i membri di un gruppo col resistere ai tentativi fatti quando a quando per soggiogarlo, ma, di regola, quelli che più pertinacemente resistono sono gli stessi che, rimanendo indomiti, e trasmettendo le loro qualità mentali alla posterità, determinano il carattere della razza.

Dopo avere così esaminato gli effetti dei fattori esterni ed interni, come si rivelano nelle tribù semplici, noi dobbiamo vedere come essi cooperino quando, per migrazione od altrimenti, queste tribù si trovino in circostanze che favoriscono la formazione di vaste società.

§ 485. Non si potrebbe cominciar meglio questa dimostrazione che coll'esempio di un popolo selvaggio del genere accennato, che ha mostrato in una epoca recente quel che accade quando le condizioni sono favorevoli all'unione dei piccoli gruppi in un gruppo grande.

Le nazioni degli Irochesi, composte ciascuna di parecchie tribù un tempo ostili, dovevano difendersi contro gli invasori europei. L'unione, per tale scopo, di queste cinque (ed infine sei) nazioni, rese necessario il riconoscimento dell'eguaglianza fra di esse; poichè non si sarebbe raggiunto l'accordo voluto se le une fossero state soggette alle altre. I gruppi dovevano cooperare a patto che « i loro diritti, privilegi ed obblighi » fossero uguali. Benchè il numero dei *sachem* a vita ed ereditarii nominati dalle rispettive nazioni per formare il Gran Consiglio fosse differente, pure le diverse nazioni vi avevano lo stesso numero di voti. Tralasciando i particolari dell'organizzazione, noi dobbiamo notare in primo luogo che per parecchie generazioni, ad onta delle guerre fatte da questa lega, la sua costituzione rimase fissa, e nessun individuo si elevò al supremo potere; in secondo luogo, che questa uguaglianza fra i poteri dei

Digitized by Google

gruppi coesisteva coll'inuguaglianza entro ad ogni gruppo; il popolo non aveva parte nel governo.

Abbiamo così un mezzo di risalire alla genesi di quei governi composti di cui la storia antica ci fornisce frequenti esempi. Noi possiamo così comprendere come coesistessero in una stessa società alcune istituzioni di carattere dispotico con altre istituzioni di tal carattere da sembrar basate sul principio dell'uguaglianza e da venir spesso confuse con istituzioni libere. Dobbiamo ricordare gli antecedenti di quei popoli europei primitivi che svolsero governi di questa forma.

Durante la vita pastorale nomade la subordinazione ad un capo unico dovette divenir abituale. Un membro riottoso di qualche gruppo doveva o sottomettersi all'autorità sotto la quale era cresciuto, o, ribellandosi, abbandonare il gruppo ed affrontare i pericoli da cui era minacciata un'esistenza senza protezione nel deserto. Il costituirsi di questa subordinazione fu favorito dalla più frequente sopravvivenza di quei gruppi in cui essa era maggiore; poichè, nei conflitti fra i varii gruppi, quelli che avevano i membri insubordinati erano d'ordinario i più piccoli ed i meno adatti ad una cooperazione efficace e quindi più facilmente scomparivano. Ma ora al fatto che in queste famiglie e *clan* l'obbedienza al padre ed al patriarca era favorita dalle circostanze, si deve aggiungere l'altro fatto più sopra ricordato, che cioè dalle circostanze venne pur favorito il sentimento di libertà nelle relazioni fra i *clan*. La loro dispersione e mobilità rendeva difficile che uno di loro esercitasse potere sopra gli altri; l'abitudine di combattere con successo la coazione straniera o di sottrarsene colla fuga continuata durante un gran numero di generazioni ha dovuto probabilmente dare una grande forza al sentimento che spingeva queste tribù a ribellarsi contro ogni autorità straniera ed a resisterle.

Quando i gruppi così disciplinati si aggregano, l'assumere che essi facciano una forma di organizzazione politica, piuttostochè un'altra, dipende in parte, come già è stato detto implicitamente, dalle condizioni in mezzo a cui si trovano, quand'anche noi potessimo trascurare quelle differenze fra i Mongoli, i Semiti e gli Ariani, che furono prodotte nei tempi preistorici da cause a noi sconosciute, o quand'anche una completa somiglianza di natura si fosse prodotta fra di essi per la lunga abitudine della vita pastorale, le grandi società formate dalla combinazione delle loro piccole orde non potevano contrarre forme somiglianti che sotto l'impero di somiglianti circostanze. Nelle circostanze sfavorevoli deve ricercarsi la causa per cui i Mongoli ed i Semiti, dovunque essi si sono stabiliti e moltiplicati, non hanno potuto mantenere l'autonomia delle loro orde dopo che queste si erano unite, nè svolgere le istituzioni che ne derivavano. Anche gli Ariani, fra cui principalmente si sono svolte le forme meno concentrate di governo, ci mostrano che quasi tutto dipende dalle condizioni favorevoli o sfavorevoli dell'ambiente. Da principio i differenti rami di questa razza ereditarono in comune i caratteri mentali formatisi all'epoca in cui i loro antenati vivevano nell'Indu-Kush e nei paesi vicini, poi svolsero istituzioni differenti coi caratteri che accompagnano queste istituzioni. Quelli fra di essi che si distesero nelle pianure dell'India dove la molta fertilità del suolo

Digitized by Google

rendeva possibile un grande accrescimento di popolazione, il governo della quale non era reso difficile da ostacoli fisici, perdettero la loro naturale indipendenza e non dettero orgine a sistemi politici pari a quelli che si svolsero presso i popoli loro affini d'Occidente, in circostanze che favorivano la conservazione dei caratteri originarii.

Bisogna dunque ammettere che, quando i gruppi sociali appartenenti al tipo patriarcale si stabiliscono in regioni che permettono un accrescimento considerevole di popolazione, ma con una configurazione fisica che si oppone alla centralizzazione del potere, sorgerà il governo politico composto e si manterrà per qualche tempo grazie al concorso di due fattori: l'indipendenza dei gruppi locali e la necessità dell'unione per la guerra. Vediamone alcuni esempi.

§ 486. L'isola di Creta ha nelle sue alte montagne numerose vallate con buoni pascoli e posizioni acconcie ad essere fortificate; posizioni che, come attestano le rovine, erano dagli antichi abitatori utilizzate. Lo stesso è della Grecia. Un sistema complicato di montagne separa una regione dall'altra e rende di ciascuna difficile l'accesso. Ciò si verifica principalmente nel Peloponneso, e sopratutto nella parte occupata dagli Spartani. È stato osservato che lo Stato che possiede i due versanti del Taigeto può rendersi padrone della penisola: « esso è l'Acropoli del Peloponneso, come questa regione è l'Acropoli della Grecia ».

Quando agli abitanti primitivi si sovrapposero le onde successive di conquistatori ellenici, questi portarono seco il tipo di carattere e d'organizzazione comune agli Ariani. Un tal popolo, prendendo possesso di quel paese, inevitabilmente si divise in progresso di tempo « in tanti *clan* indipendenti quante erano le regioni in cui dalle sue catene di montagne era diviso il paese ». Separandosi, diventarono estranei gli uni agli altri, e poi nemici. Nei primi tempi della storia greca i *clan* che occupavano i villaggi delle montagne erano così esposti alle incursioni, che diventava fatica sprecata il piantare alberi da frutti. Era uno stato di cose simile a quello che si incontra al presente presso alcune tribù indiane delle montagne, come i Nagas.

Un popolo che si espanda in una regione siffattamente configurata da tener isolati anche i piccoli gruppi adiacenti, e più ancora quelle più lontane riunioni di gruppi che si formano nel corso delle generazioni, un tal popolo può bensì conservare la tradizione d'una comune origine e riconoscere l'autorità del maschio più vecchio, come rappresentante del patriarca, ma esso inevitabilmente viene ad essere disunito nel governo: la soggezione ad un capo unico generale è sempre più difficile a mantenere, e la soggezione ai capi locali rimane la sola possibile. In pari tempo, in tali condizioni le cause d'insubordinazione debbono aumentare. Quando i diversi rami d'una stessa famiglia sono gli uni dagli altri così separati che le relazioni fra di loro diventano difficili, essi non si conoscono più l'un l'altro o si conoscono solo parzialmente nelle rispettive storie e nelle linee di discendenza dei rispettivi capi. In tal condizione di cose le pretese alla supremazia messe avanti ora da uno ora da altro capo locale sono indubbiamente contestate. Se noi ricordiamo

Digitized by Google

come anche nelle società costituite che hanno storia sono stati continui i conflitti circa i diritti di successione, e come, venendo ai nostri giorni, sono frequenti i processi sull'eredità di titoli e di averi, noi non possiamo a meno di inferirne che, in uno stato di cose simile a quello dei Greci primitivi, la difficoltà di stabilire la legittimità d'un'autorità generale, unita al desiderio di affermare l'indipendenza ed alla capacità di conservarla, produceva inevitabilmente numerose autorità locali. Naturalmente, a seconda delle diverse condizioni d'ogni località, il frazionamento di governi vasti in governi più piccoli si effettuò in diverso grado; e naturalmente in alcuni casi ebbe pur luogo il ripristinamento di più vasti governi o l'allargamento dei piccoli. Ma, in generale, prevaleva in tali condizioni la tendenza a costituire piccoli gruppi indipendenti, aventi ciascuno un tipo di organizzazione patriarcale. Di qui la decadenza di quelle forme di regni che sono rappresentati nell'Iliade. Come scrive Grote: « Quando noi ci avviciniamo alla Grecia storica, troviamo che (ad eccezione di Sparta) il monarca primitivo, ereditario ed irresponsabile, che riunisce in sè tutte le funzioni del governo, ha cessato di regnare » (*).

Consideriamo ora quello che deve accadere quando un gruppo di *clan*, che hanno una comune origine, e sono diventati indipendenti ed ostili, siano esposti a simultaneo pericolo per parte di nemici, con cui non hanno affinità di sangue, o ne hanno una molto remota. Il più probabile è, ch'essi mettano in non cale le loro differenze e cooperino per la difesa. Ma quali saranno le condizioni della cooperazione? Anche fra gruppi amici l'azione combinata incontrerebbe ostacoli, se uno di essi pretendesse alla supremazia; fra gruppi poi che hanno fra loro delle contese da aggiustare, non vi potrebbe essere un'azione combinata che sul piede dell'uguaglianza. La difesa comune pertanto sarebbe diretta da un corpo composto dei capi delle piccole società cooperanti; e se la cooperazione per la difesa si prolungasse, o si cambiasse in cooperazione per l'offesa, questo corpo temporario di controllo diventerebbe naturalmente permanente, e terrebbe unite le piccole società. Gli speciali caratteri di questo governo composto varierebbero naturalmente colle circostanze. Quando le tradizioni dei *clan* riu-

(*) Al momento in cui scrivo, il terzo volume or ora uscito della *Celtic Scotland*, di Skene, mi fornisce un esempio del processo sopra indicato. Risulta che le tribù celtiche primitive, che formavano la contea di Moray, Buchan, Athol, Augus, Meutheit, si divisero in piccoli *clan:* e che i caratteri fisici del paese influissero nel produrre questo risultato ci vien dimostrato dal fatto che il cangiamento si produsse in quelle parti delle contee che stavano nelle regioni montuose. Descrivendo i piccoli gruppi che ne risultarono Skene dice: " Il *clan*, considerato come una comunità singola, si componeva del capo, circondato dei suoi congiunti fino ad un certo grado di parentela: la massa di quelli che erano dello stesso sangue, che portavano lo stesso nome, e degli individui dipendenti, cioè dei gruppi d'indigeni che non pretendevano di appartenere allo stesso sangue del capo e che discendevano probabilmente dagli antichi possessori del suolo od erano emigrati da altri *clan*, venuti a porsi sotto la protezione di questo... I parenti del capo che acquistarono la proprietà della loro terra fondarono famiglie... La più influente di esse era quella del più antico cadetto della famiglia che s'era separata da più lungo tempo dal ramo principale, e presentava d'ordinario l'apparenza d'una casa rivale di poco meno potente di quella del capo ".

Digitized by Google

niti si accordano nel riconoscere un capo, come il rappresentante in linea diretta del patriarca o eroe primitivo, da cui tutti discendono, gli si accorda la precedenza e qualche autorità eccezionale. Quando i diritti derivati dalla figliazione sono contestati, la superiorità personale o l'elezione determinano quale sarà il membro del governo composto che deve prendere la suprema direzione. Se in ciascuno dei gruppi componenti la confederazione, il potere dei capi è illimitato, l'unione di questi capi darà luogo ad un'oligarchia chiusa; l'oligarchia sarà tanto meno chiusa quanto meno si riconoscerà l'autorità di ciascun capo. E nel caso in cui venissero incorporati nella società numerosi stranieri che non debbono obbedienza ai capi di nessuno dei gruppi componenti, sorgerebbero altre influenze tendenti ad allargare sempre più l'oligarchia.

Tali, si può concludere, furono le origini di quei governi composti degli Stati greci che esistettero al principio del periodo storico. In Creta, dove sopravviveva la tradizione della regalità primitiva, ma dove la dispersione e la suddivisione dei *clan* avevano prodotto una condizione tale di cose che » diverse città si facevano la guerra », v'erano delle « case patrizie derivanti i loro diritti dalle primitive epoche del governo reale » che continuavano « ad avere in loro mani l'amministrazione ». In Corinto la linea dei re Eraclidi « finisce a poco a poco, attraverso ad una serie di vuoti nomi, nell'oligarchia denominata dei Bacchiadi... Le persone designate con questo nome erano tutte riputate discendere da Ercole, e formavano la casta governante nella città ». Lo stesso era in Megara. Secondo la tradizione, questa città si formò per l'unione di parecchi villaggi abitati da tribù affini, che, primitivamente in lotta con Corinto, s'erano poi, forse nel corso di questa lotta istessa, consolidate in uno stato indipendente. Al principio del periodo storico lo stesso era accaduto in Sicione ed altre città. Anche Sparta « conservò sempre, fino ai tempi del tiranno Nabis, il suo aspetto primitivo di un gruppo di villaggi posti su colline adiacenti, piuttosto che di una città regolare ». Benchè a Sparta la regalità fosse sopravvissuta in una forma eccezionale, i rappresentanti del re primitivo, ancor venerati perchè s'era mantenuta la tradizione della loro origine divina, erano diventati poco più che membri dell'oligarchia governante, rivestiti di alcune prerogative. E benchè sia vero che nel suo periodo storico più remoto, l'oligarchia spartana non presentava la forma che sorgerebbe spontanea dall'unione dei capi di *clan* per la cooperazione in guerra, benchè essa fosse diventata elettiva dentro una classe limitata di persone; pure il fatto che si richiedeva, per essere eletti, un'età non minore dei sessant'anni, induce a credere che essa dapprima si componesse dei capi dei rispettivi gruppi, che erano sempre i figli più vecchi dei più vecchi; e che questi gruppi coi loro capi, descritti come « i più indisciplinati di tutti i Greci » nei tempi anteriori a Licurgo, diventarono un popolo unito per la continua vita bellicosa che li caratterizzava (*).

(*) Come riflessione utile sulle interpretazioni storiche in generale, ed in particolare su quelle che sono contenute in quest'opera, io aggiungerò altre ragioni a quelle già date da Grote ed altri per respingere la tradizione che la costituzione spartana fu opera di Licurgo. La tendenza universale che porta ad ascrivere un effetto alla causa prossima

Digitized by Google

I Romani ci porgono l'esempio della formazione d'un governo composto in condizioni che, quantunque in parte diverse da quelle cui erano soggetti i Greci, erano però nel fondo analoghe. Nell'epoca più antica della sua storia, il Lazio era occupato da comunità di villaggio, che erano unite in distretti; questi poi formavano una lega alla cui testa era Alba — un distretto considerato come il più antico ed il più cospicuo. Questa federazione era fatta per comune difesa; come dimostra il fatto che ogni gruppo di villaggi o clan che componeva un distretto aveva una fortezza comune in un luogo elevato, e come dimostra pure il fatto che la lega dei distretti aveva per suo centro e luogo di rifugio Alba, il posto più forte ed il più antico. I distretti che componevano la lega erano tanto indipendenti gli uni dagli altri che si facevano non di rado la guerra; donde noi possiamo indurre che quando essi cooperavano per la comune difesa, lo facevano a parità perfetta di condizioni. Così, prima che Roma esistesse, il popolo che la formò era stato avvezzo ad un genere di vita in cui assieme ad una grande subordinazione in ogni famiglia e clan, e ad una subordinazione parziale in ogni distretto (che era governato da un principe, un consiglio di anziani, ed un'assemblea di guerrieri) esisteva l'unione dei capi dei distretti che non erano in alcun modo subordinati gli uni agli altri. Quando gli abitanti di tre di questi distretti, i Ramni, i Tizii ed i Luceri, cominciarono ad occupare il tratto di suolo su cui sorse Roma, essi portarono seco la loro organizzazione politica. I più antichi patrizi romani portavano i nomi dei clan rurali appartenenti a questi distretti. Se, quando si furono stabiliti sui colli del Palatino e del Quirinale, essi conservassero le loro divisioni distrettuali, non è ben chiaro; benchè

più apparente, si manifesta più forte quando l'effetto proviene da cause oscure. Il nostro tempo ce ne fornisce un esempio, nell'ascrivere che si fa l'abrogazione delle leggi sui cereali a Sir Robert Peel, e dopo lui a Cobden e Bright, dimenticando affatto il colonnello Thompson. Nella prossima generazione l'uomo che ha per qualche tempo lottato da solo, ed ha fabbricato le migliori armi adoperate dai vincitori non sarà più associato alla storia di quella lotta. Pertanto non basta il supporre che Licurgo abbia dato semplicemente l'ultima mano all'opera di altri. Noi possiamo ragionevolmente supporre che l'opera non fosse di alcun uomo, ma semplicemente dei bisogni e delle condizioni. Questo si può vedere nell'istituzione dei pasti in comune. Che accadrà di un piccolo popolo che per molte generazioni si è esteso da ogni parte colle sue conquiste, e sprezza ogni industria e che, quando non sia in guerra, passa il suo tempo in esercizi che alla guerra lo apparecchiano? È chiaro che l'abitudine di adunarsi ogni giorno per questi esercizii, farà sì che ognuno porti seco ogni giorno le sue provvigioni. Come accade in quelle partite di piacere in cui ognuno porta qualcosa per il pasto comune, nasce un certo obbligo rispetto alla quantità ed alla qualità degli alimenti, obbligo che, ripetuto ogni giorno, passerà dalla consuetudine alla legge, per finire in una determinazione fissa del genere e quantità di cibo. È presumibile inoltre, che siccome una siffatta legge si forma in un'epoca in cui i cibi sono grossolani e poco variati, la semplicità del regime, originariamente forzata, si creda voluta, come un regime ascetico deliberatamente concepito. (Quando io scriveva queste linee non sapeva che il prof. Paley, nel *Fraser's Magazine* del febbraio 1881, aveva fatto conoscere che fra i Greci d'epoche più recenti era comune usanza il fare dei banchetti a cui ogni commensale portava la sua parte di provvigioni, e che quelli che contribuivano poco e consumavano molto, erano esposti ai motteggi ed alla satira. Questo fatto rende più probabile l'ipotesi che i banchetti spartani avessero l'origine da noi accennata) „.

Digitized by Google

sembri probabile *a priori*. Checchè ne sia, si ha la prova che essi si fortificavano gli uni contro gli altri, come contro i nemici esterni. Gli « uomini della montagna » del Palatino e gli « uomini della collina » del Quirinale erano abitualmente in guerra; vi erano discordie persino fra le divisioni secondarie del gruppo che occupava il Palatino. Come dice Mommsen, la Roma primitiva era « piuttosto un aggregato di comunità urbane che un'unica città ». E che i clan che formavano queste comunità portassero seco le loro inimicizie, deve inferirsi dal fatto che non solo fortificarono i colli su cui si stabilirono, ma persino « le case delle vecchie e potenti famiglie erano costruite un po' a guisa di fortezze ».

Cosicchè in Roma noi vediamo un gruppo di piccole comunità indipendenti, di stirpe affini, ma in parte ostili, che dovevano coalizzarsi contro i nemici sotto condizioni cui tutte potessero consentire. Nella Grecia primitiva, come nota Grote, i mezzi di difesa erano maggiori dei mezzi di offesa; lo stesso avveniva nella Roma primitiva. Onde, se facile era il costituirsi d'un'autorità coercitiva nella famiglia e nel gruppo di famiglie consanguinee, una tale autorità difficilmente poteva estendersi sopra parecchi di questi gruppi, poichè essi si fortificavano gli uni contro gli altri. Inoltre il rigore del governo in ciascuna delle comunità che costituivano la città primitiva era attenuato dalla facilità di fuggire da una di esse e di venir accolto in un'altra. Come abbiamo veduto riguardo alle tribù semplici, le diserzioni hanno luogo quando il governo è rigido; e noi possiamo inferirne che nella Roma primitiva, l'esercizio di una forte autorità per parte delle famiglie più potenti in ogni comunità sopra le meno potenti incontrava un ostacolo nel timore che l'emigrazione potesse indebolire il clan, rafforzandone uno degli adiacenti. Le circostanze erano adunque tali che, quando per la difesa della città la cooperazione divenne necessaria, i capi dei clan contenuti nelle sue diverse divisioni vennero ad avere poteri sostanzialmente uguali. Il senato primitivo era la riunione degli anziani d'ogni clan; e « quest'assemblea d'anziani era la vera depositaria del potere politico »; era « un'assemblea di re ». In pari tempo i capi-famiglia in ogni tribù, che formavano il corpo dei cittadini, erano, per le stesse ragioni, perfettamente uguali. Primitivamente per il comando in guerra v'era un capo eletto, che era pure il primo magistrato. Benchè non avesse l'autorità derivante da una supposta origine divina, egli aveva però quella derivante da una supposta divina approvazione; e, rivestito delle insegne d'un dio, egli conservava fino alla morte l'autorità assoluta propria delle divinità. Ma oltrechè l'elezione originariamente fatta dal Senato doveva praticamente esser fatta ancora da esso in caso di subita vacanza; ed oltre che ogni re, nominato dal suo predecessore, doveva essere confermato dall'assemblea dei cittadini, sta il fatto che il potere del re era soltanto esecutivo. L'assemblea dei cittadini « era secondo legge superiore, piuttosto che coordinata al re ». Inoltre, in ultimo grado, il potere supremo era esercitato dal Senato, che era il custode della legge e poteva apporre il veto a quanto unitamente avessero deciso re e cittadini. Così la costituzione era in sostanza una oligarchia di capi di tribù, contenuta in un'oligarchia di capi di famiglie, una oligarchia composta che diventò assoluta, quando la regalità fu soppressa. E qui credo di dover insistere sul fatto, abbastanza ovvio, ma pure continuamente di-

Digitized by Google

menticato, che la Repubblica Romana, che fu costituita quando il potere regio ebbe fine, era di natura totalmente diversa da quella dei governi popolari con cui comunemente si suole classificare. I capi di *genti*, che formavano il corpo governante più ristretto, come pure i capi delle famiglie che formavano il corpo governante più largo, erano, è vero, gelosi gli uni del potere degli altri; ed in ciò davano immagine dei cittadini di un libero stato che individualmente mantengono i loro eguali diritti. Ma questi capi esercitavano ciascuno un potere illimitato sui membri delle loro famiglie e sul gruppo dei loro dipendenti. Una comunità i cui gruppi componenti serbavano ciascuno la sua autonomia interna, il che aveva per risultato di far rimanere assoluto il potere dentro a ciascuno di essi, non era altro che un aggregato di piccoli dispotismi. Istituzioni che davano al capo di ogni gruppo, oltre al diritto di possedere schiavi, un'autorità sulla moglie e sui figli, anche coniugati, tale che essi non possedevano maggiori diritti del bestiame, e restavano alla discrezione d'un capo che poteva metterli a morte o venderli come schiavi, istituzioni di tal fatta possono essere chiamate libere solo da quelli che confondono la somiglianza delle forme esterne, colla somiglianza della struttura interna (*).

§ 487. La formazione dei governi politici composti nei tempi moderni riproduce questo processo nei tratti essenziali, se non nei particolari. In un modo o nell'altro il risultato si produce quando una comune necessità di difesa obbliga alla cooperazione, nè vi sia altro mezzo di assicurare la cooperazione che il consenso volontario.

Cominciando dall'esempio di Venezia, noi osserviamo anzitutto che la regione occupata dagli antichi Veneti comprendeva la vasta zona paludosa formata dai depositi di diversi fiumi che si gettano nell'Adriatico. Questo territorio era, al tempo di Strabone « intersecato tutto da fiumi e da stagni »; cosicchè « Aquilea e Ravenna sorgevano allora in mezzo a paludi ». Trincerati come in una fortezza, in questa regione piena di luoghi inaccessibili a tutti fuorchè agli abitanti che ne conoscevano le vie intricate, i Veneti conservarono la loro indipendenza, a malgrado di tutti gli sforzi dei Romani, fino al tempo di Cesare. Più tardi risultati analoghi si ebbero, ma in modo più spiccato, specialmente nella parte inaccessibile di questa regione. Fin dai primi secoli gli isolotti, o piuttosto banchi di argilla, su cui sorge Venezia, erano abitati da un popolo marinaro. Ogni isolotto, sicuro in mezzo alle sue tortuose lagune, aveva un governo popolare di tribuni eletti annualmente. E questi governi primitivi, che esistevano nel tempo in cui migliaia di fuggitivi cacciati dal continente dalle invasioni degli Unni si ricoverarono su quelle isole, sopravvissero sotto la forma d'una rozza confederazione. Come abbiamo veduto accadere generalmente, l'unione a

(*) Non avrei creduto necessario di insistere su questo punto così ovvio, se non si continuasse ancora a confondere cose così completamente differenti. In questi ultimi anni fu pubblicato in una *Rivista* un articolo d'uno storico eminente, in cui si descriveva la corruzione della Repubblica Romana durante gli ultimi tempi, per trarne la morale che tali sono stati nel passato, e tali saranno nell'avvenire gli effetti del governo democratico.

Digitized by Google

cui queste piccole comunità indipendenti furono astrette per scopi di difesa fu turbata da guerre intestine; e fu solo per la necessità di resistere alle aggressioni dei Lombardi da una parte e dei pirati Schiavoni dall'altra, che un'assemblea generale di nobili, clero e cittadini, nominò un duca o doge per dirigere le forze combinate e sedare le interne fazioni: il qual doge era superiore ai tribuni delle isolette unite e soggetto solo a questo corpo che lo nominava. Quali cambiamenti abbiano avuto luogo in seguito — come, oltre al controllo dell'assemblea generale, il doge venisse sottoposto al controllo di due consiglieri eletti, ed in occasioni importanti dovesse convocare i principali cittadini — come si formasse di poi un consiglio rappresentativo, che subì di quando in quando modificazioni — son quistioni di cui qui non ci dobbiamo occupare. Qui noi dobbiamo semplicemente notare che, come nei casi precedenti, i gruppi componenti essendo posti in circostanze favorevoli per mantenersi fra di loro indipendenti, il bisogno imperioso di unione contro i nemici iniziò un rozzo governo composto, il quale, ad onta degli effetti centralizzatori della guerra, si conservò a lungo sotto una od altra forma.

Quando si incontrano risultati analoghi presso uomini di razza diversa, ma che occupano regioni somiglianti, deve sparire ogni dubbio circa le cause di questi risultati. Sul territorio, mezzo terra e mezzo acqua, formato dalle alluvioni del Reno ed altri fiumi adiacenti, esistevano fin dai tempi più remoti alcune famiglie sparse. Vivendo su dune isolate, od in capanne costruite su palafitte, esse erano così sicure fra i loro golfi e banchi di sabbia e paludi, ch'esse sfuggirono al giogo dei Romani. Dapprima esse vivevano dei prodotti della pesca e di quel po' d'agricoltura ch'era possibile più tardi; datesi alla vita del mare e dei commerci, esse resero, in processo di tempo, la loro terra più abitabile col respingere il mare mediante dighe. Questo popolo godette per lungo tempo un'indipendenza parziale se non completa. Nel terzo secolo « i Paesi Bassi albergavano il solo popolo libero di tutta la razza germanica ». Specialmente i Frisoni, più lontani degli altri dagli invasori « si collegarono colle tribù stanziate sui confini del mare del Nord e formarono con esse una confederazione divenuta celebre sotto il nome di *Lega sassone* ». Benchè più tardi gli abitanti dei Paesi Bassi cadessero sotto la dominazione dei Franchi, pure la natura del paese da essi abitato continuò a dar loro tali vantaggi nella resistenza ai dominatori stranieri, che essi si organizzarono a loro talento, ad onta d'ogni proibizione. « Fin dal tempo di Carlomagno il popolo dell'antica Menapia, divenuta una prospera repubblica, formò associazioni politiche per opporre una barriera al dispotismo dei Franchi ». I Frisoni che, dopo secoli di resistenza ai Franchi, furono obbligati a cedere ed a dare piccoli tributi, conservarono la loro interna autonomia. Essi formarono « una confederazione di rozze ma autonome provincie marittime »; ognuna di queste sette provincie era divisa in distretti, governati ciascuno da capi elettivi assistiti da consigli, ed il tutto era sottoposto ad un capo generale elettivo e ad un consiglio generale.

Dagli esempi che ci vengono forniti dai tempi moderni bisogna addurre quelli che attestano gli effetti d'una regione montagnosa. Il più notevole è naturalmente quello della Svizzera. Circondate da foreste « fra paludi, roccie e

Digitized by Google

ghiacciai, alcune tribù di pastori dispersi avevano, fin dai primi tempi della conquista romana, trovato un luogo di rifugio dai successivi invasori del resto dell'Elvezia ». Nei labirinti delle Alpi, accessibili soltanto a quelli che ne conoscevano i sentieri, pascolavano non veduti i loro armenti; e contro le bande di masnadieri che potessero scoprire i loro rifugii essi avevano grande facilità di difendersi. Questi distretti, che più tardi diventarono i cantoni di Switz, Uri ed Unterwalden, avevano da principio un solo centro di riunione; ma più tardi, col crescere della popolazione, ne acquistarono tre e formarono organizzazioni politiche separate, conservando a lungo una completa indipendenza. Quando il regime feudale si stese sull'Europa, essi diventarono nominalmente soggetti all'imperatore; ma, rifiutando obbedienza alle autorità loro preposte, essi si strinsero in un'alleanza solenne, rinnovata di tempo in tempo, per resistere ai nemici esterni. Non occorre che ci fermiamo sui particolari della loro storia. Quel che qui dobbiamo rilevare è che in questi tre cantoni, così favorevoli per le loro condizioni fisiche al mantenimento dell'indipendenza degli individui e dei gruppi, gli abitanti, mentre si costituivano governi liberi, si univano per la comune difesa sul piede dell'eguaglianza. E furono questi « Swiss » come dapprima si chiamarono, che colla loro unione formarono il nucleo delle più vaste confederazioni, che, con varia fortuna, più tardi si costituirono. Indipendenti come erano i cantoni che componevano queste più vaste unioni, ebbero da principio fra di loro guerre che venivano sospese durante il tempo della comune difesa.

Solo a grado a grado la lega passò dalla forma temporaria e non regolata alla forma permanente e regolata. S'aggiungano due fatti di molto significato. Il primo è che, in epoca più recente, un simile processo di resistenza, di federazione e di emancipazione dalla tirannia feudale ebbe luogo nei Grigioni e nel Vallese fra comunità separate occupanti piccole vallate fra le montagne, regioni che, quantunque montagnose, erano molto più accessibili che quelle dell'Oberland e delle sue vicinanze. L'altro fatto si è che i cantoni il cui suolo è meno accidentato non acquistarono la loro libertà nè così presto nè così completamente; ed inoltre le loro costituzioni interne furono meno libere. Uno spiccato contrasto esisteva fra le repubbliche aristocratiche di Berna, Lucerna, Friburgo e Soletta e le pure democrazie dei cantoni coperti di foreste e dei Grigioni: in quest'ultimo « ogni piccolo casolare in fondo ad una valle alpina o sulla cresta d'una montagna era una comunità indipendente, i cui membri erano tutti assolutamente uguali — ed avevano diritto di votare in ogni assemblea e potevano aspirare a qualunque funzione pubblica ». « Ogni casolare aveva le sue proprie leggi, giurisdizione e privilegi »; ed i casolari erano uniti in comuni, i comuni in distretti, ed i distretti in una lega.

Infine, all'esempio della Svizzera si può aggiungere quello di San Marino, una piccola repubblica che, posta fra gli Apennini e col suo centro su di una montagna alta mille piedi, ha conservato la sua indipendenza per quindici secoli. Qui 8000 abitanti sono governati da un senato di 60 membri e da capitani eletti ogni sei mesi: nelle occasioni importanti vengono convocate assemblee di tutto il popolo. V'ha un esercito permanente di 18 uomini; « l'imposta è ridotta a zero »; e gli ufficiali sono pagati coll'onore di servire.

Digitized by Google

I governi composti, che sorgono in condizioni fisiche come quelle che abbiamo descritte, si distinguono fra di loro per una differenza notevole che non bisogna dimenticare — la differenza fra la forma oligarchica e la forma popolare. Come è già stato dimostrato, se ognuno dei gruppi uniti dalla cooperazione militare è governato dispoticamente — se i gruppi sono foggiati sul tipo patriarcale, o sono governati da uomini di supposta origine divina, allora il governo composto è di quelli in cui la massa del popolo non ha parte. Ma se, come in questi casi moderni, l'autorità patriarcale è venuta meno; o se la credenza nell'origine divina dei reggitori è stata minata da una credenza in disaccordo con essa; o se abitudini pacifiche hanno indebolito l'autorità coercitiva che la guerra fortifica sempre, allora il governo composto cessa d'essere un'assemblea di piccoli despoti. Col progredire di questi cangiamenti un tal governo passa sempre più nelle mani di coloro che esercitano il potere non per diritto di posizione, ma per diritto di nomina.

§ 488. Vi sono altre condizioni che favoriscono il sorgere dei governi composti, temporarie se non permanenti — quelle cioè che si incontrano nella dissoluzione delle organizzazioni precedenti. Fra popoli abituati da secoli al governo personale e che hanno sentimenti in accordo con esso e nessuna concezione di qualcosa di diverso, la caduta d'un despota è tosto seguita dall'elevazione di un altro; o, se un vasto impero autocraticamente governato si dissolve, le sue parti si dànno ciascuna un governo dello stesso genere. Ma presso popoli meno servili, la distruzione di sistemi politici in cui vi sia un solo capo può essere seguita dalla costituzione di governi composti, specialmente quando la separazione si opera simultaneamente fra parti che non hanno governi locali d'un genere stabile. In tali circostanze vi è un ritorno allo stato primitivo. Caduto il sistema regolatore preesistente, i membri della comunità rimangono senz'altro potere dirigente che la volontà dell'aggregato; e dovendosi cominciare di fresco l'organizzazione politica, la forma che da principio vien adottata rassomiglia a quella che noi abbiamo veduto nell'assemblea dell'orda selvaggia, o nella moderna riunione pubblica. Donde risulta il governo di pochi eletti sottoposto all'approvazione dei molti.

Come esempio si può anzitutto citare la formazione delle repubbliche italiane. Quando, durante il nono ed il decimo secolo, gli Imperatori tedeschi, che avevano per lungo tempo speso il loro potere nell'infrenare le rivalità locali in Italia e gli insulti di bande di predoni, non furono più in grado di proteggere le comunità loro soggette, e, per un effetto simultaneo, non esercitarono più su di esse che un'autorità di molto scemata, diventò ad un tempo necessario e pratico per le città italiane lo sviluppare una propria organizzazione politica. Benchè in queste città rimanessero vestigia dell'antica organizzazione romana, questa era, naturalmente, caduta in desuetudine; perchè, in tempo di pericolo « i cittadini si adunavano al suono di una grande campana per avvisare assieme ai mezzi della comune difesa ». È senza dubbio in tali occasioni che apparvero i rudimenti di quelle costituzioni repubblicane che si formarono più tardi. Si asserisce, è vero, che gli Imperatori tedeschi accordarono alle città il diritto di

Digitized by Google

darsi queste costituzioni, ma è ragionevole l'ammettere piuttosto che essi, solleciti soltanto di ricevere dalle città i tributi, non facessero alcuno sforzo per impedir loro di darsi il nuovo regime. E benchè il Sismondi dica degli abitanti delle città: « ils cherchèrent à se constituer sur le modèle de la république romaine », pure è lecito fare la domanda se, in quei tempi d'ignoranza, la gente conoscesse abbastanza le istituzioni romane per subire l'influenza di questa conoscenza. È più probabile che « l'adunanza nella maggior piazza di tutti gli uomini atti alle armi » primitivamente chiamati a prendere misure per respingere gli aggressori — assemblea che fin dai suoi primissimi inizii, dovette essere dominata da un gruppo di cittadini potenti e scegliere i suoi capi — fu essa il governo repubblicano nella sua fase incipiente. Dapprima le assemblee di tal genere erano tenute solo in gravi emergenze, poi si prese a poco a poco l'abitudine di riunirle per decidere tutte le quistioni pubbliche di qualche momento. La frequenza delle assemblee introdusse una maggiore regolarità nei modi di procedura ed una maggiore precisione nelle divisioni formate, e si finì collo stabilire dei governi composti, presieduti da capi eletti. E che così avvenisse in quei tempi remoti di cui non ci rimangono che vaghi ricordi, ci vien dimostrato dal fatto che un processo simile, benchè alquanto più definito, si verificò, in un'epoca posteriore, in Firenze, quando i nobili usurpatori furono rovesciati. Ci narrano le storie che « nel 1250 i cittadini si adunarono nella piazza di Santa Croce, e si divisero in cinquanta gruppi, ciascuno dei quali si scelse un capitano, formando così compagnie di milizia; un consiglio di questi ufficiali fu la prima autorità della repubblica ». È chiaro che la sovranità popolare che per qualche tempo contrassegnò quei piccoli governi deve sorgere inevitabilmente quando la forma politica sia un'emanazione diretta della pubblica assemblea primitiva; mentre essa difficilmente può sorgere dove la forma politica sia stata artificialmente divisata da una classe ristretta.

Non è necessario di mostrare che questa interpretazione armonizza coi fatti della storia moderna. In proporzioni immensamente più vaste e con mezzi variamente modificati, nell'un caso per il lento sfasciarsi d'un antico *régime*, e nell'altro per una confederazione a scopo di guerra, la prima Repubblica francese e la Repubblica americana ci hanno del pari mostrato questa tendenza a ritornare alla primitiva forma di organizzazione politica, quando un governo decaduto od altrimenti ridotto all'incapacità, viene a cessare. Per quanto queste trasformazioni fossero rese oscure da circostanze complicanti e da speciali incidenti, pure noi possiamo riconoscere in esse l'azione delle stesse cause generali.

§ 489. Nell'ultimo capitolo noi abbiamo veduto che, a seconda delle circostanze, il primo elemento della struttura politica triplice ed una può differenziarsi più o meno dal secondo, a cominciare dal capo guerriero che di poco si eleva sugli altri guerrieri per finire al re divino ed assoluto che si distingue profondamente dai pochi scelti che gli stanno dintorno. I precedenti esempi ci mostrano che il secondo elemento è, a seconda delle circostanze, variamente differenziato dal terzo; da un'estremità la separazione consiste in una distinzione qualitativa molto accentuata, che oppone ai due gruppi un'insormontabile barriera; dall'altra estremità i due gruppi quasi si confondono.

Digitized by Google

Questo ci apre la via a trattare di un altro principio, cioè che le condizioni non solo determinano le varie forme che i governi composti assumono, ma che le condizioni determinano pure i varii cambiamenti che essi subiscono. Vi sono due specie principali di tali cangiamenti — quelli attraverso a cui i governi composti passano per arrivare ad una forma meno popolare, e quelli che li conducono ad una forma più popolare. Noi li esamineremo in quest'ordine.

Il concentramento progressivo del governo composto è uno degli effetti che accompagnano l'esercizio continuo dell'attività militare. Ci si presenta primo l'esempio di Sparta, la cui costituzione, nella sua forma primitiva, di poco differiva da quella che, giusta quanto ci mostra l'*Iliade*, esisteva presso i Greci del tempo d'Omero. Noi scorgiamo la prima tendenza verso la concentrazione del potere nella legge, fatta un secolo dopo Licurgo, secondo la quale « quando il popolo avesse preso una decisione storta, il senato col re doveva annullare quella decisione ». Poi, come conseguenza dell'accentrarsi della proprietà in un numero più piccolo di mani, noi vediamo « il numero dei cittadini aventi diritto a partecipare alla cosa pubblica andar continuamente diminuendo », ciò che suppone non solo un accrescimento relativo del potere dell'oligarchia, ma probabilmente un accrescimento della preponderanza dei membri più ricchi in seno a questa stessa oligarchia. Se passiamo all'esempio di Roma, che fu sempre in guerra, noi troviamo che in processo di tempo le ineguaglianze aumentarono fino al punto che il senato diventò « un ordine di signori che acquistavano il rango per successione ereditaria ed esercitavano il dispotismo d'una consorteria ». Inoltre « dal male dell'oligarchia derivò il male ancor peggiore dell'usurpazione del potere per parte di certe famiglie ». Anche nelle repubbliche italiane, perpetuamente in guerra le une colle altre, si verificò un'analoga concentrazione del corpo governante. La nobiltà, abbandonando i suoi castelli, cominciò a dirigere « il governo municipale delle città, le quali perciò, durante questo periodo delle repubbliche caddero in mano alle principali famiglie ». Poscia, in un'epoca più recente, quando il progresso industriale ebbe generato le ricche classi di commercianti, queste gareggiarono coi nobili per l'acquisto del potere e finalmente li soppiantarono, ripetendo esse pure nei loro corpi rispettivi questo stesso processo. Le più ricche corporazioni spogliarono le più povere del diritto di partecipare alla scelta dei governanti; la classe privilegiata veniva continuamente ristretta con leggi d'esclusione; e famiglie di origine recente erano escluse da quelle di vecchia data. Cosicchè, come ben mostra il Sismondi, quelle fra le numerose repubbliche italiane che tali rimanevano nominalmente alla fine del secolo decimoquinto, erano, come « Siena e Lucca, governate ciascuna da una sola casta di cittadini... e non possedevano più governo popolare di sorta ». Un risultato analogo si ebbe in Olanda. Durante le guerre che le città fiamminghe sostennero fra di loro e contro i nobili, i governi relativamente popolari delle città subirono restrizioni. Le maggiori corporazioni esclusero le minori dal corpo governante; ed i loro membri « vestiti della porpora municipale... governarono col potere di un'aristocrazia....; il governo locale era spesso un'oligarchia, mentre lo spirito della borghesia era in particolar modo democratico ». Ed a questi esempi si può aggiungere quello che ci vien fornito da quei

Digitized by Google

cantoni svizzeri che, per la configurazione del suolo meno favorevole all'indipendenza individuale, si trovavano impegnati ad un tempo in guerre offensive e difensive. Berna, Lucerna, Friburgo e Soletta acquistarono costituzioni politiche in gran parte oligarchiche; ed « in Berna, dove i nobili erano sempre prevalsi, l'intera amministrazione era caduta in mano di poche famiglie, ed era in esse diventata ereditaria ».

Dobbiamo ora, come causa di modificazioni progressive nei governi composti, notare il fatto che essi, come i governi semplici, sono esposti a diventar subordinati ai loro stessi agenti amministrativi. Il più antico esempio da ricordare, quello di Sparta, ci presenta questo effetto assieme all'ultimo accennato. Originariamente nominati dai re per adempiere speciali funzioni, gli efori dapprima subordinarono a sè i re, poi subordinarono il senato; cosicchè essi diventarono in sostanza i reggitori. Da questo noi possiamo passare all'esempio di Venezia, dove il potere, un tempo esercitato dal popolo, a poco a poco era caduto nelle mani di un corpo esecutivo, i membri del quale, per solito rieletti, ed alla morte rimpiazzati dai loro figli, diventarono un'aristocrazia donde uscì più tardi il Consiglio dei dieci. Questo era, come gli efori spartani, « incaricato di vegliare alla sicurezza dello Stato con un potere superiore alla legge », e così, non « rattenuto da alcun freno, costituì il governo reale ». Attraverso alle sue molte rivoluzioni e mutazioni di costituzione, Firenze presentò le stesse tendenze. Gli amministratori nominati, ora la signoria ed ora i priori, acquistarono la forza, durante il periodo delle loro funzioni, di realizzare i loro progetti privati anche a costo di sospendere la costituzione; essi ottenevano il consenso forzato del popolo adunato fatto circondare da uomini armati. Ed infine il principale agente esecutivo, rieletto nominalmente di tempo in tempo ma in realtà permanente, diventò, nella persona di Cosimo de' Medici, il fondatore d'un governo ereditario.

Ma un governo composto è assai meno esposto a diventar subordinato ai suoi agenti civili, di quel che non sia a diventar subordinato ai suoi agenti militari. Di ciò v'hanno esempi fin dai tempi più remoti, esempi che furono illustrati; e, per quanto essi siano famigliari, io debbo qui fermarvi l'attenzione, perchè hanno attinenza con uno dei principii cardinali della teoria politica. Cominciando dai Greci, noi osserviamo che i tiranni da cui le oligarchie erano così spesso rovesciate avevano a loro disposizione forze armate. Il tiranno era « o il magistrato esecutivo, cui l'oligarchia stessa aveva demandato importanti funzioni amministrative », oppure egli era un demagogo che pretendeva di sostenere gli interessi della comunità « per potersi circondare di difensori armati »: in entrambi i casi i soldati erano gli strumenti dell'usurpazione. E lo stesso vediamo venir fatto in Roma dai generali fortunati. Come osserva Macchiavelli, più i generali portavano le loro armi lontano da Roma e più si sentiva la necessità di prolungare il loro comando, e più questa misura diventava comune. Ne risultò anzitutto che non si potè più impiegare nel comando degli eserciti che un piccolo numero di cittadini, e poscia che pochi generali furono in grado di acquistare una grande esperienza ed una grande fama. Inoltre quando un comandante in capo aveva conservato a lungo un tal posto, egli vi trovava i mezzi di corrompere il suo esercito, al punto che i soldati cessavano di ubbidire al

Digitized by Google

Senato e non riconoscevano altra autorità che quella del loro generale. È con questi mezzi che Scilla e Mario poterono corrompere i loro eserciti e farli combattere contro la loro patria, e Giulio Cesare pervenne a rendersi padrone assoluto di Roma.

Anche le repubbliche italiane ci forniscono di ciò molti esempi. Al principio del decimoquarto secolo quelle di Lombardia « si sottomisero tutte al potere militare di alcuni nobili, cui avevano affidato il comando delle loro milizie, e così perdettero tutte la libertà ». Altri esempi troviamo in epoche più recenti, ed in altri paesi. Nell'Inghilterra stessa Cromwell ci ha mostrato come un generale fortunato tenda a diventare un autocrate. Nell'Olanda si ebbe la stessa cosa coi due Van Arteveld, padre e figlio, e più tardi con Maurizio di Nassau. Il caso di Napoleone non ha bisogno di essere ricordato. Aggiungasi che non è solo il comando di forze armate che permette al capo militare d'impadronirsi del supremo potere; la popolarità acquistata, specie in una nazione militare, lo eleva ad una posizione che gli rende agevole l'usurpazione. Nè la loro esperienza, nè quella di altre nazioni nel passato, rattenne i Francesi dall'innalzare, alcuni anni sono, il maresciallo Mac-Mahon al potere esecutivo; ed anche gli Americani, eleggendo più di una volta a presidente il generale Grant provarono che, per quanto la loro società sia prevalentemente industriale, pure l'attività militare ha potuto farli piegare rapidamente un po' verso il tipo militare, uno dei cui caratteri essenziali è l'unione della supremazia civile colla supremazia militare.

Dopo le cause che producono la concentrazione dei governi composti o che li trasformano in semplici, vediamo quelle che li allargano. Il primo esempio da considerare è naturalmente quello di Atene. Per comprenderlo, bisogna ricordare che fino al tempo di Solone non esisteva in Grecia governo democratico. Le sole forme esistenti erano l'oligarchica e la dispotica; ed in quegli antichi tempi, prima che cominciasse la speculazione politica, è improbabile che fosse riconosciuta in teoria una forma sociale intieramente sconosciuta nella pratica. Noi dobbiamo perciò eliminare l'idea che il governo popolare sorgesse in Atene sotto l'ispirazione di qualche disegno preconcetto. Bisogna aggiungere un altro fatto di ugual valore, che cioè, essendo in quel tempo Atene governata da un'oligarchia, la legislazione di Solone servì solo a meglio definire, allargandola, l'oligarchia, ed a rimuovere le ingiustizie più potenti. Se noi ricerchiamo le cause di mutamento che operarono per mezzo di Solone, e resero possibile la riorganizzazione da lui iniziata, noi troviamo che esse consistono nelle influenze dirette ed indirette dell'industria. Grote ci spiega « lo zelo di Solone e di Dracone nell'inculcare ai loro concittadini abitudini industriose »; prova questa, che anche prima di Solone nell'Attica era poco o punto spregiata « l'industria sedentaria, che in quasi tutte le altre parti della Grecia era considerata come relativamente disonorevole ». Inoltre Solone stesso erasi dato da giovane all'industria; e la sua legislazione « provvedeva di nuove abitazioni in Atene industriali ed artigiani, dando il primo incoraggiamento a quella numerosa popolazione nella città e nel Pireo, che noi troviamo poi risiedervi nel secolo successivo ». Gli immigranti che si rifugiavano nell'Attica a cagione della sua mag-

Digitized by Google

giore sicurezza, Solone aveva cura di volgerli alle industrie manufattrici piuttosto che alla coltivazione di un suolo naturalmente povero; uno dei risultati fu « una modificazione del primitivo carattere attico, che tendeva alla vita segregata ed alle occupazioni rurali »; ed un altro risultato fu l'aumento nel numero di quelle persone che vivevano fuori delle divisioni di genti e di fratrie, che andavano compagne al tipo patriarcale ed a quello del governo personale. Inoltre i cambiamenti costituzionali fatti da Solone miravano specialmente all'organizzazione industriale. L'aver introdotto una distinzione fra le classi basata sulla proprietà, in luogo di una basata sulla nascita, diminuì la rigidezza della forma politica; poichè l'acquisto della ricchezza mediante l'industria od altrimenti rendeva accessibile l'oligarchia o le altre classi privilegiate. Col vietare che il debitore potesse dare se stesso in schiavitù e coll'emancipare quelli che da se stessi si erano resi schiavi, le leggi di Solone aumentarono di molto la classe de' liberi in confronto a quella degli schiavi. Sotto un altro punto di vista, questo cambiamento, rispettando i contratti equi, impediva quei contratti iniqui con cui un uomo, asservendo se stesso, dava più che un equivalente della somma di cui era debitore. E col diminuire dei casi in cui esisteva il rapporto di padrone e schiavo, crebbe il numero dei casi in cui venivano scambiati beneficii per libero consenso. Sparito l'odio che inspirava quel prestito ad interessi, che poteva finire colla schiavitù del debitore, il prestito legittimo diventò generale; la ragion dell'interesse era libera; ed il capitale accumulato veniva reso fruttifero. Poscia, come causa cooperante e come conseguenza sempre crescente, venne l'aumento di una popolazione che si trovava in condizioni favorevoli per agire di concerto. La popolazione urbana che, nei contatti quotidiani, si scambia le idee ed i sentimenti, e che, quando sia corsa l'intesa, rapidamente si aduna, può cooperare assai meglio che una popolazione disseminata nei distretti rurali. A tutti questi risultati diretti ed indiretti dello sviluppo industriale bisogna aggiungere il risultato ultimo sopra il carattere, prodotto dai contratti osservati e fatti osservare ogni giorno — disciplina questa che, mentre richiede che ogni uomo riconosca i diritti degli altri, richiede pure che egli mantenga i proprii. In Solone stesso appariva molto spiccata quest'attitudine ad accoppiare l'affermazione dei diritti proprii col rispetto dei diritti altrui; infatti, quando la sua influenza era grande egli rifiutò di diventar despota, benchè sollecitato a farlo, e nei suoi ultimi giorni egli resistette con rischio della vita a chi voleva stabilire un dispotismo. In varii modi, poi, la crescente attività industriale tendeva ad allargare l'originaria struttura oligarchica. Questi effetti dell'industrialismo, uniti agli effetti successivamente accumulati, furono per lungo tempo tenuti in iscacco dai Pisistratidi usurpatori. Ma essi furono pronti a manifestarsi quando, qualche tempo dopo l'espulsione di quei tiranni, venne la rivoluzione di Clistene, ed allora ebbero senza dubbio efficacia nell'iniziare la forma popolare di governo.

Benchè non in grado così rilevante, le stesse cause contribuirono a liberalizzare l'oligarchia romana. Roma « dovette il cominciamento della sua importanza al commercio internazionale »; e, come osserva Mommsen, la distinzione fra Roma e la massa delle altre città latine deve certamente farsi risalire alla

Digitized by Google

sua posizione commerciale ed al tipo di carattere prodotto da questa posizione... Roma era l'emporio dei distretti latini ». Inoltre, come in Atene, ma in grado minore, il commercio arrecò un crescente stanziarsi di stranieri, cui erano accordati diritti, e che, uniti agli schiavi emancipati ed ai clienti, formarono una popolazione industriale, che in seguito venne inclusa nel corpo della borghesia, dando così origine all'allargamento della costituzione, che venne compiuto da Servio Tullio. Anche le Repubbliche italiane degli ultimi tempi ci mostrano, in numerosi casi, questa connessione fra l'attività industriale ed una più libera forma di governo. Le città erano centri industriali.

I mercanti di Genova, Pisa, Firenze e Venezia fornivano all'Europa i prodotti del Mediterraneo e dell'Oriente; i banchieri lombardi iniziarono il mondo ai misteri della finanza ed agli scambii coll'estero: gli artefici italiani insegnarono ai lavoratori di altri paesi l'arte più avanzata nella lavorazione dell'acciaio, del ferro, del bronzo, della seta, del vetro, della porcellana e dell'oreficeria. Le botteghe italiane, colle loro abbaglianti mercanzie di lusso, eccitavano l'ammirazione e l'invidia di paesi meno fortunati.

E guardando dentro alla loro storia, noi troviamo che le corporazioni industriali erano le basi della loro organizzazione politica; che le più elevate classi mercantili diventarono i governanti, escludendo in alcuni casi i nobili; e che, mentre le guerre esterne ed interne tendevano continuamente a dar vita a forme di governo più ristrette, o più personali, le ribellioni dei cittadini industriali, che a quando a quando avvenivano, tendevano a ristabilire il governo popolare.

Quando noi a questi esempi aggiungiamo quelli che ci vengono forniti dall'Olanda e dalle città anseatiche — quando noi ricordiamo come la liberalizzazione delle nostre stesse istituzioni politiche procedesse di pari passo coll'industrialismo crescente, — quando noi osserviamo che a questi cambiamenti hanno dato impulso le città più che le campagne, i grandi centri industriali più che i piccoli, ci appare incontestabile che, mentre per l'incremento dell'attività militare i governi composti si restringono, essi invece si allargano a misura che le attività industriali si fanno prevalenti.

§ 490. Questi ultimi risultati, unitamente a quelli esposti nei precedenti capitoli, ci mostrano che i tipi di organizzazione politica non sono affare di scelta deliberata. Si parla comunemente di una società, come se essa abbia, in un dato tempo, deciso di adottare quella forma di governo che poi presso di lei ha esistito. Anche Grote, nel suo paragone fra le istituzioni della Grecia antica e quelle dell'Europa medioevale (vol. III, p. 10-12), viene a dire implicitamente che l'idea dei vantaggi o svantaggi di questo o quell'ordinamento ha fornito motivi per stabilirlo o mantenerlo. Ma come apparve anche nelle parti precedenti di quest'opera, i fatti mostrano che, tanto riguardo alla genesi dei governi semplici, quanto dei governi composti, i determinanti sono nelle condizioni e non nelle intenzioni.

Riconoscendo che l'indipendenza di carattere è uno dei fattori, ma ascrivendo questa indipendenza all'esistenza continuata di una razza in un *abitato* che renda agevole il sottrarsi all'autorità, noi abbiamo veduto che, con una natura così conformata, la cooperazione in guerra produce l'unione, a condizioni

Digitized by Google

di uguaglianza, fra gruppi i cui capi formano un consiglio direttivo. Ed a seconda che i gruppi componenti sono governati più o meno dispoticamente, il consiglio direttivo è più o meno oligarchico. Noi abbiamo veduto che in località così diverse fra di loro, come le regioni montagnose, le paludi, i banchi di sabbia, uomini di razze diverse hanno svolto governi di questo tipo composto. Ed osservando che quelle località, sotto gli altri rispetti così dissimili, si rassomigliano però nel presentare in ogni loro parte un difficile accesso, noi non possiamo mettere in dubbio che a ciò appunto si debba la forma di governo sotto la quale i loro abitanti si uniscono.

Oltre ai governi composti, che sono per tal modo autoctoni nei luoghi che li favoriscono, vi sono altri governi composti, che sorgono al dissolversi di precedenti organizzazioni politiche. Questi trovano il terreno favorevole, sopratutto dove il popolo, non disseminato su di una vasta regione, ma concentrato in una città, può facilmente adunarsi. Quando ogni forma di autorità sia scomparsa, allora il volere collettivo ha libero gioco, e si stabilisce per qualche tempo quella forma relativamente popolare con cui tutti i governi cominciano; ma, in modo regolare od irregolare, pochi eminenti vengono poi a differenziarsi dai molti; e degli uomini che prevalgono ve n'ha uno che, direttamente od indirettamente, acquista prevalenza maggiore.

I governi composti, solitamente, in processo di tempo, si restringono o si allargano. Li restringe il militarismo, che tende sempre a concentrare il potere dirigente in minor numero di mani, e, quando dura a lungo, li trasforma quasi infallibilmente in governi d'un solo capo. Per converso, essi sono allargati dall'industrialismo. Questo, col raccogliere gente sfuggita alle costrizioni dell'organizzazione patriarcale, feudale od altra; coll'accrescere il numero di quelli che debbono subire la coercizione in paragone di quelli che debbono esercitarla; col porre questo maggior numero in condizioni favorevoli all'azione concertata; col sostituire alla quotidiana ubbidienza forzata l'adempimento quotidiano di obbligazioni volontarie ed il mantenimento dei diritti; tende sempre verso l'uguaglianza dei cittadini.

CAPITOLO VIII.

CORPI CONSULTIVI.

§ 491. Noi abbiamo studiato separatamente, nei due ultimi capitoli, due elementi della primitiva struttura politica triplice ed una, o, per parlare più esattamente, abbiamo considerato il primo indipendentemente dal secondo, e poi il secondo indipendentemente dal primo, notando, per incidenza, i suoi rapporti col terzo. Ora dobbiamo trattare della combinazione dei due. In luogo di ricercare come da un capo, che di poco sta sopra al resto del popolo, sia uscito per evoluzione, in certe condizioni, un sovrano assoluto, che a sè subordina inte-

Digitized by Google

ramente i pochi ottimati e la moltitudine; ed in luogo di ricercare come, in altre condizioni, i pochi primati diventano un'oligarchia che non tollera alcun capo supremo e tiene sottomessa la moltitudine; noi dobbiamo ora esaminare i casi in cui si stabilisce una cooperazione fra il primo ed il secondo elemento.

Dopo che è stata costituita l'autorità del capo, questi continua ad avere molte ragioni per agire di concerto coi principali uomini del suo popolo. È necessario che egli se li concilii; è necessario che ne ascolti l'avviso e ne ottenga il volontario concorso; e nelle gravi materie egli può desiderare di dividere con essi la sua responsabilità. Di qui l'autorità delle assemblee consultive.

Nelle isole Samoa « il capo del villaggio ed i capi delle famiglie formavano, e formano ancora, il corpo legislativo del luogo ». Fra i Fulah « prima di intraprendere qualcosa d'importante o di dichiarare la guerra, il re (di Rabbah) è obbligato di convocare un consiglio di Mallam e di uomini più influenti ». Riguardo ai Mandingo noi leggiamo che « in tutti gli affari d'importanza il re convoca un'assemblea degli uomini principali, od anziani, dai cui consigli egli è guidato ». E tali esempi si possono moltiplicare indefinitamente.

Per comprendere la natura essenziale di questa istituzione, e per vedere come essa, nella sua evoluzione, assuma i caratteri che le sono proprii, noi dobbiamo ancora una volta risalire agli inizii.

§ 492. Fatti evidenti che si incontrano presso molti popoli in tutti i tempi ci mostrano che il corpo consultivo è da principio niente più che un consiglio di guerra. È nell'adunanza all'aria aperta degli uomini armati che il gruppo dei capi primamente compie la funzione deliberativa circa le cose militari, funzione che vien poscia estesa alle altre faccende. Lungamente, dopo che le deliberazioni hanno acquistato una portata più generale, sopravvivono traccie di questa origine.

In Roma, dove il re era, prima d'ogni cosa, il generale, e dove i senatori, come capi delle genti, erano, da principio, capi di guerra, chi arringava i cittadini adunati li chiamava portatori di lancia (quiriti); sopravvisse questo titolo, che si dava loro naturalmente quando assistevano come uditori ai consigli di guerra. Lo stesso in epoca più moderna si trova presso le repubbliche italiane. Descrivendo le adunanze « dei cittadini al suono di una grossa campana per avvisare ai mezzi della comune difesa », Sismondi dice che « quest'assemblea di tutti gli uomini dello Stato capaci di portare le armi era chiamata un parlamento ». Riguardo alle assemblee dei polacchi nei tempi antichi, si legge: « Tali assemblee, prima della costituzione di un Senato, e quando il potere dei re era limitato, si tenevano di frequente e vi assistevano tutti quelli che portavano armi »; ed in un'epoca più recente « i *comitia paludata*, che si convocavano durante un interregno, comprendevano tutto il corpo della nobiltà, che si radunava nell'aperta campagna, armata ed equipaggiata come per una battaglia ». Anche in Ungheria, fino al principio del decimosesto secolo « les seigneurs, à cheval et armés de pied en cap comme pour aller en guerre, se réunissaient dans le champ de courses de Rakos, près de Pest, et là discutaient en plain air les affaires publiques ». E dei Germani primitivi dice Stubbs che « il

Digitized by Google

supremo consiglio politico è la nazione in armi; e benchè, durante il periodo merovingio, il potere popolare declinasse, pure « sotto Clodoveo ed i suoi immediati successori, il popolo radunato in armi aveva una partecipazione reale alle decisioni del re ». Anche oggidì l'uso di radunarsi armati si mantiene dove rimangono le forme politiche primitive. « Ancor oggi, scrive Laveleye, gli abitanti di Appenzell vanno all'assemblea generale, un anno in Hundwgl e l'altro in Trogen, portando in mano qualche vecchia sciabola o spada del Medio-Evo ». Ed anche il Freeman fu testimonio di una simile assemblea annuale in Uri, dove quelli che si radunavano per eleggere il primo magistrato e per deliberare erano armati.

Si può senza dubbio sostenere che nelle rudi epoche primitive il portar armi s'imponeva come una necessità ad ogni uomo libero, per la sicurezza personale, specialmente quando egli dovesse recarsi ad un luogo d'adunanza lontano dalla sua dimora. Ma vi son fatti che attestano che, se non ha cessato di esistere questa necessità di tenersi pronti a combattere, essa non costituisce da sè sola una causa sufficiente. Mentre leggiamo degli antichi scandinavi che « tutti gli uomini liberi capaci di portare le armi erano ammessi » all'assemblea nazionale, e che il nuovo sovrano, dopo essere stato eletto « fra i discendenti della schiatta sacra » veniva innalzato « fra il cozzo delle armi e le grida della moltitudine », noi sappiamo però d'altra parte che « nessuno, memmeno il re od i suoi campioni, poteva presentarsi armato alle assise ».

Anche lasciando da parte questi fatti, vi sono molte buone ragioni per dedurre che il consiglio di guerra diede origine al corpo consultivo, e diede come l'abbozzo della sua struttura. La difesa contro i nemici è stata dappertutto il bisogno che da principio ha condotto alle deliberazioni collettive. Per gli altri bisogni potrebbe bastare l'azione individuale o l'azione per piccoli gruppi; ma per assicurare la salvezza generale era necessaria l'azione combinata di tutta l'orda o tribù; ed il motivo primitivo d'una riunione politica deve essere stato il bisogno di assicurare quest'unione combinata. Inoltre certi tratti costituzionali delle assemblee primitive presso i popoli civili indicano che esse hanno avuto inizio dai consigli di guerra. Se noi ci facciamo a ricercare quel che debba accadere quando gli uomini più influenti di una tribù stanno dibattendo le misure di guerra davanti al resto del popolo, troviamo che, mancando un'organizzazione politica sviluppata, il consenso del popolo a qualche decisione dev'essere ottenuto prima che la si traduca in atto; e lo stesso deve da principio accadere quando parecchie tribù siano unite. Come dice Gibbon della dieta dei Tartari, formata di capi di tribù e del loro seguito di guerrieri, « il monarca che passa in rivista le sue forze deve consultare le inclinazioni d'un popolo armato ». Anche se, in tali condizioni, i pochi governanti potessero imporre la loro volontà ai molti, come essi armati, sarebbe impolitico il farlo, poichè il successo in guerra sarebbe compromesso dalle discussioni. Di qui nascerebbe l'uso di domandare ai guerrieri adunati se essi dànno il loro consenso alle decisioni prese dal consiglio dei capi. Ne verrebbe poi una costumanza simile a quella che si era stabilita per le faccende di governo in generale presso i Romani primitivi, il cui re o generale domandava ai cittadini adunati o quiriti, se

Digitized by Google

essi approvavano la proposta che loro veniva sottoposta. Un uso attribuito da Tacito ai Germani primitivi avrebbe la stessa origine: ora con dei mormorii, ora col brandire le lancie, respingevano od accettavano le proposte dei loro capi. Inoltre, da tale uso devono naturalmente venire quei modi laconici d'esprimersi della volontà popolare che ci vengono descritti. I cittadini romani potevano rispondere soltanto con un *sì* od un *no* a qualunque quistione venisse loro posta; e questa è precisamente la semplice risposta che il capo ed i principali guerrieri richiederebbero dai rimanenti guerrieri, quando l'alternativa fosse la pace o la guerra. Questa restrizione esisteva anche presso gli Spartani. In aggiunta al Senato ed ai due re, vi era « un'Ecclesia od assemblea pubblica di cittadini, convocata allo scopo di approvare o respingere le proposte ad essi presentate, con poca o nessuna libertà di discussione » — un uso che si spiega benissimo quando si pensa che nell'Agora dei tempi d'Omero, dalla quale discendeva la costituzione spartana, i capi radunati dovevano ottenere l'assenso dei loro guerrieri prima di intraprendere qualche azione importante.

Riconosciamo adunque che la guerra dà origine alla deliberazione politica, e che il corpo scelto, che in modo speciale attende a questa deliberazione, assume una forma per la prima volta quando si debba provvedere alla comune sicurezza; noi saremo così meglio preparati a comprendere i caratteri del corpo consultivo nelle ultime fasi del suo sviluppo.

§ 493. Noi abbiamo già veduto che da principio la classe militare era necessariamente quella che possedeva il suolo. Nella tribù selvaggia non vi sono proprietarii del territorio occupato, salvo i guerrieri che ne godono in comune per la caccia. Durante il periodo pastorale i territorii buoni per l'allevamento del bestiame sono tenuti in comune e difesi colle armi contro gli invasori. Ed anche le tribù che erano pervenute alla fase agricola hanno di quando in quando dovuto difendere colle armi le possessioni comunali, le possessioni di famiglia e le possessioni individuali. Perciò, come già si è visto, nelle epoche primitive, il portar armi ed il possesso della terra andavano abitualmente congiunti.

Fino a tanto che la terra rimane proprietà comune, come presso i popoli cacciatori, le differenze che sorgono fra i pochi ed i molti sono soltanto quelle che risultano da una reale o supposta superiorità personale d'una o d'altra specie. È vero che, come già fu accennato, differenze di ricchezza, sotto forma di armenti, barche, schiavi, ecc., producono qualche differenziazione di classe, e che per tal modo, ancor prima che incominci la proprietà individuale della terra, un gran numero d'altre forme di proprietà contribuiscono a distinguere i governanti dai governati. Raggiunto lo stato pastorale e stabilito il tipo patriarcale, la proprietà che allora esiste passa nel figlio maggiore del più vecchio; o se, come dice sir Henry Maine, egli deve essere considerato come il curatore del gruppo, allora è questo carattere che, unito alla qualità di capo militare, gli conferisce la supremazia. Più tardi, quando la terra viene ad essere occupata da famiglie e società sedentarie, ed il possesso del suolo prende un carattere definito, l'unione di questi attributi in ogni capo di gruppo diventa più spiccata; e, come fu già dimostrato a proposito della differenziazione dei

Digitized by Google

nobili dagli uomini liberi, parecchie influenze conferiscono al figlio più vecchio del più anziano superiorità tanto per estensione di possessi territoriali, quanto per grado di potere. Nè questa relazione fondamentale si cangia quando una nobiltà di capacità sostituisce una nobiltà di nascita, e quando, come suole accadere più tardi, i seguaci di un conquistatore sono ricompensati con porzioni del territorio soggiogato. Per lungo tempo si mantiene la tendenza nella classe dei superiori militari ad identificarsi colla classe dei grandi proprietari del suolo.

Pertanto il processo è questo: si comincia da un'assemblea di uomini liberi armati, ciascuno dei quali possiede la terra individualmente o per gruppi, con un consiglio di capi che deliberano alla presenza pel popolo, e che si distinguono solo per essere i guerrieri più valenti; si passa poi, attraverso a guerre frequenti ed a progredienti consolidazioni, ad uno stato di cose in cui i capi che formano il consiglio si contraddistinguono per possedere maggior quantità di terra, e per conseguenza maggiori poteri. Differenziandosi sempre più dalla massa degli uomini liberi, il corpo consultivo tende gradualmente a subordinarla, per poi, separandosi da essa, acquistare indipendenza.

In varie parti del globo noi troviamo esempi di questo trapasso dal consiglio di guerra temporario in cui il re, in qualità di generale, convoca i capi delle sue forze per ascoltarne l'avviso, al corpo consultivo permanente, nel quale il re, nella sua capacità di sovrano, presiede alle deliberazioni degli stessi uomini intorno agli affari pubblici in generale. Il corpo consultivo è dovunque composto di capi minori, o capi di clan, o signori feudali, nei quali l'autorità militare e civile sui gruppi locali è abitualmente congiunta a vasti possessi; e frequenti esempi ci presentano questa composizione, tanto su piccola quanto su larga scala — tanto nei rapporti locali quanto nei rapporti generali. Una rozza e primitiva forma di tale ordinamento si incontra in Africa. Noi leggiamo dei Cafri che « ogni capo sceglie fra i suoi più ricchi sudditi cinque o sei, che gli fanno da consiglieri... il gran consiglio del re è composto dei capi dei singoli Kraal ». Una tribù di Becuana « racchiude per solito un certo numero di villaggi, ognuno dei quali ha il suo capo distinto, sotto a cui sta un certo numero di capi subordinati », che « riconoscono tutti la supremazia del capo principale. Il suo potere, benchè assai grande ed in alcuni casi dispotico, è nondimeno controllato dai capi minori, che nei *pichos* o *pitshos*, loro parlamenti, o pubbliche riunioni, usano la più grande franchezza di parola nell'esporre quello che essi considerano come colpevole o fiacco nel loro governo ». Burton scrive che fra i Wanyamwezi il sultano è « circondato da un consiglio composto di due o più capi ed anziani... La sua autorità è circoscritta da un rozzo contrappeso di potere; i capi che gli stanno attorno possono forse condurre in campo tanti guerrieri quanti ne può lui ». Lo stesso si trova presso gli Ascianti. « I *cabocir* e capitani... hanno diritto di essere ascoltati su tutte le quistioni che si attengono alla guerra ed alla politica estera. Tali materie vengono trattate in un'assemblea generale, ed il re talvolta stima prudente di piegarsi alle vedute ed alle ragioni della maggioranza ». Anche dagli antichi stati americani si possono prendere esempi. Nel Messico « il re presiedeva assemblee generali ogni ottanta giorni. A queste assemblee convenivano gli abitanti da

Digitized by Google

tutte le parti del paese ». Si legge inoltre che il rango più elevato della nobiltà, i Teutcli « avevano precedenza sopra quasi tutti gli altri nel Senato, tanto nel sedere quanto nel votare ». Di qui appare come fosse composto il senato. Lo stesso praticavasi presso gli abitanti del territorio di Vera Paz nell'America Centrale. « Benchè il potere supremo fosse esercitato dal re, egli era però assistito da capi inferiori, che avevano titolo di signori e di vassalli; essi formavano il consiglio reale.... ed assistevano il re nel suo palazzo ogni qualvolta vi fossero chiamati ». Volgendoci all'Europa, dobbiamo anzitutto ricordare l'esempio dell'antica Polonia. Questa era originariamente formata di tribù indipendenti « ciascuna delle quali era governata dal suo *Kniaz*, o giudice elevato a tal grado per età o saggezza », ed era guidata alla guerra da un *voivod* o capitano temporario; queste tribù, nel corso delle composizioni e ricomposizioni prodotte dalla guerra si erano differenziate in classi di nobili e servi, sopra alle quali stava un re elettivo. L'organizzazione che esisteva prima che il re perdesse il suo potere ci viene descritta a questo modo:

" Benchè ognuno di questi palatini, vescovi e baroni potesse dar il suo avviso al sovrano, pure la formazione di un senato regolare fu lenta, e potè compiersi solo allorquando l'esperienza ne ebbe provato l'utilità. Da principio le sole quistioni sulle quali il monarca deliberava coi suoi baroni erano quelle attinenti alla guerra; quel che da prima egli aveva accordato per cortesia, o perchè diffidava di se stesso, o per scemare la sua responsabilità in caso d'insuccesso, i baroni più tardi lo reclamarono come un diritto ".

E parimenti, durante le loro guerre intestine e le guerre con Roma, le tribù germaniche, un tempo semi-nomadi e pochissimo organizzate, passando attraverso alle fasi in cui i capi armati e gli uomini liberi si adunavano periodicamente per deliberare intorno alla guerra e ad altre questioni, diedero sviluppo ad un'analoga struttura. Al tempo dei Carolingii la grande assemblea politica annuale coincideva col grande reclutamento militare, e l'elemento militare andava avanti a tutto il resto. Il servizio militare essendo allora la cosa essenziale, e le quistioni di pace e di guerra imponendosi di solito su tutte le altre, ne risultava che tutti gli uomini liberi avevano ad un tempo l'obbligo ed il diritto di assistere all'assemblea e di ascoltarne le deliberazioni. Riferendosi ad un periodo di storia posteriore, Hallam scrive:

" In tutti i principati germanici prevaleva una forma di monarchia limitata, che riproduceva, in minori proporzioni, la costituzione generale dell'Impero. Come gli Imperatori condividevano il loro potere legislativo colla dieta, così tutti i principi che appartenevano a quell'assemblea avevano i loro proprii stati provinciali, composti dei loro vassalli e delle città mediatizzate che erano dentro il loro territorio ".

Anche in Francia esistevano gli stati provinciali per il governo locale, e vi erano assemblee consultive per scopi generali. Così « un'ordinanza del 1228, sugli eretici di Linguadoca, è emessa, sentito l'avviso *de nos grands et prudhommes* »; ed un'altra del 1246, concernente le levate d'uomini ed i riscatti nell'Anjou e nel Maine, dice che « avendo convocati intorno a noi, in Orleans, i baroni ed i grandi delle dette contee, ed avendo attentamente deliberato con essi, ecc. ».

Digitized by Google

Ci s'obbietterà forse che noi non diciamo nulla degli ecclesiastici che per solito fanno parte dei corpi consultivi; a ciò noi rispondiamo che se ne può tener conto senza dover mutar una sillaba di quel che più sopra abbiam detto. Benchè gli usi moderni ci conducano a concepire la classe dei sacerdoti come distinta da quella dei guerrieri, pure essa originariamente non ne era distinta. Al fatto che abitualmente nelle società militari il re è ad un tempo comandante in capo e gran sacerdote, ed in questa duplice qualità esegue i dettami della divinità, si può aggiungere il fatto che il sacerdote subordinato è per solito un aiutante diretto o indiretto nelle guerre che suppongonsi intraprese per divina ispirazione. Del primo fatto ci dà esempio Radama, re di Madagascar, che prima di andare alla guerra « in qualità di sacerdote e generale, sacrificava un gallo ed una giovenca e pregava sulla tomba di Andria-Masina, il suo più illustre antenato ». E dell'altro fatto ci forniscono esempio gli Ebrei, i cui sacerdoti accompagnavano l'esercito alla battaglia; noi leggiamo che Samuele, sacerdote fin dall'infanzia, porta a Saul il comando divino « di colpire Amalek », e mette egli stesso a pezzi Agog. Noi troviamo dappertutto una partecipazione più o meno attiva dei sacerdoti alla guerra, tanto nelle società selvaggie quanto nelle semi-civili, come fra i Dakota, i Mundrucu, gli Abiponi, i Khond, i cui sacerdoti decidono quando la guerra si debba fare, e danno il segnale dell'attacco; come fra i Taitiani, i cui sacerdoti « portavano armi e marciavano coi guerrieri alla battaglia »; come fra i Messicani, i cui sacerdoti, per solito istigatori alla guerra, accompagnavano i loro idoli alla testa dell'esercito, e « sacrificavano subito i primi prigionieri »; come fra gli antichi Egiziani, dei quali leggiamo che « il sacerdote di un dio era spesso un comandante militare o navale ». E quanto sia naturale una tal connessione, così frequente nelle società rudi e primitive, ci vien dimostrato dallo riapparire ch'essa fa nelle società moderne, ad onta di credenze contrarie. Quando il Cristianesimo passò dalla sua fase primitiva non politica alla fase in cui divenne religione di Stato, i suoi sacerdoti, in epoche distinte per grande attività militare, riacquistarono il loro primitivo carattere militare. « Alla metà dell'ottavo secolo (in Francia) erasi già costituito un regolare servizio militare per parte del clero ». Nelle prime epoche feudali, vescovi, abati e priori diventarono signori feudali, con tutti i poteri e responsabilità inerenti a tal posizione. Essi avevano al loro soldo corpi di truppe, prendevano città e fortezze, sostenevano assedii, conducevano e mandavano truppe in aiuto ai re. Ed Orderico, nel 1094, ci descrive i sacerdoti che conducono alla battaglia i loro parrocchiani, e gli abati che conducono i loro vassalli. Benchè nei tempi moderni i dignitari della Chiesa non partecipino attivamente alla guerra, pure essi non hanno cessato di dare, rispetto alla guerra, consigli, spingendo ad essa, piuttosto che ritraendone i popoli; ciò si è veduto presso di noi ultimamente, nel voto dei vescovi, che, ad eccezione di uno solo, approvarono l'invasione dell'Afghanistan.

Pertanto il fatto che il corpo consultivo racchiude per solito degli ecclesiastici non contraddice colla tesi da noi sostenuta, che il corpo consultivo comincia dall'essere un consiglio di guerra, per diventare poi un'assemblea permanente dei minori capi militari.

Digitized by Google

§ 494. Noi troviamo qui, sotto una diversa forma, ripetuto in parte quel che fu detto a proposito delle oligarchie; la differenza sta in ciò, che il re in questo caso è incluso come un fattore cooperativo. Inoltre gran parte di quello che è stato detto più sopra riguardo all'influenza della guerra nel restringere le oligarchie, s'applica pure a quella concentrazione della primitiva assemblea consultiva, per cui essa si trasforma in un corpo di nobili militari, proprietari della terra. Ma la consolidazione di piccole società in società più vaste, prodotta dalla guerra, mette in opera altre influenze che si uniscono alle prime nel produrre un tal risultato.

Nelle assemblee primitive di uomini ugualmente armati, deve accadere che quantunque i molti inferiori riconoscano l'autorità che deriva ai pochi superiori dalla qualità di capi dei guerrieri o dei clan, o dalla supposta origine divina, pure i pochi superiori consci di non poter sostenere una lotta materiale coi molti inferiori, sono obbligati a mostrare qualche deferenza per la loro opinione e non sono in grado di arrogarsi pieni poteri. Ma a misura che progredisce quella differenziazione di classi da noi più sopra descritta, e a misura che i pochi superiori acquistano migliori armi che i molti inferiori, sia che, come fra varii popoli antichi, essi abbiano carri da guerra, o, come nell'Europa medioevale, portino maglie di ferro ed armature, o siano montati su cavalli, essi, sentendo il loro vantaggio, non tengono più lo stesso conto delle opinioni del gran numero. Ed all'abitudine di ignorarne le opinioni tien dietro l'abitudine di considerare come un'insubordinazione qualunque espressione delle opinioni medesime.

Questa usurpazione viene favorita dallo sviluppo di quei corpi di dipendenti armati di cui si circondano i pochi superiori — corpi di mercenarii ed altri, che, mentre non hanno rapporti col comune degli uomini liberi, sono legati dal giuramento di fedeltà a quelli che li impiegano. E tali dipendenti, meglio provveduti di armi offensive e difensive che la folla, sono condotti a trattarla con disprezzo e ad aiutarne l'asservimento.

Non è solo in occasione delle assemblee generali, ma di giorno in giorno nelle loro località rispettive, che il potere crescente dei nobili tende a ridurre sempre più gli uomini liberi al grado di dipendenti; e ciò deve accadere sopratutto dove questi nobili sono dispensati dal servizio militare ch'essi debbono al loro re, o tal dovere è caduto in desuetudine, come accadeva in Danimarca nel tredicesimo secolo:

" I contadini liberi che erano originariamente proprietari liberi della terra, e avevano un diritto di voto uguale a quello dei nobili di primo rango, furono costretti a cercare la protezione di questi potenti signori ed a rendersi vassalli di qualche vicino Henemand, o d'un vescovo, o d'un convento. Le diete provinciali, o Lands-Ting, furono a poco a poco sopraffatte dal parlamento generale nazionale del Dannehof, Adel Ting, o Herredag; quest'ultimo era composto esclusivamente dei principi, prelati ed altri grandi del Regno... Essendo venuta meno l'influenza dell'ordine dei contadini, mentre la borghesia non possedeva ancora alcuna parte di potere politico, la costituzione disorganizzata e vacillante piegò rapidamente a quella forma ch'essa da ultimo assunse, cioè d'una oligarchia feudale e sacerdotale ".

Digitized by Google

La perdita del potere per parte degli uomini liberi armati, mentre ne acquistano sempre più i capi armati che compongono il corpo consultivo, può pure essere una conseguenza dell'estendersi del territorio occupato, come risultato della composizione e ricomposizione di società. Come osserva Richter riguardo al periodo merovingio, « sotto Clodoveo ed i suoi immediati successori il popolo adunato in armi aveva una partecipazione effettiva alle decisioni che il re fosse per prendere. Ma, aumentando l'estensione del regno, l'assemblea dell'intero popolo diventò cosa impossibile »; e solo vi poterono partecipare quelli che vivevano vicino al luogo di convegno. Si possono a questo proposito addurre due fatti, uno dei quali è già stato ricordato in un precedente capitolo. « Il maggior consiglio nazionale nel Madagascar è un'assemblea del popolo della capitale e dei capi di provincie, distretti, città e villaggi, ecc. ». « Nel Witenagemot inglese, scrive Freeman, noi troviamo menzionata la presenza di grandi masse popolari, come i cittadini di Londra o di Winchester ». Ciò significa che tutti gli uomini liberi avevano il diritto di assistervi, ma solo quelli che si trovavano sul luogo potevano godere del loro diritto. Questa causa di riduzione del numero degli assistenti, che è commentata da Freeman, opera in parecchi modi. Quando un regno è diventato vasto, la spesa d'un viaggio al luogo fissato per l'assemblea è troppo grande per un uomo che possegga solo pochi acri di terra. Inoltre vi è una spesa indiretta rappresentata dalla perdita di tempo, che non è indifferente per uno che lavori personalmente o sopraintenda al lavoro. Si aggiungano i pericoli, che in tempi turbolenti sono grandi, salvo per quelli che vanno accompagnati da un seguito di armati. E, naturalmente, queste cause dissuadenti debbono agire là dove, per le ragioni accennate, gl'incentivi a presenziare le assemblee hanno perduto di forza.

A queste cause se ne aggiunge un'altra. Un'assemblea di tutti gli uomini liberi armati di una grande società, se potessero venir radunati, non sarebbe capace di prendere una deliberazione, tanto per il soverchio numero dei suoi membri, quanto per mancanza d'organizzazione. Una moltitudine composta di individui venuti da tutti i punti d'un vasto paese, la più parte sconosciuti gli uni agli altri, incapaci di concertarsi previamente fra di loro e quindi senza disegni, come senza capi, non può lottare col corpo relativamente piccolo ma ben organizzato di coloro che hanno idee comuni ed agiscono di concerto.

Nè si deve dimenticare che quando, per le cause ricordate, sia venuto meno all'assemblea il concorso degli uomini armati che dimorano lontani dal luogo di riunione, e quando si stabilisca l'uso di convocare i più eminenti fra di loro, accade naturalmente che coll'andar del tempo abbiano titolo a venir ammessi all'assemblea solo quelli che hanno ricevuto l'avviso di convocazione, ed il non averlo ricevuto equivale al non aver diritto.

Ecco pertanto parecchie influenze, che tutte direttamente od indirettamente derivano dalla guerra, che concorrono a produrre la differenziazione del corpo consultivo dalla massa degli uomini liberi armati, donde è uscito.

§ 495. Dato il sovrano, e dato il corpo consultivo, che si forma nel modo da noi accennato, rimane a sapersi quali siano le cause di cambiamento dei loro

Digitized by Google

relativi poteri. Fra queste due autorità vi deve essere sempre lotta, poichè ognuna di esse cerca di subordinare l'altra. In quali condizioni il re può dominare il corpo consultivo? ed in quali condizioni il corpo consultivo può dominare il re?

La credenza nella natura sovrumana del re gli conferisce un vantaggio immenso nella contesa per la supremazia. Se egli ha un'origine divina, non è possibile un'aperta opposizione al suo volere per parte dei suoi consiglieri; ed i membri del suo consiglio, isolatamente o collettivamente, osano solo sottoporgli il loro umile avviso. Inoltre, se la linea di successione è regolata per modo che assai di rado si presenti l'occasione di un'elezione del re fatta dai primati, sì che questi non abbiano opportunità di scegliere uno che si conformi ai loro desiderii, essi rimangono privi dei mezzi di conservare qualche autorità. Perciò noi non troviamo di solito nei paesi dell'Oriente antico e moderno, soggetti ad un governo dispotico, alcun corpo consultivo che abbia un'esistenza indipendente. Noi leggiamo, è vero, dei re egiziani « che essi si facevano seguire in guerra dal consiglio dei trenta, che era, a quanto sembra, composto di consiglieri privati, di scribi e di altri ufficiali di Stato »; ma v'è ragione di credere che i membri di questo consiglio fossero funzionari, cui ogni potere era stato conferito dal re. Similmente a Babilonia e nell'Assiria, quelli che stavano in qualità di ministri e di consiglieri attorno al re di origine divina, non formavano assemblee costituite con funzioni deliberative. Ugual condizione di cose era quella della Persia antica. Il re ereditario, quasi sacro, ed insignito di titoli stravaganti, benchè soggetto a qualche freno per parte dei principi e nobili di sangue reale, che comandavano l'esercito, e che gli davano consigli, non aveva però la sua autorità limitata da un corpo composto di questi principi e nobili. Nel Giappone, dai tempi più remoti fino ai nostri giorni, ha esistito un analogo stato di cose. I Daimios dovevano risiedere nella capitale in determinate epoche; era questa una misura contro le possibili insubordinazioni. Però, mentre essi stavano nella capitale, non erano mai convocati per prendere qualche parte nel governo. Lo stesso è della China. Sappiamo che « quantunque nominalmente non esista alcun corpo deliberativo o consultivo nel governo chinese, e nulla che sia realmente analogo ad un Congresso, Parlamento, o terzo Stato, pure la necessità spinge l'imperatore a prendere avviso e consiglio da alcuni suoi ufficiali ». Anche l'Europa ci fornisce fatti di uguale significato. Io non voglio addurre solo l'esempio della Russia, ma più specialmente l'esempio della Francia nell'epoca in cui la monarchia assunse una forma assoluta. Nel tempo in cui teologi come Bossuet insegnavano che « il re non è responsabile verso alcuno... che tutto lo Stato si concentra in lui, e che il volere di tutto il popolo si concentra nel suo » — nel tempo in cui il re (Luigi XIV) « imbevuto dall'idea della sua onnipotenza e divina missione, era adorato dai suoi sudditi », egli aveva spento ed assorbito ogni menoma traccia, idea o ricordo di ogni altra autorità, all'infuori di quella che emanava da lui solo ». Man mano che s'era venuta stabilendo la successione ereditaria e che la regalità aveva acquistato un carattere semi-divino, erano scomparsi quei poteri degli altri Stati che esistevano originariamente.

Digitized by Google

Per converso vi sono esempi i quali dimostrano che, quando il re non ha mai avuto, o non conserva più, il prestigio di una supposta discendenza divina, e quando egli continua ad essere elettivo, il potere del corpo consultivo può prevalere sul potere reale, ed in qualche caso sopprimerlo. Il primo esempio da ricordarsi è quello di Roma. Originariamente « il re convocava il Senato quando gli piaceva, e gli sottoponeva delle quistioni; nessun senatore poteva, non interrogato, esporre il suo avviso; e tanto meno poteva il Senato adunarsi senza essere stato convocato ». Ma in Roma, dove il re, benchè gli fosse attribuita un'approvazione divina, non era ritenuto di schiatta divina, e dove, benchè di solito nominato da un predecessore, egli veniva talvolta effettivamente eletto dal Senato, e sempre sottoposto alla formalità del consenso popolare, il corpo consultivo finì col diventare sovrano. « Il Senato erasi nel corso del tempo trasformato da un corpo che doveva dar soltanto avvisi ai magistrati, ad un consiglio autonomo che ai magistrati comandava ». Più tardi « il diritto di nominare e radiare i senatori, che originariamente apparteneva ai magistrati, fu loro tolto »; ed infine « si consolidò il carattere inamovibile e vitalizio dei membri dell'ordine governante, che avevano in Senato un seggio ed un voto »; potè dirsi allora fissata la costituzione oligarchica. Un altro esempio ci viene fornito dalla storia della Polonia. Dopochè l'unione delle tribù di governo semplice ebbe formato piccoli Stati e dato origine ad una nobiltà, e dopo l'unione di questi piccoli Stati, una regalità potè sorgere. Da principio elettiva, come solitamente avviene, essa tale rimase e non divenne mai ereditaria. Ad ogni elezione che si faceva, fuori dalla stirpe regia, si presentava l'opportunità di scegliere per re uno il cui carattere sembrasse ai nobili turbolenti meglio rispondente ai loro propositi; di qui provenne la decadenza del potere regio. — Alla fine

" dei tre ordini in cui era diviso lo Stato, il re, benchè la sua autorità fosse stata anticamente dispotica, diventò il meno importante. La sua dignità non fu più accompagnata da potere; egli era semplicemente il presidente del Senato, ed il primo giudice della repubblica ".

Rimane ancora a citarsi l'esempio della Scandinavia, già ricordato ad altro proposito. I re danesi, norvegesi e svedesi erano originariamente elettivi; e benchè la successione ereditaria fosse diventata per qualche tempo la regola, pure vi erano dei ritorni alla forma elettiva, ed in conseguenza di ciò i capi feudali ed i prelati, che formavano il corpo consultivo, vennero ad acquistare il predominio.

§ 496. Il secondo elemento della struttura politica, triplice ed una, trova adunque, come il primo, nel regime militare una condizione favorevole al suo sviluppo. È questa la causa che coll'andar del tempo separa il re da tutti coloro che stanno al disotto di lui; ed è pur questa la causa per cui i pochi primati si integrano a poco a poco in un corpo deliberativo, separato dai molti inferiori.

Che il consiglio di guerra, formato dei principali guerrieri che discutono in presenza dei loro seguaci, sia il germe da cui vien fuori il corpo consultivo, è dimostrato dal sopravvivere di quegli usi che indicano come un'assemblea politica sia originariamente un'assemblea di uomini armati. Altri fatti si accordano con questa interpretazione; per esempio, si vede che, quando la società è per-

Digitized by Google

venuta ad un relativo assetto d'ordinamenti, il potere del popolo adunato rimane limitato all'accettare o respingere le proposte che gli vengono presentate, e che i membri del corpo consultivo, convocati dal capo, che è pure il generale, espongono la loro opinione soltanto quando siano invitati a farlo.

Nè ci mancano i mezzi di spiegare il processo per cui il primitivo consiglio di guerra si svolge, si consolida e si separa dal resto.

In seno alla classe dei guerrieri, che è pure la classe proprietaria del suolo, la guerra produce crescenti differenze di ricchezza, al pari che crescenti differenze di condizione legale; cosicchè, mentre i gruppi si compongono e si ricompongono per effetto della guerra, i capi militari vengono a distinguersi come grandi proprietari fondiarii e sovrani locali. Quindi i membri del corpo consultivo si distinguono dagli uomini liberi in generale, non solo come i capi guerrieri si distinguono dai loro seguaci, ma ancor più in quanto hanno ricchezza ed autorità.

Questa crescente distinzione fra il secondo ed il terzo elemento della struttura politica triplice ed una finisce colla separazione quando, in processo di tempo, la guerra riunisce sotto la stessa dominazione vasti territori. Gli uomini liberi armati, sparsi su di un vasto territorio, sono impediti dall'assistere alle assemblee periodiche dalla spesa del viaggio, dalla perdita di tempo, dal pericolo, ed anche dall'esperienza che le moltitudini impreparate ed inorganiche si trovano impotenti di fronte ai pochi organizzati, meglio armati e montati, ed assistiti da bande assoldate. Di guisa che dopo un periodo, durante il quale prendono parte all'assemblea solo gli uomini liberi armati che dimorano vicino al luogo di riunione, viene un periodo in cui anche costoro, non essendo convocati, son considerati come non aventi diritto di assistere; e così il corpo consultivo diventa completamente differenziato.

I cangiamenti nella potenza relativa del sovrano e del corpo consultivo sono l'effetto di cause evidenti. Se il re conserva od acquista la riputazione di origine od autorità sovrannaturale, e si stabilisce una legge di successione ereditaria che escluda l'elezione, quelli che altrimenti avrebbero potuto formare un corpo consultivo con poteri coordinati a quelli del re, diventano semplicemente consiglieri da esso nominati. Ma se il re non ha il prestigio di una supposta origine o delegazione divina, il corpo consultivo conserva il potere, e può diventare un'oligarchia, se il re continua ad essere elettivo.

Naturalmente io non ho inteso affermare che tutti i corpi consultivi siansi generati nel modo descritto, o siano stati in modo analogo costituiti. Società spezzate dalle guerre o disciolte dalle rivoluzioni possono serbare così poco della loro primitiva organizzazione, che non vi rimangano più classi del genere di quelle da cui nascono i corpi consultivi che noi abbiamo descritti. Oppure, come noi lo vediamo nelle nostre colonie, le società possono essersi formate in modi che non favorivano gli elementi di cui i corpi consultivi nella loro forma primitiva si compongono. In tali condizioni, le assemblee che ad esse rispondano, fin dove sia possibile, per posizione e funzione, nascono sotto l'influenza della tradizione o dell'esempio: e, in mancanza d'uomini come quelli del tipo originario, son formate di altri uomini — in generale di quelli che, per posi-

Digitized by Google

zione, età ed esperienza dei pubblici negozii, si elevano al disopra di coloro che formano l'assemblea popolare.

La descrizione che noi abbiamo fatta non si applica che a quelli che noi possiamo chiamare i corpi consultivi normali, che si svolgono durante le composizioni e ricomposizioni, prodotte dalla guerra, di piccole società in società più vaste; ed i Senati, o Camere alte, che hanno origine in circostanze più recenti e più complesse, possono essere considerati come omologhi dei corpi consultivi per funzione e composizione, in quanto però le nuove condizioni lo permettano.

CAPITOLO IX.

CORPI RAPPRESENTATIVI.

§ 497. Abbiamo veduto come in mezzo a tutta la varietà e complessità dell'organizzazione politica, non è impossibile il discernere come si siano formati i capi politici semplici ed i capi politici composti, e come, in certe condizioni, essi si uniscano sotto forma di sovrano e di corpo consultivo. Ma non è egualmente facile il vedere come sorga un corpo rappresentativo; perchè tanto il processo quanto il prodotto sono più variabili. Noi dobbiamo contentarci di risultati meno precisi.

Noi dobbiamo anche qui, come abbiam fatto finora, risalire alle origini per avere il filo conduttore. All'uscire da quella prima fase dell'orda selvaggia in cui non v'è altra autorità all'infuori di quella dell'uomo che ha il primato per forza, o coraggio, od astuzia, il primo passo si fa verso la pratica dell'elezione — scelta deliberata di un capo in guerra. Poca cosa i viaggiatori ci dicono riguardo ai metodi d'elezione presso le rozze tribù; probabilmente i metodi usati sono varii. Ma noi sappiamo come venivano fatte le elezioni dai popoli europei nei tempi primitivi. Nell'antica Scandinavia il capo di una provincia, eletto dal popolo adunato, veniva « innalzato in mezzo allo strepito delle armi ed alle grida della moltitudine »; e fra gli antichi Germani lo si innalzava sopra di uno scudo, ciò che avveniva anche per il re merovingio approvato dal popolo. Questa cerimonia ci ricorda un uso che si è conservato in Inghilterra fino ad epoca recente, quello cioè di portare in trionfo su di una sedia i membri del parlamento neoeletti, e ci ricorda pure che da noi l'elezione si faceva coll'alzar le mani. Questo ci mostra come la scelta d'un rappresentante era un tempo la stessa cosa che la scelta d'un capo. La nostra Camera dei Comuni aveva le sue radici in assemblee locali simili a quelle in cui le tribù selvaggie scelgono i loro capi guerrieri.

Oltre all'elezione espressa, si trova presso i popoli inferiori l'elezione a sorte. Gli abitanti delle isole Samoa, ad esempio, col far rotolare una noce di cocco, che si arresta davanti ad una delle persone raccolte, designano questa fra tutte. Esempi della designazione per mezzo della sorte ci vengono forniti dalle razze

Digitized by Google

storiche primitive: dagli Ebrei, nel caso di Saul e di Giona, dai greci d'Omero quando essi designano un campione per combattere Ettore. In entrambi questi ultimi casi v'era la credenza ad un intervento sovranaturale; si supponeva che la sorte fosse determinata dalla volontà divina. È stato probabilmente sotto l'influenza di analoghe credenze, che gli ateniesi facevano per mezzo della sorte l'elezione nelle cose politiche, ed i romani nelle cose militari, e che, in epoche più recenti, alcune repubbliche italiane sceglievano col mezzo della sorte i loro rappresentanti, ciò che avveniva pure in Ispagna (ad es. Leon durante il dodicesimo secolo). Ma nel far preferire il mezzo della sorte entrava senza dubbio come motivo determinante se non predominante, il desiderio di dare ugual probabilità di riuscita al ricco ed al povero, o piuttosto d'assegnare senza discussione una missione onerosa o pericolosa. Quel che importa qui di notare è che questo modo di eleggere che ha parte nella rappresentanza, si può ritrovare negli usi dei popoli primitivi.

Noi vediamo così già adombrato il processo di delegazione. Quando un gruppo di uomini intavola negoziati, o fa atto di sottomissione, o manda tributi, esso suole per lo più nominare alcuni fra i suoi membri che agiscano in sua vece. Un tal metodo è anzi necessario, poichè una tribù non può far queste cose in corpo. Donde appare che l'invio di rappresentanti è, nelle epoche primitive, l'effetto di cause somiglianti a quelle che lo riproducono in epoche recenti. Ciascuno dei membri della tribù apprende agevolmente a conoscere nell'assemblea la volontà comune, ma questa volontà non può così facilmente manifestarsi alle altre tribù; onde negli affari che interessano parecchie tribù occorre ch'essa venga manifestata col mezzo di delegati. Del pari in una grande nazione gli abitanti di ogni località, capaci di governarsi da sè localmente, ma incapaci di unirsi agli abitanti di località lontane per deliberare intorno ad affari comuni, sono obbligati ad inviare una o più persone per esprimere la loro volontà. La distanza nei due casi trasforma l'espressione diretta della voce del popolo in un'espressione indiretta.

Prima di esaminare le condizioni in cui questa designazione di individui, in uno od altro modo, per funzioni determinate, viene ad essere adoperata per la formazione di un corpo rappresentativo, dobbiamo escludere quelle categorie di fatti che non hanno importanza per le presenti nostre ricerche. Benchè la rappresentanza, come viene ordinariamente concepita, e come viene qui da noi considerata, sia associata ad una forma popolare di governo, pure una tal connessione non è necessaria. In più luoghi e tempi la rappresentanza ha coesistito con un'intiera esclusione delle masse dal potere. In Polonia, prima e dopo che venisse stabilita la cosidetta forma repubblicana di governo, la dieta centrale, oltre ai senatori designati dal re, si componeva di nobili eletti nelle assemblee provinciali di nobili; il popolo era senza potere, e composto quasi tutto di servi.

In Ungheria, fino ad un'epoca recente, la classe privilegiata, la quale, anche dopo essere stata considerevolmente allargata, non comprendeva più di « un ventesimo dei maschi adulti » formava sola la base della rappresentanza. « Una contea ungherese prima delle riforme del 1848, poteva essere chiamata una repubblica aristocratica *diretta* »: tutti i membri della nobiltà avevano diritto di

Digitized by Google

assistere alle assemblee locali, e di votare per la nomina di un rappresentante nobile alla dieta generale; ma i membri delle classi inferiori non avevano alcuna parte nel governo.

Oltre ai corpi rappresentativi esclusivamente aristocratici, ve ne sono altri che bisogna escludere dal nostro studio. Come osserva Duruy — « l'antichità non ignorò, come si suppone, il sistema rappresentativo... Ogni provincia romana aveva le sue assemblee generali... Così i Licii possedevano un vero corpo legislativo composto dei deputati delle loro ventitrè città ». « Quest'assemblea aveva anche funzioni esecutive ». La Gallia, la Spagna, tutte le provincie orientali e la Grecia avevano analoghe assemblee. Ma il poco che se ne conosce ci permette di fare l'induzione abbastanza fondata, che esse avevano solo una lontana affinità di origine e di composizione coi corpi che noi oggi chiamiamo rappresentativi. Nè tampoco dobbiamo occuparci dei senati, e dei consigli eletti dalle diverse sezioni di una popolazione urbana (tali erano quelli che si formavano in vario modo nelle repubbliche italiane), che facevano da semplici agenti ed i cui atti erano sottoposti all'approvazione od alla disapprovazione dei cittadini adunati. Qui noi dobbiamo limitarci all'esame di quella forma di corpi rappresentativi che sorgono nelle società occupanti un territorio così vasto che i loro membri sono obbligati di esercitare per delegazione i poteri che loro appartengono; infine noi dobbiamo trattare esclusivamente dei casi in cui i deputati riuniti in assemblea non sostituiscono organi politici preesistenti ma cooperano con essi.

Sarà bene cominciare dall'esaminare con più precisione che non abbiamo fatto fin qui, da qual parte della primitiva struttura politica prenda origine il corpo rappresentativo, quale da noi viene inteso.

§ 498. A questa quistione i capitoli precedenti hanno già dato tacitamente risposta. Infatti, se in occasione di pubbliche deliberazioni l'orda primitiva spontaneamente si divide in due gruppi, la massa degli inferiori e l'eletta dei superiori, fra cui qualcuno possiede un'influenza suprema; e se, in seguito alle composizioni e ricomposizioni di gruppi prodotte dalla guerra, il capo militare riconosciuto si trasforma in re, mentre l'eletta dei superiori si trasforma in un corpo consultivo composto dei minori capi militari; ne risulta che ogni terzo potere politico coordinato, deve essere o la massa stessa degli inferiori, o qualche altro organo che agisca in suo nome. È necessario di stabilire questo, per quanto possa sembrare ovvio; poichè prima di ricercare in quali circostanze lo sviluppo di un sistema rappresentativo tien dietro allo sviluppo del potere popolare, occorre riconoscere il rapporto che li unisce.

La massa indistinta, che mantiene una supremazia latente nelle società semplici non ancora politicamente organizzate, benchè passi sotto un regime di coazione non appena la guerra impone l'obbedienza e le conquiste producono una differenziazione di classi, tende, ogni volta che l'occasione lo permetta, a riaffermare il suo potere. I sentimenti e le credenze, organizzati e trasmessi, che, durante alcune fasi di evoluzione sociale, conducono i molti a sottomettersi ai pochi, si trovano ad essere contrastati, in alcune circostanze, da altri sentimenti

Digitized by Google

e credenze. Questo è già stato da noi accennato per incidenza in parecchi luoghi. Qui dobbiamo discorrerne per ordine e più a lungo.

Noi abbiamo mostrato che uno dei fattori dello sviluppo del gruppo patriarcale durante il periodo pastorale è l'influenza della guerra nel favorire la subordinazione al capo del gruppo, poichè si vedono sempre sopravvivere i gruppi nei quali la subordinazione è più grande. Se così è, ne deriva la conseguenza, che, per converso, la cessazione della guerra tende a diminuire la subordinazione. I membri della famiglia composta, che da principio vivono assieme e combattono assieme, diventano meno uniti a misura che essi hanno meno occasioni di cooperare per la comune difesa sotto il loro capo. Pertanto, quanto più pacifiche sono le condizioni d'esistenza, tanto più indipendenti diventano le numerose divisioni che formano la *gens*, la fratria e la tribù. Col progresso della vita industriale sorge una maggior libertà d'azione, specialmente fra i membri del gruppo che hanno fra di loro rapporti lontani.

Lo stesso deve accadere in una società a regime feudale. Finchè contese permanenti fra vicini conducono a battaglie locali; finchè corpi di uomini armati si tengono sempre pronti all'azione, ed i vassalli sono convocati di tempo in tempo per combattere; finchè si ammette valore agli atti d'omaggio, come accessorii del servizio militare, il gruppo rimane come soggetto ad una disciplina di reggimento. Ma a misura che le aggressioni e contro-aggressioni diventano meno frequenti, il portar le armi diventa meno necessario, vi è meno occasione per le testimonianze periodiche di fedeltà, e si vedono aumentare le azioni quotidiane compiute senza la direzione d'un superiore, donde una causa che favorisce l'individualità del carattere.

Questi cambiamenti trovano una condizione favorevole nel declinare delle credenze superstiziose riguardo alla natura dei capi, generali e locali. Come già si è veduto, coll'attribuire un'origine sovrumana od un potere sovranaturale al re, se ne rafforza d'assai il braccio; e quando i capi dei gruppi componenti abbiano un carattere sacro dovuto alla loro affinità di sangue coll'antenato semi-divino che tutti adorano, o quando appartengano ad una razza di conquistatori, di schiatta divina, la loro autorità sui sudditi ne viene grandemente accresciuta. Ne risulta pertanto che tutto ciò che tende a distruggere il culto degli antenati, ed il sistema di credenze che lo accompagna, favorisce lo sviluppo del potere popolare. Senza dubbio la diffusione del Cristianesimo in Europa, col diminuire il prestigio dei governanti, grandi e piccoli, spianò la via ad una maggiore indipendenza dei governati.

Queste cause producono relativamente poco effetto quando gli individui vivono dispersi. Nei distretti rurali l'autorità dei superiori politici vien meno con relativa lentezza. Anche dopo che la pace sia divenuta abituale ed i capi locali abbiano perduto il loro carattere semi-sacro, essi rimangono circondati da tradizioni che inspirano rispetto; essi non sono della stessa carne e sangue come tutti gli altri. La ricchezza, che per lungo tempo rimane un distintivo esclusivo del nobile, gli conferisce ad un tempo il potere effettivo e quello che nasce dal fasto. Egli rimane per lungo tempo agli occhi dei suoi inferiori un modello solitario di uomo grande, modello fisso, come sono i varii gradi dei suoi inferiori

Digitized by Google

nei tempi in cui il mutar luogo è difficile. Altri sono conosciuti soltanto per quel che se ne sente dire; lui è conosciuto per esperienza. Egli può agevolmente sorvegliare le persone che dipendono da lui; quando egli non possa punire apertamente gl'insubordinati od i ribelli, può però sempre privarli di occupazioni, o per altri modi render loro tanto difficile la vita ch'essi debbono sottomettersi od emigrare. Insino ai nostri giorni, la condotta dei contadini e dei fittaiuoli verso il grande proprietario ci dà un'idea della potente coazione che teneva le popolazioni rurali in uno stato semi-servile, dopochè le forze primitive di governo erano scomparse.

Effetti opposti debbono prodursi in condizioni opposte, cioè dove un gran numero d'individui siansi strettamente aggregati. Anche se un tale aggregato è formato di gruppi subordinati ciascuno a capi di clan, od a signori feudali, parecchie influenze concorrono a diminuire la subordinazione. Quando esistono nello stesso luogo parecchi superiori, ai quali i rispettivi subordinati debbono ubbidienza, questi superiori si rimpicciolisсono a vicenda. Nessuno di loro può imporre molto, quando si veggono ogni giorno altri circondarsi dello stesso fasto. Inoltre, quando i gruppi di dipendenti siano mescolati, i loro capi non possono mantenere su di essi una rigorosa sorveglianza. E ciò, mentre impedisce l'esercizio dell'autorità, facilita la coalizione fra i governati; la cospirazione vien resa più facile, e più arduo diventa lo sventarla. Inoltre, gelosi gli uni degli altri, come questi capi di gruppi aggregati sono facilmente in tali circostanze, essi tendono ciascuno a fortificarsi, e perciò, gareggiando di popolarità, sono inclinati ad allentare il freno ai loro inferiori ed a dar protezione a quelli che da altri capi siano stati maltrattati. Ciò che mina ancor più la loro potenza è la presenza nel gruppo d'un gran numero di stranieri. Questa, come già implicitamente è stato detto, è la causa che sopra tutte favorisce lo sviluppo del potere popolare. Più gli immigranti, distaccati dalle divisioni delle *genti* o dei feudi a cui appartengono, diventano numerosi, più essi indeboliscono la struttura delle divisioni in mezzo a cui vengono a vivere. L'organizzazione sociale che ammette degli stranieri non può a meno di rilassarsi; e la loro influenza agisce come un dissolvente sulle organizzazioni ambienti.

E qui ci troviamo ricondotti ad una verità, sulla quale non si potrà mai insistere abbastanza, cioè che lo sviluppo del potere popolare è in tutti i modi associato alle attività commerciali. Poichè solo dalle attività commerciali possono parecchi popoli essere portati a vivere fra di loro in stretto contatto. Necessità fisiche mantengono molto dispersa una popolazione rurale; mentre necessità fisiche spingono a riunirsi quelli che si occupano del commercio. Esempi presi da diversi paesi e tempi ci mostrano come le riunioni periodiche, per la celebrazione di riti religiosi, o per altri pubblici scopi, porgono buone occasioni per la compra e la vendita, occasioni di cui per solito si trae partito. Questa connessione fra la riunione d'un gran numero di persone e lo scambio dei prodotti, che da principio non esiste che ad intervalli, diventa una connessione permanente, cioè quando una città si sviluppa nella vicinanza d'un tempio, od intorno ad una fortezza, od in un posto favorito da circostanze locali per qualche industria.

Lo sviluppo dell'industria favorisce poi l'emancipazione popolare col generare

Digitized by Google

un ordine di uomini il cui potere, derivato dalla loro ricchezza, rivaleggia, per superarlo in alcuni casi, col potere di quelli che prima erano i soli ricchi, gli uomini della nobiltà. Mentre così si inizia un conflitto che diminuisce l'influenza prima esercitata dai soli capi patriarcali o feudali, ne risulta pure una forma più mite di subordinazione. Il ricco commerciante vien su d'ordinario, nei primi tempi, dalla classe non privilegiata; quindi il rapporto, che esiste fra lui e quelli che sono da meno di lui, non è un rapporto che implichi l'idea di soggezione personale. A misura che le attività industriali si fanno prevalenti, esse rendono famigliare il rapporto tra imprenditore e salariato, che differisce dal rapporto fra padrone e schiavo, fra signore e vassallo, in questo, ch'esso non implica fedeltà. Nelle condizioni primitive non esiste l'idea di una vita individuale indipendente — vita che non riceva la protezione d'un capo di clan o d'un signore feudale, e che non sia tenuta ad obbedire ad uno di questi. Ma nelle popolazioni urbane, composte in gran parte di rifugiati, i quali o diventano piccoli commercianti o sono impiegati dai grandi, l'esperienza d'una vita indipendente è cosa comune, e se ne ha una concezione chiara.

E la forma di cooperazione distintiva dello stato industriale che in tal modo sorge, favorisce i sentimenti e le idee appropriati al potere popolare. Nel commercio quotidiano le pretese si bilanciano; e l'idea dell'equità si fa, di generazione in generazione, più definita. I rapporti fra imprenditore e salariato e fra compratore e venditore possono essere mantenuti solo a condizione che le obbligazioni reciproche vengano osservate. Quando esse non siano osservate, tal rapporto sparisce e lascia sussistere un rapporto con cui esse vengano osservate. Il successo e lo sviluppo del commercio hanno dunque per conseguenza di mantenere i diritti rispettivi delle persone interessate e di fortificare l'idea di questi diritti.

Per dirla in breve, colla dissoluzione per varii modi operata dell'antico rapporto di statuto personale, e colla sostituzione del nuovo rapporto contrattuale (per usare l'antitesi di Sir Henry Maine) il progresso dell'industrialismo raccoglie insieme masse di individui, che son messi in grado dalle circostanze, preparati a ciò anche dall'educazione, di modificare l'organizzazione politica lasciata dal militarismo.

§ 499. Si suol dire che le libere forme di governo sono l'effetto di casi fortunati. Gli antagonismi fra i diversi poteri dello Stato, o differenti fazioni, avrebbero fatto sì che l'uno o l'altro di essi chiedesse l'appoggio popolare, donde sarebbe risultato un accrescimento del potere popolare. Geloso dell'aristocrazia, il re sarebbe stato indotto a guadagnarsi la simpatia del popolo (talora composto di servi, ma il più sovente di cittadini) e quindi a favorirlo; o viceversa, il popolo avrebbe tratto profitto da alleanze strette con l'aristocrazia per resistere alla tirannia ed alle esazioni del re. Senza dubbio, si possono presentare i fatti anche sotto questa luce. Chi è in lotta sente per solito desiderio di allearsi con qualcuno; e nell'Europa medioevale, quando le lotte fra monarchi e baroni erano allo stato cronico, l'appoggio delle città aveva la sua importanza. La Germania, la Francia, la Spagna e l'Ungheria ci forniscono di ciò esempi.

Digitized by Google

Ma è un errore il considerare avvenimenti di tal fatta come le cause del potere popolare. Essi debbono piuttosto essere considerati come le condizioni in cui le cause operano. L'indebolimento accidentale d'istituzioni antiche non può a meno di fornire opportunità all'esplicarsi della forza fin allora contenuta e che è pronta ad operare cambiamenti politici. In questa forza si possono distinguere tre fattori: la massa relativa degli individui che compongono le comunità industriali in opposizione a quelli che sono incorporati nelle forme più antiche di organizzazione; i sentimenti e le idee permanenti che in essi produce il loro modo di vita; infine le emozioni passeggiere suscitate da atti speciali di oppressione o da miseria. Vediamo come operino questi fattori.

Due esempi, che si presentano primi in ordine di tempo, ci vengono forniti dalla democrazia ateniese. Prima della legislazione di Solone, Atene trovavasi in uno stato di lotte violente fra le fazioni politiche; eravi pure « un'insurrezione generale di tutta la popolazione più povera contro i ricchi, conseguenza della miseria combinata coll'oppressione ». Più tardi Clistene, in circostanze analoghe, operò una rivoluzione che ebbe per effetto una più larga diffusione del potere. La popolazione relativamente indipendente di commercianti immigrati si era talmente accresciuta dal tempo di Solone a quello di Clistene, che bisognò portare a dieci le quattro tribù originarie dell'Attica. Poscia questa massa accresciuta, composta in gran parte di uomini che non subivano la disciplina del clan e perciò erano meno facilmente contenuti dalle classi governanti, acquistò per forza il predominio quando queste classi furono divise. Si dice, è vero, che Clistene, « vinto nella lotta col suo rivale, ricorse all'aiuto del popolo », e che la rivoluzione ebbe origine da cause d'interesse personale; ma, senza quell'imponente volontà del popolo che s'era venuta formando per tanto tempo, la riorganizzazione politica non avrebbe potuto farsi, o, se fatta, non avrebbe potuto mantenersi. L'osservazione che Grote cita da Aristotile, che « le sedizioni sono generate da grandi cause, ma scoppiano fuori da piccoli accidenti », trova qui completa applicazione, colla semplice sostituzione di « cambiamenti politici » a « sedizioni ». Poichè è chiaro che questo potere popolare, quando una volta sia giunto ad affermarsi, non può più venir eliminato. Clistene non poteva in quelle circostanze imporre ad una così grossa massa d'uomini ordinamenti che fossero contrari ai loro desiderii. In realtà, pertanto, fu il crescente potere industriale che allora produsse, e poi mantenne, l'organizzazione democratica. Volgendoci ora all'Italia, noi notiamo anzitutto che lo stabilirsi delle piccole repubbliche, accennato in un capitolo precedente come un fatto concomitante alla decadenza del potere imperiale, può addursi come un fatto più specialmente concomitante a quel conflitto di autorità che produsse tal decadenza. Scrive Sismondi: « La guerra delle investiture diede sfogo a quello spirito universale di libertà e di patriottismo in tutti i municipii di Lombardia, del Piemonte, della Venezia, della Romagna e della Toscana ». In altre parole, mentre la lotta fra l'Imperatore ed il Papa assorbiva la forza di entrambi, diventò possibile ai popoli l'affrancarsi. Ed in epoca più recente Firenze porse un esempio di natura analoga, ma un po' diverso nella forma.

Digitized by Google

" Quando Firenze espulse i Medici, quella repubblica era divisa da tre differenti partiti. Savonarola si valse di questo stato di cose per sostenere che il popolo dovesse riservare a se stesso il suo potere, ed esercitarlo per mezzo di un consiglio. La sua proposta fu accolta, e questo consiglio fu dichiarato sovrano ".

Anche in Spagna il potere popolare crebbe durante i torbidi che accompagnarono la minorità di Ferdinando IV; e riguardo alle assemblee periodiche, composte di deputati di certe città, che si radunavano senza essere convocate dal governo, noi leggiamo:

" Il governo volendo debellare le ambiziose aspirazioni degli Infanti de la Cerda, e dei loro numerosi aderenti, si trovò nella necessità di acquistar l'appoggio di queste assemblee. Le contese durante la minorità di Alfonso XI favorirono più che mai le pretese del terzo stato. Ciascuno dei candidati alla reggenza corteggiava assiduamente le autorità municipali, nella speranza di ottenerne i necessari suffragi ".

E che tutto questo fosse una conseguenza dello sviluppo industriale, appare dal fatto che molte, se non la più parte, di queste città consociate, erano sorte in un'epoca precedente per la ricolonizzazione di regioni devastate durante le lunghe lotte fra mori e cristiani; inoltre queste « poblaciones » o comunità di colonie, che, sparse su vasti territori, si cangiarono in prospere città, eransi formate di servi e d'artigiani, a cui da carte regie erano stati concessi varii privilegi, compreso quello dell'auto-governo. A questi esempi se ne deve aggiungere uno che tutti conoscono, quello dell'Inghilterra. Fu durante la lotta fra re e baroni, quando le fazioni quasi si bilanciavano, e quando per il commercio le popolazioni delle città erano talmente cresciute da doversi calcolare sul loro aiuto, che queste vennero a rappresentare una parte notevole, prima come alleate in guerra e poi come compartecipi del governo. Non si può mettere in dubbio che quando, nel 1265, Simone di Monfort convocava in parlamento non solo i cavalieri delle contee, ma eziandio i deputati delle città e dei borghi, egli fosse mosso dal desiderio di rafforzarsi contro il partito regio sostenuto dal Papa. E sia ch'egli cercasse di accrescere per tal modo i suoi aderenti, o di ottenere maggiori mezzi pecuniari, o l'una e l'altra cosa, bisogna in ogni caso ammettere che le popolazioni urbane erano diventate una parte relativamente importante della popolazione. Questa interpretazione è in armonia cogli avvenimenti posteriori. Infatti, quantunque la rappresentanza delle città venisse soppressa poco tempo dopo, pure essa non tardò a risorgere, essendo stata ristabilita nel 1295. Come osserva Hume, una tale istituzione « non avrebbe potuto raggiungere un così vigoroso sviluppo e fiorire in mezzo a tante tempeste e convulsioni », se non fosse stata di quelle « cui lo stato generale delle cose aveva di già preparato la nazione. « Conviene aggiungere che questo « stato generale delle cose » era l'aumento di massa delle comunità industriali libere, e quindi l'aumento della loro influenza.

Noi troviamo la conferma di queste idee in fatti da cui si scorge che la potenza acquistata dal popolo in tempi in cui il potere dei re e dell'aristocrazia era indebolito da dissensi, vien di nuovo perduta non appena la vecchia organizzazione ricupera la sua stabilità e la sua attività, se lo sviluppo industriale non è progredito nella stessa proporzione. La Spagna, o per dir meglio la Castiglia,

Digitized by Google

ce ne offre un esempio. La parte che nei governo avevano acquistato quelle comunità industriali che non si erano formate durante la colonizzazione delle terre devastate, diventò poco più che nominale nello spazio di pochi regni caratterizzati da guerre fortunate e dalle risultanti consolidazioni.

§ 500. È istruttivo il notare come quel primitivo movente della cooperazione che inizia l'unione sociale in generale, continua in seguito a dar origine ad unioni speciali in seno all'unione generale. Poichè, come l'azione militare all'esterno inaugura e favorisce l'organizzazione del tutto, così l'azione militare all'interno inaugura e favorisce l'organizzazione delle parti, anche quando queste parti, industriali per le loro funzioni, non hanno nella loro essenza nulla di militare. Quando se ne leggono le storie, si vede che i gruppi crescenti di individui che formavano città, in cui conducevano una vita che aveva per carattere essenziale lo scambio continuo di servizi per libero consenso, svilupparono i loro apparecchi di governo durante le lotte persistenti coi gruppi militari da cui erano circondati.

Noi vediamo anzitutto che le comunità di commercianti, acquistando importanza ed ottenendo carte regie, si trovavano poste in una condizione quasi militare, ed avevano, con qualche differenza di modo, concessioni di feudi dal re, ed assumevano responsabilità collettive. Abitualmente esse pagavano tributi di diverso genere, equivalenti a quelli che erano pagati dagli affittuarii feudali; ed al pari di questi, erano tenute al servizio militare. Nelle città spagnuole che possedevano carte « al servizio militare era obbligato ogni abitante »; ed « ogni cittadino che possedeva una proprietà d'una certa estensione era obbligato a servire a cavallo od a pagare una somma fissa ». In Francia « nelle carte d'incorporazione delle città, veniva per solito espresso il numero delle truppe richieste ». E nei borghi reali della Scozia « ogni cittadino era un vassallo diretto della corona ».

È poi da osservare che le città industriali (per solito formate dalla fusione di divisioni rurali preesistenti, divenute popolose per circostanze locali che favorivano qualche genere d'industria, e poi luoghi d'asilo per i fuggiaschi e per i servi evasi) stavano di fronte ai piccoli gruppi a regime feudale che le circondavano in un rapporto simile a quello che intercedeva tra l'uno e l'altro di questi; esse disputavano loro gli aderenti, e spesso si fortificavano. Talvolta accadeva pure, come in Francia nel 13° secolo, che le città diventassero sovrane, mentre i Comuni possedevano il diritto di guerra in molti casi; ed in Inghilterra, nei primi secoli, le città marittime si facevano guerra l'una all'altra.

Aggiungasi che queste città e borghi, che per carte reali od in altro modo avevano acquistato il diritto di amministrare i loro affari, formavano solitamente nel loro seno combinazioni per scopi di protezione. In Inghilterra, in Spagna, in Francia, in Germania (talvolta coll'assenso del re, talvolta ad onta della sua resistenza, come in Inghilterra, talvolta per diffidenza contro di lui, come nell'antica Olanda) si formavano corporazioni, le quali avendo la loro radice nella unione naturale fra le persone associate, dettero poi origine a corporazioni di marinai e corporazioni di mercanti; e queste, collegate da un rapporto di mutua

Digitized by Google

difesa, formavano le basi di quell'organizzazione municipale che effettuò la difesa generale contro le aggressioni dei nobili.

Lo ripetiamo: nei paesi in cui le lotte fra i gruppi industriali ed i gruppi militari circostanti furono lunghe e violente, i gruppi industriali si coalizzavano per difendersi. In Spagna le « poblaciones » che quando diventarono prospere e fiorenti furono invase e saccheggiate dai signori feudali vicini, formarono leghe per la mutua difesa. Più tardi, sotto l'impulso di uguali bisogni, sorsero più vaste confederazioni di città e di borghi, che, con severe sanzioni penali in caso di violazione degli obblighi reciproci, si impegnarono ad aiutarsi per resistere alle aggressioni tanto del re che dei nobili. Anche in Germania, noi troviamo l'alleanza perpetua conclusa da sessanta città del Reno nel 1255, quando, durante i torbidi che seguirono la deposizione dell'imperatore Federico II, la tirannia dei nobili era diventata insopportabile. Analoghe unioni formate per scopi analoghi noi troviamo in Olanda ed in Francia. Cosicchè, tanto in piccole quanto in grandi proporzioni, i gruppi industriali che sorgono qua e là nel seno di una nazione sono in molti casi costretti dalle lotte locali ad assumere in parte funzioni e struttura simili a quelle che la nazione nel suo complesso è costretta ad assumere per lottare contro le nazioni vicine.

La conseguenza che di qui principalmente ci preme di trarre è che se l'industrialismo viene arrestato da un ritorno al militarismo, lo sviluppo del potere popolare si arresta. Specialmente quando, come nelle repubbliche italiane, la guerra difensiva si muta in offensiva e nasce l'ambizione di conquistare altri territori e città, la forma libera di governo, propria alla vita industriale, viene limitata, quando non è soppressa, dalla forma coercitiva che accompagna la vita militare. Oppure quando, come accadde nella Spagna, le guerre fra le città ed i nobili continuano per lungo tempo, lo sviluppo delle libere istituzioni è arrestato; poichè in tali condizioni non vi può essere nè quella prosperità commerciale che forma le grandi popolazioni urbane, nè un'acconcia educazione dei caratteri mentali. Donde si può inferire che lo sviluppo del potere popolare, che accompagna l'evoluzione industriale in Inghilterra, va dovuto in gran parte al numero relativamente piccolo di guerre fra i gruppi industriali ed i gruppi feudali. Gli effetti della vita commerciale furono meno intralciati; ed i centri di governo locale, tanto urbani che rurali, non ebbero difficoltà ad unirsi per limitare l'autorità del centro generale.

§ 501. Ed ora vediamo più specialmente come il popolo acquisti l'influenza governante. La storia delle organizzazioni d'ogni genere ci mostra che lo scopo a cui qualche apparecchio serve da principio non è sempre lo scopo cui esso serve più tardi. Così accade nel caso di cui ci occupiamo. È piuttosto per via del riconoscimento di obbligazioni che per via dell'affermazione di diritti che si è compiuto lo sviluppo del potere popolare. Anche la trasformazione compiuta da Clistene ad Atene assunse la forma di una ridistribuzione di tribù e di genti a scopo di tassazione e di servizio militare. In Roma del pari, quell'allargamento dell'oligarchia che si compì sotto Servio Tullio ebbe per motivo evidente l'accomunamento ai plebei di obbligazioni che fino a quel tempo non avevano pe-

Digitized by Google

sato che sui patrizi. Ma per meglio comprendere questo rapporto primitivo che collega il dovere al potere, in cui il dovere è originale ed il potere derivato, bisogna riportarsi ancora una volta al principio.

Infatti, quando noi ricordiamo che l'assemblea politica primitiva è essenzialmente un consiglio di guerra, formato di capi che discutono in presenza dei loro seguaci, e che nei tempi primitivi tutti i maschi adulti liberi, essendo guerrieri, sono chiamati a partecipare alle azioni di difesa e di offesa, noi comprendiamo che, da principio, la presenza degli uomini liberi armati all'assemblea si collega col servizio militare cui sono astretti, e che il potere che essi, così radunati, esercitano, è solo accidentale. Le epoche più recenti ci offrono chiare prove che tale è l'ordine normale; poichè esso ricorre dove, dopo una dissoluzione politica, comincia un'organizzazione *de novo*. Esempio le città italiane, in cui, come abbiamo veduto, i *parlamenti* primitivi, convocati per la difesa a suon di campana, racchiudevano tutti gli uomini capaci di portare le armi; l'obbligo di combattere veniva primo, ed il diritto di votare secondo. Naturalmente, questo dovere di presenza nell'assemblea sopravvive quando la comunità primitiva abbia assunto altre funzioni diverse da quelle di carattere militare, come lo prova il fatto già ricordato che presso gli scandinavi « era indecoroso per gli uomini liberi il non assistere » alle assemblee annuali, e come lo mostrano altri fatti, cioè l'obbligo per tutti gli uomini liberi, di assistere alla centuria sotto i Merovingii, le ammende che colpivano coloro che non si recavano alle assemblee nel periodo carolingio; l'obbligo, in Inghilterra, per tutti gli uomini liberi di rango inferiore, del pari che per gli altri, « di assistere al *shire-moot* ed all'*hundred-mooth* », sotto pena di grosse ammende ai trasgressori, ed infine l'uso che vigeva in Olanda nel XIII secolo, secondo cui quando i cittadini si radunavano per discutere qualche quistione d'interesse pubblico, « chiunque suonasse la campana della città senza il consenso generale, e chiunque non si mostrava quando essa suonava, era colpito da ammenda ».

Dopo aver riconosciuto questo primitivo rapporto fra gli obblighi popolari ed il potere popolare, noi dobbiamo comprendere questo rapporto ancor più chiaramente, come esso riappare quando il potere popolare comincia a rivivere di pari passo collo sviluppo dell'industrialismo. Poichè anche qui ci si presenta il fatto che l'obbligazione viene prima ed il potere secondo. È principalmente col fornire aiuti al sovrano, ed in generale a scopo di guerra, che i deputati della città cominciano a prender parte agli affari pubblici. Ricorre qui sotto una forma complessa quello che sotto una forma più semplice noi vediamo accadere nelle epoche primitive. Fermiamoci un momento ad esaminare la transizione.

Come fu dimostrato a proposito delle istituzioni cerimoniali, i redditi dei capi provengono, da prima intieramente e più tardi parzialmente, da regali. Le occasioni in cui le assemblee si radunano per discutere affari pubblici (specialmente operazioni militari, per cui sono necessari sussidii) divengono naturalmente le occasioni in cui si dànno e si ricevono i regali aspettati. Quando, per guerre fortunate, il re guerriero consolida le piccole società in una più vasta, quando « il suo potere si accresce in intensità a misura che il regno aumenta di estensione » (per citare la felice espressione del prof. Stubbs); e quando,

Digitized by Google

per conseguenza, i doni volontarii diventano sempre più obbligatorii, benchè conservino ancora i nomi di *donum* e di *auxilium;* accade allora in generale che queste esazioni, passando il limite tollerabile, provocano la resistenza, dapprima passiva, e, nei casi estremi, attiva. Se i torbidi che ne conseguono indeboliscono di molto il potere reale, è probabile che la ristorazione dell'ordine, se ha luogo, si farà per la compresa necessità di rimettere in vigore il sistema primitivo dei doni volontarii colle opportune modificazioni. Così, quando in Spagna, alla morte di Sancho I, tennero dietro discordie politiche, i deputati di trentadue distretti, radunatisi a Valladolid, decisero che alle domande del re che superassero i diritti consuetudinarii si sarebbe risposto col mettere a morte il suo inviato; ed il bisogno di guadagnare l'appoggio delle città durante un conflitto con un pretendente condusse ad un'apparente tolleranza di quella attitudine di resistenza. Del pari, nel secolo seguente, durante le contese per la reggenza nella minorità di Alfonso XI, le Cortes di Burgos domandarono che le città « non dovessero contribuire nulla più di quel che era stabilito nelle loro carte ». Analoghe cause produssero analoghi risultati in Francia; come quando una lega di insorti obbligò Luigi il collerico ad accordare carte ai nobili ed ai borghesi di Piccardia e di Normandia, colle quali rinunciava al diritto di imporre contribuzioni illegali; inoltre, in parecchie occasioni, gli Stati generali si radunarono per riconciliare la nazione con imposte levate a scopo di guerra. Nè, per quanto ci sia famigliare, dobbiamo omettere l'esempio che ci vien fornito dalla nostra storia, quando, dopo i tentativi fatti per lo stesso scopo a S.t Alban ed a S.t Edmund, i nobili ed il popolo, in Runnymede, riuscirono ad interdire al re certi atti tirannici, e fra gli altri quello di levar imposte senza il consenso dei suoi sudditi.

Quale è stato il risultato di ordinamenti che, con alcune modificazioni dovute a condizioni locali, furono raggiunti in diversi paesi, ma in condizioni somiglianti? Evidentemente, quando il re, impedito di imporre domande illegittime, fu ridotto, per ottener sussidii, a sollecitare i suoi sudditi od i più potenti fra di loro, il motivo che lo spingeva a radunar questi, od i loro rappresentanti, era anzitutto quello di avere i sussidii. Che prevalesse questo motivo nella convocazione delle assemblee nazionali si può indurre dal fatto che esso prevaleva, come si è visto, riguardo alle assemblee locali. Si leggono, per es., in un *writ* di Enrico I relativo ai *shire-moots*, con cui si pretende ristabilire le antiche costumanze, queste parole: « Io farò convocare questi consigli quando i miei bisogni lo esigeranno ed a mio beneplacito ». Votare denari, tale è dunque lo scopo primo per cui vengono convocati gli uomini principali ed i rappresentanti.

§ 502. Dalla capacità di prescrivere le condizioni in cui il denaro sarà votato viene la capacità e finalmente il diritto di prender parte alla legislazione. Questo rapporto è vagamente abbozzato nelle prime fasi dell'evoluzione sociale. La concessione di tributi in cambio di torti raddrizzati è un fatto che si incontra fin dalle origini. Parlando dei regali, noi abbiamo citato l'esempio di Goulab-Singh. « Se dal mezzo della folla qualcuno riusciva ad attirare il suo

Digitized by Google

sguardo levando in aria una rupia e gridando: Maharajah, una petizione! egli tosto calava come uno sparviere sul denaro, se ne impossessava e poi dava pazientemente ascolto al reclamante » (*). Io ho in quello stesso luogo dato altri esempi della relazione che esiste fra l'atto di fornire un aiuto all'organo di governo, e quello di domandarne la protezione; a quegli esempi altri se ne possono aggiungere, fra cui quello dell'Inghilterra antica, dove « la corte del re, benchè suprema corte giudicante del regno, non si apriva che a quelli che portavano donativi al re », e dove il mezzo di sottrarsi a soprusi e di mettersi al riparo da ogni aggressione era di impiegare la corruzione. Secondo Hume, questo stato di cose dell'Inghiterra trovava il suo riscontro in quello del continente.

Se tale è il rapporto primitivo che unisce l'appoggio dato al capo politico e la protezione esercitata da questo capo, la funzione dei corpi rappresentativi, quando essi sorgono, diventa chiara. Come nelle rozze assemblee composte del re, dei capi militari, e degli uomini liberi armati, e che mantenevano in gran parte la forma primitiva, ad es. in Francia all'epoca merovingia, l'offerta dei doni andava congiunta alla trattazione degli affari pubblici, giudiziari e militari; come negli antichi nostri *shire-moots*, la trattazione degli affari locali, compresa l'amministrazione della giustizia, non andava disgiunta dalla prestazione di pecore e dal pagamento « di una quota per il *feorm-fultum*, o mantenimento del re »; così, quando la resistenza agli eccessi del potere regio diè luogo alla convocazione di assemblee di nobili e di rappresentanti, si videro riapparire, sotto forma più elevata, quelle domande simultanee di denaro da una parte e di giustizia dall'altra. Noi possiamo ritener per certo che, fino a quando l'umanità non si sia cambiata, l'egoismo degli interessati resterà il fattore principale; da una parte e dall'altra si cercherà di dare il meno possibile e di ottenere il più possibile, secondo le circostanze. La Francia, l'Inghilterra e la Spagna ci forniscono esempi che concorrono a provar questo.

Quando il re di Francia Carlo V, nel 1357, dopo aver congedati gli Stati generali, ai quali rimproverava pretese usurpazioni dei suoi diritti, si procurò danaro abbassando il titolo delle monete, una sedizione scoppiò a Parigi, nella quale la vita del re fu minacciata. Tre mesi più tardi egli fu obbligato a convocare di nuovo gli Stati generali, in cui fu data ragione ai reclami della precedente assemblea, mentre veniva votato un sussidio di guerra. Di un'altra assemblea di Stati generali, convocata nel 1366, Hallam così scrive: « La necessità di ristorare il titolo della moneta fu messa innanzi come la prima condizione sotto cui essi consentivano a tassare il popolo, stato per lungo tempo defraudato dalla moneta alterata di Filippo il Bello e dei suoi successori ». Ed in Spagna le città annesse, che secondo le loro carte erano tenute solo a speciali tasse e servizi, dovevano ad ogni momento resistere a domande illegittime,

(*) Questo passo da noi citato ci fa vedere non soltanto questo rapporto iniziale, ma ci mostra ancora che fin da principio si pone la quistione di sapere se la protezione viene prima ed il pagamento poi, o viceversa. Infatti, dopo le parole citate, noi leggiamo: " Una volta un uomo gli indirizzò un reclamo, ma quando il Maharajah stava per prendere la rupia, chiuse la mano e disse: No, prima ascolta quel che ho da dirti ".

Digitized by Google

mentre i re non cessavano di promettere che non avrebbero preso nulla di più di quello che per legge e consuetudine loro spettava, e violavano continuamente le loro promesse. Nel 1328 Alfonso XI « si obbligò a non esigere dal suo popolo il pagamento di altre tasse, generali o speciali, all'infuori di quelle stabilite precedentemente per legge, senza previo consenso di tutti i deputati riuniti nelle Cortes ». E che i re poco osservassero questi patti ci vien dimostrato dal fatto che, nel 1393, le Cortes, accordando sussidi ad Enrico III, apposero la condizione che

" egli dovesse giurare davanti ad uno degli arcivescovi di non prendere nè domandare denaro, servizio o prestito, o qualunque altra cosa, alle città ed ai borghi, od agli individui a quelli appartenenti, sotto alcun pretesto di necessità, se prima i tre Stati del Regno non fossero convocati e radunati nelle Cortes, secondo le antiche consuetudini ".

Lo stesso accadeva in Inghilterra nell'epoca in cui si veniva stabilendo la potenza parlamentare. Mentre, con la consolidazione nazionale, l'autorità regia erasi avvicinata all'assolutismo, per reazione era venuta sorgendo quella resistenza, che prima ebbe per effetto la Magna Charta, e poi iniziò la lunga lotta fra il re, che tentava di rompere i freni, ed i sudditi, che cercavano di mantenerli e di rafforzarli. Avendo il dodicesimo articolo della Carta disposto che nessun scutagio o sussidio, salvo gli stabiliti, potesse essere imposto senza il consenso del Consiglio nazionale, si videro, prima e dopo l'estensione dell'autorità del Parlamento, rinascere senza cessa tentativi, da parte del re, per ottenere sussidi senza raddrizzare torti, e da parte del Parlamento per subordinare il voto di sussidi all'adempimento delle promesse di far giustizia.

Dall'esito di questa lotta dipese la costituzione del potere popolare; se ne vede la prova paragonando la storia dei Parlamenti francese e spagnuolo con quella del Parlamento inglese. Le citazioni che più sopra abbiamo fatto provano che le Cortes originariamente stabilirono, e per qualche tempo mantennero, il diritto di accordare o rifiutare il denaro che il re domandasse, e di imporgli condizioni; ma alla fine furono impotenti a far osservare questi obblighi.

" Nelle lotte per la libertà spagnuola, sotto Carlo I, la Corona cominciò a trascurar di rispondere alle petizioni delle Cortes, od a servirsi di espressioni generiche. Questo diede luogo a molte rimostranze. I deputati insistettero, nel 1523, per aver soddisfacenti risposte prima di accordare i sussidii. Essi tornarono alla carica nel 1525, ed ottennero una legge generale, inserita nella *Recopilacion*, con cui si disponeva che il re dovesse rispondere a tutte le loro petizioni prima di sciogliere l'Assemblea. Nondimeno questa legge fu violata come le altre ".

Si ebbe in seguito una rapida decadenza del potere parlamentare. Diverso nella forma, ma identico nella sostanza, fu il cambiamento che si effettuò in Francia. Gli Stati generali, dopo di avere, come già si è accennato, condizionata la concessione dei sussidi al rendimento della giustizia, si trovarono più tardi ridotti ad abbandonare questo potere che infrenava il re. Carlo VII

" ottenne dagli Stati del dominio reale, riunitisi nel 1439, che le taglie fossero dichiarate permanenti, e, dopo il 1444, le levò senza interruzione e senza previo voto... La permanenza delle taglie si estese alle provincie annesse alla Corona, ma queste conservarono il diritto di votarle per mezzo dei loro Stati provinciali .. Nelle mani di Carlo VII e di Luigi XI l'imposta reale si liberò da ogni controllo, ed essa aumentò sempre più ".

Digitized by Google

Donde derivò, secondo Dareste, che « quando le *tailles* e gli *aides* furono resi permanenti, la convocazione degli Stati generali cessò di essere necessaria. Essi non furono più che parvenze di assemblee ». Ma, quanto all'Inghilterra, nel secolo susseguente allo stabilirsi definitivo del Parlamento, le lotte incessanti, rese necessarie dalle ribalderie e dalle falsità dei re, ebbero per effetto di accrescere il potere di rifiutare i sussidii, fino a che le petizioni non fossero esaudite.

Pur ammettendo che questo risultato fu favorito dai conflitti delle fazioni politiche, che diminuivano il potere coercitivo del re, bisogna però rilevare che la causa fondamentale di esso fu l'aumento della libera popolazione industriale. La convocazione dei cavalieri della contea, rappresentanti della classe dei piccoli proprietarii fondiarii, che precedette in molte occasioni la convocazione dei deputati delle città, fa vedere che l'importanza di quest'ultima classe cresceva in ragione della sua facoltà di accordar sussidii di denaro; la formola con cui i deputati delle città furono convocati al Parlamento del 1295 dimostra che il motivo dell'appello reale era di ottener denaro da una parte della popolazione che era diventata relativamente considerevole e ricca. Il re aveva di già in più di un'occasione inviato agenti speciali alle contee ed ai borghi per ottener sussidii per le sue guerre. Di già egli aveva radunato Consigli provinciali, formati dei rappresentanti di città e di borghi, per ottenerne voti di sussidii. Infine, quando fu convocato il grande Parlamento, il motivo esposto nei *writs* era che le guerre col paese di Galles. colla Scozia e colla Francia mettevano in pericolo il regno; donde si deduce che la necessità di ottener sussidi condusse la Corona a riconoscere le città al pari delle contee.

Lo stesso accadde nella Scozia. La prima occasione conosciuta, in cui i rappresentanti dei borghi abbiano preso parte alla vita politica, si verificò quando era imperiosa la necessità di prendere denaro da tutte le fonti: « fu a Cambuskennet, il 15 luglio 1326, quando Bruce domandò al suo popolo un tributo per far fronte alla spesa della sua gloriosa guerra ed alle necessità dello Stato, tributo che fu accordato al monarca dai conti, baroni, abitanti dei borghi e liberi fittaiuoli, radunati in Parlamento plenario ».

I quali esempi ci mostrano ad un tempo che l'obbligazione è il fatto primitivo e la potenza il fatto derivato, e che la rappresentanza popolare viene iniziata dall'accrescimento della massa di coloro che vivono sotto un regime di cooperazione volontaria, e non di cooperazione coattiva, vale a dire in parte la classe rurale dei piccoli proprietari e più ancora la classe urbana dei commercianti.

§ 503. Rimane ancora una quistione. — Come il corpo rappresentativo viene a separarsi dal corpo consultivo? Da prima le Assemblee nazionali conservano il carattere primitivo di Consigli di guerra e sono miste. Le differenti « armi », come erano chiamati gli Stati in Ispagna, formano da principio un corpo unico. La prima volta che, in Inghilterra, i cavalieri delle contee furono convocati per rappresentare i numerosi piccoli proprietari, obbligati al servizio militare, essi sedettero e votarono coi grandi proprietari. Siccome le città si trovavano da principio quasi nella posizione di feudi, quelli che le rappresentavano erano in una situazione che aveva qualche analogia con quella dei capi feudali; dapprima

Digitized by Google

si adunavano con questi, ed in certi casi rimasero ad essi uniti, come pare fosse diventato d'abitudine in Francia ed in Ispagna. In quali circostanze, adunque, i corpi consultivi e rappresentativi si differenziano? È una questione cui non sembra possibile dare una risposta soddisfacente.

D'assai buon'ora noi possiamo veder adombrata una tendenza alla separazione determinata dalla dissomiglianza di funzioni. In Francia, durante il periodo carolingio, v'erano due assemblee annuali: una più grande, cui tutti gli uomini liberi armati avevano il diritto di assistere; l'altra, più ristretta, formata dei personaggi più importanti, che deliberavano su affari speciali.

" Se il tempo era buono, tutto si faceva all'aria aperta; in caso contrario, in edifici separati. Quando i signori laici ed ecclesiastici furono separati dalla moltitudine, rimase per essi facoltativo il sedere assieme o separatamente, a seconda degli affari che essi avevano da trattare ".

In altri tempi e luoghi noi troviamo prove che la differenza delle funzioni è una causa di separazione. Descrivendo le Assemblee nazionali armate degli Ungari, originariamente miste, Levy scrive: « La dernière réunion de ce genre eut lieu quelque temps avant la bataille de Mohacs; mais bientôt après la Diète se divisa en deux chambres: la table des magnats et la table des députés ». In Iscozia, nel 1367-68, i tre Stati, essendosi radunati e desiderando, per ragioni di economia e di convenienza, di sbrigarsi delle loro funzioni il più presto possibile, « elessero, per tenere il Parlamento, alcune persone, che si divisero in due corpi: uno per gli affari generali del re e del regno; l'altro, più piccolo, per giudicare le cause in appello ». In Inghilterra, benchè le lettere colle quali Simone di Monfort convocò il suo Parlamento non facessero alcuna distinzione fra magnati e deputati, pure quando, una generazione dopo, il Parlamento diventò definitivamente costituito, le lettere facevano questa distinzione: l'invito indirizzato ai magnati recava espressamente che sarebbe loro domandato consiglio, e quello che era diramato ai rappresentanti parlava di azione e di consenso. È dunque evidente che, poichè il corpo dei magnati, anteriormente formato, era abitualmente convocato a scopo consultivo, specie in cose militari, mentre i rappresentanti aggiunti più tardi venivano convocati solo per accordar sussidii, doveva esistere fin dal principio una causa di separazione. Parecchie influenze concorsero a produrla. La differenza di lingua, che durava ancora in grado notevole e metteva ostacolo ad una discussione in comune, costituiva una ragione di separazione. Eravi inoltre lo spirito di classe, di cui abbiamo una prova assai evidente. Benchè fossero nella stessa assemblea, i deputati dei borghi « sedevano separati dai baroni e dai cavalieri, che sdegnavano di mescolarsi con quelle umili persone »; e probabilmente i deputati stessi, un po' a disagio davanti a superiori che loro imponevano, preferivano di adunarsi separatamente. Inoltre per consuetudine i diversi Stati erano sottoposti alle tasse in proporzioni differenti; e questo tendeva a far sì che i membri d'ogni Stato tenessero un Consiglio separato. Infine si legge che « quando i deputati avevano dato il consenso per le tasse che loro si domandavano, la loro bisogna essendo finita, si separavano, benchè il Parlamento continuasse ancora a tener sedute ed

Digitized by Google

a decidere degli affari nazionali ». Quest'ultimo fatto ci mostra chiaramente che, se pur altre cause concorrevano a produrre la separazione, la dissomiglianza delle funzioni era la causa essenziale che alla lunga rendeva permanente la separazione fra il corpo consultivo ed il rappresentativo.

Per tal modo il corpo rappresentativo, che da principio aveva poca importanza, ed accresceva il suo potere solo perchè la parte libera della comunità, occupata nella produzione e nella distribuzione, aumentava di massa e d'importanza, cosicchè le sue petizioni, accolte con crescente rispetto e più frequentemente esaudite, diventarono la sorgente della legislazione, finì coll'essere la base dell'apparecchio di governo che esprime sempre più i sentimenti e le idee dell'industrialismo. Mentre il monarca e la Camera alta sono i prodotti di quell'antico regime di cooperazione coattiva, di cui manifestano ancora, benchè in grado sempre decrescente, lo spirito, la Camera bassa invece è il prodotto di quel regime moderno di cooperazione volontaria, che si sostituisce all'antico; e si vede gradualmente questa Camera bassa realizzare i desiderii del popolo, abituato ad una vita quotidiana regolata dal contratto invece che dalla legge.

§ 504. A scanso di equivoci, bisogna, prima di concludere questo capitolo, far osservare che noi non teniamo conto dei corpi rappresentativi quali si son visti creare d'un tratto nei tempi moderni. I corpi legislativi coloniali, creati consciamente in conformità delle tradizioni recate dalla madre patria, non sono esempi della genesi dei corpi senatoriali e rappresentativi che in un senso molto ristretto; si vede che gli apparecchi delle società madri si riproducono nelle società derivate secondochè i materiali e le circostanze lo permettono; ma non vi si può vedere come questi apparecchi si producano. Ancor meno dobbiamo ricordare i casi in cui, dopo rivoluzioni, i popoli che hanno vissuto sotto il dispotismo sono condotti dall'imitazione a stabilire d'un tratto corpi rappresentativi. Noi non dobbiamo qui occuparci che della graduale evoluzione di questi corpi.

Originariamente supremo, benchè passivo, il terzo elemento della struttura politica triplice ed una, che diventa soggetto sempre più a misura che l'attività militare svolge l'organizzazione che le è propria, ricupera il potere quando la guerra cessa d'essere cronica. La subordinazione si rilascia tostochè essa diventa meno imperativa. Il rispetto pauroso pel reggitore locale o generale e le manifestazioni concomitanti di fedeltà diminuiscono; ciò accade specialmente quando venga meno il prestigio dell'origine soprannaturale. Fra le popolazioni rurali le vecchie relazioni sopravvivono lungamente sotto forme modificate; ma le genti o gruppi feudali riuniti nelle città, mescolati a numerosi immigranti indipendenti, diventano in diverse guise meno governabili, mentre dalle abitudini i loro membri sono educati sempre più all'indipendenza. I piccoli gruppi industriali che per tal modo si formano nel seno di una nazione, consolidati ed organizzati dal militarismo, non possono a meno di prendere gradualmente una natura diversa da quella del resto. Per lungo tempo essi rimangono parzialmente militanti nelle loro strutture e nei loro rapporti colle altre parti della comunità. Da principio le città che hanno avuto carte stanno nella condizione

Digitized by Google

di feudi, pagano i diritti feudali e prestano il servizio militare. Esse sviluppano nel loro seno associazioni di un carattere più o meno coercitivo, per la mutua protezione. Spesso fanno guerra ai nobili adiacenti e fra di loro. Non di rado formano leghe per la comune difesa. E dove si conserva il semi-militarismo delle città lo sviluppo industriale e l'accrescimento concomitante di potere popolare vengono arrestati.

Ma quando le circostanze hanno favorito l'attività industriale e commerciale, e lo sviluppo della popolazione che ad esse si dedica, questa, divenendo un elemento considerevole della società, fa sentire la sua influenza. L'obbligazione primitiva di fornire danaro ed armati al capo dello Stato, sovente adempiuta con riluttanza, non viene più osservata quando le esazioni diventano eccessive; e la resistenza conduce ad adottare misure di conciliazione. Il capo dello Stato domanda il consenso del popolo in luogo di ricorrere alla coazione. Se non vi sono antagonismi locali, nelle occasioni in cui il capo politico solleva contro di sè l'odio per le sue ingiustizie e si indebolisce collo spingere alla defezione, si vede il popolo coalizzarsi con altre classi di sudditi oppressi. Uomini che originariamente erano delegati semplicemente per consentire i tributi imposti, si trovano in grado, quando la potenza donde essi emanano si accresce, d'imporre sempre più energicamente le condizioni ch'essi mettono al loro consenso.

Poscia, a forza di cedere ai loro reclami per ottenerne i sussidii, il capo introduce la pratica di dividere con essi la funzione legislativa.

Finalmente, in virtù della legge generale di organizzazione, per cui la differenza di funzioni produce una differenziazione e divisione delle parti che le compiono, si produce una separazione. Dapprima convocati all'assemblea nazionale per scopi in parte simili ed in parte dissimili a quelli degli altri membri, i membri eletti mostrano una tendenza alla segregazione, la quale, quando la parte industriale della comunità continui ad acquistar potere, mette capo alla formazione di un corpo rappresentativo distinto dal primitivo corpo consultivo.

CAPITOLO X.

MINISTERI.

§ 505. Fin dalle prime fasi dell'evoluzione sociale noi troviamo uomini scelti dal capo per aiutarlo, uomini la cui posizione ed i cui doveri sono allora vaghi e mutabili. Da principio non vi sono altri motivi che determinino la scelta degli aiutanti, all'infuori delle considerazioni di sicurezza, di convenienza o di simpatia. Perciò noi troviamo ministri di assai diversa origine.

La parentela è un motivo di scelta in certe epoche ed in certi paesi. Presso i Bachassin, per esempio, il fratello del capo trasmette i suoi ordini e li fa eseguire. Lo stesso accadeva un tempo nel Giappone, dove il figlio dell'imperatore

Digitized by Google

era primo ministro ed i *daimios* avevano per consiglieri i cadetti della loro famiglia. Nell'antico Egitto « i principali ufficiali della corte o dell'amministrazione erano da principio, a quanto sembra, parenti del re ». Benchè in alcuni casi la gelosia di famiglia faccia escludere i parenti da questi posti cui è annessa autorità, pure in altri casi l'amore confidente della famiglia e la credenza che il desiderio di far predominare la famiglia assicurerà la fedeltà, fanno sì che il capo impieghi in quell'ufficio i fratelli, i cugini, i nipoti, ecc.

Un fatto più generale è l'evoluzione insensibile che trasforma i servitori personali, i domestici, in servitori dello Stato. Quelli che sono in contatto continuo col re hanno occasione di favorire o d'impedire ogni rapporto con lui, d'influenzarlo colle loro decisioni, di aiutare l'esecuzione dei suoi comandi o di mettervi ostacolo; ed essi così acquistano potenza e tendono a diventare suoi agenti consultivi ed esecutivi. Dai tempi più remoti noi troviamo di ciò esempi. Nell'antico Egitto

" l'ufficio di porta-ventaglio del re era una funzione assai onorevole, che veniva concessa solo ai principi reali od ai figli della prima nobiltà. Essi formavano la parte principale dello stato maggiore del re, ed in guerra essi accompagnavano il monarca per impartirne gli ordini o ricevevano il comando d'una divisione dell'esercito ".

In Assiria gli aiutanti del re che si elevano al potere non erano parenti, ma per solito eunuchi; e lo stesso avveniva nella Persia. « Negli ultimi tempi gli eunuchi acquistarono una grande autorità politica e copersero, a quanto pare, tutte le principali cariche dello Stato. Essi erano i consiglieri del re nel palazzo ed i suoi generali in guerra ». Esempi analoghi ci vengono forniti dall'Occidente. Già fra i primitivi Germani si incontra la tendenza negli ufficiali della casa del re a diventare ufficiali politici, tendenza che si fa spiccatissima nel periodo merovingio: il siniscalco, il maresciallo, il ciambellano diventano pubblici funzionarii. In Francia sino alla fine del periodo feudale l'amministrazione pubblica e quella della casa del re rimasero confuse. Così era nell'antica Inghilterra. Secondo Kemble, i quattro grandi ufficiali della Corte e della Casa reale erano: il *Hraege Thegn* (servitore della guardaroba), *Steallere* e *Horsthegn* (prima maestro dei cavalli, poi generale delle truppe della guardia, infine Gran Maresciallo), il *Discthegn* (thano della tavola, più tardi siniscalco), il *Butler* (coppiere). Lo stesso s'ebbe sotto i conquistatori normanni; e così continua ad essere in parte fino ai nostri giorni.

Oltre ai parenti ed ai servitori, gli amici sono naturalmente in alcuni casi incaricati dal capo di procurargli informazioni, di dargli consigli, di eseguire i suoi ordini. Nell'antichità, gli Ebrei ce ne forniscono un esempio. Nota Ewald che nei piccoli regni attorno al popolo d'Israello vigeva, nei tempi primitivi, l'uso che il capo avesse al suo fianco un amico per aiutarlo; lo stesso Ewald poi ci mostra come sotto David, con uno Stato più vasto ed un'amministrazione più complicata « i diversi dicasteri erano necessariamente più divisi, e le nuove funzioni d'*amici* o di ministri del re acquistavano una specie d'importanza indipendente ». Uguali bisogni produssero uguali effetti nei primi tempi dell'impero romano. Duruy scrive:

Digitized by Google

" Augusto, che si diceva un semplice cittadino romano, non poteva avere, come un re, ministri, ma solo amici che lo aiutavano colla loro esperienza... La molteplicità delle quistioni... lo condusse più tardi a distribuire i principali affari regolarmente fra i suoi amici... Questo consiglio fu a poco a poco organizzato ".

In tempi più recenti ed in altri paesi, noi vediamo che nel gruppo chiamato degli « amici del re » si trovano uno o più uomini, in cui il re ripone la sua confidenza ed a cui delega il potere. In Russia i rapporti fra Lefort e Pietro il Grande, in Spagna fra Albuquerque e Don Pedro, ed in Inghilterra fra Gaveston ed Edoardo II, spiegano a sufficienza la genesi del potere ministeriale dal potere che si acquista mediante l'amicizia personale e la conseguente fiducia. Agli esempi di tal genere bisogna aggiungere quelli che dimostrano come i rapporti fra i due sessi abbiano in tal materia la loro parte d'influenza. In Castiglia dopo la caduta d'Albuquerque tutte le cariche di corte furono date a parenti dell'amante del re; in Francia sotto Luigi XV « il solo governo visibile era quello delle donne », da Mme de Prie a Mme du Barry; in Russia, durante il regno di Caterina II, i suoi amanti fortunati acquistarono il potere politico, tanto che alcuni di essi diventarono primi ministri ed effettivamente autocrati. Questi fatti sono sufficiente prova d'una tendenza che abitualmente si manifesta.

Essendo riputato capace di aiutare il capo tanto con mezzi sovrannaturali quanto con mezzi naturali, il sacerdote ha tutte le qualità per diventare l'alleato e l'agente di sua scelta. I Tahitiani hanno un primo ministro che è in pari tempo gran sacerdote. Nell'Africa, fra gli Eggarah (negri dell'interno) un sacerdote « è investito delle funzioni di ministro della guerra ». Come il potere politico dei sacerdoti risulti dall'influenza ch'essi son supposti esercitare sugli dèi, ci vien dimostrato dal caso di Mizteca (parte del Messico).

" I grandi sacerdoti erano molto rispettati dai cacicchi, che non facevano nulla senza il loro avviso; essi comandavano gli eserciti e governavano lo Stato, riprovavano il vizio, e quando i colpevoli non si emendavano, minacciavano carestie, pestilenze, guerre e la collera degli dèi ".

Altri paesi dell'antica America — Guatemala, Vera Paz, ecc. — ci forniscono esempi analoghi: se ne trovano pure presso i popoli storici, dai tempi più remoti venendo fino a noi. Nell'antico Egitto i consiglieri del re appartenevano per la più parte alla casta sacerdotale. Sotto gli imperatori romani vi furono sacerdoti che divennero ministri e consiglieri segreti. Nel Medio Evo i frati domenicani e francescani occuparono le più alte cariche politiche. Infine, in epoche più recenti noi troviamo lo stesso rapporto nella potenza ministeriale di alcuni cardinali, ed in Russia dei patriarchi. L'acquisto del potere politico per parte di funzionarii della Chiesa va talvolta dovuto a cause speciali da aggiungersi alla causa generale. Un cappellano reale (che unisce il carattere di servitore a quello di sacerdote) sta col re in un rapporto il cui effetto necessario è quasi sempre l'acquisto di una grande influenza. Inoltre, essendo dalla sua educazione preparato all'ufficio di segretario, egli si insinua naturalmente in alcune funzioni di Stato, come accadde un tempo in Inghilterra per quelle di cancelliere.

Poichè da principio questi agenti amministrativi, qualunque siano gli altri caratteri ch'essi rivestano, sono ordinariamente militari e fanno parte del pri-

Digitized by Google

mitivo corpo consultivo, in cui assumono una speciale funzione, si può dire, in un modo generale, che è fra i parenti, gli amici, i servitori od i sacerdoti, uniti a lui da stretti rapporti, che il capo è obbligato, per la precisione degli affari, a scegliersi degli aiutanti, e che le loro funzioni, dapprima vaghe ed irregolari, acquistano poco a poco caratteri e limiti precisi.

§ 506. Fra molti caratteri troppo indefiniti per prestarsi ad una generalizzazione, i ministri ed i ministeri ce ne presentano alcuni abbastanza costanti, che si possono brevemente indicare.

Che un agente di fiducia acquisti comunemente influenza sul suo principale, è un fatto che si può osservare dappertutto. Anche nella casa d'un gran signore non è raro il caso che il primo servo, dopo lunghi anni di servizio, acquisti tale influenza sul suo padrone, da guidarlo in certi affari e persino da governarlo. Lo stesso è sovente accaduto dei principali ufficiali dello Stato, specialmente dove la successione ereditaria sia bene stabilita. Un sovrano che, giovane, malaticcio, od avido di piaceri, esercita le sue funzioni per mezzo di delegati, o che trasmette ad altri la sua autorità per una simpatia personale o per una piena fiducia, finisce coll'essere così male informato degli affari, o così estraneo al modo di trattarli, che rimane, senza potere, alla mercè dei suoi agenti.

Dove la successione ereditaria è la legge di una società e ne determina l'organizzazione, si vede talvolta manifestarsi una tendenza alla trasmissione ereditaria non solo della sovranità, ma eziandio delle cariche, che si trasformano in sovranità delegata. Sotto i duchi di Normandia, prima della conquista dell'Inghilterra, i posti di siniscalco, di coppiere, di ciambellano erano « grandi cariche ereditarie ». In Inghilterra, al tempo di Enrico II, la successione alle cariche di gran siniscalco, di constabile, di ciambellano e di coppiere si faceva di padre in figlio nelle case di Leicester, Miles, Vere ed Albini. Lo stesso avveniva in Iscozia al tempo del re David: « gli uffici di gran siniscalco e di gran constabile erano diventati ereditarii nelle famiglie degli Stewart e dei Morevil ». Nel Giappone il principio dell'eredità della funzione ministeriale era così bene stabilito, ch'esso assicurava la supremazia ai ministri. Questi risultati sono il prodotto di influenze e di metodi simili a quelli che rendono ereditaria la regalità. Quando, come durante l'ultimo periodo feudale in Francia, noi vediamo farsi sforzi per fissare in alcune linee di discendenza i principali ufficii dello Stato (sforzi che, in quel caso, ora approdarono ed ora fallirono), noi siamo condotti a riconoscere che i ministri si servono delle facilità ch'essi debbono al loro posto per fissare nella loro famiglia la successione al posto stesso, proprio come hanno fatto i re primitivi. Allo stesso modo che, durante la fase della regalità elettiva, il re è in grado di usare dei vantaggi che gli derivano dalla sua posizione per assicurare il trono a suo figlio, facendolo eleggere mentre egli è ancora in vita, ed inaugurando in tal guisa la successione ereditaria, così il ministro che ha potuto acquistare una grande potenza è tentato di impiegarla per istabilire un monopolio della sua carica nei suoi discendenti. Generalmente, il suo desiderio incontra un'opposizione efficace in quello del sovrano; ma quando, come nel Giappone, la segregazione del sovrano gli impedisce di occuparsi degli affari, il desiderio del ministro si realizza.

Digitized by Google

Ma poichè tendono sempre ad insorgere conflitti fra il re ed uno o più dei suoi servitori, e poichè questi sforzi per mantener la sua autorità riescono talora così a vano, ch'egli è obbligato di accettare aiutanti che sono ereditarii, ne deriva ch'egli debba essere geloso di quelli i cui interessi sono contrari ai suoi e cerchi di difendersi rimovendoli dalla carica. Quindi v'ha motivo di scegliere per ministri uomini che, non avendo figli, non possono fondare una casa, la cui potenza crescente possa disputare al re la supremazia; onde lo si vede in alcuni casi accordare la preferenza a sacerdoti, obbligati al celibato. Oppure, per motivi consimili, si scelgono uomini che non appartengono nè al clero, nè all'esercito; come in Francia, dove, nei secoli XV e XVI i re preferivano di prendere i loro ministri nella classe borghese. Una politica che favoriva le città contro i capi feudali conduceva ad affidar le cariche ufficiali ai borghesi piuttostochè ai nobili. In altre condizioni, i re provano gelosia degli ecclesiastici e li escludono dal potere. Per molte generazioni prima di Pietro il Grande, il capo della Chiesa di Russia « veniva considerato come il secondo personaggio dell'impero; egli veniva consultato su tutti gli affari di Stato; ma, alla lunga, l'orgoglio ecclesiastico, perdendo ogni rispetto e sorpassando ogni misura, tentò di dominare il potere supremo; fu allora che Pietro il Grande risolvette d'abolire il patriarcato ». Fra Luigi XIV ed il Pontefice vi fu un conflitto per la supremazia sulla Chiesa francese; ed in più d'una occasione alcuni membri del clero incoraggiarono « le pretese assolutiste dei pontefici romani ». Ne venne che ammessi alle cariche furono solo quei prelati che subordinavano le cose ecclesiastiche alle politiche, e che sotto Luigi XIV, a partire dal 1661, « nessun uomo di chiesa fu ammesso a toccare la gran macchina del governo ». Anche in Inghilterra si possono trovare, ma meno perspicui, gli effetti di analoghe tendenze. Durante il XV secolo « membri del clero coprivano le cariche di segretari del governo, custodi dei sigilli privati, consiglieri di gabinetto, tesorieri della corona, ambasciatori, commissari incaricati di aprire il Parlamento, o di rappresentare lo Stato in Scozia, presidenti del Consiglio del re, soprintendenti dei lavori reali, cancellieri, custodi degli archivi, ecc. ». Ma col sorgere delle lotte fra Chiesa e Stato l'elemento ecclesiastico sparve dapprima in parte e poi completamente dall'amministrazione. Sotto Enrico VIII, il segretario del re, e poscia il cancelliere, cessarono di essere ecclesiastici; e nel Consiglio dei sedici nominato per governare durante la minorità di suo figlio vi erano soli tre membri appartenenti agli ordini religiosi. E benchè, in una temporaria restorazione dell'influenza papale che venne di poi, gli ecclesiastici riuscissero a ricuperare le funzioni di ministri, pure, trascorso quel periodo, non furono mai più scelti.

Perchè un sovrano sia in grado d'impedire che gli uomini di cui egli teme l'ambizione o gli interessi occupino le alte cariche dello Stato, occorre che egli possegga una sufficiente preponderanza. Una classe potente, che viene colpita d'esclusione per il motivo ch'essa è pericolosa, diventa ancor più potente, sì che alla fine non può più essere esclusa; essa è in grado di monopolizzare le funzioni amministrative, o di imporre di fatto la scelta dei ministri. Nell'antico Egitto, dove la classe dei sacerdoti aveva un'influenza preponderante, ai suoi membri sopratutto era affidata l'amministrazione; ne risultò che a quando

Digitized by Google

a quando il regno fosse usurpato da sacerdoti. L'epoca di maggior potenza per la Chiesa cattolica in Europa fu quella in cui le alte cariche politiche erano generalmente occupate da prelati. In altre circostanze, è la supremazia della classe militare che si rivela, ad esempio nel Giappone, dove per solito erano i soldati che diventavano ministri, ed in realtà usurpatori. In Inghilterra, nell'epoca feudale, Enrico III fu obbligato dai baroni ad accettare Hugh le Depenser come giudice supremo, e ad affidare le altre cariche della sua casa a persone designate dai vincitori. Nell'Oriente, fino ai nostri giorni. i cambiamenti di ministri sono stati imposti dai soldati. Naturalmente gli uffici amministrativi, come tutti gli altri posti che conferiscono potere, diventano oggetto di contesa fra i capi della classe militare, che sono gli agenti del sovrano terreno, ed i capi della classe sacerdotale, che pretendono di essere gli agenti del sovrano celeste, ed il predominio dell'una o dell'altra classe dipende in alcuni casi dal numero delle grandi cariche di Stato occupate.

Questi fatti ci mostrano che dove non si sia ancora stabilito qualche metodo regolare per conferire ai principali consiglieri ed agenti del sovrano la qualità di rappresentanti autorizzati dell'opinione pubblica, si stabilisce nondimeno un metodo irregolare, per mezzo del quale vien mantenuto un certo accordo fra le azioni dei sovrani delegati ed il volere della società, o, fino ad un certo punto, il volere di quella parte della società che può esprimere ciò che essa vuole.

§ 507. Se si volesse approfondire un po' più quest'argomento, e se fosse meno difficile la raccolta dei dati necessari, molte cose si potrebbero aggiungere a quello che abbiamo detto intorno all'evoluzione della funzione ministeriale.

Naturalmente si potrebbe, in molti casi, mostrare come, semplice da principio, si faccia poi complessa; come l'aiutante unico del capo, che lo aiuta in ogni cosa, fa posto a molti grandi ufficiali del re, che si dividono fra di loro le incombenze, divenute vaste e complicate. Di pari passo con questa differenziazione di un ministero si vedrebbe, in alcune circostanze, procedere l'integrazione, la quale consiste nel passaggio da uno stato in cui gli ufficiali prendono le loro istruzioni dal sovrano, a uno stato in cui formano un corpo solidale. Si potrebbero far ricerche sulle condizioni in cui questo corpo solidale acquista la potenza ed assume in pari tempo la responsabilità. Si verrebbe probabilmente a riconoscere che lo sviluppo di un consiglio esecutivo e la riduzione concomitante del corpo esecutivo originario alla condizione d'un automa, sono i caratteri di quella forma rappresentativa di governo propria del tipo industriale. Ma per giungere a qualche risultato bisognerebbe imprendere ricerche fastidiose ed inappaganti, col pericolo di non arrivare forse che a conclusioni di poca precisione ed importanza.

Per lo scopo che noi qui ci siamo proposto basta riconoscere i fatti generali che più sopra abbiamo esposti. Come il capo politico è da principio un membro del gruppo di poco distinto dagli altri — ora un capo la cui vita privata e le cui risorse somigliano a quelle di ogni altro guerriero, ora un patriarca od un signore feudale che, venendo a predominare sopra gli altri patriarchi e gli altri signori feudali, da prima vive, come essi, dei redditi di privati possessi — del

Digitized by Google

pari gli aiutanti del capo politico vengono fuori da quelli che hanno con lui rapporti personali, di sangue, di simpatia, di servizi. Quando il territorio nazionale si estende e gli affari aumentano, e si sviluppano classi divise per interessi, cominciano allora ad operare influenze che differenziano alcuni di quelli che circondano il capo e ne fanno dei pubblici funzionari, distinti dai membri della sua famiglia e della sua casa. E queste influenze, unite a speciali circostanze, determinano le qualità degli uomini pubblici che assumono il potere. Dove il capo ha un potere assoluto, egli fa scelte arbitrarie, senza badare al rango, all'occupazione ed all'origine. Se, ad onta del suo predominio, vi sono classi di cui è geloso, egli ne escluderà i membri dalle funzioni ministeriali; al contrario, se il suo predominio è insufficiente, i rappresentanti di quelle classi si impongono a lui. E questo è il primo passo verso quel sistema sotto cui, decaduto il potere monarchico, si forma un corpo solidale di ministri, la cui funzione riconosciuta è di eseguire la volontà pubblica.

CAPITOLO XI.

ORGANI DI GOVERNO LOCALE.

§ 508. Questo titolo ci sembra necessario per designare un ordine di fatti più esteso di quello che si comprenderebbe sotto il titolo di « Governi locali ».

Noi dobbiamo occuparci di due forme di organi di controllo che originariamente sono confuse, ma gradualmente diventano distinte. Tanto presso i popoli che hanno un sistema di parentela per via di donna, quanto presso quelli in cui la trasmissione della proprietà e del potere si fa in linea maschile, il sistema regolatore, basato sui vincoli di sangue, può essere una conseguenza ed una dipendenza di un sistema regolatore nato dal comando militare. L'autorità stabilita dal trionfo in guerra non di rado viene a conflitto coll'autorità derivata dalla legge di successione, quando questa sia in parte stabilita, ed inaugura una differenziazione per cui il governo politico si separa dal governo famigliale. Noi abbiamo veduto che, a partire dalle epoche primitive, il principio della capacità e quello dell'eredità concorrono entrambi a determinare le posizioni sociali degli uomini, e dove, come accade in molti casi, un capo di guerra viene eletto all'occasione, ad onta che vi sia un capo di riconosciuta legittimità, il potere trasmesso ereditariamente tende ad essere soverchiato dal potere derivato dalla capacità. Fin dal principio adunque può darsi che sorga una specie di governo, distinto dal governo di famiglia; ciò si verifica sopratutto dove molti gruppi di famiglie uniscono la loro attività militare. Perchè la famiglia dia luogo alla gente, la gente alla patria, la patria alla tribù, una condizione è necessaria, cioè la moltiplicazione di gruppi di una parentela sempre più remota e sempre meno suscettibili di venir facilmente sottomessi dal capo di qualche gruppo nominalmente dirigente. Quando l'aggregazione locale trae

Digitized by Google

seco la fusione di tribù che, derivate dalla stessa schiatta, hanno perduto il ricordo della loro comune genealogia, allora può non essere lontano il giorno in cui appaia un'autorità diversa da quella dei gruppi famigliali. Benchè questa autorità politica, passando attraverso alla fase elettiva, diventi spesso ereditaria, nel modo stesso che l'autorità famigliare, pure essa costituisce un nuovo genere d'autorità.

Degli organi di governo locale, cui dànno origine l'autorità famigliare e l'autorità politica, a misura che i gruppi diventano composti e ricomposti, noi esamineremo prima quelli di carattere politico, perchè essi sono in rapporto più diretto cogli organi di governo centrali fin qui studiati.

§ 509. A seconda della relativa potenza del conquistatore e del conquistato, la guerra stabilisce varii gradi di subordinazione. Talvolta il pagamento del tributo e l'omaggio da rendere in certe occasioni scemano di poco l'indipendenza politica; tal'altra invece l'indipendenza politica è quasi affatto perduta. Generalmente, però, da principio il vincitore trova necessario di rispettare le autonomie sostanziali delle società vinte, o crede che sia questa per lui la miglior politica. Onde, finchè l'integrazione non sia molto progredita, i governi locali non sono d'ordinario nulla più che i governi delle parti che esistevano separatamente prima che fossero unite in un solo corpo.

Noi troviamo dappertutto esempi di subordinazione indecisa. A Tahiti « l'influenza dei re sui capi di distretti arroganti e dispotici non era nè potente, nè permanente ». Dell'organizzazione politica inglese negli antichi tempi Kemble scrive: « si può considerare l'insieme del governo esecutivo come una grande associazione aristocratica, di cui gli *ealdormen* erano gli *earls* costituenti, ed il re era poco più che presidente ». Lo stesso dicasi pei primi tempi feudali, come, ad esempio, in Francia. « Sotto i primi Capetingii noi troviamo appena qualche atto di legislazione generale... Ogni cosa era locale, e tutti i possessori di feudi da principio, poscia solo i grandi feudatarii esercitavano il potere legislativo nei loro dominii ». Questo è il genere di rapporto che si scorge di solito durante le fasi iniziali di quei gruppi riuniti in cui un gruppo ha acquistato il potere sopra gli altri.

Nei casi in cui un invasore fortunato, che sia venuto di fuori e non sia sorto dall'interno dell'unione dei gruppi, è abbastanza potente da soggiogare completamente tutti i gruppi, accade ancora per solito che le preesistenti organizzazioni locali sopravvivano. Gli antichi Stati americani ce ne dànno esempi. « Quando i re di Messico, Tezcuco e Tacuba conquistavano una provincia, usavano lasciare a tutti i capi indigeni la loro autorità, tanto ai più elevati che ai più bassi ». Noi leggiamo di alcuni capi di tribù chibcha sottomesse dal Bogota, che il Zipa li soggiogò, ma lasciò loro la giurisdizione ed il diritto di trasmettere nelle loro famiglie la dignità di cacicco. E, come fu già detto in un altro capitolo, gli incas vittoriosi lasciarono sussistere le autorità politiche e le amministrazioni delle molte piccole società che riunirono sotto la loro dominazione. Questa, infatti, è la politica più conveniente. Come osserva sir Henry Maine, « certe istituzioni di un popolo primitivo, le loro corporazioni e comu-

Digitized by Google

nità di villaggio, vengono sempre conservate da uno Stato che li governi, a motivo delle agevolezze che esse arrecano all'amministrazione civile e fiscale »; lo stesso può dirsi dei più vasti apparecchi regolatori. Invero, la difficoltà di sostituire improvvisamente ad una vecchia organizzazione locale un'altra intieramente nuova è così grande, che quasi necessariamente la vecchia viene in gran parte conservata.

L'autonomia dei governi locali, che in alcuni casi viene appena turbata ed in altri solo parzialmente soppressa, si manifesta in parecchi modi. L'indipendenza originaria dei gruppi continua a mostrarsi nel diritto di guerra privata fra di loro. Essi conservano i loro dèi locali, la loro organizzazione ecclesiastica, le loro feste religiose. Ed in occasione di una guerra generale i contingenti rispettivi ch'essi forniscono rimangono separati. Noi ne vediamo le prove nei *nomi* egiziani, nelle città greche e nelle signorie feudali.

§ 510. Lo sparire graduale delle autonomie locali è un risultato ordinario della lotta fra i governi delle varie parti, che cercano di mantenere i loro poteri, ed il governo centrale, che cerca di scemarli.

Quanto più la sua forza cresce, specie per guerre fortunate, tanto più il principale capo politico aumenta il grado di coazione ch'egli esercita sui capi politici minori, dapprima mettendo fine alle guerre private fra di loro, poscia coll'interporsi come arbitro, infine arrogandosi una giurisdizione di appello. Quando i governanti locali sono stati impoveriti dalle lotte fra di loro combattute, o per varii tentativi di ricuperare la loro indipendenza, o per aver dovuto attingere alle loro sostanze onde condurre guerre eterne — quando i seguaci del governante centrale hanno formato un nuovo ordine di nobili, con doni di terre conquistate od usurpate, come ricompensa dei loro servizi, il terreno è preparato per l'apparizione di organi amministrativi istituiti dal governo centrale. Così, in Francia, quando il monarca acquistò la preponderanza, i signori perdettero la loro autorità in materia legislativa. La conferma reale diventò necessaria per dare validità agli atti dei signori feudali, e la corona acquistò il diritto esclusivo di concedere carte, di conferire titoli di nobiltà, di coniar moneta. Poscia, declinando sempre più il potere degli originarii reggitori locali, si videro apparire delegati reali ad esercitare una sorveglianza su di essi, e furono nominati governatori provinciali, che tenevan l'ufficio fin che al re talentasse. Più tardi si formò l'amministrazione degli intendenti e dei loro sub-delegati, che esercitavano l'autorità in nome della corona, e tutti i piccoli poteri locali che ancora restavano erano esercitati sotto la sorveglianza dell'autorità centrale. La storia inglese, nelle sue varie fasi, ci fornisce esempi analoghi. Quando il regno di Mercia fu formato colla fusione di regni più piccoli, i re locali diventarono *ealdormen*, ed un cambiamento simile ebbe luogo più tardi su più vasta scala. « A cominciare dal regno di Egberto si vede farsi accentuata la distinzione fra il re e l'*ealdorman*. Il re è un sovrano, l'*ealdorman* è soltanto un magistrato ». È da notare che sotto Cnut gli *ealdormen* diventarono subordinati per la nomina di *earls*, e che sotto Guglielmo I le contee ricevettero nuovi titolari. Più tardi, dopo che le guerre delle due rose li ebbero

Digitized by Google

indeboliti, l'autorità locale dei nobili ereditari dovette piegare davanti a quella dei *lords*, luogotenenti nominati dalla Corona. Non sono soltanto gli apparecchi di governo provinciali di un carattere personale che vengono ad essere subordinati a misura che la guerra fa progredire l'integrazione politica, ma eziandio quelli di un carattere popolare. L'antico *scirgerefa* anglo-sassone, che presiedeva il *sciregemot*, era dapprima elettivo, ma poi diventò di nomina regia. In epoca più recente si ebbe un cambiamento analogo: « una legge del nono anno del regno di Edoardo II abolì il diritto che aveva il popolo di eleggere lo sceriffo ». E del pari « al principio del regno di Enrico III la nomina dei conservatori » della pace, dapprima elettivi, fu attribuita alla Corona, « ed il loro nome fu cambiato in quello di giudici ».

Questi fatti ci dimostrano con sufficiente evidenza che i capi locali perdono i loro poteri di governo per diventare semplici agenti esecutivi, rapidamente quando un gruppo di piccole società è soggiogato da un invasore, e lentamente quando una di esse acquista una supremazia riconosciuta; dopo di che i capi esercitano le funzioni che loro rimangono in qualità di servitori di agenti locali più recenti. Nel corso dell'integrazione politica gli originarii centri di governo delle parti componenti diventano relativamente automatici nelle loro funzioni.

§ 511. Un'altra cosa dobbiamo qui notare, cioè che esiste per solito un'affinità di struttura fra il governo generale ed i governi locali. A produrla concorrono parecchie cause.

Quando uno dei gruppi ha acquistato il potere sopra gli altri, sia direttamente, col mezzo di vittorie riportate dal suo capo su di essi, sia indirettamente, per aver condotto con successo la confederazione alla guerra, quest'affinità è facilmente spiegabile. Infatti, in tali condizioni il governo generale è soltanto lo sviluppo di uno di quelli che prima erano governi locali. La storia antica dell'Inghilterra ce ne fornisce un esempio famigliare, nell'affinità che esisteva fra l'*hundreed moot* (una piccola assemblea del governo locale), il *shire moot* (constituito nello stesso modo, ma con attribuzioni militari, giudiziarie e fiscali più vaste, e presieduto da un capo originariamente elettivo) ed il *witenagemot* nazionale (che conteneva originariamente gli stessi elementi di classi, ma in proporzioni diverse, ed era presieduto da un re, del pari elettivo da principio, ed investito delle stesse funzioni su più vasta scala. Noi ritroviamo la stessa somiglianza in un altro periodo. Scrive sir Henry Maine:

" È stata fatta spesso l'osservazione che una monarchia feudale riproduceva esattamente i caratteri d'una signoria feudale, ma di questo fatto noi cominciamo appena ora a scorgere la ragione, che è questa: entrambe quelle istituzioni erano nel principio gruppi di persone credute affini di schiatta, stanziate sul suolo, ed esposte a subire la stessa trasformazione d'idee a motivo di questo stanziamento ".

In Francia, nei primi tempi del periodo feudale, scrive Maury « la corte di ogni gran feudatario era l'immagine, naturalmente un poco ridotta, di quella del re ». I fatti che questo scrittore adduce mostrano in un modo istruttivo che tanto nel governo locale quanto nel governo generale, i servitori diventarono

Digitized by Google

agenti ministeriali. Analoghi esempi troviamo in altre parti del mondo, come nel Giappone, in diversi stati africani, in parecchie isole della Polinesia, nell'antico Messico, nell'India medioevale, ecc., dove forme di società, essenzialmente simili a quelle del sistema feudale, esistono od hanno esistito.

Quando l'autonomia locale sia stata intieramente, o quasi, distrutta, ad esempio da una potente razza d'invasori che portano seco un altro tipo d'organizzazione, noi vediamo ancora la stessa cosa; poichè in tal caso il tipo nuovo tende a modificare le istituzioni, tanto sotto il rapporto locale quanto sotto il generale. Ciò si vede nei regni orientali fin dai tempi più antichi: servano d'esempio i reggitori provinciali o satrapi della Persia. « Finchè essi rimanevano in ufficio avevano un potere dispotico — rappresentavano il Gran Re, ed erano insigniti di una parte della sua maestà... Essi possedevano il diritto di vita e di morte ». E fino ai nostri giorni ha sopravvissuto questa unione del despota centrale coi minori despoti locali; lo dimostra quest'osservazione fatta da Rawlinson, che gli antichi satrapi possedevano « l'autorità piena e completa che appartiene ai pascià turchi ed ai moderni khan o bey persiani, cioè un'autorità realmente assoluta ». Altre società antiche, di tipo affatto diverso, mostrarono la stessa tendenza a foggiare la struttura delle parti incorporate sul modello del tutto incorporante. La storia greca ci mostra come Sparta oligarchica cercasse di propagare l'oligarchia come forma di governo ai territori dipendenti, mentre la democratica Atene propagava la forma democratica. E, del pari, dove Roma conquistava e fondava colonie, là si applicava il sistema municipale romano.

Quest'ultimo esempio ci ricorda che, col cangiarsi dei caratteri del governo centrale, cambiano pure i caratteri dei governi locali. Nell'impero romano. quella tendenza verso una forma di governo sempre più concentrata che era il risultato della diuturna attività militare, si propagava dal centro alla periferia. « Sotto la repubblica, ogni città aveva, a somiglianza di Roma, un'assemblea popolare: che era sovrana nel far leggi e nel creare i magistrati »; ma quando Roma piegò verso il governo oligarchico e personale, scemò anche nelle provincie il potere popolare: « l'organizzazione municipale, da democratica diventò aristocratica ». In Francia, man mano che il potere monarchico volgeva all'assolutismo, si effettuarono, ma in diverso modo, uguali cambiamenti. Il governo s'impadronì degli uffici municipali « rendendoli ereditari, e vendendoli ai maggiori offerenti... furono imposti a tutti i Comuni del regno sindaci ed assessori permanenti, i quali così cessarono d'essere elettivi »: indi questi magistrati assunsero arie da re, parlarono della santità della loro carica, e della venerazione del popolo, ecc. Anche la storia inglese ci mostra in modo notevole di questi movimenti simultanei del centro e della periferia verso forme di governo, quando più e quando meno libere. Allorquando, sotto re Giovanni, il governo centrale diventò più libero, le città acquistarono il potere di eleggere i loro magistrati. Per converso quando, sotto la Restorazione, il potere monarchico crebbe, « i municipi si foggiarono su di un modello più oligarchico ». Viene poi il caso famigliare dei mutamenti analoghi, in senso liberale, che si sono verificati ai nostri giorni nel governo centrale e nei governi locali.

Digitized by Google

§ 512. Dagli apparecchi di governo locale che hanno acquistato un carattere politico, volgiamoci ora a quelli che hanno conservato il primitivo carattere famigliale. Benchè col fondersi dei gruppi l'organizzazione ed il governo politici si separino dall'organizzazione e dal governo di famiglia, e prevalgano su di essi, tanto nei rapporti locali quanto nei rapporti generali, pure l'organizzazione ed il governo di famiglia non scompaiono; ma conservano in certi casi la loro primitiva natura, mentre in altri casi dànno origine ad altre organizzazioni locali di governo. Dobbiamo anzitutto vedere quanto sia largamente diffuso il gruppo famigliale considerato come un elemento della società politica.

Fra i barbari Beduini noi lo troviamo esistere separatamente: « ogni grande famiglia colle sue dipendenze costituisce per se stessa una piccola tribù ». Ma, dice Palgrave, « benchè il *clan* e la famiglia siano l'ultima espressione della società araba civilizzata, essi però non la contengono tutta, come avviene nel caso dei Beduini ». L'unione politica ha lasciato sopravvivere l'organizzazione della famiglia, ma le ha aggiunto qualche cosa. Lo stesso accadde delle società semitiche primitive, ad esempio quelle degli Ebrei. Lo stesso è accaduto dovunque per le società ariane.

" Il *Sept* irlandese è un corpo di parenti il cui progenitore non esiste più, ma che discendono da lui realmente... Un'associazione di tal fatta esiste anche secondo la legge dell'India sotto il nome di famiglia indivisa... La famiglia, così formata dalla continuazione di parecchie generazioni unite, è identica nella sua forma ad un gruppo tanto noto agli studenti dell'antico diritto romano — la parentela agnatizia „.

Non solo dove siasi stabilita la discendenza nella linea maschile, ma eziandio dove continua il sistema di discendenza per via di donna, si trova questa trasformazione della famiglia nella *gens*, nella fratria e nella tribù. Così avvenne presso le antiche popolazioni dell'America, che, come quelle dell'Jucatan, avevano mantenuto in ogni città le divisioni di tribù; e, secondo Morgan e Major Powel, così continua ad essere presso alcune tribù americane, come gli Irochesi e gli Uiandott.

Tanto prima che dopo essere stato incluso nell'aggregato politico, il gruppo della famiglia dà origine ad un governo quasi politico. A seconda del tipo di razza, o del sistema di discendenza, questo governo della famiglia può essere, come presso gli antichi Semiti ed Ariani, un despotismo patriarcale assoluto; o può essere, come fra gli Indù dei nostri giorni, un governo personale emanante dalla scelta d'un capo in seno alla famiglia dirigente del gruppo (scelta che cade d'ordinario sul più anziano); oppure può essere, come nelle tribù americane, somiglianti a quelle che abbiamo citate, il governo d'un consiglio eletto della *gens*, il quale elegge il suo capo. Vale a dire che la struttura triplice ed una, che tende a sorgere in un'assemblea organizzata, si ritrova nel gruppo famigliale composto, come nel gruppo politico: gli elementi di questa struttura sono diversamente sviluppati a seconda della natura del popolo e delle circostanze.

Il governo di ogni aggregato di parenti riproduce, in minori proporzioni, delle funzioni simili a quelle del governo dell'aggregato politico. Come la società nel suo complesso si vendica su di altre società delle ingiurie recate ai suoi membri,

Digitized by Google

così il gruppo famigliale si vendica sugli altri gruppi contenuti nella stessa società. Questo fatto è troppo noto perchè abbisogni di esempi; ma si può notare che anche oggidì, nelle parti d'Europa dove l'organizzazione della famiglia sopravvive, dura ancora la vendetta di famiglia. « L'Albanais vous dira froidement.... Akeni-Dgiak? avez vous du sang à venger dans votre famille? »; e poi chiedendovi il nome della vostra tribù, egli mette la mano sulla sua pistola. Con quest'obbligo della vendetta va congiunta naturalmente una responsabilità reciproca. La famiglia in tutti i suoi rami è responsabile nel suo insieme ed in ogni parte per le ingiurie recate dai suoi membri ai membri delle altre famiglie, al modo istesso in cui l'intiera società è tenuta responsabile da altre. Questa responsabilità non è limitata agli omicidii commessi dai membri del gruppo famigliale, ma si estende ai danni cagionati da essi ai beni, ed ai reclami pecuniari.

" Dans les districts Albainais libres, les dettes sont contractées à terme. En cas de non payement, on a recours aux chefs de la tribu du débiteur, et si ceux-ci refusent de faire droit, on arrête le premier venu qui appartient à cette tribu, et on l'accable de mauvais traitements jusqu'à ce qu'il s'entende avec le véritable débiteur, ou qu'il paye lui-même ses dettes, au risque de se pourvoir ensuite devant les anciens de sa tribu, ou de poursuivre par les armes celui qui lui a valu ce dommage ".

E dell'antico *maeght* inglese noi leggiamo che « se qualcuno veniva imprigionato per furto, stregoneria, ecc... i suoi parenti dovevano pagare l'ammenda e dar garanzia per la sua buona condotta se lo si metteva in libertà ».

Mentre, in seno all'aggregato politico, ogni gruppo famigliale composto si trovava così di fronte agli altri gruppi in rapporti quasi politici, il suo governo esercitava un'autorità interna. Nella *gens*, quale era costituita presso i popoli americani più sopra ricordati, l'amministrazione degli affari apparteneva al suo consiglio. Le *gentes* presso i popoli storici erano rette dai loro patriarchi, come quelle degli Indù lo sono ancora dai loro anziani eletti. Oltre poi a quest'organizzazione giudiziaria in seno al gruppo dei parenti, v'è anche un'organizzazione religiosa, derivante dal culto di un comune antenato e che impone delle osservanze periodiche in comune.

Intanto i fatti ci dimostrano che mentre la fusione dei gruppi per effetto della guerra è accompagnata dallo sviluppo di un'organizzazione politica che domina le organizzazioni delle società di parenti, pure questi sopravvivono a lungo, e conservano in parte le loro autonomie e le loro costituzioni.

§ 513. Nondimeno il progresso sociale le trasforma in parecchi modi — differenziandole in gruppi che a poco a poco vengono a perdere i loro caratteri di famiglia. Una delle cause di questa trasformazione è il passaggio dalla vita nomade alla vita sedentaria, col conseguente stabilirsi di rapporti definiti colla terra, e colla moltiplicazione e coll'incrociamento che ne risultano.

Per mostrare come questo processo e le sue conseguenze siano generali, citerò il *calpulli* degli antichi Messicani « che era un distretto abitato da una famiglia... d'origine antica »; i cui membri avevano dominii che non appartenevano ad essi individualmente, ma al calpulli »; i capi venivano scelti dal seno della

Digitized by Google

tribù, ed il popolo si adunava per trattare dei comuni interessi, per regolare la ripartizione delle tasse ed ordinare le feste ». Posso inoltre citare un esempio molto lontano dal precedente per luogo, tempo e razza, il *mir* russo ancor esistente o la comunità di villaggio, che è costituita dai discendenti dello stesso gruppo famigliale di nomadi che acquistarono sede fissa. Il *mir* è una corporazione con attribuzioni giudiziarie... è proprietario del suolo, del quale i membri hanno solo l'usufrutto o godimento temporario »; esso è governato dai « capi delle famiglie formanti un consiglio sotto la presidenza dello *starosta* o sindaco, eletto da loro ». Accanto a questi esempi affini noi possiamo ricordare la *marca* teutonica che era « formata da un primitivo stanziamento di una famiglia o di parenti », presso cui, come diceva Cesare degli Svevi, la terra era divisa fra « gentes et cognationes hominum ». Giusta quanto scrive Kemble le marche erano

" ... grandi gruppi di famiglie, che comprendevano case diverse di sostanze, di rango e di autorità, alcune discendenti direttamente da antenati comuni o dall'eroe della tribù, altre unite da parentela più lontana...; le une ammesse nella comunità per via di matrimonio, altre per adozione, altre per emancipazione, ma riconoscenti tutte una fraternità, una parentela o *sibsceaft*, tutte formanti come un'unità di fronte alle altre comunità somiglianti; tutte governate dagli stessi giudici e condotte dagli stessi capitani; tutte partecipanti agli stessi riti religiosi, e tutte conosciute fra di loro e dai loro vicini sotto un solo nome generale „.

Al che si aggiunga che, come i gruppi di famiglie già ricordati, anche il gruppo di parenti che costituiva la marca aveva, del pari che i gruppi più piccoli ed i più grandi, l'obbligo comune di difendere e di vendicare i suoi membri, ed una comune responsabilità per le loro azioni.

Ed ora siamo preparati ad osservare le varie influenze che cospirano a cambiare il gruppo di parenti in un gruppo politico, tanto sotto l'aspetto locale, quanto sotto il generale. In primo luogo è da por mente a quella ammissione di stranieri nella famiglia, *gens* o tribù, che noi abbiamo riconosciuto come un processo normale, a cominciare dalla vita selvaggia. Livingstone, dopo aver osservato « che il governo è patriarcale presso i Bakuin », racconta che ogni capo ha attorno alla sua capanna quella delle sue donne, dei suoi parenti, dei suoi servitori, ciò che forma un *Kotla;* « il povero si aggrega al *Kotla* di un ricco e viene considerato come suo figlio ». Qui noi vediamo compiersi in un modo informe quello che avveniva con formalità nella famiglia romana e nella marca teutonica. A misura che gli stranieri adottati aumentano, ed a misura che il gruppo perde della sua purezza per l'incorporazione di servi emancipati, i vincoli fra i suoi membri si rallentano ed i suoi caratteri si alterano. In secondo luogo, quando, per effetto della concentrazione e della moltiplicazione, diversi gruppi di parenti confinanti si mescolano e cessa di esservi un rapporto diretto fra la località e la parentela, i vincoli della famiglia o della *gens* si rilasciano ancor più. Infine si fa sentire, per scopi militari e fiscali, il bisogno di un raggruppamento basato sulla località e non sulla parentela. L'antichità ce ne fornisce un esempio nella rivoluzione operata da Clistene, che divise il territorio dell'Attica in *demi*, sostituendo, a scopo politico, alle divisioni per tribù le divisioni topografiche, i cui abitanti avevano autorità amministrative locali e una responsabilità politica.

Digitized by Google

Questo ci riconduce alla controversa questione intorno all'origine dei *tithings* e degli *hundreds*. Noi abbiamo mostrato come gli antichi Peruviani avessero divisioni civili e militari per decine e centinaia, coi loro rispettivi ufficiali. In China, dove è spinto all'estremo il principio di rendere il gruppo responsabile per i suoi membri, il governo non riconosceva le divisioni in *clan*, ma solo le divisioni in decine e centinaia, ciò che fa supporre che queste ultime erano il risultato dell'organizzazione politica, come contrapposto all'organizzazione della famiglia. Anche in alcune parti del Giappone esiste una specie di sistema gerarchico di capi di diecine e di centene; sono gli *otonos* delle città e dei villaggi, responsabili individualmente e collettivamente della buona condotta di ciascuno di essi. Abbiamo veduto che a Roma i gruppi di centene e di diecine, tanto civili che militari, diventarono sostitutivi politici dei gruppi per *gens*. Sotto la legge franca « l'uomo del *tithing* è *decanus*, e l'uomo dell'*hundred* è *centenarius* »; e qualunque ne siano stati i nomi indigeni, le divisioni in decine e centene sembrano aver avuto (a giudicarne da quel che afferma Tacito) un'origine indipendente presso le razze germaniche.

È da ricordare che queste centene e decine, formate dentro alle marche ed alle grandi divisioni, corrispondevano ancora abbastanza esattamente a gruppi basati sulla parentela, poichè i capi delle famiglie che li costituivano in quanto gruppi locali, erano d'ordinario parenti più stretti fra di loro che non coi capi di famiglie similmente raggruppate in altre parti della marca. Noi riconosciamo da questo che l'organizzazione, i diritti e le obbligazioni di famiglia vi si trovano conservati od hanno ricevuto un novello sviluppo. Io non voglio dire semplicemente che questi gruppi trovino nel loro *hundred-moots* le loro interne amministrazioni; ma io voglio dire sopratutto ch'essi formavano dei gruppi che possedevano di fronte agli altri gli stessi diritti e doveri collettivi che avevano i gruppi famigliali. La responsabilità del gruppo per i suoi membri, che prima ricadeva sul gruppo di parenti senza riguardo di luogo, passava in gran parte al gruppo locale formato solo in parte di parenti. A misura che le *gentes* e le tribù si estendevano e si mescolavano, sorgeva una causa di spostamento della responsabilità. Quando la comunità di famiglia era piccola e strettamente aggregata, l'offesa commessa da uno dei suoi membri contro un'altra società analoga poteva d'ordinario ricadere su questa società, se non sul colpevole stesso, e la società nel suo insieme ne subiva le conseguenze. Ma quando la comunità di famiglia, moltiplicandosi, veniva ad occupare un territorio più vasto e si fondeva con altre comunità, si poteva bensì trovare a quale località di questo territorio apparteneva il trasgressore, ma non a quale parentela, e le conseguenze della sua colpa, quando non potevano ricadere sulla sua famiglia, che non era conosciuta, ricadevano sugli abitanti della località che erano conosciuti. Di qui la genesi di un sistema di sicurtà, che è tanto antico quanto generale. Eccone alcuni esempi:

" È mia volontà che ogni uomo sia in sicurtà, tanto dentro che fuori delle città (Eadg., II, suppl. § 3).

" Noi vogliamo che ogni uomo libero faccia parte d'un *hundred* e d'un *tithing*, se egli vuol possedere il diritto di *lad* o di *wer*, per il caso in cui fosse ucciso dopo

Digitized by Google

compiuta l'età di 12 anni; altrimenti egli non avrà alcuno dei diritti dell'uomo libero, sia pur egli capo di casa, o sia servo (CNUT, II, § XX).

" . . . . . in tutte le città del regno, gli uomini sono tenuti a prestar garanzia dieci per dieci, di guisa che se uno dei dieci commette un delitto, nove altri possono obbligarlo all'osservanza del diritto " (EDW., *Conf*, XX).

Parlando in generale di questo sistema di mutua garanzia, come ci si presenta tra i Russi, del pari che tra i Franchi, Koutorga così si esprime:

" Tout membre de la société devait entrer dans une décanie, laquelle avait pour mission la défense et la garantie de tous en général et de chacun en particulier; c'est-à-dire que la décanie devait venger le citoyen qui lui appartenait et exiger le wehrgeld, s'il avait été tué; mais en même temps elle se portait caution pour tous les siens ".

In una parola, questa forma d'organo di governo locale, uscita dalla forma famigliale primitiva e sostituitasi in parte ad essa, andava naturalmente compagna alla moltiplicazione ed alla mescolanza risultante da una vita sedentaria.

§ 514. Rimane a trattare d'una forma affine d'organo di governo locale, che sembra essere stata dapprima identica alla precedente, e che solo più tardi se ne è differenziata.

Kemble è d'avviso che la parola « gegyldan » denota « quelli che pagano mutuamente gli uni per gli altri... gli associati del *tithing* e dell'*hundred* »; e che questi due gruppi erano originariamente connessi ci vien dimostrato dal fatto che fino al decimo secolo in Londra i cittadini erano uniti in *frithgyld* « od associazioni per il mantenimento della pace, composte ciascuna di dieci uomini, e dieci di queste gilde erano riunite in un *hundred* ». Il prof. Stubbs scrive:

" La responsabilità collettiva per la consegna di un delinquente che pesava originariamente sulla *maeght* o parentela dell'accusato, passò a poco a poco all'associazione volontaria della gilda, e la responsabilità della gilda fu sostituita dalla responsabilità locale del *tithing* ".

Non vi sono buone ragioni per ammettere che questa trasposizione di responsabilità si è prodotta primitivamente per la trasformazione del gruppo famigliale nella gilda, in seguito alla graduale estinzione del carattere della famiglia per l'incorporazione di membri non legati da parentela? Se noi non troviamo di ciò esempi in documenti scritti, dipende probabilmente dal fatto che le prime fasi del cambiamento ebbero luogo prima che si usassero documenti scritti. Ma noi abbiamo motivi di credere all'esistenza di queste epoche primitive, se teniamo conto di fatti che ci presentano le società estinte e le società meno sviluppate di quelle d'Europa.

Prescott osserva che le arti manuali presso i Peruviani « come tutte le altre professioni e funzioni passavano sempre di padre in figlio ». Clavigero scrive che presso i Messicani « i mestieri si perpetuavano nelle famiglie a maggior profitto dello Stato ». Gomara dice che « i poveri insegnavano il proprio mestiere ai loro figli per la ragione ch'essi potevano farlo senza spesa », una ragione che ha una portata generale. Le ricerche di Heeren sugli usi antichi dell'Egitto lo hanno condotto ad accettare l'opinione degli storici primitivi, che

Digitized by Google

cioè « il figlio era tenuto di fare il mestiere di suo padre e questo solo »; ed egli cita un papiro relativo ad una istituzione naturalmente connessa con questo uso, « la gilda o compagnia dei conciatori di pelli ». Hermann ci apprende che presso i Greci le varie arti e professioni erano

" peculiari a certe famiglie, i cui diritti ad esercitarli esclusivamente rimontavano in generale a tempi favolosi. Noi troviamo inoltre il pupillo ed il figlio durante parecchie generazioni designati collo stesso nome; esisteva poi un rapporto stretto fra il monopolio di molte professioni ed il poco rispetto che in certi casi si aveva per esse: circostanza questa che gli stessi autori greci paragonano al pregiudizio di casta prevalente presso altre nazioni ".

La China contemporanea ci fornisce un analogo esempio.

" Le associazioni popolari nelle città e nei borghi sono specialmente basate sopra una comunità di interessi risultante o da somiglianza di occupazione, quando le principali persone della stessa professione si costituiscono in corporazione, o da regolamenti municipali che obbligano i capi-famiglia viventi nella stessa strada ad unirsi per mantenere una polizia e conservar l'ordine nel loro quartiere. Ogni corporazione ha una sala di riunione, dove i suoi membri si adunano per festeggiare il santo loro patrono ".

Uno stato di cose analogo esisteva un tempo nel Giappone, giusta quanto apprendo dal ministro di quel paese. I figli abbracciavano di solito le occupazioni dei loro genitori; così nel corso delle generazioni si avevano gruppi di parenti occupati nella stessa industria, e questi gruppi svolgevano nel loro seno apparecchi regolatori. Non trovo fatti da cui risulti dimostrato che nel Giappone, come in generale nell'Oriente, il raggruppamento nella stessa strada di quelli che esercitano lo stesso mestiere derivi dal raggruppamento originario di parenti occupati nello stesso mestiere; ma ciò sembra probabile, poichè nei tempi primitivi era necessaria la mutua protezione dei membri d'una famiglia d'artigiani, come di altre famiglie. Di ciò si possono ricavar prove anche dai fenomeni complessi delle caste nell'India. Nel N° CXLII della *Calcutta Review*, in un saggio interessante di Iogendra Ciandra Ghosh, la casta è considerata come « un naturale sviluppo della comunità di villaggio indiano », come « caratterizzata non solo per l'autonomia di ogni gilda, ma per i mutui rapporti fra queste gilde autonome, e come fornita di una tale organizzazione inferiore, che il suo governo non riconosce il verdetto di alcun'altra corte all'infuori di quella che ne faccia parte ». In risposta ad alcune mie domande lo scrittore di questo saggio mi ha fornito gran copia di minute informazioni da cui estraggo le seguenti:

" Una famiglia unita indù significa (1) che tutti i membri mangiano assieme; (2) e vivono nella stessa casa; (3) che i membri maschi e le fanciulle nubili sono discendenti da un comune antenato; e (4) che i maschi mettono in comune le loro entrate... Il carattere d'integrità della famiglia viene distrutto quando il pasto e la borsa comune cessano di esistere. Nondimeno i rami così disuniti continuano a mantenere certi stretti rapporti come *gnatis* fino a sette od a quattordici generazioni dal comune antenato. Oltre a questo limite essi vengono detti appartenere unicamente allo stesso *gotra* ".

Senza entrare nei dettagli della costituzione d'una casta che si compone di parecchie *gotra* e dei gruppi prodotti dai matrimonii fra le *gotra* sotto le restrizioni dell'esogamia delle *gotra* e dell'endogamia della casta, senza parlare delle feste, dei sacrificii e simili, osservati fra i membri della famiglia unita dopo che

Digitized by Google

i loro gruppi si sono separati, arriviamo ai fatti di capitale importanza. Benchè sotto il governo degli Inglesi, l'eredità della professione non sia più così rigorosamente osservata, pure

" è universalmente riconosciuto il principio che ogni casta è obbligata a seguire una particolare occupazione e nessun'altra... La divisione della terra, o della casa, è governata dalla legge dell'uguaglianza di successione; e quando nuovi rami elevano nuove case, queste sono tutte raggruppate assieme, separate da un piccolissimo spazio per servir da strada. Ma quando, come nei *bazar*, si prendono delle case per farle servire al commercio, il gruppo è governato da rapporti di famiglia o di casta, oppure dalle comuni occupazioni (ciò che implica qualche parentela di casta) e dalla facilità di trovare consumatori ".

Da questi fatti noi possiamo scorgere chiaramente che se non esistesse alcuna delle complicazioni che sono la conseguenza delle regole riguardo ai matrimoni, non vi sarebbero che gruppi uniti dall'occupazione al pari che dalla genealogia, raccolti in uno stesso luogo e retti da governi interni.

Lasciando di considerare questi fatti, che ci vengono forniti da altre società, noi dobbiamo osservare quanto siano numerose le ragioni che fanno concludere che la gilda, a noi ben nota come l'unione degli artigiani dello stesso mestiere, era originariamente un'unione di parenti. Nella famiglia composta primitiva si professava il culto del comune antenato, ed i sacrifici periodici erano pei discendenti di quest'antenato occasioni per radunarsi. Riguardo all'origine delle gilde, Thierry scrive:

" Dans l'ancienne Scandinavie, ceux qui se réunissaient aux époques solennelles pour sacrifier ensemble terminaient la cérémonie par un festin religieux. Assis autour du feu et de la chaudière du sacrifice, ils buvaient à la ronde et vidaient successivement trois cornes remplies de bière, l'une pour les dieux, l'autre pour les braves du vieux temps, et la troisième pour les parents et les amis dont les tombes, marquées par des monticules de gazon, se voyaient ça et là dans la plaine; on appelait celle-ci la coupe de l'amitié. Le nom d'amitié (minne) se donnait aussi quelquefois à la réunion de ceux qui offraient en commun le sacrifice, et, d'ordinaire, cette réunion était appelée *ghilde* ".

E Brentano fa una descrizione quasi simile. « La gilda, dice egli, significava originariamente il banchetto-sacrifizio fatto con comuni contribuzioni, poi un banchetto-sacrifizio in generale, da ultimo una società ». Noi troviamo qui una analogia coi riti della famiglia unita indù, composta di gruppi di parenti occupati nella stessa professione, che si riuniscono per tenere banchetti, in cui originariamente si sacrificava agli antenati. Noi vi troviamo pure un'analogia coi riti religiosi dei gruppi di parenti esercitanti la stessa professione, come gli Asclepiadi in Grecia. Infine noi vi troviamo un'analogia colle feste di gilde dei Chinesi, adoratori degli antenati, feste celebrate in onore del santo patrono. Tutto questo ci induce a credere che la stessa origine abbiano le cerimonie religiose ed i banchetti delle antiche gilde inglesi. Ecco spiegato brevemente in che più precisamente si rassomiglino.

Nella famiglia composta primitiva, v'era l'obbligo della vendetta del sangue per i parenti uccisi; e nelle gilde primitive, per es. nello Sleswig, eravi la vendetta del sangue per i membri della gilda. Noi abbiamo, nella famiglia composta, la responsabilità per le trasgressioni dei suoi membri; ed anche le gilde erano

Digitized by Google

responsabili: su di esse ricadeva in parte il wergyld quando gli omicidii si scontavano in denaro. Nella famiglia composta troviamo dei diritti collettivi al sostentamento derivati dalla proprietà e dal lavoro comune; e nella gilda troviamo il dovere di mantenere i membri inabili al lavoro. Nella famiglia si aveva un controllo sulla vita privata, per mezzo di un capo dispotico, o d'un consiglio, come esiste ancora nei gruppi locali delle caste indù; e parimenti le ordinanze della gilda si estendevano a regolare le abitudini personali. Per ultimo, questo governo di famiglia o di casta, come abbiamo già veduto per l'India, comprende fra le sue punizioni la scomunica, e parimenti nella gilda uno poteva esser messo fuori della legge (*).

Si può dunque ammettere che la gilda è derivata per evoluzione dalla famiglia. Nei tempi primitivi è quasi inevitabile che una professione, un'arte, un mestiere, si perpetuino fra i discendenti. Una pratica precoce permette di acquistare facilmente abilità in quelle occupazioni; inoltre le spese di tirocinio sono insignificanti, infine si vuol conservare nella famiglia quelli che si chiamano « i segreti » del mestiere. Si deve inoltre notare, che quando i gruppi famigliali sono in lotta, l'insegnamento reciproco dei loro membri non è più possibile. Ma nel corso del tempo entrano in giuoco influenze, dalle quali vien cancellato il carattere della gilda come raggruppamento di parenti. L'adozione, che, come ripetutamente abbiamo detto, è praticata da gruppi d'ogni sorta, non ha che da diventare di uso comune per operare questo cangiamento costituzionale.

Noi abbiamo veduto che fra i Greci il pupillo ed il figlio si chiamavano collo stesso nome. Ai giorni nostri nel Giappone, un apprendista, stando verso il suo padrone nella posizione d'un figlio, lo chiama « padre »; e nelle nostre corporazioni d'artigiani « l'apprendista diventava un membro della famiglia del suo padrone che gli insegnava il mestiere, e che, come un padre doveva vegliare tanto sulla sua condotta quanto sul suo lavoro ». L'ammissione finale dell'apprendista nella gilda, quando egli non era dello stesso sangue dei suoi membri, alterava la natura primitiva di questo gruppo; quando poi, dopo parecchie generazioni, il mestiere si dimostrava prospero, i padroni, volendo procurare maggiore aiuto di quello che loro potessero fornire i figli, introducevano un uso che doveva dare lentamente la preponderanza ai membri non uniti da parentela al gruppo, e produrre la perdita definitiva del carattere famigliale. In seguito doveva naturalmente accadere che la formazione di nuovi borghi e città, ravvicinando immigranti che appartenevano alla stessa professione, ma che non erano dello stesso sangue, conducesse alla formazione volontaria di gilde, sul modello di quelle che esistevano nei luoghi più antichi; quindi queste gilde serbavano l'apparenza di un prodotto artificiale, al modo istesso in cui oggidì, nelle

(*) Un amico che ha letto questo capitolo sulle bozze, mi ricorda dei passi di Brentano, in cui questi trae da siffatte analogie uguali conclusioni. A proposito dei caratteri di certe gilde arrivate a completo sviluppo, egli dice: Se noi le rannodiamo a quello che gli storici raccontano della famiglia in quelle epoche, possiamo ancora riconoscere in esse il germe donde ha dovuto necessariamente uscire più tardi, ad un certo grado di civiltà, la gilda... la famiglia sembra essere il modello, il tipo primitivo sul quale tutte le gilde venute più tardi si sono formate.

Digitized by Google

nostre colonie, si ha un'origine apparentemente artificiale di istituzioni politiche le quali sono state bensì foggiate sul modello di quelle della madre patria, ma tenendo conto di germi preesistenti poco sviluppati, e quindi possono ricondursi ad un'origine naturale.

Chiunque ponga in dubbio la trasformazione da noi indicata, non ha che da ricordare una trasformazione analoga ma assai più considerevole. Le corporazioni di Londra, orefici, pescivendoli, ecc. erano originariamente composte di uomini che erano occupati nei mestieri designati da questi nomi; ma l'introduzione in ciascuna di queste corporazioni di persone d'altri mestieri, o che non ne avevano alcuno, arrivò al punto che ben pochi membri, se pur ve n'erano, lavoravano nel mestiere che il nome della gilda ov'erano ascritti faceva supporre. Pertanto, se il processo di adozione, sotto quest'ultima forma, aveva cambiato la gilda a tal segno, che, pur conservando la sua identità, aveva perduto il suo carattere professionale distintivo, noi abbiamo il diritto di concludere che l'uso dell'adozione nella sua forma primitiva, praticato nella famiglia semplice o nella famiglia composta, esercitante uno stesso mestiere, dovette ancora più rapidamente cambiare la corporazione da un gruppo di parenti, ad un gruppo formato di persone non unite da parentela.

§ 515. Per quanto involuto ed oscuro ne sia stato il processo, pure l'evoluzione degli organi di governo locale si può per tal modo facilmente comprendere. Noi dividiamo questi organi in due gruppi che, partendo da una comune radice, si sono allontanati a misura che le piccole società si sono integrate in società più grandi.

Attraverso a fasi successive di consolidazione, i capi politici di parti che erano un tempo separate passano dall'indipendenza alla dipendenza e finiscono coll'essere agenti provinciali; sono dapprima dei capi parzialmente conquistati che pagano tributo, poi capi intieramente conquistati che governano sotto il comando supremo; più tardi essi diventano governatori locali nominati dal governante centrale ed esercitano un potere sottoposto all'approvazione di quest'ultimo: da ultimo diventano ufficiali esecutivi.

Esiste per solito un'affinità di carattere fra gli apparecchi di governo delle parti ed il sistema di governo del tutto (supposta l'unità di razza); ciò proviene dal fatto che essi sono in ultima analisi il prodotto d'individui della stessa natura. Ad un dispotismo centrale si accompagna un dispotismo locale; ad una forma più libera di governo centrale va unita una più libera forma dei governi minori; ed ogni cambiamento in uno od altro senso, che si faccia nel governo centrale è seguito da ugual cambiamento nei governi locali.

Quando per la fusione di piccole società in società più vaste, gli apparecchi politici di governo che si svolgono tanto al centro che alla periferia, si separano dagli apparecchi di governo d'origine famigliale e vengono a predominare su di essi, questi ultimi non scompaiono; essi sopravvivono nella loro primitiva forma e dànno origine a forme differenziate. Il gruppo formato di parenti conserva per lungo tempo una ristretta autonomia semipolitica, con un interiore governo e con obbligazioni e diritti collettivi all'esterno. Infine a misura che i gruppi fa-

Digitized by Google

migliali, perdendo la loro purezza per le mescolanze scambievoli, perdono il loro carattere di società indipendenti e distinte, derivano da esse gruppi che, in certi casi, s'uniscono specialmente per la località, ed in altri specialmente per l'occupazione, ereditano i loro caratteri e costituiscono degli organi di governo in aggiunta agli organi esclusivamente politici.

Si può aggiungere che questi organi di governo supplementari, proprii del tipo di società militare, si dissolvono a misura che il tipo industriale acquista la prevalenza. Essi difendono i loro membri, sono responsabili delle loro trasgressioni, esercitano su di essi una coazione; la causa che li rende necessari e che loro impone i loro caratteri, è il regime delle lunghe lotte; quando queste cessano, perdono anch'essi la loro ragione d'essere. Inoltre, siccome essi limitano artificialmente le azioni di ciascuno dei loro membri, e lo rendono responsabile di azioni che egli non ha commesso, essi sono in disaccordo coll'affermazione crescente d'individualità che accompagna lo sviluppo dell'industrialismo.

CAPITOLO XII.

SISTEMI MILITARI.

§ 516. Indirettamente, già molto abbiamo detto riguardo all'argomento di cui ora ci dobbiamo occupare. Essendo l'organizzazione politica originariamente identica coll'organizzazione militare, è stato impossibile trattare della prima senza toccar anche della seconda. Dopo aver mostrato i fatti sotto un punto di vista, li mostreremo ora sotto l'altro punto; in pari tempo dovremo considerare classi di fatti affini che non abbiamo fin qui osservato. Ma, anzitutto, fermiamoci un momento sull'identità originaria di cui abbiamo parlato.

Nelle società selvaggie tutti gli adulti sono guerrieri, e per conseguenza, l'esercito è la comunità mobilizzata, e la comunità è l'esercito in riposo, come fu notato al § 259.

A questo principio generale noi possiamo aggiungere l'altro che la primitiva riunione militare è anche la primitiva riunione politica. Tanto nelle società selvaggie quanto in quelle, ad es., dei nostri rozzi antenati, le assemblee che vengono convocate per scopo di difesa e di offesa, sono quelle in cui si decidono le quistioni di politica generale.

S'aggiunga il fatto sovente citato, che nel corso normale dell'evoluzione sociale, il capo militare diventa capo politico. Questo doppio carattere di capo militare e di reggitore civile, che sorge fin dal principio, continua per solito attraverso a lunghi periodi; e quando, cosa non infrequente, l'autorità militare diventa fino ad un certo punto separata dall'autorità politica, uno stato di guerra prolungato tende ad identificare di nuovo le due autorità.

A misura che le società si compongono e si ricompongono, si osserva tanto nei dettagli che nel complesso la coincidenza dell'autorità militare colla politica. I

Digitized by Google

capi guerrieri minori sono pure reggitori civili di second'ordine nelle loro diverse località; ed il comando delle loro rispettive truppe in guerra è della stessa natura che il comando dei loro gruppi rispettivi di dipendenti in pace.

S'aggiunga ancora che l'organizzazione economica delle società primitive coincide colla loro organizzazione militare. Nelle tribù selvaggie la guerra e la caccia sono fatte dagli stessi uomini; le loro donne (ed i loro schiavi, quando ne abbiano) curano le faccende della vita domestica. E del pari nelle società rozze che sono diventate sedentarie, l'unità militare corrisponde all'unità economica. Il soldato è pure il proprietario del suolo.

Tale essendo l'identità primitiva dell'organizzazione politica e della militare, noi dobbiamo vedere in questo capitolo i modi in cui esse si differenziano.

§ 517. Il modo più conveniente d'iniziar la nostra ricerca è d'osservare il cambiamento che s'opera, durante l'evoluzione sociale, nella distribuzione degli obblighi militari e di constatare la separazione che ne consegue fra il corpo dei combattenti ed il resto della comunità.

Benchè vi siano delle tribù in cui il servizio militare (almeno per la guerra offensiva) non è obbligatorio, come i Comanci, i Dakota, i Cippeway, i cui capi di guerra vanno intorno ad arruolar volontari per le loro spedizioni, pure d'ordinario, dove siasi stabilita la subordinazione politica, ogni uomo che non sia oggetto di privata proprietà come il bestiame, è tenuto a combattere quando vien chiamato. Vi sono state e vi sono società di struttura abbastanza avanzata in cui questo stato di cose continua. Nell'antico Perù, gli uomini della comunità erano tutti od in servizio effettivo, od ordinati in una riserva occupata nei lavori; e nel moderno Siam tutti sono soldati, e debbono al principe sei mesi di servizio all'anno. Ma d'ordinario il progresso sociale fa ricadere il peso degli obblighi militari sopra un ristretto numero d'uomini.

Quando alla riduzione in schiavitù di prigionieri tien dietro l'allevamento dei fanciulli come schiavi, e la riduzione in schiavitù dei delinquenti e dei debitori — quando alla classe degli schiavi si aggiunge una classe di servi composta di uomini soggiogati, ma non distaccati dalle loro dimore; in questi casi la comunità si divide in due parti, su una delle quali soltanto ricadono gli obblighi militari. E mentre negli stadii anteriori la divisione dell'intera società era stata in uomini combattenti ed in donne lavoratrici, ora la divisione dei lavoratori comincia ad includere uomini, e questi formano d'ora innanzi una parte crescente della popolazione maschile totale. Noi sappiamo, è vero, che presso gli Ascianti (dove ogni uomo è proprietà del re) è principalmente la popolazione schiava « che costituisce la forza militare », e che in Rabbah (fra i Fulah) l'esercito è composto di schiavi liberati « in ricompensa dell'aver essi preso le armi »; ma, in generale, gli uomini tenuti in schiavitù non sono soggetti al servizio militare, e ciò perchè si diffida di essi (come fra gli Spartani quando furono obbligati di ricorrere agli Iloti), o perchè si disprezzano come uomini vinti o figli di vinti, o perchè si desidera di gettare sulle spalle di altri, lavori ad un tempo necessari e ripugnanti. Senza ricercare le cause, i fatti nondimeno provano che in quelle epoche primitive l'esercito solitamente si confonde colla

Digitized by Google

massa degli uomini liberi, che sono pure i proprietari del suolo. Un tale stato di cose si aveva, come già s'è veduto al paragrafo 459, nell'Egitto, in Grecia, in Roma ed in Germania. Quanto sia naturale questa base dell'obbligo militare noi scorgiamo dal fatto che nell'antico Giappone e nell'India medioevale, vi erano sistemi di possesso militare del suolo, simili a quelli dell'Europa nel medio evo, e che un rapporto analogo è sorto anche in società come quelle di Taiti e di Samoa.

L'estensione del possesso essendo la misura della capacità del proprietario a sopportare i carichi, si forma un rapporto fra la quantità del suolo posseduto e l'importanza dei servigi militari da prestare. Così in Atene, sotto Solone, quelli le cui proprietà davano meno di un certo reddito, erano esenti dal servizio militare, salvo in casi straordinari. A Roma, coll'intento di stabilire un più giusto rapporto fra i mezzi d'un individuo ed i suoi obblighi, si faceva « una revisione periodica del ruolo della proprietà fondiaria, che era in pari tempo il ruolo pel reclutamento ». Nel medio-evo si applicava questo principio, proporzionando il numero dei guerrieri domandati all'estensione dei feudi, e più tardi richiedendo dalle parrocchie i loro rispettivi contingenti.

Il servizio militare comincia a separarsi dalla proprietà fondiaria quando la terra cessa d'essere la sola sorgente di ricchezza. Lo sviluppo di una classe di liberi lavoratori, che accrescono la loro proprietà col commercio, fa sì che anche a questi venga imposto l'obbligo di combattere o di fornire combattenti. In Grecia ed in Roma i possessi, in virtù dei quali i cittadini di quest'ordine furono da principio obbligati al servizio militare, erano di terre; ma più tardi essi vi furono tenuti in qualità di possessori d'altre proprietà. Tale almeno è l'interpretazione che noi possiamo dare dell'uso di obbligare le popolazioni industriali a fornire il loro contingente di soldati, sia che, come all'epoca delle conquiste romane, l'uso prendesse la forma dell'obbligazione per « le città ricche e popolose » di mantenere delle coorti di fanteria, o degli squadroni di cavalleria, sia che, come nelle città medioevali dotate di carte, vi fosse il contratto col re come sovrano di fornirgli un determinato numero di uomini debitamente armati.

Più tardi la stessa causa produce un nuovo cambiamento. A misura che l'industria aumenta la quantità relativa di proprietà scambiabile, diventa più agevole il riscatto dal servizio militare, sia col farsi sostituire da un altro, sia pagando al capo una somma con cui egli possa provvedersi d'un altro soldato. Originariamente la penalità per l'inosservanza degli obblighi militari era la perdita della terra; più tardi fu una pesante ammenda, ed una volta accettata questa sostituzione, se ne adottò l'uso più frequentemente; più tardi venne l'abitudine di riscattarsi dai servizi speciali obbligatorii; infine si adottò la percezione di tasse, quali quella dello scutagio, in luogo di speciali stipulazioni. Evidentemente lo sviluppo industriale rese questo cambiamento possibile, tanto coll'aumentare la popolazione da cui si poteva prendere il numero richiesto di uomini di rimpiazzo, quanto col produrre il capitale circolante necessario.

Di guisa che, mentre nelle società selvaggie e semi-civili, d'abitudini bellicose, la base dell'obbligo militare è tale che ogni uomo libero deve servire per-

Digitized by Google

sonalmente, e deve pure fornirsi di armi e di provvigioni; il progresso che fa passare la società dallo stato in cui l'industria non occupa che gl'intervalli fra guerra e guerra, ad uno stato in cui la guerra non interrompe che eccezionalmente la vita industriale, questo progresso è una causa che separa sempre più l'obbligo militare dalla qualità di cittadino libero. In pari tempo l'obbligo militare tende a diventare un carico pecuniario stabilito in proporzione della proprietà, di qualunque genere questa sia. Senza dubbio quando esiste l'obbligo della coscrizione, il servizio personale è dovuto in teoria da ognuno di quelli su cui cade la sorte; ma la possibilità di comperare una sostituzione riduce l'obbligo militare ad un obbligo pecuniario. Infine, se noi vediamo applicarsi ai nostri giorni il servizio universale obbligatorio che non comporta il riscatto, ciò significa che si ritorna ad una condizione sociale di militarismo prevalente.

§ 518. V'ha un lato di questo cambiamento che noi non abbiamo ancora notato, ed è un decremento simultaneo della proporzione in cui la parte combattente della comunità sta col resto. Col passaggio dalle abitudini nomadi alle sedentarie comincia una resistenza economica all'azione militare, che aumenta collo sviluppo della vita industriale, e diminuisce le dimensioni relative del corpo militare.

Senza dubbio nelle tribù di cacciatori gli uomini sono ad ogni momento pronti alla guerra, ma nelle società di agricoltori esiste evidentemente un ostacolo al guerreggiare incessante. Nel caso eccezionale degli Spartani, non si permetteva che le occupazioni dell'industria rurale mettessero ostacolo agli esercizi militari quotidiani cui erano astretti gli uomini liberi; ma, in generale, i lavori di seminagione e di raccolto impediscono agli uomini liberi di raccogliersi per scopi offensivi o difensivi. Di qui viene che coll'andar del tempo si ricorra meno ad essi. Gli antichi Svevi ripartivano fra di loro alternativamente le funzioni guerresche e le agricole; ad ogni stagione i guerrieri attivi rincasavano per coltivare il suolo, e gli agricoltori dell'anno precedente andavano a sostituirli. Alfredo stabilì in Inghilterra una rotazione analoga fra il servizio e la coltivazione della terra. Nell'epoca feudale, la stessa tendenza ci si manifesta nelle restrizioni recate alla durata ed all'importanza della prestazione militare che dovevano dare il signore feudale ed i suoi vassalli, ora per sessanta, ora per quaranta, venti e persino quattro giorni, ora con un numero determinato di guerrieri, ora senza limite di distanza, ed ora dentro le frontiere di una contea. Senza dubbio l'insubordinazione molte volte faceva rifiutare il servizio militare, onde tal obbligo veniva scemando. Ma è evidente che l'industria, assorbendo l'attività degli uomini, contrastava direttamente od indirettamente l'azione militare, donde ne doveva risultare che il corpo combattente si separasse dal corpo dei cittadini in generale, ed in pari tempo la sua massa subisse una diminuzione relativa.

Due cause di grande importanza concorrevano a produrre questa diminuzione. L'una è la spesa crescente che importano il soldato e gli arnesi di guerra, spesa che procede di pari passo col progresso sociale reso possibile dallo sviluppo industriale. Nello stato selvaggio ogni guerriero si procaccia le armi; e, nelle

Digitized by Google

escursioni di guerra, sta a lui il provvedersi di vettovaglie. Una tal condizione di cose cessa in un'epoca più avanzata. Quando si cominciò a far uso di carri di guerra, di armature, di materiali d'assedio, è da presumere che esistessero di già diverse classi di artigiani, abili e specializzati; ciò che suppone l'accrescimento del rapporto della parte industriale della società colla parte militare. Quando, più tardi, le armi da fuoco, l'artiglieria, le corazzate, le torpedini, ecc. fanno la loro apparizione nella guerra, si vede esistere in pari tempo un corpo solidamente organizzato di produttori e di distributori, tanto per fornire i mezzi necessari che per sopportarne la spesa. Vale a dire che l'apparecchio militare, personale e materiale, non può diventare più potente senza che diminuisca il rapporto ch'esso ha coll'apparecchio nutritore cui deve la potenza.

L'altra causa che opera in pari tempo proviene direttamente dalla combinazione e ricombinazione delle società. Più le nazioni sono vaste, più son vaste le distanze in cui si spiega la loro azione militare, e più questa diventa costosa. Accade d'un esercito quello che accade d'un membro; lo sforzo prodotto è tanto più costoso quanto più le parti attive sono lontane dalla base d'operazione. È vero che un corpo d'invasori vittoriosi può esigere dalla società vinta una parte o la totalità di quel che gli abbisogna, ma egli non lo può prima che la conquista sia fatta, e dipende per il mantenimento dalla sua propria società della quale esso forma allora parte integrante; quando esso cessa di formarne parte, e va lontano, vivendo di bottino, come le orde tartare nelle epoche passate, allora non si tratta più d'organizzazione sociale e delle sue leggi, ma di distruzione sociale. Limitandoci alle società che, localizzate in un modo permanente, conservano la loro individualità, è chiaro che quanto più è vasta l'integrazione formata, tanto più è grande lo sforzo sociale comandato dalle distanze in cui la guerra deve farsi, e tanto più grande è la cifra di popolazione industriale che questo sforzo richiede. Senza dubbio i mezzi di comunicazione perfezionati possono d'un tratto modificare il rapporto: ma ciò non contraddice alla nostra proposizione quando noi la limitiamo col dire — a parità di condizioni.

In tre modi adunque, la vita sedentaria e lo sviluppo della civiltà aumentano la resistenza economica all'azione militare, ciò che ha per effetto di ridurre il rapporto della parte militare alla parte non militare.

§ 519. A questi cambiamenti nella base dell'obbligo militare, che tendono a separare il corpo dei soldati dal corpo dei lavoratori, ed a quegli altri cambiamenti che tendono a diminuire il volume relativo del corpo militare, s'accompagnano cambiamenti che hanno per effetto di differenziarlo in un altro modo. Il primo di questi cambiamenti che noi dobbiamo notare è la separazione del comando militare dal comando politico.

Noi abbiamo veduto che l'organizzazione sociale comincia colla trasformazione del capo guerriero in reggitore civile. Agli esempi di già citati noi possiamo aggiungere il seguente. Un capo anglo-sassone, Engisto per esempio, si chiamava *here-toga*, letteralmente duce dell'esercito; e questo ufficio non si trasformò in quello di re che dopo lo stanziamento in Inghilterra. Ma coll'istituzione della successione ereditaria al comando politico, entra in giuoco un'influenza

Digitized by Google

che ha per effetto di separare il capo dello Stato dal capo dell'esercito. Quell'antagonismo, che opera dappertutto, fra il principio d'eredità ed il principio di capacità, si è rivelato fin da principio in questo rapporto, perchè il bisogno d'un abile comando militare s'impone imperiosamente. Spesso si nota uno sforzo per unire i due titoli, ad esempio nell'antico Messico, dove il re prima della sua incoronazione doveva esercitare con successo l'ufficio di generale in capo. Ma fin dalle epoche più remote noi vediamo che dappertutto dove la successione ereditaria si è stabilita e dove l'eredità delle attitudini militari non si è conservata a lato di quella dell'autorità politica, il comando militare non ha tardato a diventare una funzione da assumersi per mezzo dell'elezione. Dice Waitz che « presso i Guarani l'autorità suprema passa generalmente di padre in figlio. Ma il capo di guerra è elettivo ». Nell'antico Nicaragua « il capo di guerra veniva eletto dai guerrieri perchè li guidasse, avuto riguardo alla sua valentia e coraggio in battaglia; ma il capo civile od ereditario accompagnava spesso l'esercito ». Presso i nativi della Nuova Zelanda, « i capi ereditari erano generalmente i condottieri in guerra », ma non sempre, poichè alcuni di essi venivano scelti a motivo della loro bravura. E fra i Dyak di Sakarra vi è un capo di guerra a fianco del capo ordinario. Nel caso dei Beduini, il motivo originario è stato capovolto in un modo curioso.

« Durante la guerra, l'autorità dello sceicco della tribù sparisce completamente, ed i soldati passano completamente sotto l'autorità dell'agyd.. L'ufficio di agyd è ereditario in una certa famiglia, di padre in figlio; e gli Arabi si sottomettono ai comandi d'un agyd, anche quando essi sappiano ch'egli manca di coraggio e di senno, piuttostochè obbedire agli ordini dello sceicco, durante la spedizione; perchè, dicono essi, una spedizione comandata da uno sceicco non riesce giammai ».

È da aggiungere che in parecchi casi noi vediamo operare altri motivi. Foster ci narra che in Tahiti il re talvolta rassegna la funzione di comandante in capo della forza armata ad uno dei suoi capi, sia ch'egli abbia coscienza della sua incapacità, sia ch'egli voglia evitare il pericolo. Inoltre, in alcuni casi, il desiderio che hanno i sudditi di evitare i mali derivanti dalla perdita del capo politico porta a questa separazione; presso gli Ebrei, per esempio, « gli uomini di David gli prestarono giuramento, dicendo: Tu non devi più andare con noi alla battaglia, perchè con te non si estingua la luce d'Israello ». In Francia, nel 923, il re fu pregato dagli ecclesiastici e dai nobili che lo circondavano, di non prender parte alla battaglia imminente.

In pari tempo il sovrano, conoscendo che il comando militare conferisce grande potere a chi ne è investito, nomina sovente generale dell'esercito suo figlio od un altro dei suoi prossimi parenti: egli mira così a prevenire le usurpazioni, così facili ad avverarsi (presso gli Ebrei, per esempio, il cui trono fu parecchie volte occupato dai capi dell'esercito). L'*Iliade* ci mostra come fosse cosa solita fra i Greci che un re delegasse al suo erede l'ufficio di comandare l'esercito. Nell'epoca merovingia i figli dei re comandavano sovente gli eserciti dei padri; e sotto i Carolingi, se il re comandava l'esercito principale, « i suoi figli erano alla testa degli eserciti minori, ed a poco a poco il comando passava nelle loro mani ». Lo stesso accadeva nell'antico Giappone, quando l'imperatore

Digitized by Google

non comandava egli stesso il suo esercito, « quest'ufficio veniva affidato solo ai membri della famiglia imperiale », e così « il potere rimaneva nelle mani del sovrano ». Ugual cosa nell'antico Perù. « L'esercito era posto sotto il comando di qualche sperimentato capo di sangue reale, e il più sovente era comandato dall'Inca in persona ».

L'allargarsi delle funzioni civili del capo politico favorisce naturalmente la delegazione delle funzioni militari. Ma se l'attendere a due ordini di funzioni diventa per lui sempre più difficile, a misura che la nazione si allarga, e se è pericoloso il tentarlo, vi è pure pericolo a delegare l'uno o l'altro ordine di funzioni. Se è pericoloso il confidare il comando supremo d'un esercito lontano ad un generale, non meno pericoloso è il marciare alla testa d'un esercito, lasciando il governo nelle mani d'un reggente; e le catastrofi venute dall'una o dall'altra causa, ad onta delle precauzioni prese, mostrano che esiste, nel corso dell'evoluzione sociale, una tendenza inevitabile alla differenziazione del comando militare dal comando politico, ma che questa differenziazione non può diventare permanente che sotto certe condizioni.

In generale, finchè è grande l'attività militare e la società ha un'organizzazione ad essa appropriata, lo stato d'equilibrio sociale è tale, che il capo politico continua ad essere anche il capo militare. Nella misura in cui, parallelamente allo sviluppo della vita industriale, si svolge un'amministrazione civile distinta dall'amministrazione militare, il capo politico diventa sempre più un capo con funzioni civili, e delega, ora di quando in quando, ora in un modo generale, le sue funzioni militari. Se la società subisce un ritorno ad una grande attività militare, e per conseguenza alla struttura militare, può avvenire un ristabilimento del tipo primitivo di comando, in seguito all'usurpazione d'un generale fortunato, sia un'usurpazione di fatto, quando il re è troppo sacro per venir deposto, sia un'usurpazione completa, quando il re non abbia tal carattere. Ma quando per la decadenza del militarismo, la vita e l'amministrazione civile acquistano più importanza, il comando dell'esercito si differenzia in un modo permanente dal comando politico, e vi è subordinato.

§ 520. Mentre si compie, nel corso dell'evoluzione sociale, la separazione del corpo combattente dal resto della società, e la sua massa diminuisce, ed un comando distinto si stabilisce su di esso, vi si compie pure un lavoro di organizzazione interna.

Il corpo combattente è da principio sprovvisto d'ogni struttura. Fra i selvaggi una battaglia è un certo numero di combattimenti singolari; il capo, se pur ve n'ha uno, non è che il guerriero più eminente, che combatte come tutti gli altri, Per lungo tempo dura quest'azione disunita. L'*Iliade* non parla quasi che di lotte corpo a corpo fra gli eroi, lotte che erano senza dubbio ripetute dai loro seguaci non menzionati. Dopo la decadenza di quell'organizzazione militare superiore che contrassegnò la civiltà greca e la romana, questo modo caotico di combattere ricorse nell'Europa medioevale. Durante il periodo feudale primitivo tutto dipendeva dal valore degli individui. La guerra, dice Gautier, si componeva di « duelli a morte »; ed anche assai più tardi l'azione personale prevalse

Digitized by Google

sull'azione combinata. Ma a misura che si compie il progresso politico, la soggezione degli individui al loro capo si accentua sempre più coll'obbedienza ai suoi comandi in battaglia. L'azione in guerra diventa concertata in un grado superiore per l'assorbimento della volontà dei guerrieri in quella del loro capo.

Un cambiamento analogo non tarda a manifestarsi su più vasta scala. Mentre i membri di ogni gruppo elementare pervengono a combinare sempre più la loro azione, i gruppi stessi di cui l'esercito si compone passano dall'azione disunita all'azione unita. Quando piccole società si fondono per formarne una più vasta, il loro corpo riunito di guerrieri si compone da prima dei gruppi di tribù e di famiglia raccolti insieme, i quali però conservano la loro individualità. Il capo di ogni Kraal ottentoto « conserva, sotto il capo della nazione, il comando delle truppe fornite dal suo Kraal ». Similmente, i Malgasci « rimanevano nei loro rispettivi clan, ed ogni clan aveva il suo proprio capo ». Fra i Cibca « ogni cacicco ed ogni tribù marciavano con insegne diverse sulle loro tende e sui loro mantelli, per cui si distinguevano da tutti gli altri ». Una disposizione simile esisteva nei primi tempi di Roma: l'esercito della città « si ripartiva in tribù, curie e famiglie ». Lo stesso accadeva pure presso i popoli germanici, i quali in battaglia « si schieravano, quando non avevano fra loro altro legame, per famiglie e per parentele ». Nei primi tempi dell'Inghilterra, dice Kemble, « ogni famiglia era ordinata sotto un ufficiale del suo sangue, nominato da essa, e i diversi membri della famiglia servivano insieme ». Questa organizzazione, o mancanza di organizzazione, continuò per tutto il periodo feudale. In Francia, nel XIV secolo, l'esercito era « un'orda di capi indipendenti, ciascuno dei quali aveva il suo seguito, ed agiva a suo talento »; e, secondo Froissart, i diversi gruppi « erano così male informati » che accadeva loro talvolta di non conoscere la sconfitta del corpo principale.

Oltre all'accrescimento di subordinazione dei capi locali verso il capo generale, che è effetto dell'integrazione politica, e che deve naturalmente precedere una forma di azione militare più centralizzata e meglio combinata, vi sono due cause speciali che spianano ad essa la via.

Una di queste cause è la differenza delle armi adoperate. Talvolta le tribù coalizzate, abituate a servirsi di armi differenti, vanno a combattere già distinte le une dalle altre. In questi casi le divisioni per armi corrispondono alle divisioni per tribù; sembra che questo fosse fino ad un certo punto il caso degli Ebrei, presso i quali gli uomini di Beniamino, di Gad e di Giuda si distinguevano per tal modo in parte fra di loro. Ma per solito, la differenza delle armi, che è un effetto della differenza di rango sociale, inizia quelle divisioni militari che tendono a scomporre le divisioni, derivanti dall'organizzazione di tribù. L'esercito degli antichi Egiziani comprendeva corpi di conduttori di carri, di cavalleria e di fanteria; e l'equipaggiamento rispettivo di questi corpi, differendo per le spese che importava, supponeva differenza di posizione sociale. Lo stesso può dirsi degli Assiri. L'*Iliade* ci mostra presso i Greci primitivi uno stato sociale in cui la differenza delle armi corrispondeva ad una differenza di ricchezza; questo stato non aveva ancora avuto per effetto di dar origine a corpi di truppe diversamente armati, come si formarono più tardi, quando si ebbe

Digitized by Google

di tribù e di luoghi. Così accadeva nell'Europa oc-
ı superiore feudale conduceva i proprii cavalieri.
rango e di armi. Benchè in ogni gruppo vi fossero
per il rango e le armi, pure quelle che noi po-
erticali non erano attraversate da quelle divisioni
tutto l'esercito, ed uniscono tutti quelli che sono
dimeno noi vediamo effettuarsi questa più vasta se-
'organizzazione militare. La supremazia acquistata
ırte dovuta al fatto che Licurgo « stabilì divisioni
divisioni civili, mentre negli altri stati della Grecia,
teriore... le due divisioni erano confuse: gli opliti
bù o quartiere marciavano assieme in battaglia ».
mane si produssero uguali cambiamenti. Le divi-
:o, secondo l'organizzazione di tribù, e più dalla
a dalla proprietà; cosicchè il genere d'armi da por-
dipesero dall'ampiezza dei possessi, « ciò che fece
i razza e di luogo, nella levata in massa della so-
sioni dell'esercito erano queste:

ni falange erano formate degli opliti armati di tutto
classe di cittadini, i grossi proprietarii fondiarii; nella
i proprietarii, meno completamente armati, della se-
ime classi occupavano le file posteriori della falange ».

della cavalleria non si prescindesse direttamente
l'origine famigliale, pure indirettamente si andava
ll'aggiunta di un maggior numero di cavalieri non
Tutti sanno che un sistema di divisioni in cui non
di rango e di luogo, si è riprodotto durante il
azione militare nei tempi moderni.
ambiamento, che ha sempre operato in pari tempo,
pi di famiglia e di tribù prodotta dall'aggregazione
i nuovi. Come abbiamo già veduto, la riorganizza-
e la riorganizzazione di Servio a Roma furono in
impossibilità di conservare il rapporto fra le divi-
ilitari; una redistribuzione degli obblighi militari
alla base del numero. Presso varii popoli noi ve-
izzazione, ora per scopi civili ora per scopi militari,
ioni. Agli esempi ricordati più sopra (§ 513) si può
ei, che erano raggruppati per diecine, cinquantine,
barbari Araucani si dividevano in reggimenti di
di cento. Evidentemente il raggruppamento nume-
nto per armi a cancellare le primitive divisioni.
to di gruppi incoerenti, ognuno dei quali ha la sua
tato di un tutto coerente, tenuto assieme da una
gni sua parte, suppone naturalmente un progresso
ne del comando. Come l'orda primitiva diventa più

Digitized by Google

atta alla guerra a misura che i suoi membri diventano più obbedienti agli ordini del loro capo, così l'esercito formato di orde aggregate diventa più potente a misura che i capi delle orde si sottomettono al potere di un capo supremo. E la transizione sopra descritta da gruppi aggregati di tribù ad un esercito formato di divisioni e suddivisioni regolari, procede di pari passo collo sviluppo della gerarchia dei capi subordinati gli uni agli altri. Un tal sistema di controllo si è sviluppato presso quei popoli barbari che hanno acquistato una considerevole potenza militare, quali sono ai nostri giorni gli Araucani, gli Zulù, le popolazioni d'Uganda, che hanno tre gradi d'ufficiali, e quali erano nel passato i Peruviani ed i Messicani, che avevano rispettivamente parecchi gradi, e quali erano pure gli Ebrei antichi.

§ 521. È da notarsi un altro cambiamento generale, quello cioè che si fa da uno stato in cui l'esercito si raccoglie e si scioglie secondo il bisogno, allo stato in cui esso diventa un'istituzione permanente.

Finchè, come presso i selvaggi, tutti i maschi adulti sono guerrieri, il corpo combattente non esiste nella sua forma combinata che durante la guerra, e diventa, durante la pace, un corpo disperso che si abbandona per gruppi o separatamente alla caccia o ad altre occupazioni; e similmente, come abbiamo veduto, nei primi periodi di vita sedentaria gli uomini liberi armati che possiedono la terra collettivamente od individualmente, mentre son tenuti di servire come soldati quando sono chiamati, ritornano alle loro terre quando la guerra è finita; non vi ha allora esercito permanente. Ma benchè, dopo la fusione delle piccole società in una società più vasta, e dopo la formazione di un potere centrale, un tal sistema duri ancora a lungo, pure non tardano ad apparire i primi tratti d'un sistema nuovo. Naturalmente, qualunque sia la forma di governo, le guerre frequenti generano le forze militari permanenti, come accadde nell'antichità, prima presso gli Spartani e poi presso gli Ateniesi, e più tardi presso i Romani, quando per l'estensione del territorio divenne frequente il bisogno di reprimere ribellioni. Dopo aver notato questi casi, noi possiamo passare ai casi più comuni, in cui una forza militare permanente ha origine dal corpo di seguaci armati che circonda il capo. Noi possiamo osservare un tal nucleo presso i popoli primitivi. In Tahiti il re o capo aveva dei guerrieri nel suo seguito; il re degli Ascianti aveva una guardia del corpo vestita di pelli di bestie feroci, di leopardi, di pantere, ecc.... Come abbiamo già mostrato parlando della differenziazione politica, intorno al capo dominante si raccolgono rifugiati ed altri individui che pagano col servizio delle armi l'aiuto e la protezione, e così contribuiscono ad accrescere il predominio del capo. Tale fu l'origine dei *comites* attaccati al *princeps* nella comunità germanica primitiva, tale l'origine degli *huscarlas* o *housecarls* che circondavano gli antichi re anglo-sassoni, e degli antrustioni dei re merovingii. Questi seguaci armati rappresentavano in piccolo un esercito permanente, non soltanto perchè erano sempre riuniti, ma eziandio perchè erano legati al principe o signore col rapporto di fedeltà alla persona, e perchè restavano sottomessi ad un governo interno sotto la regola d'una legge marziale, distinto dal governo degli uomini liberi. Si vide di ciò un esempio

Digitized by Google

singolarissimo nella grande radunata di guerrieri di circa 6000 uomini, formata da Cnut.

In quest'ultimo caso noi vediamo come piccole guardie del corpo ingrandiscano a misura che il capo od il re conquistatore attira sotto le sue bandiere gli avventurieri, i delinquenti fuggiaschi, coloro che si sono sottratti ad un regime d'ingiustizia, ecc., e si trasformano insensibilmente in truppe di soldati che si battono per danaro. L'impiego di mercenari risale a tempi antichissimi; se ne trovano traccie nei documenti egiziani di tutti i periodi, e si vedono riapparire continuamente in certe condizioni, la prima delle quali è che il capo abbia acquistato redditi considerevoli. Siano nazionali o stranieri, questi grandi corpi di soldati di professione possono essere mantenuti solo con grandi mezzi pecuniari e, d'ordinario, il possesso di questi mezzi va congiunto ad una potenza che mette il re in grado di esigere imposte e taglie. Nelle epoche primitive, i membri del corpo combattente, quando sono chiamati a servire, debbono procacciarsi da se stessi non solo le armi opportune, ma anche ogni sorta di provvigioni, non essendovi, finchè l'organizzazione politica è poco sviluppata, nè le risorse, nè la macchina amministrativa che si richiede per un altro sistema. Ma la resistenza economica all'azione militare, che come abbiamo veduto, aumenta a misura che si svolge la vita agricola, fa rifuggire dal servizio, ciò che porta seco dapprima le confische, poi pesanti ammende in luogo di confische, e più tardi dei pagamenti in denaro in luogo del servizio personale; e questa resistenza ha per effetto di sviluppare una fonte di redditi che serve a pagare dei soldati di mestiere in luogo dei vassalli che dànno la prestazione in danaro. Allora divien possibile invece di stipendiare molti di questi sostituti per poco tempo, di pagarne un piccolo numero permanente: quindi una forza armata permanente si aggiunge al nucleo primitivo. Ogni ulteriore accrescimento del potere regio, aumentando la facoltà di levar denaro, favorisce questa differenziazione. Osserva Ranke, riguardo alla Francia, che « gli eserciti permanenti, le imposte ed i prestiti nacquero nello stesso tempo ».

Naturalmente, l'obbligo militare primitivo, ricadendo su tutti gli uomini liberi, continua a mostrarsi per molto tempo sotto diverse forme. In Inghilterra, ad esempio, v'erano leggi che obbligavano gli uomini in ragione dei loro mezzi, a tenere in pronto determinate forniture di cavalli, di armi e di equipaggiamenti per loro medesimi e per gli altri. Più tardi vennero le leggi sulla milizia, che imponevano ai cittadini in proporzione dei loro mezzi l'obbligo di fornire cavalieri o fanti debitamente armati, sia personalmente, sia con sostituzioni, che venivano convocati per le esercitazioni in determinate epoche e per un determinato numero di giorni, e che dovevano esser provveduti delle necessarie vettovaglie. Si possono citare ancora le leggi che furono in vigore in Francia, nel XV secolo, secondo le quali esisteva un corpo di cavalieri formato col richiedere un cavaliere da ogni parrocchia. Abbiamo poi le varie forme più moderne di coscrizione, usate ora per levare forze temporarie ed ora per mantenere un esercito permanente. Dovunque gli uomini liberi rimangono soldati in potenza, se non soldati in azione.

Digitized by Google

§ 522. Noi siamo partiti da quello stato non differenziato del corpo politico in cui l'esercito comprende tutta la popolazione adulta maschile, ed abbiamo esaminato i diversi modi in cui avviene l'evoluzione che fa dell'esercito una parte specializzata della nazione.

L'esercito subisce una riduzione nella sua massa relativa, che si manifesta da prima coll'accrescimento della popolazione schiava occupata nel lavoro manuale invece che nella guerra; che si accentua ancor più quando gli uomini liberi si dànno alla vita agricola, e che accresce gli ostacoli al servizio militare. L'esercito subisce inoltre la riduzione cagionata dalle spese crescenti del soldato individuale, come conseguenza del progresso delle armi, dell'equipaggiamento e degli arnesi accessorii della guerra. Infine vi è una riduzione che proviene dal grave peso che l'azione militare fa sostenere alle risorse d'una nazione, in proporzione della distanza a cui tale azione si estende.

Colla separazione del corpo combattente dal corpo politico generale, va unito generalmente l'acquisto di un capo separato. Un attivo militarismo tende sempre a conservare l'unione fra l'autorità civile e la militare, e spesso ristabilisce l'unione di queste due autorità quando esse siano state separate; ma colla primitiva differenziazione dell'apparecchio civile dal militare si vedono ordinariamente nascere dei centri d'autorità distinti per ciascuno di questi apparecchi.

Questa tendenza, a cui spesso fa contrasto l'usurpazione quando le guerre siano frequenti, si manifesta in condizioni opposte; si vede allora un capo militare subordinato ad un capo civile.

Mentre l'intiera società si sviluppa per la differenziazione dell'esercito dal resto della nazione, un'altra evoluzione si compie nell'esercito stesso. Come nell'orda primitiva il progresso si fa da un combattere di individui senza concerto ad un combattere combinato sotto la direzione d'un capo, così, su più vasta scala, quando piccole società si uniscano in una più vasta, il progresso si fa dal combattere indipendente di tribù e di truppe locali verso il combattere sotto la direzione d'un generale in capo. E per realizzare un governo centralizzato, si forma un corpo gerarchico di ufficiali, che sostituisce il complesso dei primitivi capi gruppo, ed un sistema di divisioni che, rovesciando le primitive divisioni di gruppi, stabilisce masse regolarmente organizzate, che hanno funzioni differenti.

Ad una struttura sviluppata del corpo combattente tien dietro la permanenza di questo. Finchè, come nei tempi primitivi, gli uomini si riunivano per piccole guerre e poi di nuovo si scioglievano, era impossibile che si organizzassero in un modo efficace. Questo è solo possibile fra gli uomini che si trovano costantemente radunati per la guerra o la preparazione della guerra; e quando si sviluppano tali corpi militari efficaci essi prendono il posto dei corpi temporariamente formati.

Per ultimo noi non dobbiamo trascurar di notare che fra gli altri tratti distintivi assunti dall'esercito v'ha anche quello di conservare o di perfezionare il sistema dello statuto personale; benchè nel resto della società, a misura ch'essa progredisce, il sistema del contratto si estenda e divenga definito. La cooperazione coattiva continua ad essere il principio della classe militare, qualunque sia l'importanza che il principio della cooperazione volontaria acquisti nella vita civile.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

SISTEMI GIUDIZIARII ED ESECUTIVI.

§ 523. Per prepararci a riconoscere l'identità primitiva delle istituzioni militari e delle istituzioni giudiziarie, noi dobbiamo osservare quale stretta affinità esista fra i modi che sono adoperati a respingere le aggressioni esterne e le interne.

Noi abbiamo insistito più di una volta su fatti che mostrano l'analogia della responsabilità delle società le une verso le altre colla responsabilità dei gruppi famigliali gli uni verso gli altri dentro ad ogni società, e che fanno vedere come diritti analoghi siano sorretti da sanzioni analoghe. Diverse tribù selvaggie ci mostrano che da principio la guerra esterna ha per effetto un pareggiamento di danni, sia direttamente, sia indirettamente, col mezzo di compensi. Fra i Cinuk, « quando un partito ha maggior numero di morti che l'altro, questo deve indennizzare quello, altrimenti la guerra continua ». Fra gli Arabi « quando si vuol fare la pace, i due partiti contano i loro morti, e quello che ne ha di più riceve il prezzo del sangue prescritto dall'uso ». Questi fatti provano che nelle guerre fra tribù, come nelle contese tra famiglie dei tempi primitivi, una morte deve compensarne un'altra, o si deve pagare per essa un prezzo, come era un tempo in Germania ed in Inghilterra, dove la composizione si faceva con montoni, buoi o denaro.

Le guerre che le società sostengono per vendicare i torti subiti non somigliano soltanto alle contese fra le famiglie in quanto le rappresaglie in natura vi sono sostituite da penalità imposte dall'uso o dall'autorità, ma rassomigliano anche alle lotte fra individui sotto lo stesso rapporto. Dalla fase primitiva in cui ciascuno colla forza si vendica d'un vicino colpevole, si passa alla fase in cui ciascuno ha la scelta di domandar giustizia al capo della società. Noi scorgiamo un principio di quest'uso in alcune parti delle isole Sandwich, dove una persona offesa che è troppo debole per ricorrere alla legge del taglione, si appella al re od al capo principale; ed anche in fasi assai più avanzate si vede sopravvivere l'opzione fra i due metodi di ottener riparazione dei torti. Il sentimento manifestato fino al XIII secolo dai nobili italiani, « che reputavano vergognoso il sottomettersi alle leggi piuttosto che farsi giustizia da se stessi colle armi », si rivela dappertutto nella storia dell'Europa nella repugnanza a sottoporre i torti privati all'arbitrato pubblico. « Un capitolare di Carlo il Calvo invita gli uomini liberi a recarsi alla Corte armati, perchè essi potrebbero aver da combattere per la loro giurisdizione ». La storia d'Inghilterra offre di ciò un esempio interessante nella forma primitiva d'un'azione per rientrare in possesso della terra; la « grande assise che giudicava la causa consisteva originariamente di cavalieri armati di spade. In Francia, nel XII secolo, si teneva

Digitized by Google

così poco conto delle decisioni legali, che i processi finivano sovente con dei duelli. I duelli giudiziari, che erano la forma legale delle guerre private fra famiglie, continuarono in Francia fino alla fine del XIV secolo. In Inghilterra, nel 1768, una proposta di legge tendente ad abolire il duello giudiziario incontrò un'opposizione così energica, ch'essa non potè passare, e la facoltà di ricorrere ad un tal giudizio non fu soppressa che nel 1819.

Si può pur osservare che l'uso di proteggersi da sè fa luogo gradualmente alla protezione dello Stato soltanto sotto la spinta dei pubblici bisogni, specialmente i bisogni di potenza militare. Alcuni editti di Carlo Magno e di Carlo il Calvo, con cui si cercava d'impedire i disordini derivanti dalle guerre private, coll'obbligare le parti ad appellarsi alle autorità costituite e col minacciare punizioni ai trasgressori, fanno abbastanza presumere il motivo di tali misure, e questi motivi si rivelano chiaramente durante il periodo feudale in una ordinanza del 1296, che « interdice le guerre private ed i duelli giudiziari per tutto il tempo in cui il re sia impegnato in una guerra ».

Il carattere militare della protezione legale si rivela nel fatto che da principio, come oggigiorno, essa è una sostituzione della forza armata dello Stato alla forza armata dell'individuo, rimanendo la prima sempre in riserva quando non agisce. « La spada della giustizia » è una frase che indica abbastanza il principio che l'azione contro il nemico pubblico e l'azione contro il nemico privato sono in ultima analisi identiche.

Riconosciuta così questa identità di funzioni, noi siamo preparati a riconoscere l'identità originaria degli organi che le compiono.

§ 524. Quel raggruppamento primitivo di uomini armati, che, come abbiamo veduto, è insieme consiglio di guerra ed assemblea politica, è ad un tempo corpo giudiziario.

Fra i selvaggi esistenti, sono gli Ottentotti che ci dànno di ciò esempio. La corte di giustizia « si compone del capitano e di tutti gli uomini del Kraal...». Si tiene nell'aperta campagna; gli uomini stanno seduti in giro... Tutte le quistioni si decidono a maggioranza... Se il prigioniero è « trovato colpevole, e la Corte lo condanna a morte, la sentenza viene eseguita sul luogo ». Il capitano è il giustiziere in capo; egli dà il primo colpo, dopo vengono gli altri. I ricordi di varii popoli storici ci offrono prove d'un significato analogo. Dei Greci dell'epoca omerica noi leggiamo che « talvolta il re separatamente, talvolta i re o capi, o *geronti*, vengono nominati per decidere le contese e per dar soddisfazione ai querelanti, ma sempre in pubblico, in mezzo all'agora », dove le simpatie dei popoli liberamente si esprimevano, e quest'assemblea era quella stessa in cui si decidevano le quistioni di guerra e di pace. Che nella sua primitiva forma l'assemblea romana dei quiriti, invitati dal re a dire *sì* o *no* ad una proposta di spedizione militare od a qualche misura di Stato, esprimesse del pari la sua opinione riguardo alle accuse criminali giudicate in pubblico, si può presumere dal fatto che « il re non poteva accordare una grazia, perchè questo privilegio apparteneva esclusivamente alla comunità ». Descrivendo le adunanze dei primitivi Germani, Tacito dice: « La moltitudine siede armata nell'ordine

Digitized by Google

che ad essa talenta... Era in facoltà di ciascuno di portare davanti all'assemblea affari da giudicare, ed accuse per delitti che comportavano pena di morte..... Nella stessa assemblea si scelgono capi per amministrare la giustizia nei distretti e nei villaggi. Ogni capo in questo suo ufficio era assistito da cento compagni scelti dalla comunità, per rialzare l'autorità dei suoi giudizi e la sua dignità ». Usi analoghi vengono attribuiti da Lelevel ai Polacchi delle epoche primitive ed agli Slavi in generale. Anche fra i Danesi, « in tutti gli affari secolari la giustizia era amministrata dal tribunale popolare del Lands-Ting per ogni provincia, e dell'Herreds-Ting pei minori distretti o suddivisioni ». Riguardo agli Irlandesi degli antichi tempi, il prof. Leslie, citando in suo appoggio Spenser, afferma che « essi avevano l'uso di adunarsi in gran numero su di una montagna o di una collina, per discutervi sugli affari o sulle contese fra città e città, fra individuo ed individuo ». Citiamo ancora l'esempio degli Inglesi degli antichi tempi. I *moots* locali di diverso genere esercitavano funzioni giudiziarie, ed il Wittenagemot talvolta funzionava come un'alta Corte di giustizia.

Un fatto interessante che prova come l'assemblea militare primitiva fosse in pari tempo l'assemblea giudiziaria primitiva, è l'uso antico di punire gli uomini liberi che non vi assistevano. Siccome l'obbligo di adempiere ai doveri militari era imperativo, ne seguiva naturalmente che si punissero di ammenda gli uomini che non si recavano all'assembea in armi. La pena dell'ammenda passò nell'uso e sopravvisse anche quando, per rendere la giustizia, la presenza di tutti non era necessaria. Questo spiega come il fatto di non assistere alla corte di centuria fosse passibile di pena.

Si può aggiungere che in alcuni casi in cui la forma primitiva si è mantenuta, si scorge un rudimento di differenziazione fra l'assemblea militare e l'assemblea giudiziaria. Nell'epoca carolingia si cominciarono a tener assemblee giudiziarie in luoghi coperti, e si vietò agli uomini liberi di assistervi armati. Come fu esposto al § 492, fra gli Scandinavi nessuno poteva presentarsi armato all'assemblea, quando questa si teneva per scopi giudiziari. Se in Islanda era indecoroso (ma non punibile) per un uomo libero il non assistere all'assemblea annuale, ciò significa che l'obbligo imperativo di assistervi era venuto scemando a misura che le funzioni civili vi prendevano la prevalenza.

§ 525. Il corpo giudiziario essendo da principio identico al corpo politico-militare, ha necessariamente la stessa struttura triplice ed una, e noi dobbiamo esaminare le forme differenti ch'esso prende a seconda del rispettivo sviluppo dei suoi tre elementi. Noi possiamo aspettarci di trovare qualche analogia tra queste forme e le forme politiche concomitanti.

Quando, per lo sviluppo dell'organizzazione militare, il potere del re abbia preso di molto il sopravvento su quello dei capi e su quello del popolo, la supremazia regia si rivela nell'autorità assoluta del monarca negli affari giudiziari al pari che negli affari politici e militari. La parte che già spettava agli anziani ed alla moltitudine nella decisione dei giudizii scompare quasi intieramente.

Ma se, in questi casi, l'autorità del re come giudice non è limitata da quella dei capi e degli altri sudditi, rimangono però solitamente traccie dell'ordinamento

Digitized by Google

primitivo. Infatti le sue decisioni vengono ordinariamente date in pubblico ed all'aria aperta. I querelanti portano i loro affari davanti a lui quando egli si mostra fuori del suo palazzo, circondato dal suo seguito e da una folla di curiosi; così accade ancor oggidì nel Cascmir, come abbiamo veduto al § 372.

I sovrani ebrei tenevano le corti di giustizia « nelle porte », luoghi ordinarii di riunioni dei popoli orientali. Nei primi tempi di Roma il re amministrava la giustizia « nel luogo della pubblica assemblea, sedendo su di un carro ». Il libro di Gomme, intitolato *Primitive Folk-moots*, contiene parecchi esempi da cui si scorge che presso i Germani degli antichi tempi il *Königs-sthul*, o sedia giudiziaria del re, era una verde zolla; che in altri casi i gradini di pietra alle porte della città erano il seggio dal quale egli ascoltava i dibattiti d'un giudizio, e che secondo il primitivo uso francese, i giudizi si tenevano spesso sotto un albero. Secondo Joinville quest'uso durò a lungo in Francia.

" Accadeva qualche volta, nell'estate, che Luigi IX andava nella foresta di Vincennes a riposarsi sotto una quercia, e ci faceva sedere in giro intorno a lui. Egli domandava colla sua bocca: " Evvi qualcuno che abbia un litigio? ". Io l'ho veduto talvolta venire ad ascoltare i litigii del suo popolo nel giardino di Parigi ".

Qualcosa d'analogo accadde in Iscozia sotto Davide I. Tutte queste usanze presso popoli diversi fanno pensare che l'assemblea giudiziaria primitiva è sopravvissuta, ma con questo solo mutamento, che il suo capo ha concentrato nelle sue mani il potere che possedevano da principio gli uomini dirigenti e la massa indistinta.

Quando divenga preponderante il secondo elemento della struttura politica triplice ed una, questo a sua volta assorbe le funzioni giudiziarie. Presso gli Spartani il senato oligarchico, e fino ad un certo punto la minore oligarchia degli efori eletti a sorte, univano le funzioni giudiziarie alle politiche. Similmente in Atene sotto il governo aristocratico degli Epautridi, noi troviamo l'Areopago, formato di membri dell'aristocrazia, esercitare o direttamente o col mezzo dei nove arconti eletti, le funzioni giudiziarie ed eseguire le decisioni. In tempi più recenti noi troviamo a Venezia il consiglio dei dieci. Alcuni fatti della storia medioevale ci mostrano uno dei processi per cui il potere giudiziario, al pari del politico, passa dalle mani degli uomini liberi in quelle d'un'oligarchia di ricchi. Nel periodo carolingio, oltre alle adunanze biannuali delle corti degli *hundred*, ve ne erano altre

" convocate a suo volere e piacimento dal *Graf*, per giudicare affari speciali... nell'un caso come nell'altro il non assistervi veniva punito... Si sa che i *Graf* facevano un uso eccessivo del loro diritto di convocare questa corte straordinaria, nell'intento di rovinare i piccoli liberi proprietarii colle ripetute ammende, e d'impadronirsi così dei loro beni. Carlomagno introdusse una riforma radicale... il gran corpo degli uomini liberi fu dispensato dall'obbligo di assistere alle sessioni del *Gebotene Dinge*, nel quale, in seguito, la giustizia fu amministrata sotto la presidenza, *ex officio*, del *centenar*, da un giurì permanente scelto *de melioribus*, cioè fra gli uomini liberi più ricchi ".

Ma in altre circostanze, e specialmente quando la concentrazione della popolazione in una città rende meno oneroso l'adempimento delle funzioni giudiziarie,

Digitized by Google

il terzo elemento può conservare od acquistare la potenza preponderante nella struttura politica triplice ed una, ed esercitar esso le funzioni giudiziarie. L'esempio più noto che noi abbiamo di ciò è quello di Atene dopo la rivoluzione che sostituì il governo democratico all'oligarchico. La rivoluzione di Clistene rese i magistrati, eletti per un anno, responsabili personalmente davanti al popolo radunato in corte di giustizia; più tardi, sotto Pericle, l'istituzione dei dicasteri, o corti di giurati pagati ed estratti a sorte, trasferì quasi completamente l'amministrazione della giustizia al corpo intiero degli uomini liberi, divisi per maggiore comodità in commissioni. Presso i Frisoni, che dovettero alla natura del loro territorio se poterono conservare una forma libera d'organizzazione politica, l'assemblea giudiziaria del popolo durò a lungo. « Quando si convocavano i Comuni per uno scopo speciale, l'assemblea prendeva il nome di Bodthing. Il Bodthing si riuniva per emanare giudizii in casi di assoluta necessità. Il Laveleye, nella sua descrizione della marca teutonica, quale ancora si conserva in Olanda, « sopratutto nella Drenthe », territorio circondato da ogni parte da paludi e da torbiere (nuovo esempio delle condizioni materiali favorevoli alla conservazione delle libere istituzioni), aggiunge che gli abitanti di questo territorio si radunano periodicamente.

" Essi vengono in armi; e nessuno potrebbe assentarsi senza pagare l'ammenda. Quest'assemblea regola minutamente il godimento della proprietà comune; designa i lavori da farsi, impone pene pecuniarie per la violazione delle regole, e nomina gli ufficiali investiti del potere esecutivo ".

La somiglianza fra la forma giudiziaria e la forma politica si scorge inoltre dove il governo non sia nè dispotico, nè oligarchico, nè democratico, ma misto. In Inghilterra, per esempio, il sistema in vigore per l'amministrazione della giustizia unisce, come il sistema politico, l'autorità del sovrano, che è in gran parte irresponsabile, all'autorità popolare. Un tempo in Inghilterra, il *townsiph* possedeva un certo potere di fare e di imporre ordinanze locali; l'*hundredmoot* ed il *shiremoot* esercitavano in modo più importante e definito le funzioni giudiziarie ed esecutive; in pari tempo, queste assemblee nominavano i loro funzionari rispettivi. Ma lo sviluppo susseguente delle istituzioni feudali, seguito da quello del potere regio, ebbe per conseguenza di diminuire la partecipazione del popolo agli affari giudiziari, e di accrescere la parte assegnata nell'amministrazione della giustizia agli agenti della corona. Ed ai giorni nostri, in Inghilterra, noi vediamo che il sistema giudiziario, in quanto comprende il potere del giurì (formatosi per la scelta di rappresentanti, ma non nell'interesse del popolo), è in parte popolare; la giurisdizione sommaria dei magistrati non pagati, i quali, benchè nominati dal potere centrale, appartengono alle classi ricche, e particolarmente a quelle dei proprietari fondiarii, vi introduce un elemento aristocratico, e l'elemento monarchico è rappresentato dalla commissione reale dei giudici. Siccome la scelta dei magistrati e dei giudici è praticamente nelle mani di un ministero che eseguisce, in definitiva, la volontà del popolo, così si può dire che il potere regio e il potere della classe aristocratica nell'amministrazione della giustizia si esercitano sotto il controllo del popolo.

Digitized by Google

§ 526. È stato detto più sopra implicitamente, e qui dobbiamo dimostrare in modo più definito, che a misura che la guerra produce la fusione di piccole società in una società più vasta, le funzioni giudiziarie tendono ad esercitarsi sempre più per delegazione.

Siccome il re primitivo è assai generalmente comandante in capo e gran sacerdote, è naturale che le sue funzioni giudiziarie delegate vengano esercitate da sacerdoti e da soldati. Inoltre, poichè il corpo consultivo, dove sia diventato una istituzione stabile separata dalla moltitudine, include abitualmente membri di entrambe queste classi, i poteri giudiziarii che esso esercita non potrebbero da principio essere monopolizzati dai membri dell'una o dell'altra. E si comprende come questa partecipazione sorga naturalmente, sol che si ricordi che i sacerdoti hanno in molte società unito le funzioni militari alle sacerdotali, e che in altri casi, i sacerdoti, divenendo sovrani locali, hanno avuto gli stessi titoli di proprietà e le stesse obbligazioni che i sovrani locali puramente militari, e che hanno, al par di questi, ricevuto il potere locale di giudicare e di eseguire: i prelati del medioevo ce ne forniscono un esempio. La causa per cui una delle due classi, quella dei sacerdoti o quella dei capi militari, acquista la preponderanza in materia giudiziaria, consiste probabilmente nel prevalere che faccia nell'animo dei sudditi uno di questi due sentimenti: la fedeltà verso il soldato fortunato, od il rispetto del sacerdote considerato come il depositario delle comunicazioni divine.

Fra i Zulù, la cui mitologia rudimentale non conosce grandi divinità e quindi non trae seco l'esistenza d'un clero organizzato, il re « divide il suo potere con due soldati di sua scelta. Questi due soldati sono i giudici supremi del paese ». Lo stesso si trova presso gli Eggarah (negri dell'interno), dove gli uomini feticci non formano un ordine potente; i primi ed i secondi giudici sono pure « i comandanti delle forze in tempo di guerra ». Passando a popoli storici, noi troviamo nell'Attica, al tempo di Solone, i nove arconti, i quali, mentre possedevano un carattere sacro perchè appartenenti agli Eupatridi, univano le funzioni giudiziarie alle militari, sopratutto il polemarca. In Roma antica, l'unione analoga delle due funzioni nella persona dei consoli, che si chiamavano indistintamente *praetores* o *judices*, risultava naturalmente dall'aver essi ereditato le due funzioni dal re cui erano succeduti; ma oltre a ciò è da notare che, quantunque i pontefici fossero prima stati giudici tanto in materie secolari quanto in materie religiose, pure dopo la fondazione della repubblica, i varii ordini di magistrati furono scelti dai patrizi non sacerdoti, cioè dalla primitiva classe dei soldati. Più tardi, in tutto il corso della storia medioevale, noi vediamo i capi militari locali, sia che abbiano una posizione simile a quella degli antichi thani inglesi, o simile a quella dei baroni feudali, esercitare l'ufficio di giudici nei rispettivi loro dominii. Forse l'esempio più evidente è quello che ci viene fornito dal Giappone, dove un regime militare pervenuto lentamente ad un elevato sviluppo, è stato sempre associato col monopolio delle funzioni giudiziarie per parte delle classi militari: e la ragione, a quanto sembra, è questa, che di fronte al mikado, disceso dagli dèi, padroni del cielo e della terra, lo scintoismo, religione indigena, non ha mai prodotto la nozione d'un sovrano divino i cui

Digitized by Google

sacerdoti abbiano acquistato, come suoi agenti, un'autorità rivale dell'autorità terrestre.

Ma per lo più, nei primi tempi, la classe sacerdotale riceve una delegazione estesa dei poteri giudiziarii. Noi osserviamo questo fatto presso popoli barbari esistenti, come i Calmucchi, i cui sacerdoti, oltre alla parte preponderante che essi hanno nel maggiore consiglio giudiziario, esercitano una giurisdizione locale; nella corte di giustizia d'ogni capo subordinato, uno dei grandi sacerdoti è il primo giudice. Fra i popoli barbari o semi-civili estinti si possono citare gli Indiani del Jucatan, presso i quali i sacerdoti erano designati come giudici in certe cause, e questi giudici avevano parte nell'esecuzione delle loro sentenze. Originariamente nell'antico Egitto era una funzione sacerdotale il promuovere decisioni di diritto; e ciascuno sa che presso gli Ebrei i sacerdoti erano giudici supremi: la legge del Deuteronomio condannava a morte chiunque non rispettasse le loro sentenze. Nell'assemblea generale degli antichi Germani che, come abbiamo veduto, esercitava poteri giudiziari, i sacerdoti avevano il primo rango, e, secondo Tacito, in guerra « nessun altro fuorchè il sacerdote poteva giudicare i malfattori, nè infliggere la pena delle catene o della sferza, cosicchè il castigo non sembrava un atto di disciplina militare, ma un atto inspirato dal dio, che si supponeva presente fra i guerrieri ». Nell'antica Britannia, secondo Cesare, i Druidi soli avevano l'autorità di decidere tanto gli affari civili quanto i criminali, ed eseguivano le loro proprie sentenze; chi disobbediva veniva punito colla scomunica. Grimm ci racconta che lo stesso accadeva presso gli Scandinavi. « Nella loro qualità di giudici i sacerdoti sembra che abbiano esercitato una grande autorità sopra il popolo... In Islanda, anche dopo la conversione al Cristianesimo, i giudici conservarono il nome e parecchie delle funzioni del sacerdote pagano ». Più tardi noi vediamo gli ecclesiastici elevarsi alla funzione di giudici in tutta l'Europa medioevale, per effetto della credenza nella loro autorità divina. Durante l'epoca merovingia e più tardi, « la paura dell'inferno, il desiderio di guadagnare il cielo », ed altri motivi spinsero a fare alla Chiesa donazioni e legati, sì che nelle sue mani cadde una gran parte della proprietà fondiaria; il numero degli ecclesiastici o semi-ecclesiastici dipendenti dalla Chiesa, su cui i vescovi esercitavano l'autorità giudiziaria e disciplinare, aumentò di molto; l'influenza ecclesiastica si estese al punto che mentre il clero si affrancava dall'autorità dei laici, questi divenivano soggetti a quello: allora la classe per delegazione investita dell'autorità divina venne a possedere un potere giudiziario sotto a cui si curvavano anche i re. Lo stesso accadde in Inghilterra. Prima della conquista i vescovi erano diventati gli assessori degli *ealdormen* nel *shiregemot* e giudicavano in diverse materie civili. Colla recrudescenza di militarismo che tenne dietro alla conquista, si ebbe una limitazione della loro giurisdizione alle offese d'ordine spirituale ed alle cause concernenti gli ecclesiastici. Ma in epoche posteriori i tribunali ecclesiastici ricondussero sotto il dominio del diritto canonico molti delitti di ordine temporale, e per tal modo usurparono sempre più le funzioni dei giudici secolari; i magistrati temporali prestavano mano all'esecuzione delle scomuniche ecclesiastiche. Inoltre, siccome i prelati, a titolo di signori feudali, erano giu-

Digitized by Google

dici nei loro rispettivi dominii, ed esercitavano gran numero di ufficii di primo e di secondo ordine nel governo centrale, ne risultava che l'amministrazione della giustizia era in gran parte, se non intieramente, nelle mani dei preti.

La divisione delle funzioni giudiziarie delegate fra la classe militare e la sacerdotale, con preponderanza ora dell'una, ora dell'altra, durò naturalmente fino a tanto che non esisteva altra classe che possedesse ricchezza ed influenza. Ma coll'ingrandimento delle città e colla moltiplicazione dei commercianti, che accumularono ricchezze ed acquistarono cultura (prima posseduta solo dagli ecclesiastici), le funzioni giudiziarie caddero sempre più nelle mani della nuova classe. Parecchie cause contribuirono a produrre questo spostamento. Una fu la mancanza di coltura fra i nobili e la loro crescente inettitudine ad applicare le leggi, sempre crescenti di numero e di complessità. Un'altra causa fu l'inettitudine politica degli ecclesiastici, che divennero sempre più invisi ai sovrani a misura che essi aumentavano la potenza ed i privilegi, che una pretesa delegazione divina loro conferiva. Noi non dobbiamo qui occuparci di fatti particolari. Il solo fatto generale sul quale è necessario insistere è che lo spostamento mise capo ad una differenziazione di struttura. Infatti, mentre nei primi tempi le funzioni giudiziarie appartenevano ad uomini che erano ad un tempo o soldati o preti, venne un tempo in cui esse non appartennero più che ad uomini i quali vi si consacravano esclusivamente.

§ 527. Simultaneamente l'evoluzione dei sistemi giudiziari si manifesta in parecchi altri modi. Uno di questi è l'aggiunta di agenti giudiziari ambulanti agli agenti stazionari preesistenti.

Durante i tempi primitivi, in cui il sovrano amministra la giustizia in persona, egli ciò fa ora in un luogo ora nell'altro, secondo che gli affari militari o giudiziari lo conducono in questo o quel punto del suo regno. Società di vario tipo e di epoche diverse ci dànno di ciò esempio. Gli storici dell'antico Perù ci raccontano che « l'Inca giudicava secondo il delitto, perchè egli solo era giudice dovunque risiedesse, e tutte le persone offese potevano ricorrere a lui ». Dell'imperatore tedesco nel XII secolo noi leggiamo che « non solo riceveva appelli, ma la sua presenza in qualche ducato o contea sospendeva le funzioni dei giudici locali ». La Francia, nel XV secolo, ce ne dà un altro esempio. Il re spese due o tre anni nel viaggiare in ogni parte il suo regno... rendendo giustizia con piena soddisfazione dei suoi sudditi. In Scozia qualcosa di simile accadde sotto David I, che « statuiva sui confini, sui diritti forestali e di pascolo; faceva egli stesso o faceva fare sotto ai suoi occhi i segni di confine che ricordavano le sue decisioni ». In Inghilterra « Edoardo e Canuto fecero essi stessi dei viaggi giudiziari »; e si ha la prova dell'esistenza di questi viaggi giudiziari in Inghilterra fino all'epoca della Magna Charta. Sir Henry Maine cita dei documenti comprovanti che re Giovanni, come i re primitivi, percorreva il paese con grande attività, e teneva corte di giustizia dovunque si fermava.

Naturalmente, col progresso dell'integrazione politica e col conseguente aumento di potere del capo centrale, aumenta il numero degli appelli che a lui si fanno per ottenere la riparazione dei torti commessi dai capi locali, ed a misura

Digitized by Google

che gli affari di Stato si moltiplicano e diventano più complicati, l'impossibilità di attendervi personalmente obbliga il re a delegarli. In Francia, al tempo di Carlomagno, vi erano i « Missi Regii, che tenevano le assise di luogo in luogo » ; non bisogna inoltre dimenticare che in epoca più recente i capi degli araldi, con un apparato reale, in qualità di rappresentanti del re, andavano in giro per giudicare e punire i nobili colpevoli. Più tardi, quando gli affari della corte del re diventarono un carico troppo pesante, venivano mandati nelle provincie commissari per giudicare casi particolari in nome del re: procedura che non sembra abbia avuto maggiore sviluppo. Ma in Inghilterra, al tempo di Enrico II, cause analoghe produssero una procedura analoga, che fu il punto di partenza di una organizzazione permanente. In luogo di ascoltare il numero sempre crescente di appelli portati davanti alla sua corte, sia in persona, sia per mezzo del suo luogotenente il giustiziere, il re commetteva al suo conestabile, al cancelliere ed al co-giustiziere la cura di giudicare le cause nelle diverse contee. Più tardi vi fu un maggior numero di questi membri delle corti centrali che fecero di questi viaggi giudiziari; parte di essi erano ecclesiastici, e parte militari. Di qui venne alla fine l'istituzione delle tornate di giudici, che somiglianti ai loro prototipi, dovevano rappresentare il re ed esercitare la sua autorità suprema.

Si potrebbe aggiungere che noi troviamo in ciò delle nuove prove che dimostrano come nell'evoluzione delle disposizioni che conducono alla conservazione dei diritti individuali, le obbligazioni vengono prima ed i diritti di poi. Infatti la bisogna di questi giudici viaggianti, simile a quella della corte del re, di cui avevano la commissione, era in primo luogo fiscale ed in secondo luogo giudiziaria. Essi appartenevano ad un corpo centrale, che era ad un tempo *Scacchiere* e *Curia Regis*, in cui prevalevano da principio le funzioni finanziarie, ed essi erano mandati nelle provincie sopratutto per l'assegnamento delle imposte; per esempio nel 1168 « i quattro ufficiali dello Scacchiere che ripartivano il sussidio *pur fille marier*, facevano non solo da agenti del fisco, ma anche da giudici ». Questi fatti, d'accordo con quelli che abbiamo già riportato, ci mostrano che il mantenimento dell'apparecchio di governo precede il conseguimento della protezione di questo.

§ 528. Collo sviluppo di un governo centrale che tien dietro al consolidarsi di piccole società in una più vasta, e col conseguente aumento delle funzioni di questo governo, che rende necessario il delegarle, si effettua nell'organizzazione giudiziaria al pari che nelle altre una differenziazione progressiva. Le prove non sono facili a darsi, tanto perchè nella più parte dei casi gli organi giudiziari indigeni non sono periti, ma si sono subordinati a quelli creati dalla conquista, quanto perchè si sono stabilite distinzioni fra i varii generi e fra i varii gradi di potere. Si possono segnalare solo i tratti principali di questo processo.

La più marcata differenziazione, cui abbiamo di già indirettamente accennato, è quella fra tribunali laici, ecclesiastici e militari. Dopo quelle epoche primitive in cui l'assemblea del popolo, coi suoi anziani e col suo capo, condannava i

Digitized by Google

colpevoli di delitti militari, definiva le questioni ecclesiastiche e giudicava i delitti comuni, si è venuta producendo una divergenza, che accompagnata da dispute e conflitti di giurisdizione, ha separato le corti ecclesiastiche e le corti marziali dalle corti istituite per giudicare degli ordinari affari civili e criminali. Riconosciute queste specializzazioni cardinali, noi possiamo limitare la nostra attenzione alle ulteriori specializzazioni che si sono effettuate nell'ultimo di questi tre apparecchi.

Da principio il capo, con o senza l'assenso del popolo adunato, non solo decide, ma eseguisce la decisione, o la fa eseguire sotto i suoi occhi. Ad esempio, nel Dahomey il re assiste all'esecuzione, e se l'ufficiale delegato non gli va a genio, gli prende la spada dalle mani e gli mostra come si taglia una testa. Il racconto d'una esecuzione fra i Beduini termina con queste parole: « carnefice era lo sceicco in persona ». Anche la nostra storia primitiva porta traccie d'una personale azione esecutiva per parte del re, poichè venne un tempo in cui gli fu interdetto di arrestare qualcuno egli stesso, e dovette farlo in ogni caso per mezzo di delegati. Da ciò noi possiamo comprendere come il monarca inglese rimanga ancora in teoria l'agente che mette ad esecuzione la legge per mezzo dei suoi delegati, gli sceriffi, che sono obbligati di agire in persona se non trovano essi stessi dei delegati, e come l'esecuzione negli affari criminali, nominalmente autorizzata da lui, ma di fatto dal suo ministro, viene arrestata se il suo assenso trova ostacolo nel ministro. Questi fatti suppongono che il monarca conservi un potere definitivo in materia di giudizio, nonostante la delegazione che egli ha fatto delle funzioni giudiziarie. Descrivendo la differenziazione noi vedremo come ciò accada.

Naturalmente, quando un capo impiega dei servitori per dar ascolto alle querele e riparare i torti, egli non conferisce loro un'autorità assoluta; egli si riserva il potere di rivedere le loro decisioni. Noi vediamo ciò anche nelle società selvaggie, in cui, come in quella delle isole Sandwich, chiunque è malcontento della decisione del suo capo può appellarsene al governatore, e dal governatore al re; oppure, come nell'antico Messico, dove « nessuno dei giudici poteva condannare a morte senza riferirne al re, che doveva pronunciar la sentenza ». E ciò si verifica anche quando il governo è composto, invece d'essere semplice, « Quando l'egemonia di Atene si trasformò effettivamente in un impero, il corpo dei cittadini dell'Attica reclamò l'autorità giudiziaria suprema su tutti gli alleati. Le città confederate non conservarono che i loro tribunali inferiori ». Evidentemente questi cambiamenti producono differenze di grado e di specie nella capacità degli organi giudiziari. A misura che progredisce la subordinazione politica, le assemblee locali, che da principio giudicavano ed eseguivano in tutti i casi, perdono una parte delle loro funzioni, ora per restrizioni recate all'estensione della loro giurisdizione, ora per la condizione di assoggettare le loro decisioni ad una revisione, ora perchè il potere d'esecuzione vien loro rifiutato. È impossibile ed inutile del pari tracciare la serie di questi cambiamenti fino dal principio, ad esempio dall'epoca in cui l'antico *tithing-moot* anglo-sassone esercitava funzioni amministrative, giudiziarie ed esecutive, oppure dal tempo in cui lo stesso facevano le corti dei nobili feudali. Basta, per segnare il carattere

Digitized by Google

del cambiamento, ricordare gli avanzi di potere che posseggono le assemblee delle parrocchie o le corti di maniero. Ma col declinare di questi apparecchi giudiziari piccoli e locali va unito lo sviluppo dei grandi apparecchi centrali: di questo noi dobbiamo dire qualcosa.

Ritorniamo al tempo in cui il re coi suoi servitori e coi suoi principali sudditi, circondato dal popolo, rende giustizia all'aria aperta, e passiamo a quello in cui la corte di giustizia, tenuta più frequentemente in luogo coperto e per conseguenza con una diminuzione dell'elemento popolare, si compone del re, come presidente, degli ufficiali della sua casa con altri magnati designati dal re come consiglieri (i quali in realtà costituiscono una parte piccola e permanente del corpo consultivo generale che il re convoca di tempo in tempo); noi osserviamo in questo esame due cause che concorrono a produrre la divisione di questi avanzi del corpo triplice ed uno primitivo: una di queste cause è la necessità che stringe i sudditi, l'altra è il desiderio del re. Finchè il re tiene la sua corte di giustizia dovunque egli si trovi, è estremamente difficile dar ascolto alle querele, ed i querelanti subiscono grandi perdite di tempo e di denaro. Per rimediare a questo inconveniente si pensò in Inghilterra d'introdurre nella Magna Charta, che gli affari civili ordinarii non sarebbero più sottoposti alla corte del re, ma a giudici sedenti in un determinato luogo. Questo luogo fu fissato nel palazzo di Westminster. Più tardi, osserva Blakstone:

" Filippo il Bello imitò questo precedente in Francia; circa l'anno 1302 questo re fissò il parlamento a Parigi per sempre, mentre prima questo corpo seguiva il re dappertutto... E similmente, nel 1495, l'imperatore Massimiliano I decise che la Camera imperiale siederebbe costantemente a Worms, mentre prima essa aveva sempre viaggiato dietro alla corte dell'imperatore ".

In seguito a questi cambiamenti un certo ordine di affari vengono abitualmente giudicati senza la presenza del re: ne risulta uno spostamento definitivo d'una parte del suo potere giudiziario. Inoltre l'urgenza degli affari o l'indolenza del re lo portano a scaricarsi di tutti gli affari che non hanno molto interesse per lui. Così, in Francia, noi vediamo Carlo V, durante la sua reggenza, sedere nel suo consiglio per amministrar giustizia due volte la settimana, e Carlo VI una volta; ma, nel 1370, il re dichiarò ch'egli non voleva giudicare in persona le piccole cause. Una volta introdotto e divenuto abituale, questo giudizio per commissione, facendosi più frequente a misura che gli affari si moltiplicano, trova bentosto altre cause che lo favoriscono: si crea la dottrina che il re non dee, almeno in certi casi, ingerirsi nel giudizio. Così « nel processo del duca di Bretagna nel 1378, i pari di Francia protestarono contro la presenza del re ». E del pari nel processo del Marchese di Saluzzo, sotto Francesco I, si fece comprendere a questo monarca « ch'egli non poteva assistere ». Quando Luigi XIII volle giudicare nel processo del duca De La Vallette, i giudici vi si opposero e sostennero che la cosa non aveva precedenti. In Inghilterra « si videro i giudici dichiarare a Giacomo I ch'egli aveva il diritto di presiedere la corte, ma non di esprimervi la sua opinione »: era questo un passo verso l'esclusione finale del re.

Mentre gli affari giudiziari del capo politico cadono così nelle mani di fun-

Digitized by Google

zionarii delegati, questi alla loro volta, ripartendosi fra di loro una parte delle loro funzioni, diventano specializzati. In Inghilterra, prima che avesse luogo la ricordata separazione della Corte dei *Commons pleas*, definitivamente localizzata, dalla corte del re che andava con lui in giro, s'era in questa prodotto un principio di differenziazione. Gli affari concernenti i redditi della Corona si trattavano in sessioni distinte dalle sessioni generali della corte del re, poichè si trattavano in una diversa sala; lo stabilirsi di quest'uso produsse una divisione. L'adattamento delle parti della *Curia regis* a fini diversi produsse differenze fra di esse; ne venne fuori lo *Schacchiere* e la corte dei *Commons pleas*, e rimase come un avanzo del corpo primitivo la corte del banco del re. L'abolizione della carica di giustiziere (che, rappresentando il re nella sua assenza, presiedeva tutte queste corti) condusse alla loro definitiva separazione, e benchè per lungo tempo, la concorrenza per le spese di giustizia spingesse ciascuna di queste corti ad usurpare sulle altre, le loro rispettive funzioni finirono col delimitarsi esattamente. Un altro sviluppo importante, differente, ma analogo, si produsse. Abbiamo veduto che il re, delegando dei giudici, si riserva il potere di decidere nei casi che la legge non ha preveduto e di rivedere le decisioni prese dai suoi delegati. Naturalmente questo potere viene ad essere usato specialmente per annullare quelle decisioni che sono ingiuste nella sostanza, benchè conformi alla legge: il re acquista una giurisdizione d'equità. Da principio esercitata personalmente, questa giurisdizione può essere delegata; è quel che accadde in Inghilterra. Il cancelliere, uno dei servitori del re, che « come barone dello Scacchiere e membro importante della *Curia regis* » aveva per lungo tempo posseduto funzioni giudiziarie, e che era incaricato di presentare al re le petizioni relative « agli affari di grazia e di favore », diventò l'autorità che rendeva decisioni di equità a spese delle decisioni di diritto: è così che ebbe origine la corte di cancelleria. Dalla originaria *Curia regis* si distaccarono altre corti minori con minori funzioni. Quel corpo racchiudeva i principali ufficiali della casa del re, che avevano ciascuno una giurisdizione su quistioni concernenti le loro rispettive attribuzioni; di cui la corte del ciambellano, la corte del siniscalco, la corte del primo maresciallo (oggi l'*Herald's College*), la corte del contestabile (che più non esiste), la corte dell'ammiraglio, ecc.

In breve, noi abbiamo la prova che, per quanto deboli siano le traccie di questa origine, il sistema giudiziario complicato dell'Inghilterra, tanto nelle sue parti centrali quanto nelle sue diverse piccole parti locali, si è evoluto per successivi cambiamenti dall'assemblea primitiva formata dal popolo, dai capi e dal re.

§ 529. Se avessimo bisogno di maggiori dettagli, potremmo far cenno dei sistemi di polizia, e mostrare come essi vengano fuori per evoluzione dallo stesso corpo triplice ed uno da cui traggono origine le diverse organizzazioni descritte in questo e nel precedente capitolo. In quanto essa impiega la forza per sottomettere gli aggressori interni, la polizia somiglia all'esercito che impiega la forza per respingere le aggressioni esterne; e le due funzioni, originariamente confuse in una sola, non hanno sempre, nemmeno oggi, una natura e degli agenti in-

Digitized by Google

tieramente distinti. Infatti, in alcuni paesi, gli uomini che compongono la forza di polizia sono armati in modo che si distinguono a pena dai soldati, e sono sottoposti alla disciplina militare; di più in caso di bisogno, i soldati vengono in loro soccorso, ed adempiono gli stessi obblighi. Per indicare l'identità primitiva basterà accennare due fatti. Durante il periodo merovingio in Francia, bande armate di servi, attaccate alla casa del re ed a quelle dei duchi, servivano ad un tempo per fare la polizia e per tener guarnigione. In Inghilterra, nell'epoca feudale, la forza armata, *posse comitatus*, composta di tutti gli uomini liberi, fra i quindici e i sessanta, sotto il comando dello sceriffo, serviva a mantenere la pace interna ed in pari tempo a respingere le invasioni, ma non la s'impiegava in servizio di guerra all'estero — rudimento di differenziazione fra la difesa interna e l'esterna, che si è accentuata col tempo. Limitiamoci a questa breve indicazione e riassumiamo le conclusioni cui siamo pervenuti.

Prove di vario genere concorrono a mostrare che l'azione giudiziaria e l'azione militare, aventi d'ordinario per scopo comune il raddrizzamento di torti reali o pretesi, sono strettamente unite da principio. L'ultima parola si appartiene in un caso e nell'altro alla spada: nel primo caso non vi si ricorre che dopo una guerra di parole condotta in presenza d'una certa autorità di cui le parti invocano l'assistenza, mentre nel secondo caso questo preambolo non esiste. Come dice sir Henry Maine, « sembra che la lotta davanti alla corte di giustizia si sostituisca alla lotta colle armi, ma questa sostituzione non si fa che per gradi ».

Così, affini come sono l'azione giudiziaria e l'azione militare, esse vengono naturalmente compiute da principio dallo stesso organo, cioè il corpo triplice ed uno, formato del capo, dei grandi e del popolo. Questo corpo che decide nelle quistioni di guerra e regola le quistioni di politica generale, dà pure giudizi sui torti degli individui ed impone le sue decisioni.

Secondo che la vita sociale svolge l'uno o l'altro elemento del corpo primitivo triplice ed uno, ne risulta una od altra forma d'apparecchio per l'amministrazione della giustizia. Se il militarismo continuo rende il capo onnipossente, questi diventa assoluto nella giustizia come nel resto: il popolo perde ogni partecipazione ai giudizi, e le decisioni del capo si impongono alle decisioni dei grandi. Se le circostanze favoriscono la costituzione d'un'oligarchia per parte dei grandi, il corpo ch'essi formano diventa l'agente per giudicare e punire le offese, oltre agli altri fini: esso agisce limitato poco o punto dall'opinione della massa. Ma se le circostanze ed il tenor di vita sono tali da impedire la supremazia d'un sol uomo, o dei grandi, l'aggregato degli uomini liberi conserva il suo primitivo potere giudiziario, o lo riacquista quando ricupera la prevalenza. E quando i poteri di questi tre elementi sono mescolati nell'organizzazione politica, essi sono pure mescolati nell'organizzazione giudiziaria.

Nei casi che formano la gran maggioranza, in cui il militarismo continuo conduce all'assoggettamento totale o parziale del popolo, ed in cui, per conseguenza, il potere politico ed il giudiziario vengono ad essere esercitati esclusivamente dai varii ordini di capi, l'organizzazione giudiziaria che si forma a misura che la società si allarga e si complica, riceve il suo personale dalla classe sacerdotale, o dalla militare, o parte dall'una e parte dall'altra; le parti rispettive di

Digitized by Google

queste classi dipendendo in apparenza dal rapporto che esiste fra il grado di subordinazione cosciente al sovrano umano ed il grado di subordinazione cosciente al capo divino di cui i sacerdoti son reputati esprimere la volontà. Ma col progresso dell'industrialismo e col sorgere di una classe che, acquistando proprietà ed istruzione, guadagna perciò influenza, il sistema giudiziario recluta il suo personale in gran parte, e finalmente in massima parte, fra uomini di questa classe; e questi uomini si distinguono dai loro predecessori non solo per la diversa origine, ma eziandio per essere esclusivamente dedicati alle funzioni giudiziarie.

Mentre si operano cangiamenti di tal genere, altri ne avvengono che rendono sempre più complesso il sistema giudiziario, originariamente semplice e relativamente uniforme. Quando, come suol accadere, il re acquistando la supremazia abbia assorbito l'autorità giudiziaria, il cumulo degli affari lo obbliga bentosto a nominare altre persone per giudicare le cause e per rendere giudizi che restano naturalmente sottoposti alla sua approvazione. Di già la sua corte, originariamente composta di lui, dei suoi grandi e del popolo, è divenuta una corte suprema posta al disopra delle corti costituite in modo analogo dei magnati locali e dei loro inferiori, donde ha principio una differenziazione; più tardi la delegazione di alcuni dei servitori od assessori reali, da prima con commissioni temporarie per giudicare localmente gli appelli, e poi l'istituzione dei giudici ambulanti permanenti dànno luogo ad una nuova differenziazione. Altre poi se ne aggiungono, di natura analoga, per cui altri assessori della corte del re si cambiano in capi di corti specializzate, che si dividono gli affari. Benchè questo particolare processo abbia avuto luogo in un solo caso, vi si vede l'esempio del principio generale secondo cui, in un modo o nell'altro, un'organizzazione giudiziaria centralizzata ed eterogenea nasce dal corpo giudiziario semplice dei primi tempi.

CAPITOLO XIV.

LE LEGGI.

§ 530. Se, risalendo ancora all'orda primitiva, noi ci domandiamo quel che debba accadere quando l'accrescimento del numero renda necessaria l'emigrazione — se noi ci domandiamo quale è la causa per cui la parte emigrante si dà ordinamenti sociali simili a quelli della madre patria, e si comporta nello stesso modo, la risposta, che ovvia ci si presenta, è che questi risultati sono prodotti dai caratteri ereditari de' suoi membri, regolati dalle idee trasmesse dal passato. Quella regola della consuetudine che noi troviamo imperante dappertutto fra i popoli barbari, è la sola guida che si possa concepire nei tempi primitivi.

Per ricordare in modo evidente il principio esposto nel § 468, che cioè gli uomini più selvaggi conformano la loro vita agli usi degli antenati, io posso

Digitized by Google

citare ancora altri esempi. Gli indigeni delle isole Sandwich avevano « una specie di codice tradizionale... ubbidito per consenso generale ». Presso i Becuana il governo si conforma alle « costumanze da lungo tempo riconosciute ». Un esempio ancora più rimarchevole è quello che noi togliamo da Mason. Presso i Karen, dice egli « gli anziani sono i depositari delle leggi, tanto morali che politiche, tanto civili che penali: essi le trasmettono come le ricevono, e quali sono passate da una generazione all'altra per tradizione orale ». Qui noi dobbiamo sopratutto notare che questo governo per mezzo della consuetudine persiste attraverso a lunghi periodi di progresso, ed esercita ancor oggi una grande influenza sull'amministrazione della giustizia. Valga ad esempio il fatto che in Francia nel XIV secolo, un'ordinanza dichiarava che « tutto il regno era regolato dalla consuetudine, e che a titolo di consuetudine, alcuni dei sudditi si servivano della legge scritta ». Altro esempio è la *Common Law* inglese, che è come un corpo di consuetudini del regno che si sono a poco a poco fissate. La parte più antica non esiste in nessun luogo sotto la forma di decisione legislativa: bisogna impararla nei formularii; ed anche le parti elaborate nei tempi moderni, come la legge commerciale, non sono conosciute che da giudizi resi conformemente agli usi che si sapeva essere stati seguiti anteriormente. Altro esempio non meno significativo: ai nostri giorni la consuetudine riappare senza cessa come un fattore ausiliario vivente; poichè è solo dopo che i giudici hanno stabilito dei precedenti, che i difensori invocano ed i giudici posteriori seguono, che l'applicazione di un atto del parlamento diventa precisa. Cosicchè, mentre nel corso della civiltà la legge scritta tende a sostituire gli usi tradizionali, la sostituzione però non diventa mai completa.

E qui è il caso di ricordare ancora che la legge, tanto scritta che non scritta, formula l'autorità del morto sul vivo. Al potere che le generazioni passate esercitano sulle generazioni presenti col trasmettere loro i caratteri fisici e mentali, ed al potere che le generazioni passate esercitano sulle presenti colle private abitudini e colle maniere di vita, bisogna aggiungere il potere che quelle esercitano colle regole di condotta pubblica trasmesse oralmente o per iscritto. Presso i selvaggi e nelle società barbare, l'autorità delle leggi così derivate è illimitata; ed anche nelle epoche più avanzate della civiltà, caratterizzate da grande modificazione di vecchie leggi e dalla creazione di nuove, la condotta è governata assai più dal corpo delle leggi ereditate che dalle leggi fatte dai viventi.

Io insisto su queste verità ovvie per far vedere che quest'autorità della costumanza implica un culto tacito degli antenati. Io vorrei far comprendere che, quando in un caso qualunque si domanda quale legge regoli la materia, si domanda in verità ciò che i nostri antenati hanno prescritto. Dico questo per preparare la via alla dimostrazione che la conformità inconscia alle prescrizioni dei morti, attestata da questa obbedienza, si confonde nei primi tempi, colla conformità cosciente alle loro prescrizioni.

§ 531. Durante l'evoluzione della teoria degli spiriti, nasce la pratica di fare appello alla potenza degli spiriti, e degli dèi derivati dagli spiriti, per domandar loro regole nei casi speciali, in aggiunta alle regole generali espresse nelle co-

Digitized by Google

stumanze. Si creano metodi per scoprire la volontà dell'antenato, del capo morto, della divinità che ne deriva; e la risposta che d'ordinario si riferisce ad un caso particolare, inaugura talvolta un precedente, donde risulta una legge che si aggiunge al corpo delle leggi trasmesse dai morti.

Ora è con suppliche, ora è colla forza che si cerca di ottenere le informazioni e gli avvisi dagli spiriti. I Veddah, che invocano l'aiuto degli spiriti dei loro antenati, credono che essi raccontino loro in sogno dove debbono cacciare. Noi leggiamo degli indovini scandinavi « che essi traevano gli spiriti dei trapassati dalle loro tombe e li costringevano a rivelare l'avvenire ». Questo ci ricorda che anche presso gli Ebrei v'erano indicazioni soprannaturali ricevute nei sogni ed informazioni ottenute dagli spiriti invocati. Questa tendenza ad accettare una direzione speciale dai morti, in aggiunta alla direzione generale di un codice ereditato, si può riconoscere un po' trasfigurata anche presso di noi; infatti, oltre al conformarsi ai desiderii verbalmente dichiarati dei genitori defunti, i figli si lasciano spesso influenzare nella loro condotta dal pensiero di quel che i loro genitori avrebbero desiderato o consigliato: l'ingiunzione che loro si attribuisce diventa in realtà una legge supplementare.

Ma qui noi dobbiamo occuparci principalmente di quella forma più sviluppata di direzione che ha origine dove gli spiriti d'uomini eminenti, oggetto d'una venerazione speciale e di una speciale fiducia, diventano divinità. Gli antichi geroglifici egiziani ci rivelano di ciò due fasi. Le — Istruzioni — ricordate dal re Rash'otephet gli sono date dal padre in sogno. « Il figlio del Sole Amenemhat defunto dice in un sogno — a suo figlio il Signore intatto — levandosi simile a un dio: — Ascolta quel che ti dico ». Un'altra tavoletta racconta come Totmes IV, in un viaggio da lui fatto quando era principe, e facendo la sua siesta all'ombra della Sfinge, udì in sogno questo dio che gli diceva: — « Guardami!... Rispondimi che tu mi farai quel che è nel mio cuore », ecc.; e, pervenuto al trono, Totmes ubbidì all'ingiunzione. Si trovano fasi analoghe presso gli antichi Peruviani. V'è una tradizione secondo cui Huayna Ccapac, volendo sposare la sua seconda sorella, chiese l'assenso al padre defunto: « ma il morto non diede alcuna risposta, mentre segni spaventevoli apparivano nel cielo, presagi di sangue ». Inoltre, come abbiamo di già veduto al § 478, « l'Inca faceva credere ai suoi vassalli che tutto quello che egli faceva a loro riguardo era per ubbidire agli ordini e rivelazioni di suo padre, il Sole ». Passando ora a razze esistenti, noi vediamo che nelle isole della Polinesia, dove si hanno varii esempi della genesi d'un pantheon dal culto degli antenati, è solitamente per mezzo di sacerdoti che si ricerca la guida divina. Presso i Tahitiani « un modo col quale il dio faceva conoscere la sua volontà era di entrare nel sacerdote, che allora parlava intieramente sotto l'influenza soprannaturale ». Mariner ci racconta che alle isole Tonga, quando gl'indigeni volevano consultare gli dèi, si faceva una cerimonia d'invocazione: il sacerdote ispirato proferiva il comando divino. Turner ci descrive credenze ed usi simili esistenti nelle isole Samoa. Passando ad un'altra regione, noi troviamo fra i Todas delle montagne indiane un appello per una guida soprannaturale negli affari giudiziari.

Digitized by Google

" Quando sorge qualche disputa riguardo alle loro donne od ai loro bufali, deve essere decisa dal sacerdote, il quale pretende di essere invaso dal dio Bell, e... pronuncia la decisione del dio sull'oggetto del litigio ".

Questi esempi ci servono d'introduzione per interpretare quelli che ci vengono forniti dai ricordi di popoli storici. Cominciando dagli Ebrei, noi incontriamo il fatto assai noto che le leggi di condotta generale erano supposte di comunicazione divina: sappiamo inoltre che spesso si domandavano regole per casi speciali. Per mezzo del sacerdote che accompagnava l'esercito, il generale « faceva interrogare il signore » intorno ad ogni movimento militare di qualche importanza, e talvolta riceveva ordini molto definiti, come quando a David, prima della battaglia coi Filistei « fu detto di girar dietro ad essi e di dar loro addosso di contro ai gelsi ». Diversi popoli ariani ci presentano altri esempi. Al pari degli altri codici indiani, il codice di Manù, secondo la mitologia hindù, è un'emanazione del dio supremo. Lo stesso era dei Greci. Non devesi dimenticare la tradizione secondo cui un antico re di Creta portò un corpo di leggi giù dalla montagna dove dicevasi Giove fosse stato sepolto: abbiamo oltre a ciò la genesi di leggi per speciale comando divino, come si rileva dai poemi omerici. Ragionando di questi Grote scrive:

" Non si incontra mai la parola propria greca per indicare le leggi umane: in mezzo ad una fraseologia ondeggiante, noi possiamo scoprire una transizione graduale dall'idea primitiva d'una dea personale, Themis, congiunta a Giove, per passare prima alle sue sentenze od ordini chiamati Themistes, e poscia a varie consuetudini stabilite che quelle sentenze erano credute consacrate: l'autorità della religione e quella della consuetudine si fondevano in un'obbligazione indivisibile ".

D'analoga natura era la credenza che « Licurgo ottenesse non solo la sua propria consacrazione all'ufficio di legislatore, ma eziandio le stesse leggi dalla bocca del dio di Delfo ». Al che si aggiunga che fino agli ultimi periodi della storia greca noi vediamo che si avevano speciali informazioni e direzioni col mezzo degli oracoli. Che presso i Romani si verificasse un analogo processo ci vien dimostrato dalla leggenda che Numa ricevesse le antiche leggi dalla dea Egeria, e che egli nominasse auguri che interpretassero i segni della volontà degli dèi. Anche nel nono secolo, sotto i Carolingii, si presentavano ai nobili « articoli di legge chiamati *capitula*, che il re stesso aveva dettato sotto l'ispirazione di Dio ».

Senza seguire l'influenza di credenze analoghe nei tempi più recenti, per esempio nelle ordalie e nei duelli giudiziari, nei quali si credeva che Dio giudicasse indirettamente, i fatti ricordati bastano a dimostrare ampiamente che, oltre alle ingiunzioni espresse in modo definito, od incorporate in usi tacitamente accettati dagli anziani e per mezzo loro dai remoti antenati, vi sono altre ingiunzioni più consciamente attribuite agli esseri soprannaturali — siano essi spiriti di parenti e capi che erano personalmente conosciuti, o spiriti di più antichi capi, conosciuti per tradizione, che sono stati divinizzati. Donde viene che originariamente, sotto all'una ed all'altra forma, la legge esprime le prescrizioni dei morti ai vivi.

Digitized by Google

§ 532. E qui noi scorgiamo subito come accada che nelle prime epoche della evoluzione sociale, nessuna distinzione esiste fra la legge sacra e la legge temporale. Poichè l'obbedienza alle ingiunzioni di qualunque sorta ha origine dal rispetto per esseri supposti soprannaturali dell'uno o dell'altro ordine, ne risulta che da principio queste ingiunzioni hanno la stessa specie d'autorità.

Le sculture murali, le iscrizioni, i papiri dell'Egitto esprimono dappertutto la subordinazione del presente al passato, ed attestano la universalità della sanzione religiosa per le regole di condotta. Layard scrive degli Assiri:

" L'intima connessione fra la vita pubblica e privata degli Assiri e la loro religione ci vien provata ampiamente dalle loro sculture. Come fra le più antiche nazioni orientali, non soltanto tutti i doveri pubblici e privati, ma eziandio le formalità e gli usi più comuni erano più o meno influenzati dalla religione... Tutti gli atti del re, tanto in guerra che in pace, sembra fossero connessi colla religione nazionale, ed erano creduti avere la speciale protezione e vigilanza della divinità ".

Che fra gli Ebrei esistesse un simile rapporto ci viene luminosamente attestato dal Pentateuco, dove, oltre ai comandamenti in modo speciale così chiamati, ed oltre alle ordinanze religiose che regolavano le feste ed i sacrifici, gli atti sacerdotali, la purificazione col capro espiatorio, ecc. ecc., vi sono numerose regole per la condotta quotidiana, per i generi d'alimenti e per il modo di cuocere, regole per l'agricoltura e la rotazione dei campi, e regole che vietavano la seminagione dei grani misti, ecc. ecc.; altre fissavano il trattamento degli schiavi, maschi e femmine, il salario degli operai, le transazioni commerciali e la vendita delle terre e delle case; in pari tempo leggi suntuarie determinavano la qualità delle frangie e delle guarnizioni degli abiti ed il taglio della barba. Questi esempi ci mostrano a sufficienza che le regole dei viventi, fino nei più minuti particolari, avevano un'origine divina al pari delle leggi supreme della condotta. Lo stesso dicasi degli Ariani nelle epoche primitive. Il codice di Manù era una mescolanza analoga di regolamenti sacri e profani, di dettami morali e di regole per la direzione degli affari ordinari. Scrive Tiele dei Greci dopo la migrazione dorica: « Nessuna nuova istituzione politica, nessuna istruzione nuova, nessun nuovo giuoco si stabiliva senza la sanzione dell'oracolo pitio ». Noi leggiamo inoltre:

" Chez les Grecs et chez les Romains, comme chez les Hindous, la loi fut d'abord une partie de la religion. Les anciens codes des cités étaient un ensemble de rites, de prescriptions liturgiques, de prières, en même temps que de dispositions législatives. Les règles du droit de succession y étaient éparses au milieu des règles des sacrifices, de la sépulture et du culte des morts ".

A questa origine la legge deve la sua stabilità. Armate di una supposta sanzione sovrannaturale, le sue prescrizioni hanno una rigidezza che loro permette di disciplinare le azioni degli uomini più fortemente che non potrebbero regole che avessero un'origine riconosciuta come naturale. Esse tendono così a produrre ordinamenti sociali stabili, tanto direttamente, per la loro autorità, quanto indirettamente, col limitare le azioni del sovrano vivente. Come è già stato detto nel § 469, i primi agenti di governo, non osando trasgredire le costumanze e le regole ereditarie, sono praticamente confinati ad interpretarle

Digitized by Google

ed a farle osservare: il loro potere legislativo si esercita soltanto riguardo a quelle materie che ancora non sono state regolate. Così noi leggiamo degli antichi Egiziani che « le occupazioni del re non dipendevano dalla sua volontà, ma dalle regole di dovere e di convenienza che la saggezza dei suoi antenati aveva stabilito, con giusto riguardo alla prosperità del re e del suo popolo ». E quanto persistente sia quest'autorità del passato santificato sul presente non ancora santificato, noi vediamo anche presso di noi nell'uso del giuramento, che ogni legislatore deve prestare, di conservare certe istituzioni politiche che i nostri antenati hanno giudicate buone per noi.

Mentre l'immobilità della legge, dovuta alla sua supposta origine sacra, conferisce grandemente a mantener l'ordine sociale in quelle epoche primitive in cui il bisogno di freni rigorosi si fa sopratutto sentire, ne risulta però un'incapacità d'adattamento che fa ostacolo al progresso quando bisogna far fronte a nuove circostanze. Di qui viene l'uso di quelle « finzioni legali » che servono a conciliare un'obbedienza apparente colla disobbedienza reale. Nella legge romana, come nella legge inglese, secondo sir Henry Maine, le finzioni legali hanno servito a modificare leggi trasmesse dalla tradizione come immutabili, adattandole così alle nuove esigenze, ed unendo la stabilità a quella plasticità che permette le graduali trasformazioni.

§ 533. Tale essendo l'origine e la natura delle leggi, è chiaro che la prescrizione cardinale deve essere l'obbedienza. Il conformarsi ad una speciale norma presuppone l'ossequio all'autorità che la impartisce; perciò il carattere imperativo della subordinazione a quest'autorità è cosa primaria.

Ne deriva evidentemente che gli atti diretti di insubordinazione, quali il tradimento e la ribellione, occupano il primo posto nella scala della criminalità. È ciò che si vede oggigiorno nell'Africa meridionale. « Secondo un'orribile legge dei despoti Zulu, quando un capo vien messo a morte, si massacrano tutti i suoi sudditi ». Nell'antico Messico, quando un individuo si rendeva colpevole di tradimento verso il re, « lo si metteva a morte con tutti i suoi parenti fino al quarto grado ». Lo stesso allargamento di pena vigeva un tempo nel Giappone, dove « quando il delitto era commesso contro lo Stato, la pena veniva inflitta a tutta la razza del colpevole ». I Merovingii ci danno un esempio di tentativi per sopprimere completamente le famiglie colpevoli di tradimento; il re Gontran giurò ch'egli farebbe distruggere i fanciulli di un certo ribelle fino alla nona generazione. E questi esempi ci ricordano naturalmente quelli della tradizione ebraica. Quando Abramo, trattando Iehova come un sovrano terrestre (allo stesso modo che i Beduini considerano come un dio il sovrano più potente ch'essi conoscono) strinse con lui un patto per il quale, in corrispettivo della sommessione d'un territorio, egli, Abramo, diventava vassallo, il segno della subordinazione fu la circoncisione; e la sola offesa capitale era il non praticare la circoncisione, ciò che implicava l'insubordinazione. Altrove Iehova s'annunzia come « un dio geloso », e minaccia di castigo « fino alla terza e quarta generazione i figli di quelli che lo odiano ». A tutti questi esempi, che mostrano come nelle epoche in cui la conservazione dell'autorità è il bisogno

Digitized by Google

più imperioso, la slealtà diretta passa per il più grave dei delitti, bisogna aggiungere quelli che si osservano in epoche più recenti, ai tempi della feudalità, in cui la fedeltà d'un vassallo, manifestata nelle debite forme, cancellava tutti i suoi delitti, per gravi e numerosi che fossero.

La disobbedienza indiretta contenuta nell'infrazione ai comandamenti è naturalmente d'una perversità meno grave che la disobbedienza diretta contenuta nel tradimento e nella ribellione. Nondimeno la disobbedienza indiretta, sotto un regime d'autorità dispotica, viene considerata come un'offesa grave affatto distinta da quella che suppone intrinsecamente un atto vietato. La sua maggiore gravità era distintamente significata dai Peruviani, presso i quali, scrive Garcilasso, « la punizione più comune era la morte, perchè essi dicevano che un colpevole non era punito pei delitti ch'egli aveva commesso, ma perchè egli aveva trasgredito il comando dell'Inca, che era rispettato come un Dio ». Noi ritroviamo la stessa idea in un altro paese, dove il sovrano assoluto è considerato come di carattere divino. Sir R. Alcock scrive, sulla fede di Thunberg, che nel Giappone « la più parte dei delitti sono puniti colla morte; si infligge la pena meno per la gravità del delitto, che per l'audacia spiegata nel trasgredire le leggi sacre dell'impero ». Oltre la criminalità che proviene dal disobbedire al sovrano, vi ha quella che è supposta dal danno cagionato alla proprietà del sovrano, quando egli possiede in tutto od in parte i suoi sudditi ed i loro servizi. Come il maltrattare uno schiavo, ciò che ne diminuisce il valore, viene ad essere considerato come un'offesa al suo proprietario, come anche oggidì in Inghilterra il motivo su cui si fonda il procedere d'un padre contro il seduttore è la perdita dei servizi della figlia; così, quando il rapporto che unisce il popolo al sovrano è un rapporto di servitù, l'ingiuria fatta da una persona ad un'altra viene ad essere considerata come un danno cagionato alla proprietà del monarca. Questa idea, portata al suo estremo limite, si trova nel Giappone, dove ferire e mutilare un servo del re « diventa un ferire il re stesso, un regicidio ». Donde il principio generale, che si può riconoscere nella giurisprudenza europea fino dai primi tempi, cioè che una trasgressione d'un uomo contro un uomo è punibile sopratutto come una trasgressione contro lo Stato. Così era nell'antica Roma; « chiunque risultava colpevole d'aver turbato la pubblica pace, veniva punito di morte ». E tal principio ci si presenta in una forma primitiva nella legge salica; « vi si vede al *wehrgeld* aggiungersi, in un gran numero di casi, il *fred*, somma pagata al re ed al magistrato come riparazione per la violata pubblica pace »; e più tardi l'ammenda pagata allo Stato assorbì il *wehrgeld*.

Anche la storia inglese ci mostra che a misura che l'autorità si estende e si rafforza, il non obbedirle è colpa maggiore del delitto in se stesso. « La pace del re » era un privilegio attribuito alla corte ed al castello del sovrano, ma che egli poteva conferire ad altri luoghi e persone, e che elevava di molto la penalità dei misfatti commessi a loro riguardo ». Col crescere degli ostacoli opposti al diritto di privata vendetta, e col crescere della subordinazione delle giurisdizioni minori e locali, e col rafforzarsi dell'autorità centrale che questi cambiamenti suppongono, « le offese contro la legge diventano offese contro il re,

Digitized by Google

ed il delitto di disobbedienza un delitto di disprezzo che viene punito con una speciale ammenda ». E noi possiamo agevolmente vedere, che quando un sovrano acquista un potere assoluto, e specialmente quando egli ha il prestigio dell'origine divina, il disprezzo della sua autorità è un delitto che sorpassa il delitto intrinseco dell'atto proibito.

Aggiungerò un fatto molto significante. Nell'antico Perù, e nel Giappone fino agli ultimi tempi, dove il delitto di disobbedienza al sovrano era ritenuto così grave da uguagliare realmente in perversità gli atti proibiti, vivevano società in cui l'organizzazione militare, spinta agli ultimi limiti, rendeva il governo della società uguale a quella d'un esercito. Pensando a questo, non dobbiamo dimenticare che anche presso di noi nell'esercito si mantiene la dottrina che l'insubordinazione è il più grande dei delitti. La disobbedienza agli ordini è colpita da pena, qualunque sia la natura degli ordini ed il motivo della disobbedienza; ed un atto che, considerato in se stesso, è assolutamente innocente, può essere punito di morte se è in opposizione coi comandi militari.

Pertanto, se è obbligatorio il conformarsi a costumanze tradizionali che tengono luogo di legge nei tempi primitivi, per affermare il dovere d'obbedienza agli antenati in generale, indipendentemente dalle prescrizioni da osservare, che sono sovente triviali od assurde; se è obbligatorio il conformarsi alle regole speciali formulate dagli oracoli, o nelle *temiste*, ecc., che formano una fonte supplementare di legge, per affermare il dovere d'obbedienza nelle piccole cose come nelle grandi, agli spiriti di certi morti od alle divinità derivate da questi spiriti; l'obbedienza agli editti del sovrano terrestre, qualunque essi siano, diventa, a misura che la sua potenza si accresce, un dovere di prim'ordine.

§ 534. Quel che noi abbiamo detto nei precedenti paragrafi mostra chiaramente che le regole per la direzione della condotta derivano da quattro fonti. Anche nelle epoche primitive noi vediamo che oltre agli usi ereditarii che hanno una sanzione quasi religiosa, ed oltre alle prescrizioni speciali dei capi morti, che hanno una sanzione religiosa più speciale, vi è una piccola forza regolatrice che deriva dalla volontà dell'uomo preponderante, è vi è pure l'effetto vago, ma influente, dell'opinione collettiva. Limitiamoci a dire della prima, ch'essa si modifica per l'accrescimento che le viene dalle altre. È visibile che la seconda è il punto di partenza della legge che trae la sua sanzione dalla fedeltà ad un sovrano vivente; e che la quarta è il germe della legge che si finirà per riconoscere come l'espressione della volontà pubblica.

Io ho già dato sufficienti esempi di quelle leggi che hanno un'origine personale, come comandi di un sovrano invisibile e d'un sovrano visibile temuti. Ma, prima di andar oltre, conviene indicare più nettamente il genere di legge che ha un'origine impersonale dalle idee e dai sentimenti prevalenti, e che noi scorgiamo chiaramente nelle epoche di barbarie, prima che le due altre abbiano acquistato la prevalenza. Poche citazioni metteranno ciò in chiaro. Schoolkraft scrive dei Chippewaya:

" Benchè essi non abbiano alcun governo regolare, siccome ogni uomo è signore nella sua propria famiglia, subiscono più o meno l'influenza di certi principii che conducono al benessere generale ".

Digitized by Google

Ecco quel che Bancroft scrive dei Scioscioni che mancano d'ogni organizzazione:

" Ogni uomo fa quel che gli piace. Naturalmente la vendetta privata fa giustizia dell'omicida, o, se le simpatie della tribù sono per la vittima, l'omicida può essere pubblicamente giustiziato, ma non vi sono leggi fisse per questi casi ".

Lo stesso scrittore così scrive degli Haidah:

" Non v'è legge che punisca i delitti: i parenti della vittima fanno giustizia dell'omicida, sia uccidendolo, sia facendogli pagare una grossa somma; talvolta persone colpevoli di delitti contro l'interesse generale sono messe a morte coll'assentimento dei capi ".

Anche quando vi sia un governo notevolmente sviluppato, la pubblica opinione continua ad essere una fonte indipendente della legge. Ellis scrive che:

" Nelle isole Sandwich, quando avvenga un furto, quelli che sono stati derubati se ne rifanno sui colpevoli, prendendo tutto quel che possono trovare; e questo modo di ottener riparazione è così sostenuto dall'opinione pubblica, che i ladri, anche quando sarebbero i più forti, non osano far resistenza ".

Questi fatti ci ricordano che quando l'autorità centrale e la macchina amministrativa sono deboli, le leggi che il sentimento comune stabilisce senza formalità impongono l'obbedienza col fare della vendetta un dovere imposto dalla società; mancare a questo dovere diventa una disgrazia e quindi un pericolo. Nell'antica Scandinavia quelli che non avessero vendicata la morte d'un parente o d'un amico avrebbero tosto perduta la riputazione che costituiva la loro principale sicurtà. Di guisa che, per quanto ottenebrata possa diventare questa fonte di legge, quando nella struttura triplice ed una l'elemento popolare è intieramente subordinato, pure originariamente essa è stata assai cospicua, e non cessa mai di esistere. Ed ora che abbiamo segnalata l'esistenza di questa fonte che si mescola alle altre, vediamo come ognuna di esse, colle leggi che ne derivano, divenga poco a poco distinta.

Noi sappiamo di già che dappertutto dove si è stabilita un'autorità politica definita, trasmessa da capi divinizzati e fortificata da una sanzione divina, tutte le leggi hanno un carattere religioso. La prima cosa che noi dobbiamo notare, è che ha luogo una differenziazione fra le leggi considerate come sacre e quelle che si riconoscono come secolari. Noi troviamo presso i Greci un esempio di questo progresso. Descrivendo lo stato di cose che ci si presenta nei poemi omerici, Grote osserva che « non esiste il sentimento dell'obbligazione fra uomo e uomo come tale, nè tampoco fra ogni uomo e l'intiera comunità di cui egli è un membro »; ma, in pari tempo, « l'idea del legame che unisce un uomo al padre suo, al parente, all'ospite, od a chiunque ha ricevuto una promessa sotto la fede del giuramento, si confonde coll'idea di Giove, come testimonio e garante ». La fedeltà ad una divinità è la sorgente dell'obbligazione. Ma in Atene, nell'epoca storica, « la grande autorità impersonale chiamata « le leggi » stava per sè sola come guida e sanzione, indipendentemente dalle simpatie private o dal dovere religioso ». In pari tempo si formava la distinzione fra la violazione della legge sacra e quella della legge profana: « si venne a considerare l'omicida come se avesse peccato contro gli dèi, poi come se avesse gravemente offeso la società,

Digitized by Google

e per conseguenza come se avesse bisogno d'assoluzione e meritasse un castigo. Una differenziazione analoga si ebbe in Roma. Se, nel periodo primitivo, il capo dello Stato, ad un tempo re e gran sacerdote, ed in quest'ultima qualità vestito come un dio, era la bocca per cui parlava tanto la legge sacra quanto la profana, più tardi, per la separazione dell'autorità ecclesiastica dalla politica, si operò una distinzione fra la violazione delle prescrizioni divine e la violazione delle prescrizioni umane. Secondo l'espressione di sir Henry Maine « vi furono leggi per punire i *peccati*. Vi furono leggi per punire i *torti*. L'idea dell'offesa verso dio produsse la prima classe di prescrizioni: quella d'offendere un vicino la seconda; ma l'idea d'offesa contro lo Stato non produsse da principio una vera giurisprudenza criminale ». Per spiegare queste ultime parole bisogna aggiungere che più tardi, sotto i re, « la procedura giudiziaria, giusta quanto scrive Mommsen, prese la forma di un processo pubblico o privato, secondo che il re interveniva spontaneamente, o soltanto dietro appello della parte lesa ». Più tardi non si seguì la prima procedura che negli affari interessanti la pace pubblica. Si può da ciò conchiudere, che dopo l'abolizione della regalità sopravvisse la distinzione fra la trasgressione contro un individuo e la trasgressione contro lo Stato, benchè il modo di trattare quest'ultima rimanesse per qualche tempo senza forma definita. Anche presso gli Ebrei, il cui sistema sociale conservò con maggiore persistenza il carattere teocratico, questo cambiamento si può scorgere in grado considerevole; ed una delle cause è facile a trovarsi. Il Misena contiene molte leggi civili dettagliate che provenivano evidentemente da una crescente complicazione di affari. Questo esempio ci fa vedere che i comandamenti sacri primitivi, nascendo in uno stato sociale relativamente poco sviluppato, non possono contemplare i casi che si producono quando le istituzioni diventano complicate. Per questi si formano per conseguenza delle regole che hanno solo una riconosciuta autorità umana. Per l'accumulazione di queste regole si forma un corpo di leggi umane, distinto dalle leggi divine; ed il delitto di disobbedire alle une è cosa diversa dal delitto di disobbedire alle altre. Senza dubbio nell'Europa convertita al cristianesimo, religione importata che soppiantò le religioni indigene, il processo della differenziazione si trovò ad essere modificato; ma, a partire dall'epoca in cui questa religione importata ebbe acquistato l'autorità propria alle religioni indigene si riconosce che i cambiamenti susseguenti sono della stessa natura di quelli che abbiamo descritti. Mentre si formava la struttura intrecciata in cui i re avevano un carattere sacerdotale ed i prelati un carattere secolare, si operava una mescolanza di legislazione politica e religiosa. Come ebbe acquistato il supremo potere, la Chiesa interpretò diverse infrazioni civili come offese a Dio; e se di alcune infrazioni si lasciava il giudizio ai magistrati civili, ciò si riteneva fatto per ordinanza divina. Ma coll'evoluzione posteriore si giunse a periodi in cui diverse trasgressioni, riputate commesse contro la legge sacra e contro la legge secolare, dovettero espiarsi con una penitenza religiosa ed una punizione civile; più tardi, una nuova separazione non lasciò sussistere che un piccolo residuo di delitti ecclesiastici, e fece passare il resto nella categoria dei delitti contro lo Stato e contro gli individui.

Digitized by Google

E con questo noi arriviamo ad una differenzazione ugualmente, se non più, significante, fra le leggi che traggono la loro autorità imperativa dal volere dell'organo di governo, e le leggi che traggono la loro autorità dal *consensus* degli interessi individuali. fra le leggi che non hanno per scopo diretto che la conservazione dell'autorità, e che perciò non contribuiscono che in un modo indiretto al bene della società, e quelle che direttamente e senza riguardo all'autorità. conducono al benessere sociale: la legge, nella sua forma moderna è essenzialmente un prodotto di questo *consensus*. Io ho già mostrato che il genere di legge iniziato dal *consensus* degli interessi individuali precede il genere di legge inaugurato dall'autorità politica. Io ho già detto che, quantunque collo svolgersi dell'autorità politica le leggi acquistino la forma di comandi, fino al punto che i principii originarii di ordine sociale, da prima riconosciuti tacitamente, vengono ad essere considerati come obbligatorii, solo perchè imposti da una persona, pure l'obbligazione derivata dal *consensus* degli interessi individuali sopravvive, per quanto attenuata. Ci resta a mostrare come, a misura che la potenza del capo politico declina, a misura che l'industrialismo favorisce l'accrescimento d'una popolazione sempre più libera, a misura che il terzo elemento della struttura politica triplice ed una, lungamente subordinato, diventa preponderante, il *consensus* degli interessi individuali, sorgente primitiva della legge, viene a predominare. Noi dobbiamo ancora osservare che in questa forma rimodellata, come nella sua forma originaria, la legge nata dal *consensus* ha un carattere che la distingue radicalmente dalle leggi che noi abbiamo fin qui considerate. Tanto le leggi divine, quanto le umane, che hanno origine dall'autorità personale, hanno per loro comune ed essenziale principio » l'ineguaglianza; al contrario, le leggi che non sono il prodotto d'una persona, e che nascono dal *consensus* degli interessi individuali, hanno per principio essenziale l'uguaglianza. Noi ne abbiamo la prova fin dal principio. Che cosa è infatti la *lex talionis*, che l'opinione non si limita a riconoscere ma che essa impone nelle orde d'uomini più barbare? Evidentemente, poichè questa legge prescrive di uguagliare i danni o perdite, essa suppone tacitamente l'uguaglianza di diritto negli individui interessati. Il principio d'esigere « occhio per occhio e dente per dente » è dappertutto l'espressione primitiva dell'idea di giustizia. Il desiderio di realizzare una esatta bilancia produce talvolta effetti curiosi. Così noi leggiamo in Arbousset e Daumas:

" Un Basuto il cui figlio era stato ferito alla testa con un bastone, venne a supplicarmi di dargli nelle mani il colpevole, perchè lo potesse colpire alla testa collo stesso bastone e sul luogo stesso in cui era stato colpito suo figlio „.

L'Abissinia ci offre l'esempio d'uno sforzo analogo per uguagliare letteralmente l'offesa e l'espiazione. Quando si consegna un omicida alla famiglia della sua vittima « il più prossimo parente del morto lo uccide con un'arma dello stesso genere di quella che ha servito a commettere l'omicidio ». Da questo esempio si vede che la procedura primitiva, se non consiste nell'infliggere male per male tra individui, consiste nell'infliggere male per male tra famiglie o tribù, prendendo vita per vita. Agli esempi dati al § 523 se ne può aggiungere uno preso da Sumatra.

Digitized by Google

" Quando in una contesa tra famiglie vi sono parecchie persone uccise dalle due parti, il compito della giustizia si limita a constatare le perdite delle due parti, in forma di conto corrente, al fine di stabilire una bilancia se i numeri non sono uguali ".

E da questa grossolana giustizia, che consiste nel bilanciare le perdite fra le famiglie o le tribù, risulta che, infino a tanto che le mutue offese si pareggiano, importa poco di sapere se quelli che hanno torto sono o non sono quelli che hanno sofferto; di qui viene il sistema delle punizioni con sostituzione di persona, di qui la ragione per cui la vendetta rimane sospesa su qualunque membro della famiglia o della tribù colpevole. Il principio estende i suoi effetti in parecchie direzioni e si applica quando si tratta di proprietà e non di vita. Schoolcraft ci racconta che presso i Dakota « il danno dato alla proprietà viene talvolta vendicato privatamente col distruggere un'altra proprietà »; e fra gli Araucani le famiglie si saccheggiano reciprocamente per uguagliare le loro perdite. L'idea sopravvive, benchè sotto altra forma, quando i delitti si scontano con doni o pagamenti. Noi vediamo assai di buon'ora sorgere l'alternativa fra il sottomettersi alla vendetta o dare un compenso. Kane dice di certe tribù dell'America del Nord che « si accettavano per riscatto d'un omicidio cavalli od altri oggetti di valore per gli Indiani ». Presso i Dakota « un dono di *wampum* bianco » se accettato, condona l'offesa. Fra gli Araucani gli omicidi « possono sottrarsi alla pena mediante compensi ai parenti dell'ucciso ». Questi esempi ci ricordano le alternative analoghe ammesse nell'Europa primitiva e ci fanno cogliere una differenza assai significante. Infatti, quando nell'Europa primitiva sorsero le distinzioni di classi, la ragione del compenso, rimanendo uguale per i membri di ogni classe, cessò d'essere uguale fra i membri di classi differenti. A misura che si venne sviluppando la legge d'origine personale, essa si allontanò sempre più dalla legge derivata dal *consensus* degli interessi, quale esisteva primitivamente.

Noi dobbiamo ora osservare come l'indebolimento relativo dell'autorità reale od aristocratica, ed il consolidamento dell'autorità popolare, fanno rivivere le leggi in parte soppresse, che traevano la loro autorità dal *consensus* degli interessi individuali. Queste leggi tendono omai a sostituire tutte le altre. Infatti, la bisogna principale delle corti di giustizia oggigiorno è di assicurare, senza riguardo alle persone, il principio riconosciuto prima della formazione dei governi, giusta il quale tutti i membri della società, qualunque siano le loro distinzioni rispettive, debbono essere trattati ugualmente quando essi commettono un'aggressione gli uni contro gli altri. Senza dubbio non è più permesso di pareggiare i danni col taglione, ed il governo, che si riserva la punizione dei colpevoli, fa poco per assicurare una restituzione od un compenso; ma, in conformità del principio secondo cui tutti gli uomini sono uguali davanti alla legge, esso applica la stessa pena ai colpevoli di tutte le classi. Infine, quando si tratta di contratti violati o di debiti contestati, dai più importanti di questi affari che si giudicano davanti alle assise ai più insignificanti che son portati davanti alle corti di contea, lo scopo della giustizia è di mantenere i diritti e le obbligazioni dei cittadini senza riguardo alla ricchezza od al rango. Naturalmente, nella nostra epoca di transizione, il cambiamento è incompleto. Ma la

Digitized by Google

simpatia per i diritti individuali, ed il *consensus* degli interessi individuali che l'accompagna, producono la preponderanza di quel genere di leggi che fissano direttamente l'ordine sociale in opposizione al genere di leggi che lo fissano indirettamente col pretendere l'obbedienza ad un'autorità divina od umana. Col declinare del regime dello statuto personale e collo sviluppo del regime di contratto, la legge che è espressione d'una volontà personale cede sempre più il posto alla legge uscita dal *consensus* degli interessi individuali: cambiamento necessario, poichè l'ineguaglianza espressa è il principio della cooperazione obbligatoria del primo regime, mentre la cooperazione volontaria dell'altro ha per principio un'espressa uguaglianza.

Cosicchè, differenziate da prima dalle leggi di supposta origine divina, le leggi di riconosciuta origine umana si differenziano ulteriormente in leggi che hanno ostensibilmente per principale sanzione la volontà dell'organo governante, ed in leggi che hanno ostensibilmente per sanzione principale l'aggregato degli interessi privati; queste ultime tendono naturalmente nel corso dell'evoluzione sociale ad assorbire le prime. Nondimeno, finchè il militarismo perdura, l'assorbimento resta necessariamente incompleto, poichè l'obbedienza ad una volontà governante rimane in certi casi necessaria.

§ 535. È tanto importante il comprendere bene questa trasformazione, che ci si deve scusare di presentarla ancora sotto il duplice aspetto dei sentimenti e delle teorie che l'accompagnano.

Siccome le leggi derivano, in parte dalle costumanze ereditate dai morti volgari, in parte dalle speciali prescrizioni dei morti eminenti, in parte dalla volontà dei viventi volgari, ed in parte dalla volontà dei viventi eminenti, così i sentimenti che ad esse corrispondono, analoghi, ma differenti, si mescolano in proporzioni variabili secondo le circostanze.

A seconda della natura della società, l'una o l'altra sanzione predomina; ed il sentimento appropriato ad una di esse oscura i sentimenti appropriati alle altre, senza però cancellarli affatto. Così in una società teocratica si punisce l'omicidio prima di tutto perchè è un peccato contro Dio; ma non manca però affatto la coscienza della criminosità di quest'atto, in quanto è una disobbedienza al sovrano umano che impone il comando divino, ed in quanto è un danno per una famiglia ed implicitamente per la società. Quando, come presso i Beduini od a Sumatra, nessuna prescrizione ha un'origine sovranaturale, e per conseguenza nessuna riprovazione colpisce chi la disobbedisca, il delitto riconosciuto consiste nella perdita recata alla famiglia della vittima, e per conseguenza l'omicidio premeditato non si distingue dall'omicidio semplice. Nel Giappone e nel Perù l'assolutismo illimitato del sovrano vivente è od era accompagnato dalla credenza, che faceva consistere la criminosità dell'omicidio anzitutto nella trasgressione dei comandi del sovrano, benchè senza dubbio l'aver stabilito queste regole implicasse, tanto nel sovrano quanto nel popolo, qualche idea del male, individuale o generale, causato dall'atto che le violava. Nell'antica Roma si aveva un concetto molto chiaro del danno recato alla società dall'omicidio, ed il sentimento, venendo in aiuto all'ordine pubblico, era la causa principale

Digitized by Google

della sanzione penale. Anche presso di noi, quando vien commesso un omicidio, colui che lo sente raccontare non freme tanto al pensiero della violazione d'un preteso comando di Dio o di un attentato contro « la pace della regina », quanto perchè in lui si sveglia la più forte riprovazione all'idea che si è distrutta una vita, ed a questo sentimento se ne aggiunge un altro, quello della diminuita sicurezza sociale che un tal atto suppone. Questi diversi sentimenti, che dànno alle diverse sanzioni la loro rispettiva potenza, accompagnano regolarmente gli stati sociali, ai quali queste sanzioni sono appropriate. Noi vediamo più specialmente, come quell'affievolirsi dei sentimenti offesi dalle violazioni dell'autorità, divina od umana, che accompagna lo sviluppo dei sentimenti che si offendono dei danni recati agli individui ed alla comunità, vada naturalmente congiunto col risorgere di quella specie di leggi che hanno origine dal *consensus* degli interessi individuali, cioè di quelle leggi che dominavano prima che si sviluppasse l'autorità personale e che diventano di nuovo dominanti a misura che l'autorità personale declina.

In pari tempo le idee subiscono un cambiamento analogo. Sotto un governo in cui domina la teocrazia, ha corso, espressamente o tacitamente, una dottrina secondo la quale gli atti prescritti o vietati sono buoni o cattivi per comando divino; e benchè questa dottrina sopravviva nei periodi successivi (come accade ancora nel nostro mondo religioso) pure la credenza che vi si ripone è più nominale che reale. Sotto un regime d'autorità assoluta, rappresentata da un uomo o da un'oligarchia, si forma una teoria secondo la quale la legge non ha altra fonte che il volere di quest'autorità; gli atti son detti buoni o cattivi, a seconda che s'accordano o no colle prescrizioni di questa volontà. A misura che il governo tende a prendere una forma più popolare, questa teoria si modifica a tal segno che, quantunque l'obbligo di fare una cosa e di non fare un'altra si ritenga derivare dalla legge dello Stato, pure l'autorità che dà forza a queste prescrizioni è il desiderio del popolo. Osserviamo ancora che, se da una parte si ammette implicitamente che la sanzione della legge riposa sul *consensus* degli interessi individuali, dall'altra si afferma apertamente che questa sanzione risulta dalla volontà espressa della maggioranza; senza badare se questa volontà espressa è o no d'accordo col *consensus* degli interessi individuali. In questa teoria regnante si trova evidentemente traccia dell'antica idea secondo cui non esiste altra sanzione per la legge che il comando dell'autorità visibile; soltanto l'autorità è ora assai differente.

Ma questa teoria, che è molto accetta a coloro che fanno della filosofia politica, è una teoria transitoria. La teoria definitiva, che questa non fa che adombrare, è che la fonte dell'obbligazione legale consiste nel *consensus* degli interessi individuali, e non nel volere d'una maggioranza che si decide giusta l'opinione ch'essa ha di tale *consensus*, la quale può essere più o meno giusta. Anche nella teoria della legge, quale viene esposta dai giuristi francesi, la legge naturale o la legge di natura viene riconosciuta come una fonte della legge scritta: ciò equivale ad ammettere che anteriormente al costituirsi dell'autorità politica e delle sue prescrizioni certi diritti individuali prima, e poi la prosperità sociale favorita dall'obbligazione di rispettare questi diritti, dànno autorità alla

Digitized by Google

legge. Di già le espressioni inglesi di *Common Law by Equity*, che derivano evidentemente dalla legge « dell'*onesto*, della *ragione* e delle *nazioni* », implicano la supposizione che gli uomini, perchè siano costituiti in modo simile, possedono certi diritti comuni la cui conservazione, direttamente vantaggiosa alla loro persona, profitta indirettamente alla società; e che per tal modo le decisioni di equità possiedono una sanzione propria indipendente dal diritto consuetudinario come dal voto del parlamento. Già in materia d'opinioni religiose si riconosce in fondo all'individuo il diritto di disobbedire alla legge, anche quando essa esprime la volontà d'una maggioranza. La disapprovazione che lo colpisce si frange contro la simpatia che ispira la rivendicazione della sua libertà di pensare. Si riconosce tacitamente un'autorità superiore a quella delle prescrizioni dello Stato, vengano esse dal re o dal popolo. Queste idee e questi sentimenti sono segni di progresso verso la dottrina propria allo stato industriale avanzato, che una legge si giustifica se essa impone una od altra delle condizioni di cooperazione sociale armonica, e che essa non si giustifica (per alta che sia l'autorità da cui emana o per generale che sia l'opinione ch'essa rappresenta) se mette ostacolo a queste condizioni.

E questo equivale a dire che la legge non derivata da un'autorità personale, che rifiorisce quando la legge derivata da un'autorità personale declina, e che esprime il *consensus* degli interessi individuali, non è più, nella sua forma finale, che un sistema di morale applicata, o piuttosto di quella parte della morale che concerne i giusti rapporti degli uomini fra di loro, e colla società.

§ 536. Lasciando questa discussione che ha, più che altro, il carattere d'una parentesi, noi potremmo esaminare lo sviluppo delle leggi, non in un modo generale, ma in un modo speciale. Noi le vedremmo ingrandirsi nella loro massa, dividersi e suddividersi in generi, diventare sempre più definite, comporre dei sistemi sempre più coerenti e più complessi, ed adattarsi a nuove condizioni. Ma l'esposizione di questo sviluppo prenderebbe troppo tempo e ci allontanerebbe dal nostro soggetto. Non ci occorre, per ora, di sapere più di quel che siamo venuti esponendo, e che qui possiamo riassumere nel modo seguente:

Anche presso le tribù molto primitive, le idee trasmesse, i sentimenti inculcati, gli usi insegnati ai fanciulli dai genitori, istruiti essi stessi in ugual modo, mettono capo ad un sistema rigido di costumanze; dal principio alla fine la legge è anzitutto l'espressione delle ingiunzioni degli antenati.

Alle ingiunzioni dei morti volgari, che, limitate dall'opinione pubblica dei viventi nei casi non preveduti, costituiscono il codice di condotta prima che sorga qualche organizzazione politica, bisogna aggiungere le ingiunzioni dei morti eminenti, quando siano esistiti dei capi che, già temuti ed obbediti in vita, abbiano dopo la morte dato origine a spiriti ancor più temuti ed obbediti. Più tardi, durante la fusione delle società prodotta dalla guerra, questi capi si trasformano in re, ed i loro comandi, di cui si serba ricordo, al pari di quelli che si attribuiscono ai loro spiriti, diventano un codice sacro di condotta, che dà corpo al codice anteriormente formato dalla costumanza e l'arricchisce di aggiunte.

Il sovrano vivente, che ha facoltà di legiferare soltanto in materie non pre-

Digitized by Google

vedute, è vincolato da questi comandi trasmessi dai capi noti ed ignoti che sono usciti di vita. Nel caso soltanto in cui il sovrano vivente è ritenuto egli stesso un essere divino, le sue ingiunzioni sono leggi che partecipano dello stesso carattere sacro. Di qui deriva un tratto comune delle società nelle epoche primitive, cioè che le regole di condotta d'ogni genere hanno una sanzione religiosa. I riti dei sacrifici, i doveri pubblici, i precetti morali, le cerimonie sociali, le abitudini di vita, i regolamenti dell'industria ed anche le foggie del vestire, si trovano nella stessa condizione.

La conservazione delle regole immutabili di condotta che così si formano, che è necessaria per la stabilità sociale nelle epoche in cui il carattere dell'uomo è ancora poco adatto ad una cooperazione sociale armonica, suppone una condizione: l'obbedienza; quindi la disobbedienza diventa il più grave delitto. Il tradimento e la ribellione, sia contro il sovrano divino che contro il sovrano umano, sono soggetti a pene che superano in gravità tutte le altre. Si punisce la violazione della legge non per la criminosità intrinseca dell'atto, ma per l'insubordinazione di cui esso è indizio. L'offesa all'autorità del governo costituisce, nelle epoche successive, nelle teorie della legge, il principale elemento della trasgressione.

Nelle società che diventano vaste e complesse, sorgono forme d'attività e di rapporti non preveduti nel codice sacro; e riguardo a queste il sovrano può liberamente dettar regole. Coll'accumularsi di queste regole si forma un corpo di leggi di riconosciuta origine umana; e benchè vi si ammetta un'autorità dovuta al rispetto che ispirano gli uomini che le hanno fatte, e le generazioni che le hanno approvate, esse non hanno il carattere sacro delle leggi d'origine divina. Ma nelle società in cui il militarismo rimane predominante, questi due codici si rassomigliano in quanto essi derivano da un'autorità personale. La ragione confessata che si ha di obbedire ad essi, è che sono l'espressione della volontà individuale d'un sovrano divino, o d'un sovrano umano, o talvolta d'un'oligarchia irresponsabile.

Ma col progresso dell'industrialismo e l'accrescimento d'una popolazione libera che acquista poco a poco il potere politico, le leggi d'origine umana cominciano a suddividersi; e la parte della legge che nasce dal *consensus* degli interessi individuali prende il sopravvento sulla parte che nasce dall'autorità del sovrano. Infino a che il tipo sociale è organizzato sul principio della cooperazione obbligatoria, la legge, dovendo mantenere questa forma di cooperazione, deve occuparsi anzitutto di regolare lo statuto delle persone, di mantenere l'ineguaglianza, e di imporre l'autorità, e può occuparsi solo in via secondaria degli interessi degli individui che formano la massa. Ma a misura che il principio della cooperazione volontaria modifica sempre più il carattere del tipo sociale, l'esecuzione dei contratti ed il principio tacitamente ammesso dell'eguaglianza dei diritti diventano le condizioni fondamentali; infine il *consensus* degli interessi individuali diventa la fonte principale della legge; l'autorità che la legge emanante da altra fonte possiede ancora, non ha più che una parte secondaria, e se ne tien conto solo perchè il mantenimento della legge in se stessa è una causa che favorisce la prosperità generale.

Digitized by Google

Finalmente, noi vediamo che i sistemi di leggi che appartengono a questi periodi successivi hanno ciascuno per accompagnamento i sentimenti o le teorie che loro sono adattati: e che le teorie attualmente regnanti, adattate ai compromessi del militarismo e dell'industrialismo moderno, sono gradi che conducono alla teoria finale, secondo la quale la legge non avrà altra giustificazione che la sua efficacia a conservare le condizioni d'una vita completa nello stato d'associazione.

CAPITOLO XV.

LA PROPRIETÀ.

§ 537. Si è veduto più sopra (§ 292) che anche gli animali intelligenti rivelano il sentimento della proprietà, ciò che prova quanto sia falsa l'opinione sostenuta da alcuni autori, cioè che la proprietà individuale non fosse riconosciuta dagli uomini primitivi. Quando noi vediamo un cane comprendere il diritto al possesso esclusivo di un oggetto fino al punto di battersi per difendere gli abiti del suo padrone ch'egli deve custodire, diventa impossibile il supporre che anche nel più basso stato gli uomini siano sprovveduti di quelle idee e sentimenti che dànno origine alla proprietà privata. Tutto quello che noi possiamo ammettere è che queste idee e questi sentimenti erano da principio meno sviluppati di quel che sono divenuti poi.

È vero che in alcune orde estremamente selvaggie il diritto di proprietà è rispettato pochissimo. Lichtenstein ci racconta che fra i Boscimani « il più debole, se vuole aver salva la vita, deve cedere al più forte le sue armi, la sua donna ed anche i suoi figli »; e vi sono alcune tribù nordamericane nelle quali nulla impedisce al più forte di prendere al più debole quel che gli piace; i loro atti son ritenuti legittimati dal successo. Ma questi fatti non implicano l'assenza dell'idea di proprietà e del sentimento concomitante, più di quel che lo implichi l'appropriazione violenta che lo scolaro più forte fa del giocattolo dello scolaro più debole. È pur vero che anche quando non si fa uso della forza, i diritti individuali vengono in grado considerevole sopraffatti od imperfettamente rispettati. Noi leggiamo dei Chippeway che « la legge indiana esige che il cacciatore fortunato divida il prodotto della caccia con tutti i presenti ». « Presso gli Arauak, scrive Hillhouse, benchè la proprietà individuale sia nettamente segnata, pure essi non cessano di prendere e di dare a prestito senza menomamente curarsi del pagamento ». Ma questi esempi implicano una cosa sola, cioè che la proprietà privata è da principio mal definita, come noi *a priori* possiamo dire che deve essere.

Evidentemente, le idee ed i sentimenti che accompagnano l'atto di prendere possesso, per esempio quello dell'animale che afferra la sua preda, e che, ad un grado più elevato della scala intellettuale accompagnano l'atto di prendere un oggetto qualunque che procura una soddisfazione, sono le idee ed i sentimenti

Digitized by Google

a cui la teoria della proprietà si limita a dare una forma precisa. Evidentemente, l'uso ne' documenti legali di espressioni come quella « di avere e tenere », e simili, come il sopravvivere fino ad epoche relativamente recenti di cerimonie nelle quali una porzione (pietra o terra) di un fondo comprato, rappresentante il tutto, passava da una mano all'altra, ci riconducono a questa primitiva base materiale della proprietà. Evidentemente la dottrina avanzata della proprietà, che accompagna uno stato sociale in cui occorre che gli atti degli uomini si limitino mutuamente, è una dottrina che da una parte afferma la libertà di prendere e di tenere entro limiti determinati, e la nega fuori di questi limiti, cioè dà al diritto ch'essa restringe un carattere positivo. È evidente che la crescente precisione che così vien data ai diritti di possesso individuale si mostrerà prima dove la precisione è relativamente facile e poscia dove lo è meno. Vediamone le prove.

§ 538. Nei primi tempi è difficile, per non dire impossibile, stabilire e distinguere i diritti degli individui sulle parti del territorio che la tribù percorre in cerca di nutrimento; ma non è difficile definire i diritti sugli oggetti mobiliari e sulle abitazioni; quindi noi troviamo d'ordinario questi diritti riconosciuti. Il passo seguente di Bancroft, relativo a certe tribù selvaggie dell'America del Nord, mette bene in evidenza tale distinzione:

" Il capitano Cook trovò fra gli Ahts nozioni rigorose del loro diritto alla proprietà esclusiva di tutto ciò che il loro paese produce, poichè essi domandavano un pagamento per tutto, per la legna, per l'acqua e l'erba. I limiti della proprietà della tribù sono assai nettamente definiti, ma gli individui pretendono raramente una proprietà del suolo. Le case appartengono agli uomini che si associano per costruirle. La ricchezza privata si compone di battelli e di arnesi per la caccia o la pesca, d'utensili domestici, di schiavi e di mantelli „

Uguale condizione di cose noi troviamo fra i Comanci:

" Essi non riconoscono alcun diritto di *mio* e di *tuo*, eccetto per la proprietà personale; essi considerano il territorio che occupano e la selvaggina che vive su di questo come proprietà comune della tribù; la selvaggina non diventa proprietà privata che quando è presa „.

Ed il fatto che tanto presso i Comanci, quanto presso altri popoli, « i prigionieri di guerra appartengono a coloro che li prendono, i quali possono venderli o metterli in libertà a loro talento », mostra come il diritto di proprietà si afferma quando può essere facilmente definito. Von Martius ci narra degli Indiani del Brasile che:

" Le capanne e gli utensili sono considerati come proprietà privata, ma anche riguardo a questi oggetti regnano certe idee di possesso comune. La stessa capanna è spesso occupata da più d'una famiglia, e parecchi utensili sono la proprietà comune di tutti gli occupanti. Non vi sono che le armi, gli oggetti di equipaggiamento, la pipa e l'hamack che costituiscano strettamente la proprietà d'un individuo „.

Il dottor Rink ci apprende che gli Eschimesi conoscono la proprietà privata delle armi, dei battelli da pesca, degli utensili, ecc., mentre le case appartengono in comune alle famiglie che le abitano. Ciò dimostra chiaramente che il diritto privato, completamente riconosciuto quando è facile riconoscerlo, non è

Digitized by Google

riconosciuto che in parte quando solo un riconoscimento parziale è possibile, cioè quando i diritti privati degli associati sono mescolati. Esempi d'altro genere provano che fra i selvaggi sono abitualmente distinti, quando ciò sia possibile, se non completamente, almeno in parte. I Chippeway « non hanno un governo regolare » per fare leggi od arbitrati, ma noi leggiamo di essi che:

" Quando la selvaggina è stata presa in un luogo chiuso, essa vien divisa fra coloro che hanno preso parte alla caccia; ma quando è stata presa in trappole private, è considerata come proprietà privata. Nondimeno un cacciatore poco fortunato che si trovi a passare davanti alla trappola può prendere ad esempio un daino che sia rimasto colto, a condizione di lasciare la testa e la pelle per il proprietario ".

In casi ancor più differenti, ma somiglianti in quanto presentano un rapporto evidente fra il lavoro speso ed il profitto ottenuto, alcuni popoli selvaggi presentano esempi dello stesso modo d'individualizzazione della proprietà. Burckardt ci racconta dei Beduini « che i pozzi sono proprietà esclusiva, sia di tutta la tribù, sia degli individui i cui antenati li hanno scavati ».

§ 539. Questi fatti nel loro insieme mettono fuori di dubbio che nei primi tempi la appropriazione privata vien portata ad un punto molto avanzato e che se essa non va oltre, ciò dipende dalle circostanze che non lo permettono.

Stabilito questo punto, ci si apre la via a spiegare la proprietà fondiaria primitiva, e si fa la luce sulla genesi di quelle forme di proprietà comunale e famigliale che hanno così generalmente prevalso.

Finchè l'uomo continua a nutrirsi di alimenti selvatici, l'orda nomade deve continuare a godere in comune del territorio ch'essa abita, non solo perchè nessun membro della tribù può vantare diritti su una parte di questo territorio, ma eziandio perchè, se tutti i membri si accordassero per farne la divisione, non sarebbe possibile di delimitarne le piccole parti. Quando sia stato raggiunto il periodo pastorale, è necessario il condurre qua e là le greggi nei limiti del territorio occupato. Finchè manca la coltivazione, il bestiame ed i proprietari di esso non potrebbero vivere se confinati ad uno stesso luogo: allora non è possibile che il possesso collettivo d'un vasto territorio. E quando si passa al periodo agricolo sia direttamente dalla fase pastorale, sia indirettamente attraverso alla fase pastorale, parecchie cause concorrono ad impedire od a rendere difficile lo sviluppo della proprietà privata del suolo.

Viene in primo luogo l'uso tradizionale. La proprietà comune continua dopo che le circostanze non la rendono più imperiosa, perchè si ha riluttanza ad abbandonare l'esempio sacro degli antenati. Talvolta la resistenza è insuperabile, come presso i Recabiti ed il popolo di Petra, che per voto fattone, « non potevano possedere nè vigne, nè campi di grano, nè case, ma erano costretti a continuare la loro vita nomade ». E naturalmente, quando siasi effettuata la transizione ad uno stato sedentario, il sopravvivere di abitudini e sentimenti formatisi durante il periodo nomade, deve per lungo tempo recar ostacolo al possesso individuale della terra. Inoltre, a parte l'ostacolo delle idee e delle costumanze, vi sono difficoltà fisiche. Anche quando un membro dell'orda pastorale divenuta sedentaria accampasse un diritto al possesso esclusivo d'una

Digitized by Google

parte del territorio occupato, egli non ne ricaverebbe grande profitto fino a che non esistesse il mezzo di difesa contro gli animali altrui. Si deve continuare a godere in comune della più gran parte della superficie per il solo fatto dell'impossibilità di tracciarvi divisioni efficaci. Non si possono da principio recingere che piccoli tratti. Un'altra ragione per la quale il possesso individuale ed il possesso per famiglia non si stabilisce che lentamente è che da principio ogni tratto di terra non ha che un valore temporario. Il suolo presto si esaurisce, e, mancando arti avanzate di cultura, diventa inutile. Le tribù delle montagne dell'India ci offrono un esempio di coltivatori che seguono uniformemente l'uso di dissodare un tratto di terra, di cavarne due o tre raccolti, e poi di abbandonarlo; il che importa che il titolo privato, qualunque esso sia, si estingue, e che il terreno, ridiventando incolto, ritorna alla comunità.

Così, durante lunghi periodi di civiltà incipiente, gli ostacoli alla formazione della proprietà privata sono grandi, e deboli i motivi che la favoriscono. Oltrecchè gli uomini primitivi, pur rispettando il rapporto fra lo sforzo fatto ed il profitto conseguito, e quindi il diritto di proprietà sui prodotti del lavoro, non riconoscono che un diritto di tal genere si stabilisca sul suolo a profitto di un individuo; oltrechè l'adesione generale agli usi ereditari e l'impossibilità di limitare le parti sono ostacoli materiali e morali allo stabilirsi d'un monopolio del suolo, non esiste durante i primi periodi della vita sedentaria alcun motivo di conservare allo stato permanente il possesso privato. È dunque evidente che non per l'affermazione cosciente d'una teoria, od in omaggio ad una politica preconcetta, si stabilisce la proprietà di tribù e la proprietà comunale, ma semplicemente per effetto di necessità locali.

Di qui il prevalere, fra popoli non legati da alcun vincolo fra di loro, della proprietà comune del suolo, limitata qua e là in parte dalla proprietà privata temporaria. Alcune tribù cacciatrici dell'America del Nord ci mostrano una fase in cui anche la proprietà comune è ancora vaga. Schoolcraft così parla dei Dakota:

" Ogni villaggio ha un certo tratto di territorio sul quale cacciare, ma non impedisce alle famiglie degli altri villaggi di cacciarvi. Fra i Dakota io non ho mai saputo che si sia sparso del sangue in contese riguardo al territorio di caccia ".

E similmente, riguardo ai Comanci, lo stesso scrittore osserva che « nessuna contesa sorge mai fra le tribù pei loro territorii di caccia, tutto essendo in comune ». Degli Irochesi semi-sedentarii e più progrediti Morgan ci racconta che:

" Nessun individuo potrebbe acquistare un diritto assoluto al possesso del suolo, come quello che la legge degli Irochesi accorda a tutti; ma egli può ridurre a coltura quanto vuole di terra non occupata, e finchè egli continua a coltivare, il suo diritto di godere i frutti trova protezione e sicurezza.

Parecchi popoli pastorali dell'Africa meridionale ci mostrano la sopravvivenza di tali disposizioni in condizioni diverse.

" La terra che i Becuana abitano è proprietà comune di tutta la tribù, come pascolo dei suoi greggi.

" Essendo un popolo intieramente pastorale, i Damara non hanno alcuna nozione di abitazioni permanenti. Il paese intiero è considerato come proprietà pubblica... Si

Digitized by Google

ammette che colui che arriva primo in una località ne è il padrone finchè gli piace di restarvi „.

" Le costumanze cafre non riconoscono la proprietà privata del suolo, oltre il possesso attuale.

" Fra i Kussa nessuno ha proprietà privata; il kussa semina il suo grano dove trova un luogo conveniente „.

E varii popoli non civilizzati, che sono principalmente od intieramente dediti all'agricoltura, ci presentano piccole modificazioni di quest'uso. Gli indigeni della Nuova Zelanda riconoscono al capo certi diritti eccezionali; ma il suolo appartiene ad ogni persona libera, uomo o donna, che fa parte della nazione; la coltivazione dà un certo diritto di proprietà limitata che non distrugge però il diritto della nazione o della tribù. In Sumatra la coltivazione conferisce una proprietà temporaria, ma nulla più. Noi leggiamo che « il terreno sul quale un uomo pianta od edifica, col consenso dei suoi vicini, diventa una specie di proprietà nominale »; ma quando gli alberi ch'egli ha piantato scompaiono per effetto delle cause naturali « la terra ritorna alla comunità ». In un paese dal precedente assai lontano, nel Messico, le usanze, benchè sotto forma diversa, implicano lo stesso principio. Fra gli Indiani moderni del Messico:

" Non sono ereditari che il terreno della casa e il giardino; i campi appartengono al villaggio, e vengono coltivati ogni anno senza che si paghi per essi il fitto. Una parte della terra si coltiva in comune, ed i prodotti che se ne ricavano sono destinati alle spese comuni „.

Questa proprietà comune della terra, limitata dalla proprietà individuale solo in quanto le circostanze e le abitudini permettono di delimitare i diritti individuali, dà luogo a diversi modi di godere dei prodotti del suolo, secondo le convenienze. Anderson ci racconta che « nel paese dei Damara le carcasse di ogni animale, selvaggio o domestico, sono considerate come proprietà pubblica ». Fra i Todas:

" La terra è sempre proprietà del villaggio... ma il bestiame che vi pascola è proprietà privata degli individui maschi... Il latte di tutto il gregge vien collocato nel pâltchi, latteria del villaggio, dalla quale ognuno, uomo e donna, riceve quel che gli occorre pel consumo quotidiano; ma il resto non consumato si divide, a titolo di proprietà personale e vendibile, fra i maschi d'ogni età, in proporzione del numero di bestie che possiede nel gregge „.

Più tardi, in alcuni casi la coltivazione in comune produce un sistema di divisione analogo:

" Al momento del raccolto gli abitanti del Congo mettono in un mucchio il grano, i fagiuoli ed altri prodotti; poi ne danno al Macolonte (capo) quanto basta per il suo sostentamento, e messo da parte quel che occorre per la seminagione, dividono il resto fra le varie case in ragione del numero di persone che contengono. Poi tutte le donne lavorano e seminano la terra per un nuovo raccolto „.

In Europa gli Slavi meridionali presentano ordinamenti analoghi. « Si consumano in comune i frutti del lavoro agricolo, o si dividono ugualmente fra le famiglie; ma a ciascuno appartiene il prodotto del suo lavoro industriale ».

Digitized by Google

Noi troviamo anche negli *allmend* svizzeri una sopravvivenza parziale di questo sistema; poichè, oltre alle terre che sono passate in gran parte sotto il regime della proprietà privata, vi sono le vigne comunali coltivate in comune, e dei campi di grano che si coltivano pure nello stesso modo, ed « il prodotto del loro lavoro comune serve di fondo ai banchetti ai quali tutti i membri del comune prendono parte ».

Così noi vediamo che la proprietà comunale e la proprietà di famiglia sono sôrte ed han continuato a lungo, perchè, riguardo alla terra, nessun'altra forma di proprietà poteva stabilirsi. I ricordi dei popoli civilizzati ci mostrano che presso di essi in un passato lontano, come al presente presso i popoli non civilizzati, la proprietà privata comincia colle cose mobili e non si estende alle immobili che in determinate circostanze. Ne abbiamo un esempio nel fatto notato da Mayer, che « la lingua ebraica non ha una parola per esprimere la proprietà fondiaria ». Altro esempio è quello che Mommsen adduce dei Romani, che cioè « l'idea di proprietà non fu originariamente associata colle cose immobili, ma solo col possesso di schiavi e bestiame ». Infine, se noi ricordiamo le condizioni in mezzo alle quali si svolgeva la vita pastorale tanto presso i Semiti che presso gli Ariani e se ricordiamo che il gruppo patriarcale è il risultato d'un tal modo di vita, noi, possiamo comprendere che il passaggio alla vita sedentaria ha prodotto quelle forme di proprietà del suolo per parte del clan e della famiglia, che, con piccole variazioni, sono il carattere delle primitive società europee. Si comprende allora perchè i Romani dei primi secoli « coltivavano la terra arabile in comune, probabilmente in parecchi clan; ciascuno di questi coltivava la terra che gli apparteneva, ed il prodotto veniva poscia distribuito fra le varie case che lo componevano ». Noi abbiamo veduto formarsi naturalmente ordinamenti come quello della *marca* teutonica, cioè « un territorio posseduto da una colonia formata primitivamente d'una famiglia o d'un gruppo di parenti »; ogni membro libero della colonia aveva « diritto al godimento dei boschi, dei pascoli, dei prati e della terra arabile della marca »; ma questo diritto « aveva solo il carattere d'un usufrutto e d'un possesso ». Dopo ogni raccolto le diverse parti della terra ritornavano ad essere pascolo comune, ed il Germano non rimaneva possessore permanente che del suolo della casa e del terreno immediatamente circostante. E noi possiamo comprendere come la proprietà comune ha potuto facilmente, a seconda delle circostanze e dei sentimenti determinanti, metter capo ora all'uso annuale d'un lotto di terra, ora ad una ripartizione periodica, ora a dei modi di possesso più durevoli, ma sempre sottomessi al diritto supremo di tutta la comunità.

§ 540. Poichè l'induzione e la deduzione concorrono a mostrare che da principio la terra è proprietà comune, noi dobbiamo domandarci come questa proprietà ha potuto diventare individuale. Non vi può essere dubbio sulla natura generale della risposta. La forza, sotto una od altra forma, è la sola causa capace d'obbligare i membri d'una società a cedere il loro diritto al godimento comune del territorio che abitano. Tal forma può essere quella d'un aggressore esterno, o quella d'un aggressore interno, ma, nell'un caso e nell'altro, essa implica l'attività militare.

Digitized by Google

La prima prova che noi ne abbiamo, è la lunga persistenza del sistema primitivo di proprietà fondiaria quando le circostanze hanno permesso di eliminare, o di ridurre a poca cosa, la guerra. Io ho già fatto menzione della marca teutonica che esiste ancora nel Drenthe, « circondato da ogni parte da paludi e torbiere » che forma « una specie d'isola di sabbia e di boscaglie ». E questo esempio, ricordato più sopra perchè dimostra come le istituzioni giudiziarie libere sopravvivono dove le istituzioni liberali in generale sopravvivono, dimostra ad un tempo che la proprietà comunale continua infino a tanto che gli uomini rimangono indipendenti. Dopo questo esempio tipico, se ne può ricordare uno d'un paese vicino e che molto gli somiglia, quello « del distretto sabbioso della Campina e del paese al di là della Mosa, nelle Ardenne », dove si fa grandemente sentire la mancanza di comunicazioni. Le difficoltà d'accesso e la povertà del suolo non ispiravano gran desiderio d'invadere quel paese. Cosicchè, dice il Laveleye, mentre « il signore aveva dappertutto usurpato la proprietà senza però distruggere il diritto d'uso degli abitanti » il possesso comunale primitivo s'era conservato nelle Ardenne. Altri esempi ci mostrano che la natura montuosa del suolo, rendendo malagevole la conquista, favorisce la conservazione di questa, come di altre istituzioni primitive. Nella Svizzera, e specialmente nelle sue parti alpine, gli *allmend* già ricordati, che hanno la stessa natura essenziale che la marca teutonica, hanno continuato a sussistere fino ai nostri giorni. Parecchie regioni analoghe ci presentano fatti analoghi. La proprietà della terra per comunità di famiglie si può ancora trovare nelle montagne della Lombardia. Nella parte povera e montuosa dell'Alvernia, come pure nel dipartimento montuoso e sterile del Nièvre, esiste ancora, od esisteva fino a poco tempa fa, questa forma di proprietà comune del suolo. E l'osservazione generale che è suggerita dalle condizioni fisiche in cui si presenta, è che « noi dobbiamo cercarla nelle regioni più selvaggie e più remote ». Se ne vede la prova nelle piccole isole di Hoedic e di Honat, situate non lungi da Belle-Ile, sulla costa della Bretagna, e nelle isole inglesi di Orkney e di Shetland.

Al contrario, noi troviamo che l'invasione direttamente, e la resistenza prolungata all'invasione indirettamente, producendo quell'inuguaglianza di classi che distingue la società militare, conducono all'individualizzazione della proprietà fondiaria, sotto una od altra forma. Dappertutto la conquista crea un diritto di proprietà assoluto, perechè non vi ha più potenza che lo possa impedire. La terra diventa un bottino di guerra come un altro; ed a seconda del carattere della società conquistatrice, o diventa intieramente proprietà del despota conquistatore od in parte dei suoi guerrieri a titolo di beneficio. Del primo risultato noi abbiamo molti esempi. « I re d'Abissinia sono al disopra delle leggi... la terra e le persone dei loro sudditi sono loro proprietà ». Al Congo « il re ha la proprietà di tutti i beni e del suolo; egli li concede a suo talento ». Infine noi abbiamo veduto (§ 480) parecchi altri esempi di società militari, in cui il monarca, assoluto in ogni cosa, è pure padrone assoluto della terra. Noi abbiamo dato esempi del secondo risultato (§ 459); possiamo qui aggiungerne altri. Uno ne troviamo nell'antico Messico:

Digitized by Google

« Montezuma possedeva nella più parte dei villaggi, e specialmente in quelli ch'egli aveva conquistato, dei feudi che distribuiva fra quelli che venivano chiamati i bravi compagni del Messico. Questi erano uomini che s'erano distinti in guerra ».

Lo stesso fecero sotto una forma più primitiva i Normanni invasori nell'Irlanda:

« Quando un capo aveva preso possesso d'un distretto, egli distribuiva lotti di terra agli uomini liberi che lo accompagnavano, costruiva un tempio (*hof*) e diventava, come se fosse stato in Norvegia, il capo, il pontefice, ed il giudice dell'*herad* ».

Ma, come fu dimostrato nel trattare della differenziazione politica, non sono soltanto gli aggressori esterni che mettono fine al possesso in comune del suolo per parte di tutti gli uomini liberi che lo abitano. Vi hanno pur parte gli aggressori interni, la cui potenza si accresce a misura che il militarismo della società si fa cronico. La guerra non produce soltanto l'assoggettamento delle persone, ma eziandio delle proprietà, di guisa che le terre che prima la comunità possedeva in modo assoluto, vengono ad essere soggette ai diritti del signore locale, infino a che, coll'andar del tempo, la maggior parte dell'area occupata diventa sua proprietà esclusiva, ed una piccola parte soltanto rimane allo stato di proprietà comune.

Per completare la dimostrazione bisogna aggiungere che di quando in quando, benchè raramente, il trapasso della terra a proprietà privata ha luogo non per appropriazione violenta, nè per usurpazione graduale d'un superiore, ma per consenso generale. Dove esiste la forma di proprietà sotto la quale la coltivazione in comune ha fatto posto alla coltivazione separata di tanti piccoli lotti di terra; dove questo modo di coltivazione dà luogo ad una ridistribuzione periodica dei lotti, come anticamente in alcuni Stati greci, e fra gli antichi Svevi, e fino ai dì nostri in alcuni degli *allmend* svizzeri, la proprietà individuale della terra può sorgere, e sorge di fatto, dalla cessazione di questa ridistribuzione. Dice il Laveleye riguardo agli *allmend* svizzeri, che « nell'opera di Rowa- » lewski noi vediamo come le terre comunali diventarono proprietà privata, » per essere la divisione periodica diventata sempre più rara, e finalmente » caduta in desuetudine ». Quando non venga distrutta in altro modo, la proprietà comunale tende naturalmente a finire in questo modo. Infatti, oltre agli inconvenienti che risultano dalla rilocalizzazione dei membri della comunità, vi sono anche perdite positive che molti possono subire. I meno abili ed i meno diligenti vedranno i loro lotti ridotti al più basso grado di fertilità; e gli altri avranno buone ragioni per opporsi ad una redistribuzione, che li priva dei beneficii del passato lavoro per darli in tutto od in parte ai membri della società meno degni. Evidentemente, si può credere che questo motivo debba ispirare col tempo l'idea di opporsi ad una nuova divisione, donde risulterà costituita la proprietà privata.

§ 541. Un fattore importante di cui non abbiamo ancora parlato, ha concorso a creare la proprietà individuale, tanto mobile che immobile, cioè l'adozione di misure di quantità e di valore. Finchè non esisteva alcuno strumento per

valutare le quantità, non vi potevano essere che procedimenti grossolani per fare la bilancia dei diritti. Da principio, la proprietà non esiste che per gli oggetti realmente fabbricati dal loro proprietario od acquistati col suo lavoro; ed essa perciò è strettamente limitata. Ma quando lo scambio sorge e si estende, prima sotto la forma indefinita di baratto, e poi sotto la forma definita di compra e vendita, per via d'un medio circolante, la proprietà si estende facilmente ad altre cose. Il progresso dell'industrialismo esercita evidentemente un'influenza su questa estensione: vediamone l'importanza.

Abbiamo già accennato nel § 319 come durante la fase pastorale è impossibile assegnare ad ogni membro della comunità famigliale, od a ciascuno dei suoi dipendenti, una parte del prodotto o di ogni altra proprietà, che sia realmente proporzionata al suo lavoro. Senza dubbio, nel caso di Giacobbe e di Labano il patto stretto fra di essi includeva qualche idea dell'equivalenza dei servigi. Ma questa idea era ancora molto grossolana; e nessun patto di questo genere poteva provvedere a transazioni numerose, od a transazioni di poca importanza. Se ci facciamo ad osservare quel che debba accadere quando il gruppo patriarcale, divenuto sedentario, assume una od altra forma sociale allargata, noi vediamo che il rispetto serbato agli usi tradizionali, e la necessità dell'unione per la mutua difesa, concorrono a conservare il sistema della produzione e del consumo in comune; è questo ancora un ostacolo all'individualizzazione della proprietà. Benchè, in queste condizioni, ciascuno crei la proprietà privata riguardo a quelle cose in cui egli ha speso il suo lavoro speciale, o riguardo a quelle cose ch'egli riceve in iscambio dei prodotti di questo lavoro, pure la proprietà privata acquistata con questi non potrebbe essere considerevole. La maggior parte del lavoro d'un individuo, unito a quello degli altri, rende un prodotto inseparabile dal prodotto del lavoro degli altri; i prodotti comuni appartengono al godimento comune. Ma appena l'uomo può in piena sicurtà far a meno della protezione del gruppo famigliale, ed appena l'accrescimento del commercio apre carriere a quelli che abbandonano il loro gruppo, ed appena l'uso della moneta e delle misure introduce la precisione negli scambii, vi sono occasioni di accumulare proprietà individuali, distinte dalle proprietà comuni. E poichè fra coloro che lavorano e vivono assieme, vi sono inevitabilmente alcuni individui insofferenti del freno che quest'esistenza loro impone, ed alcuni (d'ordinario gli stessi) che non sono soddisfatti della ripartizione uguale fra coloro il cui lavoro non ha lo stesso valore, è da presumere che si trarrà partito dalle occasioni sopra accennate; la proprietà privata si estenderà a spese della proprietà pubblica. Si può darne qualche esempio. Riguardo alle comunità di famiglia degli Slavi del Sud, la più parte in via di dissoluzione, Laveleye scrive:

« Il gruppo di famiglia era più in grado di difendersi contro le oppressioni del Governo Turco di quel che fossero gli individui isolati. Per conseguenza, è fra i distretti degli Slavi meridionali che le comunità di famiglia meglio si sono conservate, e formano ancora la base dell'ordinamento sociale ».

L'influenza dell'attività commerciale che conduce alla disintegrazione si rivela nel fatto che queste comunità di famiglia esistono, d'ordinario, nei distretti rurali.

" In vicinanza delle città, una vita più varia ha indebolito l'antico sentimento di famiglia. Molte comunità si sono disciolte, la loro proprietà è stata divisa e venduta, ed i loro membri sono discesi al livello di semplici affittuarii e proletarii „.

Inoltre il desiderio dell'indipendenza personale e del godimento esclusivo dei beneficii derivanti dalla superiorità ci viene attestato da questa osservazione dello stesso autore:

" Queste comunità di famiglia non possono facilmente tener testa alle condizioni d'una società in cui gli uomini migliorano la loro sorte, al pari che l'organizzazione politica e sociale sotto cui vivono...

" Una volta che si sia svegliato in lui il sentimento di migliorare il suo stato, l'uomo non può più a lungo sopportare il giogo della *zadruga*... Vivere a suo talento, lavorare solo per sè, bere nel suo bicchiere, ecco quel che ognuno ricerca anzi tutto „.

Che questa causa di disintegrazione sia generale, si può arguire dal fatto che simili comunità esistono ancora nelle parti montuose della Lombardia, cioè lontano dai centri dell'attività industriale. I membri di queste comunità prendono ad avversare l'autorità dei padri di famiglia, e dicono:

" Perchè dovremmo noi restare con tutti i nostri sotto l'autorità d'un padrone? Sarebbe meglio che ciascuno lavorasse e pensasse per sè. Siccome i profitti derivanti dal lavoro industriale formano una specie di privato *peculium*, gli associati son tentati d'ingrandir questo a spese del reddito comune. Infine vince il desiderio di vivere indipendente e si abbandona la comunità „.

Tutti questi fatti provano che il progresso dell'industrialismo è la causa generale di questa crescente individualizzazione della proprietà; perchè questo progresso è l'effetto di tre cause: la maggior sicurezza, che permette di vivere senza pericolo separati; l'aumento del numero delle occasioni di vendita, onde è facilitata l'accumulazione di un *peculium;* ed infine l'uso di misure di quantità e di valore, uso che suppone anzitutto l'esistenza di tali vendite, e poscia la vendita e la divisione di tutto ciò che era proprietà comune.

L'estendersi del possesso a titolo privato, che noi vediamo coincidere colla decadenza del sistema degli statuti personali e collo sviluppo del sistema di contratto, passa naturalmente dai beni mobili agli immobili. Poichè, quando la moltiplicazione delle transazioni commerciali ha permesso a ciascuno dei membri della comunità di famiglia d'accumulare un *peculium*, ed il desiderio sempre più forte che porta alla vita domestica individuale, ha obbligato la maggioranza della comunità a vendere il suolo ereditato in comune, le diverse parti di questo suolo, sia ch'esse vengano vendute a membri della comunità per essere possedute individualmente, sia che vengano vendute a stranieri, si trovano ridotte da un accordo definito allo stato di proprietà individuali: donde la proprietà fondiaria privata riceve un carattere in apparenza somigliante a quello d'ogni altra proprietà privata. Lo sviluppo dell'industrialismo favorisce questo risultato con altri mezzi. Senza parlare dei casi in cui un sovrano assoluto non riconosce alcun diritto di proprietà, fondiaria od altra, ai suoi sudditi (casi che qui per noi non hanno importanza), vediamo quelli in cui un conquistatore riconosce una proprietà parziale del suolo a coloro fra i quali

Digitized by Google

egli l'ha diviso, sotto la condizione di servizi e di tributi; noi vi scorgiamo che la proprietà fondiaria creata dal regime militare è incompleta. Essa è incompleta per parecchi lati. La proprietà del sovrano è limitata dai diritti ch'egli ha concessi ai suoi vassalli; i diritti dei vassalli sono limitati dalle condizioni del loro vassallaggio, e lo sono ancora dai diritti dei servi e delle altre persone sotto la loro dipendenza, che ricevono una parte specificata dei prodotti, in cambio di specificati servigi. Ma quando il regime militare declina ed in pari tempo sparisce il vassallaggio, le obbligazioni dei tenimenti feudali diminuiscono e finiscono col non essere più riconosciute; in pari tempo l'abolizione del servaggio distrugge od attenua gli altri diritti che limitavano la proprietà fondiaria privata (1). Siccome questi due cambiamenti sono fatti concomitanti allo sviluppo dell'industrialismo, sono due mezzi coi quali l'industrialismo favorisce l'individualizzazione della proprietà.

A prima vista sembra che si possa concludere che la proprietà assoluta del suolo per parte di persone private debba essere lo stato definitivo che l'industrialismo è destinato a realizzare. Nondimeno, se l'industrialismo ha fin qui avuto per effetto di individualizzare il possesso del suolo, nel mentre ch'esso individualizza ogni altro possesso, si può contestare che siasi al presente raggiunto lo stato definitivo. La proprietà creata dalla forza non riposa sulla stessa base che la proprietà creata dal contratto; e benchè la moltiplicazione delle compre e vendite assimili i due generi di proprietà, trattandoli alla pari, si può in definitiva negare l'assimilazione. Ad ammettere questa possibilità ci aiuta l'analogia che ci vien fornita dai diritti, un tempo riconosciuti, di proprietà sugli esseri umani. Infatti, i prigionieri di guerra, presi colla forza e tenuti come proprietà, ma in modo vago (poichè da principio erano trattati quasi alla stessa stregua degli altri membri d'una famiglia), furono ridotti più tardi in modo più definito allo stato di proprietà, quando l'uso di comperarli e di venderli diventò generale. Molti secoli fa si sarebbe potuto credere che il principio della proprietà di esseri umani per parte dei loro simili dovesse stabilirsi in un modo definitivo. Nondimeno noi vediamo che in un'epoca più avanzata, la civiltà, rovesciando questo processo, ha distrutto il diritto di proprietà di un uomo sull'altro. Similmente, in un'epoca ancora più avanzata, potrà avvenire che la proprietà privata del suolo scompaia.

Come la libertà primitiva dell'individuo, che esisteva prima che la guerra istituisse le regole coercitive e la schiavitù individuale, si trova ad essere ripristinata a misura che il militarismo declina, così si può credere che la proprietà primitiva del suolo per parte della società, che lo sviluppo delle istituzioni coercitive ha fatto passare in gran parte o totalmente allo stato di proprietà privata, si ristabilirà con un novello sviluppo dell'industrialismo. Il regime di contratto, oggidì così esteso che il diritto di proprietà sulle cose mobili è riconosciuto solo in quanto è derivato dallo scambio di servizi o di prodotti per

(1) In Inghilterra i tenimenti feudali ebbero fine nel 1660; quando alle obbligazioni feudali (un carico dei proprietari della terra) fu sostituita la tassa sulla birra, cioè un carico che pesava sulla società in generale.

Digitized by Google

libero consenso, o per donazione da parte di persone che le hanno acquistate a tali condizioni, questo regime può estendersi ancora nel senso che i prodotti del suolo vengano ad essere riconosciuti come proprietà solo in virtù di contratti fra gli individui come locatarii e la comunità come proprietaria della terra. Anche oggidì, in Inghilterra, la proprietà privata della terra non è assoluta. In diritto, i proprietari non sono che locatari diretti od indiretti della Corona (che oggidì equivale allo Stato o, in altri termini, alla società); e la società riprende di quando in quando possesso del suolo dietro il pagamento d'una conveniente indennità. Forse il diritto della società sulla terra, in tal modo tacitamente riconosciuto, verrà col tempo affermato apertamente, e messo in pratica dopo il pagamento integrale del valore artificialmente aggiunto al suolo.

§ 542. È dunque possibile tracciare con sufficiente chiarezza la genesi e lo sviluppo degli ordinamenti che fissano e regolano il possesso privato.

Il desiderio di appropriarsi una cosa, e di conservarla quando uno se la sia appropriata, ha radici profonde non solo nella natura umana, ma nella natura animale, essendo una condizione di sopravvivenza. La coscienza della lotta e del conseguente danno che risulterà probabilmente da un tentativo fatto per prendere ciò che un altro ritiene, ha per effetto costante di stabilire e di fortificare l'uso di lasciar ciascuno in possesso di ciò che egli ha acquistato col suo lavoro; quindi questo uso prende presso i popoli primitivi la forma di un diritto apertamente riconosciuto.

Questo diritto alla proprietà privata, pienamente riconosciuto quanto agli oggetti mobiliari fabbricati dal possessore, e pienamente o parzialmente riconosciuto quanto al prodotto della caccia, preso sul territorio dove errano i membri della comunità, non lo è riguardo a questo stesso territorio od a parti di esso. La proprietà diventa individuale nella misura in cui le circostanze permettono di delimitare un po' nettamente i diritti individuali; solo essa non diventa individuale per il suolo perchè queste circostanze non permettono ai diritti individuali di esplicarsi nè di delimitarsi efficacemente quando si esplicano.

Quando s'effettua il passaggio dallo stato nomade allo stato sedentario, la proprietà individuale limita la proprietà che la società ha del suolo; ma solo fino al punto da concedere il godimento incontestato dei prodotti a coloro che dissodano e coltivano qualche parte del suolo comune. D'ordinario il diritto del pubblico sopravvive; e sia che, dopo pochi raccolti, il tratto di terra dissodato venga abbandonato, sia che, dopo la trasmissione ai discendenti, questi abbiano cercato di coltivarlo, esso ritorna alla comunità. E questo sistema di proprietà temporaria, compatibile coi sentimenti e cogli usi trasmessi dagli antenati nomadi, va congiunto ad un'agricoltura rudimentale; poichè la terra si esaurisce in pochi anni.

Quando l'organizzazione patriarcale è passata dallo stato pastorale allo stato sedentario, e, consacrata dalla tradizione, essa dura per motivi di mutua protezione, il possesso che della terra ha in parte il *clan* ed in parte la famiglia, dura a lungo; ma in pari tempo viene riconosciuto il possesso separato delle

Digitized by Google

cose prodotte dal lavoro separato. E se in certi casi la proprietà comunale del suolo o la proprietà famigliare sopravvivono, in altri casi esse cedono il posto, in varii modi e gradi, alla proprietà privata, il più sovente temporaria, e soggetta al diritto supremo di proprietà del pubblico.

Ma la guerra, che produce la differenziazione delle classi in ogni società, e che assoggetta una società ad un'altra, ruina e distrugge il diritto di proprietà del suolo per parte della comunità, per sostituirvi in parte o totalmente il diritto assoluto di proprietà d'un conquistatore, limitato dai diritti dei vassalli, che posseggono la terra a certe condizioni, diritti che sono a loro volta limitati da quelli degli uomini asserviti alla gleba. Ciò significa che il sistema dello statuto personale, effetto del regime militare, porta per conseguenza una gerarchia di proprietà della terra del pari che una gerarchia di persone.

L'individualizzazione completa della proprietà è un fatto concomitante del progresso industriale. Fin dal principio, le cose che sono il prodotto del lavoro d'un uomo vengono riconosciute come sua proprietà; ed in tutto il corso della civiltà il possesso comune e la vita in comune non hanno mai impedito il riconoscimento d'un *peculium* ottenuto dallo sforzo individuale. L'accumulazione di oggetti mobili posseduti a titolo privato, che si forma per tal modo, si accresce a misura che il militarismo viene ristretto dall'industrialismo crescente; perchè questo presuppone una maggior facilità di disporre dei prodotti industriali, e trae seco l'adozione di misure di quantità e di valore, che facilitano lo scambio, ed anche perchè le relazioni più pacifiche ch'esso implica permettono agli individui di distaccarsi con maggior sicurezza dai gruppi in cui prima si confinavano per avere una mutua protezione. L'individualizzazione della proprietà, resa più generale e più definita dalle transazioni commerciali effettuate sotto il regime del contratto, finisce per estendersi alla proprietà della terra. Comprata e venduta a misura e per denaro, la terra viene assimilata sotto questo rispetto alla proprietà personale prodotta dal lavoro, e quindi si confonde con essa per generale consenso. Ma si ha ragione di supporre che, mentre la proprietà privata delle cose prodotte dal lavoro diventerà ancor più definita e sacra che al presente non sia, al contrario, la terra abitata che non può essere prodotta dal lavoro finirà per distinguersi come qualcosa che non potrà essere posseduta a titolo privato. Come l'individuo, primitivamente padrone di se stesso, perde in tutto od in parte la proprietà di se stesso durante il regime militare, per ricuperarla poi gradualmente a misura che si svolge il regime industriale, così è possibile che la proprietà comunale della terra, assorbita totalmente od in parte nella proprietà degli uomini dominanti durante l'evoluzione del militarismo, riapparisca a misura che l'industrialismo si avvicinerà all'apogeo della sua evoluzione.

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

REDDITI PUBBLICI.

§ 543. Dividendo largamente i prodotti del lavoro degli uomini in due parti, quella ch'essi conservano pei loro proprii scopi, e quella che cedono per gli scopi pubblici; e constatando il fatto ovvio, che il reddito costituito da questa ultima parte deve crescere a misura che si sviluppa l'organizzazione pubblica ch'esso mantiene, noi possiamo essere preparati a comprendere che nelle fasi primitive dell'evoluzione sociale non esiste nulla di somigliante ad un reddito pubblico.

Il capo politico essendo da prima distinto dagli altri membri della comunità solo per qualche superiorità personale, il suo potere, spesso riconosciuto unicamente durante la guerra, è in altri tempi troppo debole per conferirgli un vantaggio materiale. D'ordinario, nelle tribù selvagge, egli provvede ai proprii bisogni come qualunque altro uomo privato. Anzi talora, invece di guadagnare da questa distinzione, egli perde. Fra i Dakota « i capi civili ed i capi militari si distinguono dal resto per la loro povertà. Essi generalmente sono vestiti più poveramente degli altri ». Lo stesso si trova talora presso gli Abissini.

" Il cacicco non ha nulla, nè nelle sue armi, nè nei suoi abiti, che lo distingua dal comune, tranne forse ch'essi son più vecchi e sciupati; perchè se egli si presenta nelle strade con vesti nuove e belle... la prima persona che lo incontra gli grida arditamente: dammi quell'abito.. e se egli non lo cede, diventa deriso e sprezzato da tutti, e si sente dar dell'avaro „.

Fra i Patagoni i carichi che l'assistenza e la protezione degli inferiori impone al capo, lo spingono ad abdicare. Molti « nati cacicchi rifiutano di aver dei vassalli, perchè questi costano loro caro, e dànno poco profitto ».

In generale però, e sempre quando la guerra accresca il suo predominio, il capo dei guerrieri si distingue dagli altri per le ricchezze che gli vengono da diverse parti. La superiorità che gli conferisce la supremazia, supponendo per lo più abilità ed energia, conduce all'accumulazione di beni; non di rado, come abbiam visto (§ 473) il capo primitivo è pure un uomo ricco. Il possesso d'una proprietà privata considerevole diventa un cospicuo attributo, quando, nello stato sedentario, la terra occupata dalla comunità comincia ad appartenere ai suoi membri più potenti. I capi diventano ordinariamente grandi proprietari fondiari. Nell'antico Egitto v'erano terre reali. Del primitivo re greco noi leggiamo che « gli veniva assegnato un ampio dominio (usurpato forse) come un appannaggio della sua alta posizione ». E fra altri popoli, in tempi più recenti, noi troviamo che il monarca possiede vaste proprietà fondiarie. Il reddito che egli ne ricava continua a rappresentare fino all'ultimo quel reddito che il capo politico possedeva primitivamente quando egli cominciò a distinguersi dal resto per qualche merito personale.

Digitized by Google

Quella maggior somma di mezzi privati, che distingue da principio il capo, aumenta coi successi di guerra, e gli procaccia una parte sempre crescente delle spoglie dei popoli conquistati. Nei tempi primitivi è uso che ogni guerriero tenga quello che egli prende personalmente in battaglia, mentre vien diviso in parti eguali il bottino fatto in comune. Ma naturalmente il capo è in grado di avere una parte straordinaria, sia perchè effettivamente egli fa una preda maggiore, sia perchè i suoi compagni consentono ad accordargliela, sia perchè egli se l'appropria colla forza. Ed a misura che la sua potenza aumenta, vien permessa quest'appropriazione forzata, ora tacitamente, ora protestando, come noi vediamo nell'episodio capitale dell'*Iliade*. Più tardi, la parte di bottino del capo, messa da banda prima della divisione del rimanente fra i suoi compagni, è per lui una sorgente di reddito. E dove egli diventa assoluto, la proprietà tolta ai vinti, diminuita solo di quel tanto ch'egli dona in cambio di servizi, viene ad accrescere le sue risorse di cui dispone per mantenere i suoi dipendenti e la sua supremazia.

A queste fonti di reddito, che si possono chiamare accidentali, se ne aggiunge in pari tempo una che è costante. Quando il predominio del capo è diventato così saldo da farlo temere, egli comincia a ricevere doni propiziatorii, da prima in modo occasionale, e poi periodico. Già nei paragrafi 369-71, trattando dei doni sotto il loro aspetto cerimoniale, io ho citato degli esempi: molti altri qui se ne possono aggiungere. Grote scrive del re dei tempi omerici, « ch'egli riceve frequenti doni da quelli che vogliono scongiurarne la collera, conciliarsene il favore, o riscattarsi dalle esazioni ». E similmente dei Germani primitivi Tacito ci narra che « era costume d'offrire al capo, a mo' di contribuzione volontaria ed individuale, un dono di bestiame o di grano, che egli accettava come un atto di deferenza, e di cui si serviva per i suoi bisogni ». L'uso di far dei regali al capo per guadagnarsene la benevolenza e scongiurarne lo sfavore, è rimasto una fonte di reddito fino a questi ultimi secoli. In Inghilterra « durante il regno di Elisabetta, l'usanza di far regali al sovrano per il nuovo anno fu portata al colmo dell'esagerazione »; ed anche « sotto Giacomo I sembra che si sia continuato a far donativi in denaro ».

Accanto alle offerte di danaro e di beni vi sono le offerte di lavoro. Non di rado, nelle comunità primitive, è uso che tutti si uniscano per costruire una nuova casa o per dissodare il tratto di terra d'un membro della società: questi servizi sono in tal caso reciproci. Naturalmente, quando la preponderanza del capo politico aumenta, egli profitta in un modo o nell'altro di prestazioni più larghe di lavoro gratuito. Lo stesso motivo che porta a far dei doni al capo, porta pure ad offrirgli di preferenza servigi, e così si consolida l'uso di lavorare per lui. Del capo di villaggio dei Germani si legge che « i suoi sudditi coltivavano le piantagioni del capo, ed egli godeva di certi privilegi nella divisione del prodotto della caccia. Del resto il capo non possedeva altro carattere distintivo ». Parecchie razze storiche hanno seguito lo stesso uso nei primi tempi. A Roma « era privilegio del re di far coltivare i suoi campi dai cittadini ».

Digitized by Google

§ 541. Noi troviamo, a proposito del reddito, nuovi esempi dello sviluppo che fa uscire il regolare ed il definito dall'irregolare e dall'indefinito, e che già fu da noi osservato nei capitoli precedenti. Poichè, come abbiamo già detto, è dai doni e dai servigi propiziatorii, da prima spontanei ed accidentali, che deriva più tardi l'imposta specificata nella quantità e tempo del pagamento.

Basta osservare come un'usanza, qual'è quella di far regali per nozze, ha acquistato un carattere quasi coercitivo, per comprendere come, una volta introdotto l'uso di ricercare la benevolenza del capo col mezzo d'un dono, quest'uso può consolidarsi. Quando uno è riuscito, un altro lo imita. Più l'uso è generale, più lo svantaggio del derogarvi è grande. Alla fine tutti dànno, perchè nessuno osa distinguersi come un'eccezione. Naturalmente, se qualcuno rinnova il dono nel ricorrere delle occasioni che lo hanno provocato la prima volta, bisogna che gli altri facciano lo stesso; alla lunga si stabilisce un'obbligazione periodica così imperiosa, che il dono viene reclamato quando non sia stato offerto. In Loango il re esige doni da tutti i suoi sudditi liberi, e « se egli trova che non gli dànno abbastanza, egli manda degli schiavi per toglier loro tutto quello che hanno ». Fra gli abitanti delle isole Tonga, che di quando in quando dànno al loro re o capo « stuoie, pesci secchi, uccelli vivi, ecc. », la quantità del dono è determinata « generalmente dalla volontà di ogni individuo, che ha cura di mandare quanto può, per tema che il capo rimanga offeso e lo privi di tutto quel che possiede ». Ai giorni nostri, in Caschmir, alla festa della primavera, i servitori del Maharajah usano portargli un *nazar*, dono..... Quest'uso è diventato così rigoroso che ognuno in quei giorni è obbligato a dare la decima o la duodecima parte della sua paga... Si leggono i nomi di ciascuno in una lista, e si nota la somma del *nazar;* a quelli che sono assenti il *nazar* viene detratto dalla paga ». Traccie di simile transizione si trovano nel fatto che anticamente le corone d'oro che gli Stati soggetti offrivano ai sovrani d'Oriente, e le provincie romane ai generali o proconsoli, si trasformarono in somme di denaro, che si esigevano come un diritto; e se ne hanno altre traccie nella storia primitiva inglese, che ci presenta « delle esazioni chiamate doni ».

Lo stesso dicasi del lavoro: dato da principio volontariamente al capo, viene poi ad essere coattivo, a misura che il potere di quello cresce. Ecco alcuni esempi in cui si vede come si operi la transizione.

" Un capo cafro convoca le sue genti perchè gli coltivino i giardini, gli portino a casa il raccolto, e gli costruiscano le palizzate; ma per queste, come per altre cose, bisogna che egli consulti la volontà del popolo; perciò il concorso manuale reclamato dai capi è sempre di breve durata.

" Nelle isole Sandwich, quando un capo ha bisogno di una casa, egli esige il lavoro di tutti quelli che posseggono la terra sotto di lui... Il capo assegna ad ogni divisione del popolo una parte della casa, in proporzione del numero dei lavoratori che essa può fornire.

" Nell'antico Messico il servizio personale e collettivo destinato a fornire l'acqua e la legna alle case dei capi era distribuito giornalmente fra i villaggi ed i quartieri.

" Lo stesso avveniva nel Jucatan; l'intiera comunità faceva la seminagione per il capo, vegliava sui seminati e faceva il raccolto di quel che era destinato alla sua persona ed alla sua casa „.

Digitized by Google

Non altrimenti avveniva nelle vicine regioni del Guatemala e del San Salvador: « il tributo si pagava coltivando le terre del capo ». E nel Madagascar « l'intiera popolazione può venire impiegata nei lavori pubblici, senza rimunerazione e per uno spazio di tempo indefinito ».

Poichè occorrono fra popoli dissimili di razza e di civiltà, questi fatti ci mostrano come si è sviluppato il sistema di lavoro forzato che ha esistito in Europa nell'epoca feudale, quando i capi locali lo esigevano dai loro vassalli, e provano ch'esso era pure una forma di tributo pagata al capo centrale; noi ne abbiamo un esempio nel numero determinato di giorni di lavoro che prima della Rivoluzione i contadini francesi dovevano pagare allo Stato sotto nome di *corvée*.

Quando i doni liberamente offerti si sono mutati in doni aspettati ed infine domandati, ed il servigio volontario è diventato un servizio imposto, rimane aperta la via a fare un altro passo. Quando la volontaria offerta fa posto all'obbligazione, bisogna necessariamente che la quantità di prodotti e di lavoro domandata sia specificata, quindi questo cambiamento tende a produrne un altro: il pagamento in denaro si sostituisce ai doni ed alle prestazioni. Nelle epoche in cui non v'era ancora un medio circolante, il sovrano, locale o generale, riceveva il suo reddito in natura. Nelle isole Fidji la casa del capo viene rifornita ogni giorno di alimenti dai suoi dipendenti, ed il tributo è pagato dai capi al re « in porci, pollame, vesti, ecc. ». A Tahiti, dove, oltre ai tributi derivati « dai distretti ereditarii della famiglia regnante », vi erano requisizioni « fatte sul popolo », in generale le provvigioni di alimenti venivano portate cotte al capo. Nelle società europee primitive i doni obbligatorii al capo continuarono ad essere fatti in parte in animali, abiti ed oggetti di valore d'ogni sorta, lungo tempo dopo ch'era stato introdotto l'uso della moneta. Ma il cambiamento si fa perchè colui che dona e colui che riceve vi trovano il loro tornaconto, quando il valore dei doni siasi in qualche modo fissato. E da cause analoghe proviene pure, come si è visto in capitoli antecedenti, la commutazione dei servigi militari e delle prestazioni di lavoro. Qualunque ne sia la natura, ciò che si offriva da principio spontaneamente, finisce col diventare una somma di denaro determinata, presa, al bisogno, colla forza — ossia una tassa.

§ 545. In pari tempo il capo politico trova nell'accrescimento della sua potenza, il mezzo di imporre domande d'altro genere. La storia d'Europa ce ne fornisce ampie prove.

Oltre a sorgenti di reddito più definite, nel primitivo periodo feudale se ne erano create altre, di cui troviamo un esempio tipico nella storia dei duchi di Normandia nel XII secolo. Essi traevano profitto dalle reversioni (ritorno d'una terra al monarca per mancanza di discendenti del primo barone), dalla curatela, dall'incameramento della proprietà dei prelati defunti, degli usurai, degli scomunicati, dei suicidi, e di certi delinquenti, e dalla scoperta di tesori. Essi si facevano pagare per la concessione di privilegi, o per la conferma di concessioni anteriori. Si facevano loro dei doni quando si domandava giustizia; coloro che volevano restare in possesso dei loro beni, o ricuperare la libertà, od esercitare certi diritti, pagavano ai duchi una data somma. In Inghilterra, sotto i

Digitized by Google

re normanni, v'erano altre fonti di reddito, quali gli oneri pagati dagli eredi prima di prendere possesso dei loro beni, la vendita dei diritti di tutela, la vendita agli eredi maschi del diritto di scegliere le loro donne, la vendita delle carte alla città e la rivendita di queste carte, la vendita delle licenze d'esercitare le industrie; e v'era pure il tributo così detto di *moneyage*, cioè lo scellino che pagavano ogni tre anni tutte le famiglie per ottenere dal re ch'egli non abbassasse il titolo delle monete. Il sovrano approfittava d'ogni occasione favorevole per fare od imporre una domanda, come lo mostra l'uso di multare un funzionario dispensato dal servizio, o l'obbligo che Riccardo I impose ai servitori di suo padre, di ricomprare un'altra volta il loro ufficio.

Questi esempi, da cui vediamo come queste arbitrarie esazioni sono tanto più numerose e pesanti quanto meno è limitato il potere del sovrano, ci fanno pensare che siffatti usi sono spinti all'estremo dove l'organizzazione sociale è tipicamente militare. Che così è già abbiamo mostrato al § 444, e nel seguente capitolo, sotto un altro aspetto, noi lo mostreremo ancor meglio.

§ 546. Mentre, nei modi ricordati più sopra, si formano le tasse dirette, sorgono in pari tempo altre tasse che insensibilmente vengono a divergere dalle prime: sono quelle che alla fine si chiamano indirette. Da principio sono domande che ricadono sulle persone che hanno grandi quantità di mercanzie che fanno viaggiare o mettono in vendita; queste persone cominciano coll'offrirne una parte a titolo grazioso, e più tardi vien loro tolta a titolo di diritto.

In altri capitoli io ho ricordato il fatto assai noto, che cioè i viaggiatori che traversano paesi abitati da popoli barbari fanno loro dei doni propiziatori; a forza di ripetersi, questi doni dànno luogo ad un diritto. Le narrazioni di recenti esploratori africani confermano quanto aveva affermato Livingstone, che i commercianti portoghesi fra i Quanga donano generosamente, perchè « se essi non si assicurassero l'amicizia di quei piccoli capi, si ruberebbero loro molti schiavi coi carichi nel passaggio attraverso alle foreste ».

Lo stesso Livingstone narra di un capo Balanda, che « sembrava ch'egli considerasse i doni come a lui dovuti, e quando seppe che un carico era arrivato presso Senhor Pascoal, entrò nella casa coll'intenzione di domandare la sua parte ». Diversi fatti dimostrano che, invece di correre il rischio d'un combattimento, il capo viene a patti a fine di ricevere senza lotta una parte di bottino: così accade presso i Beduini, che patteggiano coi viaggiatori e risparmiano loro il saccheggio per un prezzo convenuto. I Bhil delle montagne dell'India, i cui capi « non hanno altro reddito che la rapina », tengono degli agenti per « informarsi dei villaggi e dei viaggiatori senza protezione », e reclamano un tributo « per la facoltà di traversare le loro montagne », tributo che è apparentemente una composizione accettata quando i possessori delle mercanzie sono troppo forti per poterli derubare senza pericolo. Quando la protezione degli individui dipende principalmente dall'organizzazione di famiglia o di *clan*, il suddito al pari dello straniero indifeso quando è fuori di casa sua, diventa ugualmente esposto a tali vessazioni. Ora è al capo locale, ora al capo centrale, secondo la loro forza rispettiva, ch'egli cede una parte dei suoi beni, perchè il possesso del rimanente

Digitized by Google

gli venga garantito e vengano sostenuti i suoi diritti verso i compratori. Esisteva uno stato simile di cose nell'antico Messico.

" Di tutto ciò che si portava al mercato una certa parte veniva pagata come tributo al re, che era dal suo canto obbligato a rendere giustizia ai mercanti, ed a proteggere la loro proprietà e la loro persona „.

Noi ritroviamo lo stesso stato di cose nei documenti degli antichi popoli d'Europa. Una parte del reddito del re presso i Greci primitivi si componeva di « doni fatti per ottenere la facoltà di esercitare il commercio », e che, secondo ogni probabilità, erano da prima porzioni dei beni messi in vendita. Più tardi, in Grecia vi fu un uso che derivava indubbiamente da quello. « I magistrati dei mercati percepivano un certo tributo da tutti coloro che portavano qualche cosa per venderla al mercato ». Nell'Europa occidentale l'imposta indiretta ha avuto un'origine analoga. Il commerciante, intieramente in balìa del sovrano sul territorio del quale metteva il piede, era obbligato di cedere una parte delle sue mercanzie come prezzo del dritto di passaggio. I signori feudali piombavano dai loro castelli addosso ai mercanti che passavano sulle strade od i fiumi navigabili delle vicinanze, toglievano loro a forza parte di quel che possedevano, quando non il tutto. Ed i maggiori signori feudali mettevano la mano su tutto quel che loro piaceva dei carichi che entravano nei loro porti o passavano le loro frontiere: la parte che loro spettava, venne ad essere a poco a poco definita dai precedenti. Quanto all'Inghilterra, noi abbiamo ragione di credere, senza però possederne una prova evidente, che le due tonnellate che il re prendeva dalle navi cariche di vino (il vino era il principale articolo d'importazione) provenivano primitivamente da una cattura pura e semplice; noi sappiamo infatti che questa quantità di vino si chiamava « la presa del re ». Più tardi senza dubbio l'agente del re pagava qualche cosa in cambio, ma ciò dipendeva dal suo beneplacito, e quindi era formale. Il nome stesso di « custom » che si finì per dare ai pagamenti per riscatto sulle mercanzie, ci riporta ad un'epoca precedente in cui s'era stabilito l'uso di cedere porzioni del carico. Ciò che conferma quest'induzione è che si trattavano alla stessa stregua i mercanti all'interno. Già fin dal 1309 si muovevano lagnanze « perchè gli ufficiali incaricati di prendere le cose necessarie al re nelle fiere e nei mercati prendevano più del dovuto, e traevano profitto dal di più ».

In generale, le imposte indirette hanno origine quando il potere del capo diventa sufficiente a trasformare i doni in contribuzioni forzate; esse non differiscono dalle altre esazioni che in ciò solo, che il suddito le subisce nelle occasioni in cui egli si trova più che mai alla mercè del sovrano, sia ch'egli ponga in vendita le sue mercanzie in un luogo in cui si possono agevolmente trovare e prelevarne una parte, sia ch'egli le trasporti da una parte all'altra del territorio, e si possa agevolmente arrestarlo e derubarlo, sia infine che introduca mercanzie nel territorio, e ch'esse possano essere prese in uno di quei pochi luoghi per cui può agevolmente introdurle. Le parti che il sovrano si appropria, da principio in natura, si cambiano in tributi pagati in denaro quando le mercanzie sono di tal natura che la quantità di esse o la distanza impediscono di consumarle. Ed il diritto viene similmente a trasformarsi in altri casi, a misura che lo sviluppo

Digitized by Google

del commercio aumenta la quantità di medio circolante, e dei beni prodotti ed importati, e che più difficile diventa il trasportare e l'utilizzare le parti prelevate su queste mercanzie.

§ 547. Non sarebbe grande il nostro profitto, se volessimo qui addentrarci nei dettagli. I precedenti fatti generali sono, ci sembra, tutto quello che è necessario per noi di notare.

Fin dal principio la formazione del reddito, come quella dell'autorità politica, a cui esso s'accompagna, è stata direttamente od indirettamente il risultato della guerra. La proprietà dei nemici vinti, da prima i beni, il bestiame, i prigionieri, e da ultimo la terra, ricadendo in maggior copia al capo guerriero, aumenta la sua preponderanza. Per guadagnarne il favore, cosa importante, gli si offrono doni propiziatorii, e si lavora per lui; doni e lavoro diventano periodici ed obbligatorii, a misura che cresce la sua potenza. Il perdurare di questo uso rende la sua autorità più assoluta ed aumenta il suo dominio, onde egli vien messo in grado di imporre maggiori contribuzioni tanto ai suoi sudditi quanto ai suoi tributari; d'altra parte il bisogno ch'egli ha di sussidi, ora per difendere il suo regno, ora per invadere i regni vicini, è un motivo incessante per lui di rinnovare le sue domande nelle forme stabilite e di crearne di nuove. Sotto lo stimolo di pretesi bisogni, egli prende ai suoi sudditi una parte delle loro ricchezze ogni volta che questi le espongano coll'intenzione di scambiarle. E come i doni primitivi di beni e lavoro, un tempo volontari e variabili, più tardi obbligatorii e periodici, si trasformano da ultimo in tasse dirette, così le parti dei suoi beni che il mercante dà primitivamente per ottenere il permesso di fare il suo commercio e che poi gli vengono tolte come dovute, si trasformano nei centesimi di valore pagati come tasse e diritti di dogana.

Ma alla fine come nel principio, sotto i governi liberi come sotto i governi dispotici, è la guerra che vien sempre invocata per imporre nuove tasse od aumentare le vecchie, mentre l'organizzazione coercitiva sviluppata nel passato della guerra rimane il mezzo di esigerle.

CAPITOLO XVII.

LA SOCIETÀ MILITARE.

§ 548. I precedenti capitoli ci hanno messo in grado di farci una giusta concezione delle due forme radicalmente diverse di organizzazione politica, proprie l'una della vita militare, l'altra della vita industriale. Sarà cosa istruttiva il disporre qui in ordine sistematico quei tratti del tipo militare che abbiamo di già per incidenza accennati, aggiungendovi vari caratteri subordinati. Nel capitolo seguente tratteremo similmente dei caratteri del tipo industriale.

Durante l'evoluzione sociale, vi è per lo più stata mescolanza dei due tipi. Ma

Digitized by Google

vedremo che, tanto nella teoria quanto nei fatti, è possibile disegnare con debita chiarezza quei caratteri opposti che li distinguono nel loro completo sviluppo. È sopratutto la natura essenziale dell'organizzazione che accompagna il militarismo cronico, di cui si può indurre *a priori* e constatare *a posteriori* la esistenza in un gran numero di casi. La natura essenziale dell'organizzazione che accompagna l'industrialismo puro, del quale non abbiamo al presente che poca esperienza, si può metter in luce per effetto del contrasto; e noi riconosceremo esempi che mostrano un progresso verso questo stato sociale.

Noi dobbiamo premunirci contro due cause d'errore. Noi avremo ad occuparci di società composte e ricomposte in diver - grado, e di società che differiscono per la fase di civiltà a cui sono pervenute, e la cui organizzazione è più o meno avanzata. Noi saremo dunque esposti all'errore, se, nei nostri confronti, non terremo conto delle dissomiglianze di grandezza e di civiltà. Evidentemente i caratteri distintivi del tipo militare che si possono osservare presso una grande nazione possono non presentarsi presso un'orda di selvaggi, ancorchè quest'orda sia tanto militare quanto la grande nazione. Di più, siccome tutte le istituzioni impiegano molto tempo ad acquistare le loro forme definitive, non bisogna aspettarsi di trovare presso tutte le società militari la struttura che è loro propria nell'epoca in cui il loro sviluppo è completo. Bisogna anzi aspettare di trovare, nella più parte dei casi, questa struttura incompleta.

Davanti a queste difficoltà. il miglior metodo sarà di esaminare da prima i diversi caratteri che il militarismo deve produrre necessariamente, e poi di ricercare fino a qual punto questi caratteri si mostrano unitamente presso le nazioni militari del passato e del presente. Dopo aver considerata la società idealmente organizzata per la guerra, noi saremo in grado di riconoscere nelle società reali i caratteri che la guerra ha generati.

§ 549. Per conservare la sua vita collettiva una società è costretta all'azione collettiva; e quanto questa sarà più completa tanto più sarà probabile che quella si conservi. Gli sforzi degli individui debbono combinarsi a scopo di offesa e di difesa; e quando ogni individuo contribuisce la sua forza, la probabilità del successo è massima. A parità di numero, di natura e di circostanze, è chiaro che quando due tribù o società vengono alle prese, se ve n'è una che unisce le azioni di tutti i suoi uomini validi, mentre l'altra non lo fa, la vittoria toccherà d'ordinario alla prima. Vi deve essere per solito una sopravvivenza di quelle comunità in cui la cooperazione militare è universale.

Questa proposizione sembra un luogo comune. Ma è necessario di riconoscere qui con precisione, come preliminare, che la struttura sociale derivata per evoluzione dal militarismo cronico ha questo carattere, che tutti gli uomini atti alle armi agiscono di concerto contro le altre società. Ad altre funzioni possono attendere isolatamente, ma per questa debbono agire congiuntamente.

§ 550. La forza conservatrice d'una società sarà tanto più grande, quanto più al soccorso diretto di tutti gli uomini in istato di portare le armi si aggiunga il soccorso indiretto di tutti gli individui che non possono combattere.

Digitized by Google

A parità di condizioni, sopravviveranno quelle comunità in cui gli sforzi dei combattenti saranno secondati da quelli dei non combattenti. Perciò in una società puramente militare gli individui che non portano le armi debbono applicare la loro esistenza a mantenere quella dei combattenti. Sia che, come accade da principio, i non combattenti siano costituiti esclusivamente dalle donne; sia che, come più tardi, questa classe comprenda i prigionieri ridotti in ischiavitù; sia che, come ancor più tardi accade, essa comprenda dei servi, le sue funzioni sono le stesse. Infatti, se di due società che siano eguali per altri rispetti, l'una subordina intieramente in questo modo i suoi lavoratori, mentre nell'altra i lavoratori hanno facoltà di ritenere per sè il prodotto del loro lavoro, o più che non sia necessario al loro sostentamento, accadrà che nella seconda i guerrieri, non essendo mantenuti, od essendolo meno completamente che nella prima, dovranno provvedere essi stessi ai loro bisogni, e si troveranno perciò meno atti alla guerra. Quindi nella lotta per l'esistenza fra tali società accadrà di solito che la prima vincerà la seconda. Il tipo sociale prodotto dalla sopravvivenza del più adatto sarà il tipo in cui la parte combattente comprende tutti quelli che sono in grado di portare le armi, od a cui le armi possono venire affidate, mentre il rimanente funziona semplicemente come un commissariato permanente.

Una conseguenza ovvia, di cui faremo più avanti notare l'importanza, è che la parte non combattente non può accrescersi oltre il limite entro il quale essa adempie efficacemente al suo scopo, senza che questo accrescimento sia pregiudizievole alla forza di conservazione della società. Perchè, in caso diverso, molti che possono essere combattenti sono lavoratori inutili, e la forza militare della società rimane al disotto di quel che potrebbe essere. Donde la tendenza, nel tipo militare, del corpo dei guerrieri a mantenersi, di fronte al corpo dei lavoratori, nella più larga proporzione possibile.

§ 551. Date due società i cui membri siano tutti o guerrieri, od applicati al mantenimento dei guerrieri, a parità delle altre condizioni, la superiorità in guerra apparterrà alla società in cui gli sforzi di tutti sono combinati nel modo più efficace. Nella lotta aperta l'azione combinata trionfa dell'azione individuale. La storia militare è la storia dei successi degli uomini ammaestrati a muoversi ed a combattere di concerto.

Non solo vi dev'essere nella parte combattente una combinazione che permetta di concentrare le forze delle sue unità, ma ce ne vuole anche una che coordini la parte combattente con quella che serve a mantenerla. Se le due sono così separate da poter agire indipendentemente, i bisogni della parte combattente non saranno adeguatamente soddisfatti. Se è pericoloso per un esercito l'esser tagliato fuori dalla sua base temporaria d'operazione, ancor più pericoloso dev'essere quando si tratti della base permanente d'operazione, cioè quella costituita dal corpo dei non combattenti. Quest'ultimo dev'essere connesso col corpo dei combattenti per modo da poter rendere il massimo dei servigi. È dunque evidente che lo sviluppo del tipo militare suppone una stretta compagine della società. Come il gruppo sconnesso dei selvaggi non regge davanti ad una solida

Digitized by Google

falange, così, a parità di condizioni, la società le cui parti si tengono connesse debolmente non regge davanti ad una società le cui parti siano unite da forti legami.

§ 552. Ma a misura che gli uomini sono obbligati di cooperare, le loro azioni ispirate da sentimenti personali vengono sottoposte a freni. Più l'unità si fonde nella massa, più essa perde la sua individualità come unità. Quest'osservazione ci conduce ad esaminare i varii modi con cui l'evoluzione del tipo militare impone al cittadino la subordinazione.

La sua vita non gli appartiene, essa è a disposizione della società di cui è membro. Finchè egli rimane capace di portare le armi non può sottrarsi all'obbligo di battersi quando è chiamato; infine, dove il militarismo è portato agli estremi, egli non può ritornare vinto, senza incorrere nella pena di morte.

Naturalmente, egli non gode che di quella libertà che è compatibile co' suoi obblighi militari. Egli è libero di attendere alle sue private faccende solo quando la tribù o la nazione non ha bisogno di lui; e quando la nazione abbia di lui bisogno, le sue azioni debbono conformarsi d'ora in ora non al suo proprio volere, ma alla volontà pubblica.

Lo stesso dicasi della sua proprietà. Sia che, come in molti casi, ciò ch'egli possiede a titolo privato gli sia lasciato per pura tolleranza, sia che il suo diritto di proprietà privata venga riconosciuto, resta vero in ogni modo ch'egli è obbligato a cedere tutto quello che gli viene domandato ad uso pubblico.

In breve, sotto il regime militare, l'individuo è proprietà dello Stato. Se la conservazione della società è il fine principale, la conservazione di ogni membro è il fine secondario; ma a questo si attende sopratutto in quanto serve al fine primario.

§ 553. Perchè queste condizioni si realizzino, perchè l'azione collettiva sia completa, perchè la parte non combattente s'occupi di provvedere ai bisogni della parte combattente, perchè l'aggregato totale sia tenuto assieme fortemente, infine perchè le unità che lo compongono ad esso subordinino la loro individualità, libertà e proprietà; perchè tutto questo avvenga, si richiede la preesistenza d'un apparecchio coercitivo. Senza un potente organo d'autorità, nessuna unione di tal fatta, in vista d'un'azione concertata, può farsi. Quando si ricordano i funesti risultati prodotti dalle divisioni in un consiglio di guerra, o dalla divisione in frazioni davanti al nemico, si vede che il militarismo cronico ha per effetto di sviluppare il dispotismo, poichè, a parità di condizioni, le società che sopravviveranno d'ordinario saranno quelle in cui, grazie al dispotismo, l'azione collettiva diventa più completa.

Ciò suppone un regime di centralizzazione. Il carattere che ci è reso famigliare dall'organizzazione d'un esercito, cioè che sotto gli ordini di un generale in capo, capi secondari comandino a grandi masse e sotto questi dei comandanti terziari abbiano sotto ai loro ordini masse meno grandi, e così di seguito fino alle ultime suddivisioni, un tal carattere deve distinguere anche l'organizzazione sociale nel suo insieme. Una società militare richiede un apparecchio regolatore

Digitized by Google

di tal fatta, poichè, altrimenti, la sua azione collettiva non potrebbe aver molta efficacia. Senza questa gerarchia dei centri governanti sparsa per tutta la massa dei non combattenti, come per la massa dei combattenti, non sarebbe possibile mettere prontamente in moto le forze intiere dell'aggregato. Se i lavoratori non sono soggetti ad un'autorità analoga a quella che pesa sui combattenti, non si può contare sul loro aiuto indiretto in tutta la sua estensione e colla voluta prontezza.

Tale è la forma di una società caratterizzata dallo statuto personale, di una società i cui membri sono, gli uni riguardo agli altri, distribuiti in gradi gerarchici. Dal despota fino allo schiavo, tutti sono padroni degli inferiori e soggetti ai superiori. Il rapporto di figlio a padre, di padre a qualche superiore, e così via fino al capo assoluto, è un rapporto secondo il quale l'individuo d'uno *statuto* inferiore è in balìa d'un individuo d'uno *statuto* superiore.

§ 554. In altri termini, il processo della organizzazione militare è una irregimentazione, che si effettua prima dell'esercito, e si estende più tardi a tutta la società.

La prima prova che si ha di ciò è il fatto, dappertutto visibile, che il capo militare diventa un capo civile, il più sovente fin dal bel principio, ed in casi eccezionali solo all'ultimo, se il militarismo perdura. Comincia per essere un condottiero in guerra e finisce coll'essere un reggitore in pace, e la politica regolatrice ch'egli applica nell'una delle due sfere, applica pure, per quanto le circostanze lo permettono, nell'altra. Poichè la parte non combattente costituisce un commissariato permanente, anche ad essa viene esteso il principio della subordinazione gerarchica. I suoi membri sono sottoposti ad una disciplina analoga a quella che subiscono i guerrieri, non alla lettera, poichè la dispersione degli uni e la concentrazione degli altri non autorizzano un'analogia rigorosa; la somiglianza è, più che altro, di principio. Il lavoro si fa sotto una sorveglianza coercitiva; la sorveglianza si estende dappertutto.

Supporre che un capo militare dispotico, che applica ogni giorno il regime reggimentale giusta le tradizioni ereditarie, non imporrà alle classi produttive un regime analogo, è un supporgli sentimenti ed idee intieramente estranei all'ambiente in cui egli si muove.

§ 555. Un'osservazione che chiarirà ancor meglio la natura del regime militare è ch'esso è ad un tempo positivamente e negativamente regolatore. Esso non si limita a reprimere, ma impone. Oltre al dire all'individuo quello ch'egli non deve fare, gli dice ancora quello ch'egli deve fare.

Non occorre dimostrare che tale è il carattere del governo d'un esercito. Senza dubbio i comandi di genere positivo che il soldato riceve sono più importanti di quelli di genere negativo; è il comando positivo che regola la battaglia, il negativo che mantien l'ordine. Ma qui dobbiamo notare che questo carattere non appartiene solo al governo della vita militare, ma eziandio a quello della vita civile, sotto il regime militare. Il potere governativo può agire in due modi sull'individuo. Esso può semplicemente limitare le azioni dell'individuo a quelle

Digitized by Google

ch'egli può compiere senza aggressione, diretta od indiretta, contro gli altri, ed in questo caso l'azione del governo è regolatrice negativamente. O, facendo di più, esso può prescrivere il come, il dove, il quando delle azioni dell'individuo; può costringerlo a fare cose ch'ei non farebbe spontaneamente; esso può dettar regole, più o meno minute, pel tenore di vita dell'individuo; in questo caso l'azione del governo è regolatrice positivamente. Sotto il regime militare questa azione regolatrice positivamente è estesa ed imperativa. Il borghese ed il militare sono in una condizione tanto somigliante, quanto lo permette la differenza delle occupazioni.

E questo equivale ad esprimere sotto altra forma la proposizione che il principio fondamentale del tipo militare è la cooperazione obbligatoria. Mentre questa è evidentemente il principio cui sono sottoposte le azioni del corpo combattente, non è men certo che questo deve pur essere il principio secondo cui agisce senza cessa e dappertutto il corpo non combattente, se si vuole che l'azione militare dia grandi risultati; altrimenti l'aiuto che il corpo non combattente deve fornire non potrebbe essere assicurato.

§ 556. L'intimo collegamento delle unità d'una società militare, che ne fa un efficace apparecchio di combattimento, tende a fissare la posizione di ciascuna di queste unità nel grado, occupazione e località.

In un'organizzazione regolatrice gerarchizzata gli sforzi per passare da un grado inferiore ad uno superiore incontrano resistenza. Questi cangiamenti sono difficili anzitutto perchè gl'inferiori non possiedono i beni che loro sarebbero necessari per occupare le posizioni superiori, e poi per l'opposizione di quelli che occupano le posizioni superiori e che vogliono mantenere gli inferiori in basso. I superiori impediscono ogni intrusione dal basso e trasmettono i loro posti e gradi rispettivi ai loro discendenti: infine, quando il principio dell'eredità si stabilisce, la rigidezza della struttura sociale diventa definitiva. È soltanto quando un « dispotismo livellatore » riduce tutti i sudditi allo stesso statuto politico, condizione di decadenza piuttosto che di progresso, che ha origine lo stato di cose inverso.

Il principio dell'eredità che si stabilisce per le classi create dal militarismo, e che dà fissità alle funzioni generali dei loro membri da una ad altra generazione, ha per effetto finale di dar fissità alle loro funzioni speciali. Non soltanto gli uomini delle classi servili ed industriali ereditano fra di loro le loro rispettive posizioni, ma anche le occupazioni particolari che li suddividono. Questa applicazione dell'eredità, effettuata dalla tendenza all'irregimentazione, può primitivamente provenire dal fatto che i superiori, richiedendo da ciascun genere di operai il suo prodotto particolare, hanno interesse a sostituire il defunto con un successore capace; dal suo canto, desideroso di trovare un ausiliario per il suo lavoro, l'operaio ha interesse ad insegnare al figlio il proprio mestiere. La volontà del figlio è d'altronde impotente contro questa coalizzazione d'interessi. Sotto il regime della cooperazione obbligatoria, il principio dell'eredità, estendendosi dappertutto nell'organizzazione produttiva, vi costituisce pure una causa di rigidezza.

Digitized by Google

Un effetto analogo si scorge nelle restrizioni portate al diritto di mutare di luogo. Più l'individuo è subordinato nella vita, libertà e proprietà, alla società di cui è membro, più è necessario che il suo domicilio sia costantemente noto. Evidentemente il rapporto del soldato all'ufficiale, e di questo al suo superiore, esige che ciascuno sia sempre a disposizione del superiore; infine, quando il tipo militare è completamente sviluppato, la stessa necessità si fa sentire attraverso a tutta l'estensione della società. Lo schiavo non può lasciare la dimora che gli è assegnata; il servo è legato alla sua gleba; il padrone non ha diritto di assentarsi dalla sua località senza permesso.

Cosicchè l'azione collettiva, la combinazione, la coesione, l'irregimentazione, che un efficace militarismo rende necessarie, suppongono una struttura che resista fortemente alla mutazione.

§ 557. Un altro carattere del tipo militare, che accompagna naturalmente quest'ultimo, è che le organizzazioni diverse da quelle che fanno parte dello Stato sono in parte o totalmente represse. La combinazione pubblica che occupa ogni sfera d'attività, esclude le combinazioni private.

Per il successo dell'azione collettiva completa, occorre, come abbiamo veduto, un'amministrazione centralizzata, non solo nella parte combattente, ma eziandio nella parte non combattente; ora quando esistono associazioni di cittadini che agiscono con indipendenza, esse diminuiscono di tanto il dominio dell'amministrazione centralizzata. Ogni apparecchio, che non faccia parte della struttura dello Stato, ha più o meno per effetto di limitare l'azione di questa, e si oppone come un ostacolo alla subordinazione illimitata reclamata dallo Stato. Se si autorizzano le combinazioni private, ciò avviene a patto che si sottomettano a regole officiali che restringono di molto la loro indipendenza; e poichè le combinazioni private regolate officialmente si trovano impedite di far cosa che non sia conforme alla *routine* stabilita, esse non possono d'ordinario progredire, nè prosperare. Evidentemente le combinazioni basate sul principio della cooperazione volontaria sono incompatibili col tipo sociale basato sul principio della cooperazione obbligatoria. Ciò fa sì che il tipo militare ha per carattere l'assenza o la relativa scarsità di corpi di cittadini associati per scopi commerciali, propaganda religiosa, opere filantropiche, ecc.

Esiste nondimeno una forma di combinazioni militari compatibile col militarismo, le combinazioni che si formano per motivi secondari d'offesa o di difesa. Noi conosciamo, per esempio, le fazioni, molto comuni nelle società militari: appartengono inoltre alla stessa classe le gilde primitive, che servono alla mutua protezione, e le combinazioni che rivestono la forma di società segrete.

Si può osservare che questi corpi compiono in piccolo le stesse funzioni che l'intiera società compie in grande, la funzione della conservazione, dell'aggressione, od entrambe. Si può inoltre osservare che queste piccole società racchiuse nella grande sono organizzate sullo stesso principio di questa, quello della cooperazione obbligatoria. I loro governi sono coercitivi, fino ad arrivare, in alcuni casi, all'uccisione dei membri che disobbediscono.

Digitized by Google

§ 558. Un altro fatto da notare è che una società del tipo militare tende a creare un'organizzazione economica capace di bastare a se stessa. Accanto alla sua autonomia politica si trova quella che noi potremmo chiamare la sua autonomia economica. Evidentemente, nella misura in cui una società militare sostiene guerre frequenti colle società circostanti, i suoi rapporti commerciali con queste si trovano ostacolati od impediti; lo scambio dei beni non può farsi che in piccola misura fra coloro che continuamente si combattono. Perciò una società militare deve, quanto più è possibile, provvedersi nel suo interno di tutte le cose necessarie alla vita dei suoi membri. Uno stato economico somigliante a quello che esisteva durante i primitivi tempi feudali, allorquando, come in Francia « si fabbricavano nei castelli quasi tutte le cose che si consumavano », un tale stato s'impone evidentemente a gruppi piccoli o grandi, che siano in conflitto permanente coi gruppi circostanti. Se non esiste già in seno al gruppo posto in queste condizioni un organo per produrre qualche articolo necessario, l'incapacità in cui è il gruppo di procurarselo al di fuori conduce allo stabilimento di un organo per procurarselo all'interno.

Donde deriva che il desiderio « di non dipendere dai forestieri » è proprio del tipo sociale militare. Finchè dura il pericolo di veder intercettata l'importazione delle cose necessarie per lo scoppio delle ostilità, vi ha una necessità imperiosa di conservare la facoltà di produrre in casa quegli articoli e di conservarvi gli apparecchi che si richiedono per questa produzione. Quindi esiste una relazione diretta manifesta fra le funzioni militari ed una politica protezionista.

§ 559. Ora che abbiamo osservato i caratteri che possono stabilirsi per la sopravvivenza dei più adatti durante la lotta per l'esistenza fra le società, vediamo come questi caratteri si mostrino nelle società reali, somiglianti sotto il punto di vista del militarismo, ma dissimili sotto altri riguardi.

Naturalmente nei piccoli gruppi primitivi, per bellicosi che possano essere, noi non dobbiamo cercar altro che un abbozzo grossolano della struttura propria al tipo militare. La loro coesione è piccola; quindi le loro parti non possono ricevere ordinamenti molto definiti. Fin qui i fatti dimostrano che così accade. Non occorrono esempi per mettere in evidenza il fatto assai famigliare che, d'ordinario, il corpo dei combattenti comprende tutta la popolazione maschile adulta. Un fatto ugualmente famigliare è che le donne, occupando una posizione servile, fanno tutto il lavoro grossolano e portano i fardelli; aggiungasi l'altro fatto, che di frequente, durante la guerra, esse portano i viveri, come in Asia presso i Khond ed i Bhil, come nella Polinesia presso gl'indigeni della Nuova Caledonia e quelli delle isole Sandwich, come in America presso i Comanci, i Mundrucu, i Patagoni; questi esempi stabiliscono nettamente che l'ufficio delle donne è di costituire quasi un commissariato permanente. Noi vediamo ancora che, dove sia sorto l'uso di far schiavi i prigionieri, questi servono pure d'appoggio e d'ausiliari alla classe dei combattenti; essi durante la pace agiscono come produttori e durante la guerra secondano le donne nel servire l'esercito, come, ad es., presso gl'indigeni della Nuova Zelanda o presso i Malgasci,

Digitized by Google

dove ad essi esclusivamente incombe l'officio di portar le provvigioni, ecc. Aggiungasi che, in queste fasi primitive, come nelle più recenti, noi vediamo che i diritti privati sono, nel tipo militare, cancellati dai diritti pubblici. La vita d'ogni uomo rimane soggetta alle esigenze del gruppo; e, per conseguenza, la sua libertà d'azione rimane ugualmente soggetta. Lo stesso dicasi dei suoi beni. Presso gli Indiani del Brasile, ad esempio, la proprietà privata, riconosciuta fino ad un certo punto durante la pace non lo è più affatto durante la guerra. Stando a quel che riferisce Hearne, presso alcune tribù iperboree dell'America del Nord, quando si va alla guerra « la proprietà d'ogni genere, suscettibile di essere impiegata per un uso generale, cessa d'essere privata ». Aggiungasi il principio cardinale, che ripetiamo ancor una volta, che cioè dove non esiste alcuna subordinazione politica, essa viene iniziata dalla guerra. Tacitamente od apertamente si riconosce un capo per un certo tempo; e questo capo acquista un potere permanente se la guerra dura. Da questi inizii del tipo militare, che i piccoli gruppi ci mostrano, passiamo alle forme avanzate, quali ci appaiono nei gruppi più vasti.

« L'esercito, o ciò che fa lo stesso, la nazione del Dahomey », per citare le parole di Burton, ce ne offre un buon esempio. L'eccessivo militarismo di quel paese è indicato dal fatto che il pavimento della camera da letto del re è fatto di cranii di nemici. Là il re è assoluto, ed è ritenuto possedere un carattere sovranaturale, egli è lo « spirito »; naturalmente egli è il capo religioso, ed ordina i sacerdoti. Egli assorbe in sè tutti i poteri e tutti i diritti: « in virtù della legge di stato del Dahomey... tutti gli uomini sono schiavi del re ». Egli è « l'erede di tutti i suoi sudditi »; ed egli toglie ai sudditi vivi tutto quello che gli talenta. Aggiungasi ch'egli fa sovente mettere a morte vittime umane per inviare messaggieri nell'altro mondo, e che, in certe occasioni, fa immolare un gran numero d'individui per fornire servi ad un re defunto. Questi fatti provano che nel Dahomey la vita, la libertà, la proprietà di ogni suddito è a disposizione piena dello Stato, rappresentato dal suo capo. Tanto nell'organizzazione civile quanto nella militare, i centri ed i sub-centri di controllo sono numerosi. « Ad ogni promozione di grado si cambia nome, si prende invece dell'antico un » soprannome nuovo, che d'ordinario vien dato dal re stesso. L'irregimentazione » scende talmente ai più minuti dettagli, che la lista delle dignità sembra inter- » minabile ». Le leggi suntuarie vi sono numerose. Secondo Waitz, nessuno porta altre vesti od armi all'infuori di quelle che il re gli dà o gli permette di portare. Sotto pena di schiavitù o di morte « nessuno deve cambiare la costru- » zione della sua casa, sedersi su di un seggio, farsi portare in palanchino, o » bere nel bicchiere » senza il permesso del re.

L'antico impero peruviano, lentamente stabilito dagli Incas conquistatori, ci può fornire un altro esempio. Il capo di quell'impero, d'origine divina, sacro, assoluto, era il centro di un sistema che regolava minutamente tutta la vita. La sua autorità era ad un tempo militare, politica, ecclesiastica, giudiziaria; e la nazione intiera si componeva di coloro che in qualità di soldati, lavoratori, funzionari, erano schiavi suoi e dei suoi antenati divinizzati. Il servizio militare era obbligatorio per tuttti gl'Indiani imponibili, che potevano portare le armi;

Digitized by Google

quelli che avevano servito il tempo prescritto formavano delle riserve e dovevano lavorare sotto la sorveglianza dello Stato. L'esercito aveva capi che comandavano a gruppi di dieci, cinquanta, cento, cinquecento, mille, diecimila uomini; v'era poi il comandante supremo, ch'era della stirpe degli Incas. La società tutta quanta era soggetta ad un'irregimentazione analoga; gli abitanti, registrati in gruppo, eran posti, sotto gli ordini di ufficiali di diecine, cinquantine, centene, ecc. Ed è attraverso a questi gradi successivi che i rapporti salivano fino agli Incas, governatori delle grandi provincie; mentre gli ordini di questi « discendevano di grado in grado fino al più basso ». V'era anche un'organizzazione ecclesiastica foggiata nello stesso modo; v'erano, ad esempio, cinque classi d'indovini. Eravi pure un'organizzazione di spie per sorvegliare e riferire intorno agli atti dei funzionari. Ogni cosa era soggetta ad ispezione officiale. V'erano funzionari di villaggio che sorvegliavano l'aratura, la seminagione ed il raccolto. Quando veniva a mancare la pioggia, lo Stato forniva una misurata quantità d'acqua. Tutti quelli che viaggiavano senza permesso venivano puniti come vagabondi; ma per coloro che viaggiavano per scopi pubblici v'erano stabilimenti in cui trovavano l'alloggio e tutto l'occorrente. « Era dovere » dei decurioni di curare che le persone fossero vestite »; ed appositi regolamenti prescrivevano la forma degli abiti, delle decorazioni, delle insegne, ecc., che le persone dei diversi gradi dovevano portare. Oltre a questa regolamentazione della vita esterna, ve n'era una per la vita domestica. La gente era obbligata « di fare i suoi pasti a porte aperte, affinchè i giudici potessero entrare liberamente »; e questi giudici dovevano vedere se la casa, gli abiti, i mobili, ecc., erano tenuti con ordine e pulizia, e se i fanciulli erano convenientemente educati: quelli che tenevano male le loro case venivano frustati. Soggetto a siffatto minuto controllo, il popolo lavorava per mantenere questa elaborata organizzazione di Stato. Le classi politiche, religiose e militari erano esenti da tributi; mentre le classi lavoratrici, che non servivano nell'esercito, dovevano cedere tutto il loro prodotto, detratto solo quel poco ch'era strettamente necessario al loro sostentamento. Un terzo del territorio dell'impero era assegnato al mantenimento dello Stato, un terzo al mantenimento del clero, il resto era destinato al mantenimento dei lavoratori. Non solo i lavoratori pagavano il tributo coltivando le terre del Sole e del re, ma essi erano obbligati a coltivare quelle dei guerrieri in servizio e quelle degli inabili. Essi dovevano inoltre pagare un tributo di vesti, scarpe ed armi. Delle terre destinate al mantenimento del popolo, veniva data ad ogni uomo una parte proporzionata al numero dei membri della sua famiglia. Lo stesso avveniva del prodotto delle greggi. La metà di queste greggi, in ogni distretto, che non era prelevata pei bisogni pubblici, veniva tosata periodicamente, e v'erano funzionari che ripartivano la lana. Questi ordinamenti eran fatti in omaggio al principio che « la proprietà » privata di ciascuno dipendeva dal favore dell'Inca, e secondo le leggi del » paese, non aveva su di essa altro titolo ». Così gl'individui ridotti nella condizione di proprietà dello Stato quanto alla persona, ai beni ed al lavoro, trapiantati da questo a quel luogo a seconda degli ordini dell'Inca, e quando non servivano nell'esercito, soggetti ad una disciplina somigliante a quella dell'eser-

Digitized by Google

cito, erano unità d'un meccanismo centralizzato ad immagtne d'un reggimento, ed agivano in tutta la vita mossi nel massimo grado possibile dal volere dell'Inca, e nel minimo grado dal loro proprio volere. Naturalmente, con un'organizzazione militare spinta a questi estremi, ogni altra specie d'organizzazione mancava assolutamente. Il denaro mancava: « non si vendevano nè vesti, nè » case, nè poderi »; ed il commercio non era rappresentato che dallo scambio di prodotti alimentari.

Se si deve prestar fede alle narrazioni che sono a noi pervenute, l'antico Egitto presentava fenomeni analoghi, nei caratteri generali, se non negli speciali. Che vi predominasse il militarismo durante le epoche più remote si può dedurre dall'immensa popolazione di schiavi che furono impiegati nella costruzione delle piramidi. E che il militarismo vi perdurasse nelle epoche posteriori, si rileva dai pomposi documenti dei re e dai racconti delle loro vittorie, tracciati sulle muraglie dei tempii. Accanto a questa forma di attività noi troviamo, come nel caso precedente, un sovrano di origine divina, limitato nei suoi poteri soltanto dagli usi trasmessi dai suoi antenati divini, che era ad un tempo capo politico, gran sacerdote, e comandante in capo. Sotto a lui v'era un'organizzazione centralizzata, di cui la parte civile era ordinata in classi e sotto-classi, così definite come erano quelle della parte militare. Delle quattro grandi divisioni sociali, sacerdoti, soldati, commercianti e popolo minuto, al disotto del quale v'erano gli schiavi, la prima comprendeva più d'una ventina d'ordini differenti; la seconda una mezza dozzina di più di quelli costituiti dai gradi militari; la terza circa una dozzina; e la quarta un numero ancor maggiore. Benchè nelle classi dirigenti le caste non fossero abbastanza delimitate per poter impedire cambiamenti di funzione nelle successive generazioni, pure Erodoto e Diodoro dicono che le occupazioni industriali passavano di padre in figlio: « ogni particolare mestiere ed industria era esercitato da una categoria d'operai, » e nessuno poteva passare da un mestiere all'altro ». Quanto elaborata fosse la reggimentazione si può giudicare dalle notizie dettagliate sullo stato-maggiore di ufficiali e di operai occupati in una delle loro vaste cave; il numero ed i gradi dei funzionari rivaleggiavano con quelli dell'esercito. Le classi inferiori lavoravano per mantenere questa organizzazione regolatrice molto avanzata, ad un tempo civile, militare e sacerdotale, che era padrona esclusiva del paese. « Sorveglianti posti al di sopra di quel disgraziato popolo, lo facevano lavorare » duramente, ed impiegavano più sovente il bastone che l'avvertimento ». Se anche la sorveglianza ufficiale non includeva le visite domiciliari, essa ad ogni modo si spingeva fino a tener nota di ogni famiglia. « Ciascuno era tenuto, sotto » pena di morte, a dichiarare al magistrato come si guadagnasse da vivere ».

Prendiamo ora un'altra società antica, la quale, molto diversa per alcuni rispetti, ci mostra nondimeno, accanto al militarismo cronico, dei caratteri costituzionali analoghi nei loro tratti fondamentali a quelli che noi abbiamo osservati fin qui. Intendo parlare di Sparta. La guerra non produsse in Sparta un capo dispotico unico; ciò fu dovuto in parte alle cause che, come abbiamo veduto, favoriscono lo sviluppo dei governi politici composti, ma fu sopratutto dovuto alla contingenza della doppia regalità lacedemone. L'esistenza di due capi, di

Digitized by Google

stirpe divina, si oppose alla concentrazione del potere. Ma, se questa causa ebbe per effetto di dare a Sparta un governo imperfettamente centralizzato, il rapporto che univa questo governo ai membri della società, rassomigliava essenzialmente a quello dei governi militari in generale. Gli Iloti, benchè fossero servi, e nelle città schiavi, ed i Perieci, malgrado il loro assoggettamento politico, erano tutti, come gli Spartani, obbligati al servizio militare; la funzione del lavoro manuale, che apparteneva al primo gruppo, e la funzione del commercio, per quanto esisteva, che apparteneva al secondo, erano subordinate alla funzione militare, di cui occupavasi esclusivamente il terzo. Queste divisioni civili riapparivano nelle divisioni militari: « nella battaglia di Platea, ogni oplita spartano aveva sette iloti per servirlo, ed ogni oplita perieco un ilota ». Se noi ricordiamo che la disciplina militare quotidiana, i pasti militari obbligatorii e le contribuzioni fisse d'alimenti subordinavano la vita individuale dello spartano alle esigenze dell'interesse pubblico, a cominciare dai sette anni, lo facciamo unicamente per mostrare il rigore degli ostacoli che a Sparta, come altrove, il tipo militare imponeva. Si ritrovavano questi stessi ostacoli nei regolamenti che prescrivevano l'età per il matrimonio, che vietavano la vita domestica, che interdicevano ogni industria od ogni occupazione lucrosa, che proibivano di uscire dal paese senza permesso, e che facevano pesare una censura legale sui giorni e le notti del lacedemone. A Sparta trovava la sua completa applicazione la teoria greca sulla società, cioè che « il cittadino non appartiene a se stesso od alla sua famiglia, ma alla sua città ». Di guisa che se, in questo caso eccezionale, il militarismo cronico incontrò un ostacolo che gli impedì di dar origine ad un capo supremo, proprietario del cittadino nella sua persona e nei suoi beni, esso non mancò di produrre un rapporto essenzialmente identico fra la società nel suo insieme e le sue unità. La società, esercitando il suo potere per mezzo d'un governo composto, invece d'un governo semplice, rendeva assolutamente schiavo l'individuo. Se la vita ed il lavoro degli Iloti erano esclusivamente destinati a mantenere coloro che entravano nell'organizzazione militare, la vita ed il lavoro di questi ultimi erano esclusivamente dedicati al servizio dello Stato; essi erano schiavi in un altro modo.

Fra le società moderne, basterà citare l'esempio della Russia. Anche là, colle guerre che produssero conquiste e consolidazioni, si ebbe la trasformazione del comandante vittorioso in un sovrano assoluto, che se non ha propriamente una pretesa origine divina, ha però acquistato qualcosa come un divino prestigio. « Tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio, ed il Dio dei Russi è l'imperatore ». dice De Custine: « il capo supremo si eleva così alto sopra la terra, che egli non vede alcuna differenza fra il servo ed il signore ». Le guerre di Pietro il Grande strapparono i nobili dalle loro case « non come per l'innanzi per una sola campagna, ma per lunghi anni ». Essi diventarono « servitori dello Stato, senza privilegi, senza dignità, soggetti alle punizioni corporali, ed onerati di obblighi a cui non potevano sottrarsi ». « Ogni nobile che rifiutasse di servire lo Stato nell'esercito, nella flotta, nell'amministrazione civile, dalla fanciullezza all'età matura, non solo veniva privato delle sue sostanze, come negli antichi tempi, ma veniva dichiarato un traditore e poteva essere punito di

Digitized by Google

morte ». « Sotto Pietro, dice Wallace, tutti gli uffici, civili e militari », erano « distribuiti in quattordici classi o gradi »; e quel sovrano « definiva gli obblighi di ciascuna con sottigliezza microscopica. Dopo la sua morte quest'opera fu continuata collo stesso spirito, ed è sotto il regno di Nicolò che il sistema toccò il suo apogeo ». Secondo Custine, « il *tchinn* (è il nome di questa organizzazione) è una nazione irregimentata; è il sistema militare applicato a tutte le classi della società, anche a quelle che non vanno mai in guerra ». A questa irregimentazione universale della struttura corrispondeva una disciplina da reggimento. Il tenor di vita dei cittadini in generale era regolato come quello dei soldati. Sotto il regno di Pietro e dei suoi successori, furono fatti dei regolamenti concernenti la vita domestica; il popolo dovette cambiare le sue foggie di vestire; il clero dovette tagliare la barba; ed anche i finimenti dei cavalli eran fatti su di un modello prescritto. Le occupazioni erano controllate a tal segno che « nessun boiaro poteva abbracciare una professione, nè lasciarla, nè ritirarsi dalla vita pubblica alla privata, o disporre della sua proprietà, o viaggiare in paese straniero, senza il permesso dello Czar ». Questo governo onnipresente è significato benissimo in questi versi, che fecero mandare in Siberia il loro autore, un ufficiale:

" Tout se fait par ukase ici;
C'est par ukase que l'on voyage,
C'est par ukase que l'on rit ".

Per tal modo, se prendiamo la società barbara esistente del Dahomey, composta di negri; l'impero estinto semi-civile degli Incas, i cui sudditi non avevano certo coi primi affinità di sangue; l'antico impero egiziano, popolato da altre razze; la società spartana, del pari diversa per razza; e la nazione russa esistente, composta di Slavi e di Tartari, noi abbiamo esempi in cui le somiglianze di struttura sociale non possono venir ascritte all'eredità di caratteri comuni per parte delle unità sociali. Le immense differenze che intercedono fra le popolazioni di queste società, che da una parte arrivano a milioni e si restringono a poche migliaia dall'altra, non ci permettono di supporre che i caratteri di struttura, che loro sono comuni, dipendano dalla massa della società. Non si può nemmeno supporre che la somiglianza di condizioni riguardo al clima, al suolo, alla flora, alla fauna, o la somiglianza di abitudini causata da queste condizioni, entrino per qualcosa nella somiglianza d'organizzazione di tali società; poichè le loro sedi rispettive presentano numerose e ben marcate differenze. I caratteri adunque che sono comuni a tutte queste società, non potendosi ascrivere ad altre cause, debbono essere ascritti al militarismo intenso che tutte le contraddistingue. I risultati dell'induzione autorizzerebbero da soli questa conclusione; essa inoltre è pienamente sorretta dalla sua corrispondenza coi risultati della deduzione, che più sopra abbiamo esposti.

§ 560. Se rimane ancora qualche dubbio a tale riguardo, esso deve sparire quando si osservi che al militarismo continuato tien dietro un ulteriore sviluppo dell'organizzazioae militare. Tre esempi basteranno.

Digitized by Google

Quando, durante le conquiste romane, la tendenza dei generali fortunati a farsi despoti, dopo essersi più volte manifestata, finì col tradursi in atto — quando il titolo di *imperator*, affatto militare nel suo primitivo significato, diventò il titolo del reggitore civile — nel che si ebbe una prova sopra ogni altra luminosa, della genesi dell'autorità politica dall'autorità militare; — quando, come d'ordinario accade, il capo civile venne ad acquistare un carattere divino sempre crescente, quale ci appare nell'adozione del nome sacro d'Augusto, e nel culto effettivo che gli fu tributato; si fecero simultaneamente più pronunciati quei caratteri che distinguono il tipo militare nella sua forma più avanzata. Di fatto, se non di nome, gli altri poteri dello Stato furono assorbiti dall'imperatore. Come dice Duruy, egli aveva:

" il diritto di proporre, cioè di fare le leggi, di ricevere e di giudicare gli appelli, cioè la giurisdizione suprema; di sospendere col veto tribunizio ogni misura ed ogni sentenza, cioè di opporre dappertutto la sua volontà alle leggi ed ai magistrati; di convocare il senato od il popolo e di presiedere, cioè di dirigere a sua posta i comizi elettorali. E queste prerogative egli le avrà non per un anno solo, ma a vita; non in Roma soltanto... ma in tutto l'impero; non divise con dieci colleghi, ma esercitate da lui solo; infine, senza dover render conto a chichessia, perchè egli non esce mai di carica ".

Questi cambiamenti furono accompagnati da un accrescimento di numero e precisione nelle divisioni sociali. L'imperatore

" pose fra sè e la massa de' cittadini un gran numero di persone regolarmente classificate per categorie, e collocate le une sopra alle altre in guisa che questa gerarchia, gravando con tutto il suo peso sulle masse sottostanti, tenesse nell'impotenza il popolo e gli individui faziosi. Quel che rimaneva dell'antica nobiltà patrizia occupava il primo rango nella città... al di sotto veniva la nobiltà senatoria, semi-ereditaria; ma più in giù la nobiltà del denaro o l'ordine equestre — tre aristocrazie sovrapposte... I figli dei senatori formavano una classe intermedia fra l'ordine senatorio e l'equestre... Nel secondo secolo le famiglie senatorie formavano una nobiltà ereditaria con privilegi ".

In pari tempo l'organizzazione amministrativa si estendeva e si complicava moltissimo.

" Augusto creò un gran numero di nuovi uffici, quali la soprintendenza dei lavori pubblici, delle strade, degli acquedotti, del letto del Tevere, delle distribuzioni di grano al popolo... Egli creò pure numerosi uffici di procuratori per l'amministrazione finanziaria dell'impero, ed in Roma vi furono 1,060 ufficiali municipali ".

Il carattere di struttura proprio d'un esercito si estese in due modi: ufficiali militari acquistarono funzioni civili, e funzionari dell'ordine civile diventarono in parte militari. I magistrati nominati dall'imperatore si sostituirono poco a poco a quelli di nomina popolare, ed unirono alla loro autorità civile l'autorità militare; e mentre « sotto Augusto i prefetti del pretorio erano soltanto capi militari... essi invasero a poco a poco tutta quanta l'autorità civile, e finalmente diventarono i primi personaggi dell'impero, dopo l'imperatore ». Inoltre gli organi del governo si svolsero coll'incorporarsi corpi di funzionarii che prima erano indipendenti. « Nel suo ardore d'organizzare ogni cosa, l'imperatore volle disciplinare il diritto stesso e fare una magistratura ufficiale di quella che era stata sempre una professione libera ». Per dare autorità a questa estesa

Digitized by Google

amministrazione, l'esercito fu reso permanente, ed assoggettato a severa disciplina. Coll'accrescimento continuo dell'organizzazione regolatrice e coercitrice, i carichi che pesavano sui produttori crebbero. Abbiamo veduto in un capitolo precedente, a proposito del regime romano in Egitto e nella Gallia, che la classe dei lavoratori veniva ridotta sempre più alla condizione di commissariato permanente. In Italia lo stato di cose a cui al fine si pervenne fu questo, che vasti tratti di terra « erano nelle mani di affrancati, la cui unica preoccupazione era di coltivare il suolo colla minor spesa possibile, e di tirare dai lavoratori la maggior somma di lavoro possibile colla minor quantità di nutrimento ».

Possiamo ora addurre un esempio che cade sotto la nostra osservazione immediata — quello dell'impero germanico. I tratti del tipo militare in Germania, che erano già manifesti, lo sono diventati ancor più dopo l'ultima guerra. L'esercito, attivo e passivo, comprendente gli ufficiali ed i funzionarii connessi, è stato aumentato di circa 100,000 uomini; ed i cangiamenti operati nel 1875 e 1880, rendendo più utilizzabili certe riserve, hanno realizzato un altro aumento d'uguale importanza. Inoltre i minori Stati germanici hanno abbandonato in gran parte l'amministrazione dei loro diversi contingenti, ciò che ha reso l'esercito tedesco più consolidato; ed anche gli eserciti della Sassonia, del Wurtemberg, della Baviera, essendo soggetti all'ispezione, hanno in realtà cessato d'essere indipendenti. Invece di votare ogni anno il bilancio della guerra, come si usava in Prussia, prima che si formasse la confederazione della Germania del Nord, il Parlamento dell'impero, nel 1871, fu invitato a votare il bilancio per tre anni; nel 1874 lo votò per sette anni; e nel 1880 per l'aumento dell'esercito fu votata una maggior somma per sette anni; abdicazioni progressive delle prerogative del popolo davanti al potere imperiale. In pari tempo il funzionarismo militare ha sostituito in due modi il funzionarismo civile. Si ricompensano gli ufficiali subalterni del loro lungo servizio coll'accordar loro impieghi civili; i Comuni sono obbligati a dare ad essi negli impieghi locali la preferenza sui borghesi; e buon numero dei membri dell'alto personale civile, delle università, come pure dei professori delle scuole pubbliche, che hanno prestato il servizio militare come « volontari d'un anno », vengono nominati ufficiali della Landwehr. Durante la lotta del cosidetto Kulturkampf, l'organizzazione ecclesiastica diventò più subordinata alla politica. Parroci sospesi dai vescovi furono mantenuti nelle loro sedi; furono stabilite pene per gli ecclesiastici che pubblicamente parteggiassero contro il governo; ad un vescovo ricalcitrante fu ritenuto lo stipendio; l'insegnamento degli ecclesiastici fu regolato dallo Stato, ed imposto loro un esame per parte di ufficiali dello Stato; la disciplina della Chiesa fu sottoposta all'approvazione dello Stato; ed al governo fu data facoltà di espellere dal territorio il clero ribelle. Passando all'ordine economico, noi possiamo notare anzitutto che dopo il 1873 le ferrovie sono passate a poco a poco nelle mani dello Stato, di guisa che, parte per la nuova costruzione di linee, specialmente strategiche, parte per il riscatto, i tre quarti delle ferrovie prussiane sono divenute proprietà dello Stato; lo stesso rapporto si verifica per gli altri Stati germanici; lo scopo cui si tende è di renderle proprietà dell'Impero. Il commercio ha subìto diverse ingerenze, per le tariffe pro-

Digitized by Google

tezioniste, pel ripristinamento delle leggi sull'usura, per le restrizioni al lavoro domenicale.

Col suo servizio postale lo Stato ha assunto funzioni industriali: esso presenta cambiali per l'accettazione, fa incassi di cambiali, di biglietti ordinarii, e, se non ne fosse stato impedito dalle proteste dei negozianti, si sarebbe anche assunto di acquistar libri direttamente dagli editori. Infine vengono le misure destinate ad estendere l'autorità del governo sulla vita del popolo direttamente ed indirettamente. Da una parte vi sono le leggi in virtù delle quali fino alla metà dell'anno 1881 furono sciolte 224 associazioni socialiste, soppressi 180 giornali, proibiti 317 libri, ecc., e diverse città sottoposte al piccolo stato d'assedio. Dall'altra parte si può citare il progetto del principe di Bismarck per ristabilire le gilde (corpi i cui membri sono sottomessi a regolamenti coercitivi), ed il suo sistema d'assicurazione per parte dello Stato, grazie al quale l'operaio avrebbe in sommo grado legate le mani. Benchè queste misure non siano state votate nelle forme proposte dal governo, pure l'averle proposte indica già a sufficienza la tendenza del governo. In tutti questi cambiamenti noi vediamo un progresso verso una struttura più integrata, verso un accrescimento della parte militare in paragone della parte industriale, verso la sostituzione dell'organizzazione militare alla civile, verso un rafforzamento dei freni posti all'individuo e della regolamentazione della sua vita nei più minuti dettagli (*).

L'esempio che rimane a citare è quello dell'Inghilterra dopo la restaurazione dell'attività militare, che s'è accentuata al punto che i giornali illustrati danno ogni settimana qualche disegno di scene di guerra. Nel primo volume dei *Principii di Sociologia* io ho già segnalato parecchi fatti che mostrano come il sistema di cooperazione obbligatoria, carattere del tipo militare, ha usurpato sul sistema di cooperazione volontaria, carattere del tipo industriale. Dopo che son state scritte quelle pagine (luglio 1876) altri cambiamenti nello stesso senso sono intervenuti. Nell'organizzazione militare stessa si può osservare l'assimilazione sempre più grande dell'esercito dei volontari all'esercito regolare: si giunge ora fino al punto di volerli impiegare fuori del territorio inglese, in guisa da utilizzare per l'offesa quest'esercito che non è stato creato che per la difesa. Noi possiamo pur osservare che la tendenza che si rivelava nell'esercito durante le passate generazioni ad abbandonare il carattere militare ogni volta che ciò fosse possibile, lasciando gli abiti militari per i civili, è oggi arrestata per l'ordine dato agli ufficiali delle città di guarnigione di portar l'uniforme quando essi sono fuori di servizio, ciò che ha luogo nella più parte degli stati militari. Io non potrei dire se dalla data sopra citata, 1876, l'usurpazione delle funzioni civili per parte di militari sia accresciuta: nel 1873-74 vi erano di già 97 colonnelli, maggiori, capitani o tenenti, impiegati

(*) Dopo la pubblicazione di questo capitolo nella *Contemporary Review* del settembre 1881, un fatto nuovo è venuto ad accentuare il movimento della società tedesca in questo senso: è il rescritto imperiale del gennaio 1882, che col suo dichiarato assolutismo rincalza il socialismo di Stato di Bismarck.

Digitized by Google

come ispettori di scuole di scienze e d'arte; ma è evidente che lo spirito e la disciplina militare hanno invaso la polizia, i cui agenti mettono dei cappelli a forma di casco, portano *revolver* e si considerano come soldati, al punto da chiamare *borghesi* i cittadini. Il potere esecutivo ha usurpato molto su altri organi di governo, a Cipro per esempio, e nell'India, dove il vice-re non agisce più che secondo le istruzioni segrete venute dalla metropoli. Si scorgono altri sforzi per liberare i funzionari dai freni imposti dalla libertà popolare: per esempio il voto espresso alla Camera dei Lordi perchè le esecuzioni dei condannati avessero luogo nelle prigioni, senza l'intervento di testimoni; esempio ancora l'avviso dato dal ministro dell'interno l'11 maggio 1878 al Consiglio della città di Derby, che esso non dovesse ingerirsi nella direzione della forza posta agli ordini del capo dei constabili (un militare), avviso che è un passo verso la centralizzazione della polizia locale nelle mani del ministro dell'interno. In pari tempo noi vediamo compiersi o progettarsi altre estensioni dei poteri pubblici per sostituire o restringere l'azione dei privati. Vi è la « dotazione delle ricerche », che si prelevava di già in parte sui fondi dello Stato e che si vuol aumentare; vi è il progetto di legge per stabilire un registro degli insegnanti autorizzati: vi è il *bill* che istituisce un'ispezione generale delle biblioteche pubbliche locali; vi è il progetto di assicurazione obbligatoria, il quale dimostra in un modo istruttivo come la politica regolatrice guadagni terreno. La carità obbligatoria ha generato l'imprevidenza: come rimedio dell'imprevidenza viene l'assicurazione obbligatoria. Altre tendenze verso le istituzioni di tipo militare si scorgono nella crescente domanda di certe forme di protezione, e nelle lamentazioni espresse dai giornali mondani sullo sparire del duello. Nel partito stesso che per posizione e per funzione è ostile al militarismo noi vediamo che la disciplina militare guadagna prestigio; infatti il sistema del *caucus*, stabilito per dare al liberalismo una migliore organizzazione, ha necessariamente per effetto di centralizzare più o meno l'autorità e di dirigere l'azione dell'individuo.

Non solo noi vediamo che i caratteri stabiliti *a priori* come proprii del tipo militare esistono costantemente nelle società che sono in un modo permanente molto militari, ma noi vediamo pure che in altre società l'accrescimento dell'attività militare è accompagnato dallo sviluppo di questi caratteri.

§ 561. In qualche luogo ho affermato ed in qualche altro ho ammesso implicitamente l'esistenza d'una relazione necessaria fra la struttura d'una società e la natura dei suoi membri. Sarà bene l'esaminar qui minutamente i caratteri che son proprii dei membri d'una società militare tipica, e che essi manifestano abitualmente.

Coeteris paribus, una società sarà fortunata in guerra nella proporzione in cui i suoi membri sono dotati di vigore corporeo e di coraggio. Ed in generale fra le società in lotta sopravviveranno e s'ingrandiranno quelle in cui le facoltà fisiche e mentali richieste per la guerra sono non soltanto più spiccate ma anche più onorate. Le sculture e le iscrizioni egiziane ed assire ci mostrano che la prodezza era stimata la virtù per eccellenza e la più degna di memoria.

Digitized by Google

Grote osserva che le parole buono, giusto, ecc., per gli antichi Greci « significavano uomo di buona nascita, ricco, influente ed audace, il cui braccio è forte per distruggere o per proteggere, checchè ne sia dei suoi sentimenti morali; mentre l'epiteto opposto « cattivo » designa l'uomo povero, di bassa condizione, debole, le cui disposizioni, per quanto virtuose, non sono per la società oggetto di speranza o di timore ». La sinonimia delle parole virtù e bravura presso i Romani ci porta alla stessa conclusione. Durante le prime epoche turbolente della storia europea, il carattere cavalleresco, che era il carattere in onore, supponeva anzitutto l'intrepidezza; in mancanza di questa, nessuna buona qualità contava, ma questa faceva perdonare colpe di vario genere, per quanto gravi.

Se alcuni dei gruppi antagonisti d'uomini primitivi tolleravano più di altri l'uccisione dei loro membri, se gli uni esercitavano il talione ed altri no, quelli che non esercitavano rappresaglie, senza cessa aggrediti impunemente, dovevano scomparire o rifugiarsi in regioni meno ospitali. Di qui la sopravvivenza delle razze vendicative. Inoltre la *lex talionis*, che sorge da principio fra gruppi antagonisti, diventa legge anche nell'interno del gruppo; e le guerre croniche fra le famiglie ed i *clan* che lo compongono, derivano dappertutto dal principio generale del talione: vita per vita. Sotto il regime militare la vendetta diventa una virtù, e l'astenersene una disgrazia. Fra i Figiani, che fomentano la collera nei loro fanciulli, non è raro veder un uomo ricorrere al suicidio piuttosto che vivere sotto il peso d'un insulto. Talvolta il Figiano lega, morendo, ai suoi figli l'obbligo della vendetta. Questo sentimento e le pratiche risultanti noi troviamo fra popoli molto diversi da questi che abbiam citati, che sono o sono stati attivamente militari. Nell'estremo Oriente si può citare l'esempio dei Giapponesi. Si insegna loro « che un uomo non può vivere sotto lo stesso cielo coll'uccisore di suo padre; che un uomo non deve mai aver bisogno di rientrare in casa a prendere un'arma per colpire l'uccisore di suo fratello; che un uomo non può vivere nello stesso Stato coll'uccisore dell'amico ». E nell'Occidente si può ricordare l'esempio della Francia all'epoca feudale, quando i parenti d'un ucciso o d'un ferito dovevano in forza della costumanza esercitare rappresaglie sui parenti dell'offensore — anche quelli che vivevano per avventura lontano e nulla sapevano del fatto. Fino al tempo dell'abate Brantôme questo spirito regnò a tal segno, che un ecclesiastico, prescrivendo per testamento ai suoi nipoti di vendicare dei torti non riparati, ch'egli aveva patito nella sua vecchiaia, indirizza loro queste parole: « Io posso vantarmi, e ne rendo grazie a Dio, di non aver mai ricevuto un'ingiuria senza vendicarmene sull'autore ». Dovunque il militarismo sia attivo la vendetta privata al pari della vendetta pubblica diventa un dovere. Lo si vede oggigiorno presso i Montenegrini, popolo in guerra coi Turchi da secoli. « Dans le Montenegro, scrive Boué, on dira d'un » homme d'une natrie (clan) ayant tué un individu d'une autre: Cette natrie » nous doit une tête, et il faut que cette tête soit acquittée, car qui ne se venge » pas ne se sanctifie pas ».

Quando l'attività impiegata a distruggere nemici dura da lungo tempo, questa distruzione diventa una fonte di piacere; quando il successo nel soggiogare i proprii simili vien posto al di sopra d'ogni altro onore, un nuovo diletto sorge

Digitized by Google

dall'esercizio della dominazione; ed all'orgoglio di spogliare i vinti tien dietro il disprezzo per i diritti di proprietà in generale. Siccome non è credibile che un uomo sia coraggioso di fronte ai nemici e vile di fronte agli amici, non è credibile che i sentimenti favoriti dai conflitti perpetui all'esterno non debbano manifestarsi anche nei rapporti interni. Abbiamo veduto come la pratica della vendetta fuori della società va di pari passo con quella della vendetta nell'interno della società; e tutte le altre abitudini di pensiero e di azione che la guerra continua necessita, debbono manifestare i loro effetti nella vita sociale in generale. Fatti di varii paesi e di varie epoche provano che nelle società militanti si tiene poco conto dei diritti d'integrità personale, di libertà, di proprietà. Gli indigeni del Dahomey, bellicosi a segno che entrambi i sessi portano le armi, intraprendono od intraprendevano annualmente spedizioni per far caccia di schiavi, a fine di « rifornire il tesoro reale », mostrano i loro gusti sanguinarii nelle loro feste annuali, in cui vengono sgozzate innumerevoli vittime per recar diletto al popolo. I Figiani, molto militari nelle loro occupazioni e nel tipo d'organizzazione, che mostrano il loro disprezzo della vita non solo coll'uccidere persone della loro nazione pei loro banchetti da cannibali, ma col distruggere gran numero dei loro fanciulli e col sacrificare vittime in occasioni insignificanti, come il lanciamento d'un canotto, tengono così in onore la ferocia, che il commettere un omicidio è per loro un titolo di gloria. Gli antichi ricordi dei popoli asiatici ed europei ci mostrano lo stesso rapporto. I racconti che esistono riguardo ai Mongoli primitivi che, uniti, massacrarono i popoli occidentali in massa, ci prova ch'essi erano formati da un regime di violenza cronica, tanto nell'interno delle loro tribù quanto all'esterno. L'abitudine dell'assassinio fra parenti, che fin dal principio è stata un carattere dei Turchi bellicosi, dura anche ai nostri giorni. La prova che lo stesso accadeva presso le razze greche e latine noi la troviamo nel massacro di duemila iloti fatto dagli Spartani, popolo di abitudini brutali, e nell'uccisione d'un gran numero di cittadini sospetti per ordine degli imperatori romani, che mostravano essi pure, come i loro sudditi, piacere a veder scorrere il sangue nel circo. Quando la vita non è rispettata, ne segue necessariamente che si tiene poco conto della libertà. Quelli che non esitano a metter fine all'attività altrui, esiteranno ancor meno a limitarne l'attività col ridurlo in ischiavitù. I selvaggi bellicosi che fanno schiavi i loro prigionieri, quando non li mangino, mostrano di solito quel disprezzo della libertà dei loro simili, che è il carattere dei membri delle società militari in generale. Un fatto mostra quanto poco, sotto il regime militare più o meno accentuato in tutte le società storiche primitive, il sentimento ripugnava dall'uso di privar l'uomo della sua libertà: ed è che gli insegnamenti stessi del cristianesimo primitivo non contenevano alcuna condanna espressa della schiavitù. Naturalmente lo stesso accade del diritto di proprietà. Quando sia cosa onorevole la dominazione stabilita colla forza, è poco probabile che il più forte rispetti il diritto di proprietà del più debole. Nelle isole Fidji è ritenuta azione degna d'un capo il pretendere i beni d'un suddito; ed il furto è cosa virtuosa se non è scoperto. Fra gli Spartani « il ladro ingegnoso e fortunato si faceva applaudire mostrando la sua preda ». Nell'Europa medioevale, ai saccheggi per-

Digitized by Google

petui di una società verso l'altra andavano unite le perpetue rapine nel seno stesso di una società. Sotto i Merovingii « gli omicidii e i delitti riferiti nella *Storia ecclesiastica dei Franchi* hanno quasi tutti per causa il desiderio d'impadronirsi dei tesori delle vittime ». Sotto Carlomagno gli ufficiali reali rubavano senza cessa; quando egli voltava, per così dire, le spalle « i *prevosti* del re s'impadronivano dei fondi destinati ad assicurare nutrimento e vesti agli artigiani ».

Quando la guerra è continua e le qualità ch'essa richiede sono le più necessarie e per conseguenza le più onorate, quelli che nella loro vita non spiegano tali qualità sono trattati con disprezzo e le loro occupazioni sono ritenute disonorevoli. Nei tempi primitivi il lavoro è affare delle donne e degli schiavi, dei vinti e dei loro discendenti; i mestieri di ogni genere esercitati dalla classe soggetta continuano per lungo tempo ad associarsi all'idea d'una bassa origine e natura. Nel Dahomey « l'agricoltura è disprezzata perchè vi attendono gli schiavi ». I nobili ed i dignitari giapponesi, anche quelli di rango secondario, tengono in gran disprezzo il commercio ». Secondo Wilkinson, presso gli antichi Egiziani « i pregiudizi del soldato contro il lavoro manuale erano così forti come nella rigida Sparta ». Scrive Rawlinson « che gli antichi Persiani usavano esprimere il più gran disprezzo per i mestieri ed il commercio ». Quel progresso di differenziazione di classi, che accompagnò le guerre conquistatrici di Roma, fu favorito quando divenne regola ch'era indecoroso prendere denaro per il lavoro, e quando si fece la legge che interdiceva ai senatori ed ai figli dei senatori di darsi agli affari. Non occorre recare le prove del profondo disprezzo della classe militare per le classi industriali in tutta l'Europa fino ad un'epoca assai recente.

Perchè uno arrischii volentieri la sua vita a beneficio della società, occorre che vi sia molto di quel sentimento che si chiama patriottismo. Senza dubbio non si può dire che è essenziale il credere che è glorioso di morire per il proprio paese, poichè i mercenari si battono senza di esso; ma è evidente che una tal credenza è una causa di successo in guerra, e che la mancanza di questa credenza è così sfavorevole all'azione difensiva ed offensiva, che, a condizioni uguali, è probabile ch'essa sarà una causa di sconfitta e di asservimento. Donde viene che il sentimento del patriottismo si forma d'ordinario per la sopravvivenza di società i cui membri ne siano caratterizzati.

A ciò aggiungasi il sentimento dell'obbedienza. La possibilità di quell'azione unita, che a condizioni uguali, procura il successo in guerra, dipende dalla premura con cui gli individui subordinano la loro volontà a quella del comandante o del sovrano. La fedeltà è una cosa essenziale. Nei primi tempi essa si manifesta in modo temporario; come fra gli Araucani che « d'ordinario si mostrano repugnanti ad ogni subordinazione, ma che, alla prima minaccia di guerra, sono pronti ad obbedire ed a sottomettersi all'autorità del loro capo militare », scelto per la circostanza. Collo sviluppo del tipo militare questo sentimento diventa permanente. Erskine ci racconta che i Fidjiani sono d'una fedeltà assoluta: gli uomini che si seppelliscono vivi nelle fondamenta della casa del re si tengono onorati d'esser scelti per questo sacrificio; e gli uomini d'un distretto soggio-

Digitized by Google

gato « dicono che è loro dovere di servire per il pasto e pei sacrifici dei loro capi ». Nel Dahomey, il re inspira un sentimento che è « una mescolanza d'amore e di timore, e si avvicina molto all'adorazione ». E riguardo all'antico Egitto, dove « una cieca obbedienza era l'olio che faceva muovere armonicamente la macchina della vita sociale », i monumenti ci dicono in mille modi gli atti quotidiani di subordinazione, degli schiavi e delle altre persone verso il personaggio defunto, dei prigionieri verso il re, dei re verso gli dèi. Benchè, per le ragioni che ho già fatto conoscere, la guerra continua non abbia avuto per effetto di creare a Sparta un capo politico supremo, a cui si potesse mostrare una obbedienza esclusiva, pure l'obbedienza che si dimostrava per le autorità politiche, che s'erano formate, era profonda; il volere degli individui era in ogni cosa subordinato al volere pubblico espresso dalle autorità costituite. Anche Roma primitiva, benchè non avesse un re di origine divina al quale si potesse dimostrare sottomissione, s'inchinava però ad un re eletto, senza mettervi altra riserva che quella dell'espressione dell'opinione pubblica in speciali circostanze. Il principio dell'obbedienza assoluta, leggermente mitigato nei rapporti della comunità come un tutto col suo governo, non subiva alcuna attenuazione nei gruppi che componevano il popolo romano. Attraverso a tutta la storia d'Europa, in grandi od in piccole proporzioni, noi vediamo il sentimento di fedeltà regnare dappertutto dove il tipo militare è accentuato; non occorre entrare nei dettagli per darne la prova.

Da questi caratteri salienti passiamo ad altri caratteri derivati che sono meno cospicui ed i cui risultati sono meno apparenti. Colla fedeltà si accompagna naturalmente la fede: in realtà questi due sentimenti non sono separabili. La prontezza nell'ubbidire al generale durante la guerra suppone la credenza nella sua capacità militare; la prontezza nell'ubbidirgli durante la pace suppone la credenza che questa capacità si estende pure agli affari civili. Ciascuna delle vittorie del capo, soggiogando l'immaginazione dei suoi sudditi, aumenta la sua autorità. Le prove della sua azione regolatrice sulla vita degli uomini si fanno sempre più frequenti e decisive; e questo genera l'idea che il suo potere è illimitato. Questa idea favorisce lo sviluppo d'una confidenza assoluta nell'autorità di governo. Le generazioni cresciute sotto un regime che regola tutti gli affari privati e pubblici ammettono tacitamente che gli affari non possono essere regolati diversamente. Quando non si abbia l'esperienza di un altro regime, si è incapaci di immaginarlo. Nelle società, come ad esempio quella dell'antico Perù, dove l'irregimentazione era universale, non esisteva alcun elemento che potesse entrare nella composizione dell'idea d'una vita industriale, spontaneamente esplicata e spontaneamente regolata.

Come conseguenza naturale ne risulta la repressione dell'iniziativa individuale, e la mancanza di intraprese private. A misura che l'esercito acquista la sua organizzazione esso si trova ridotto in uno stato in cui ogni azione indipendente dei suoi membri è l'oggetto di un'interdizione. A misura che l'irregimentazione penetra nella società in generale, ognuno dei suoi membri, diretto o contenuto volta a volta, ha poco o punto il potere di gerire i suoi proprii affari in modo diverso dalla *routine* stabilita. Gli schiavi non fanno che quello

Digitized by Google

che i loro padroni impongono; i padroni non possono far nulla che esca dalle usanze senza un permesso dell'autorità, e l'autorità locale non accorda alcun permesso prima che le autorità superiori siano state gerarchicamente consultate. Perciò lo stato mentale che risulta da queste influenze è quello della rassegnazione passiva e dell'aspettazione. Quando il tipo militare è intieramente sviluppato, tutto deve farsi dagli organi pubblici; non solo perchè questi occupano tutte le sfere, ma eziandio per la ragione che, se non le occupassero, non sorgerebbero altri apparecchi, essendosi atrofizzate le idee ed i sentimenti che potrebbero crearli.

Bisogna aggiungere un'influenza che agisce sui caratteri intellettuali, e che coopera colle influenze morali or ora ricordate. La causazione personale è la sola che sia riconosciuta, e l'idea d'una causa impersonale non può formarsi. L'uomo primitivo non ha alcuna idea della causa nel senso moderno. I soli agenti che entrino nella sua teoria delle cose sono persone viventi e gli spiriti delle persone morte. Tutti gli avvenimenti insoliti, e gli avvenimenti usuali suscettibili di variazioni, vengono da lui ascritti ad esseri sovrannaturali. Questo metodo d'interpretazione sopravvive attraverso le prime epoche della civiltà, come noi vediamo, ad esempio, fra i Greci d'Omero, che attribuivano le ferite, la morte, l'incolumità in battaglia, all'odio od all'aiuto degli dèi, e che consideravano come inspirati dagli dèi gli atti buoni o cattivi. La persistenza e lo sviluppo della struttura e dell'attività militare conservano questa maniera di pensare. In primo luogo essa impedisce indirettamente la scoperta dei rapporti causali. Le scienze nascono dalle arti, cominciano come generalizzazioni di verità che la pratica delle arti rende manifeste. A misura che i processi di produzione si moltiplicano di forme ed aumentano di complessità, si viene a riconoscere un maggior numero di uniformità, e l'idea d'un rapporto necessario o d'una causa fisica sorge e si sviluppa. Per conseguenza, scoraggiando il progresso industriale, il militarismo mette ostacolo alla sostituzione delle idee di causalità personale colle idee di causalità impersonale. In secondo luogo, il militarismo arriva allo stesso risultato col reprimere la cultura intellettuale. Naturalmente una vita occupata nell'acquistar conoscenze, come una vita occupata nella industria, son tenute in dispregio da gente dedita alla guerra. Nell'antichità ci dànno di questo rapporto un esempio segnalato gli Spartani; esempi se ne ebbero pure nelle epoche feudali in Europa, quando il sapere era dispregiato come cosa da lasciarsi ai chierici ed ai fanciulli del basso popolo. Evidentemente, nella misura in cui le occupazioni guerresche fanno ostacolo allo studio ed alla diffusione del sapere, esse ritardano il momento in cui lo spirito emancipato dall'autorità delle idee primitive arriva a riconoscere le leggi naturali. In terzo luogo, e sopratutto, l'effetto in questione è prodotto dall'esperienza evidente e continua della causazione personale, che fornisce il regime militare. Nell'esercito, dal comandante in capo fino al più infimo gregario, ogni movimento è diretto da un superiore, e, nella società, più l'irregimentazione è completa, e più le cose si fanno giusta la volontà regolatrice del sovrano e dei suoi subordinati. Quando si tratta d'interpretare gli affari sociali, non si riconosce adunque che una sola causazione, la personale. La storia non è che la successione degli

Digitized by Google

atti di uomini insigni; e si ammette tacitamente che son essi che han formato le società. Lo spirito non scorge il corso dell'evoluzione sociale, perchè esso non possiede l'abito della causazione impersonale. L'idea della genesi naturale degli organi e delle funzioni sociali non entra allora nella mente ed appare assurda. La nozione di un progresso sociale che ha in se stesso la propria regola non è intelligibile. Il militarismo dà allo spirito del cittadino una forma non solo moralmente ma anche intellettualmente adattata a questo regime, una forma che non gli permette di pensare in disaccordo col sistema imposto.

§ 562. Sotto tre forme, pertanto, ci si manifesta il carattere del tipo militare d'organizzazione sociale. Osserviamo la concordanza dei risultati.

A certe condizioni, evidenti *a priori*, deve una società soddisfare per conservarsi contro a società ostili. Per essere in sommo grado efficace, l'azione collettiva necessaria a conservare la vita collettiva deve essere secondata da tutti. A parità di condizioni, la forza combattente è maggiore quando quelli che non possono combattere lavorano per il mantenimento di quelli che portano le armi, colla condizione evidente che la parte lavoratrice non ecceda i limiti richiesti a tal fine. Gli sforzi di tutti, utilizzati direttamente ed indirettamente per la guerra, sono più efficaci quando sono meglio combinati; oltre l'unione fra i combattenti è necessaria l'unione fra i non combattenti, affinchè l'assistenza di questi dia i massimi frutti. Per soddisfare a queste condizioni, bisogna che la vita, le azioni ed i beni di ciascuno siano a servizio della società. Questo servizio universale, questa combinazione, questo assorbimento dei diritti individuali suppongono un organo di governo dispotico. Perchè la volontà del capo-guerriero sia efficace quando l'aggregato sociale è grande, occorrono dei subcentri e dei sub-subcentri gerarchizzati, i quali facciano passare gli ordini, rafforzandoli, attraverso alla parte combattente ed alla non combattente. Come il comandante prescrive al soldato quel ch'egli non deve fare e quel ch'egli deve fare, così in tutta quanta una società militare, il governo è ad un tempo negativamente e positivamente regolatore: non solo esso proibisce, ma dirige: il cittadino al pari del soldato vive sotto un sistema di cooperazione compulsoria. Lo sviluppo del tipo militare implica una rigidezza crescente, poichè la coesione, la combinazione, la subordinazione e la regolamentazione, a cui esso assoggetta le unità sociali, diminuiscono inevitabilmente la loro attitudine a cambiare di posizione sociale, di occupazioni, di località.

Lo studio di diverse società, passate e presenti, grandi e piccole, che hanno od ebbero per carattere un militarismo molto pronunciato, ci prova *a posteriori* che in mezzo a differenze dovute alla razza, alle circostanze, al maggiore o minore sviluppo, vi sono somiglianze fondamentali del genere di quelle da noi stabiliti *a priori*. Il Dahomey moderno e la Russia, come l'antico Perù, l'Egitto e Sparta, sono esempi di quel possesso dell'individuo per parte dello Stato, che si estende alla vita, alla libertà, ai beni, possesso che è il carattere dello Stato sociale adattato alla guerra. Roma imperiale, l'impero di Germania e l'Inghilterra, dopo che questa è entrata nella via delle conquiste, mostrano che coi cambiamenti che adattano meglio una società alle funzioni guerriere, procede di

Digitized by Google

pari passo un accrescimento del funzionarismo, dell'autorità, della sorveglianza, donde deriva una stretta analogia fra la vita civile e la militare.

Vengono da ultimo le testimonianze che ci son fornite dai caratteri adattati degli uomini che compongono le società militari. Essi ripongono la gloria suprema nel successo di guerra, e quindi fanno tutt'uno della bontà, della bravura e dell'energia. Per essi la vendetta diventa un dovere sacro, e poichè applicano la legge del talione tanto nei rapporti interni quanto negli esterni, essi sono disposti tanto all'interno quanto all'esterno a sacrificare gli altri a se stessi: i loro sentimenti simpatici continuamente soffocati durante la guerra non potrebbero essere attivi durante la pace. Essi debbono avere un patriottismo che considera il trionfo della loro società come lo scopo supremo dell'azione; essi debbono possedere la fedeltà, donde risulta l'obbedienza all'autorità; infine, perchè essi possano rimanere obbedienti, debbono avere una fede solida. Colla fede nell'autorità, e l'attitudine a subire la direzione che ne è la conseguenza, esiste naturalmente una debole potenza d'iniziativa. L'abitudine di veder tutto regolato ufficialmente favorisce la credenza che il governo ufficiale è dappertutto necessario; infine un tenor di vita che rende famigliare la causazione personale e non presenta alcuna esperienza di causazione impersonale, produce la incapacità di concepire alcun fatto sociale come l'effetto di ordinamenti spontanei. Infine, tali caratteri della natura individuale, concomitanti necessari del tipo militare, son quelli che noi osserviamo nei membri delle società militari attuali.

CAPITOLO XVIII.

LA SOCIETÀ INDUSTRIALE.

§ 563. Dovendosi quasi sempre difendere contro i nemici esterni, mentre internamente debbono attendere ai processi di sostentamento, le società, come si è visto nell'ultimo capitolo, ci presentano abitualmente una mescolanza delle strutture adattate a questi diversi scopi. Scomporre la mescolanza non è facile. A seconda che l'uno o l'altro genere di struttura predomina, esso spinge le sue ramificazioni nell'altro; si vede, per esempio, quando il tipo militare è molto pronunciato, che l'operaio, ordinariamente schiavo, non è più libero del soldato; mentre, dove domina il tipo industriale, il soldato, arruolato volontariamente sotto determinate condizioni, partecipa in qualche modo dello stato di libero operaio. Nell'un caso il sistema dello statuto personale, proprio all'elemento militare, pervade l'elemento operaio; nell'altro, al contrario, il sistema del contratto, proprio all'elemento operaio, modifica l'elemento militare. È sopratutto l'organizzazione adattata alla guerra che fa piegare a sè quella che è adattata all'industria. Mentre, come abbiamo visto, il tipo militare, nella sua struttura teorica, si manifesta a tal segno in parecchie società, da non lasciare alcun dubbio sulla sua natura essenziale, il tipo industriale ha i suoi

Digitized by Google

caratteri così mascherati da quelli del tipo militare ancor dominante, che la sua forma ideale non presenta in nessun luogo più che saggi imperfetti. Questo dico per escludere aspettazioni che non potrebbero venir soddisfatte; e sarà pur bene di escludere alcune probabili false concezioni.

In primo luogo, l'industrialismo non deve essere confuso coll'industriosità. Benchè i membri di una società organizzata industrialmente siano abitualmente industriosi, anzi siano obbligati ad esserlo, quando la società è avanzata, pure non bisogna credere che una società industrialmente organizzata sia una società in cui necessariamente si faccia molto lavoro. Quando la società è piccola ed il suo territorio è così favorevole che vi si può mantener la vita comodamente, con pochi sforzi, le relazioni sociali che caratterizzano il tipo industriale possono coesistere con un'attività produttiva molto moderata. Non è la diligenza dei suoi membri che renda una società industriale nel senso che qui si intende, ma la forma di cooperazione con cui i membri di tal società compiono i loro lavori, pochi o molti che siano. Si comprende meglio questa distinzione se si osserva che, per converso, vi può essere, e vi è spesso, grande industria in società foggiate sul tipo militare. Nell'antico Egitto vi era un'immensa popolazione operaia ed un'enorme produzione, molto varia. E l'antico Perù presenta ancor meglio l'esempio di una vasta società nettamente militare nella sua struttura, i cui membri lavorano senza tregua. Pertanto noi non dobbiamo qui occuparci della quantità del lavoro, ma del modo d'organizzazione dei lavoratori. Un reggimento di soldati può essere impiegato nel costruire opere di terra, un altro nel tagliare un bosco, un altro nell'attingere acqua; ma essi non vengono per questo ridotti allo stato di società industriale. Gli individui uniti che fanno per comando queste diverse cose e non hanno diritto ai prodotti, non sono organizzati industrialmente, benchè siano occupati industrialmente. Lo stesso dicasi della società militare come un tutto, nella misura in cui l'irregimentazione si avvicina alla perfezione.

Il tipo di società industriale propriamente detto deve essere pur distinto da un tipo col quale facilmente si può confondere, quello cioè in cui gli individui, occupati esclusivamente nella produzione e nella distribuzione, sono sottoposti a regole del genere di quelle preconizzate dai socialisti e comunisti. Infatti, anche queste implicano sotto un'altra forma il principio della cooperazione coattiva. Direttamente od indirettamente, gli individui sono impediti di occuparsi isolatamente e con indipendenza, come loro aggrada, di gareggiare gli uni cogli altri nell'offerta dei prodotti per danaro, di locare la loro opera alle condizioni che credono convenienti. Non vi può essere alcun sistema artificiale di regolamentazione del lavoro che non intralci il sistema naturale. Più gli uomini sono impediti di stringere fra loro quei rapporti che loro talentano, più il loro lavoro è soggetto all'arbitrio. Non importa in qual modo l'apparecchio di controllo sia costituito; esso si trova verso i controllati nello stesso rapporto dell'apparecchio di controllo d'una società militare. E che il regime che vorrebbero stabilire quelli che declamano contro la concorrenza sia un regime militare noi scorgiamo anzitutto nel fatto che le forme comunistiche di organizzazione esistevano nelle società primitive, che erano prevalentemente guerriere, e poi

Digitized by Google

nell'altro fatto, che ai giorni nostri i progetti comunistici hanno origine sopratutto nelle società militari e vi incontrano più favore.

Un'altra spiegazione preliminare è necessaria. La struttura propria al tipo industriale di società non può fin dal principio presentare forme distinte. Al contrario bisogna aspettarsi di vederla cominciare in una forma vaga, indistinta. Nata dalla modificazione d'una struttura preesistente, essa ne conserva a lungo le traccie. Per esempio, la transizione dallo stato in cui il lavoratore, proprietà altrui come una bestia, è mantenuto alla condizione di lavorare esclusivamente a profitto del suo padrone, allo stato in cui, completamente distaccato dal padrone, dal suolo, dalla località, è libero di lavorare dovunque e per chiunque, questa transizione si fa per gradi. Di più, il cangiamento degli ordinamenti proprii al militarismo, in cui i sudditi ricevono, oltre il loro sostentamento, qualche regalo a quando a quando, agli ordinamenti sociali, sotto di cui, invece di quei due vantaggi, gli individui ricevono salari fissi, o stipendi, od onorari, questo cangiamento si opera lentamente ed oscuramente. Si può inoltre osservare come il processo dello scambio, originariamente indefinito, è diventato definito soltanto dove l'industrialismo è notevolmente sviluppato. Lo scambio non ha cominciato coll'intenzione distinta di dare una cosa in cambio di un'altra di ugual valore, ma esso è stato da principio l'atto di fare un dono e di riceverne un altro in cambio, ed anche oggigiorno, in Oriente, rimangono traccie di questa transazione primitiva. Al Cairo un negoziante, prima di vendere un articolo del suo commercio, offre al compratore caffè e sigarette; e durante la negoziazione che mette capo al contratto di un *dahabeah* il dragomanno presenta dei regali ed aspetta di riceverne. Aggiungasi che non esiste in queste condizioni nulla di quell'equivalenza definita che caratterizza lo scambio presso di noi; i prezzi non sono fissi, ma variano molto da un affare all'altro. Di guisa che, in tutte le nostre spiegazioni, noi dobbiamo tener ben presente che la struttura e le funzioni proprie al tipo industriale non si distinguono che gradualmente da quelle proprie al tipo militare.

Preparata così la via, vediamo ora quali sono, *a priori*, i caratteri della organizzazione sociale, che è intieramente inadatta alla difesa contro i nemici esterni, ed esclusivamente atta al mantenimento della vita sociale col mantenimento della vita di ciascuno dei suoi membri. Ad esempio di quel che abbiamo già fatto, trattando del tipo militare, noi dobbiamo qui, trattando del tipo industriale, esaminarne dapprima la forma ideale.

§ 564. Se l'azione collettiva è la prima condizione d'una società che deve conservarsi di fronte a società ostili, per converso, quando non vi siano società ostili, l'azione collettiva non è più la prima condizione.

La continuazione dell'esistenza d'una società suppone anzitutto ch'essa non sia distrutta come corpo dai nemici esterni, e poscia ch'essa non sia distrutta poco a poco per l'incapacità dei suoi membri a mantenersi ed a moltiplicarsi. Quando cessa il pericolo di scomparire per la prima causa, rimane solamente il pericolo di perire per la seconda. Il mantenimento della società risulterà d'ora in poi dal mantenimento delle sue unità per se stesse e dalla loro moltiplica-

Digitized by Google

zione. Se ciascuno provvede completamente al suo proprio benessere ed a quello della sua prole, il benessere della società è implicitamente assicurato. Una somma relativamente piccola di azione collettiva basta per aver questo risultato.

Ogni uomo può mantenersi col suo lavoro, scambiare i suoi prodotti con quelli degli altri, prestare il suo aiuto e ricevere un pagamento, entrare in questa o quella combinazione per condurre a termine un'impresa, piccola o grande, senza obbedire alla direzione della società come un tutto. Lo scopo che all'azione pubblica rimane da raggiungere è di mantenere l'azione privata in certi limiti, e la somma d'azione pubblica che questo scopo rende necessaria diminuisce quanto più le azioni private si contengono da se stesse in giusti confini.

Di guisa che, mentre il regime militare vuole un'azione collettiva intrinseca, ciò che rimane di quest'azione collettiva nel regime industriale è sopratutto estrinseco; i sentimenti aggressivi dell'uomo, che la guerra cronica ha sviluppati, rendono una tale azione necessaria, ed essa diminuirà poco a poco, a misura che questi sentimenti diminuiranno, per effetto di una esistenza pacifica durevole.

§ 565. In una società organizzata per l'azione militare bisogna che l'individualità di ogni membro sia subordinata nella sua vita, libertà e proprietà, che egli sia in tutto e per tutto cosa dello Stato; ma in una società organizzata sul tipo industriale questo genere di subordinazione non è necessario. Non vi è alcuna occasione per l'uomo d'essere chiamato a rischiare la vita distruggendo la vita altrui; egli non è costretto ad abbandonare i suoi affari per sottomettersi al comando d'un ufficiale, e non vi è più alcun bisogno ch'egli abbandoni quella parte di proprietà che gli vien chiesta nell'interesse pubblico.

Sotto il regime industriale, l'individualità del cittadino, invece di essere sacrificata dalla società, deve da questa esser protetta. La società ha per dovere essenziale di difendere l'individualità dei suoi membri. Quando la protezione all'esterno non è più necessaria, la protezione all'interno diventa la funzione cardinale dello Stato, ed il compimento effettivo di questa funzione dev'essere un carattere predominante del tipo industriale.

Infatti è chiaro che, a parità di condizioni, una società in cui la vita, la libertà e la proprietà sono assicurate, e tutti gli interessi giustamente considerati, deve prosperare più di una società in cui queste condizioni non sono adempiute; e, per conseguenza, fra le società industriali rivali, quelle in cui i diritti personali sono imperfettamente assicurati debbono poco a poco cedere a quelle in cui questi diritti sono assicurati perfettamente. Di guisa che, per la sopravvivenza dei più adatti, deve prodursi un tipo sociale nel quale i diritti individuali, considerati come sacri, non subiscano più l'autorità dello Stato oltre a quello che è necessario per pagare le spese della loro protezione, o meglio dell'arbitrato che deve regolare le loro contese. Infatti, scomparsa l'aggressività favorita dal militarismo, la funzione collettiva consiste nel decidere fra le pretese rivali, in cui le persone interessate non possono scorgere la misura equa che le mette d'accordo

Digitized by Google

§ 566. Quando manca il bisogno di quell'azione collettiva che utilizza per la guerra gli sforzi di tutta la società, manca pure la necessità d'un apparecchio di controllo dispotico.

Non soltanto un apparecchio di questo genere non è più necessario, ma esso non potrebbe esistere. Infatti, poichè una condizione essenziale del tipo industriale esige che l'individualità di ogni membro abbia libero campo quanto lo comporta la libertà dell'individualità degli altri membri, rimane naturalmente escluso il controllo dispotico, che si manifesta negli ostacoli ch'esso pone alla espansione delle individualità. Per il fatto solo della sua esistenza, un sovrano dispotico è un aggressore per i cittadini. Col potere effettivo o virtuale ch'egli ha in mano e che non ha ricevuto da quelli, egli oppone più ostacoli alle loro volontà di quelli che mutuamente essi stessi se ne opporrebbero.

§ 567. L'autorità che è necessaria nel tipo industriale non potrebbe essere esercitata che da un organo istituito per constatare la volontà media; un organo rappresentativo è il più proprio a questa funzione.

A meno che le attività di tutti non siano omogenee, ciò che non è possibile in una società avanzata che abbia un'elaborata divisione di lavoro, si fa sentire il bisogno di conciliare gli interessi divergenti, ed allo scopo di assicurare un equo accordo, occorre che ogni interesse possa equamente esprimersi. Si può anche supporre che l'organo istituito a questo scopo si riduca ad un solo individuo. Ma non v'ha individuo che da solo possa fare da giusto arbitro fra un gran numero di classi dedite a diverse occupazioni, senza intendere dei testimoni: bisognerà che ogni gruppo mandi dei rappresentanti per sostenere i suoi diritti. Quindi occorre scegliere fra due sistemi: nell'uno i rappresentanti espongono privatamente e separatamente i loro affari ad un arbitro dal cui unico giudizio dipendono le decisioni; nell'altro, questi rappresentanti espongono i loro affari in presenza gli uni degli altri, ed i giudizi vengono resi pubblicamente per consenso generale. Senza insistere sul fatto che una bilancia equa degli interessi di classe viene più probabilmente realizzata da quest'ultima forma di rappresentanza che dalla prima, basta osservare che quest'ultima forma è più compatibile colla natura del tipo industriale, poichè le individualità degli uomini vengono sacrificate in grado minimo. Dei cittadini che, nominando un capo unico per un tempo determinato, possono vedere il più gran numero delle loro volontà attraversate durante questo tempo, fanno getto della loro individualità più di quelli che estraggono dai loro gruppi locali un certo numero di deputati che li governino; poichè questi, parlando ed agendo sotto l'occhio del pubblico, ed imponendosi mutuamente dei freni, esprimono abitualmente la volontà della maggioranza.

§ 568. Cessando la vita collettiva della società di essere in pericolo, il compito che rimane al Governo è quello di mantenere le condizioni richieste per la massima espansione della vita individuale. Ma qui sorge la domanda: Quali sono queste condizioni?

Noi le abbiamo già implicitamente fatte rientrare nell'amministrazione della

Digitized by Google

giustizia; ma d'ordinario si ha un'idea così vaga di quest'espressione, che bisogna darne una formula più specifica. La giustizia, come noi dobbiamo comprenderla, significa la conservazione dei rapporti normali fra gli atti ed i risultati — il guadagno fatto da ciascuno d'un profitto equivalente ai suoi sforzi — nè più nè meno. Ciascuno vivendo e lavorando nei limiti imposti dalla presenza altrui, la giustizia richiede che l'individuo porti le conseguenze della sua condotta, senza aumento nè diminuzione. L'uomo superiore avrà il profitto della sua superiorità. Un veto è dunque opposto ad ogni azione pubblica che tolga ad un individuo una parte di ciò che egli ha guadagnato, ed accordi ad un altro i vantaggi ch'egli guadagnato non ha.

Il tipo industriale di società esclude tutte le forme di distribuzione comunistica, il cui carattere inevitabile è di mettere allo stesso livello il buono ed il cattivo, l'ozioso e l'operoso; è facile a provarsi. Infatti quando, cessata la lotta guerresca per l'esistenza fra le società, non rimane più che la lotta industriale per l'esistenza, la sopravvivenza finale e l'espansione deve toccare a quelle società che producono il maggior numero d'individui della miglior specie — cioè di individui meglio adatti allo stato industriale. Suppongansi due società, per altri rispetti uguali, in una delle quali i migliori possano conservare a loro proprio profitto e dei loro discendenti il prodotto totale del loro lavoro; mentre nell'altra i migliori hanno dovuto cedere una parte dei prodotti a beneficio degli inferiori e loro discendenti. Evidentemente i migliori prospereranno e si moltiplicheranno più nella prima che nella seconda. Nella prima si alleverà un maggior numero dei migliori fanciulli, ed alla fine questa società sorpasserà di volume la seconda. Non bisogna concludere che noi vogliamo rifiutata l'assistenza privata o volontaria all'inferiore, ma soltanto l'assistenza pubblica ed obbligatoria. Qualunque siano le conseguenze che la simpatia dei migliori per i peggiori produca spontaneamente, non si può, naturalmente, ingerirsene; e, nel complesso, saranno benefiche. Infatti, se i migliori non spingono d'ordinario i loro sforzi filantropici fino a mettere ostacolo alla loro propria moltiplicazione, essi li spingono abbastanza lontano per mitigare gl'infortuni dei peggiori, senza però metterli in istato di moltiplicarsi.

§ 569. Sotto un altro punto di vista, il sistema nel quale gli sforzi di ciascuno gli rendono nè più nè meno del loro prodotto naturale è il sistema del contratto.

Abbiamo veduto che il regime dello statuto personale è per ogni verso proprio del tipo militare. Esso è l'accompagnamento di quella subordinazione graduata per cui si compie l'azione combinata di un corpo combattente, e che deve regnare in tutta la società combattente per assicurare la sua azione collettiva. Sotto questo regime, l'autorità interviene nei rapporti del lavoro e del prodotto. Come nell'esercito il vitto, le vestimenta, ecc., ricevuti da ogni soldato non sono il profitto diretto dell'opera fatta, ma una rimunerazione arbitrariamente distribuita per un servizio arbitrariamente imposto; così, nel resto della società militare, il superiore impone il lavoro ed assegna all'operaio quella parte di prodotto che gli talenta. Ma, a misura che col declinare del militarismo e collo svilupparsi dell'industrialismo, l'estensione e l'intensità dell'autorità diminui-

Digitized by Google

scono, ed aumenta l'azione libera, il rapporto di contratto diventa generale; e nel tipo industriale pienamente sviluppato diventa universale.

Sotto il regime in cui si applica con equità questa relazione universale di contratto, sorge quella commisurazione del profitto allo sforzo che gli ordinamenti della società industriale debbono compiere. Se ogni individuo, come produttore, distributore, gerente, consigliere, insegnante od assistente d'altro genere, ottiene dai suoi consociati un pagamento conforme al valore dei suoi servigi, determinato dalla domanda, allora si ha quella proporzione giusta fra il compenso ed il merito, che assicura la prosperità del superiore.

§ 570. Collocandoci in un altro punto di vista, noi vediamo che, se l'autorità pubblica nel tipo militare è ad un tempo positivamente e negativamente regolatrice, nel tipo industriale essa è solo negativamente regolatrice. Allo schiavo, al soldato, o ad ogni altro membro di una società organizzata per la guerra, l'autorità dice: « Tu farai questo; tu non farai quest'altro ». Ma al membro della società industriale l'autorità dà soltanto uno di questi ordini: « Tu non farai questo ».

Infatti, gl'individui che facendo i loro affari privati per cooperazione volontaria, cooperano pure volontariamente per costituire e sostenere un apparecchio di governo, sono implicitamente degli individui che autorizzano questo ad imporre alle loro attività solo quei freni che reprimono le aggressioni. Lasciando i delinquenti (che nelle condizioni supposte debbono essere assai pochi, se non una quantità trascurabile) ogni cittadino si asterrà dall'invadere la sfera altrui e vorrà mettere la sua al riparo da ogni invasione e conservare tutti i profitti che egli avrà potuto realizzare. Lo stesso motivo che spinge tutti ad unirsi per sostenere un'autorità pubblica protettrice della loro individualità, li porterà ad unirsi per impedire ogni usurpazione sulla loro individualità, oltre a quanto è necessario per la protezione.

Ne deriva che, mentre nel tipo militare all'irregimentazione dell'esercito fa riscontro un'amministrazione centralizzata in tutta la società, nel tipo industriale, l'amministrazione, decentralizzandosi, si trova per questo solo fatto ridotta ad una sfera minore. Quasi tutti i corpi organizzati, all'infuori di quello che amministra la giustizia, necessariamente spariscono, poichè essi hanno per carattere comune di esercitare un'aggressione sul cittadino dettandogli le sue azioni, o prendendogli una parte di proprietà maggiore di quanto è necessario per proteggerlo, od in entrambi questi modi ad un tempo. Quelli che sono costretti a mandare i loro fanciulli a questa o quella scuola, quelli che sono obbligati direttamente od indirettamente a mantenere un clero ufficiale, quelli a cui si fanno pagare tasse perchè gli ufficiali della parrocchia amministrino la carità pubblica, quelli che sono tassati per dare l'insegnamento gratuito alle persone che non risparmiano tanto da comperarsi dei libri, quelli che sono tenuti a far i loro affari in conformità di regolamenti sotto gli occhi d'un ispettore, quelli che debbono pagare le spese dell'insegnamento delle scienze e delle arti fatto dallo Stato, dell'emigrazione sotto la tutela dello Stato, ecc., sono tutti vittime di usurpazioni sulla loro individualità, che li costringono a fare ciò che non fa-

Digitized by Google

rebbero spontaneamente, od a dare del denaro ch'essi avrebbero consacrato a fini proprii alla loro persona. Le disposizioni coercitive di questo genere, compatibili col tipo militare, non lo sono col tipo industriale.

§ 571. Se la sfera delle organizzazioni pubbliche si restringe, quella delle organizzazioni private acquista, nel tipo industriale, un'estensione relativamente grande. Lo spazio lasciato vacante dalle une è occupato dalle altre.

Parecchie influenze cospirano a produrre questo fatto caratteristico. I motivi, che, in mancanza della subordinazione resa necessaria dalla guerra, obbligano i cittadini ad unirsi per affermare la loro individualità, sottoposta solo ai limiti che essi si impongono reciprocamente, sono pur dei motivi che li portano ad unirsi per resistere ad ogni usurpazione sulla loro libertà di formare tutte le associazioni private ch'essi vogliono e che non hanno per scopo l'aggressione. Inoltre, il principio della cooperazione volontaria comincia con scambi di prodotti e di servigi in virtù di accordi fra gl'individui, ma esso si realizza su più vasta scala per l'incorporazione volontaria d'individui che contrattano fra di loro per fare questo o quell'affare, per esercitare questa o quella funzione. E quel ch'è più, esiste una piena corrispondenza fra la costituzione rappresentativa di queste associazioni private e la costituzione rappresentativa dell'associazione pubblica che appartiene in modo proprio al tipo industriale: la stessa legge d'organizzazione nella società in generale ed in tutte le sue parti. Di guisa che un carattere inevitabile del tipo industriale è la moltiplicità e l'eterogeneità di associazioni politiche, religiose, commerciali, professionali, filantropiche e sociali di ogni grandezza.

§ 572. Bisogna aggiungere due tratti caratteristici del tipo industriale che sono la conseguenza del precedente. Il primo è la relativa plasticità di questo regime.

Finchè un'azione collettiva è necessaria per la conservazione nazionale, finchè per effettuare la difesa o l'offesa combinata, si conserva la subordinazione gerarchica che lega tutti gli inferiori ai superiori, come il soldato è legato al suo ufficiale, finchè sussiste il rapporto dello statuto personale che ha per effetto di fissare gli individui nelle posizioni in cui ciascuno di essi è nato, si è sicuri di vedere l'organizzazione sociale conservare una relativa rigidezza. Ma quando cessano questi bisogni, che sono la causa della struttura militare, e che la conservano, e quando si stabilisce il rapporto universale del contratto, sotto l'impero del quale si associano gli sforzi per reciproco vantaggio, l'organizzazione sociale perde la sua rigidezza. Non è più il principio dell'eredità che determina il rango o l'occupazione di ciascuno, è ormai il principio della capacità; e ne seguono cambiamenti di struttura quando gli uomini, non essendo più legati a funzioni imposte, si dànno alle funzioni cui si sentono più atti. Facilmente modificabile nei suoi ordinamenti, il tipo sociale industriale è adunque quello che meglio si adatta alle nuove esigenze.

§ 573. L'altro risultato di cui dobbiamo far cenno è una tendenza a perdere l'autonomia economica.

Finchè continuano i rapporti ostili colle società adiacenti, bisogna che ogni

Digitized by Google

società basti a se stessa; ma quando si siano stabilite relazioni pacifiche, cessa questo bisogno. Come le divisioni provinciali, che compongono una delle nostre grandi nazioni, erano obbligate, nell'epoca delle guerre intestine, di produrre ciascuna per sè quasi tutto ciò di cui avevano bisogno, mentre, oggi, in pace durevole le une verso le altre, esse sono diventate così dipendenti le une dalle altre, che nessuna di esse può soddisfare ai suoi bisogni senza il concorso delle altre; così le grandi nazioni, costrette oggi a conservare la loro autonomia economica, lo saranno meno quando la guerra andrà scomparendo, e diventeranno poco a poco necessarie le une alle altre. Se, da una parte, le attitudini che ciascuna possiede per certi generi di produzione renderanno lo scambio reciprocamente vantaggioso, dall'altra parte i cittadini di ogni società, sotto il regime industriale, non tollereranno quei freni alla loro individualità che consistono nel proibire od ostacolare lo scambio.

Pertanto, quando l'industrialismo si estende, esso crea una tendenza alla distruzione delle barriere che separano le nazionalità, e propaga nel loro seno un'organizzazione comune, se non sotto un solo governo, almeno sotto una federazione di governi.

§ 574. Tale essendo la costituzione del tipo di società industriale che si può dedurre dalle sue condizioni, noi dobbiamo ora ricercare se le società attuali ci provano che il progresso dell'industrialismo le fa avvicinare a questa costituzione.

All'epoca in cui la terra veniva popolandosi, la lotta per l'esistenza fra le società, dalle piccole orde alle grandi nazioni, infieriva quasi dappertutto; non è dunque là che noi dobbiamo cercare esempi del tipo sociale appropriato ad una esistenza puramente industriale. Gli antichi documenti si accordano coi giornali del nostro tempo nel provare che nessuna nazione civilizzata o semicivilizzata s'è finora trovata in tali circostanze che rendessero inutile ogni struttura sociale propria a resistere all'aggressione. I racconti dei viaggiatori d'ogni parte del mondo ci apprendono che quasi universalmente presso le razze non civilizzate, la guerra fra le tribù è allo stato cronico. Vi ha però un piccolo numero di esempi che mostrano, con abbastanza chiarezza, l'abbozzo del tipo industriale nella sua forma rudimentale, cioè la forma ch'esso assume quando la coltura ha fatto solo piccoli progressi. Noi esamineremo prima questi esempi; poi passeremo a rintracciare i caratteri distintivi del tipo industriale, quali ci vengono presentati dalle grandi nazioni, divenute prevalentemente industriali.

Nelle montagne dell'India si incontrano tribù appartenenti a razze diverse, ma che si rassomigliano nelle loro abitudini in parte nomadi. La più parte sono agricole; è loro pratica comune di coltivare un tratto di terra finchè dà un raccolto discreto, e, quando esso sia esaurito, d'andar altrove. Queste tribù sono fuggite davanti all'invasione d'altri popoli, ed hanno qua e là trovato dei luoghi in cui poter condurre senza molestia la loro pacifica esistenza: tale immunità esse debbono per lo più alla loro attitudine a vivere in un'atmosfera malsana, che è fatale all'uomo di razza ariana. In altri capitoli io ho già citato i Bodo ed i Dhimal come affatto alieni della guerra, privi di organizzazione politica, senza schiavi e gradi sociali, ma pronti ad aiutarsi l'un l'altro in ogni impresa. Ho pur

Digitized by Google

citato i Toda, che, conducendo una vita tranquilla, non conoscono « alcuno di quei vincoli d'unione che il sentimento del pericolo fa generalmente contrarre all'uomo », e che sottopongono le loro dispute all'arbitrato o ad un consiglio di cinque membri. Ho citato i Miscmi, popolo non bellicoso, che ha solo capi nominali, e che fa amministrare la giustizia da un'assemblea. Infine io ho aggiunto a questi l'esempio d'un popolo che ne è assai lontano per località e razza — gli antichi Pueblos dell'America del Nord — che riparati nei loro villaggi circondati da mura, e non combattendo che per respingere le invasioni, presentavano ad un tempo lo spettacolo d'una vita industriale e d'un governo libero: « il governatore ed il suo consiglio venivano eletti ogni anno dal popolo ». Qui io posso aggiungere diversi esempi analoghi. Secondo il rapporto del Governo dell'India per l'anno 1869-70, i « Karen bianchi hanno un carattere dolce e pacifico..... i loro capi sono considerati come patriarchi, che non posseggono che un'autorità nominale ». Il luogotenente Mac-Mahon dice « ch'essi posseggono nè leggi nè autorità riconosciute ». Altro esempio sono i Lepcia « amabili »; essi non sono industriosi, ma pure sono industriali in questo senso, che i loro rapporti sociali sono del tipo non militare. Benchè i viaggiatori non ci dicano nulla di speciale sul regime in vigore nei loro villaggi temporarii, pure quel che si legge basta a far pensare che questo regime non abbia un carattere coercitivo. Essi non hanno caste; « le contese di famiglia o le politiche sono fra loro sconosciute; essi odiano la vita del soldato; preferiscono di fuggire nella jungla e nutrirsi di cibi selvatici, piuttostochè sopportare ingiustizie o mali trattamenti »; caratteri questi incompatibili coll'autorità politica ordinaria. Si vegga poi l'esempio dei Santal, « quieti, inoffensivi » che sono essenzialmente non aggressivi, benchè pronti a combattere con coraggio ostinato per respingere le aggressioni. Sono « coltivatori industriosi, e passano la loro vita liberi da ogni legame di casta ». Benchè, dopo che son divenuti tributari, esista per solito in ogni villaggio un capo nominato dal governo indiano, perchè sia responsabile del tributo, ecc., pure la natura del loro governo indigeno rimane molto semplice. Mentre vi è un patriarca che è onorato, ma che di rado interviene colla sua autorità, « ogni villaggio ha il suo luogo di adunanza... dove il consiglio si riunisce e discute gli affari del villaggio e dei suoi abitanti. Là si decidono tutte le piccole dispute, tanto le criminali che le civili ». Quel po' che ci vien raccontato delle tribù che vivono sulle montagne Scervaroy viene in appoggio alle nostre idee. Parlando di essi in generale, Shortt dice che « sono essenzialmente un popolo timido ed innocuo, dedito sopratutto alla pastorizia ed all'agricoltura »: e, descrivendo più specialmente un loro distretto, dice che « conducono una vita pacifica, e che tutte le dispute che insorgono vengono decise coll'arbitrato ». Per mostrare che questi caratteri sociali non sono particolari ad una varietà della specie umana, ma che sono l'effetto delle condizioni in cui l'uomo vive, io posso ricordare l'esempio già citato dei Papuas Arafura, che, senza conoscere nè divisioni di gradi, nè capi ereditari, vivono in concordia, governati solo dalle decisioni dell'assemblea degli anziani. In tutti questi esempi noi possiamo discernere i tratti principali indicati più sopra come proprii delle società non costrette all'azione collettiva della guerra. Non essendo richiesta

Digitized by Google

un'autorità fortemente centralizzata, quel qualunque governo che esiste è esercitato da un consiglio, approvato in modo rudimentale — specie di rozzo governo rappresentativo: le distinzioni di classe non esistono, o sono soltanto abbozzate; mancano i rapporti di statuto personale; ogni transazione fatta fra gli individui ha la forma d'un libero accordo; e la funzione che il corpo governante deve compiere si limita sostanzialmente a proteggere la vita privata coll'accomodamento delle dispute che insorgono, e coll'infliggere pene leggiere per le piccole offese.

Ci si parano incontro difficoltà quando, volgendoci alle società civilizzate, noi cerchiamo in esse i tratti del tipo industriale. Le società debbono tutte la loro consolidazione ed organizzazione alle guerre incessantemente combattute durante i primi periodi della loro esistenza, e continuate per lo più fino ad epoche recenti; in pari tempo esse hanno svolto nel loro interno apparecchi per la produzione e la distribuzione degli oggetti di consumo, apparecchi che vengono a poco a poco in contrasto cogli apparecchi proprii alle funzioni militari; i due ordini di apparecchi ci si presentano talmente mescolati che non è guari possibile di separare gli uni dagli altri, come abbiamo già detto da principio. Nondimeno, malgrado l'opposizione radicale che distingue la cooperazione obbligatoria, principio organizzatore del tipo militare, dalla cooperazione volontaria, principio organizzatore del tipo industriale, noi possiamo, osservando il declinare delle istituzioni che ci presentano il primo tipo, riconoscere implicitamente lo sviluppo delle istituzioni che ci presentano il secondo tipo. Pertanto, se, passando dalle prime fasi delle nazioni civilizzate, in cui la guerra è l'affare di tutta la vita, alle fasi in cui le ostilità sono soltanto occasionali, noi passiamo in pari tempo alle fasi, in cui il possesso dell'individuo per parte della società di cui è membro non è così costante nè così assoluto, in cui la subordinazione gerarchica è diminuita, in cui il governo politico non è più autocratico, in cui la regolamentazione della vita dei cittadini perde di estensione e di rigore, mentre aumenta la protezione; noi scorgiamo implicitamente i caratteri di un tipo industriale in via di sviluppo. Paragoni di diverso genere ci discoprono risultati che concordano nel verificare questa conclusione.

Esaminiamo anzitutto il grande contrasto che esiste fra la condizione primitiva delle nazioni europee più civilizzate e la loro condizione attuale. A cominciare dalla dissoluzione dell'impero romano, noi osserviamo che per parecchi secoli, durante i quali le guerre produssero consolidazioni, dissoluzioni e riconsolidazioni di Stati con infinita varietà, tutte le forze, che non si consacravano direttamente alla guerra, ad altro non si applicavano che a mantenere gli apparecchi che alla guerra servivano; la parte lavoratrice d'ogni società non esisteva per sè, ma per la parte combattente. Mentre così il militarismo era in fiore e l'industrialismo ancora in embrione, il regno della forza superiore, che le società facevano continuamente pesare le une sulle altre, si spiegava pure nell'interno d'ogni società. Dagli schiavi e dai servi, passando attraverso ai vassalli di ogni grado per arrivare ai duchi ed ai re, esisteva una subordinazione forzata che rinchiudeva l'individualità di ciascuno dentro a stretti limiti. E mentre il potere governante di ogni gruppo, per meglio attaccare il nemico o resistergli,

Digitized by Google

sacrificava i diritti personali dei suoi membri, esso adempiva assai male alla funzione di difendere i suoi membri gli uni dagli altri: questi dovevano difendersi da se stessi. Se con questi tratti delle società europee nel medioevo noi paragoniamo i loro tratti nei tempi moderni, noi scorgiamo le seguenti differenze essenziali. Anzitutto, colla formazione di nazioni occupanti vasti territorii, le guerre perpetue intestine ebbero fine; e benchè le guerre che a quando a quando scoppiano fra le nazioni abbiano maggiori proporzioni, pure esse sono meno frequenti, e non richiedono più l'opera di tutti gli uomini liberi. In secondo luogo, si è sviluppata in ogni paese una popolazione relativamente grande che si occupa della produzione e distribuzione a suo proprio profitto; di guisa che, mentre anticamente la parte lavoratrice esisteva a beneficio della parte combattente, ora la parte combattente esiste sopratutto a beneficio della parte lavoratrice, cioè esiste evidentemente per proteggere la parte lavoratrice e lasciarla attendere quietamente ai suoi scopi. In terzo luogo, il sistema dello statuto personale, scomparso in alcune delle sue forme, ed in altre attenuato, è stato quasi universalmente sostituito dal sistema del contratto. È soltanto fra coloro che, per scelta o per l'obbligo della coscrizione, sono incorporati nella organizzazione militare, che il sistema dello statuto persiste nel suo rigore primitivo, fino a tanto però che essi restano in questa organizzazione. In quarto luogo, con questo decremento della cooperazione coattiva, e coll'aumento della cooperazione volontaria, sono diminuiti o cessati affatto parecchi minori freni posti alle azioni individuali. Gli uomini sono ora meno legati che per il passato alle loro località; essi non sono obbligati a professare certe opinioni religiose; essi sono più liberi di esprimere le loro opinioni politiche; non si veggono più dettate norme sul vestire e sul modo di vita; essi incontrano relativamente pochi ostacoli a formare combinazioni private, ed a tenere adunanze per uno od altro scopo, politico, religioso, sociale. In quinto luogo, mentre l'autorità pubblica attacca meno l'individualità dei cittadini, essa li protegge meglio contro l'aggressione. In luogo di un regime sotto il quale gli individui cercano riparazione ai torti di cui sono state vittime, ricorrendo più che possono alla forza o comprando l'intervento del sovrano, generale o locale, un altro regime s'è stabilito, sotto il quale, mentre si esige molto meno protezione di se stessi, la principale funzione del potere di governo e dei suoi agenti è di amministrare la giustizia. In tutti i modi pertanto noi vediamo che col declinare relativo del militarismo e l'accrescimento relativo dell'industrialismo, vi ha un cambiamento da un ordine sociale in cui gli individui esistono a profitto dello Stato, ad un ordine sociale in cui lo Stato esiste a profitto degli individui.

Se, invece di mettere a confronto l'insieme delle società primitive europee coll'insieme delle società europee odierne, noi paragoniamo quella in cui lo sviluppo industriale è stato meno impedito dal militarismo a quello in cui questo sviluppo è stato più ritardato da questa causa, noi troviamo risultati analoghi. Fra la società inglese e le società del continente, la Francia, ad esempio, si sono stabilite poco a poco differenze che si possono citare come esempio. Dopo che i Normanni conquistatori si furono sparsi su tutta l'Inghilterra, la subordinazione dei capi locali al capo generale vi divenne maggiore che in Francia,

Digitized by Google

e, per conseguenza, non vi furono quasi più dissensioni intestine. Scrive Hallam, riguardo a questo periodo: « Noi troviamo poche guerre private in Inghilterra ». Benchè a quando a quando, come nel regno di Stefano, vi fossero ribellioni, e talvolta anche battaglie fra i nobili, pure è certo che per centocinquant'anni circa, fino al tempo di Re Giovanni, l'assoggettamento del paese vi fece regnare un certo ordine. Bisogna inoltre notare che quelle poche guerre generali che scoppiavano erano per lo più esterne. Gli sbarchi sulle coste inglesi furono pochi e di poca importanza, ed i conflitti col paese di Galles, colla Scozia e coll'Irlanda non portarono che un piccolo numero d'invasioni sul suolo inglese. Per conseguenza, la guerra metteva un assai piccolo ostacolo alla vita industriale ed allo sviluppo delle forme sociali che le sono proprie. Nello stesso tempo, la condizione della Francia era ben diversa. Durante questo periodo e per lungo tempo dipoi, oltre alle guerre coll'Inghilterra (la più parte combattute su suolo francese) ed alle guerre con altri paesi, v'erano dappertutto guerre locali. Dal x al xiv secolo, vi furono guerre continue fra sovrani e vassalli, come pure fra vassalli e vassalli. Non fu che verso la metà del xiv secolo che il re cominciò ad acquistare un grande predominio sopra i nobili: e solo nel xv secolo egli si impose come capo supremo abbastanza potente da impedire le contese dei capi locali. Quanto grandi fossero gli impedimenti frapposti allo sviluppo industriale dai conflitti interni, si può inferire dal linguaggio esagerato di un vecchio scrittore, il quale dice di questo periodo, durante il quale si combattè la lotta finale fra la monarchia ed il feudalismo, che « l'agricoltura, il commercio, e tutte le arti meccaniche cessarono ». Tale è la differenza fra gli ostacoli che impedirono la vita industriale in Inghilterra e quelli che l'impedirono in Francia; vediamo ora quali furono le altre differenze che da questa derivarono. Il primo fatto da notare è che alla metà del xiii secolo la condizione del villano cominciò a raddolcirsi in Inghilterra, grazie alla riduzione delle *corvées* ed al riscatto da queste con denaro, e che nel xiv secolo la trasformazione del servo in uomo libero era compiuta. In Francia invece, come negli altri paesi del continente, l'antica condizione perdurò e si aggravò. Scrive Freeman di questo periodo che « in Inghilterra il servaggio scompare, mentre in molti altri paesi esso diventa sempre più duro ». Oltre a questa sostituzione invadente del contratto allo statuto, che comincia dai centri industriali delle città per allargarsi nelle campagne, si operò un affrancamento analogo della nobiltà. Le obbligazioni militari dei vassalli fecero posto a pagamenti in denaro o a scutagii; cosicchè al tempo di Re Giovanni, la classe superiore s'era in gran parte riscattata dal servizio di guerra, come l'inferiore dal lavoro della gleba. Dopo la diminuzione degli ostacoli posti alle persone venne la diminuzione degli attacchi contro la proprietà. La Magna Charta impose un limite alle taglie arbitrarie sulle città e sugli affittuarii non militari di terre della corona; e mentre l'azione aggressiva dello Stato diminuiva, la sua azione protettrice si estendeva; furono prese misure perchè la giustizia non fosse nè venduta, nè differita, nè negata. Tutti questi cambiamenti erano altrettanti progressi verso gli ordinamenti sociali che caratterizzano il tipo industriale. Noi vediamo poi nascere il governo rappresentativo, che, come abbiamo notato nel precedente capitolo, in altro or-

Digitized by Google

dine di ricerche, è ad un tempo il prodotto e la forma propria al tipo industriale. Ma in Francia nessuno di questi cambiamenti ebbe luogo. Il servaggio rimase assoluto, e durò fino a tempo relativamente recente; il riscatto delle obbligazioni militari del vassallo verso il sovrano fu meno generale; e quando si manifestarono tendenze a stabilire un'assemblea che esprimesse la volontà popolare, esse abortirono. Sarebbe troppo lungo il paragonare dettagliamente le epoche susseguenti ed i cangiamenti che vi si produssero: basterà indicare i fatti principali. A partire dall'epoca in cui, per le influenze testè indicate, il governo parlamentare si stabilì definitivamente in Inghilterra, noi troviamo che per un secolo e mezzo, fino alla guerra delle due Rose, i torbidi interni furono pochi e poco gravi in confronto a quelli della Francia; nella stessa epoca, al contrario (non dimenticando che le guerre fra l'Inghilterra e la Francia, avendo per teatro per lo più il suolo francese, colpivano più lo Stato della Francia che quello dell'Inghilterra) deve notarsi che la Francia sostenne guerre serie colle Fiandre, colla Castiglia e Navarra, oltre alle lotte colla Borgogna. Risultò da questa differenza che la potenza popolare, espressa in Inghilterra dalla Camera dei Comuni, si consolidò e si estese, mentre la potenza acquistata in Francia dagli Stati Generali si estinse. Non dimenticando che le guerre delle due Rose, prolungate per più di trent'anni, iniziarono un ritorno all'assolutismo, continuiamo l'esame delle differenze fra l'Inghilterra e la Francia. Durante un secolo e mezzo dopo queste guerre civili, la pace interna non subì che rare e leggiere scosse, e le guerre che l'Inghilterra ebbe a sostenere contro regni stranieri non furono numerose e si fecero, come di solito, fuori del suolo inglese. Durante questo periodo il movimento retrogrado iniziato dalle guerre delle due Rose cessò, e la potenza popolare grandemente si accrebbe: così che Bagehot ha potuto dire che « il Parlamento servile di Enrico VIII diè luogo al Parlamento mormorante d'Elisabetta, questo al Parlamento riottoso di Giacomo I, e questo ultimo al Parlamento ribelle di Carlo I ». La Francia durante il primo terzo di questo periodo, si trovò impegnata in guerre esterne quasi continue coll'Italia, la Spagna e l'Austria; e durante gli altri due terzi patì guerre interne quasi continue, religiose e politiche; donde derivò che, ad onta delle resistenze di quando in quando rinnovate, la monarchia divenne sempre più dispotica. Per rendere pienamente manifesta la diversità dei tipi sociali che si erano svolti in quelle diverse condizioni, bisogna paragonare non solo le rispettive costituzioni politiche, ma eziandio i rispettivi sistemi di controllo sociale. Osserviamo ciò che essi erano al momento in cui cominciò la reazione che ebbe termine colla Rivoluzione Francese. In accordo colla teoria del tipo militare che l'individuo appartiene allo Stato nella vita, libertà e proprietà, il monarca era da alcuni ritenuto come il proprietario universale. I carichi che egli imponeva ai proprietari della terra erano così pesanti che una parte di questi preferiva l'abbandonare i fondi al pagare. Oltre all'usurpare la proprietà, lo Stato usurpava anche il lavoro. Un quarto delle giornate di lavoro all'anno andava in *corvées*, dovute ora al re ed ora al signore feudale. Ogni libertà accordata veniva pagata e ripagata; i privilegi municipali delle città furono loro in ventotto anni ritirati e rivenduti sette volte. Il re fissava a suo talento la durata del servizio mi-

Digitized by Google

litare cui i nobili ed il popolo erano obbligati; le reclute venivano istruite a colpi di sferza. E mentre la soggezione dell'individuo allo Stato era spinta a tal segno dalle esazioni di denaro e di lavoro, che il popolo impoverito tagliava il grano ancor verde, mangiava erba e moriva di fame, lo Stato faceva assai poco per proteggere le persone ed i beni. Gli scrittori contemporanei narrano diffusamente del gran numero di grassazioni, di rapine, di assassinii e di torture inflitte alle persone perchè rivelassero dove avevano nascosto il denaro. Bande di vagabondi, facendo ricatti, giravano il paese; e quando, per rimediare a questi mali, l'autorità stabiliva pene, si vedevano messi in prigione senza prova degli innocenti accusati di vagabondaggio. Non vi era alcuna sicurezza personale nè contro il sovrano nè contro nemici potenti. In Parigi vi erano circa trenta prigioni dove si potevano rinchiudere persone non giudicate nè condannate con sentenza; ed il « brigantaggio » della giustizia costava ogni anno ai litiganti dai quaranta ai sessanta milioni di franchi. Se lo Stato, che spingeva a tali estremi le sue aggressioni contro i cittadini, era impotente a proteggerli gli uni contro gli altri, non mancava però di regolare attivamente la loro vita privata e le loro occupazioni. Esso imponeva la religione fino al punto che i protestanti venivano imprigionati, mandati alle galere, frustati, ed i loro ministri impiccati. Esso prescriveva la quantità di sale (che era colpito da una pesante tassa) che ogni persona doveva consumare, ed anche il modo di usarne. Tutti i generi d'industria erano sottoposti a sorveglianza. Certi raccolti erano proibiti; si distruggevano i vini fatti su terreni stimati inadatti a tal prodotto. Non si poteva comperare sul mercato più di due misure di grano; e le vendite si facevano sotto gli occhi dei dragoni. Regolate le manifatture nei loro processi e nei loro prodotti fino al punto che si distruggevano gli strumenti ed i prodotti perfezionati quando non erano fabbricati secondo la legge; si infliggevano pene agli inventori. I regolamenti si succedevano così rapidamente, che il loro gran numero non permetteva agli agenti di applicarli; la moltiplicità degli ordini dell'autorità moltiplicò gli sciami di funzionari pubblici. Volgendoci ora all'Inghilterra nello stesso periodo, noi vediamo che di pari passo col progresso verso il tipo industriale di struttura politica, portato al punto che la Camera dei Comuni era diventata il potere predominante, erasi compiuto un progresso verso il sistema sociale corrispondente. Benchè la soggezione dell'individuo allo Stato fosse notevolmente più grande che oggi non sia, pure essa era assai minore che in Francia. I diritti privati dell'individuo non erano sacrificati colla stessa mancanza d'ogni scrupolo; ed esso non era in pericolo d'una *lettre de cachet*. Benchè la giustizia fosse amministrata molto imperfettamente, pure essa non lo era in modo così iniquo; vi era una discreta dose di sicurezza personale, e le aggressioni contro la proprietà erano rintuzzate. L'incapacità politica che colpiva i protestanti dissidenti fu attenuata al principio del secolo, come lo fu più tardi quella dei cattolici. La stampa possedeva una grande libertà, che si dimostrava nella discussione delle questioni politiche, come nella pubblicazione delle discussioni parlamentari: ed intorno a quell'epoca fu conquistata la libertà di parola nelle pubbliche adunanze. Mentre così lo Stato commetteva meno aggressioni sugli individui e dava loro più protezione, esso

Digitized by Google

interveniva in grado minore nelle loro faccende quotidiane. Benchè da molte regole fossero disciplinati il commercio e l'industria, pure non si arrivava a quegli estremi trattamenti cui era giunta la Francia, sottoponendo gli agricoltori, i manifatturieri ed i mercanti ad un esercito di ufficiali, che a loro posta ne dirigevano gli atti. In breve, il contrasto fra lo stato dell'Inghilterra e quello della Francia era tale da eccitare lo stupore e l'ammirazione di varii scrittori francesi di quel tempo, dai quali Buckle toglie molti passi per dimostrare appunto quel che noi abbiamo detto.

Ma significato maggiore di tutti gli altri hanno i cambiamenti, prima retrogradi e poi progressivi, che ebbero luogo nell'Inghilterra stessa, durante il periodo di guerre che si estese dal 1775 al 1815, e durante il susseguente periodo di pace. Alla fine del secolo scorso e sul principio di questo il regresso verso il possesso dell'individuo per parte della società aveva fatto molta strada. « Per gli uomini di Stato, questo, preso come un'unità, era tutto nel tutto; ed è difficile il trovare un fatto da cui si possa arguire che si tenesse qualche conto del popolo, eccetto che sotto il rapporto dell'obbedienza ». « Il governo considerava il popolo non altrimenti che come una massa buona a dar tasse e soldati ». Mentre la parte militare della società si era grandemente sviluppata, la parte industriale si era avvicinata alla condizione di un commissariato permanente. La coscrizione ed i freni alla stampa avevano portato ad un punto relativamente avanzato quel sacrificio della vita e della libertà del cittadino che la guerra trae seco; i diritti di proprietà erano invasi da tasse spietate, che schiacciavano le classi medie, rendendone più costosa la vita, e gettavano la massa del popolo in una tal miseria (in parte, senza dubbio, a motivo dei cattivi raccolti) che « centinaia di persone si nutrivano di ortiche e di altre erbe ». Accanto a queste più gravi aggressioni dello Stato contro l'individuo ve ne erano molte altre meno gravi. Agenti irresponsabili del potere esecutivo avevano il diritto di impedire le riunioni pubbliche e di arrestarne i capi; i cittadini che non si disperdevano alle fatte intimazioni erano passibili di morte. Non si potevano aprire librerie e gabinetti di lettura senza licenza; ed era punito chi prestasse libri senza autorizzazione. Si facevano « tentativi violenti per ridurre la stampa al silenzio »; e gli editori non osavano pubblicare opere di autori invisi al potere. « Si pagavano spie, si subornavano testimoni, e siccome l'Atto dell'*Habeas Corpus* veniva continuamente sospeso, la Corona aveva facoltà di imprigionare senza aprire un'istruzione e senza limiti di tempo ». Mentre il governo per tal modo tassava, infrenava e violentava i cittadini, esso non li proteggeva che in un modo inefficace. È vero che il codice penale erasi fatto più esteso e più severo. La definizione dell'alto tradimento era stata allargata, ed erano divenuti punibili di morte molti delitti che prima non lo erano, di guisa che vi era « una lista enorme ed assurda di delitti per i quali uomini e donne erano condannati a morte »; v'era una « diabolica leggerezza nel trattare la vita umana ». Ma in pari tempo non v'era aumento, ma diminuzione della sicurezza. Come scrive Pike nella sua *Storia del delitto in Inghilterra*, « si vide che quanto più è grande lo sforzo della lotta, tanto maggiore è il pericolo d'una reazione che porta l'uomo alla

Digitized by Google

violenza ed al disprezzo delle leggi ». Vediamo ora l'altra faccia della medaglia. Passata la prostrazione lasciata dalle guerre prolungate, e passate le perturbazioni sociali cagionate dall'impoverimento, cominciarono a rivivere i tratti proprii del tipo industriale. La coercizione che lo Stato esercitava sui cittadini diminuì in varie guise. L'arruolamento volontario sostituì il servizio militare obbligatorio; e disparvero alcuni minori freni alla libertà personale; ad esempio, furono abrogate le leggi che proibivano le associazioni operaie. A questo aumento di rispetto per la libertà personale si può aggiungere il miglioramento del codice penale: furono da prima abolite le frustate in pubblico alle donne; poscia fu ridotta la lunga lista dei delitti punibili con pena capitale, finchè non ne rimase che uno; e più tardi la gogna e l'imprigionamento per debiti furono aboliti. Sparvero le pene che colpivano il non-conformismo religioso; prima colla soppressione di quelle dirette contro i dissidenti protestanti, e poscia di quelle che pesavano sui cattolici, ed infine di alcune che più specialmente colpivano i quacheri e gli ebrei. La riforma parlamentare e la riforma municipale fecero passare molte persone dalla classe soggetta alla classe governante. Diminuirono le ingerenze negli affari dei cittadini per la libertà che fu accordata al commercio del denaro, per la facoltà concessa di crear banche per azioni, per l'abolizione di molti ostacoli all'importazione delle mercanzie, di cui solo poche rimasero soggette a dazio. Mentre per questi ed altri cambiamenti dello stesso genere, quali l'abolizione dei carichi che gravavano la stampa, diminuivano gli impedimenti frapposti alle libere azioni dei cittadini, l'azione protettrice dello Stato aumentava. Con un sistema perfezionato di polizia, colle corti di contea, ecc., la sicurezza delle persone ed i diritti di proprietà furono meglio garentiti.

Per non dilungarmi troppo su questo argomento, non citerò l'esempio degli Stati Uniti, nel quale si vedono ripetuti con differenze secondarie gli stessi rapporti di fenomeni: i fatti addotti bastano a suffragare la nostra tesi. In mezzo a tutte le complicazioni e perturbazioni dei fatti paragonati, questi ci dimostrano con sufficiente chiarezza che, nelle società esistenti, quegli attributi che noi abbiamo per deduzione stabiliti come caratteristici del tipo industriale, si rivelano chiaramente nella misura in cui le attività sociali hanno per carattere prevalente lo scambio dei servigi per libero accordo.

§ 575. Come, nell'ultimo capitolo, abbiamo notato i tratti del carattere proprio ai membri di una società abitualmente guerriera, così dobbiamo ora notare i tratti del carattere proprio ai membri di una società occupata esclusivamente in opere pacifiche. Di già, tracciando i rudimenti del tipo industriale quale si mostra in certi piccoli gruppi di popoli non bellicosi, noi abbiamo dato alcune indicazioni sulle qualità personali proprie a questo tipo. Ma ora conviene fermarcisi di proposito ed aggiungervi altri tratti prima di passare all'osservazione delle qualità personali analoghe nelle società più avanzate.

L'assenza d'un governo coercitivo centralizzato implica che la società non impone che deboli freni alle sue unità, ed è accompagnata da un sentimento potente di libertà individuale e da una ferma volontà di conservarla. Le popo-

Digitized by Google

lazioni pacifiche dei Bodo e dei Dhimal resistono « alle ingiunzioni irragionevoli con un'ostinazione indomabile ». I pacifici Lepcia « subiscono grandi privazioni piuttosto che sottomettersi all'oppressione ed all'ingiustizia ». I « Santal d'animo semplice » hanno un vivo sentimento naturale della giustizia, e se qualcuno volesse esercitare su di essi coazioni, abbandonerebbero il paese. Lo stesso avviene d'un popolo fin qui non menzionato, i Jakun del sud della penisola di Sumatra, che ci son descritti come « intieramente inoffensivi, personalmente valorosi ma pacifici, e soggetti a nessun'altra autorità fuorchè a quella dei capi eletti dal popolo che compongono le loro dispute; essi son pure, a quel che si dice, estremamente fieri », del che si ha una prova nel fatto che le loro eccellenti qualità « indussero parecchi a tentar di sottometterli, ma tali tentativi finirono colla fuga dei Jakun alla più leggiera coercizione ».

Con un vivo sentimento dei loro proprii diritti questi uomini pacifici mostrano un raro rispetto dei diritti altrui. Questo risulta anzitutto dall'infrequenza delle collisioni di persone fra di loro. Hodgson dice che i Bodo ed i Dhimal « sono alieni da ogni violenza fra loro e verso i vicini ». Delle pacifiche tribù delle montagne Nilgherry, il colonnello Ouchterlony scrive: « l'ubbriachezza e la violenza sono ad esse sconosciute ». Campbell osserva dei Lepcia che « essi raramente vengono fra loro a contesa ». Anche gli Jakun « hanno di rado litigii fra di loro »; e quando qualcuno ne sorga vien composto dai capi eletti dal popolo « senza lotta nè violenza ». In egual modo gli Arafura « vivono in pace e fraternamente si amano ». Inoltre nelle relazioni dei viaggiatori intorno a questi popoli noi non troviamo fatto menzione della *lex talionis*. Non essendovi ostilità coi gruppi adiacenti, non esiste nemmeno nel seno d'ogni gruppo « quell'obbligo sacro della vendetta del sangue » riconosciuto universalmente nelle tribù e nazioni militari. Cosa ancor più significante, noi troviamo fatti che provano l'esistenza d'una dottrina e d'una pratica opposta. Dice Campbell dei Lepcia: « essi dimenticano in un modo singolare le ingiurie..... si fanno ammende e convenzioni reciproche ».

Naturalmente al rispetto della persona altrui si accompagna il rispetto della proprietà altrui. Nel capitolo preliminare io ho già mostrato con citazioni la grande onestà dei Bodo e dei Dhimal, dei Lepcia, dei Santal, dei Todas, e di altre popolazioni affini nella forma di vita sociale; qui aggiungerò alcuni altri esempi. Riguardo ai Lepcia, Hooker osserva: In tutti i miei rapporti con questo popolo io l'ho trovato scrupolosamente onesto ». « Fra i Santal puri, scrive Hunter, il delitto ed i magistrati criminali sono sconosciuti; e degli Hos, che appartengono allo stesso gruppo dei Santal, Dalton dice che basta che l'onestà o la veracità d'un uomo dia luogo a qualche sospetto perchè egli tosto si uccida ». Shortt afferma che « i Todas, come nazione, non si sono mai macchiati di delitti atroci di alcuna specie »; e riguardo ad altre tribù delle montagne Shervaroy egli aggiunge che « i delitti gravi sono presso di loro sconosciuti ». E dei Jakun noi leggiamo ancora che « essi non hanno mai conosciuto il furto, nemmeno dell'oggetto più insignificante ». E di alcuni indigeni della penisola di Malacca che « hanno naturale attitudine al com-

Digitized by Google

mercio », Jukes scrive: « Nessuna parte del mondo è più immune da delitti che il distretto di Malacca: non vi si hanno che alcune leggiere violenze contro le persone, o contese riguardo alla proprietà ».

Liberi così dall'autorità coercitiva che la guerra rende necessaria, e senza il sentimento che rende possibile la subordinazione, sostenitori dei loro diritti mentre rispettano quelli degli altri, ed esenti da quei sentimenti vendicativi che son generati dalle aggressioni fuori o dentro la tribù, questi popoli, invece della sete di sangue, della crudeltà, dell'egoismo che schiaccia gli inferiori, caratteri questi proprii delle tribù e società militari, rivelano in sommo grado i sentimenti d'umanità. Hodgson descrive i Bodo ed i Dhimal come « mancanti assolutamente di quelle qualità che non sono amabili ». Hunter osserva riguardo ai Santal che « essi mentre sono cortesi ed ospitali non hanno nulla di basso, e credono che le persone non caritatevoli saranno punite dopo la morte ». « I Lepcia, dice Hooker, nel più folto delle foreste o sulle montagne più aspre, sono sempre pronti a porgere il loro aiuto, a portar carichi, ad innalzar tende, a cercar provvigioni, a far cuocere gli alimenti »; ed aggiunge che « essi acquistano la simpatia del viaggiatore collo zelo discreto ch'essi pongono a servirlo; si dividono un dono fra più persone senza una sillaba od uno sguardo di malcontento ». « Gli Jakun, dice Favre, sono generalmente amabili, affabili, inclini alla gratitudine ed alla beneficenza »; più che a domandar favori, sono inclinati a farne. Ecco infine quel che Kolff ci apprende riguardo ai pacifici Arafura:

" Essi hanno l'ambizione molto scusabile di guadagnar la riputazione di uomini ricchi col pagare i debiti degli abitanti più poveri del loro villaggio. L'ufficiale (signor Bik) da me più sopra citato mi riferì di ciò un esempio sorprendente. In Affara egli fu presente all'elezione del capo del villaggio; due persone aspiravano alla posizione d'Orang-Tua. Il popolo elesse il più vecchio dei due, ciò che molto afflisse l'altro, il quale però si dichiarò subito dopo soddisfatto della scelta che il popolo aveva fatto; egli diceva al signor Bik, che era stato là mandato con una commissione: Qual motivo ho io di dolermi? Ch'io sia o no Orang-Tua, ho sempre i mezzi di soccorrere i miei compagni di villaggio. Parecchi anziani fecero plauso a queste parole, apparentemente per consolarlo. Il solo uso che essi fanno delle loro ricchezze è di consacrarle a comporre le contese ".

A questi tratti di superiorità nei rapporti sociali delle tribù che vivono in pace permanente, vanno congiunti tratti di superiorità nei rapporti domestici. Come ho già accennato (§ 327), mentre la condizione delle donne è generalmente molto bassa nelle tribù dedite alla guerra ed in società militari più avanzate, essa è abitualmente molto elevata in queste società pacifiche primitive. I Bodo ed i Dhimal, i Kocch, i Santal, i Lepcia sono monogamici, come lo erano anche i Pueblos; ed alla loro monogamia va generalmente compagna una moralità sessuale superiore. Hooker scrive dei Lepcia: « Le donne sono generalmente caste, ed i vincoli del matrimonio sono fedelmente rispettati ». Fra i Santal « la scostumatezza è quasi sconosciuta » ed « il divorzio è raro ». I Bodo ed i Dhimal non tollerano la poligamia, il concubinaggio e l'adulterio »; « la castità è apprezzata nell'uomo e nella donna, tanto giovani che maritati ». Devesi inoltre notare che presso questi popoli le donne sono trattate assai

Digitized by Google

bene. « Il Santal tratta le donne della sua famiglia con rispetto »; i Bodo ed i Dhimal « trattano le loro mogli e figlie con confidenza e gentilezza; esse sono dispensate da qualsiasi lavoro fuori della casa ». Ed anche fra i Todas, per bassi che siano i loro rapporti sessuali, « le donne sono trattate dai loro mariti con grande rispetto ed attenzione ». Inoltre noi sappiamo riguardo a parecchi di questi popoli pacifici che la condizione dei fanciulli è pur essa elevata; e non v'è nessuna di quelle differenze di trattamento fra fanciulli e fanciulle che distingue i popoli militari.

Naturalmente, se ci volgiamo ai popoli civili per osservare la forma di carattere individuale che accompagna il tipo di società industriale, noi incontriamo questa difficoltà, che i tratti personali proprii dell'industrialismo sono, come i tratti sociali, mescolati a quelli che son proprii del militarismo. Ciò si scorge manifestamente nel caso dell'Inghilterra. Una nazione che, oltre a guerre serie di quando in quando, è continuamente impegnata in piccole guerre con tribù barbare — una nazione che è governata nel Parlamento e per mezzo della stampa specialmente da uomini la cui disciplina scolastica li ha abituati a fare di Achille il loro eroe per sei giorni della settimana e ad ammirare Cristo nel settimo giorno — una nazione che, nei suoi pubblici banchetti, brinda per lo più al suo esercito ed alla flotta prima di brindare ai corpi legislativi, non ha certo abbandonato il militarismo a tal segno che vi si possano scorgere nettamente definite le istituzioni ed i caratteri proprii dell'industrialismo. È difficile che i suoi cittadini siano, quanto ad indipendenza, onestà, veracità ed umanità, uguali ai popoli non civilizzati ma pacifici, più sopra descritti. Tutto ciò che noi possiamo fare nelle nostre congetture è di constatare un progresso verso i caratteri morali proprii ad uno Stato non turbato da ostilità internazionali.

In primo luogo, col progresso del regime di contratto si è avuto un progresso nell'indipendenza. Lo scambio quotidiano di servigi per reciproco accordo, implicando ad un tempo il mantenimento dei diritti personali ed il rispetto dei diritti altrui, ha favorito l'autonomia personale e la conseguente resistenza al potere non consentito. Il fatto che la parola « indipendenza » nel suo senso moderno, non era in uso fra noi prima della metà dell'ultimo secolo, e che sul continente l'indipendenza è meno spiccata, fa pensare che esiste un rapporto fra questo carattere e lo sviluppo dell'industrialismo. Tal carattere ci si rivela nel gran numero di sêtte religiose, nelle divisioni dei partiti politici, e, in grado minore, nella mancanza di quelle scuole d'arte, di filosofia, ecc., che, presso i popoli del continente, sono formate dalla sottomissione di discepoli ad un maestro riconosciuto. Non si contesterà, io credo, che in Inghilterra gli uomini si mostrano più che altrove gelosi della loro indipendenza, e determinati ad agire come meglio loro talenti.

La diminuzione di subordinazione all'autorità, a cui si riduce questa indipendenza, implica naturalmente una diminuzione della fedeltà politica. L'adorazione del monarca non ha mai raggiunto in Inghilterra il punto a cui è pervenuta in Francia nel secolo scorso, od in Russia fino ai nostri giorni; ma essa si è cambiata in un rispetto che dipende molto dal carattere personale del monarca. I nostri giorni non hanno visto l'estrema servilità di espressioni che fu

Digitized by Google

adoperata dagli ecclesiastici nella dedica della Bibbia a Re Giovanni, nè adulazioni esagerate come quelle fatte a Giorgio III dalla Camera dei Lordi. La dottrina del diritto divino è morta da gran tempo; la credenza in un potere soprannaturale immanente (quale appare dall'uso di far toccare i malati dal re) non è più che una curiosità del passato; e l'istituzione della monarchia si difende ora con motivi di convenienza. Tanto si è indebolito quel sentimento che, sotto il regime militare, lega i sudditi al sovrano, che oggigiorno si sente esprimere comunemente la convinzione che se il trono venisse occupato da un Carlo II o da un Giorgio IV si avrebbe probabilmente la repubblica. E questa mutazione di sentimenti appare nell'attitudine verso il governo come un tutto. Perchè non soltanto vi sono molti che contestano l'autorità dello Stato in parecchie materie oltre alle credenze religiose, ma vi sono alcuni che resistono passivamente a quello che essi considerano un esercizio ingiusto della sua autorità, e pagano multe e vanno in prigione piuttosto che sottomettersi.

Come quest'ultimo fatto presuppone, alla decadenza della fedeltà politica si accompagna la decadenza della fede, non solo ai monarchi, ma ai governi. La credenza nell'onnipotenza regia che esisteva nell'Egitto, dove il potere del sovrano era creduto estendersi anche all'altro mondo, ciò che si ammette ancora nella China, non ha avuto nulla di analogo in Occidente. Nondimeno, presso le nazioni europee nei tempi passati, la confidenza nel re-soldato, elemento essenziale del tipo militare, si rivelava fra le altre forme sotto quella d'idee esagerate circa il suo potere di riparare torti, di impartire beneficii, e di disporre le cose a suo piacimento. Se noi paragoniamo l'opinione che regna attualmente fra di noi con quella dei primi tempi, noi troviamo un declinare delle speranze fondate sulla credulità. Benchè, durante il movimento di regresso verso il militarismo, sia stato invocato il potere dello Stato per varii fini, e sia cresciuta la fede in esso, pure, fino al principio di questa reazione, un gran cambiamento avea avuto luogo nell'opposta direzione. Dopo il rigetto della credenza religiosa imposta dallo Stato, si rifiutò allo Stato la capacità di determinare la verità religiosa, e si mirò sempre più a sottrargli la funzione dell'insegnamento religioso, ritenuto inutile ed ingiusto. Da lungo tempo si è cessato di insegnare che il governo potesse fare del bene regolando il nutrimento del popolo, il suo vestire e le sue abitudini domestiche. Noi non crediamo più che vi sia qualche profitto a regolare con leggi gli innumerevoli metodi impiegati dai produttori e dai distributori, cioè gli atti che compongono la parte più considerevole della nostra attività sociale. Inoltre ogni giornale. colle sue critiche degli atti dei ministri e della condotta della Camera dei Comuni, dimostra la diminuita fede dei cittadini nei loro reggitori. Non è solo colle differenze fra il passato ed il presente in Inghilterra che si può mostrare questo carattere di uno stato industriale più avanzato. Lo si vede da differenze analoghe che esistono tra l'opinione in Inghilterra e l'opinione sul continente. Le speculazioni dei riformatori sociali in Francia ed in Germania provano che la speranza di beneficii da realizzarsi coll'azione dello Stato è più forte in questi due paesi che in Inghilterra.

Colla decadenza della fedeltà politica e della fede nella virtù dei governanti, procede la decadenza del patriottismo, sotto la sua forma primitiva. L'ambizione

Digitized by Google

di combattere « per il re e per la patria » non occupa oggidì che un piccolo posto nell'animo degli uomini; e benchè vi sia fra di noi ancora una maggioranza il cui sentimento si esprime col grido: — « Per il nostro paese, a dritto od a torto! », pure vi sono molti che desiderano il bene dell'umanità in generale, fino a subordinare l'amore del prestigio nazionale, ed a non ammettere il sacrifizio del primo al secondo. Lo spirito di auto-criticismo, che conduce spesso gli Inglesi a fare dei paragoni sfavorevoli fra loro ed i vicini del continente, li porta ora più che mai a rimproverarsi la condotta verso popoli più deboli. Le proteste numerose ed energiche che ha sollevato la condotta del governo inglese verso gli Afgani, gli Zulù, ed i Boeri, mostrano l'intensità del sentimento che gli *chauvins* chiamano antipatriottico.

Quell'adattamento del carattere individuale ai bisogni sociali, che, nello stato militare, fa sì che gli uomini si gloriino della guerra e disprezzino le arti della pace, ha in parte prodotto presso di noi una disposizione opposta di sentimenti. L'occupazione del soldato ha cessato di essere tanto in onore, mentre lo sono di più le professioni civili. Durante la pace dei quarant'anni, il sentimento popolare s'era mutato in guisa che si parlava con disprezzo della vita del soldato: e quelli che si arruolavano, abitualmente gli oziosi ed i dissoluti, erano considerati come se avessero completato il loro disonore. Del pari in America, prima dell'ultima guerra civile, le piccole imprese ed esercitazioni militari che si facevano a quando a quando, erano oggetto di riso generale. In pari tempo noi vediamo che il lavoro, fisico e mentale, utile a se stesso ed agli altri, è divenuto non solo onorevole, ma in gran parte imperioso. In America i commenti malevoli che si fanno di un uomo che non fa nulla lo forzano quasi a darsi ad una occupazione; ed anche in Inghilterra il rispetto per la vita industriale è diventato tale, che uomini d'alto rango mettono i loro figli negli affari.

Mentre, come abbiamo veduto, la cooperazione obbligatoria propria al militarismo impedisce, o scoraggia molto, l'iniziativa individuale, la cooperazione volontaria che contraddistingue l'industrialismo, dà libero sfogo all'iniziativa individuale; e la svolge col lasciare allo spirito d'intraprendenza produrre i suoi vantaggi normali. Le persone che hanno originalità di idee e di opere, prosperano e si moltiplicano più che le altre, e formano nel corso del tempo un tipo generale di carattere che tende a produrre cose nuove. Le tendenze alla speculazione degli Inglesi e degli Americani, e l'estensione ch'essi sanno dare alle lore imprese, tanto in patria quanto al di fuori, bastano a dimostrare questo tratto del carattere industriale. È vero che per la riduzione considerevole subìta dal militarismo sul continente, lo spirito d'intraprendenza vi ha guadagnato assai; ma in molte città della Francia e della Germania le compagnie inglesi hanno impiantato condutture di gaz e d'acqua, mentre poco è stato fatto in questo campo da compagnie straniere in Inghilterra; ciò dimostra che l'Inglese modificato nel senso industriale possiede un'iniziativa individuale più spiccata.

Vi sono dei fatti che dimostrano come la diminuzione delle ostilità internazionali, associata alla diminuzione d'ostilità fra le famiglie e fra gli individui, è seguita da un indebolimento dei sentimenti vendicativi. In Inghilterra le più serie fra queste guerre private cessarono per tempo, lasciando soltanto le meno

Digitized by Google

gravi sotto la forma di duelli, che pur essi sono a lungo andare cessati. E la cessazione del duello coincide col recente sviluppo della vita industriale in Inghilterra; mentre in Francia ed in Germania, nazioni più militari, l'uso del duello non è ancora scomparso. E tanto la *lex talionis* ha perduto d'autorità in Inghilterra, che viene riprovato più che lodato l'uomo i cui atti siano guidati dal desiderio di vendicarsi d'un altro che lo ha offeso.

Col diminuire dei sentimenti aggressivi che si rivelano nella violenza e nelle rappresaglie che ne sono la conseguenza, son venuti diminuendo i sentimenti aggressivi che si rivelano negli atti criminosi in generale. Che questo cambiamento sia stato concomitante del cambiamento da uno stato più militare ad uno più industriale, non può essere messo in dubbio da chi conosce la storia del delitto in Inghilterra. Scrive il Pike in un suo lavoro su questo argomento: « Lo stretto rapporto fra lo spirito militare e quelle azioni che ora vengono definite come delitti, è stato dimostrato più volte, nel corso della storia d'Inghilterra ». Se noi paragoniamo un'epoca passata in cui gli effetti delle occupazioni guerresche erano stati meno attenuati dagli effetti delle attività pacifiche, che non lo siano oggi, noi vediamo un contrasto spiccato riguardo al numero ed alla forma delle offese contro le persone e le proprietà. Noi non sentiamo più parlare di filibustieri in Inghilterra, nè di depredatori che facciano naufragare le navi, ed i viaggiatori non si preparano più ad affrontare i grassatori. Inoltre la perversità degli organi di governo stessi, che si faceva conoscere nella venalità dei ministri e dei membri del Parlamento, e nella corrotta amministrazione della giustizia, è scomparsa. Colla diminuzione del numero dei delitti è venuto aumentando la riprovazione del delitto. Le biografie dei capitani pirati, piene di ammirazione per il loro coraggio, non trovano più posto nella letteratura inglese; e raramente ai nostri giorni si dà prova di benignità servile per « i gentiluomini delle strade maestre ». Benchè siano ancor molti i reati di cui i giornali ci informano, pure il numero ne è notevolmente diminuito; e benchè negli affari del commercio vi sia ancor molta disonestà (sopratutto per vie indirette), pure basta leggere il *Commerciante inglese* di Defoe per convincersi che grandi sono stati i miglioramenti. Nè dobbiamo dimenticare che il cambiamento di carattere, che ha portato una diminuzione di azioni ingiuste, ha portato un aumento di azioni benefiche. Se ne vede un esempio nelle sottoscrizioni per l'emancipazione degli schiavi, per curare i soldati feriti di altre nazioni, e per una quantità innumerevole di altre opere filantropiche.

§ 576. Pertanto, come per il tipo militare, così per il tipo industriale, tre ordini di prove concorrono a mostrarcene la natura essenziale. Riassumiamo i risultati ai quali siamo pervenuti, per scorgerne le corrispondenze.

Quando si considerano i caratteri d'una società organizzata esclusivamente per facilitare l'attività interna, in guisa da servire meglio che sia possibile al mantenimento della vita dei cittadini, noi troviamo ch'essi sono i seguenti. Non è più necessaria un'azione collettiva che subordini le azioni individuali coll'unirle in uno sforzo comune. Al contrario, l'azione collettiva che ancor rimane ha per scopo di proteggere le azioni individuali contro tutte le ingerenze

Digitized by Google

che non siano rese necessarie dalla limitazione reciproca dei diritti individuali. Il tipo sociale in cui questa funzione si compie meglio è quello che deve sopravvivere, poichè è quello i cui membri debbono prosperare di più. Siccome le esigenze del tipo industriale escludono ogni autorità dispotica, esse non ammettono per organo appropriato a compiere l'azione collettiva necessaria, che un corpo di rappresentanti il cui ufficio è di esprimere la volontà comune. La funzione di quest'organo di governo, che vien generalmente fatta consistere nell'amministrazione della giustizia, è più particolarmente quella di vegliare a che ogni cittadino non abbia nè più nè meno profitto di quel che la sua attività gli procura: ciò che esclude ogni azione pubblica implicante una distribuzione artificiale di beneficii. Il regime della condizione legale proprio al militarismo è scomparso; il regime del contratto che lo sostituisce deve imporsi a tutti; e questo regime non consente un intervento che imponga fra gli sforzi ed il profitto un rapporto arbitrario. Sotto un altro punto di vista, il tipo industriale si distingue dal tipo militare per ciò che esso non è ad un tempo positivamente e negativamente regolatore. Mentre la sfera dell'azione collettiva si restringe, quella dell'azione individuale si allarga. Dalla cooperazione volontaria, principio fondamentale del tipo industriale, nascono innumerevoli associazioni private, analoghe per la loro struttura all'associazione pubblica che forma la società in cui sono contenute. Indirettamente ne risulta che una società industriale ha per carattere la plasticità; essa tende pure a perdere la sua autonomia economica ed a fondersi colle società vicine.

La questione che abbiamo poi esaminata era quella di sapere se i caratteri del tipo industriale, che la deduzione ci aveva fornito, si verificano coll'induzione; ed abbiamo trovato che nelle società contemporanee esse sono visibili più o meno distintamente, a seconda che l'industrialismo è più o meno sviluppato. Dopo aver dato uno sguardo a quei piccoli gruppi di popoli non civilizzati che sono intieramente pacifici, e ci rivelano il tipo industriale nella sua forma rudimentale, noi siamo passati a paragonare le strutture delle nazioni europee in generale nei tempi primitivi di militarismo cronico, colle loro strutture nei tempi odierni caratterizzate da un industrialismo progrediente; e noi abbiamo veduto che le differenze corrispondevano a quelle stabilite per deduzione. Abbiamo poi paragonate due di queste società, la Francia e l'Inghilterra, che si trovavano un tempo in condizioni analoghe, ma di cui l'una ha avuto la sua vita industriale assai più repressa dal militarismo che non l'altra; e ci è apparso manifesto che i contrasti che, di epoca in epoca, son sorti fra le loro istituzioni, rispondevano alla nostra ipotesi. Per ultimo, limitandoci all'Inghilterra, abbiamo da prima notato come i caratteri del tipo industriale subirono un regresso durante un lungo periodo di guerra, e poscia abbiamo osservato come, durante il successivo lungo periodo di pace che comincia nel 1815, si avvicinarono decisamente a quella forma che noi abbiamo conchiuso essere propria dell'industrialismo avanzato.

Abbiamo poscia ricercato qual tipo di natura individuale accompagna il tipo di società industriale, per vedere se, tanto riguardo ai caratteri dell'unità quanto a quelli dell'aggregato, l'induzione conferma i dati della deduzione. Si è visto

Digitized by Google

che alcuni popoli selvaggi, che passano la loro vita in occupazioni pacifiche, si distinguono per il loro spirito d'indipendenza, per la resistenza alla coazione, per l'onestà, la veracità, il perdono delle offese, la bontà. Mettendo a raffronto i caratteri dei nostri antenati durante i periodi più bellicosi coi nostri caratteri, noi vediamo che, col crescere dell'industrialismo in confronto del militarismo, si è formata una crescente indipendenza, una fedeltà politica meno spiccata, una minor fede nei governi, ed un patriottismo più limitato; e mentre collo spirito d'intraprendenza, colla diminuita fede nell'autorità, colla resistenza al potere irresponsabile, l'individualità si è venuta più fortemente affermando, si è pur formato un rispetto crescente per l'individualità altrui, come appare dalla diminuzione dei reati e dalla moltiplicazione delle opere di beneficenza.

Per evitare un errore, mi sembra necessario, prima di finire, di spiegare che questi caratteri debbono essere considerati meno come risultati immediati dell'industrialismo che come risultati lontani d'uno stato non militare. Non è tanto una vita sociale impiegata in occupazioni pacifiche che moralizza positivamente, quanto una vita sociale occupata nella guerra che demoralizza positivamente. Il sacrifizio degli altri a sè è nell'una accidentale, mentre nell'altra è necessario. L'egoismo aggressivo che accompagna la vita industriale è estrinseco; mentre l'egoismo aggressivo della vita militare è intrinseco. Benchè la simpatia non sia la regola dello scambio dei servizi, sotto il regime del contratto, quale esiste oggidì, pure esso si compie in gran parte e può compiersi completamente col rispetto dovuto ai diritti altrui, e può essere accompagnato costantemente dal sentimento del beneficio fatto come del beneficio ricevuto. Ma degli atti come l'uccidere gli avversari, incendiarne le case, appropriarsene il territorio, non possono separarsi da un vivo sentimento del torto che a quelli è stato fatto, e dell'effetto di abbrutimento che ne consegue, effetto prodotto non solo su soldati, ma su quelli che li impiegano e che contemplano con piacere le loro gesta. Quest'ultima forma di vita sociale estingue perciò la simpatia ed ingenera uno stato d'animo che porta al delitto; mentre la prima forma, che lascia libero corso alle simpatie, se pur direttamente non le promuove, favorisce lo sviluppo di sentimenti altruistici e le virtù che ne risultano.

CAPITOLO XIX.

PASSATO ED AVVENIRE DELLE ISTITUZIONI POLITICHE.

§ 577. Nei precedenti capitoli poco è stato detto riguardo alla dottrina della evoluzione in generale, in quanto è riconfermata dalla evoluzione politica; ma senza dubbio il lettore accorto avrà avuto occasione di notare che le trasformazioni da noi descritte si conformano alla legge generale di trasformazione. Qui, riassumendo, gioverà brevemente indicare in che questa conformità consista. Di già, nella seconda Parte, trattando dello sviluppo, delle strutture e delle

Digitized by Google

funzioni sociali, abbiamo delineato l'abbozzo di questa corrispondenza; ma ora i materiali che abbiamo riunito in questa Quinta Parte ci forniscono i mezzi di verificarla in un modo più speciale, e possiamo servircene per insistere di nuovo su di un principio che non è ancora comunemente ammesso.

Che nella sua forma primaria lo sviluppo politico sia un processo d'integrazione è assai chiaro. Per esso individui originariamente separati si uniscono in un tutto, e questa unione si mostra in diverse maniere. Nelle fasi primitive i gruppi di uomini sono piccoli, incoerenti, non unificati dalla subordinazione ad un centro. Ma col progresso politico questi gruppi subiscono fusioni primarie, secondarie e terziarie, fino a che si formano grandi nazioni. Inoltre, colla vita sedentaria e collo sviluppo agricolo che accompagnano il progresso politico, non si formano solo società che coprono territorii più vasti, ma la densità della loro popolazione subisce un aumento. Di più, l'aggregato incoerente dei selvaggi si trasforma in un corpo coerente di cittadini, dapprima uniti gli uni agli altri ed alle loro località coercitivamente da vincoli di famiglia e di classe, e più tardi uniti volontariamente dalle loro occupazioni mutuamente dipendenti. Si perviene insomma a quell'assorbimento delle volontà individuali in una volontà di governo, che riduce una società, come un esercito, in un corpo consolidato.

In pari tempo l'eterogeneità aumenta in parecchi modi. Dappertutto l'orda, quando i suoi membri cooperano per la difesa e l'offesa, comincia a differenziarsi in un uomo predominante, in pochi maggiorenti, e nei molti inferiori. A misura che il gruppo si concentra per effetto della guerra, si vede uscirne il capo supremo, i capi subordinati ed i guerrieri; in una fase superiore d'integrazione, re, nobili e popolo: e ciascuno dei due grandi strati sociali subisce poi nel suo seno una nuova differenziazione. Quando piccole società si siano unite, i loro apparecchi di governo trinitari diventano dissomiglianti: le assemblee politiche locali si subordinano ad un'assemblea politica centrale. Senza dubbio, durante qualche tempo, l'assemblea centrale rimane costituita allo stesso modo delle assemblee locali, ma poi gradualmente se ne differenzia per la perdita dell'elemento popolare. Mentre questi corpi locali e centrali diventano differenti di poteri e di strutture, essi si differenziano in un altro modo. Originariamente ciascuno di essi è ad un tempo militare, politico e giudiziario; ma a poco a poco l'assemblea che deve giudicare, non più armata, cessa di somigliare all'assemblea politico-militare, e questa dà poi origine ad un corpo consultivo, i membri del quale, quando si riuniscono per deliberazioni politiche, non sono armati. In seno ad ognuna di queste divisioni si producono poi cambiamenti analoghi. Mentre assumono forme più specializzate, gli apparecchi giudiziari locali cadono sotto il controllo di un apparecchio giudiziario centrale, e questo, che si è separato dall'originario corpo consultivo, si suddivide in parti o corti che assumono funzioni diverse. Il corpo politico centrale, dove i suoi poteri non scompaiono assorbiti da quelli del capo supremo, tende a complicarsi, come nel caso dell'Inghilterra per la differenziazione di un consiglio privato dal corpo originario consultivo, e poi per la differenziazione di un gabinetto dal consiglio privato, che è accompagnata, in un'altra direzione, dalla divisione del corpo consultivo in parti elettive e non elettive. Mentre si producono queste meta-

Digitized by Google

morfosi, progredisce la separazione delle tre organizzazioni: legislativa, giudiziaria ed esecutiva. Inoltre, il progresso in questi cambiamenti politici di primo ordine è accompagnato da un progresso nei cambiamenti politici di secondo ordine, che traggono fuori per evoluzione dai governi di famiglia e di *clan*, dei governi di centuria, di corporazione e di municipio. Così, in tutti i sensi, dalla primitiva semplicità vien fuori una complessità finale, per una serie di modificazioni su modificazioni.

Con questo progresso da piccoli aggregati sociali incoerenti a grandi aggregati coerenti, che mentre si integrano passano dall'uniformità alla multiformità, si ha in pari tempo un progresso dall'indefinitezza alla definitezza dell'organizzazione politica. Salvo le idee e gli usi ereditari, nulla è fissato nell'orda primitiva. Ma le differenziazioni sopra descritte, che cominciano tutte con una forma vaga, prendono a loro volta forme sempre più accentuate. Le divisioni di classi, che da principio mancano e sono poi indecise, acquistano più tardi una grande definitezza: schiavi, servi, uomini liberi, nobili, re, diventano spesso separati da barriere insormontabili: e le loro posizioni relative hanno per distintivi mutilazioni, insegne, foggie di vestire, ecc. I poteri e le obbligazioni, un tempo diffusi, si separano e si conservano rigorosamente. Le varie parti della macchina politica vengono ad essere sempre più ristrette nei limiti delle loro funzioni; e la consuetudine, accumulando d'epoca in epoca i precedenti, rinchiude ogni forma di azione ufficiale in limiti prescritti. Questo aumento di definitezza vien dappertutto dimostrato assai bene dallo sviluppo delle leggi. Queste da principio sono delle ingiunzioni ereditarie sacre, brevemente formulate; si debbono applicare in un modo prescritto, ed il loro senso riguardo ai casi particolari deve essere chiaro. Le regole di procedura diventano gradualmente più dettagliate e formali, a misura che le interpretazioni cambiano il comandamento generale in comandamento specializzato per provvedere a circostanze accidentali; infine si svolge poco a poco un sistema di legge dappertutto fisso e preciso. Quanto sia pronunciata questa tendenza è dimostrato in modo interessante dal sistema inglese dell'equità, che, sorgendo per limitare le applicazioni indebitamente definite e rigide della legge, venne a modificare esso stesso le sue distinzioni fino a diventare ugualmente definito e rigido.

Per ribattere una critica ovvia, bisogna aggiungere che questi cambiamenti da società piccole, incoerenti, uniformi, di struttura indecisa, a società vaste, compatte, multiformi, e di struttura definita, si presentano con differenti caratteri a seconda delle diversità di condizioni, e si modificano col modificarsi di queste. Le diverse parti di una società si trasformano a seconda che le attività sociali sono d'uno o d'altro genere. Le guerre croniche generano una coesione coattiva, e producono una crescente eterogeneità e definitezza in quell'organizzazione di controllo che assicura l'unità d'azione; mentre quella parte dell'organizzazione che attende alla produzione e distribuzione, presenta questi caratteri di evoluzione in un grado relativamente debole. Per converso, quando diminuisce l'azione concertata di una società contro altre, i caratteri di struttura che si sono sviluppati per il compimento di quest'azione combinata cominciano a cancellarsi; ma quelli che hanno per funzione la produzione e la distri-

Digitized by Google

buzione diventano più accentuati; l'aumento di coesione, di eterogeneità, di precisione, si fa allora manifesto nell'organizzazione industriale. Pertanto i fenomeni diventano complicati per effetto dell'evoluzione simultanea d'una parte dell'organizzazione sociale e della dissolnzione d'un'altra parte, intreccio di cambiamenti di cui la società attuale ci offre un bellissimo esempio.

§ 578. Tenendo presente questa concezione generale, che basta a ricordare le conclusioni ottenute senza che noi dobbiamo ricapitolarle, possiamo volgerci dal passato all'avvenire per congetturare quali fasi l'evoluzione politica dovrà probabilmente traversare.

Se noi ci permettiamo di speculare sui tipi politici superiori, lo facciamo però col sottinteso che questi tipi non diventeranno probabilmente universali. Nell'avvenire come per il passato le circostanze locali dovranno influire nel determinare gli apparecchi di governo; poichè questi dipendono in gran parte dal modo di vita reso necessario dal clima, dal suolo, dalla flora e dalla fauna. In regioni simili a quelle dell'Asia centrale, incapaci di mantenere popolazioni considerevoli, è probabile che sopravvivano orde nomadi con forme semplici di governo. I vasti territori dell'Africa centrale, mortali per gli uomini delle razze superiori, e la cui atmosfera satura di vapori produce lo snervamento, possono continuare ad essere abitati da razze inferiori soggette ad istituzioni politiche adattate ad esse. Ed in condizioni simili a quelle delle piccole isole del Pacifico, il poco numero degli abitanti è una causa che da sola deve impedire l'apparizione delle forme di governo necessarie e possibili nelle grandi nazioni. Dopo aver riconosciuto il fatto che per gli organismi sociali come per gli organismi individuali, l'evoluzione dei tipi superiori non conduce all'estinzione di tutti gli inferiori, ma ne lascia sopravvivere molti nelle località che non convengono ai tipi superiori, noi possiamo restringerci a questa ricerca: — Quali saranno probabilmente le forme dell'organizzazione e dell'azione politica in società poste in circostanze favorevoli a portare l'evoluzione sociale alla sua fase più elevata?

Naturalmente bisogna trarre dal passato le induzioni che serviranno di base alle deduzioni per l'avvenire. Noi dobbiamo ammettere che l'evoluzione sociale futura obbedirà agli stessi principiii dell'evoluzione passata. Cause che hanno prodotto dappertutto certi effetti, debbono, se continuano ad operare, produrre nuovi effetti dello stesso genere. Se noi vediamo che le trasformazioni politiche che sono sorte in certe condizioni sono suscettibili di proceder oltre nello stesso senso, dobbiamo concluderne ch'esse andranno oltre se le condizioni persistono; e che procederanno finchè avranno raggiunto i limiti oltre i quali non vi ha più posto per esse.

Non che si possa fare una previsione di qualche valore sui cangiamenti prossimi. Tutto il passato concorre a provare che le istituzioni politiche, fondamentalmente determinate nelle loro forme dal predominio di uno ad altro dei due modi antagonistici di azione sociale, il militare e l'industriale, si foggieranno in una od altra maniera a seconda che vi sarà guerra frequente o pace abituale. Di qui noi possiamo indurre che nei periodi prossimi tutto dipenderà dalla via che le società sapranno seguire le une rispetto alle altre, via che non si può

Digitized by Google

predire. Da una parte, nello stato attuale di preparativi militari che regna in tutta Europa, un accidente malaugurato può accendere guerre che, durando forse per una generazione, tornerebbero a sviluppare le forme coercitive di controllo politico. Dall'altra parte, una lunga pace sarebbe probabilmente accompagnata da un così vasto aumento d'attività manifatturiera e commerciale, collo sviluppo concomitante della struttura politica appropriata in ogni nazione, e col rinvigorimento dei vincoli generati fra le nazioni dalla mutua dipendenza, che le ostilità incontreranno sempre maggior resistenza e decadrà l'organizzazione adattata all'attività militare.

Senza ricercare quali sono i cambiamenti politici prossimi che probabilmente avranno luogo presso le nazioni più avanzate, noi possiamo, dai cambiamenti che la civiltà ha fin qui prodotti, indurre che in un'epoca più o meno remota da noi il tipo industriale si troverà definitivamente stabilito. Quale sarà allora il regime politico finale?

§ 579. Noi abbiamo più sopra esaminato a lungo i caratteri politici del tipo industriale quali si possono dedurre *a priori*, e quali si verificano *a posteriori* nelle società poste nelle circostanze più favorevoli a produrle; non ci rimane che da presentarli sotto una forma condensata e più concreta, facendola seguire dai caratteri secondarii e subordinati che non abbiamo ancora indicati. Prima daremo uno sguardo alla struttura politica, e poscia esamineremo le funzioni politiche.

Quali sono le forme d'organizzazione di governo che sono il prodotto necessario della cooperazione volontaria spinta ai suoi limiti estremi? Noi abbiamo già veduto che, quando gli apparecchi coercitivi che accompagnano il regime militare non esistono, quella qualunque struttura legislativa ed amministrativa che esiste deve essere in generale e nei particolari, direttamente od indirettamente, di origine rappresentativa. La presenza in questa struttura di funzionari che non derivano la loro autorità dalla volontà comune, e che questa volontà non può cambiare, supporrebbe la persistenza parziale del regime dello statuto personale che il regime del contratto ha, per ipotesi, intieramente sostituito. Ma, ammettendo l'esclusione di tutti gli agenti irresponsabili, quale è la struttura particolare che servirà meglio a manifestare ed a eseguire la volontà comune? È una domanda a cui non si possono dare che risposte approssimative. Vi sono varie organizzazioni possibili per mezzo delle quali il consenso generale di sentimento e d'opinione può manifestarsi ed esprimersi attivamente; ed è piuttosto per convenienza che per principio che una di queste organizzazioni sarà adottata a preferenza delle altre. Esaminiamone alcune.

I rappresentanti che costituiscono il corpo legislativo centrale possono formare un sol corpo o formarne due. Se ve n'è uno solo, esso può comporsi di uomini eletti da tutti i cittadini che abbiano certi requisiti legali; oppure i suoi membri possono essere eletti da corpi locali usciti essi stessi dall'elezione diretta, oppure può contenere dei membri di cui alcuni sono eletti in un modo ed altri nell'altro. Se esistono due camere, la camera bassa può ripetere la sua origine dal primo di questi tre modi; ma la camera alta può aver origine in

Digitized by Google

diversi modi. Essa può comporsi di membri scelti dai corpi rappresentativi locali, od eletti dalla camera bassa fra i suoi proprii membri. I suoi membri possono non essere soggetti ad alcuna condizione d'eleggibilità, o possono dover possedere certi speciali requisiti, ad esempio l'esperienza nell'amministrazione. Oltre che le forme del corpo legislativo sono diverse, vi sono varii modi in cui esso può venir in parte o totalmente rinnovato. La dissoluzione plenaria e la rielezione di un corpo o di entrambi può ripetersi ad intervalli fissi, uguali per le due camere o differenti, simultaneamente od in epoche diverse. O la camera alta, benchè rappresentativa, è permanente, mentre la camera bassa è soggetta a rinnovazione, oppure la rinnovazione dell'una o di entrambe, ad intervalli fissi, può essere parziale invece che completa, farsi per terzo o per quarto ogni anno od ogni due anni, e può ammettersi o no la rielezione. Vi sono pure varii modi d'origine per il potere esecutivo in accordo col principio rappresentativo. Esso può essere semplice o composto; e se composto, i suoi membri possono essere rinnovabili separatamente o tutti ad un tempo. Il governo può essere eletto direttamente dalla società intiera, o dai governi locali; o da uno dei due corpi rappresentativi centrali o da entrambi; a tempo od a vita. Il capo politico può scegliere esso stesso i suoi assistenti o ministri, o scegliere uno che poi scelga gli altri; oppure i ministri possono essere scelti separatamente od in corpo dall'una o dall'altra delle due camere, o dalle due assieme. Infine i membri del ministero possono formare un gruppo distinto dalle due camere, od essere membri dell'una o dell'altra.

La scelta di questi e di alcuni altri possibili ordinamenti, che possono concepirsi come modificazioni o complicazioni dei primi (tutti apparentemente soddisfacenti al bisogno di fare e di eseguire le leggi in conformità dell'opinione pubblica), deve essere guidata dal criterio della semplicità e della facilità del funzionare. Ma sembra probabile che per il futuro come per il passato i particolari delle forme costituzionali di ogni società non saranno determinati da ragioni *a priori*, lo saranno solo in parte. Noi possiamo conchiudere che essi saranno determinati in gran parte dai precedenti della società; e che fra le società di tipo industriale vi saranno differenze di organizzazione politica dipendenti da differenze genealogiche. Noi sappiamo che esistono analogie fra le organizzazioni sociali e le individuali; e poichè queste ci mostrano dappertutto come gli apparecchi sviluppati durante le prime fasi dell'evoluzione d'un tipo per servire alle funzioni allora necessarie, non scompaiano per solito in fasi più avanzate, ma si rimodellano adattandosi a funzioni sempre più differenti, così noi possiamo arguire che le istituzioni politiche proprie al tipo industriale continueranno in ogni società a portare le traccie delle primitive istituzioni politiche sviluppate per altri scopi. Così noi vediamo che ai nostri giorni le società nuove che sorgono nelle colonie tendono a conservare vestigia delle fasi primitive attraversate dalle società ataviche. Di qui noi possiamo indurre che le società, che nell'avvenire diventeranno completamente industriali, non presenteranno forme politiche identiche, ma forme che si avvicineranno molto alle diverse forme possibili appropriate al tipo, e che se ne discosteranno solo per differenze determinate in parte dalla struttura che queste

Digitized by Google

società possedevano nel passato ed in parte dalla struttura delle società da cui derivano. Ammesse queste probabilità, cercheremo per quali cambiamenti la costituzione politica d'Inghilterra potrà mettersi in armonia colle esigenze del tipo industriale.

Benchè alcuni sostengano che un unico corpo di rappresentanti basta ai bisogni legislativi di una libera nazione, pure le ragioni più sopra addotte ci autorizzano a prevedere che il dualismo dei corpi legislativi, di cui si scoprono i rudimenti nelle primitive differenziazioni politiche, probabilmente non scomparirà intieramente nel futuro. Quella divisione spontanea del gruppo primitivo nei pochi eminenti e nella massa indistinta, l'una e gli altri partecipanti a determinare le azioni del gruppo, quella divisione che, col rivivere del potere della massa indistinta, riappare quando si è formato un corpo che questa rappresenta, e che coopera col corpo formato dai pochi eminenti nel decidere degli affari nazionali, continuerà probabilmente a sussistere. Ammettendo come un fatto normale che queste due camere, se esisteranno nell'avvenire, si costituiranno per rappresentazione, diretta od indiretta, sembra probabile che una camera alta ed una camera bassa continueranno a presentare differenze abbastanza analoghe a quelle che fin qui hanno esistito. Infatti, per quanto elevato sia il grado di evoluzione raggiunto da una società industriale, essa non può abolire la distinzione fra i superiori e gli inferiori, i regolatori ed i regolati. Qualunque ordinamento si stabilisca nel futuro per la vita industriale, esso dovrà lasciar sussistere la differenza fra coloro che per carattere e per abilità si elevano alle più alte posizioni, e coloro che rimangono nelle più basse. Anche se tutte le forme di produzione e di distribuzione dovessero essere conosciute da corpi di cooperatori come lo sono ora alcune poche in qualche misura, questi corpi dovrebbero sempre avere i loro capi nominati e comitati d'amministratori. Un corpo elettorale composto non d'individui appartenenti ad una classe privilegiata, ma alla classe formata da tutti i capi d'organizzazione industriale, od un corpo elettorale composto altrimenti di tutte le persone impiegate nell'amministrazione delle industrie, potranno servire di base ad un senato composto dei rappresentanti delle persone dirigenti in opposizione ai rappresentanti delle persone dirette. Naturalmente, nel governo generale, come nei governi di ogni corpo industriale, i rappresentanti della classe governata debbono avere l'ultima parola; ma vi ha ragione di pensare che i rappresentanti della classe dirigente potrebbero esercitare un'autorità ponderatrice utile alla società. Evidentemente l'aspetto di ogni legge differisce a seconda che la si guardi dal basso o dall'alto, da quelli che sono avvezzi a governare o da quelli che sono avvezzi ad essere governati. Bisogna che i due aspetti siano coordinati. Senza ammettere che le differenze d'interesse di questi corpi renderanno, fino all'ultimo, necessario di dar loro rappresentanze differenti, si può ammettere ragionevolmente che il corpo superiore, composto d'amministratori sperimentati, modificherà molto vantaggiosamente coi suoi giudizii quelli della classe inferiore, meno propria alla condotta degli affari, e che i bisogni della società troveranno una più esatta soddisfazione nelle leggi emanate dalle loro deliberazioni combinate. Lungi dal far prevedere l'unificazione finale dei due corpi legislativi,

Digitized by Google

i fatti dell'evoluzione, che attestano dappertutto il progresso della specializzazione, ci dànno a pensare che uno od entrambi questi due corpi, che ora caratterizzano organizzazioni politiche avanzate, subiranno ulteriori differenziazioni. Infatti noi abbiamo anche nel presente momento storico indizi che ci fanno arguire che un cambiamento di questo genere stia per prodursi nella Camera inglese dei Comuni. All'obbiezione che il dualismo del corpo legislativo porta ostacoli al lavoro legislativo, si può rispondere che è desiderabile che i cambiamenti incontrino un grado considerevole di resistenza. Nello stato attuale, in Inghilterra, leggi inconsulte producono danni enormi; e qualunque cambiamento che rendesse ancor più facile la legislazione aumenterebbe i danni.

Noi non possiamo non ammettere che la forma definitiva del potere esecutivo sarà in un modo od in un altro elettiva, poichè l'autorità politica ereditaria è un carattere del tipo militare avanzato e forma parte del regime dello statuto personale, che viene eliminato dall'ipotesi del tipo industriale. Alla luce dei fatti che le società avanzate dei nostri giorni ci presentano, noi possiamo concludere che la carica di capo dello Stato, in qualunque modo essa venga conferita, perderà sempre più della sua importanza, e che le funzioni demandate a colui che ne sarà investito saranno sempre più automatiche. Si dovrà formare un apparecchio di governo che avrà alcuni tratti del potere esecutivo attuale dell'Inghilterra, congiunti ad alcuni tratti che noi troviamo nel potere esecutivo degli Stati Uniti. Da una parte è necessario che gli uomini che debbono eseguire il volere della maggioranza, come viene espresso dal corpo legislativo, siano al bisogno removibili, cosicchè si possa mantenere la necessaria subordinazione della loro politica all'opinione pubblica. Dall'altra parte, è necessario che la loro rimozione lasci intatte tutte le altre parti della organizzazione esecutiva necessarie alla gestione degli affari correnti. In Inghilterra, queste condizioni, adempiute in parte, sono lontane dall'esserlo completamente, perchè il capo politico non è elettivo, ed esso esercita ancora, sopratutto sulla politica estera della nazione, un potere considerevole. Negli Stati Uniti, mentre queste condizioni sono adempiute riguardo al capo politico elettivo, il quale non può compromettere la nazione coi suoi atti rispetto ad altre nazioni, esse non lo sono per questo, che il capo, invece di essere un personaggio automatico, la cui azione è limitata da un ministero responsabile davanti all'opinione pubblica, esercita per tutta la durata del suo mandato un'autorità molto indipendente. È possibile che nell'avvenire i vantaggi dei due regimi si trovino riuniti ed i loro inconvenienti siano evitati. L'antagonismo dei partiti che accompagna il nostro stato di transizione scomparirà, ed il posto del capo supremo dello Stato diventerà un posto d'onore piuttosto che di potere; potrà allora accadere che a tal posto si elevino, al fine della loro carriera, uomini che la nazione vorrà onorare, senza che la loro elezione dia luogo a perturbamenti sociali, perchè senza alcun effetto sulla politica. I cambiamenti portati nel personale esecutivo, che sono necessari per metterne le azioni in armonia coll'opinione pubblica, saranno allora, come ai nostri giorni in Inghilterra, cambiamenti di ministero.

Digitized by Google

Per ben comprendere la natura ed il funzionamento delle istituzioni politiche appropriate al tipo industriale, noi dobbiamo ammettere che la loro fissazione è stata accompagnata dal cambiamento che testè abbiamo accennato per incidenza, il declinare dell'antagonismo dei partiti. Guardati dall'alto, i partiti politici si veggono nascere direttamente od indirettamente dal conflitto fra il militarismo e l'industrialismo. Essi, o tengono rispettivamente per il governo coercitivo dell'uno ed il governo libero dell'altro, o per particolari istituzioni e leggi appartenenti all'uno od all'altro, o per opinioni religiose ed organizzazioni conformi all'uno od all'altro, o pei principii e gli usi trasmessi dall'uno o dall'altro e sopravissuti in condizioni nuove. Per solito, se noi riportiamo il sentimento di partito alle sue sorgenti, noi troviamo da una parte il mantenimento di qualche ineguaglianza e dall'altra l'opposizione alla stessa. I due partiti si accusano di nuocere alla società; prova che esiste un'ingiustizia, sia nel fatto commesso, sia nell'accusa che lo colpisce. Pertanto, tostochè il regime di cooperazione volontaria colle sue idee, sentimenti, ed usi appropriati, pervade l'intiera società, tostochè scompaiono tutti quegli ordinamenti che in qualche modo fanno ostacolo alla libera eguaglianza di questi o di quei cittadini, la guerra dei partiti deve praticamente cessare. Possono rimanere soltanto quelle differenze di opinione che riguardano materie speciali e quistioni secondarie di amministrazione. Evidentemente, a misura che le ingiustizie più gravi, create dal tipo militare, spariranno, la società si avvicinerà a questo stato. Evidentemente del pari, si avrà una suddivisione ognor crescente dei partiti, di cui si muovono lamenti oggidì, e che avrà per effetto di impedire ogni abuso di potere d'una metà della nazione sull'altra; le misure adottate coll'assentimento della media dei partiti si troveranno perciò in armonia colla volontà media della società. Infine, è chiaro che il frazionamento dei partiti che risulta da un aumento d'individualità dei caratteri, deve mettere fine all'antagonismo dei partiti, quale noi oggi lo conosciamo.

Riguardo al governo locale noi possiamo concludere che, come la centralizzazione è un tratto essenziale del tipo militare, così la decentralizzazione è un tratto essenziale del tipo industriale. Coll'indipendenza creata dal regime di cooperazione volontaria, sorge la resistenza non solo alla dittatura di un uomo ed a quella d'una classe, ma anche a quella della maggioranza, quando essa limita l'attività individuale con mezzi che non sono necessari al mantenimento di relazioni sociali armoniche. Ne deve risultare che gli abitanti di ogni località non vorranno essere governati dagli abitanti d'altre località in materie di carattere puramente locale. Per le leggi che si applicano ugualmente a tutti gli individui e quelle che regolano i rapporti degli abitanti di una località con quelli di un'altra, la volontà della maggioranza sarà l'autorità riconosciuta; ma per le disposizioni che, senza interessare la società in generale, concernono solo un gruppo dei suoi membri, si può arguire che sorgerà una tal resistenza ad essere governati dai membri delle altre parti, che l'indipendenza del governo locale verrà portata ai suoi limiti estremi. Si può prevedere che i governi municipali e gli altri affini eserciteranno un'autorità legislativa ed amministrativa sottoposta all'autorità del governo centrale solo in quanto è necessario per mantenere l'unione della società.

Digitized by Google

Non bisogna vedere in queste speculazioni sulle forme politiche ultime, più di un semplice abbozzo. Mi sono arrischiato a farle solo per adombrare la natura generale dei cambiamenti possibili; in ciò che esse hanno di specifico, non potrebbero essere, nella migliore delle ipotesi, che in parte giuste. Noi possiamo essere sicuri che l'avvenire porterà ordinamenti politici impreveduti assieme a molte altre cose imprevedute. Come abbiamo già detto, vi sarà probabilmente una varietà considerevole nelle forme speciali delle istituzioni politiche delle società industriali; tutte porteranno la traccia delle istituzioni passate messe in armonia col principio rappresentativo. Infine noi possiamo aggiungere che non è necessario di insistere su tale o tal'altra forma speciale, poichè, dati dei cittadini che posseggano i caratteri appropriati che abbiamo presupposto, solo piccole differenze negli effetti ultimi risulteranno da differenze nel meccanismo politico adoperato.

§ 580. Noi possiamo, io credo, con un po' più di precisione ed in modo più positivo far induzioni sulla natura delle funzioni politiche che debbono compiere gli apparecchi politici proprii al tipo industriale avanzato. Noi le abbiamo già indicate in un modo generale: dobbiamo farlo ora in un modo più speciale.

Noi abbiamo veduto che quando l'azione collettiva non sia più necessaria per preservare la società come un tutto dalla distruzione o dall'offesa per parte di altre società, lo scopo che le rimane è quello di preservare i membri componenti della società dalla distruzione o dall'offesa degli uni verso gli altri, offesa che qui vien intesa come includente tutte le infrazioni all'equità, immediate e remote. Dei cittadini, i cui caratteri per parecchie generazioni di cooperazione volontaria e di rispetto pei diritti reciproci, si sono foggiati sullo stampo a ciò appropriato, si accorderanno intieramente per mantenere quelle istituzioni politiche che possono continuare ad essere necessarie per assicurare a ciascuno che l'attività che egli esercita nei limiti imposti dall'attività degli altri gli apporterà tutti i benefizi direttamente risultanti, o quei benefizi che indirettamente risultano dagli accordi volontari; ed ognuno cederà volontariamente quella piccola parte del prodotto del suo lavoro, che possa essere richiesta pel mantenimento dell'organo destinato a decidere nei casi complicati in cui l'equità non salta agli occhi, come pure pel mantenimento delle funzioni amministrative e legislative che possono essere utili alla ripartizione equa di tutti i vantaggi naturali. La resistenza che incontrerebbe ogni estensione del governo, oltre la sfera che noi abbiamo indicata, dovrà per ultimo derivare da una doppia causa, i sentimenti egoistici e gli altruistici.

In primo luogo, non si può supporre che cittadini dotati dei caratteri più sopra indicati, si accorderanno, nella loro capacità collettiva, per imporsi a ciascuno individualmente freni diversi da quelli resi necessari perchè sia rispettata la sfera d'azione propria a ciascuno di essi. L'educazione quotidiana della vita regolata dal regime del contratto ha sviluppato in ogni cittadino un sentimento che lo spinge a rivendicare il suo diritto di agire liberamente nei limiti convenuti; nell'insieme di questi cittadini non si potrebbe dunque produrre un sentimento che tollerasse una restrizione di questi limiti. È ugualmente contrario

Digitized by Google

all'ipotesi che una parte qualunque dei cittadini possa imporre una restrizione di questi limiti alle altre parti; ciò supporrebbe infatti quell'inuguaglianza politica, o statuto personale, che è esclusa dal tipo industriale. Inoltre, è chiaro che il tipo industriale non consente che si levino dai cittadini imposte destinate a servigi pubblici diversi da quelli che noi abbiamo specificato. Infatti, se vi ha sempre unanimità quando si tratta di assicurare a ciascuno senza eccezione le condizioni che gli permettano di spiegare individualmente la propria attività e di goderne il frutto, è probabile che l'accordo non si farà mai su ogni altra questione generale. E mancando questo accordo, deve sorgere resistenza per parte dei dissenzienti alle spese ed ai freni amministrativi richiesti per quel qualunque altro scopo. Vi deve essere malcontento ed opposizione per parte della minoranza, a cui si vuol togliere una parte del suo reddito, non per soddisfare ai suoi desiderii, ma a quelli di altri. Da ciò risulterebbe un'ineguaglianza di trattamento incompatibile col regime della cooperazione volontaria completamente applicato.

E mentre l'impiego di apparecchi politici per scopi diversi da quelli di mantenere eque relazioni fra i cittadini incontrerà la resistenza egoistica di una minoranza che non tende a quegli altri scopi, esso incontrerà in pari tempo la resistenza altruistica del rimanente dei cittadini. In altre parole, l'altruismo degli altri impedirà loro di realizzare quei nuovi fini per la loro propria soddisfazione, a detrimento di quelli che non sono con essi d'accordo. Quando un uomo obbedisce al sentimento della giustizia, l'idea di profittare in qualche modo, diretto od indiretto, a spese altrui, gli ripugna; ed in una società di uomini cosiffatti, nessuno vorrà realizzare cogli organi pubblici, a spese di tutti, beneficii a cui non partecipasse una parte dei cittadini, o che questa non desiderasse. Ammesso in tutti i cittadini un vivo sentimento dell'equità, deve accadere, ad esempio, che mentre coloro che non hanno fanciulli protesteranno contro un prelevamento sulla loro proprietà per educare i fanciulli degli altri, anche questi non protesteranno meno contro la misura che farebbe pagare l'educazione dei loro figli in parte con denari tolti a quelli che non hanno prole, ai celibi, ed a quelli che hanno meno risorse di loro. Di guisa che la limitazione finale dell'azione dello Stato alla funzione fondamentale che noi abbiamo descritta, è assicurata da un accrescimento simultaneo d'opposizione a tutte le altre azioni e da un decremento del desiderio di queste azioni.

§ 581. Noi abbiamo per induzione stabilito la sfera ristretta delle istituzioni politiche che caratterizzano un tipo industriale avanzato; ma possiamo arrivare allo stesso risultato per altra via.

Infatti, questa limitazione delle funzioni dello Stato è un risultato di quel processo di specializzazione delle funzioni che accompagna l'evoluzione organica ed iperorganica in generale. Si tratti di un animale o di una società, il progresso d'organizzazione si rivela costantemente colla moltiplicazione delle particolari strutture adattate a scopi particolari. La legge che dovunque impera è che una parte che originariamente serviva a parecchi scopi, senza servir bene ad alcuno, diventa divisa in parti, ognuna delle quali adempie ad uno di quei fini, ed acqui-

Digitized by Google

stando strutture specialmente adatte, vi adempie meglio. Nei precedenti capitoli si è visto questo principio illustrato in varii modi dall'evoluzione della organizzazione di governo. Rimane qui a far vedere una nuova verificazione di questo principio nella divisione che si è formata, e che si accentuerà sempre più, fra le funzioni dell'organizzazione di governo nel suo insieme e quelle delle altre organizzazioni che la società racchiude.

Abbiamo già veduto che nel tipo militare il controllo politico si estende a tutte le parti della vita dei cittadini. Ed abbiamo pur veduto che a misura che lo sviluppo industriale introduce i cambiamenti politici che gli sono proprii, l'estensione di quel controllo diminuisce: esso non impone più regole al modo di vivere, esso non prescrive più le foggie del vestire; le regole della subordinazione delle classi perdono il loro carattere imperativo; non si annette più la stessa importanza alle credenze ed alle osservanze religiose; la legge non detta più i processi da adoperare per la coltivazione del suolo, nè per l'industria; infine gli ostacoli che intralciavano lo scambio dei beni nell'interno di una società, e fra una società e l'altra, vengono soppressi. Vale a dire che, a misura che l'industrialismo ha progredito, lo Stato ha rinunziato alla maggior parte delle azioni regolatrici che un tempo si assumeva. Questo cambiamento si è fatto di pari passo con una crescente opposizione dei cittadini a quelle varie forme di controllo, e con una decrescente tendenza per parte dello Stato ad esercitarle. A meno di supporre che con ciò si sia arrivati allo scopo finale, bisogna ammettere che col progresso futuro dell'industrialismo, questi cambiamenti correlativi continueranno. I cittadini porteranno ancor più oltre la loro resistenza all'ingerenza dello Stato, e questo rinunzierà sempre più ad ingerirsi. Benchè di recente, col rinvigorirsi del militarismo, vi sia stata un'estensione dell'ingerenza governativa, pure questa si può spiegare come un'onda temporaria di reazione. Noi possiamo supporre che colla fine del presente movimento retrogrado e colla ripresa dello sviluppo industriale libero d'ogni ostacolo, quella riduzione delle funzioni dello Stato, che si è incontestabilmente effettuata durante le ultime fasi dell'incivilimento, riprenderà il suo corso ascendente e continuerà a progredire, a malgrado delle apparenze in contrario, fino a che abbia raggiunto il limite da noi indicato.

Con questa limitazione progrediente delle funzioni politiche ha proceduto di pari passo un adattamento degli apparecchi politici alle funzioni protettrici, ed un esercizio sempre migliore di queste funzioni. Durante le fasi di militarismo assoluto, allorquando la conservazione della società come un tutto contro le altre società era il bisogno dominante, poco si aveva cura di preservare gli individui formanti la società dalla distruzione o dalle offese degli uni verso gli altri; e, se pur se ne aveva una, era nell'interesse della forza sociale e della sua efficacia guerresca. Ma gli stessi cambiamenti, che hanno eliminato tante funzioni politiche dell'epoca militare, hanno dato un grande sviluppo a questa funzione politica essenziale e permanente. L'organizzazione istituita per la protezione della vita e della proprietà non ha cessato d'ingrandirsi, perchè i cittadini hanno domandato sempre più che la loro sicurezza fosse garentita, e lo Stato si è mostrato sempre più sollecito di soddisfare a questa do-

Digitized by Google

manda. Evidentemente, il nostro tempo, coi suoi estesi ordinamenti per l'amministrazione della giustizia e colla sua crescente domanda per la codificazione della legge, presenta un progresso in questa direzione, progresso che finirà solo allorquando lo Stato si sarà assunto di amministrare la giustizia civile gratuitamente, come esso si assume ora di proteggere gratuitamente la persona del cittadino e di punire le aggressioni criminose.

La conclusione che da ciò si deve trarre è, che si vedrà accentuarsi sempre più il carattere che contraddistingue di già le società più avanzate nell'organizzazione industriale, cioè l'esercizio di funzioni sempre più numerose e sempre più importanti per parte di organi diversi da quelli che formano i dipartimenti governativi. Già ai tempi nostri corpi di cittadini applicati ad imprese private ottengono dei risultati di cui non si sarebbe sognata la realizzazione nelle società primitive; e nell'avvenire si raggiungeranno altri risultati di cui ora non si sogna la realizzazione.

§ 582. Dal fin qui detto si può trarre un corollario che ha molta importanza pratica. I diversi cambiamenti che dànno per risultato le trasformazioni da noi indicate sono normalmente connessi riguardo alla loro quantità; e se le proporzioni normali non sono mantenute, ne risultano danni. Vi è un rapporto di diritto fra i cittadini ed un rapporto di diritto fra i caratteri dei cittadini che non si può impunemente trascurare.

I giorni in cui si credeva alle « costituzioni di carta » son passati, se non per tutti, almeno per le persone istruite. Il principio generale che i caratteri delle unità determinano il carattere dell'aggregato, benchè non ammesso apertamente e pienamente, pure è ammesso fino ad un certo punto, fino al punto che la più parte delle persone che hanno un'educazione politica non si illudono di poter completamente cambiare lo stato di una società con questo o quel genere di legislazione. Ma quando venga ammesso pienamente, questo principio trae seco la conclusione che le istituzioni politiche non si possono efficacemente modificare prima che vengano modificati i caratteri dei cittadini; e che se per caso si producano modificazioni maggiori, l'eccesso del cambiamento sarà certamente distrutto da qualche cambiamento in senso inverso. Quando, come in Francia, un popolo che non ha la disciplina della libertà vien reso improvvisamente libero, esso mostra con qualche *plebiscito* che volentieri si sbarazza del suo potere in favore d'un autocrate, o si serve del regime parlamentare in modo da conferire la dittatura ad un uomo di Stato popolare. Quando come negli Stati Uniti, le istituzioni repubblicane invece di evolversi lentamente vengono create tutto ad un tratto, vien su nel loro seno un apparecchio di politicanti inframettenti i quali esercitano un potere reale che supera il potere nominale del popolo in complesso. Quando, come in Inghilterra, l'estensione della franchigia elettorale, bentosto allargata di nuovo, aumenta enormemente la massa di coloro che da diretti sono divenuti dirigenti, sorgono dei corpi organizzati che scelgono i candidati e mettono assieme i programmi politici che gli elettori debbono accettare sotto pena di non far uso del loro potere. Di guisa che, mancando un carattere debitamente adattato, la libertà acquistata da una parte si perde dall'altra.

Digitized by Google

Affini ai rapporti normali fra il carattere e le istituzioni sono i rapporti normali fra le istituzioni stesse; ed i mali che derivano dal non rispettare i secondi sono affini ai mali che risultano dal non rispettare i primi. Sostanzialmente si ha lo stesso effetto generale. La schiavitù mitigata in un senso vien aggravata nell'altro. La coazione sugli individui decresce in un senso per aggravarsi nell'altro. Infatti, come abbiam visto, quel cambiamento che accompagna lo sviluppo del tipo industriale ed è presupposto dal progresso verso quei rapporti di pura equità che il regime della cooperazione volontaria inaugura, suppone che gli apparecchi politici diventino ad un tempo popolari nella loro origine e ristretti nelle loro funzioni. Ma se essi diventano più popolari nella loro origine senza diventar più ristretti nelle loro funzioni, il cangiamento avrà per effetto di favorire ordinamenti a profitto degli inferiori ed a detrimento dei superiori, cioè di lavorare alla degradazione sociale. Mossi come sono in generale gli individui da un egoismo che prevale sul loro altruismo, deve accadere che quand'anche essi divengano così equi nei loro sentimenti da non commettere ingiustizie indirette, rimangano esposti a commettere ingiustizie di genere indiretto. E poichè la maggioranza deve sempre essere formata di inferiori, la legislazione, quando non abbia una portata ristretta, sarà inevitabilmente da quelli foggiata in modo da procurare più o meno direttamente il loro vantaggio e lo svantaggio dei superiori. La politica delle associazioni operaie ci fornisce un esempio di questa tendenza. Gli operai più vigorosi e più abili non vi possono trarre pieno profitto dalla loro capacità, perchè se lo facessero, discrediterebbero quelli che hanno capacità minore e porterebbero loro pregiudizio; ma questi che formano la maggioranza stabiliscono ed impongono i loro usi. In molti modi una simile tendenza deve operare nell'organizzazione politica, se, quando tutti i cittadini hanno uguali poteri, l'organizzazione può essere adoperata a scopo diverso da quello d'amministrar la giustizia. Le amministrazioni pubbliche alimentate con tasse che pesano oltre la proporzione normale su quelli che hanno saputo, grazie a facoltà superiori, guadagnare fortune superiori, daranno ai cittadini forniti di facoltà minori più profitti di quelli ch'essi si siano guadagnato. E questo aggravare i carichi dei migliori a profitto dei peggiori metterà necessariamente ostacolo all'evoluzione verso una natura più elevata e più adattata; ed il risultato finale sarà che una società che applica una tal politica, soccomberà, a parità di condizioni, nella lotta con una società che segue la politica della pura equità e sparirà dall'agone dell'incivilimento.

In breve, la diffusione del potere politico non accompagnata dalla limitazione delle funzioni politiche, mette capo al comunismo. Allo sfruttamento diretto del gran numero per parte di pochi, essa sostituisce lo sfruttamento dei pochi per parte dei molti: in un caso come nell'altro il risultato è un male proporzionato alla mancanza d'equità.

§ 583. Ma la conclusione più importante a cui convergono tutte le parti del nostro studio è che la possibilità di uno stato sociale elevato, sotto l'aspetto politico come sotto ogni altro aspetto, dipende essenzialmente dalla cessazione della guerra. Dopo tutto quello che è stato detto, è inutile insistere di nuovo

Digitized by Google

sul principio che il militarismo permanente, mantenendo le istituzioni ad esso adattate, deve inevitabilmente impedire, od almeno neutralizzare i cambiamenti nel senso di istituzioni e leggi più eque; mentre la pace permanente deve di necessità essere seguìta da miglioramenti sociali d'ogni sorta.

La guerra ha dato tutto ciò che essa poteva. L'occupazione della terra per parte delle razze più potenti ed intelligenti è un beneficio in gran parte realizzato; e quel che rimane a fare non richiede altro strumento che la pressione crescente di una civiltà industriale che allarga il suo dominio su di una barbarie che lentamente si ritira. Quell'integrazione di gruppi semplici in gruppi composti e doppiamente composti che la guerra ha compiuto, e donde son venute fuori alla lunga le grandi nazioni, è un'operazione che sembra esser stata spinta tanto oltre quanto è possibile o desiderabile. Gli imperi formati di popoli avversi gli uni agli altri, si smembrano per solito quando scompare la forza coercitiva che li teneva assieme; e quando pure si potessero tener uniti, non formerebbero mai un tutto armonico: la federazione pacifica è il solo processo futuro di consolidazione a cui si possa pensare. I grandi vantaggi che la guerra ha procurato collo svolgere l'organizzazione politica, che comincia dal comando del guerriero più valente per metter capo a governi ed a sistemi di amministrazione complessi, questi vantaggi sono tutti realizzati; il còmpito dell'avvenire consiste nel rimodellare le parti utili di tali governi, eliminandone quelle che non sono più necessarie. E parimenti, l'organizzazione del lavoro, inaugurata dalla guerra, organizzazione che parte dal rapporto di padrone a schiavo per metter capo a quello di imprenditore ad operaio, ha, per un'elaborazione graduale, prodotto apparecchi industriali con una numerosa gerarchia di funzionari, dal direttore in capo fino ai capisquadra, cioè si è sviluppata quanto esige l'azione combinata, ma essa dovrà modificarsi in seguito, non nel senso d'una subordinazione militare più stretta, ma nel senso contrario.

La facoltà d'applicazione continua che manca nel selvaggio e che non può acquistarsi che per effetto della disciplina coercitiva del regime militare, è stata di già acquistata in gran parte dall'uomo civilizzato; quel che bisognerà aggiungere sarà l'effetto della pressione esercitata dalla concorrenza industriale nelle società libere. Lo stesso dicasi dei grandi lavori pubblici e delle arti industriali avanzate. Il canale scavato dai Persiani attraverso l'istmo del monte Athos e quello di due miglia di lunghezza che i Fidijani hanno eseguito, provano che la guerra è stato il primo promotore di questo genere di imprese, e che è bisognata per condurle a termine l'autorità dispotica del regime militare; ma noi vediamo pure che l'evoluzione del tipo industriale ha ora raggiunto un grado in cui i vantaggi commerciali forniscono uno stimolo sufficiente, e le associazioni commerciali private una forza sufficiente per eseguire lavori più vasti e più numerosi. Infine, se dai primi tempi in cui l'uomo tagliava a scaglia punte di freccie nella selce o foggiava mazze, fino ai nostri giorni, in cui si passano al laminatoio corazze d'un piede di spessore, i bisogni della difesa e dell'attacco sono stati gli stimoli dell'invenzione e dell'abilità nella mecaanica, è pur vero che sotto i nostri occhi i martelli a vapore, i martelli idraulici, e numerose altre nuove applicazioni, dalla locomotiva al telefono, provano che i bisogni soli dell'industria sono venuti al punto da esercitare un'influenza enorme

Digitized by Google

che sarà più tardi la causa di nuovi progressi nelle arti industriali. Così, l'evoluzione sociale che bisognava si compiesse attraverso i conflitti delle società fra di loro si è già realizzata, e non se ne può più attendere alcun profitto.

Non c'è più da aspettarsi che mali dalla continuazione del militarismo nelle nazioni civilizzate. L'ammaestramento generale che ci viene dai capitoli che precedono, è che se il processo che ha presieduto alla consolidazione delle nazioni, alla loro organizzazione, alla loro educazione, è stato indispensabile, e se la coercizione è stata necessaria per sviluppare certi tratti del carattere individuale dell'uomo, è vero nondimeno che questo processo ha causato direttamente ed indirettamente una somma non immaginabile di mali, tanto colle forme di istituzioni politiche ch'esso rendeva necessarie, quanto col tipo di carattere individuale di cui esso favoriva in pari tempo la formazione. Noi abbiamo appreso inoltre che la diminuzione di questi mali, tanto diretti che indiretti, non verrà che dalla repressione delle rivalità internazionali e dalla diminuzione degli armamenti, che ne sono ad un tempo la causa e la conseguenza. Colla repressione delle attività militari e colla decadenza dell'organizzazione militare, verrà il miglioramento delle istituzioni politiche come quello di tutte le altre istituzioni. Senza di ciò, nessun miglioramento permanente è possibile. Si potrà conquistare il nome e la forma della libertà, ma se ne perderà la sostanza senz'accorgersene.

Non bisogna però aspettarsi di vedere la più chiara dimostrazione di questo principio, anche una dimostrazione incontestabile, produrre effetti considerevoli. Deve esistere un accordo generale fra lo stato sociale reso necessario in un dato momento e le teorie di condotta politica ed individuale accettate. L'accettazione di dottrine in disaccordo coi bisogni del momento non può mai essere che nominale o limitata. L'adesione capace di influire sulla condotta sarà sempre intorno a quelle dottrine, difendibili o no logicamente, che sono compatibili coi modi ordinarii d'azione, pubblica o privata. Tutto quello che si può fare per diffondere una dottrina che precorra di molto ai tempi, è di facilitare l'azione delle forze che tendono a produrre il progresso. Le forze stesse si possono aumentare in piccola misura; ma qualcosa si può fare per impedire che prendano una falsa direzione. Nel sentimento che in qualunque tempo sostiene la causa del progresso sociale vi è sempre una parte (molto considerevole ai nostri giorni), che sotto forma d'una simpatia molto vaga per le masse, si spende in sforzi per il loro benessere, moltiplicando gli organi politici d'uno o d'altro genere. Guidati dalla prospettiva di vantaggi immediati, coloro che obbediscono a questa simpatia non si accorgono che lavorano a produrre un'organizzazione sociale diversa da quella che è la condizione di una fase superiore di vita sociale; e così facendo, aumentano gli ostacoli alla realizzazione di questa fase. Alcuni fra costoro potranno leggere con profitto i capitoli precedenti; essi vi apprenderanno a considerare se le disposizioni ch'essi preconizzano suppongono l'accrescimento della regolamentazione ufficiale che caratterizza il tipo militare, o se esse tendano a produrre l'espansione dell'individualità ed una cooperazione volontaria più estesa, che caratterizza il tipo industriale. Distogliere qua e là qualcuno dal fare del male per uno zelo imprudente, è il principale effetto immediato che noi possiamo sperare.

FINE DEL VOLUME II.

Digitized by Google

CITAZIONI

AVVERTENZA.

Per trovare l'autore citato nel testo il lettore deve tenere questo metodo: — Dopo aver osservato il numero del paragrafo in cui è la citazione, egli cercherà prima nelle pagine seguenti il numero corrispondente, che è stampato in caratteri grossi. Fra le citazioni che tengono dietro a questo numero egli cercherà il nome della tribù, popolo o nazione a cui riguardo la citazione è fatta (i nomi qui stanno nello stesso ordine che essi hanno nel testo); per rendere questa ricerca più facile si sono stampati i nomi in corsivo. Nella parentesi che tien dietro al nome si troverà il volume e la pagina dell'opera citata, preceduti dalle prime tre o quattro lettere del nome dell'autore; ed ove si sia di questo citata più di una opera, le prime tre o quattro lettere del titolo di quella che contiene il passo citato. Il significato di queste abbreviazioni, adoperate per risparmiare lo spazio che sarebbe occupato da frequenti ripetizioni di titoli intieri, si trova alla fine delle citazioni, dove queste sillabe iniziali dei nomi degli autori, ecc., sono disposte in ordine alfabetico, avendo a riscontro il titolo intiero delle opere citate.

§ **438.** *Santal* (Hunt. I, 248) - *Sowrahs* (Shortt, Pt. III, 38) - *Todas* (Hark. 18; Metz. 13; Hark. 17) - *Tipperah* (Hunt. " Stat „ VI, 53) - *Marias* [*Gond*] (Glas. No XXXIX, 41 - *Khond* (Macph. VII, 196) *Santal* (Hunt, I, 215-6) - *Lepcia* (Camp. " I. E. S. L. „, Luglio, 1869) - *Bodo* e *Dhimal* (Hoelg. XVIII, 745) - *Carnatich* (Hunt. " Dic. „, 9-10) - *Ciakma* (Hunt. " Stat „ VI, 48) - *Santal* (Hunt. I, 215-6; Dalt. 217) - *Bodo* e *Dhimal* (Hodg. XVIII, 745) - *Lepcia* (Hook. I, 175; Camp. " I. E. S. L. „ Luglio, 1869) - *Nuova Guinea* (D'Alb. nelle " Trans. Col. Inst. Dic. „ 17,1878) - *Fidjiani* (Ersk. I, 272) - *Dahomey* (Burt. I, 195, nota; ibid. II, 190, nota) - *Messicani* (Tern. Comp. I, 212; Clav. Lib. VI, cap. 18; Diaz. cap. 28; Her. III, 208-9; ibid. IV, 213) - *Americani centrali* (Land. § XXIV; Gall. I, 104; Herr. III, 223; Pres. lib. I, cap. 4; Her. IV, 174) - *Vedda* (Bail. II, 228; Ten. II, 444; Prid. 460). § **443.** *Indiani Digger* (Kel. I, 252) - *Indiani Caco* (Hutch. 280) - *Beduini* (Pal. 15) - *Unyoro* (Bak. " Eth. Trans. „ 1867) - *Nuova Zelanda* (Hawk. III, 470) - *Beluci* (" Iour. Eth. Soc. „ I, 109) - *Greci* (Cur. I, 115-6) - *Carolingii* (Dun. 1, 101). § **444.** *Egiziani* (Wilk. I, 330-36) - *Romani* (Lact. cc. 7, 23, Salv. lib. V) - *Francia* (Guiz. III, 251-2; Clam. I, 335-438; II, 160-230; I, pp. XXV-VI) - *Gwalior* (" The Statesman „, Agos., 1880, 218-19) - *Bisanzio* (Gib. cap. LII). § **447.** *Roma* (Dur. III, 126-7). § **449.** *Becuana* (Burch. II, 532) - *Greci* (Hom. " Iliad. „ lib. I) - *Khond* (Macph. 43). § **450.** *Seminoli* e *Snake* (School. V, 260) - *Peruviani* (Squ. Peru, 18, 19; Cie. cap. XIII) - *Abor* (Dal. " Jour. As. Soc. Bengal „, XXIV, 633) - *Miscmi* (Coop. 228) - *Bacassin* (Burch. II, 512). § **451.** *Boschimani* (Lich. II, 194) - *Veddah delle montagne* (Ten. II, 440) - *Sud-Americani* (Humb. II, 412) - *Ateniesi* (Gro. III, 88) - *Romani* (Mom. I, 65) - *Greci* (Gro. III, 77) - *Roma* (Coul. 135-8; Mom. I, 67) - *India* (Maine. 106-7) - *Greci* (Gro. II, 312-3). § **452.** *Karen* (Mason. " I. A. S. B. „

Digitized by Google

xxxvii, Pt. ii, 152) - *Ottentoti* (Kol. i, 287) - *Nuova Caledonia* (Tur. 84) - *Samoa* (Tur. 290) - *Israeliti* (Dun. ii, 99) - *Grecia* (Gro. iv, 431; ii, 359) - *Fulbe* (Bar. ii, 509) - *Damara* (Gal. " Jour. Roy. Geo. Soc. „, 1852, 159) - *Perù* (Onde. Narratives, 152.3) - *Grecia* (Gro. ii, 393). § **453**. *Patagoni* (Falk. 121-2) - *Cinuk* (Kane. 214)- *Calmucchi*, ecc. (Pallas, i, 188) - *Abiponi* (Dob. ii, 105) - *Balonda* (Liv. 208) - *Kuki* (M'Cull. Selecs. xxvii, 58) - *Indiani americani* (Mor. 341) - *Britannia* (Bur. ii, 152-3; Mart. i, 343) - *Messicani* (Zurita, 240) - *Perù* (Garc. lib. iv, cap. 8 e lib. v, cap. 9) - *Giapponesi* (Dickson, 305). § **455**. *Fuegiani* ([Cook] " Hawkesworth's Voyages „, ii, p. 58) - *Coroado* (Spix e Martius, ii, 244). § **456**. *Bodo* e *Dhimal* (Hodg. 157) - *Lepcia* (Camp. " I. E. S. L. „ Luglio, 1869). § **457**. *Indiani N. A.* (Kane. 214) - *Nutka* (Banc. i, 195) - *Vera Paz* (Xim. 202-3 - *Honduras* (Her. iv, 135) - *Dyak* (St. I. i, 104) § **458**. *Neo-Zelandesi* (Thom. i, 148 - *Isole Sandwich* (Ellis, 397) - *Fidji* (Ersk. W. Pac. 461) - *Scozia* (Maine, E. I. 133) - *Britanni* (Pear. 1-12) - *Inglesi* (Stubbs. ii, 493) - *Scozia* (Innes. Mid. Ages 141-2). § **459**. *Egitto* (Shar. i, 66; Ken. ii, 42) - *Roma* (Mom. i, 95) - *Germani* (Stubbs 30-31, nota) - *Inglesi* (Kem. i. 69; Hall. M. A. cap. viii) - *Egiziani* (Wilk, [S. B. nuova ed.] i, 150) - *Romani* (Coul. R. d. D. M. xcix, 246) - *Inghilterra* (Hall. M. A. cap. ii, pt. i; Rec. i, 34-6). § **460**. *Danesi* (Maine, E. I. 84-5) - *Europa Medioevale* (Free. N. C. I, 96-7). § **461**. *Fidjiani* (Sec. 179; U. S. Ex. Ex. iii, 73) - *Isole Sandwich* (Ellis. 7) - *Tahitiani* (Ellis's " Pol. Res. „ ii, 16) - *Africa* (Rea. 241). § **462**. *Isole Sandwich* (Ell. " Haw. „ 392). § **463**. *China* (Gutz. ii, 305) - *Francia* (Cher. " Hist. „ ii, 116-8; Warn. i, 549-50) - *Ottentoti* (Thomp. ii, 30) - *Becuana* (Burch. ii, 347) - *Cinuk* (Wai iii, 338) - *Albania* (Boué. iii, 254; Maine, E. H. I., 134) - *Francia* (A. L. F. ii, 645). § **465**. *Australiani* (Sm. i, 103) - *Cippeway*, ecc. (School. C. P. 137 e seg.) - *America centrale* (Banc. i, 702) - *Khond* (Macph. 32 e 27) - *Nuova Zelanda* (Thom. 95) - *Tahitiani* (Ell. P. R. ii, 363) - *Madagascar* (Ell. M. i, 378) - *Fenicii* (Mov. ii, 540-1) - *Greci* (Gro. ii, 92) - *Germani* (Tac. Germ. in Free. " Eng. Const. „ 17) - *Islanda* (Mall. N. A. 291-5) - *Svizzera* (Free. E. C. pp. 1-7) - *Inghliterra* (Free. E. C. 60). § **467**. *Groenlandia* (Crantz. i, 164 5) - *Australiani* (Sturt ii, 117, 276) « *Salisci* (Hale in U. S. Ex. vi, 207-8; Domenech's Deserts, ii, 343-4) - *Bodo* e *Dhimal* (Hodg, 157) - *Australiani* (Grey. ii, 240) - *Snakes* (L. e C. 306) - *Cinuk* (L. e C. 443) - *Dakota* (School. ii, 182) - *Crichi* (School. i, 275) - *Kirghisi* (Wood, 338) - *Ostyaki* (" Rev. Sib. „ ii, 269) - *Nagas* (But. 146) - *Ottentoti* (Thomp. ii, 30) - *Cafri* (Lich. i, 286). § **468**. *Tupi* (Sou. i, 250) - *Iuang* (Dalt. 156) - *Ottentoti* (Thomp. ii, 30) - *Cafri* (Shov. 102) - *Damara* (" Jour. Et. Soc. „ iii, 2) - *Araucani* (Smi. 243) - *Dyak* (Broo. i, 129) - *Malgasci* (Ell. H. M. I., 146) - *Selvaggi* (Lubb. " Orig. of Civi „ 303). § **469**. *Arafura* (Kolf. 161) - *Kirghisi* (Mich. 248) - *Sumatra* (Mars. 217) - *Madag.* (Ell. " Hist. Madag. „ i, 377) - *Africa Orient.* (Bur. C. A. ii, 360) - *Giava* (Raff. i, 274) - *Sumatra* (Mars. 217) - *Ascianti* (Beech. 90 e seg.) § **470**. *Congo* (Proy. Pink. xvi, 577) - *Dahomey* (Bur. i, 263). § **472**. *Nicobariani* (Bast. ii, 384) - *Haidah* (Banc. i, 178) - *Californiani* (Banc. i, 348) - *Navajos* (Banc. i, 508) - *Angamesi* (Stew. " J. A. S. B. „ xxiv, 650) - *Californiani* (Banc. i, 365) - *Teste piatte* (Banc. i, 275) - *Indiani Sound* (Banc. i, 217) - *Californiani* (Banc. i, 565) - *Cippewayani* (Frank. 159) - *Coroados* (Spix. ii, 244) - *Abiponi* (Dob. ii, 102) - *Beduini* (" Rambles in Syria „ p. 9) - *Africani* (Bur. " Ab. „ i, 276). § **473**. *Khond* (Camp. 50) - *India centrale* (Fors. 9) - *Boschimani* (Burch. i, 458) - *Fuegiani* (Fitz. ii, 178) - *Veddah delle montagne* (Ten. ii, 440) - *Diak* (St. I. i, 375) - *Caraibi* (Edw. i, 48) *Boscimani* (Lich. ii, 194) - *Tasmaniani* (Lloyd, 56; [Dove] Tas. I. E. 253) - *Tapajos* (Bates. 271) - *Beduini* (Bur. iii, 44) - *Grecia* (Gro. ii, 87) - *Scozia* (Martin, 101) - *Indiani Snake* (L. e C. 306) - *Crichi* (Scool. v, 279) - *Comanci* (School. ii, 130) - *Coroados* (Spix. ii, 234) - *Ostyaki* (" Rev. Sib. „ ii, 269) - *Taculli* (Banc. i, 123) - *To-*

Digitized by Google

lewas (Banc. I, 348) - *Spokani* (Wilkes' Nar. in U. S. Ex. Ex. IV, 475-6) - *Navajos* (Banc. I, 508) - *Dors* (Heuglin, 195) - *Arabi* (Burke. I, 300) - *Sumatra* (Mars. 211). **§ 474.** *Australiani* (" Trans. Eth. Soc. „ Nuova Ser. III, 256) - *Comanci* (School. I, 231) - *Teste piatte* (Banc. I, 275) - *Dyak* (Low. 209; St. I. I, 223) - *Caraibi* (Edw. I, 48) - *Abiponi* (Dob. II, 103) - *Egitto* (Tay. 16) - *Roma* (Mom. I, 79) - *Germani* (Sohm. I, 9) - *Francesi* (Banke. I, 75) § **475.** *Tlinkiti* (Banc. III, 148) - *Fuegiani* (Fitz. II, 178) - *Tamaniani* (Bon. 175) - *Haidah* (Banc. III, 150) - *Dakota* (School. IV, 495) - *Obbo* (Baker. I, 317-9) - *Messicani* (Banc. III, 295; Clav. lib. VII, c. 7) - *Cibca* (Pied. lib. II, c. 17) - *Egitto* (Brug. I, 406) - *Ebrei* (" Supernatural Religion „ I, 117) - *Amazulu* (Call. 340, nota 86). § **476.** *Egitto* (Shar. II, 2) - *Coroados* (Spix. II, 244) - *Santal* (Hunt. I, 216) - *Khond* (Macph. 47). § **477,** *Haidah* (Banc. I, 167) - *Fidji* (See. 232) - *Tahitiani* (Ell. P. R. II, 346; Hawk. II, 121) - *Madagascar* (Ell. H. M. I, 342) - *Perù* (Gom. cap. 124; Gar. lib. IV, c. 9) - *Egitto* (Bru. 44 in Wilk. I, 160-2) - *Ceylan* (Ten. I, 479; II, 459) - *Nuova Caledonia* (Zur. 426) - *Madagascar* (Ell. I, 342) - *Abissinia* (Bruce. IV, 488) - *Timmanii* (Wint. I, 124) - *Cafri* (Arb. 149) - *Aragona* (Hall. II, 43-4) § **478.** *Amazulu* (Call. 208; 390) - *Kuki* (Stew. " I. A. S. B. „ XXIV, 625) - *Tahitiani* (Ell. P. R. II, 341) - *Tonga* (Mar. II, 76) - *Perù* (Garc. lib. I, c. 23) - *Egiziani* (Wilk. I, 321-2; Brug. II, 35-36) - *Siam* (Turp. 591) - *Ariani* (Gro. I, 618) - *Cibca* (P. Simon, 261-2). § **479.** *Cinuk* (L. e C. 443; Wai. III, 338) - *Patagoni* (Falk. 121) - *Borneo* (Low. 183) - *Sabini* (Seel. 71) - *Germani* (Dunh. I, 17) - *Dyak* (Boy. 183) - *Calmucchi* (Pall. I, 188) - *Araucani* (Thomp. I, 405) - *Cafri* (Lich. I, 286) - *Greci* (Glad. III, 11) - *Karen* (Mason. " I. A. S. B. „ XXXVII, Pt. II, 131) - *Congo* (Bast. Af. R. 58) - *Jariba* (Lan. Clap. II, 223) - *Ibu* (All. e T. I, 234) - *Kuki* (But. 91) - *Greci* (Glad. III, 51) - *Roma* (Seel. 55-6) - *Germania* (Hall. II, 67-68) - *Francesi* (Hall. c. I) - *Merovingi* (Wai. [Geo.] 45-6, 102) - *Francia* (Méray. Trouv. 45-6; Boss. lib. IV, art. 1; St. Sim. III, 69). § **480.** *Zulu* (Mann. " T. E. S. „ Nuova Serie, V, 291) - *Bhil* (Mal. " C. I. „ I, 551) - *Loango* (Ast. III, 223; Prov. Pink. XVI, 557) - *Wasoro* (Bur. C. A. II, 360) - *Msambara* (Krapf 384, nota) - *Dahomey* (Bur. I, 226) - *Malgasci* (Ell. H. M. I, 341) - *Isole Sandwich* (Ell. Haw. 401) - *Siam* (Bowr. I, 423) - *Birmania* (Sang. 58) - *China* (Gutz. II, 252) - *Giappone* (Ad. I, 11). § **481.** *Tonga* (Ersk. 126) - *Gondar* (Harr. III, 10, 34 - *Bhotan* (Ren. 15-16) - *Giappone* (Ad. I, 74, 17; Tits. 223. Ad. I, 11, 70) - *Merovingii* (Egin. 123-4). § **484.** *Arafura* (Kolf. 161) - *Todas* (Shortt. " T. E. S. L. „ N. S. VII, 241) - *Bodo* e *Dhimal* (" T. A. S. B „ XVIII, 708) - *Papuas* (Kolf. 6) - *Lepcia* (Camp. " I. E. S. L. „ Luglio 1869 - *Nagas* (Stew. " I. A. S. B. „ XXIV, 608; Grange " I. A. S. B. „ IX, 950) - *Comanci* (School. II, 130; Banc. I, 509) - *America centrale* (Squi. II, 340-1) - *Nagas* (Stew. " I. A. S. B. „ XXIV, 607) - *Africa* (Bur. " Abeo. „ , I, 276). § **486.** *Grecia* (Toz. 284-5; Her. 14; Gro. II, 104) - *Scozia* (Ske. III, 323-4) - *Creta* (Cur. II, 182; II, 178-9) - *Corinto* (Gro. III, 2) - *Sparta* (Gro II, 612) - *Latini* (Mom. I, 30; 80; 87; 84). § **487.** *Venezia* (Sis. I, 300-313) - *Paesi Bassi* (Gra. 10, 11, 20; Mot. I, 34) - *Svizzera* (Vieus. 39) - *Grigioni* (May's " Democ. „ I, 355) - *San Marino* (Bent in " Fraser's Mag. „ Dic. 1880). § **488.** *Repubbliche Italiane* (Sis. [Lard.] 21; Sis. I, 374; Sis. [Lard.] 22; 83). § **489.** *Sparta* (Gro. II, 467; 485) - *Roma* (Mom. II, 326) - *Repubbliche Italiane* (Hall. I, 368; Sis. [Lard.] 280) - *Olanda* (May, II, 17-18) - *Berna* (May's " Democ. „ I, 373) - *Venezia* (Sis. [Lard.] 121) - *Grecia* (Gro. IV, 25; Cur. I, 250) - *Romani* (Macch. III, 428-9) - *Repubbliche Italiane* (Sis. [Lard.] 80) - *Atene* (Gro. III, 182-3-4) - *Roma* (Mom. I, 98; I, 53) - *Repubbliche Italiane* (May's Democ. I, 281-2). § **491.** *Samoa* (Tur. 284) - *Fuluh* (L. ed O. II, 85) - *S. Mandingo* (Park. I, 18). § **492.** *Repubbliche Italiane* (Sis. [Lard.] 22) - *Polacchi* (Dunh 278-9; 285) - *Ungheresi* (Levy, 165) - *Germani* (Stubbs. I, 55) - *Merovingii* (Rich. 119-20) - *Appenzell* (Lav. 65) - *Uri* (Free. 5) - *Scandinavia* (C. e W., I, 258 e 191) - *Tartari* (Gib. II, 16) - *Sparta* (Gro. III, 7). § **493.** *Cafri*

Digitized by Google

(Lich. I, 286) - *Becuana* (Moff. 248) - *Wanyamwezi* (Bur. C. A. II, 360) - *Ascianti* (Beech. 90) - *Messico* (Zur. 106; Clav. lib. VIII, c. 13) - *Vera Paz* (Tor. lib. XI, c. 20) - *Polonia* (Dunh. 278-9; 282) - *Germani* (Hall. II, 92) - *Madagascar* (Ell. M. II, 252) - *Ebrei* (I Samuele, c. XV) - *Tahitiani* (Ell. P. K. II, 486) - *Messicani* (Sah. lib. VIII, c. 24) - *Egitto* (Wilk. I, 159) - *Francia* (Roth. F. 317-20; Gui. III, 249). § **494.** *Danimarca* (C. e W. I, 262-3 - *Francia* (Rich. 119-20) - *Madag.* (Ell. H. M. I, 378) - *Inghilterra* (Free. 60). § **495.** *Egitto* (Wilk. I, 160) - *Persia* (Mal. I, 549-50; II, 303; Raw. III, 223) - *China* (Will. I, 324) - *Francia* (Boss. Pol. lib. IV, art 1; V, 4; Sev. Pul. I, 8-9; St. Sim. III, 69) - *Roma* (Mom. I, 71 2; II, 361; III, 361) - *Polonia* (Dunh. 282). § **497.** *Scandinavia* (C. e W. I, 158) - *Ungheria* (Patt. I, 66; I, 253-4) - *Roma* (Dur. III, 376-8). § **499.** *Grecia* (Gro. III, 126, 129) - *Italia* (Sis. [L.] 23-4; 291) - *Spagna* (Dun. IV, 158) - *Inghilterra* (Hume, cap. XII). § **500.** *Spagna* (Hall. [4ª Ed.] 251) - *Francia* (Hall. [4ª] 143) - *Scozia* (Burt. II, 168). § **501.** *Scandinavia* (Mall. 291-5) - *Francia* (Guiz. I, 355; Mor. [2] 379-80) - *Inghilterra* (Stubbs. I, 397) - *Olanda* (Mot. I, 32) - *Anglo-Sassoni* (Stubbs. I, cont. del cap. VII) - *Spagna* (Dun. IV, 158) - *Inghilterra* (Stubbs. I, 398). § **502.** *Inghilterra* (Hume, appen. II; Stubbs. I, 117) - *Francia* (Hall. [4ª Ed.] 121 - *Spagna* (Hall. 4, 262; 263; 265) - *Francia* (Dar. [2] II, 57-8; Clam. II, 3-4; Dar. I, 78) - *Scozia* (Innes, "Leg. Ang." 116). § **503.** *Francia* (Ord. II, 201) - *Ungheria* (Lévy, 165) - *Scozia* (Innes, "Leg. Ang." 119) - *Inghilterra* (Hume, cap. XVIII). § **505.** *Egitto* (Wilk. I, 324-5; V, 295-6) - *Assiria* (Raw. IV, 175) - *Inghilterra* (Kem. II, 105-11) - *Ebrei* (Ew. III, 266 7) - *Roma* (Dur. III, 175) - *Francia* (Gon. 322) - *Eggarah* (All. e T. I, 327) - *Mitzeca* (Her. III, 261). § **506.** *Carolingii* (Stubbs. I, 344) - *Normanni* ed *Inglesi antichi* (Stubbs. I, 344) - *Scozia* (Innes, 120-1) - *Russia* (Fowler. I, 379) - *Francia* (Jer. II, cap. 2, 158-9; Kit. III, 210) - *Inghilterra* (Turn. VI, 132). § **509.** *Tahiti* (Ell. P. R. II, 267) - *Inghilterra* (Kem. II, 142) - *Francia* (Gui. III, 233) - *Messico*, ecc. (Zur. 66-7) - *Cibca* (Acos. 188-90) - *Europa medioevale* (Maine. V. C. [3ª Ed.] 235-6). § **510.** *Inghilterra* (Free. I, 80; Fis. 301; Hall. M. A., cap. VIII). § **511.** *Feudalità* (Maine. E. I, 77) - *Francia* (Man. CVII, 585) - *Persiani* (Raw. IV, 418; 427-8) - *Roma* (Dur. V, 83-4) - *Francia* (Thie. T. C. I, 365-6; Cher. Hist. II, 138-9) - *Inghilterra* (Hall. C. H. cap. XII). § **512.** *Beduini* (Burk. 5; Pal. "Ency. Brit." II, 249) - *Irlandesi* (Maine, E. I. 105-7) - *Albania* (Boué. II, 86; III, 359) - *Inghilterra* (You 147). § **513.** *Messico* (Zur. 50-62) - *Russia* (Lav. 8, 1) - *Teutoni* (Stubbs. I, 49; Caesar, VI; Kem. I, 56, 7) - *Bakwain* (Liv. S. A. 14) - *Giappone* (Alc. II, 241, 2) - *Franchi* (Kem. I, 238) - *Inghilterra* (Thor. I, 274; 386; 450) - *Russia* Kou. (228-9). § **514.** *Inghilterra* (Kem. I, 240-3; Stu. 68) - *Perù* (Pres. I, 143) - *Messico* (Clav. lib. VII, cap. 5: Gom. 438) - *Egitto* (Heer. II, 139) - *Grecia* (Her. § 5) - *China* (Will. M. K. I. 388) - *India* (Gho. in *Cal. Rev.* del 1880) - *Scandinavia* (Aug. Thierry, citato da Mazaroz, 85; Bren. LXVIII) - *Inghilterra* (Bren. CXXIX). § **517.** *Siam* (Loub. 237-8) - *Ascianti* (Beech. 129) - *Fulah* (L. ed O. 86) - *Roma* (Mom. I, 99-100). § **518.** *Suevi* (Stubbs. I, 14). § **519.** *Guaranì* (Waitz, III, 422) - *Nicaragua* (Squ. II, 341) - *Beduini* (Burck. I, 296-7) - *Tahiti* (Forst. 377) - *Ebrei* (2 Sam. XXI, 17) - *Carolingii* (Waitz, IV, 522-3) - *Giappone* (Adam, I, 15-16) - *Perù* (Pres. Pern., lib. I, c. II). § **520.** *Ottentoti* (Kol. I, 815) - *Malgasci* (Ell. H. M. II, 253) - *Cibca* (Sim. 269) - *Roma* (Coul. C. A. 148) - *Germani* (Stubbs. I, 30) - *Vecchia Inghilterra* (Kem. I, 69) - *Francia* (Kitchin. I, 399; Frois. I, 168) - *Sparta* (Gro. II, 614) - *Roma* (Mom. I, 98-9). § **521.** *Francia* (Ranke, I, 83). § **523.** *Cinuk* (Waitz, III, 338) - *Arabi* (Bur. III, 47) - *Italia* (Lis. [Lard.] 90) - *Francia* (Maine, *Fort. Rev.*, Nov. 1881, p. 614) - *Inghilterra* (Ree. I, 153-4) - *Francia* (Gui. III, 180). § **524.** *Ottentoti* (Kol. I, 294-9) - *Grecia* (Gro. II, 99-100) - *Roma* (Mom. I, 159) - *Germania* (Tac. Germ. XII) - *Danesi* (C. e W. I, 286) - *Irlandesi* (Les in "Fort. Rev." Marzo 1875). § **525.** *Ebrei* (Deut. XXI, 19) - *Romani* (Mom. I, 158)

Digitized by Google

- *Francia* (Join. c. XII) - *Carolingii* (Mor. C. C. E. [2] 379 80; Sohm, I, § 16). § **526**. *Zulu* (Arb. 140) - *Eggarah* (All. e T. I, 326) - *Germania* (Tac. Germ. c. 7) - *Scandinavia* (Grim. I, 93-4). § **527**. *Perù* (Her. IV, 337) - *Germania* (Dunh. I, 120) - *Francia* (Bay. I, 70-1) - *Scozia* (Innes " L. A. „ 221) - *Inghilterra* (Stubbs. I, 391; I, 600) - *Francia* (Hall. 126-7). § **528**. *Beduini* (" Ram. in Syria „ p. 9) - *Messicani* (Dur. I, 216) - *Atene* (Cur. II, 450) - *Francia* e *Germania* (Black. III, 41) - *Francia* (Duc. 11-12; A. L. F. V, 346-7; Dar. (2) I, 273) - *Inghilterra* (Fis. 238; Stubbs. II, 268). § **529**. (Maine " E. I. „ 228 9). § **530**. *I. Sandwich* (Ell. 399) - *Becuana* (Burck. I, 544-5) - *Karen* (Mason, " I. A. S. B. „ XXXVII, pt. II, 131) - *Francia* (Koenigs. 185-6). § **531**. *Scandinavia* (Mall. 117) - *Egitto* (Rec. II, 11; XII, 47-8) - *Perù* (Santa Cr. 107; Garc. lib. I, c. 23) - *Tahitiani* (Ell. P. II, 235) - *Todas* (Metz, 17) - *Ebrei* (2 Sam. V, 22-25) - *India* (Maine, " A. L. „ 18) - *Grecia* (Gro. II, 111; Her. 48) - *Francia* (Hinc. D. O. P. II, 201). § **532**. *Assiri* (Lay. II, 473-4) - *Greci* (Tie. 217-8; Coul. 221) - *Egitto* (Wilk. I, 164). § **533**. *Zulù* (Arb. p. 16, nota). - *Perù* (Pres. lib. I, c. 2) - *Messicani* (Tern. Comp. I, 78) - *Giappone* (Pemb. Voy. VI, 624 5) - *Francia* (Greg. VII, 21) - *Peruviani* (Garc. lib. II, c. 12) - *Giappone* (Alc. 63) - *Roma* (Mom. I, 159) - *Salici* (Gui. I, 463-4) - *Scozia* (Innes, 197) - *Inghilterra* (Stubbs. I, 183). § **534**. *Cippewaya* (School. V, 177) - *Scioscioni* (Banc. I, 435) - *Haidah* (Banc. I, 168) - *I. Sandwich* (Ell. H. 400) - *Grecia* (Gro. II, 108, 110-11, 130) - *Roma* (Maine, " A. L. „ 372; Mom. II, 130) - *Basuto* (Ar. 37) - *Abissinia* (Par. II, 204) - *Sumatra* (Mars. 249, 220) - *Dakota* (School. II, 185) - *N. Americani* (Kane, 115) - *Dakota* (Mor. 331) - *Araucani* (Thomp. I, 405). § **537**. *Boscimani* (Lich. II, 194) - *Cippewaya* (Banc. I, 118) - *Arawak* (J. R. G. S. II, 231). § **538**. *Aht.* (Banc. I, 191) - *Comanci* (School. I, 232) - *Brasiliani* (Von Martius in " I. R. G. S. „ II, 195) - *Cippewaya* (School. V, 177) - *Beduini* (Burck. I, 228). § **539**. *Recabiti*, ecc. (Ew. IV, 79-80; Kue. I, 181-2) - *Dakota* (School. II, 185) - *Comanci* (School. II, 131) - *Irochesi* (Mor. 326) - *Becuana* (Durck, II, 531) - *Damara* (And. 114) - *Cafri* (School. 16) - *Kusa* (Lich. I, 271) - *Neo-Zelandesi* (Thom 96) - *Sumatra* (Mars. 244) - *Messicani* (Sart. 67-8) - *Damara* (And. 147) - *Todas* (Marsh. 206) - *Congo* (Pink. XVI, 168) - *Slavi* (Lav. 185) - *Svizzeri* (Lav. 82) - *Ebrei* (May, I, 362) - *Roma* (Mom. I, 160, 193) - *Teutoni* (Stubbs. I, 49-50). § **540**. Drenthe (Lav. 282) - *Ardennes* (Lav. 301) - *Lombardia* (Lav. 214) - *Francia* (Lav. 212) - *Abissinia* (Bruce, IV, 462) - *Congo* (Art. III, 258) - *Messico* (Tern. Comp. I, 254) - *Islanda* (Mall. 289) - *Svizzera* (Lav. 83). § **541**. *Slavi* (Lav. 189; I, 194-5) - *Lombardia* (Lav. 216). § **543**. *Dakota* (School. IV, 69) - *Abiponi* (Dob. II, 106) - *Patagoni* (Falk. 121-2) - *Grecia* (Gro. II, 84; 85) - *Germani* (Tac. XV) - *Inghilterra* (Dyer, 3) - *Guarani* Wai. III, 442) - *Roma* (Mom. I, 275). § **544**. *Loango* (Proy. Pink. XVI, 577 - *Tongan* (Mars. I, 231) - *Cascmir* (Drew. 68-70) - *Cafri* (School. 104) - *Isole Sandwich* (Ell. H. 292) - *Messico* (Zur. 251) - *Yucatan* (Landa, § XX) - *Guatemala*, ecc. (Zur. 407) - *Madagascar* (Ell. M. I, 316) - *Fidji* (See. 232) - *Tahiti* (Ell. P. R. II, 361). § **545**. *Inghilterra* (Stubbs. II, 562-3). § **546**. *Quanga* e *Balonda* (Liv. S. A. 296, 307) - *Bhil* (Mal. I, 551-2; 185) - *Messico* (Clav. l. VII, c. 37) - *Grecia* (Glad. III, 62; Pot. I, 97) - *Inghilterra* (Ling. III, 7). § **558**. *Francia* (Dar. 537). § **559**. *Americani* (Hearne. 151) - *Dahomey* (Bur. I, 220-5; 226; Dalz. 175; Bur. I, 248; I, 52, nota) - *Perù* (Gar. lib. II, c. XV; lib. VI, c. VIII; Blas. V, 3) - *Egitto* (Shar. I, 123; Brug. I, 51; Shar. I, 182) - *Sparta* (Gro. II, 506; II, 527) - *Russia* (Cust. II, 2; Wal. I, 419-21; I, 419; I, 305, 440; Cust. II, 142; Bell. II, 237). § **560**. *Roma* (Dur. III, 155-60; III, 183-7, 9; III, 173-4; III, 172-3; III, 176) - *Italia* (Sis. 8-9). § **561**. *Greci* (Gro. II, 88) - *Giappone* (Mit. I, 32). - *Francia* (Corn. XXVII [1873] 72) - *Montenegro* (Boué, II, 86) - *Dahomey* (For. I, 20) - *Sparta* (Thirl. I, 329) - *Merovingii* (Amp. II, 305; Martin, II, 448) - *Dahomey* (Bur. II, 248) - *Giappone* (M. e C. 34) - *Egitto* (Wilk. I, 189) - *Persia* (Raw. IV, 202) - *Araucani*

Digitized by Google

(Thomp. I, 406) - *Fidji* (Ersk, 464) - *Dahomey* (Dalz. 69) - *Egitto* (Brug. I, 53). § 574 *Tenae* (Dalt. 35) - *Todas* (Short. pt. I, 9) - *Pueblos* (Banc. I, 546) - *Karen* (Gov. Stat. p. 64; Mc. M. 81) - *Lepcia* (Hook. I, 129-30; Camp, I. E. S. L. 1860, 150-1) - *Santal* (Hunt. I, 214; detto Stat. XIV, 330) - *Scervaroy* (Shortt. p. II, 7) - *Todas* (Shortt. p. I, 7-9; Hark, 16-17) - *Arafura* (Kolff. 161-3) - *Inghilterra* (Hall. cap VIII) - *Francia* (Lév. II, 47-8) - *Inghilterra* (Free. Sk. 232; Bage. Eng. Const.) - *Francia* (Taine, Ancien Régime) - *Inghilterra* (Mart. Introd. 21-2-3; Buck. I, 445-50; Pike. II, 574). § 575. *Bodo* e *Dhimal* (Hodg. J. A.S. B. XVIII, 745) - *Lepcia* (Camp. J. E. S. Luglio 1869) - *Santal* (Hunt. I, 209; Sher. J. A. S. B. XX, 554) - *Jakun* (Favre in J. J A, II) - *Bodo* e *Dhimal* (Hodg. J. A. S. B. XVIII, 745) - *Nilgherry H.* (Ouch. 69) - *Lepcia* (Camp. J. E S. [1869] 150-1) - *Arafura* (Kolf. 161-3) - *Lepcia* (Camp. S. E S. Luglio 1869; Kook I, 175-6) - *Santal* (Hunt. I, 217) - *Hos* (Dalt. 206) - *Todas* (Shortt. pt. I, 1) - *Scervaroy H.* (Shortt. II, 78) - *Jakun* (Favre, J. S. A. II) - *Malacca* (Jukes, 219-20 - *Bodo* e *Dhimal* (Hodg. J. A. S. B. XVIII, 745) - *Santal* (Hunt. I, 209-10) - *Lepcia* (Hook. I, 175-6; 129-30) - *Arafura* (Kolf. 163-4) - *Lepcia* (Hook. I, 134) - *Santal* (Hunt. 208) - *Bodo* e *Dhimal* (Hodg. J. A. S. B. XVIII, 707) - *Santal* (Hunt. I, 217) - *Bodo* e *Dhimal* (Hodg. I, 150) - *Todas* (T. E. S. VIII, 254). - Nota al cap. XVIII. *Bodo* e *Dhimal* (Hodg. " Kocch. 162) - *Lepcia* (Hook. I, 135) - *Santal* (Hunt. I, 215-6; I. 181) - *Lepcia* (Camp. J. E. S. Luglio 1869) - *Arafura* (Kolf. 159-60).

TITOLI DELLE OPERE CITATE.

Acos. — Acosta (Joaq.) *Compendio Historico del Descubrimiento y Colonizacion de la Nueva Granada.* Paris, 1848.

Ad. — Adams. *History of Japan.*

Alc. — Alcock (Rutherford Sir) *The Capital of Tycoon.* 2 vol. 8vo. 1863.

A. L. F. — *Anciennes lois françaises*, éd. Jourdain, Isambert, and Decrusy, 28 vol. Paris, 1828 ff.

All. and T. — Allen (W.) and Thomson (Dr.) *Narrative of Expedition to River Niger in* 1841. London, 1848.

Amp. — Ampère (J. J.) *Histoire littéraire de la France avant le douz. siècle.* 3 vol. Paris, 1839.

And. — Anderson (C. John) *Lake Ngami.* London, 1856.

Arb. — Arbousset (T.) and Daumas *Narrative of an Expleratory Tour to the north-east of the Cape of Good Hope.* Trans. 8vo. Cape Town, 1846.

Ast. — Astley (T.) *Collection of Voyages and Travels.* London, 1745-7.

Bage. — Bagehot's (Walter) *English Constitution.*

Bail. — Bailey in *Journal Ethnological Society.* Vol. 2.

Bak. — Baker (Sir Samuel) *Ethnological Transactions.* 1867.

" " *The Nile Tributaries of Abyssinia.* London, 1867.

Banc. — Bancroft (H. H.) *The Native Races of the Pacific States of North America.* London, 1876.

Bart. — Barth. (H.) *Travels and Discoveries in North and Central Africa.* London, 1858.

Bast. — Bastian (A.) *Mensch.*

" " *Africanische Reisen.* Bremem, 1859.

Digitized by Google

Bates. — Bates (Henry W.) *Naturalist on River Amazon.* 2nd Ed. London, 1864.
Bay. — Bayard (Chev.) *History of.* Trans. Kindersley. London, 1844.
Beech. — Beecham (John) *Ashantee and the Gold Coast.* London, 1841.
Bell. — Bell's *History of Russia* in *Lard. Cyclopedia.*
Bent. — Bent (J. Theodore) in *Fraser's Magazine* for December, 1880.
Bird. — Bird (Miss) *Unbeaten Tracks in Japan.* 1881.
Black. — Blakstone's *Commentaries,* adapted by R. Malcolm Kerr, LL. D. 4th Ed. London, 1876.
Blas. — Blas Valera in *Garcillasso.*
Bon. — Bonwick (James) *Daily Life and Origin of the Tasmanians.* London, 1870.
Boss. — Bossuet (J. B.) *Politique* (*Œuvres choisies*). 5 vol. Paris, 1868.
Boué — Boué (Am.) *La Turkie en Europe.* 4 vol. 1841.
Bowr. — Bowring (Sir John) *The Kingdom and People of Siam.* 2 vol., 8vo. 1857.
Boy. — Boyle (F.) *Adventures among the Dyaks of Borneo.* 8vo. 1865.
Bren. — Brentano (Lujo) *On the History and Development of Gilds* in Thoulman Smith's compilation of gild-ordinances. London, 1870.
Broo. — Brookes (Chas.) *Ten Years in Sarawak.*
Bru. — Bruce (Jas.) *Travels to Discover the Source of the Nile.* Edinburgh and London, 1804.
Brug. — Brugsch (Dr. W.) *History of Egypt.*
Buck. — Buckle (H. T.) *History of Civilization.* 2nd (lib.) Ed. 1858.
Bur. — Burton (R. F.) *Mission to Gelele, King of Dahome.* p. 8vo. 1864.
" " " *Abeokuta and the Camaroon Mountains.* 2 vol., 8vo. 1863.
" " " *Lake Regions of Central Africa.* 2 vol. 8vo. 1860.
" " " *Pilgrimage to El-Medinah and Meccah.* London, 1851.
Burch. — Burchell (W. J.) *Travels into the Interior of Southern Africa.*
Burck. — Burckhart (J. L.) *Notes on the Bedouins and Wahabys.* London, 1850.
Burck. — Burckhardt (B.) *Travels in Arabia.* London, 1829.
Burt. — Burton (John Hill) *History of Scotland from Agricola's Invasion to the Revolution of* 1688. Edinburgh, 1867-70.
But. — Butler (Major John) *Travels and Adventures in Assam.* London, 1855.
C. & W. — Crichton and Wheathon's *History of Scandinavia* in Edinburgh Cab. Liby.
Camp., J. E. S. L. — Campbell in *Journal Ethnological Society.* London.
Camp. — Campbell (John, Major-General) *Wild Tribes of Khondistan.* London, 1864.
Call. — Callaway (Rev. Canon.) *The Religions System of the Amazulu.* Natal, 1868-70.
Chér. — Chéruel (A.) *Dict. historique des institutions, mœurs et coutumes de la France.* 4to. Ed. Paris, 1874.
" " " *Histoire de l'administration monarchique en France.* 2 vol. Paris, 1855.
Cie. — Cieza de Leon (P. de) *Travels.* Markham's Translation (Hakluyt Society).
Clam. — Clamageran (J. J.) *Histoire de l'impôt en France.* 3 vol. Paris, 1867-70.
Clar. — Clarke (*See* Lewis and Clarke).
Clav. — Clavigero (Fr. S.) *The History of Mexico* [1780]. Translated by Ch. Cullen. London, 1787.
Coop. — Cooper (J. J.) *Mishmee Hills.* London, 1873.
Coul. — Coulanges (F. de) *Histoire des institutions politiques de l'ancienne France.* Vol I. Paris, 1874.
" " " in *Revue des deux Mondes.* Vol. XCIX.
Corn. — *Cornhill Magazine.*
Grantz. — Grantz (David) *History of Greenland.* London, 1820.

Digitized by Google

Cur. — Curtius *History of Greece.*
Cust. — Custine's (de) *Empire of the Czar.* Trans. 1843.
" " " *La Russie en* 1839.
D'Alb. — D'Albertis (Signor) In *Transactions of Royal Colonial Institution*, Dec. 11, 1878.
Dalt. Dalton (Col. E. J.) *Descriptive Ethnology of Bengal.* Calcutta, 1872.
Dalt. — Dalton in *Journal Asiatic Society of Bengal.*
Dalz. — Dalzel (Arch.) *History of Dahomey.* 1793.
Dar. — Dareste de la Chavanne (C.) *Histoire des Classes Agricoles.* 2me. éd. Paris, 1858.
" " " " *Histoire de l'Administration en France.* 2 vols. Paris, 1848.
Diaz. — Diaz de Castillo (Bernal) *Memoires* [1598]. Translated by F. Ingram Lockart. London, 1844.
Dob. — Dobrizhoffer (Martin) *Account of the Abipones.* Trans. London, 1822.
Domenech. — Domenech (Abbé) *Seven Years' Residence in the Great Desert of North America.* 2 vols. 8vo. 1860.
Dove. — *Tasmanian Journal.*
Drew. — Drew (Fred.) *The Jummoo and Cashmere Territories.* 1875.
Duc. — Ducange (Ch. Dufresne, Sieur) *Dissertations sur l'histoire de Saint Louys:* appended to his *Glossarium.* Paris, 1846.
Dun. — Duncker (M.) *Geschichte des Alberthums.* 4 Aufl. Leipzig, 1868.
Dunh. — Dunham's *History of Germani* (in Lardner's Cyclopædia).
" " *History of Poland* " "
" " *History of Spain* " "
Dur. — Duran (Fr. D.) *Historia de las Indias de nueva España.* Publ. por J. Ramirez. Vol. I. Mexico, 1867.
Dur. — Duruy (V.) *Histoire des Romains.* Paris, 1876.
" " " *Histoire de France.* Nouv. éd. Paris, 1860.
Dyer. — Dyer (J. F. Thistleton) *British Popular Customs, Past end Present.* London, 1876.
Ed. — Edwards (B.) *History of the British West Indies.* London, 1819.
Egin. — Eginhardus, *Life of the Emperor Karl the Great.* Trans. Glaister, London, 1877.
Ell. — Ellis (Rev. W.) *Tour through Hawaii.* 8vo. 1826.
" " " *Polynesian Researches.* 2 vols. 8vo. 1829.
" " " *History of Madagascar.* 2 vols. 8vo. 1838.
Ersk. — Erskine (Capt. J. E.) *Journal of a Cruise among the Islands of the Western Pacific.* 8vo. 1853.
Ew. — Ewald (H.) *The History of Israel.* Translated by T. E. Carpenter. London, 1867, &c.
Falk. — Falkner. *Description of Patagonia.*
Fav. — Favre (Rev. P.) In *Journal of the Indian Archipelago.* Vol. II. Singapore.
Fis. — Fischel (E.) *The English Constitution.* Translated by R. J. Shee. 1867.
Fitz. — Fitzroy (Admiral) *Narrative of the Surveying Voyages of the "Adventures" and "Beagle"*, 1826-30, &c. 3 vols. 8vo. 1840.
For. — Forbes (F. E.) *Dahomey and Dahomans.* 1851.
For. — Forsyth (Captain J.) *Highlands of Central India.* Second Edition. London, 1872.
Forst. — Forster (Dr. J. R.) *Observations during a Voyage round the World.* 4to. 1778.
Fowl. — Fowler (Geo.) *Lives of the Sovereigns of Russia.* 8vo. 1852.
Frank. — Franklin's (Capt. J.) *Narrative of Journey to Shores of Polar Sea.* London, 1823.
Free. — Freeman (Ed. A.) *The Growth of the English Constitution.* London, 1876.
" " " *General Sketch.* 1874.

Digitized by Google

Froiss. — Froissart. *Chronicles of England, France, and Spain.* Trans. Johnes. 2 vols. London, 1844.

Gal. — Gallatin (A.) *Notes on the Semi-civilized Nations of Mexico, Yucatan, and Central America* (in *Transactions of the American Ethnological Society*) Vol. I. New-York, 1845.

Gal. — Galton (F.) In *Journal Royal Geographical Society*, 1852.

Gar. — Garcillasso de la Vega, *First Part of Royal Commentaries of the Yncas.* Translated by Cl. R. Markham. London, 1869-71. (Hakluyt Society).

Gho. — Ghosh (Jogendra Chandra) *Caste in India*, in *Calcutta Review* for 1880.

Gib. — Gibbon's *Fall of the Roman Empire.*

Glad. — Gladstone (W. E.) *Studies on Homer.* Oxford University Press, 1858.

Glas. — Glasfind in *Selections from the Records of Government of India.* (Foreign Department).

Gom. — Gomara (F. Lopez de) *Historia General de las Indias.*

Gomme — Gomme (G. L.) *Primitive Folk Moots.* London, 1880.

Gon. — Goncourt (E. & J. de) *Histoire de la Société franç. pendant la Revolution.* 2de Ed. Paris, 1854.

Gov. Stat. — *Government Statement on the Moral and Material Progress of India for* 1869-70.

Gra. — Gratton (Thos. Collyn) *History of the Netherlands.* (In Lardner's Cyclo).

Greg. — Gregorii Turon, *Historia Ecclesiastica Francorum.* 2 vols. Paris, 1836-8.

Grey. — Grey (Sir. Geo.) *Journals of two Expeditions of Discovery in Australia.* London. 1841.

Grim. — Grimm. (Jacob) *Teutonic Mythology.* Trans. Stallybrass.

Gro. — Grote's *History of Greece.* 2nd Ed. London, 1849.

Guiz. — Guizot (F.) *The History of Civilisation.* Trans. Hazlitt. 3 vols. London, 1871.

Gutz. — Gutzlaff (Rev. C.) *China Opened.* 2 vols. 8vo. 1838.

Hale. — Hale in *U. S. Ex. Ex.*

Hall. — Hallam, *Europe in the Middle Ages.* 11th Ed.

" " " " Reprint of 4to Ed. 1869.

Hark. — Harkness (Capt. Henry) *The Neilgherry Hills.* Roy. 8vo. 1832.

Har. — Harris (W. C.) *Highlands of Æthiopia.* London, 1844.

Haw. — Hawkesworth (Dr. J.) *Account of Voyages of Discovery in the Southern Hemisphere.* London, 1773.

Haz. — Hazlitt (W. Carew) *History of the Venetiam Repubblic.* London, 1860.

Hearne. — Hearne (Saml.) *Journey from Prince of Wales's Fort to the Northern Ocean.* Dublin, 1796.

Heer. — Heeren, *African Researches.* 1832-40.

Her. — Hermann (Chas. Fredk.) *A Manual of the Political Antiquities of Greece.* Trans. Oxford, 1836.

Her. — Herrera (Ant. de) *The General History of the vast continent and Islands of America* [1601]. Translated by J. Stephens. London, 1725-6.

Heug. — Heuglin (Th. von) *Reise in das Gebiet des Weissen Nil.* Leipzig und Heidelburg, 1869.

Hinc. — Hincmar, *De Ordine Palatii.*

Hodg. — Hodgson (B. H.) *Kocch, Bodo, and Dhimal Tribes.*

Hook. — Hooker (J. Dalton) *Himalayan Journals.* London, 1854.

Huc. — Huc (Prêtre Missionnaire) *Recollections of a Journey through Tartary, Thibet, and China.* Translated by Gazlitt. 2 vols. 1852.

" " *The Chinese Empire.* 2 vols. 1855.

Digitized by Google

Humb. — Humboldt's *Personal Narrative of Travels to the Equinoctial Regions of America.* 1852 (Bohn.)

Hume. — Hume's (D.) *History of England.*

Hunt. — Hunter (W. W.) *Annals of Rural Bengal.* London, 1868.

" " " *A Statistical Account of Bengal.* London, 1876.

" " " *A comparative Dictionary of the Languages of India and High Asia.* Prelim. Dissert. London, 1868.

Hutch. — Hutchinson (T. J.) *Buenos Ayres, &c.* London, 1865.

Innes. — Innes (Cosmo) *Scotland in the Middle Ages.* 8vo. 1860.

" " *Lectures on Scotch Legal Antiquities.* 1872.

J. A. S. B. — *Journal of the Asiatic Society, Bengal.*

Jer. — Jervis (W. H.) *History of the Gallican Church.* 2 vols. London. 1872.

J. E. S. — *Journal of the Ethnological Society.* London.

Join. — Joinville (J. Sire de) *Saint Louis.* Trans. Hutton. London, 1868.

Jukes. — Jukes (J. B.) *Voyage of H. M. S. "Fly."* 1842-6.

Kane. — Kane (Paul) *Wanderings of an Artist among Indians of North America.* London, 1859.

Kel. — Kelly (W.) *Excursion to California.* London, 1851.

Kem. — Kemble (J. M.) *The Saxons in England.* 2 vols. 8vo. 1848.

Ken. — Kenrick (Rev. John.) *Ancient Egypt under the Pharaohs.* 2 vols. 8vo. 1850.

Kit. — Kitchen (G. W.) *A History of France.* 3 vols. London, 1873.

Kœnigs. — Kœnigswarter (L. J.) *Histoire de l'organisation de la famille en France.* Paris, 1851.

Kol. — Kolben (P.) *Present State of the Cape of Good Hope.* Translated by Medley. 8vo. 1731.

Kolf. — Kolffe (D. H.) *Voyages of the Dutch brig "Domega".* Translated by Earl. 8vo. 1840.

Kou. — Koutorga (M.) *Essai sur l'organisation de la Tribu.* Trad. par. M. Chopin.

Kue. — Kuenen (A.) *The Religion of Israel.* Translated by A. H. May. London, 1874-5.

L. & O. — Laird (Macgregor), and Oldfield (R. A. K.) *Expedition into Interior of Africa.* London, 1837.

Lact. — Lactantius, *De Mortibus Persecutorum.*

Landa. — Landa (Diego de) *Relation des Choses de Yucatan* [1566] *Texte Espagnol et traduction française.* Par. M. Brasseur de Bourbourg. Paris, 1864.

Lan. — Lander (Richard) *Records of Capt. Clapperton's last Expedition, &c.* London. 1830.

Lav. — Laveleye (Emile de) *Primitive Property.* 1878.

Lay. — Layard (A. H.) *Manners and Arts of Ancient Assyrians.* 2 vols. Roy. 8vo. 1846.

Lel. — Lelevel (Joachim) *Histoire de Pologne.* Paris, 1844.

Les. — Leslie (Prof.) in *Fort. Rev. for* 1875.

Lév. — Lévasseur (C.) *Histoire des classes ouvrières.* Ist and 2nd Series. 4 vols. Paris, 1859-67.

L. & C. — Lewis & Clarke (Capts.) *Travels to the Source of the Missouri, &c.* London, 1814.

Lévy. — Lévy (Daniel) *L'Autriche-Hongrie, ses Institutions et ses Nationalités.* Paris, 1871.

Lich. — Lichtenstein (Henry) *Travels in Southern Africa in the years* 1803-6.

Liv. — Livingstone (D.) *South Africa.* London, 1861.

Lloyd. — Lloyd (Geo. Thos.) *Thirty-three years in Tasmania and Victoria.* Cr. 8vo. 1862.

Digitized by Google

Leub — Loubère (M de la) *Du Royaume de Siam en 1687-88* Amsterdam, 1691.
Low. — Low (Hugh) *Sarawak, its Inhabitants and Productions.* 8vo. 1848.
Lubb. — Lubbock (Sir John) *The Origin of Civilization and the Primitive Condition of Man.* London, 1870
Macc. — Macchiavelli (Nic.) M.'s works, translated by Farnworth. 1775.
Macph. — Macpherson, *Report upon the Khonds of Ganjani and Cuttack.* Calcutta, 1842.
Maine. — Maine (H. S.) *History of Early Institutions.*
" " " *Village Communities in the East and West.* 8vo. 1871.
Mal. — Malcolm (Sir J.) *Memoir of Central India.* 3rd Ed. 2 vols. 8vo. 1832.
" " " *History of Persia.*
Mall. — Mallet (P. H.) *Northern Antiquities* Translated by Bishop Percy. London, 1847.
M. & C. — *Manners and Customs of Japan.*
Mann — Mann, *Transactions Ethnological Society.* New Series, v.
Mar. — Mariner (W.) *Account of the Natives of the Tonga Islands.* 2 vols. 8vo. 1818.
Mars. Marsden (W.) *History of Sumatra.* 3rd Ed. 4to 1811.
Marsh. — Marshall (Lieut.-Col. W. E.) *A Phrenologist among the Todas.* London, 1873.
Martin. — Martin (H.) *Histoire de la France.* Vols. I, III (Ed. 1855-61), others. 2nd Ed. Paris, 1844.
Martin. Martin (M.) *Account of the Western Isles of Scotland.* 1716.
Mart. — Martineau (Harriet) *History of England during the Thirty Years' Peace.* 1849-50. Library Ed.
" " " *Introduction to History of Thirty Years' Peace.* Bohn's Ed.
Mason. — Mason, *Journal of the Asiatic Society of Bengal.*
Mau. — Maury in *Revue des Deux Mondes.*
May. — May (Sir Thos. Erskine) *Democracy in Europe.* London, 1877.
May. — Mayer (S.) *Die Rechte der Israeliten, Athener u. Römer.* Leipzig, 1862.
Maz. — Mazoroz (J. P.) *Histoire des Corporations Françaises d'art et métiers.* Paris. 1878.
M'Cull. — M'Culloch, *Selections from Records of Government of India.*
McM. — McMahon (Lieut. A. R.) *The Karens of the Golden Chersonese.*
Méray. — Méray (A.) *La vie au temps des trouvères.* Paris, 1873.
Metz. — Metz (Rev. F.) *Tribes Inhabiting the Neilgherry Hills.*
Mich. — Michie (Alex.) *Siberian Overland Route.* London, 1864.
Mit. — Mitford (A. B.) *Tales of Old Japan.* 2 vols. p. 8vo. 1871.
Mitch. — Mitchell (Sir T. L.) *Journal of Expedition into New South Wales.* 2nd Ed. 2 vols. 8vo. 1839.
Moff. — Moffat (Robt.) *Missionary Labours and Scenes in South Africa.*
Mom. — Mommsen, *History of Rome.* Dickson's Trans. 1862.
Mor. — Morgan (L. H.) *League of the Iroquois.* Rochester, 1851.
Mor. — Morrier in *Cobden Club Essays.*
Mot. — Motley (J. L.) *Rise of the Dutch Republic.* 1861.
Mov. — Movers (F. C.) *Die Phoenizier.* Bonn u. Berlin, 1841, &c.
Onde. — Ondegardo (Pe de) *Narratives of the Rites and Laws of the Yncas.* Translated by Markham. London, 1878.
Ord. — *Ordonnances des rois de France.* Paris, 1723, ff.
Ouch. — Ouchterlony (Col.) *A Geographical and Statistical Memoir of a Survey of the Neilgherry Hills* [printed with Shortt's *Hill Ranges*]. 1847.
Pal. — Palgrave (W. J.) *Narrative of a Year's Journey through Central and Eastern Arabia.* London, 1865.
Pall. — Pallas (P. S.) *Voyages en differentes Provinces de l'Empire de Russie, &c.*

Digitized by Google

Par. — Parkyn (Mansfield) *Life in Abyssinia*. London, 1853.
Park. — Park (Mungo) *Travels in Interior Districts of Africa*. 1816.
Patt. — Patterson (Arthur J.) *The Magyars: their Country and Institutions*. London, 1869.
Pear. — Pearson (C. H.) *The Early and Middle Ages of England*. 1867.
Pemb. — *Pemberton's Voyages*.
Pied. — Piedrahita (L. Fernandez de) *Historia del Nuevo Regno de Granada*. Amberes, 1688.
Pike. — Pike (L. O.) *History of Crime in England*. 1871.
Prid. — Pridham (Chas.) *Historical, Political, and Statistical Account of Ceylon*, 2 vols. 8vo. 1849.
Pot. — Potter (J., D. D.) *Archœlogica Græca, or the Antiquities of Greece*. Edinburgh, 1827.
Pres. — Prescott (W. H.) *Conquest of Peru*. London, 1847.
Proy (Pink) — Proyart in *Pinkerton's Travels*.
Raf. — Raffles (Sir T. S.) *History of Java*. 2 vols. 4to. 1817.
Ram. — *Rambles in Syria*.
Ranke. — Ranke, *The Civil Wars and Monarchy in France*. Trans. 2 vols. London, 1852.
Raw. — Rawlinson (G.) *Five Acient Monarchies*. 4 vols. 1862-7.
Rea. — Reade (W. Winwood) *Savage Africa*. 8vo. 1863.
Rec. — *Records of the Past, being English Translations of the Assyrian and Egyptian Monuments*. London.
Ree. — Reeves (J.) *History of the English Law*.
Ren. — Rennie (Dr. D. F.) *Bhotan and the Story of the Dooar War*. London, 1866.
Rev. Sib. — *Revelations of Siberia*. London, 1853.
Rich. — Richter (G.) *Annalen der deutsche Geschichte im Mittelalter*. Halle. 1873.
Roth. — Roth (P.) *Feudalität und Unterthanenverband*. Weimar, 1863.
Saha. — Sahagun — (Fr. Bernardiuo de) *Historia General de las Cosas de Nueva España*. [1569]. De la á luz. C. M. de Bustamente. Mexico, 1829-30.
Salv. — Salvianus, *De Gubernatione Dei*.
Sang. — Sangermanó (Father) *Description of the Burmese empire*. Roy. 4to. Rome, 1833.
Santa C. — Santa Cruz in *Narratives of the Rites and Laws of the Yncas*. Translated by Cl. R. Markham. London, 1873 (Hakluyt Society).
Sart. — Sartorius (C.) *Mexico*. Edited by Dr. Gaspey. London, 1858.
School. — Scoolcraft (H. R.) *Expedition to the Sources of the Mississippi River*. London, 1855.
" " " *Travels in the Central Portions of the Mississippi Valley*. New York, 1825.
See. — Seeman (B.) *Vita; an Account of a Mission to the Vitian or Fijan Islands*. 8vo. Cambridge, 1862.
Seel. — Seeley (J. R.) *Lectures and Essays*. 8vo. London, 1870.
Sev. — Sévigné (Madame de) *Her Correspondents and Contemporaries*. By the Comtesse de Puliga. 2 vols. London, 1873.
Shar. — Sharpe (Samuel) *History of Egypt*. 3rd Ed. 2 vols. 8vo. 1852.
Shortt. — Shortt (Dr. J.) *Hill Ranges of S. S. India*. Madras, 1871.
" " " *Transactions of the Ethnological Society*. London, 1880.
Sher. — Sherville in *J. A. S. B.*
Shoot. Shooter (Rev. Jos.) *The Kafirs of Natal and the Zulu Country*. 8vo. 1857.
Sim. — Simon (P.) *Tercera (y Cuarta) Noticia de la Segunda Parte de las Noticias Historiales de las Conquistas de Tierra Firme en el Nuevo Regno de Granada*. 1624. In Kingsborough's *Antiquities of Mexico*. Vol. VIII.

Digitized by Google

Sis. — Sismondi (J. C. L. de) *History of the Italian Republics* (in Lardner's Ciclopædia).
" " " *Histoire des Républiques Italiennes.* Nouv. éd. 16 vols. 8vo. 1826.
Ske. — Skene (W. F.) *Celtic Scotland*, 1880.
Sm. — Smith (R. Brough) *Aborigines of Victoria.* London, 1878.
Smith. — Smith (E. R.) *The Araucanians.* London, 1855.
Sohm. — Sohm (R.) *Die fränkische Reichs-und Gerichts-verfassung.* Weimar, 1871.
Sou. — Southey (Rob.) *History of Brazil.* 3 vols. 4to. 1810-19.
Spix. — Spix and Martius, *Travels in Brazil.* Trans. London, 1824.
Squi. — Squier (E. G.) *Nicaragua.* New York, 1852.
" " " *Observations of the Geopraphy and Archæology of Peru.* London, 1870.
St. J. — St. John's (Spenser) *Life in the Forests of the Far East.* 2 vols. 8vo. 1862.
St. Sim. — Saint-Simon (Duc de) *Memoirs of*, abridged by St. John. 4 vols. London, 1857.
Stew. — Stewart in *Journal Asiatic Society, Bengal.*
Stubbs. — Stubbs (Wm.) *The Constitutional History of England.* 3rd. Ed. Oxford, 1880.
Sturt. — Sturt (Capt. Chas.) *Two Expeditions into the Interior of Southern Australia.*
Sup. Rel. — *Supernatural Religion.* 2nd Ed. 1874.
Tac. — Tacitus *Germania.*
Taine. — Taine (H.) *L'Ancien Régime.* Trans.
Tay. — Taylor (Dr. W. C.) *Student's Manual of Ancient History (Egypt.).* 2 vols. 12mo. 1843.
Ten. — Tennant (Sir J. Emerson) *Sketches of the Natural History of Ceylon.* p. 8vo. 1861.
" " " *Ceylon; an Account of the Island, &c.* 2vols. 8vo. 1859.
Tern. — Ternaux-Compans (H.) *Recueil de Pièces relatives à la Conquète du Mexique.* Paris, 1838-40.
Thirl. — Thirwall's *History of Greece* in Lardner's Cyclopædia.
Thom. — Thomson's (Dr. A. S.) *The Story of New Zealand Past and Present* 2 vols. Cr. 8vo. 1859.
Thomp. — Thompson (Geo.) *Travels and Adventures in Southern Africa.*
Thomp. — Thompson (G. A.) *Alcedo's Geogr. and Historical Dictionary of America, &c.* London, 1812.
Thor. — Thorpe (B.) *Diplomatarium Anglicum Œvi Saxonici, a Collection of English. Charters, &c* 8vo. 1865.
Tie. — Tiele (C. P.) *Outlines of the History of Religion to the Spread of the Universal Religion.* London, 1877. Translated from the Dutch by J. E. Carpenter. London, 1877.
Tits. — Titsingh (J.) *Annales des Empereurs de Japon.* Trad. par Klaproth. Roy. 4to. 1834.
Tor. — Torquemada (J. de) *Monarquia Indiana, con el origin y Guerras de los Indios occidentales, &c.* 3 vols. fol. Madrid, 1723.
Toz. — Tozer (Rev. Hy. Fanshawe) *Lectures on the Geography of Greece.* London, 1873.
Tur. — Turner (Rev. W.) *Nineteen Years in Polynesia.*
Turn. — Turner's (Sharon) *History of England.* 12 vols. London, 1839.
Turp. — Turpin's *Siam* in *Pinkerton's Travels.*
U. S. Ex. — *United States Exploring Expedition.*
Vieus. — Vieusseaux (A.) *History of Switzerland.* London, 1840.
Waitz. — Waitz (Dr. Theodor) *Introduction to Anthropology.* 1863.
Wal. — *Wallace's Russia.*

Digitized by Google

Warn. — Warnkœnig (L. A.) *Französische Staats-und Rechtsgeschichte.* 2 vols. Basel. 1846.

Wil. — Williams (Rev. J.) *Fiji and the Fijians.* 2 vols. Cr. 8vo. 1860.

Wil. — Williams (S Wels) *The Middle Kingdom.* 1848.

Wilk. — Wilkinson (Sir J. G.) *Manners and Customs of the Ancient Egiptians.* New edition, revised and corrected by Samuel Birch, LL. D., D. C. L., &c.

Wilkes. — Wilkes' (Capt.) *Narrative* in *United States Exploring Expedition.*

Wint. — Winterbottom, *Account of the Native Africans in the Neighbourhood of Sierra Leone,* London, 1803.

Wood. — Wood (Lieut. J.) *Journey to the Source of River Oxus.* London, 1841.

Xim. — Ximenes (F.) *Las Historias del Origin de los Indios de Guatemala.*

You. — Young (Ernest) *Anglo-Saxon Family Law.*

Zur. — Zurita (A.) *Rapport sur les Chefs de la Nouvelle Espagne.* Ternaux-Compans Paris, 1846.

Digitized by Google

ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

ALLA PARTE SESTA

Tre anni e mezzo sono trascorsi dalla pubblicazione delle *Istituzioni politiche* — la precedente parte dei *Principii di Sociologia*. Una delle cause di questo lungo ritardo fu l'essermi occupato di altri soggetti; ma il ritardo è stato causato assai più dalla cattiva mia salute, che durante buona parte di questo tempo mi ha impedito anche quella piccola quantità di lavoro quotidiano che prima io era in grado di compiere.

Due altre parti restano da includere nel vol. II — le *Istituzioni professionali* e le *Istituzioni industriali*. Se anche queste soffriranno ritardo, io naturalmente non posso dire. Io nutro la speranza che possano venir compiute più sollecitamente; ma è possibile, anzi probabile, che passerà, prima ch'esse veggano la luce, un periodo di tempo piuttosto più lungo che più breve — se pur esse vedranno la luce.

Bayswater, ottobre 1885.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SESTA

ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE

CAPITOLO I.

L'IDEA RELIGIOSA.

§ 584. Non si può avere un concetto esatto di un organo, se non si ha un concetto esatto della sua funzione. Per comprendere come un organismo sia nato e siasi sviluppato, bisogna sapere a qual bisogno esso serviva da principio ed a quale ha servito di poi. Per ben tracciare l'evoluzione delle istituzioni ecclesiastiche, noi dobbiamo pertanto conoscere donde vennero le idee ed i sentimenti che esse presuppongono. Sono questi innati o derivati?

Non solo i teologi in generale, ma anche alcuni scrittori che hanno trattato della religione in senso razionalista, ritengono che vi è una coscienza innata della divinità. Le speculazioni del prof. Max Müller sono piene di questo presupposto; ed in libri come quello di R. W. Mackay sul *Progresso dell'intelligenza* si sostiene che l'uomo è di sua natura monoteista. Ma questa dottrina, un tempo quasi universalmente accettata, è stata rudemente scossa dai fatti che gli psicologi e gli antropologi hanno messo in luce.

È chiaramente provato che coloro, che fin dall'infanzia per difetti fisici non hanno potuto avere rapporti colle menti di adulti, sono privi di idee religiose. Il sordo dott. Kitto, nel suo libro intitolato *I sensi perduti* (p 200), adduce la testimonianza di una signora americana che era sordo-muta, ma fu istruita in un'età avanzata, e che diceva « che l'idea che il mondo deve aver avuto un Creatore non si era mai affacciata a lei, nè ad alcun'altra delle intelligenti scolare della stessa età ». Similmente, il Rev. Samuele Smith, dopo « ventotto anni di contatto quasi quotidiano coi sordo-muti » dice d'uno di essi, che « egli non ha alcun'idea della sua natura immortale, e che non si è mai trovato in nessun caso, che un sordo-muto non educato avesse qualche concezione dell'esistenza di un Ente Supremo come Creatore e Reggitore dell'universo ».

Donde l'illazione che le idee religiose degli uomini civilizzati non sono innate; e questa illazione è suffragata dal fatto che fra diversi selvaggi esse non esistono. Sir John Lubbok ne ha date le prove nei suoi *Tempi preistorici* e nell'*Origine dell'incivilimento;* ed altre se ne possono aggiungere. Di un Vedda

Digitized by Google

che mentre era in prigione riceveva qualche po' d'istruzione, Hartshorne scrive: « egli non aveva alcun'idea di un'anima, di un Essere supremo, o di una vita futura ». Di una razza africana Henghin dice: « I Dor pare che non abbiano concezioni religiose propriamente dette, ma credono negli spiriti ». Apprendiamo da Schweinfurth che « i Bongo non hanno la più lontana concezione dell'immortalità..... Ogni religione, nel senso che noi diamo a questa parola, è affatto sconosciuta al Bongo ». Un esempio ancor più evidente ci è fornito da un popolo di considerevole intelligenza, gli Zulù, come appare dalle interrogazioni fatte ad uno di essi da Gardiner.

" Avete voi qualche conoscenza della potenza da cui il mondo è stato creato? Quando vedete sorgere e tramontare il sole, e crescere le piante, sapete voi chi ha fatto queste cose e chi le governa? „.

" *Tpai* (dopo una piccola pausa, apparentemente immerso in profondi pensieri) — No: noi le vediamo, ma non possiamo dire come siano sôrte; noi supponiamo ch'esse si producano da se stesse „.

Un uguale stato d'animo ci appare da una conversazione che Samuele Baker ebbe con un capo dei Latuki, tribù del Nilo.

" Avete voi nessuna credenza in un'esistenza futura dopo la morte?

Commoro — Esistenza *dopo* morte! Come può ciò essere? Può un morto uscire dalla sua tomba se noi non lo disseppelliamo? „.

" Pensate voi che l'uomo è come una bestia, che muore ed è finita?

Commoro — " Certamente; un bue è più forte di un uomo; ma esso muore e le sue ossa durano più a lungo; esse sono più grosse. Le ossa di un uomo si consumano rapidamente, egli è debole „.

" Non è un uomo superiore di sensi ad un bue? Non ha egli un'anima per dirigere le sue azioni?

Commoro — " Molti uomini non sono abili quanto un bue. Gli uomini debbono seminare il grano per avere del cibo, ma il bue e gli animali selvatici possono procurarselo senza seminare „.

" Non sapete che vi è in voi uno spirito oltre alla carne? Non sognate voi e non vi recate col pensiero in paesi lontani durante il sonno? Nondimeno, il nostro corpo rimane in un sol luogo. Come spiegate questo?

Commoro, ridendo — " Bene, come lo spiegate voi? È una cosa ch'io non posso comprendere: m'accade ogni notte „.

" Non avete alcun'idea dell'esistenza di spiriti superiori all'uomo od alle bestie? Non avete paura d'altri mali all'infuori di quelli che provengono da cause fisiche?

Commoro — " Ho paura degli elefanti e di altri animali quando sto di notte nella foresta, ma di null'altro „.

" Allora voi non credete in nulla; nè in un buono nè in un cattivo spirito! E voi credete che la vostra morte sarà la fine del corpo e dello spirito; che voi siete come tutti gli altri animali; e che non vi è distinzione fra l'uomo e la bestia; e che l'uno e l'altra spariscono e finiscono colla morte?

Commoro — " Così è certamente „.

Ed in risposta alla ripetizione che Baker faceva dell'argomento di S. Paolo tratto dal seme che si guasta, argomento invocato nelle nostre cerimonie funebri, Commoro diceva:

Digitized by Google

" Proprio a questo modo; così io l'intendo. Ma il grano *originario* non torna più a svolgersi; esso marcisce come l'uomo morto, e finisce; il frutto prodotto non è lo stesso grano che noi abbiamo sotterrato, ma la produzione di quel grano; così avviene dell'uomo: — io muoio, e mi consumo, e finisco; ma i miei figli crescono simili al frutto del grano. Alcuni uomini non hanno figli, ed alcuni semi periscono senza dar frutto; tutti poi finiscono ".

È chiaro pertanto che le idee religiose non hanno quell'origine soprannaturale che comunemente si adduce; e ciò implicitamente ci insegna che esse hanno un'origine naturale. Quale è questa origine?

§ 585. Nel primo volume di quest'opera quasi una ventina di capitoli sono dedicati alle idee primitive in generale; specialmente le idee che concernono i caratteri e le azioni degli agenti soprannaturali. Invece di rimandare il lettore a quei capitoli, io stimo meglio esporre qui, in breve, la dottrina che essi contengono. Ciò faccio, in parte perchè quella dottrina, che discorda dalle opinioni correnti e dalle opinioni dei mitologisti, ha bisogno di venir riaffermata; in parte perchè la citazione di un'altra serie di fatti afforzerà l'argomento; ed in parte perchè si può ottenere un effetto maggiore col mettere in più intima connessione alcuni gruppi di fatti e di induzioni.

Come un esempio tipico di quella genesi delle concezioni religiose che dobbiamo delineare in questo capitolo, si può cominciar dal riportare quello che Brough Smith afferma nella sua accurata opera *Gli Aborigeni di Vittoria.* Quando un australiano di distinzione, come un cacciatore od un consigliere, viene sepolto, il fattucchiere, stando a sedere od in piedi vicino alla tomba, elogiando il defunto e porgendo l'orecchio per sentirne le risposte, dice: « L'uomo morto ha promesso che, se la sua uccisione sarà debitamente vendicata, il suo spirito non visiterà la tribù, nè le incuterà terrore, nè le farà seguire cattive traccie, nè porterà malattie, nè farà grandi rumori nella notte ». Qui noi possiamo riconoscere gli elementi essenziali di un culto. Vi è la credenza in un essere della specie che noi chiamiamo soprannaturale — uno spirito. Vi sono lodi a lui rivolte, ch'egli è supposto ascoltare. A condizione che le sue ingiunzioni siano ubbidite, si crede ch'egli prometta di non fare uso funesto dei suoi poteri sovrumani — di non affliggere i viventi con pestilenze, di non ingannarli, nè di atterrirli.

Non è evidente che da germi cosiffatti possono evolversi religioni complesse? Quando, come fra i Malgasci che adorano gli antenati, noi troviamo questa preghiera, riportata da Réville: « Nyang, méchant et puissant esprit, ne fais pas » gronder le tonnerre sur nos têtes. Dis à la mer de rester dans ses bords. » Épargne, Nyang, les fruits qui mûrissent. Ne sèche pas le riz dans sa fleur », se ne può trarre la conclusione inoppugnabile che Nyang è solo la forma più sviluppata di uno spirito come quello invocato e propiziato dall'australiano. Quando noi leggiamo delle credenze giapponesi « che gli spiriti dei morti continuano ad esistere nel mondo invisibile, che da ogni parte ci circonda, e che essi diventano dèi, di vario carattere e grado d'influenza », e parimenti che « gli dèi che recano danno si debbono placare, sì che non possano punire quelli che li hanno offesi, e che tutti gli dèi debbono essere adorati sì che si inducano ad

Digitized by Google

accrescere i loro favori », noi ci rafforziamo nella supposizione che questi dèi malefici e benefici siano tutti derivati dagli « spiriti dei morti..... di diverso carattere e grado d'influenza ». Questa opinione viene inoltre suffragata dalla circostanza, riferita da Sir Alfred Lyall, che nell'India « sembra che gli onori che dapprima vengono tributati a tutti gli spiriti dei defunti si concentrino a poco a poco, come onori divini, sui Mani degli uomini insigni ». E questo ci ricorda che fra i Greci fino ai tempi di Platone vigevano analoghe credenze, come si vede nella *Repubblica*, dove Socrate pone come suprema necessità « il culto degli dèi, semidèi ed eroi..... ed i riti che debbono osservarsi per propiziare gli abitanti dell'Averno » ciò che prova che sopravviveva ancora « quella paura della collera dei defunti da cui erano fortemente posseduti gli animi dei Greci primitivi ». Tale affinità di credenze fra razze remote fra loro di tempo, di spazio e di cultura, viene a legittimare fortemente l'induzione che la propiziazione degli spiriti è l'origine di tutte le religioni.

Questa induzione trova conferme dovunque noi guardiamo. Come, fino ad epoca recente, non si supponeva esistessero traccie dell'uomo preistorico, ma ora che l'attenzione vi si è rivolta, si trovano dappertutto gli strumenti che egli usava, così, una volta che si sia formata, l'ipotesi che le religioni in generale sono derivate dal culto degli antenati trova prove fra tutte le razze ed in ogni paese. Ogni nuovo libro di viaggi apporta nuovi fatti; e dalle storie degli antichi popoli si ricavano tanto più numerose conferme quanto più a fondo si studiano.

Io darò qui nuovi esempi dei principali fattori e delle principali fasi di questa genesi delle credenze religiose, citando, in gran parte, libri che sono stati pubblicati dopo la comparsa del primo volume di quest'opera.

§ 586. Il selvaggio africano Commoro, più sopra citato, e che nella sua ultima risposta si dimostrò più acuto del suo interrogatore, non aveva alcuna teoria dei sogni. Alla domanda rivoltagli sul come egli si spiegasse la coscienza di mutar di luogo mentre dormiva, egli rispondeva: « È una cosa ch'io non posso comprendere ». E qui si può osservare di passaggio, che dove non esiste la concezione di un altro *io* che se ne parte durante il sonno, non esiste la credenza in un altro *io* che sopravvive dopo la morte. Ma fra selvaggi che siano più facili di Commoro ad accettare interpretazioni, prevale la supposizione che le avventure che si sognano sono reali. I Zulù ce ne forniscono un esempio. Uno di essi diceva al vescovo Callaway:

" Quando un morto viene (in un sogno), egli non viene sotto la forma di un serpe, nè come una mera ombra; ma egli viene nella sua persona reale, come se non fosse morto, e parla coll'uomo della sua tribù; e questi non s'accorge che sia un morto fino a che si sveglia e dice: " Io credeva proprio che il tale fosse ancora vivente; di certo è la sua ombra che è venuta da me „.

E del pari gli Andamanesi (i quali ritengono che l'immagine riflessa di un uomo è una delle sue anime) hanno la credenza che « nei sogni è l'anima, che partitasi per le narici vede od agisce nel modo che al dormiente appare ».

Le forme anormali d'insensibilità si crede debbano ascriversi ad una più

Digitized by Google

prolungata assenza dell'altro *io* viaggiante, sia che l'insensibilità dipenda da cause naturali od artificiali. Che originariamente le interpretazioni accettate di questi stati insoliti di apparente incoscienza fossero di tal genere, noi vediamo nella credenza espressa da Montaigne che « le anime degli uomini, quando sono libere e sciolte dal corpo, sia per il sonno, *o qualche estasi*, divinano, presagiscono, e vedono cose che mentre erano unite al corpo non potevano vedere ». Ed ai nostri giorni fra i Waraus (Indiani della Guiana) un uomo che voglia acquistare poteri magici prende un'infusione di tabacco, « e nello stato di mortale letargo in cui cade, il suo spirito si suppone che abbandoni il corpo, e visiti e riceva poteri dai yauhahu... i temuti esseri sotto la cui influenza egli è creduto rimanere poi per sempre ».

Dall'assenza ordinaria dell'altro *io* nel sonno, e dalle assenze straordinarie nello svenimento, apoplessia, ecc., si passa alla sua assenza illimitata colla morte, quando, dopo un intervallo di attesa, l'aspettazione del ritorno immediato viene abbandonata. Però si crede ancora che, per sordo che possa essere alle preghiere, l'altro *io* ritorna a quando a quando, o ritornerà in qualche contingenza. Comunemente si suppone che lo spirito si fermi vicino al corpo o lo rivisiti, come, ad esempio, fra gli Irochesi ed i Cinuck, che « parlano dei morti che vanno in giro la notte, poichè si crede che si sveglino e vadano in cerca di cibo ». Mentre sopravvive fra le razze superiori, nelle credute notturne apparizioni di spiriti smaterializzati, questa credenza sopravvive, nella sua cruda forma originale, nelle storie dei vampiri che si raccontano in alcuni luoghi.

Una conseguenza della primitiva credenza nella materialità dell'altro *io*, è che si pensi a soddisfarne i desiderii manifestati durante la vita. Di qui l'uso della madre andamanese di lasciare « sulla tomba di un bambino un vaso con un po' del suo latte »; di qui « il cibo e le oblazioni ai morti » presso i Cippewas, ecc.; di qui l'uso di lasciare presso il cadavere tutti gli strumenti necessari, come presso i Cinuk; di qui « il fuoco tenuto acceso sulla tomba per parecchie settimane », come presso i Waraus; di qui l'immolazione sulla tomba del capo di donne e schiavi, come, secondo Cameron, si fa ancora ad Urua, nell'Africa centrale. Di qui, in breve, l'universalità fra le razze barbare o semicivilizzate di quelle cerimonie funebri che implicano la credenza che lo spirito ha le stesse sensazioni ed emozioni dell'uomo vivente. Originariamente questa credenza è accettata alla lettera, come presso i Zulù, che nel caso ricordato dicevano: « Gli spiriti degli antenati vennero e mangiarono tutte le vivande, e quando il popolo ritornò dal bagno, trovò tutte le vivande mangiate ». Ma presso alcuni popoli lo spirito, concepito meno materialmente, si suppone che profitti spiritualmente della cosa offerta: esempio, i Nicaraguani, che « univano il cibo al corpo prima della cremazione », e gli Ahts, che « bruciano delle coperte quando seppelliscono i loro amici », perchè essi « non siano mandati tremanti nel mondo di là ».

Le offerte al *duplicato* del defunto, abitualmente fatte nel funerale, vengono in alcuni luoghi continuate, dove in speciali occasioni e dove ad intervalli regolari. Perchè, se non si hanno per lo spirito le dovute attenzioni, possono venirne danni. Uomini di varie razze visitano di tempo in tempo i loro morti per

Digitized by Google

recare cibo, bevande, ecc., come i Ghond, presso i quali sulle tombe di persone onorate « si continua a portare annualmente offerte per molti anni ». Altri, come gli Ukiah ed i Sanel della California, « spargono cibi attorno alla dimora favorita del morto ». Altrove si crede che gli spiriti vengano ai luoghi dove si prepara cibo per essi, ad esempio, nello Zululand. Il vescovo Callaway riferisce di un Zulù il quale diceva: « Questi morti sono pazzi! Come mai hanno potuto dar segno di sè uccidendo il fanciullo in questo modo, senza dirmene nulla? Andate a cercare la capra, o fanciulli ».

I luoghi di dimora di questi *duplicati* dei morti, che al pari di noi hanno appetito e passioni, vengono concepiti in varia guisa. Alcuni popoli, come gli Scilluck del Nilo Bianco, « immaginano che i loro morti soggiornino fra i vivi e veglino su di essi ». Altri popoli, ad esempio i Santal, credono che gli spiriti dei loro antenati abitino i boschi vicini. Fra i Sonoras ed i Mohaves dell'America del Nord, le rupi ed i colli sono creduti essere il loro soggiorno. « La terra dei beati, dice Schoolcraft, non è nel cielo. Noi troviamo piuttosto una nuova terra od abitazione terrena ». Quando, e ciò è assai frequente, si crede che lo spirito ritorni alla regione donde la tribù è venuta, bisogna che esso superi ostacoli. Alcuni popoli, quali i Cibca, parlano di fiumi difficili da attraversare per arrivarvi, altri di mari; i Naowe (dell'Australia) credono che i loro spiriti vadano a popolare le isole del golfo Spencer. A queste concezioni materialistiche dell'altro *io* e del suo luogo di dimora, si accompagnano concezioni similmente materialistiche delle sue azioni dopo morte. Schoolcraft, descrivendo le credenze degli Indiani relative all'oltretomba, dice che le occupazioni ordinarie della vita sono meno fortunose e meno dure. I Cibca avevano questa credenza, che « nella vita futura ad ogni nazione toccasse una speciale località, in modo che potessero coltivare la terra ». E dappertutto si trovano indizii di parallelismo fra la vita di quaggiù e la vita dell'oltretomba. Inoltre si crede, anche presso popoli relativamente progrediti, che i rapporti sociali nell'altro mondo ripetano i rapporti di questo. « Alcuni tempii taonisti sono chiamati Kung, *palazzo;* e si cerca di rappresentare in essi gli dèi della loro religione nelle loro dimore celesti, seduti sui loro troni nei loro palazzi, in atto d'amministrare la giustizia o d'impartire ordini », ciò che ricorda la concezione greca dell'Hades. Che gli Inglesi primitivi avessero idee simili, appare da un curioso brano di Re Alfredo, citato dal Kemble, relativo alla facoltà di addivenire ad un componimento per denaro fra le due parti nel caso di delitti, eccettuato il tradimento contro un signore, per cui essi non ardivano fissare alcun prezzo, perchè l'onnipotente Iddio non ne assegnò alcuno per coloro che lo disprezzavano, e non ne assegnò neppur Cristo... a colui che vendette la sua vita: ed egli comandò che un signore fosse amato quanto lui stesso ».

I tumuli sui quali si pone ripetutamente il cibo, come presso i Woolwas dell'America centrale, od i mucchi di pietre quali gli « obo » descritti da Prejevalski, davanti ai quali « un Mongolo non passa mai senza aggiungervi una pietra, uno straccio, od un ciuffo di peli di cammello, a guisa di offerta », e che, come nell'Afghanistan, sono fatti manifestamente per coprire i morti, si trasformano per queste pratiche in altari. In alcuni casi essi acquistano questo

Digitized by Google

carattere in modo molto definito. Sulla tomba di un principe in Vera Paz ergevasi un altare di pietra, su cui si bruciavano incensi e si facevano sacrifici in memoria del defunto. Varii popoli costruiscono ripari per questi altari incipienti o perfezionati. Presso i Mosquitos « sopra alla tomba si costruisce una rozza capanna, che serve di ricettacolo per cibi scelti, bevande, ecc. ». In Africa i Wakhutu « per solito costruiscono sulle tombe piccoli casotti, dove pongono le offerte di cibi ». L'opera del maggiore Serpa Pinto contiene un'incisione che rappresenta il mausoleo di un capo indigeno; vi si vede la tomba coperta da una costruzione che posa su sei colonne di legno, una costruzione che abbisogna solo dell'aggiunta di alcune colonne per somigliare ad un tempio greco. Ugual cosa si ha a Borneo. Il disegno che Bock dà « del sepolcro della famiglia del Rajah Dinda » ci mostra lo sviluppo della copertura della tomba in un tempio di tipo orientale. Una simile connessione esisteva fra i Greci.

" L'*heroön* era una specie di cappella eretta alla memoria di un eroe... Essa era dapprima un monumento funerario (σῆμα) circondato da un recinto sacro (τέμενος); ma l'importanza del culto che ivi si rendeva agli eroi, lo convertì presto in un vero *hieron* (tempio) „.

Ed ai nostri tempi i Maomettani, ad onta del monoteismo che essi professano, ci mostrano in un modo molto chiaro un'uguale trasformazione. Il mausoleo di un santo in Egitto è « un edificio sacro ». La gente che vi passa davanti si ferma, e « piamente si pone in adorazione del nostro signore Abdallah ». « In un canto del santuario sta una candela di cera lunga e grossa come la proboscide di un elefante »; e vi è attorno un cortile « con nicchie per la preghiera e colle tombe dei morti più diletti ». Quest'ultima citazione implica qualcosa di più. Di pari passo colla trasformazione dei tumuli in altari, delle coperture delle tombe in edifici religiosi, e del cibo per gli spiriti in sacrifici, procede la trasformazione delle laudi e delle preghiere. Agli esempi più sopra citati si può aggiungere l'antica narrazione del Dapper, tradotta da Ogilby, in cui è detto che i negri vicino al Gambia costruivano piccole capanne sopra alle tombe, « dove si adunavano in determinate epoche i sopravviventi amici e conoscenti dei defunti, per domandar loro perdono delle offese ed ingiurie che avessero loro recato in vita ».

Lo sviluppo del culto degli antenati, che fin qui abbiamo illustrato nei suoi aspetti separati, può venire chiaramente esposto nel suo complesso con citazioni tolte da un recente libro, *Africana*, del reverendo Duff Mac Donald, uno dei missionari della stazione di Blantyre. Ecco quel che si rileva da alcuni passi staccati della sua narrazione, posti per maggior chiarezza in un ordine diverso:

" L'uomo può essere sepolto nella sua abitazione „... " La sua antica casa diventa così una specie di tempio „... " Il defunto è ora nel mondo degli spiriti, e riceve offerte ed adorazione „... Ora egli è un Dio che ha la potenza di vegliare su di essi, di aiutarli e di guidare i loro destini „... " Lo spirito di un defunto vien chiamato il suo Mulungu „... La derivazione, probabilmente giusta di questa parola, vien data dal filologo Bleek, secondo cui originariamente significherebbe " grande antenato „... " Il loro Dio appare loro nei sogni. Essi possono vederlo tal quale l'hanno conosciuto nei tempi

Digitized by Google

passati „... " Gli Dei degli indigeni sono quasi tanto numerosi quanto i loro morti „... " Ogni devoto si rivolge naturalmente agli spiriti dei suoi parenti defunti „... Un capo presenta le sue offerte al suo predecessore immediato e dice: O padre, io non conosco tutti i vostri parenti, voi li conoscete tutti: invitateli a banchettare con voi... " Lo spirito di un antico capo può avere tutta una montagna per sua residenza, ma egli abita specialmente sulle cime avvolte nelle nubi „... " Un capo celebre, che sia stato fortunato nelle sue guerre, non viene dimenticato tanto presto. Egli può diventare il Dio di una montagna o di un lago, e può ricevere adorazione come una divinità locale lungo tempo dopo che i suoi discendenti hanno abbandonato il luogo. Quando gli abitanti hanno bisogno d'implorare la pioggia, essi non si rivolgono tanto ai loro antenati quanto al Dio della montagna, sulle cui spalle riposano le grandi nubi di pioggia „... Oltre e sopra agli spiriti dei loro padri, ed ai capi localizzati sulle montagne, i Wayao parlano di altri che considerano come superiori Solo che la loro dimora è più associata col paese lasciato da Yao; cosicchè anch'essi un tempo possono essere stati realmente considerati come divinità locali „ (Vol. I, pag. 59-110).

Passiamo ora ad alcuni risultati più indiretti della teoria degli spiriti. Facendo una distinzione confusa fra apparenza e realtà, il selvaggio crede che la rappresentazione di una cosa partecipi delle proprietà della cosa stessa. Perciò egli crede che l'effigie di un morto (posta originalmente sulla tomba) diventi l'abitazione del suo spirito. Questa credenza si estende alle effigie poste altrove. Parlando di « certe rozze figure nude di uomini e di donne » che alcuni Dyak mettono sui sentieri che conducono ai loro campi, St. John dice che « queste figure son credute abitate da spiriti ».

Perchè dentro vi stanno i duplicati dei defunti, queste immagini sono in parecchi casi propiziate. Parlando degli idoli fabbricati dalle tribù che stanno ad occidente del lago Nyassa, Livingstone dice « che ad essi si fanno offerte di *pombe*, farina, *bhang*, tabacco, e che si accende il fuoco perchè vi possano stare vicino a fumare. Quegli idoli rappresentano il padre o la madre defunta, cui si crede riescano gradite le offerte fatte ai loro rappresentanti....; spesso si dànno loro i nomi di « capi morti ». Bastian ci racconta che una negressa della Sierra Leone aveva nella sua stanza quattro idoli, a cui imbrattava ogni giorno la bocca con maiz ed olio di palma; uno per lei, uno per il suo marito morto, e gli altri due per i suoi bambini. Spesso questa rappresentazione è estremamente rozza. I Damarat hanno « un'immagine composta di due pezzi di legno, che son creduti rappresentare la divinità domestica, o piuttosto il genitore divinizzato »; quest'immagine vien portata fuori di casa in certe occasioni. Dei Bhil noi leggiamo che « le loro cerimonie usuali consistono semplicemente nell'imbrattare con cinabro e minio, o con olio, il loro idolo, che di rado è qualcosa più di una pietra informe, e nell'offrirgli, con supplicazioni e preghiere, un animale e qualche liquore ».

Qui noi scorgiamo la transizione verso quella forma di feticismo in cui un oggetto che ha coll'essere umano solo una rozza rassomiglianza, o non ne ha affatto, si crede nondimeno abitato da uno spirito. Aggiungerò che il rapporto fra lo sviluppo della teoria degli spiriti e lo sviluppo del feticismo è dimostrato in un modo istruttivo dall'assenza dell'uno e dell'altra presso un popolo africano descritto da Thomson.

Digitized by Google

" I Wahebe mi sembrano il popolo più libero d'ogni idea superstiziosa ch'io abbia mai veduto... non si trova fra di essi alcun indizio di quel feticismo, che altrove è così prevalente. Sembra però ch'essi non abbiano alcun rispetto pei loro morti; i corpi vengono per lo più gettati nelle boscaglie in pasto alle iene ".

E la stessa connessione di fatti si trova nella descrizione che più di recente lo stesso scrittore ci ha dato dei Masai.

In varii modi sorge l'identificazione degli antenati cogli animali, e la conseguente reverenza per questi ultimi, che ora diventa rispetto superstizioso ed ora culto. Gli animali che frequentano i luoghi di sepoltura od i luoghi che si suppongono abitati dagli spiriti, come pure gli animali che volano di notte, vengono facilmente presi come forme assunte dai defunti. Così i Bongo temono

" gli spiriti, la cui dimora si dice che sia nelle ombre folte dei boschi. Gli spiriti, i diavoli e le streghe ricevono il nome generale di *bitaboh;* i fantasmi dei boschi hanno il nome speciale di *ronga*. Sotto lo stesso nome sono compresi tutti i pipistrelli... come pure gli uccelli notturni d'ogni specie ".

Similmente la credenza che gli spiriti ritornano spesso alle loro antiche dimore conduce alla credenza che i serpenti che frequentano le abitazioni sono incarnazioni di quelli. I negri dei dintorni di Blantyre credono che « se un morto vuol incutere spavento a sua moglie, può ritornare presso di lei sotto forma di serpente »; e « quando un uomo uccide un serpente che appartiene così ad uno spirito, egli va a scolparsi dal dio offeso, dicendo: « Perdono, perdono; io non sapeva che fosse il vostro serpente ». Inoltre i serpenti erano considerati come divinità famigliari e domestiche da gran numero di popoli indo-europei; ed « in alcuni distretti della Polonia (nel 1762) i contadini avevano gran cura di dare latte ed uova ad una specie di serpente nero che si aggirava per le loro case, e si sarebbero dati alla disperazione se a quei rettili fosse stata fatta la menoma offesa ». Credenze della stessa specie, ma formatesi in modo diverso, si incontrano nell'America settentrionale. Gli Apachi « credono che il serpente a sonagli sia la forma che viene assunta dagli uomini malvagi dopo morte ». Il popolo di Nayarit credeva che « durante il giorno gli spiriti potessero mescolarsi ai vivi, sotto forma di mosche, per cercare cibo »; ciò che ricorda un culto dei Filistei ed anche una credenza babilonese, espressa nella prima leggenda Izdubar, dove è detto che « gli dèi di Uruk Suburi (i beati) venivano trasformati in mosche ».

L'identificazione dei duplicati dei morti cogli animali — ora con quelli che frequentano le case od i luoghi che i duplicati son supposti abitare, ora con quelli che rassomigliano a certi morti nella loro natura malefica o benefica — è in altri casi da ascriversi ad una falsa interpretazione di nomi. Noi leggiamo degli Aino del Giappone che « il più grande elogio che possano fare d'un uomo è di paragonarlo ad un orso ». Così Shinondi diceva del capo Benri: « Egli è forte come un orso »; ed il vecchio Fate, lodando Pipichari, lo chiamava « il giovane orso ». Qui la transizione dal paragone alla metafora illustra l'origine dei nomi animaleschi. Il fatto poi che gli Aino adorano l'orso, benchè lo uccidano, e che dopo averlo ucciso, nella festa dell'orso, gridano in coro: — « Noi ti uccidiamo, o orso; torna presto in un Aino », ci dimostra come possa

Digitized by Google

nascere l'identificazione dell'orso con un antenato Aino, e la conseguente propiziazione. Pertanto, quando noi leggiamo « che l'antenato della casa reale dei Mongoli fu un lupo », e che Lupo era il nome di famiglia; e quando ricordiamo i molti casi di nomi d'animali che portano gli Indiani dell'America settentrionale, colle usanze che vi si associano, ci si presenta abbastanza ovvia questa causa d'identificazione degli antenati cogli animali, ed il conseguente carattere sacro di questi ultimi. Anche senza andar fuori dei confini del nostro paese, noi troviamo prove evidentissime. Nei tempi antichissimi esisteva una tradizione, secondo la quale il conte Siward di Northumbria avrebbe avuto per avo un orso delle foreste di Norvegia; e « l'orso che era l'antenato di Siward e di Ulf aveva pur avuto, a quanto sembra, discendenza orsina ». Ora Siward si distingueva per « la sua gigantesca statura, per la sua grande forza e per il coraggio »; donde noi possiamo ragionevolmente concludere che, come nel caso più sopra citato degli Aino, la supposta discendenza orsina era derivata da una falsa interpretazione di una metafora applicata ad un progenitore gagliardo.

In altri casi il carattere sacro di certi animali risulta dall'idea che in essi gli uomini defunti siano andati ad abitare. Alcuni Dyak rifuggono dal mangiare selvaggina per una credenza che i loro antenati « prendano dopo morte la forma di cervi »; e tra gli Esquimesi « l'Angekok annunzia ai superstiti addolorati in quale animale l'anima del defunto è passata ». Così sono parecchi i modi in cui sorge la reverenza e talvolta il culto di un animale; tutti però implicano l'identificazione di esso con un essere umano.

Un alunno dell'istituto dei sordo-muti di Edimburgo diceva: « Prima che venissi alla scuola, io credeva che le stelle fossero collocate sul firmamento come graticole di fuoco ». E ciò, mentre ci ricorda la credenza di alcuni popoli dell'America del Nord, che le stelle più lucenti della Via Lattea sono fuochi d'accampamento accesi dai morti nel loro viaggio per l'altro mondo, ci dimostra quanto naturalmente possa avvenire l'identificazione delle stelle colle persone. Quando un cacciatore, udendo uno sparo nel bosco vicino, esclama: — « Questo è Giovanni! », non si suppone ch'egli voglia dire che Giovanni è il suono; si sa ch'egli intende dire che Giovanni ha prodotto il suono. Ma quando un selvaggio, accennando ad una data stella, originariamente creduta il fuoco di accampamento di questo o quel defunto, dice: « Eccolo là », i fanciulli ch'egli istruisce naturalmente suppongono ch'egli intenda dire che la stella stessa è l'uomo defunto, specialmente quando essi ricevano quest'affermazione in un linguaggio non sviluppato. Donde derivano fatti del genere di quello che ci presentano i Californiani, i quali credono che « gli spiriti trasmigrino al luogo dove terra e cielo s'incontrano, per diventare stelle, e che i capi assumano le forme più brillanti ». Di qui deriva pure che, ad esempio, i Mangaiani dicano di certe stelle doppie che sono due fanciulli, la cui madre « era bisbetica e non dava loro pace », e che « recatisi sopra una roccia elevata, spiccarono un salto nel cielo », dove furono seguìti dai loro genitori, che non sono ancora riusciti a raggiungerli. In simil modo nasce la personificazione di stelle e costellazioni; e se noi ricordiamo quel che testè si è accennato, quanto cioè sia generale l'identificazione degli esseri umani cogli animali nelle società primitive, potremo comprendere

Digitized by Google

come abbiano origine anche le costellazioni animali, come Calisto che, trasformato in orsa, diventò la costellazione dell'orsa. Che i nomi dati metaforicamente possano produrre la personificazione dei cieli in generale, è provato all'evidenza. Un re di Hawai portava il nome di Kalani-nui-Liho-Liho, che significa « cieli grandi e neri »; donde è chiaro che (rovesciando l'ordine stabilito dai mitologi) Zeus può naturalmente essere stato da principio una persona vivente, e la sua identificazione col cielo essere risultata dal suo nome metaforico.

È provato che una simile confusione d'una metafora col fatto conduce al culto del sole. Dappertutto si trova l'uso di chiamare qualche individuo col nome del sole, per adulazione; e quando un tale appellativo sia associato col potere diventa ereditario. I capi degli Huron portavano il nome di Sole; ed Humboldt osserva che « i re-sole fra i Natchi richiamavano alla mente gli Eliadi della prima colonia orientale di Rodi ». Fra i numerosi esempi che ci fornisce l'Egitto, citerò un'iscrizione di Silsilis: — « Salute a te, re dell'Egitto! Sole dei popoli stranieri... Vita, salvazione, salute a lui! egli è un sole splendente ». In questi casi pertanto, il culto dell'antenato si converte bentosto nel culto del sole.

Lo stesso accade delle altre apparizioni celesti. « Nella scuola di Beirut, scrive Jessup, vi sono e vi sono state ragazze chiamate Alba, Rugiada, Rosa... Una volta io visitai nel villaggio di Brummana un uomo che aveva sei figlie, che portavano i nomi di *Sole*, *Mattino*, *Zefiro*, ecc. Un'altra si chiamava *Stella* ». Anche in questo caso la superiorità, o la buona fortuna, od il destino singolare di un individuo che aveva uno di tali nomi, sarebbe stata l'origine della propiziazione di un fenomeno personificato. Che la personificazione del vento abbia avuto un'origine di questa sorta ci viene indicato da una leggenda dei Boscimani. « Il vento, secondo questa, era dapprima una persona. Diventò poi un essere alato. Prese a volare, e non camminò più come prima; volò e pose sua stanza in una caverna della montagna ». E questo ci fa sovvenire che in molte parti del mondo s'incontra l'idea che dalle caverne siano usciti non solo gli antenati divini, che procrearono la razza, ma eziandio gli dèi della Natura. Una leggenda dei messicani narra che il Sole e la Luna uscivano dalle caverne; e nella sua concezione di una caverna abitata dal vento, il moderno Boscimano non fa che ripetere gli antichi Greci. Le leggende di questo genere, col culto che le accompagna, sono naturali quando derivino dalle tradizioni degli abitatori di caverne; ma in caso diverso esse implicano assurdità superflue che non si possono legittimamente attribuire nemmeno alle persone più ignoranti. Abbondano le prove che nei tempi primitivi i nomi vengono usati con quella mancanza di distinzione che conduce alla confusione di cui abbiamo parlato. Dice Grote della dea Ate: « Lo stesso nome viene adoperato talvolta per designare la persona, e talvolta l'attributo o l'evento non personificato ». Inoltre è stato osservato che « in Omero, Aïdes è invariabilmente il nome di un dio; ma in tempi posteriori fu trasferito alla sua casa, alla sua dimora o regno ». Pertanto il culto della natura non è che una forma aberrante del culto degli spiriti.

Nelle loro forme normali, come nelle loro forme anormali, tutti gli dèi sorgono per mezzo dell'apoteosi. Originariamente, il dio è l'essere vivente superiore, il cui potere viene concepito come sovrumano. Di ciò ci forniscono prove i popoli

Digitized by Google

non civilizzati esistenti, ed i popoli civili nel loro passato. Dice il Selous che « il capo di (quei) *Kraal*, Situngweesa, viene ritenuto dagli Amandebele un « Umlino » assai potente, o dio ». Così fra gli Indù dei nostri giorni « il generale Nicholson... era adorato come un eroe in vita, ad onta della sua feroce persecuzione contro i suoi devoti ». Il *Rig Veda* ci mostra che qualcosa di analogo accadeva presso gli antichi popoli dell'India. Ecco le invocazioni ai loro dèi: « Tu, Agni, il primo saggio ed il più somigliante ad Angiras (R. V. I, 31). « Tu, Agni, il più eminente *rishi* (III, 41, 3). « Tu (Indra) sei un rishi di antica origine (VIII, 6, 41). « Indra è un sacerdote, Indra è un rishi » (VIII, 16, 7). L'apoteosi di Achille e la tradizione secondo cui la sacerdotessa Pitia preferiva invocare Licurgo come un dio, sono esempi i quali bastano a ricordarci che anche i Greci avevano dèi di derivazione umana. È un fatto notissimo che presso i Romani ed i popoli soggetti l'adorazione degli imperatori acquistò lo sviluppo d'un culto. In « ogni città della Gallia » un gran numero di persone, appartenenti alle più alte come alle medie classi, erano sacerdoti e flamini di Augusto, flamini di Druso, sacerdoti di Vespasiano e Marco Aurelio ». Le statue degli imperatori erano idoli reali, cui si offeriva incenso, vittime e preghiere ». E quanto fossero naturali per gli altri popoli europei di quei tempi le concezioni che conducono a siffatti culti, lo dimostra in modo notevole un episodio della campagna che Tiberio, allora principe, condusse nella Germania l'anno 5 di Cristo, quando Romani e Teutoni stavano sulle opposte rive dell'Elba.

" Uno dei barbari, vecchio d'età, alto della persona e cospicuo, rivestito, per quanto mostrava la esterna coltura, di eminente dignità, entrò in un paliscalmo formato da un tronco d'albero scavato, com'è loro costume, e solo quella specie di naviglio regolando, avanzossi nel mezzo del fiume, e chiese che gli fosse permesso di approdare in sicurezza nella nostra riva e veder Cesare. Si acconsentì alla sua domanda; e, sceso in terra, dopo aver lungamente considerato Cesare in silenzio: Vaneggia, disse, certo la nostra gioventù, la quale lontani vi adora come tanti numi, e presenti ama piuttosto temere le armi vostre, che mettersi sotto la vostra fede. Ma io, mercè la bontà vostra e la vostra licenza, o principe, ho potuto vedere quegli Dei che di fama solo io conosceva „.

Del pari evidente è che alcuni dei nostri antenati consideravano gli dèi semplicemente come uomini superiori. Quando il Norso « si credeva trattato male dagli dèi, egli apertamente ne moveva loro rimprovero e ne trascurava il culto ». E ci ricordiamo di alcuni selvaggi moderni quando leggiamo di un guerriero normanno « ch'egli desiderava ardentemente di potersi incontrare con Odino, per attaccarlo ».

Siccome, nella concezione primitiva, la divinità è per tal modo sinonima di superiorità, e da principio un dio può essere, o una persona viva potente (per solito di razza conquistatrice), o una persona morta che ha acquistato, come spirito, un potere soprannaturale, così si hanno due origini per gli esseri semidivini: una derivante dall'unione tra la razza di dèi conquistatrice e la razza di uomini conquistata, l'altra derivante dai supposti rapporti fra le persone viventi e gli spiriti. Abbiamo veduto che in generale da principio la vita che si vive nel sogno non è distinta dalla vita della veglia. E se i casi dei sogni ordinari sono considerati come reali, noi possiamo inferirne che i concomitanti

Digitized by Google

di un certo genere di sogni creano una forte fede nella loro realtà. E quando questa fede si sia radicata nella mente popolare, essa viene in qualche occasione sfruttata. In Hamoa (Isole dei navigatori) « si ha l'idea, molto comoda per la riputazione delle donne, che alcuni di questi *hotoova pow* (spiriti maligni) le molestano nel sonno e che ne derivano concepimenti sovranaturali ». Lo stesso accade presso i Dyak. Tanto Brooke quanto St. John ci narrano di fanciulli generati da certi spiriti. D'uguale origine e natura era la dottrina dei Babilonesi circa agli spiriti maschi e femmine ed alla loro progenie. Le credenze negli incubi e nei succubi sono durate nella storia d'Europa fino a tempi relativamente recenti, dando talora origine a tradizioni come quella di Roberto il Diavolo. Naturalmente, le asserzioni relative alla natura del genitore sopranaturale sono variabili: egli può essere diabolico o divino, e per conseguenza si hanno a quando a quando racconti come quelli dei Greci sugli uomini discesi dagli dèi.

Così la sociologia comparata rivela un'origine comune per ogni elemento essenziale della credenza religiosa. Noi troviamo dappertutto, tanto nelle regioni artiche quanto nelle tropicali, la concezione degli spiriti, colle molteplici e complesse idee che ne derivano; la troviamo nelle foreste dell'America settentrionale e nei deserti dell'Arabia, nelle vallate dell'Himalaya e nelle boscaglie africane, sui fianchi delle Ande e nelle isole della Polinesia. Essa ci appare con uguale evidenza presso razze tanto lontane di tipo le une dalle altre, che giudici competenti sono d'avviso ch'esse debbano essersi separate prima che si stabilisse l'esistente distribuzione delle terre e dei mari; presso razze dai capelli lisci, dai capelli ricciuti e dai capelli lanosi; presso razze bianche, gialle, color rame e nere. Noi la troviamo in popoli che non hanno fatto alcun progresso nell'incivilimento al pari che in popoli semicivili e civili. Così noi abbiamo in abbondanza le prove della genesi naturale delle religioni.

§ 587. Per dare maggior valore a queste prove che a loro volta rincalzano quelle addotte più sopra, io qui seguirò il sistema di esporre tutta la serie delle principali concezioni religiose quale ci viene presentata da uno stesso popolo, invece di esaminare ciascuna di esse nelle somiglianze con cui ci appare presso popoli diversi.

Quella credenza nella realtà delle scene e delle persone vedute in sogno, che, come più sopra (§ 531) abbiamo veduto, gli Egiziani avevano comune coi popoli primitivi in generale, procedette di pari passo colla credenza, comunemente ad essa associata, che le ombre sono entità. L'ombra di un uomo « era considerata come una parte importante della sua personalità »; ed il Libro dei Morti la tratta « come qualcosa di sostanziale ». Inoltre l'altro *io*, che veniva chiamato *ka*, accompagnava l'uomo finchè era in vita; e noi vediamo « spesse volte il re egiziano scolpito in atto di propiziare il proprio *Ka* », come fanno anche oggi i Karen. « La personalità priva del suo corpo » aveva « una forma ed una sostanza materiale ». L'anima aveva un proprio corpo, e poteva mangiare e bere ». Ma, come in parte implica questa asserzione, si supponeva che ogni uomo avesse delle personalità di un genere meno materiale. Dopo la morte « l'anima, benchè legata al corpo, era libera di lasciare la tomba e di ritornare

Digitized by Google

ad essa durante il giorno sotto qualunque forma le piacesse »; ed in un papiro si narra « di mummie che nelle loro catacombe conversavano intorno a certe circostanze della vita che hanno passata sulla terra ». Siccome il *Ka* ha dei desiderii, bisogna che questi siano soddisfatti; e, come scrive il Maspero, « le double des pains, des liquides, de la viande, passait dans l'autre monde et y nourissait le *double* de l'homme ». Accanto a questa credenza che i desiderii e le soddisfazioni corporee continuassero nella seconda vita, v'era naturalmente la concezione di una seconda vita sostanzialmente simile alla prima; come appare dalle compiute rappresentazioni di essa che si trovano figurate nelle tombe antiche, per esempio in quella di Ti.

E coll'uso di soddisfare agli appetiti dei morti, supposti materiali o semimateriali, che risultava da queste credenze, si accompagnava l'uso di soddisfare a desiderii d'altro genere. Nella camera sepolcrale riccamente adorna della figlia del re Micerino, si bruciava ogni giorno incenso; e di notte « vi si teneva accesa una lampada ». Di solito si facevano pubblici elogii dei defunti; e, per allettare un suddito valoroso a tornare in Egitto, un re promette che « i poveri faranno le lamentazioni alla porta della sua tomba, e gli rivolgeranno preghiere ». Tali sacrificii, elogii e preghiere, continuati di festa in festa, e talora di generazione in generazione, hanno dato origine a culti stabiliti. « I monumenti del tempo in cui furono costrutte le piramidi fanno menzione di sacerdoti e profeti che erano applicati al servizio di Cheope, Chabris ed altri sovrani, e che offrivano ad essi sacrificii »; questi sacerdoti ebbero successori fino alla 26ª dinastia. Tali sacerdozii furono stabiliti non solo per il culto di sovrani morti, ma anche per il culto di altri defunti. Per avere la sicurezza che alle loro statue verrebbero offerti sacrificii, i grandi proprietari di terre « facevano contratti coi sacerdoti della loro città », con cui si prescriveva il genere dei cibi e di bevande che dovevano offrire. Un tal sistema fu portato tant'oltre che Hapi Tefa, governatore di un distretto, per assicurarsi « per sempre quelle cerimonie..... stabilì dei salarii per i sacerdoti ». Come lasciano comprendere alcune di queste citazioni, sorse, per un processo di differenziazione, un culto degli idoli dal culto dei morti. Il *Ka*, di cui si aspettava col tempo il ritorno nella mummia per rianimarla, poteva pur entrare in una statua di legno o di pietra che rappresentasse il defunto. Di qui alcune pratiche stranissime. Nella tomba egiziana, chiamata talvolta la « Casa del duplicato », v'era uno spazio murato cui s'ascendeva solo per una piccola apertura, e che conteneva più o meno numerose immagini del defunto; per tal guisa se la mummia non poteva venir rianimata perchè distrutta, una qualunque di quelle immagini poteva farne le veci.

Oltre all'essere così provato che la loro idolatria si sviluppò dal culto degli antenati, è pure provato che in simil modo si è sviluppato il culto degli animali. Si attribuiscono al dio Ammon Ra queste parole rivolte a Totmes III:

" Io ho fatto loro contemplare la tua maestà, come se fosse la stella Seschet (stella della sera)... Io ho fatto loro contemplare la tua maestà come se fosse un toro giovane e pieno di vigore... Io ho fatto loro contemplare la tua maestà come se fosse un coccodrillo (e così continua col leone, l'aquila e lo sciacallo)... Son io che ti ho protetto, o mio figlio diletto! Oro, potente toro, che regni sulla Tebaide „.

Digitized by Google

In primo luogo, noi vediamo anche qui, come già nel caso degli Aino, che avviene una transizione dalla similitudine alla metafora: « la tua maestà, come se fosse un toro », diventa poi « Oro, potente toro ». Ciò naturalmente conduce in tempi posteriori alla confusione dell'uomo coll'animale, ed al conseguente culto dell'animale. Si vede inoltre come i paragoni lusinghieri con altri animali, passando in simil modo dalla metafora all'identificazione, possono finalmente generare la credenza in un individuo divinizzato che ha avuto molte forme. Un altro caso ci mostra come da quello che in principio era un appellativo di elogio dato ad un reggitore locale, può venire l'uso di adoperare l'immagine di un animale per una persona vivente conosciuta. Noi leggiamo che « l'Ariete è il signore della città di Mendes, il gran Dio, la vita di Ro, il Generatore, il Principe delle giovani donne ». Ecco quel che il re dice parlando di se stesso: « l'immagine del divino Ariete, il vivente suo ritratto..., il divino effluvio del prolifico Ariete....., il figlio primogenito dell'Ariete ». Leggiamo inoltre che il re in seguito divinizzò la prima delle sue mogli, e « comandò che in tutti i tempi fosse posta la sua immagine sotto le forme di Ariete ».

Del pari, l'interpretazione letterale delle metafore conduce al culto dei corpi celesti. Come sopra si è visto, la stella Seschet viene ad essere identificata con un individuo; ciò accade pure, continuamente, per il Sole. Così si dice di un re: « Il mio Signore il Sole Amenotep III, il Principe di Tebe, mi ha dato un guiderdone. Egli è il Dio-Sole stesso »; e di lui si dice ancora che « nessun re ha fatto cose simili, dal tempo in cui regnava il Dio-Sole Ra e che possedeva il paese ». Parimenti, del sarcofago fatto per un altro re, Amenemhat, si legge che « l'uguale non era mai stato fabbricato dal tempo del Dio Ra in poi ». Queste citazioni ci mostrano che una tal metafora adulatrice era adoperata in un modo così positivo da farla accettare come un fatto, e da generare la credenza che il Sole era il sovrano effettivo dell'Egitto.

La derivazione di tutte quelle credenze dal culto degli antenati, resa già evidente dalle addotte prove, lo diventa ancor più quando noi osserviamo, da una parte, che il nome « dio » veniva attribuito ad un individuo superiore vivente, e, dall'altra parte, che quelli che venivano chiamati dèi erano completamente umani nei loro attributi. « Piaccia a Sua Maestà ordinare che sia mandato un dio », era detto in una supplica ad un re d'Egitto, con cui gli si chiedeva un esorcizzatore; ed all'uomo che venne mandato si alludeva ripetutamente colle parole « quel dio ». Quando per tal modo noi vediamo divinizzato un fattucchiere vivente, noi non possiamo meravigliarci di vedere che il re della 5ª dinastia viene chiamato « dio che colpisce tutte le nazioni, e tocca col suo braccio tutti i paesi », o di trovare in simil modo divinizzati altri re e regine storici, quali Meucheres e Nofert-Ari-Ahames.

E quando troviamo attribuita l'onnipotenza e l'onnipresenza ad un re vivente, quale Ramsete II, noi non sappiamo comprendere gran fatto la ragione per la deificazione. Tanto più, che a queste elevate concezioni di certi uomini andavano compagne concezioni assai basse degli dèi.

" Si parla dei corpi degli dèi come delle loro anime; queste e quelli hanno parti e passioni; si immaginano gli dèi soggetti a soffrire la fame e la sete, la vecchiaia, la

Digitized by Google

malattia, la paura, il dolore. Sudano, tremano nelle membra, patiscono il mal di capo, battono i denti, versano lagrime, perdono sangue dal naso, e possono venire avvelenati... Tutti i grandi dèi hanno bisogno di protezione. Osiride è indifeso contro i suoi nemici, ed i suoi avanzi mortali sono protetti dalla sua moglie e dalla sua sorella „ (*).

Il proverbio che una metà del mondo non conosce come l'altra metà viva, può avere per parallelo il proverbio che una metà del mondo non ha idea di quello che l'altra metà pensi, e di quello che un tempo essa stessa ha pensato. Per solito, in un periodo mentale posteriore si dimenticano le cose che erano famigliari in un periodo mentale anteriore. D'ordinario nella vita adulta molti pensieri e sentimenti della fanciullezza si sono talmente obliterati, che non si ha nemmeno più la capacità di immaginarli; similmente nell'umanità che sia pervenuta ad un alto grado di coltura, certe nozioni naturali alla coscienza di un'umanità incolta sono scomparse in modo così completo, che è quasi divenuto incredibile che siano mai state accolte. Ma quanto è certo che le assurde credenze di cui i genitori ridono quando le vedono nei loro fanciulli, le hanno avute essi stessi, tanto è certo che i popoli avanzati, a cui le primitive concezioni sembrano ridicole, discendono da antenati che avevano quelle stesse concezioni primitive. La loro teoria delle cose si è svolta per piccole modificazioni da quella teoria primitiva delle cose, in cui dalla creduta realtà dei sogni risultava la creduta realtà degli spiriti; donde son derivate tutte le forme di immaginati esseri soprannaturali.

(*) È singolare quanto la mente dell'uomo è inaccessibile all'evidenza, quando ha un preconcetto. Si sarebbe detto che una tale accumulazione di prove, concordanti colle prove che vengono fornite da molte altre società, dovesse convincere ognuno che la religione egiziana erasi svolta dal culto degli antenati. Ma queste prove sembrano non aver efficacia sulle menti dei teologi e dei mitologi. Benchè l'antica tradizione egiziana dica che " la terra di Punt era la sede originaria degli dèi „ donde " essi, guidati da Amon, Ora e Ator, si erano recati nella valle del Nilo „; benchè esista pure la tradizione che " durante la prima età regnò sul paese una dinastia di dèi; che fu seguita dall'età dei semi-dèi; e che la dinastia dei Mani misteriosi chiuse il tempo preistorico „; benchè queste tradizioni concordino con quella divinizzazione dei re, dei sacerdoti, dei minori potentati, ed in un certo senso anche delle persone ordinarie, che la storia egiziana tutta quanta ci mostra; pure di tutte queste prove non si tien conto, per il desiderio di attribuire all'Egitto un primitivo monoteismo od un primitivo culto della natura. Per coloro che sostengono tali opinioni, le sole autorità riconosciute sono le affermazioni fatte dai sacerdoti egiziani degli ultimi tempi o contenute in alcune iscrizioni — affermazioni, scritte o parlate, che furono naturalmente precedute da un lungo periodo durante il quale l'arte di tramandare i ricordi non esisteva e da un altro, più lungo periodo di cultura — affermazioni che naturalmente esprimevano concetti relativamente avanzati. Sarebbe altrettanto assennato il negare che il culto primitivo degli Ebrei era quello prescritto nel Levitico, perchè quel culto viene condannato da Amos e da Osea. Sarebbe altrettanto assennato l'addurre la concezione d. Giove che si faceva Socrate per negare il rozzo antropomorfismo dei Greci primitivi. Sarebbe altrettanto assennato il citare ad esempio qualche raffinata versione moderna del cristianesimo, come quella di Maurice per mostrare quel che fossero i cristiani nel medio evo.

Digitized by Google

§ 588. Vi è qualche eccezione a questa generalizzazione? Dobbiamo noi concludere che fra le numerose religioni, varie di forme, di grado e di sviluppo, che hanno questa comune origine, ne esista una che ha una diversa origine?

Dobbiamo noi dire che mentre tutto il resto è naturale, la religione degli Ebrei, che con alcune modificazioni è venuta fino a noi, sia soprannaturale?

Se, nel cercare una risposta, noi paragoniamo questa pretesa religione eccezionale colle altre, noi non la troviamo tanto dissimile da esse da implicare una diversa genesi. Al contrario noi troviamo ch'essa presenta assai rimarchevoli somiglianze colle altre. Esaminiamole a gruppi.

In primo luogo il plasma di superstizioni fra cui la religione degli Ebrei si è svolta era della stessa natura di quello che si trova dappertutto. Benchè, durante la primitiva fase nomade, non fosse ancora sviluppata la credenza in un'anima perennemente esistente, pure esisteva la credenza nella realtà dei sogni e degli esseri veduti nei sogni. In un periodo posteriore noi troviamo che i morti erano creduti udire e talvolta rispondere; si faceva la propiziazione del morto collo sfregiare il corpo e tagliare i capelli; si offrivano al morto cibi; si credeva che gli spiriti dei morti frequentassero i luoghi di sepoltura, e che i demonii entrando nei corpi degli uomini fossero causa delle loro malattie e peccati. Molti creduli, come i selvaggi esistenti, nella virtù degli amuleti, negli incantesimi e negli esorcismi, ecc., gli Ebrei avevano pure funzionarii che corrispondevano ai fattucchieri — uomini che avevano « famigliari gli spiriti » « indovini » (Isaia, VIII, 19) ed altri, in origine chiamati veggenti, ma poi profeti (1, Sam., IX, 9); ai quali facevano doni in cambio di informazioni, anche se si trattesse di cercare asini perduti. E Samuele, nell'invocare il tuono e la pioggia, faceva la parte di dottore del tempo, un personaggio che si trova ancora in varie parti del mondo.

Gli Ebrei avevano comuni con altri popoli parecchie tradizioni. La loro leggenda del diluvio, oltre ad essere affine a quella degli Accadii, era pure affine a quella degli Indiani; infatti il Sathapatha-brahmana narra come Manù fu avvertito da Visnù di costruire un'arca per sfuggire all'imminente inondazione, che venne come era stato predetto, e « portò via tutte le creature viventi; Manù solo sopravvisse ». La leggenda della nascita di Mosè ha riscontro in una narrazione antica, la quale dice: « Io sono Jargina, il gran Re... mia madre... in un luogo segreto mi dette alla luce: essa mi pose in un'arca di giunchi... mi spinse nel fiume... ecc. ». Lo stesso per ciò che riguarda il calendario e le pratiche religiose ch'esso regola. « I mesi assiri erano lunari... i sabati cadevano nei giorni sette, quattordici, ventuno e ventotto del mese. In quei sabati era proibito il lavoro straordinario e persino le opere di carità... I precetti avevano un carattere simile a quelli del codice ebraico ».

Lo stesso dicasi della loro teologia. Sotto il titolo comune di *Elohim* si comprendevano i personaggi superiori viventi, gli spiriti ordinarii, e gli spiriti superiori o dèi. Vale a dire che tanto per gli Ebrei quanto per gli Egiziani, come per molti altri popoli, un dio significava semplicemente un essere potente, esistente in modo visibile od invisibile. Come gli Egiziani adoperavano in varii modi la parola *Nutar* dio, per indicare la forza, così gli Ebrei applicavano la

Digitized by Google

parola *Il* o *El* agli eroi ed anche « alle divinità dei Gentili ». Da questo concetto nacque, come in altri casi, la propiziazione o culto di varii esseri soprannaturali, un politeismo. Abramo era un semidio cui si rivolgevano preghiere. « Sacrificavano ai demonii, non a dio; a dèi che non conoscevano, a *nuovi dèi* venuti su di fresco, che i nostri padri non temevano (Deut. XXXII, 17). Che la credenza in altri dèi diversi da Jehova sopravvivesse a lungo, ci è dimostrato dai sacrifizi che ad essi faceva Salomone, come pure dalle condanne che ne pronunciavano i profeti. Inoltre, anche dopo che Jehova divenne il gran Dio riconosciuto, la concezione generale rimase essenzialmente politeistica. Infatti, come nell' Iliade (lib. v, 1000-1120) gli dèi e le dee combattono con spada e lancia le battaglie dei mortali di cui hanno sposato la causa, così gli angeli e gli arcangeli del Panteon ebraico erano creduti combattere nel cielo quando i popoli, che rispettivamente essi avevano sotto il loro patrocinio, combattevano in terra: ed entrambe queste concezioni hanno riscontro in quelle di alcuni salvaggi esistenti.

Veduto così che Jehova originariamente era un Dio fra molti dèi — il Dio che diventò supremo, dobbiamo esaminare quale fosse la sua natura, desumendola dalle tradizioni. Senza fermarci alla leggenda del giardino dell'Eden (presa probabilmente dagli Accadii) dove Dio passeggiava e parlava come un semplice mortale, e sorvolando sul tempo in cui « il Signore discese in terra per vedere la città e la torre, che i figli degli uomini costruivano »; noi possiamo fermarci su circostanze come quella in cui Giacobbe lottò con lui; o quella in cui « il Signore parlò faccia faccia a Mosè, come un uomo parla al suo amico ». Queste, e molte altre narrazioni affini, ci mostrano che, se nei tempi primitivi Jehova era per gli Ebrei « il forte », « un uomo di guerra », che in origine era stato un potentato locale (come quelli che anche oggidì sono chiamati dèi dai Beduini), più tardi egli fu considerato come il più potente fra varii spiriti adorati; i luoghi dove a lui si facevano sacrificii erano in origine luoghi elevati (2 Re XII, 3) come quelli in cui si usavano seppellire gli uomini insigni, uso che ancora si mantiene nelle stesse regioni. Il Burkhardt dice dei Beduini: « Le tombe dei santi sono in generale poste sulla cima dei monti », e « a lui (al santo) tutti gli Arabi delle vicinanze rivolgono le loro preghiere ». Qui vediamo un parallelismo colle primitive idee religiose dei Greci, Scandinavi ed altri; fra i quali gli dèi, non distinguibili per l'apparenza dagli uomini, venivano spesso a conflitti, da cui non sempre uscivano vittoriosi.

Inoltre, questo « Dio delle battaglie », che spesso infliggeva severe punizioni all'insubordinazione, era manifestamente un Dio locale — « il Dio d'Israello ». Il comandamento: « tu non avrai altro Dio all'infuori di me », non implicava già che non ve ne fossero altri, ma che gli Israeliti non dovevano riconoscerne l'autorità. Che il Dio degli Ebrei non fosse il solo Dio, è tacitamente ammesso dalla espressione « nostro », adoperata dagli Ebrei per distinguere Jehova dagli altri. E sebbene, pur ammettendosi che Jehova era un Dio fra altri molti, si affermasse l'universalità del suo governo, pure a queste affermazioni si contrapponevano altre concernenti alcuni dèi degli Egiziani, e perfino un Faraone vivente, di cui dicevasi: « Non v'è luogo che sia privo della tua bontà. I tuoi dettami sono la legge di ogni popolo..... Tu hai milioni di orecchie..... Tutto ciò che si fa in segreto, il tuo occhio lo vede ».

Digitized by Google

Oltre all'essere limitata di estensione, l'autorità di Jehova era pure limitata di grado. Non vi era alcuna pretesa all'onnipotenza. Senza dimenticare l'insuccesso del tentativo, da lui personalmente fatto, di uccidere Mosè, noi passeremo a considerare le sconfitte degli Israeliti quando combattevano per suo consiglio, come nelle due battaglie coi Beniamiti, e nella battaglia coi Filistei, quando « l'arca di Dio fu presa (1 Sam. IV, 3-10). Oltre a questo, noi leggiamo che quantunque « il Signore fosse con Giuda » egli « non potè cacciare gli abitanti dalla valle, perchè essi avevano carri di ferro ». (Giudici I, 19). Vale a dire che anch'egli era soggetto a limitazioni di potenza simili a quelle attribuite da altri popoli ai loro dèi. Lo stesso dicasi della sua natura intellettuale e morale. Jehova riceve informazioni: egli va a vedere se queste sono esatte: si pente di quello che ha fatto — cose tutte che non implicano l'onniscienza. Come i re egiziani ed assiri, egli loda di continuo se stesso; e mentre dice: « io non voglio dare la mia gloria ad un altro » (Isaia, XLVIII, 11), egli si descrive da sè come geloso, vendicativo, spietato sterminatore di nemici. Manda uno spirito bugiardo ad ingannare un re, come Giove fa con Agamennone (2 Cron. XVIII, 20-2); com'egli stesso dice, vuole ingannare un profeta, per fargli profetizzare il falso, e così condurlo a rovina (Ezechiele XIV, 9); egli indurisce i cuori degli uomini per poterli poi punire delle loro colpe; come quando eccitò David a fare il censimento degli Istraeliti, inventando una supposta colpa per poi punire quelli che non l'hanno commessa. Egli fa nè più nè meno di quel che facevano gli dèi greci, dai quali si credeva venissero i cattivi impulsi, e che erano ugualmente capricciosi nelle loro vendette.

Le forme di culto ci mostrano lo stesso parallelismo. Senza fermarci ai reali o simulati sacrificii umani (benchè Micha nel cap. VI, 6-8 involgendo in una stessa condanna il sacrificio dei figli e quello dei montoni e dei vitelli, come metodi di propiziazione, dia a vedere che le due forme erano state associate nella mente degli Ebrei), basti il dire che le cerimonie prescritte nei tempii avevano i caratteri che si sogliono incontrare dappertutto. Chiamate in molti luoghi « il pane del Signore », le offerte, come quelle che si facevano in Egitto agli dèi ed alle mummie, comprendevano pane, carne, grasso, olio, sangue, bevande, frutta, ecc.; e, come presso altri popoli, si teneva costantemente acceso il fuoco, e si bruciavano incensi due volte al giorno: i Messicani invece lo bruciavano quattro volte al giorno. Si credeva che Jehova godesse il « dolce profumo » delle offerte bruciate, come gli dèi Negri che abitano negli idoli (§ 161). La credenza che « il sangue è la vita », faceva sì che questo, sparso in terra o sull'altare, secondo le circostanze, fosse riservato a Jehova, come agli dèi dell'antico Messico e dell'America centrale veniva offerto continuamente sangue di uomini sacrificati e di animali, ora tingendosi con essi l'immagine del Dio, ora lo stipite della porta del tempio. Come gli Egiziani ed i Greci, così gli Ebrei offrivano ecatombi di buoi e di pecore ai loro dèi, e talvolta molte migliaia (1, Re VIII, 62-64). Per gli Ebrei vigeva il precetto che soltanto gli animali senza macchia dovessero venir adoperati per sacrificii; così tra i Greci « una legge stabiliva che agli dèi si offrissero i migliori bestiami » e fra i Peruviani era d'obbligo che « tutti gli animali per sacrificii dovessero essere senza difetto o macchia ». Ma v'è un'ana-

Digitized by Google

logia ancor più notevole. Quei precetti che son dati nel Levitico, secondo cui certe parti degli animali debbono essere date a Jehova, mentre altre debbono essere lasciate ai sacerdoti, ci ricordano quei lasciti testamentari con cui i proprietari egiziani stabilivano che ai loro spiriti dovessero essere riservati certi organi degli animali sacrificati, mentre le rimanenti parti andavano ai sacerdoti del *Ka*. Inoltre, come abbiamo veduto che gli dèi del Wayao, che erano spiriti di antichi capi illustri, dimoravano sulle nebulose cime di montagne circostanti, e come la dimora di « Giove agitatore di nubi » era la sommità dell'Olimpo, ove si adunavano le tempeste, così il dio degli Ebrei « discendeva nella nuvola » sulla cima del monte Sinai, talvolta fra tuoni e lampi. Inoltre la leggenda che da quel monte Mosè portasse giù le tavole dei comandamenti, che si credeva a lui fossero state date da Jehova, trova riscontro nella leggenda che dal monte Ida in Creta, dalla caverna in cui dicevasi fosse stato allevato Zeus (o dal vicino monte Juktas che nei tempi antichi era creduto contenesse il sepolcro di Zeus), Radamanto portasse giù per la prima volta i decreti di Zeus, e che Minosse vi andasse per accrescere autorità alle sue leggi (1).

Noteremo brevemente varie altre somiglianze. Al racconto del consiglio tenuto da Jehova quando meditava la distruzione di Accabo, si può paragonare il racconto del consiglio degli dèi egiziani radunatisi per avvisare Ra, quando mirava alla distruzione del mondo, come pure le descrizioni dei consigli degli dèi greci adunati da Zeus. Le immagini degli dèi, credute abitate da essi, venivano portate in battaglia da varii popoli; così gli Ebrei facevano coll'arca dell'alleanza, che era una delle dimore di Jehova.

Come presso molti selvaggi (i quali anche da vivi non amano che i loro nomi siano conosciuti) è vietato chiamare un morto col suo vero nome, specie s'egli sia d'altro rango; e come presso i Romani primitivi era « credenza profondamente rispettata che il nome dello spirito tutelare della comunità non dovesse mai venir pronunciato », così gli Ebrei dei tempi primitivi non proferivano il nome del loro dio. La danza era una forma di culto per gli Ebrei come era per i Greci e come è per varie tribù di selvaggi, ad esempio gli Irochesi. Digiuni e penitenze come quelli degli Ebrei esistono od hanno esistito in molti luoghi, specialmente nell'antico Messico, nell'America centrale, e nel Perù, dove erano strettamente severi. Il compimento delle profezie affermato dagli Ebrei trova

(1) Non importa per il nostro argomento se questo fosse o no il Zeus olimpico. Ci basta il sapere che egli era un re, il cui spirito abitatore della montagna diventò un dio che dava comandi. Ma è una supposizione sostenibile che quei due personaggi fossero originariamente uno solo. Quando un popolo, che credeva in un dio abitatore della montagna vicina dove si adunavano le nubi, emigrava ed andava a stabilirsi altrove, vicino ad una montagna che in simil modo appariva come generatrice di bufere, naturalmente quel popolo era tratto ad inferirne che il loro dio li aveva seguiti. Un'opera pubblicata di recente, che ha per titolo *Africana*, mi ha fornito alcune prove in appoggio di questa conclusione, in quanto che i Wayao considerano come superiori certi dèi originariamente localizzati nel paese d'onde sono venuti, e che debbono ancora in un certo senso essere loro presenti, se li considerano come i loro dèi superiori. La diversa genealogia dello Zeus Olimpico ha poca importanza, se si considera quante erano presso i Greci le differenze fra le genealogie dei personaggi storici

Digitized by Google

riscontro in un'analoga credenza dei Greci, i quali del pari ritenevano questa una prova della verità della loro religione. Anzi lo stesso ci vien detto degli abitanti delle isole Sandwich, i quali asserivano che la morte del capitano Cook « compiva le profezie dei loro sacerdoti, che avevano predetta quella triste catastrofe ». La potenza di operare miracoli, che gli Ebrei affermavano essere speciale del loro dio, viene ordinariamente attribuita da tutti i popoli del mondo ai proprii dèi. L'assunzione in cielo di Elia vivente ricorda la leggenda caldaica dell' « antenato di Izdubar, Flasisadra o Isuthrus, trasportato in cielo »; e nelle mitologie del Nuovo Mondo si ha il caso di Hiawatha, che fu trasportato vivo in cielo, nel suo magico canotto, ed il caso dell'eroe degli Arawak, Arawanili. Come gli Ebrei affermavano che Jehova fosse apparso agli uomini sotto sembianze umane nei tempi primitivi ma non nei posteriori, così presso i Greci la teofania che viene affermata di frequente nell'*Iliade* diventa rara nelle tradizioni dei tempi posteriori. Lo stesso avveniva presso gli antichi popoli dell'America centrale. Un Indiano così rispondeva a Fr. Boabdilla: « Per lungo tempo i nostri dèi non sono venuti nè hanno parlato coi devoti. Ma prima solevano farlo, come ci hanno narrato i nostri antenati ».

Nè il parallelismo vien meno quando ci facciamo ad esaminare le forme più sviluppate della religione ebraica. Sembra strano che i Cristiani potessero parlare di una persona discesa da Dio come cosa speciale della loro religione, quando si consideri che erano loro famigliari le leggende dei Greci relative a certe persone di discendenza divina, come Esculapio, Pitagora, Platone. Ma non è solo la religione greca che ci fornisca di questi paralleli. Il re assiro Nabucodonosor asseriva d'esser stato generato da un dio. Una tradizione dei Mongoli vuole che Alung Goa, pure essa « figlia di uno spirito », fosse resa madre di tre figli da uno spirito. Nell'antico Perù, se qualcuna delle vergini del Sole « si trovava ad essere incinta, essa diceva d'esser stata visitata dal Sole, ed era creduta, a meno che vi fossero le prove del contrario ». E tra gli attuali abitanti di Mangaia vige la tradizione che « la leggiadra Ina-ani-vai » avesse due figli dal gran dio Tangaroa. Anche la posizione di mediatore assunta dal figlio disceso da dio trova riscontro altrove. Fra gli dèi Figiani « *Tokairambe* e *Tui Lakemba Randinandina* sembrano venir subito dopo Ndengei, essendo suoi figli, ed agendo come mediatori che trasmettono al padre le preghiere dei supplicanti ».

Di più, noi troviamo in varii luoghi pratiche corrispondenti all'eucaristia. Tutte queste pratiche hanno origine dall'idea primitiva che la natura dell'uomo, inseparabile in ogni sua parte, diventi pure inseparabile da qualunque cosa si incorpori con essa, di guisa che un legame si stabilisce tra coloro che mangiano dello stesso cibo. Citerò uno solo fra i molti esempi, quello dei Padam « i quali ritengono inviolabile qualunque patto cementato da uno scambio di carne come cibo ». Per la credenza che gli spiriti dei morti, conservando i loro appetiti, si nutrono del cibo materiale loro offerto o del suo spirito, questa concezione si estende anche ad essi. Donde hanno origine, in alcune parti del mondo, i banchetti ai quali si suppone che assistano vivi e morti assieme, per rinnovare così da una parte i rapporti di subordinazione e dall'altra quelli di benevolenza. E questo mangiare collo spirito o col dio, che pei Messicani diventò « mangiare il

Digitized by Google

dio » (simboleggiato da una torta fatta col sangue d'una vittima) era associato coll'impegno di servire il dio per un determinato periodo di tempo. Raggruppando brevemente assieme le migliori somiglianze, noteremo che le crociate cristiane per conquistare il santo sepolcro hanno avuto il loro prototipo nella guerra sacra dei Greci per ottenere l'accesso a Delfo; che, come per i Cristiani una parte del culto consiste nel ripetere le azioni del Dio degli Ebrei, dei profeti e dei re, così il culto dei Greci consisteva in parte nel ripetere le grandi gesta degli dèi e degli eroi omerici; che i tempii greci erano arricchiti dai doni preziosi di re e di ricchi per ottenere il favore od il perdono divino, precisamente come le cattedrali cristiane; che il San Pietro in Roma fu costruito coi fondi raccolti dai varii paesi cattolici, come il tempio di Delfo fu ricostrutto colle contribuzioni dei varii Stati greci; che la dottrina di speciali provvidenze, generale nel mondo, imperava presso i Greci come ha imperato presso i Cristiani, per modo che, secondo le parole di Grote « le vite dei Santi ci riconducono a quella semplice e sempre operosa teologia dell'età omerica »; che infine varie religioni, nel vecchio e nel nuovo mondo, ci presentano, a somiglianza del cristianesimo, il battesimo, la confessione, la canonizzazione, il celibato, la benedizione della tavola, ed altre minori pratiche.

§ 589. Che cosa dobbiamo concludere da tutte queste prove? Che dobbiamo pensare di questa unità di caratteri che ci presentano le religioni in generale? E, più specialmente, che dobbiamo dire della somiglianza di famiglia esistente fra la credenza cristiana ed altre credenze? Osserviamo i fatti.

Tanto nelle menti di quegli individui, appartenenti a popoli civili, che per difetto dei sensi non hanno potuto essere istruiti, quanto nelle menti di varii popoli primitivi, non esistono concessioni religiose. Dovunque ne esistano i rudimenti, essi rivestono la forma di credenza e di sacrificii ai duplicati dei morti. La teoria degli spiriti, colla propiziazione degli ordinarii spiriti che ne risulta, sopravvive, abitualmente lungo tempo colla credenza in esseri soprannaturali di specie più potente, e colla loro propiziazione; e questi dapprima sono conosciuti sotto lo stesso nome generico degli spiriti ordinarii, e se ne differenziano a poco a poco. I culti dei supposti esseri soprannaturali, anche dei più elevati, hanno l'identica natura, e differiscono solo per il grado di sviluppo. Che cosa implicano queste corrispondenze? Implicano esse che le religioni hanno una genesi naturale, al pari degli altri fenomeni che presentano gli esseri umani aggregati socialmente?

Dovremo noi fare un'eccezione per la religione professata tra noi? Se noi diciamo che le sue somiglianze colle altre nascondono una dissomiglianza trascendente, dobbiamo pur ammettere parecchie conseguenze. La prima si è che la Causa, a cui noi non possiamo assegnare limiti di Spazio nè di Tempo, e di cui l'intiero nostro sistema solare è un prodotto relativamente infinitesimale, assunse le sembianze d'uomo per stringere un patto con un capo pastore della Siria. La seconda è che questa energia, che dovunque si rivela incessantemente, nel passato, nel presente e nel futuro, attribuiva a se stessa sotto questa sua forma umana, non solo la conoscenza ed il potere limitato che varii passi delle

Digitized by Google

scritture dicono aver Jehova posseduto, ma eziandio tali attributi morali che noi oggi stimeremmo disonorevoli per un essere umano. La terza conseguenza è che noi dobbiamo supporre un'intenzione ancor più ripugnante al nostro senso morale; poichè se questi numerosi parallelismi fra la religione cristiana ed altre religioni non provano una somiglianza di origine e di sviluppo, allora si deve dire che una completa simulazione del naturale per mezzo del soprannaturale è stata deliberatamente inventata per ingannare quelli che esaminano criticamente ciò che loro è stato insegnato. Le apparenze sono state a bella posta combinate allo scopo di ingannare i sinceri investigatori, affinchè essi fossero eternamente dannati per aver ricercata la verità.

Su quelli che accettano quest'ultima spiegazione nessun ragionamento può aver efficacia. Noi qui ci separiamo da essi definitivamente, accettando la prima spiegazione, col mezzo della quale troveremo che le istituzioni ecclesiastiche diventano subito intelligibili nella loro origine e nel loro progresso.

CAPITOLO II.

FATTUCCHIERI E SACERDOTI.

§ 590. È difficile segnare una distinzione soddisfacente fra sacerdoti e fattucchieri. Gli uni e gli altri si occupano degli agenti soprannaturali, che nelle loro forme originali sono spiriti; ed i loro modi di trattare con questi agenti soprannaturali sono così variamente misti, che da principio non se ne può fare una precisa classificazione.

Presso i Patagoni gli stessi uomini funzionano « nella triplice capacità di sacerdoti, di maghi e di dottori »; e fra gli Indiani dell'America settentrionale le funzioni di « stregone, profeta, esorcista, sacerdote ed astrologo » sono riunite. I Pe-i-men della Guiana « fanno da scongiuratori, indovini, medici, giudici e sacerdoti ». Così pure Ellis dice che nelle Isole Sandwich i medici sono in generale sacerdoti e stregoni. In altri casi noi vediamo che la separazione è cominciata, ad esempio, presso i Neo-Zelandesi i quali, oltre ai sacerdoti, avevano in ogni tribù uno stregone. E, col progredire dell'organizzazione sociale, per solito si produce una separazione permanente.

In ordine di tempo i fattucchieri vengon prima. Nelle descrizioni degli abbrutiti Fuegiani si parla solo di maghi; ed anche dei Mapuché, relativamente progrediti, del vicino continente, noi leggiamo che non hanno sacerdoti, ma solo indovini e maghi. Nelle tribù australiane i soli uomini che si occupano del soprannaturale sono i *Boyala* o medici; ed ugual cosa ci vien affermata da Bonwick riguardo ai Tasmaniani. Inoltre, in molti altri casi, quelli che son chiamati sacerdoti fra popoli non civili, fanno poco più che praticare la stregoneria sotto una od altra forma. Il *payé* o sacerdote dei *Mundurucù* « fissa il tempo più propizio per attaccare il nemico, esorcizza gli spiriti maligni, e

Digitized by Google

pretende di curare i malati »; lo stesso avviene presso gli Uaupé. In varie tribù dell'America settentrionale, quali i Clallum, i Cippewaya, i Cri, le pratiche del sacerdote non sono che quelle di uno scongiuratore.

Come spiegheremo noi questa confusione delle due funzioni, ed il primitivo predominare di quella funzione negromantica che in seguito diventa tanto subordinata?

§ 591. Se rammentiamo che nel pensiero primitivo l'altro mondo non fa che ripetere questo, a tal segno che gli spiriti che lo abitano conducono una vita somigliante, ed hanno uguali rapporti sociali, e sono mossi dalle stesse passioni; noi vedremo che i varii modi di trattare cogli spiriti, adottati dai fattucchieri e sacerdoti, sono analoghi ai varii modi con cui gli uomini trattano fra di loro, e che in entrambi i casi i modi cambiano secondo le circostanze.

Veggasi in che rapporto ogni membro di una tribù selvaggia sta cogli altri selvaggi. Vi sono anzitutto i membri delle tribù adiacenti, continuamente ostili e sempre pronti a recar danno a lui ed ai suoi compagni. Fra quelli della sua stessa tribù vi sono i genitori ed i parenti prossimi dai quali, nella più parte dei casi, egli attende beneficii ed aiuti, e verso i quali la sua condotta è generalmente amichevole, benchè, a volte, possa essere ostile. Quanto al resto, vi sono alcuni inferiori a lui, sui quali egli abitualmente domina; vi sono altri, che l'esperienza ha provato essere più forti e più astuti, ed egli abitualmente li teme e cerca di propiziarseli; e vi son altri molti la cui inferiorità o superiorità sono tanto indecise, che egli tratta con essi ora in uno, ora in altro modo, a seconda delle occasioni, passando dalla tracotanza all'umiltà, o da questa a quella, secondo che l'una o l'altra più gli conviene. Così egli adatta variamente le sue azioni a quelli che vivono intorno a lui, ora per conciliare, ora per opporsi, ora per offendere, secondo che gli paia meglio giovare ai suoi fini.

Essendo gli spiriti degli uomini concepiti da principio come in tutto eguali ai loro originali, ne risulta che il gruppo di tali spiriti a cui i membri morti della tribù e delle tribù adiacenti danno origine, viene abitualmente concepito da ogni individuo come se stesse con lui in rapporti simili a quelli che egli ha cogli amici e nemici viventi. Che sia letteralmente così, ce lo dimostra il vescovo Callaway in un luogo della sua descrizione dei Zulù, dove un interlocutore descrive i suoi rapporti collo spirito di suo fratello.

" Tu vieni da me col proposito di uccidermi. È noto che, quando eri uomo, eri un cattivo soggetto. Sei tu ancora un cattivo soggetto sotterra? ,,.

Gli spiriti e gli dèi derivati dagli spiriti essendo così concepiti come se ripetessero i caratteri ed i modi di condotta degli uomini viventi, ne viene naturalmente che i modi di trattare con quelli riproducano i modi di trattare con questi, e consistano negli stessi sforzi, fatti ora per piacere, ora per ingannare, ora per dominare. Stewart ci racconta che i Naga ingannano uno dei loro dèi che è cieco, gabellandogli per grosso un piccolo sacrificio. Fra i Buriat, il cattivo spirito a cui si attribuisce una malattia viene ingannato con un'effigie, si

Digitized by Google

suppone cioè che esso « scambii l'effigie per la persona malata », e che quando l'effigie sia distrutta esso creda di aver compiuta l'opera sua. In Kibowké, Cameron vide un « diavolo finto », il cui « ufficio era di spaventare e cacciar via i diavoli che frequentavano i boschi ». Gli abitanti del Kamtschatka che avevano la credenza di essere circondati da spiriti, « li adoravano quando i loro voti erano esauditi, e li insultavano quando le cose loro andavano male ». Nella Nuova Zelanda gl'incantesimi su di un malato venivano fatti « colla speranza o di propiziare la divinità irata, o di cacciarla via »; e nel secondo caso si adoperavano minaccie di « ucciderla e di mangiarla », o di bruciarla. I Wáralí, che adoravano Waghia, interrogati se qualche volta sgridassero Waghia, risposero: « Certo che lo sgridiamo. Gli diciamo: Amico, noi vi abbiamo dato una gallina ed una capra, eppure voi ci colpite! Che altro volete? ». Ed a casi come questi, in cui la condotta verso certi spiriti o dèi derivati da spiriti, è in tutto od in parte ostile, si debbono aggiungere i casi, frequenti dovunque, nei quali gli spiriti che son supposti avere amichevoli rapporti coi viventi, vengono propiziati con doni, con lodi e con espressioni di subordinazione, per ottenerne i buoni ufficii, spiriti che ricevono propiziazioni straordinarie quando si crede che siano adirati, e quindi vogliano infliggere mali.

In tal modo, pertanto, sorge un contrasto generale fra le azioni ed i caratteri di uomini che trattano ostilmente cogli esseri soprannaturali e di uomini che trattano amichevolmente. Donde la differenza fra fattucchieri e sacerdoti, come pure il primitivo predominare dei fattucchieri.

§ 592. Nelle società primitive i rapporti di inimicizia, tanto internamente quanto esternamente alla tribù, sono più generali ed accentuati che i rapporti di amicizia; e però i duplicati dei morti sono più spesso concepiti come nemici che come amici.

Come già fu dimostrato diffusamente nei §§ 118, 119, uno dei primi corollarii ricavati dalla teoria degli spiriti è che questi siano causa degli infortunii. Gran numero dei duplicati di morti che frequentano le vicinanze sono i nemici della tribù. Degli altri, la più parte son quelli con cui si sono avuti rapporti di antagonismo e di gelosia. Anche gli spiriti degli amici e persino dei parenti, possono patire offese e vendicarsi. Perciò gli accidenti, gli infortunii, le malattie, le morti, fanno continuamente pensare all'azione di spiriti malvagi ed al bisogno di combatterli. Si studiano i modi di cacciarli, e l'uomo che acquista reputazione di sapere con successo impiegare tali modi diventa un personaggio importante. Guidato dalla concezione primitiva che uguaglia gli spiriti ai loro originali nelle sensazioni, emozioni ed idee, egli si prova ad atterrirli con minaccie, smorfie ed orribili rumori, o a disgustarli con cattivi odori ed oggetti che siano loro sgraditi, oppure, in caso di malattia, a rendere il corpo una dimora poco piacevole coll'assoggettarlo ad un intollerabile calore od a violenti maltrattamenti. Ed il fattucchiere, che illude se stesso e gli altri nella credenza di aver cacciato via gli spiriti, finisce coll'esser creduto capace di dominarli, e di ottenere così un aiuto soprannaturale, come ce ne dà esempio un *pagé* degli Uaupé, il quale « è creduto aver la potenza di uccidere

Digitized by Google

i nemici, di far venire o mandar via la pioggia, di distruggere i cani o la selvaggina, di far scomparire i pesci da un fiume e di affliggere la gente con varie malattie ».

Il primitivo predominio del fattucchiere, distinto dal sacerdote, ha un'altra causa. Da principio i soli spiriti considerati come amici sono quelli dei parenti, e più specialmente dei genitori. Ne deriva che gli atti propiziatorii, per lo più compiuti dai discendenti, sono relativamente privati. Ma le funzioni del fattucchiere non hanno una sfera così limitata. La facoltà che gli viene attribuita di cacciare gli spiriti maligni fa sì ch'egli sia chiamato or in una, or in altra famiglia, e così egli diventa un funzionario pubblico, il cui ufficio si estende a tutta la tribù. Il carattere sacerdotale, che occasionalmente egli venga ad acquistare nel compiere pratiche propiziatorie, modifica di poco il suo carattere originale. Egli rimane essenzialmente esorcista.

S'aggiunga che il fattucchiere propriamente detto è suscettibile di uno sviluppo più elevato, come un fattore sociale, benchè egli non possa sotto questo riguardo paragonarsi col sacerdote. Al § 475 io ho già addotto esempi che dimostrano come la riputazione di stregone conduca talvolta all'acquisto ed alla conservazione del potere politico: qui citerò un altro esempio.

" Il re di *Gran Cassan* (Gambia) chiamato *Magro*..... era assai esperto nelle *arti negromantiche*... Una volta per mostrare la sua arte, fece soffiare un vento fortissimo... Un'altra volta, volendo sapere un particolare su cui era stato interrogato, fece uscire coi suoi incantesimi fumo e fiamma dalla terra, e ne ebbe la risposta che egli voleva ".

Abbiamo pure veduto al § 198 che il fattucchiere, oltrechè ispira paura, diventa talvolta un dio.

§ 593. Nelle fasi susseguenti, quando dal reggitore in giù si son formati tutti i gradi sociali, e si è svolta una mitologia che ha una gerarchia di esseri soprannaturali — quando simultaneamente si sono formati dei sacerdozii per il culto di quegli esseri soprannaturali superiori, che non possono venir dominati, ma che bisogna propiziare, allora nasce una confusione secondaria fra le funzioni dei fattucchieri e dei sacerdoti. Gli spiriti maligni, invece di venir cacciati direttamente dalla potenza dello stregone, sono cacciati coll'aiuto di qualche spirito superiore. Il sacerdote rappresenta allora la parte di un esorcista, che invoca l'essere soprannaturale, con cui egli mantiene amichevoli rapporti, per cacciare qualche essere soprannaturale inferiore che sta facendo il male.

Questa usurpazione parziale che il sacerdote fa delle funzioni del fattucchiere noi la troviamo tanto nelle civiltà primitive quanto nelle esistenti. Ad una estremità abbiamo il fatto che gli Egiziani « credevano..... nell'intervento continuo degli dèi, e la loro letteratura magica è fondata sull'idea di spaventare un dio col terrore di una divinità più potente »; ed all'altra estremità noi abbiamo il fatto che in edizioni antiche del nostro *Book of common prayer* si comanda agli spiriti impuri di andarsene « in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

Digitized by Google

Si aggiunga che risulta provato da memorie primitive che gli esseri soprannaturali superiori, invocati per cacciare gli esseri soprannaturali inferiori, furono anch'essi un tempo fattucchieri. Riassumendo una *tavoletta* da lui tradotta, Smith dice:

" Si racconta in essa che un uomo si trovava sotto il peso di una maledizione, e che Merodach, uno degli dèi, avendolo veduto, andò dal dio Hea suo padre e gli domandò il modo con cui potesse guarir quello. Hea, il dio della sapienza, gli rispose indicando le cerimonie e gli incantesimi che si dovevano fare per ridargli la salute, e che sono ricordati nella tavoletta a benefizio dei fedeli dei tempi futuri „.

§ 594. Così, dopo aver riconosciuto il fatto che nelle credenze primitive i duplicati dei morti, simili in tutto ai loro originali, si lasciano trattare nello stesso modo, e possono perciò venir indotti ad accordare beneficii od a desistere dall'infliggere mali, col corromperli, col lodarli, col chiederne il perdono, coll'ingannarli, minacciarli, atterrirli o dominarli, noi vediamo che i modi di trattare cogli spiriti, che si possono genericamente distinguere nei due ordini opposti di ostili ed amichevoli, iniziano la distinzione fra fattucchieri e sacerdoti.

È inutile qui tener dietro agli svolgimenti sociali, relativamente non importanti, che hanno origine dal fattucchiere. Avendo di già notato che egli in qualche occasione diventa politicamente potente, e talvolta, dopo la sua morte, diventa oggetto di culto, basterà aggiungere che, anche durante le epoche di civiltà, egli ha una grande varietà di discendenti, d'importanza ognor decrescente, i quali, sotto uno od altro nome, adoperando uno od altro metodo, sono creduti possedere potere e sapienza soprannaturali. Nei nostri distretti rurali ne sopravvivono ancora esempi sparsi qua e là, sopratutto sotto la forma di donne fattucchiere e simili.

Ma noi ci dobbiamo occupare più estesamente dell'altra classe di persone che s'occupano del soprannaturale, classe che diventa cospicua e potente ed acquista, a misura che la società si sviluppa, un'organizzazione spesso molto complessa, ed un dominio talvolta supremo.

CAPITOLO III.

FUNZIONI SACERDOTALI DEI DISCENDENTI.

§ 595. Come abbiamo già visto (§ 87), vige in alcuni luoghi la costumanza di distruggere i cadaveri per impedire che i morti risorgano e diano molestia; ed in altri luoghi, dove non si prende questa misura di precauzione, i morti, senza distinzione tra i parenti e gli altri, sono tenuti come apportatori d'infortunii e di malattie. Esempi di questa credenza, quali s'incontrano presso varie tribù selvaggie, sono già stati addotti nella Parte I, Cap. XVI, XVII. Eccone un altro preso dalla Nuova Inghilterra.

Digitized by Google

" Gl'indigeni Matukanaputa seppelliscono il morto sotto la capanna ch'è stata la sua ultima dimora; dopo di che i parenti partono per un lungo viaggio nella loro canoa, e se ne stanno via alcuni mesi... Essi dicono che lo spirito del trapassato sta nella sua ultima dimora per qualche tempo dopo la morte, e poi se non trova nessuno da tormentare, se ne va via per sempre; allora i parenti ritornano alle loro dimore „.

Anche quando gli spiriti sono creduti benevoli verso i loro discendenti, non vien meno la possibilità di recar loro offesa, e quindi il bisogno di propiziarli. Si legge dei Santal che dalle ombre silenziose dei boschi adiacenti:

" le generazioni dei trapassati vegliano sui loro figli e sui figli dei figli, e ne assumono le rispettive parti nella vita, non senza benevolenza. Nondimeno gli spiriti abitatori dei boschi sono molto esigenti, e se non vengono debitamente placati, rendono la gente storpia e mandano crampi e lebbra „.

Ma mentre constatiamo il fatto che gli spiriti in generale sono per solito ritenuti più o meno maligni, noi troviamo, com'era da attendersi, che gli spiriti dei parenti sono creduti meno ostili e più benevoli. Anzi alcune razze ritengono tali spiriti unicamente benefici, per esempio i Karen, i quali credono che i loro buoni antenati « esercitano una sorveglianza generale sui loro figli in terra ».

Benchè presso varii popoli esista la propiziazione specialmente per gli spiriti cattivi, mentre i buoni sono trascurati come incapaci di far male, pure, dovunque il culto degli antenati conserva i suoi caratteri originali, noi troviamo che la principal cura è rivolta agli spiriti dei congiunti. Poichè le offerte sulle tombe sono inspirate originariamente da affezione per il defunto, e le lodi da rimpianto per la sua dipartita, accade naturalmente che queste propiziazioni siano fatte più dai parenti che dagli altri.

§ 596. Da ciò deriva la verità, illustrata dappertutto, che quelli che compiono gli uffici del culto primitivo sono da principio i figli o gli altri membri della famiglia. Di qui il fatto che nelle isole Samoa

" le preghiere sulla tomba di un genitore, di un fratello o di un capo si facevano in comune. Alcuni, per esempio, pregavano per aver la salute, e non venivano sempre esauditi „.

Di qui deriva pure il fatto che gli abitanti delle Isole Bank, partendo per un viaggio, dicano:

" Zio! Padre! Per voi vi sono molti maiali, molto denaro, molto kava per dissetarvi, venti sacchi di alimenti che voi potete mangiare nella canoa. Vi prego di vegliare su di me, fate ch'io compia sano e salvo il mio viaggio sul mare „.

Di qui infine deriva il fatto che fra i negri di Blantyre

" se essi pregano per avere una fortunata spedizione di caccia e ritornano carichi di selvaggina o di avorio, riconoscono che ciò è dovuto al loro vecchio congiunto e gli fanno un'offerta di ringraziamento. Se i cacciatori ritornano colle mani vuote, dicono: " oggi lo spirito non ci è stato propizio „ e non gli fanno l'offerta „.

Questi casi, che riconfermano altri già da noi accennati, ci mostrano in modo irrefragabile gli inizii di una religione di famiglia. Assieme alla paura di un essere soprannaturale che forma l'elemento centrale di ogni religione, noi qui troviamo il sacrificio e la preghiera, la gratitudine e la speranza, come pure l'aspettativa di ottenere beneficii proporzionati alle propiziazioni.

Digitized by Google

§ 597. Così noi abbiamo una spiegazione del fatto che in società non sviluppate la funzione sacerdotale è generalmente diffusa.

Noi troviamo che ciò si verifica attualmente fra i popoli non civili, come nella Nuova Caledonia, dove « quasi ogni famiglia ha il suo sacerdote »; come nel Madagascar, dove altri culti sono sorti, ma « lungo tempo dopo che il culto degli dèi domestici aveva avuto la prevalenza »; come pure fra gli aborigeni dell'India, che sebbene propiziino gli antenati, non hanno « in generale un sacerdozio regolarmente costituito ». Lo stesso è accaduto presso il popolo che ha fatto i primi passi nella civiltà, gli Egiziani. Ogni famiglia manteneva i sacrificii al suo morto; e le maggiori divinità avevano un culto semi-privato, professato dai discendenti reali o nominali. Lo stesso dicasi dei Greci e dei Romani, i quali ai sacrificii fatti ai loro dèi pubblici, sopratutto dai sacerdoti, univano i sacrificii fatti dai privati ai loro dèi famigliari che erano parenti morti. Le cose sono ancor oggi a questo punto in China, dove i sacerdoti destinati ai culti più generali non hanno ancor spento il culto primitivo dei progenitori defunti per parte dei loro discendenti.

Dopo aver così osservato come nella fase primitiva la propiziazione del duplicato del defunto con offerte, laudi, ecc., è fatta dai parenti superstiti, noi dobbiamo ora osservare come questo culto di famiglia acquisti una forma più definita quando le sue funzioni si devolvono ad un solo membro della famiglia.

CAPITOLO IV.

I PRIMOGENITI MASCHI NELLA QUALITÀ DI QUASI-SACERDOTI.

§ 598. Benchè negli stadii primitivi i sacrificii allo spirito del morto vengano fatti dai discendenti in generale, pure in forza della legge d'instabilità dell'omogeneo, presto sorge una ineguaglianza: la funzione propiziatoria cade in mano di un membro del gruppo. Noi leggiamo degli abitanti delle isole Samoa che « il padre della famiglia era il *gran-sacerdote* ». Lo stesso avveniva presso i Tahitiani; « nella famiglia... il padre era sacerdote ». Riguardo al Madagascar Drury scrive: « Là ogni uomo è sacerdote per sè e per la famiglia ». Similmente in Asia. Fra gli Ostyak « il padre d'una famiglia era l'unico sacerdote, mago e fabbricatore di dèi »; e fra i Gond i riti religiosi « sono per la più parte compiuti da qualche parente anziano ». Lo stesso avviene, od è avvenuto, presso razze più elevate, Tra gli Indù dei giorni nostri l'offerta quotidiana agli antenati viene fatta dal capo della famiglia. Mentre « ogni buon Chinese, regolarmente, ogni giorno, brucia incenso davanti alla tavoletta consacrata alla memoria di suo padre », nelle occasioni solenni i riti vengono compiuti dal capo della *fratria*. Che presso i Greci ed i Romani la qualità di capo della famiglia imponesse gli stessi obblighi riguardo al culto dei mani, non ha bisogno d'essere dimostrato. Parlando dei Sabei primitivi, Palgrave scrive: « La presidenza nel culto era, a quanto sembra,

Digitized by Google

il privilegio dei vecchi e dei capi di famiglia »; ed anche fra gli Ebrei, cui la propiziazione dei morti era stata vietata, l'usanza che ne era risultata sopravvisse a lungo. Il Kuenen osserva, che quantunque fino al tempo di Davide, « non fosse messa in dubbio la facoltà che spettava ad ogni Israelita di offrire sacrificii », pure « erano sopratutto i re ed i capi delle tribù e delle famiglie che facevano uso di tal facoltà.

Nel corso dell'evoluzione, sotto tutte le sue forme, le differenziazioni tendono a diventare sempre più definitive e fisse; la differenziazione sopra accennata non fa eccezione. Col tempo l'uso si radica talmente che il compimento dei sacrificii agli antenati si restringe ad alcuni speciali discendenti. Parlando degli antichi Ariani, Sir Henry Maine dice: « non solo deve essere maschio l'antenato che è oggetto di culto, ma anche colui che presiede al culto dev'essere il figlio maschio od un altro discendente maschile ».

§ 599. Di qui derivano come conseguenza altri fatti che noi dobbiamo notare per poter rettamente intendere le istituzioni che col tempo si stabiliscono. Nell'antico Egitto « era una cosa di somma importanza per un uomo l'avere un figlio che dopo morte sottentrasse nel suo posto per compiere i debiti riti (di sacrificio al suo *Ka* o duplicato) e provvedere a che fossero compiuti da altri ». Questa necessità s'imponeva ancor più rigidamente agli antichi Ariani. Scrive Duncker che « secondo la legge dei Bramini ogni uomo deve prender moglie: egli deve aver un figlio che possa un giorno versare per lui le libazioni ai morti ». Leggiamo inoltre riguardo ai Bramini:

" Ma la ragione principale (per permettere la poligamia) era che un padre deve necessariamente avere un figlio che per lui offra le libazioni ai morti. Se la moglie legittima era sterile, o non aveva che figlie, bisognava rimediare al difetto con una seconda moglie. Anche oggidì le mogli Indù, in casi simili, sollecitano i loro mariti a prendere una seconda moglie, perchè non abbiano a morire senza discendenza maschile. Con quanta forza questa necessità fosse sentita negli antichi tempi è dimostrato dall'episodio del Rigveda, della vedova senza figli che chiama nel suo letto il cognato, e dalla narrazione che si trova nell'Epos delle vedove del re morto senza figli, per le quali un congiunto allevò dei fanciulli, facendoli credere progenie del re morto (p. 85, 101). La legge mostra che un tal costume esisteva realmente, e non è un'invenzione poetica. Essa permette che il figlio sia generato dal fratello del marito, o dal più prossimo parente; in ogni caso da un uomo della stessa razza (*gotra*), ed anche vivente il marito, col suo consenso „.

Anche presso gli Ebrei, benchè la loro legge vietasse i sacrificii materiali ai morti, sopravvisse il bisogno di aver un figlio che recitasse le preghiere del sacrificio.

" Questo esagerato desiderio di avere figli maschi è radicato in parte nel fatto che solo gli uomini possono realmente pregare, che solo gli uomini possono ripetere il kaddish, una preghiera che è quasi diventata la pietra angolare del Giudaismo, poichè si crede che le sia inerente una potenza meravigliosa. Si ritiene che questa preghiera, recitata dai figli sulle tombe dei loro genitori, liberi le loro anime dal purgatorio, ch'essa abbia la virtù di penetrare nelle tombe, e di dire ai genitori morti che i figli si ricordano di loro „.

Lo stesso avviene nella China, dove una delle principali preoccupazioni durante la vita è quella di provvedere pei sacrificii dopo la morte. Se una prima

Digitized by Google

moglie non ha figli maschi che possano compiere i sacrificii, si crede che il marito abbia ragione legittima di prendere una seconda moglie; e nella Corea, dove le cerimonie funebri sono così complesse che i piagnoni piangono o cessano di piangere secondo gli ordini, noi troviamo le funzioni quasi-sacerdotali del figlio ed anche un indizio dell'origine di questa funzione. Quando sia avvenuta una morte « bisogna che sia subito nominato un *Shangjoo*, o capo piagnone maschio. Vien designato per tal funzione il figlio maggiore, se è vivo, od in sua mancanza suo figlio a preferenza di suo fratello... Quando arrivano gli amici, essi piangono tutti assieme, col Shangjoo alla loro testa ». E fra i doveri del Shangjoo vi è quello di mettere il cibo nella bocca del defunto, facendogli in pari tempo un saluto reverente, collo scoprire la spalla sinistra.

§ 600. La credenza primitiva, che a lungo sopravvive, in una seconda vita, ripetizione della prima con tutti i suoi bisogni, — credenza che, come si è visto, ha inspirato strane usanze per avere un figlio vero o nominale che soddisfacesse a quei bisogni — ha inspirato, in altri casi, un'usanza che quantunque rara fra di noi, è stata ed è ancora frequente in società che meno si sono discostate dal tipo primitivo, tanto frequente da cagionarci stupore se noi non ne comprendiamo l'origine. Scrive Satow: « La pratica dell'adozione, che procura eredi all'uomo senza figli, è comune in tutto l'Oriente, ma nel Giappone è giustificata dalla necessità di mantenere i sacrificii agli antenati ». Le notizie che abbiamo dei Greci e dei Romani ci mostrano che una simile usanza aveva fra di loro un simile motivo. Benchè, come fu accennato ai §§ 319 e 452, la pratica dell'adozione fosse, fra questi popoli, un avanzo dei tempi in cui il suo scopo principale era di rafforzare il gruppo patriarcale, pure è chiaro che la forma più speciale di adozione che poi si svolse aveva un altro scopo. Una cerimonia come quella d'una nascita simulata, in cui da un figlio fittizio si faceva rappresentare colla massima verosimiglianza la parte di un figlio vero, non può aver avuto un'origine politica, ma deve aver avuto un'origine domestica, ed è quella che noi abbiamo più sopra indicata. Come nota il professore Hunter, Gaio parla « del gran desiderio degli antichi di non lasciare le loro eredità vacanti, perchè vi fosse chi compiesse i riti sacri che si richiedevano specialmente in occasione di morte ». E siccome dal contesto appare che questa era la ragione dominante per le facili legalizzazioni delle successioni, è chiaro che non è nell'interesse del figlio, o del figlio fittizio, o del figlio adottivo, che le successioni si sono presto stabilite, ma bensì nell'interesse del defunto. Come, nell'antico Egitto, alcuni individui facevano lasciti e donazioni ai sacerdoti perchè compiessero sacrificii nei reliquari privati loro eretti, così i padri Romani si assicuravano eredi zelanti, artificiali, quando non ve n'erano di naturali, perchè colla trasmessa proprietà venissero fatti sacrificii ai loro spiriti.

Un'altra prova molto significante ci vien data dal fatto, che la eredità implicava i sacrificii. Così avveniva presso gli Ariani orientali. Sir Henry Maine, parlando della « complicata liturgia e del rituale » per il culto degli antenati fra gli Indù, scrive: « Agli occhi dell'antico legislatore sacerdotale degli Indù, la intiera legge dell'eredità si basa sulla rigida osservanza di quella liturgia ».

Digitized by Google

O, come osserva riguardo a questi popoli il professore Hunter: « Le primitive nozioni sulla successione al defunto sono connesse coi doveri piuttostochè coi diritti, coi sacrificii piuttosto che colla proprietà ». Lo stesso avveniva presso gli Ariani occidentali. Sir Henry Maine cita le parole di un oratore greco in difesa di un cliente: « Decidete fra noi due, chi debba avere la successione e fare i sacrificii sulla tomba ». E lo stesso autore osserva che « il numero, il costo e la importanza di queste cerimonie ed oblazioni (al morto) fra i Romani », erano tali che anche quando vennero ad essere meno osservate, « i carichi che imponevano erano un gran peso per le eredità ». Anzi, persino nella Cristianità medioevale sopravvisse la stessa concezione generale in una forma modificata. La proprietà personale era ritenuta « sopratutto quale un fondo destinato alla celebrazione delle messe per liberare l'anima del proprietario dal purgatorio ».

Che queste obbligazioni verso il morto avessero un carattere religioso, è dimostrato dal fatto che dove esse sono durate fino ai nostri giorni, tengono la precedenza su tutte le altre obbligazioni. Nell'India « si può perdonare ad un uomo la trascuranza di tutti i suoi doveri sociali, ma egli è per sempre maledetto se vien meno all'obbligo di compiere le esequie dei suoi genitori, e di presentare le offerte che sono loro dovute ».

§ 601. Per poter meglio comprendere le idee primitive intorno al supposto diritto del duplicato del morto sulla sua proprietà e sul suo erede, gioverà addurre alcuni antichi esempi del modo in cui un figlio, od uno che per finzione è nella posizione di figlio, parla del suo padre vero o nominale che è morto, o gli rivolge la parola.

Nell'Egitto, a Beni-hassan, un'iscrizione di Chnumhotep dice: « Io ho dato celebrità al nome di mio padre, ed ho costrutto le cappelle per il suo *ka*. Ho fatto trasportare le mie statue nella sacra dimora, ed ho distribuito ad esse le offerte di puri doni. Io ho istituito dei sacerdoti officianti, ai quali ho fatto donazioni di terre e di agricoltori ». E similmente in Abydos, Ramsete II dice riguardo al culto di suo padre, Seti I:

" Io ho dedicato a te le terre del Sud per il servizio del tuo tempio, e le terre del Nord portano i loro doni davanti alla tua augusta presenza... Ho fissato per te il numero dei campi... grande è il loro numero a seconda del loro valore in acri. Ti ho provveduto gli agricoltori ed i sorveglianti, che ti daranno la tua rendita di grano „.

Questi due esempi ci mostrano che il successore era rispetto al defunto quasi nella posizione di un fattore, che amministrasse per lui.

" Ashur (e) i grandi dèi, custodi del mio regno, che hanno governo e leggi sui miei dominii, ed ordinarono che fosse allargata la frontiera del loro territorio, avendo affidati alla mia mano i loro valorosi e belligeri servi, io ho soggiogato le terre ed i popoli, e le fortezze, ed i re che erano ostili ad Ashur „.

Lo stesso avveniva in un impero adiacente. « I primi reggitori dell'Assiria erano chiamati Patesi, o vicerè di Assur, ed una iscrizione di Tiglath-Pileser, dice:

Se ora noi ricordiamo che nell'Egitto il *ka*, o duplicato del morto, era creduto ritornare dopo un lungo periodo di tempo a rianimare la sua mummia, ed a riprendere la sua vita anteriore — se ricordiamo anche il caso dei Peruviani

Digitized by Google

i quali, solleciti ugualmente di provvedere al benessere dei trapassati, credevano del pari che essi dovessero più tardi ritornare — se ci troviamo così ricondotti alla nozione primitiva che la morte è semplicemente una lunga sospensione della vita, potremo fare la supposizione che la concezione originale fosse questa: che quando un uomo ritorna a vivere, egli reclami tutto quello che prima aveva, e che perciò chiunque ha la sua proprietà, la tiene vincolata agli anteriori diritti, la tiene come una specie di affittuario che può essere spossessato dal proprietario, ed il cui dovere sacro è di amministrarla sopratutto a beneficio del proprietario.

§ 602. Checchè ne sia, i fatti più sopra raggruppati mostrano chiaramente in qual modo fra i progenitori dei popoli civilizzati del Vecchio Mondo, al pari che fra i popoli che ancora conservano le istituzioni primitive, siano sorte quelle forme del culto famigliare che hanno esistito od esistono tuttora.

Quel che sia avvenuto dove vigeva il principio della successione nella linea femminile, non è ben chiaro. Non ho trovato testimonianze da cui risultasse che in società distinte per tale costume, il dovere di sacrificare al duplicato del morto spettasse ad uno piuttosto che ad un altro dei suoi figli. Ma i fatti accennati dimostrano che dove si sia stabilita la parentela per via dei maschi, la trasmissione della funzione sacerdotale segue la stessa legge della trasmissione della proprietà; e vi sono altri fatti che dimostrano ciò ancor più direttamente.

Ai giorni nostri la connessione fra le due successioni si appalesa assai evidente nella China, dove « si ritiene indispensabile che vi sia qualcuno che *bruci incenso ai mani del defunto*, dal figlio maggiore fino alla posterità nella successione diretta di questo, trattisi di un figlio vero o di un figlio adottivo »; e dove il figlio maggiore, che eredita più degli altri, deve sostenere le spese delle offerte. Lo stesso accade nella Corea, dove, come ho già accennato, il Shangjoo, o capo piagnone, è il figlio maggiore o il figlio primogenito di questo. Quando si seppellisce il cadavere « se in quel luogo vi sono già tombe di antenati, il Shangjoo sacrifica prima ad essi, informandoli del nuovo arrivato ».

Questi fatti, uniti ai precedenti, dimostrano che la trasmissione dell'ufficio di sacrificatore accompagna la trasmissione della proprietà, perchè la proprietà deve sopportare le spese dei sacrificii. Noi vediamo che in società che hanno la forma di organizzazione patriarcale, il figlio, che solo aveva la capacità di ereditare, poteva solo avere i mezzi di sacrificare al defunto, e perciò poteva solo essere sacerdote. Donde in modo ovvio risultava la necessità di avere un discendente maschio, come più sopra fu accennato.

In pari tempo noi vediamo come, nelle prime fasi della società a tipo patriarcale, l'elemento domestico, il politico e l'ecclesiastico non siano distinti. I sacrificii fatti al defunto capo di un gruppo di famiglie sono dapprima domestici. A misura che il gruppo di famiglia si svolge in un gruppo composto, il patriarca che ne è alla testa acquista un carattere quasi politico; e le offerte fatte a lui, dopo morte, hanno il carattere di tributo, mentre l'osservanza dei comandi che egli ha lasciato, e la cui violazione può essere punita quando egli ritorni, im-

Digitized by Google

plica una subordinazione civile. In pari tempo, siccome queste azioni sono compiute per propiziare un essere di ordine soprannaturale, quelli che le compiono acquistano un carattere quasi ecclesiastico.

CAPITOLO V.

IL REGGITORE NELLA QUALITÀ DI SACERDOTE.

§ 603. Nei capitoli XIV e XV della parte I, abbiamo veduto che secondo la primitiva teoria delle cose, questa vita e questo mondo stanno in rapporti strettissimi coll'altra vita e coll'altro mondo. Come ho accennato alla fine dell'ultimo capitolo, uno dei molti risultati di questa condizione di cose è che durante tutte le fasi primitive dell'evoluzione sociale, l'elemento secolare ed il sacro si distinguono assai poco l'uno dall'altro.

Parlando della religione e della politica, Huc osserva che « nelle regioni orientali dell'Asia esse erano dapprima una sola cosa, a giudicarne dalla tradizione..... Il nome di *Cielo* veniva dato all'Impero come al sovrano si dava il nome di *Dio* ». Gli antichi Etiopi concepivano intimamente mescolate le cose del mondo materiale e dello spirituale, come appare dalla traduzione che il Maspero ha fatto d'una tavoletta in cui si descrive la scelta di un re:

" Allora disse ognuno di loro (la gente riunita) al suo compagno: " È vero! dacchè il cielo esiste, dacchè esiste la corona reale... Ra ha decretato di darla a suo figlio ch'egli ama, cosicchè il re sia un'immagine di Ra fra i viventi; e non è venuto Ra stesso in questo paese, perchè esso fosse in pace? „. Allora ognuno di loro disse al suo compagno: " Ma Ra non è egli andato in cielo, e non ha egli lasciato il suo seggio (senza re?). Così tutta quella gente si lamentava dicendo: " Vi è fra di noi un Signore, senza che noi lo conosciamo „. (La gente poi si mette d'accordo per andare da Amen-Ra, " che è il Dio di Kush „ e chiedergli che loro dia un " Signore che lo vivifichi „. Amen-Ra, sceglie uno dei fratelli reali. Il nuovo Re rende omaggio ad Amen-Ra, ed aspira molto, molto l'odor della terra, dicendo: Vieni a me, Amen-Ra, Signore dei troni dei due mondi).

E degli antichi Peruviani noi leggiamo:

" Se i possessi del Re non erano sufficienti a provvedere alle eccessive spese d'una guerra, allora si ricorreva a quelli del Sole, che l'Inca riteneva appartenessero a lui, come al figlio legittimo ed erede della divinità „.

Se dalla primitiva credenza che il duplicato del morto ritornerà e riprenderà la vita, risulta la concezione che il figlio, che possiede la sua proprietà e a lui sacrifica con quel ch'essa rende, è solo un delegato, allora la fusione del sacro col secolare è un semplice corollario. Quando leggiamo dei Neo-Caledoniani che in Tokelau, mentre « il re, Tui Tokelau, è ad un tempo gran sacerdote », « il loro Dio supremo è chiamato Tui Tokelau, o re di Tokelau », noi abbiamo un esempio tipico dell'unione che risulta da questa supposta viceregenza ».

Digitized by Google

§ 604. Mentre lo sviluppo della famiglia in un gruppo di famiglie, che mette capo alla formazione della comunità di villaggio, includente spesso stranieri affigliati, implica che il patriarca cessa di avere il triplice carattere di capo domestico, politico ed ecclesiastico, il suo carattere però rimane duplice, ritenendo egli abitualmente, come nel caso testè accennato, le funzioni di reggitore e di sacerdote. Questa connessione di ufficii noi troviamo dappertutto, nelle fasi primitive dell'evoluzione sociale, e la vediamo continuare nelle fasi posteriori.

In Tanna « il capo funziona da gran sacerdote »; lo stesso accade in altre isole di quel gruppo. I re di Mangaia « erano *te ara pia o Rongo*, cioè i portavoce, o sacerdoti di Rongo ». Fra i Neo-Zelandesi « gli ufficii di capo e di sacerdote erano generalmente uniti ed ereditarii ». « Il re del Madagascar... è gran sacerdote del regno ». Nelle isole Sandwich il re « emetteva i responsi dell'oracolo, stando nascosto in una capanna fatta di vimini ». Noi leggiamo che nell'isola Humphrey il re « era pure gran sacerdote del regno ». Lo stesso accade presso i rozzi popoli dell'America. « Sembra che i capi del Pueblo siano ad un tempo sacerdoti », scrive Bancroft; lo stesso ci racconta Ross riguardo ai Cinuk, ed Hutchison riguardo agli Indiani della Bolivia. Uguali notizie abbiamo riguardo a varii popoli semicivili, passati e presenti. I tradizionali « fondatori della civiltà Maya univano nella loro persona le funzioni di gran sacerdote e di re ». Nell'antico Perù, l'Inca era gran sacerdote; « come rappresentante del Sole, egli era alla testa del sacerdozio, e presiedeva le più importanti cerimonie religiose ». Thomson scrive che nel Siam « il re è anche gran sacerdote ». Racconta Crawford che il re di Giava è « il primo ministro della religione ». Nella China le leggi rituali danno all'Imperatore Pontefice « il privilegio esclusivo di tributare il culto all'essere supremo, e proibiscono ai sudditi di offrire i grandi sacrificii ». E nel Giappone, il Mikado era « capo della religione nazionale ». I ricordi primitivi dei popoli del vecchio mondo ci mostrano la stessa connessione. Il re egiziano, capo del sacerdozio, era dovunque rappresentato nei monumenti in atto di sacrificare ad un dio. In simil modo veniva rappresentato il re assiro: e le iscrizioni attestano che Tiglatti Pileser era « gran sacerdote di Babilonia ». Così, nelle scritture ebraiche noi leggiamo di Davide che officiava come sacerdote. Lo stesso accadeva nei tempi antichissimi presso i popoli ariani. Fra i Greci, quali ci sono descritti da Omero, gli atti di pubblica divozione « erano dappertutto compiuti dai capi senza l'intervento di alcun sacerdote ». I re spartani erano sacerdoti di Giove; e ricevevano gli emolumenti dovuti ai sacerdoti. Così in Atene, « il re Arconte..... abbracciava nelle sue funzioni tutto quello che si apparteneva alla religione di Stato. Egli era un vero e proprio *rex sacrorum* ». E che tale fosse il caso presso i Romani, « noi sappiamo dal fatto che il *rex sacrificulus* fu nominato quando fu abolita la monarchia per compiere i sacrificii che solo da un re potevano esser compiuti ». E non ci mancano esempi anche per gli Ariani che si stabilirono nei paesi settentrionali. Fra gli Scandinavi primitivi il capo « era ad un tempo sacerdote e magistrato »; nei primi tempi « ogni capo, quando si fissava in un luogo, costruiva il proprio *hof* o tempio, ed assumeva le funzioni di sacerdote ».

Digitized by Google

Questa connessione durò a lungo, in una forma modificata, in tutta l'Europa medioevale. Il re Gontran era « come un sacerdote tra sacerdoti ». Anche Carlomagno ebbe in certo modo il carattere di gran sacerdote; in occasioni solenni egli portava reliquie sulle sue spalle e danzava davanti ad esse. Ed anchè oggidì questa connessione non è affatto scomparsa (*).

§ 605. Illustrando questa primitiva identità del reggitore e del sacerdote, e tracciando la connessione, durata a lungo, fra loro, io sono stato inevitabilmente condotto a trascurare l'esame di questa doppia funzione quale essa appare da principio. Per intendere pienamente la genesi del sacerdote propriamente detto, bisogna ritornare per un momento alle fasi primitive.

Da principio gli atti sacerdotali del capo non differiscono in nulla dagli atti sacerdotali degli altri capi di famiglia. I capi di tutte le famiglie che formano la tribù, sacrificano separatamente ai loro antenati defunti; ed il capo supremo fa lo stesso pei suoi antenati. Come adunque il suo carattere sacerdotale diventa più spiccato di quello degli altri?

Altrove io ho accennato che oltre al propiziare gli spiriti dei parenti morti, i membri di una comunità primitiva crederanno, in alcuni casi, cosa prudente il propiziare lo spirito di un capo morto, ritenuto più potente degli altri spiriti, e più capace di recar loro danno se con lui non si mantengono buoni rapporti per mezzo di offerte. Quando feci quest'osservazione, io non aveva alcun fatto in appoggio; ma poi mi sono state fornite prove molto concludenti dall'*Africana* del Rev. Duff Mac Donald. Le seguenti tre citazioni mostrano la transizione dagli atti sacerdotali di un carattere privato a quelli di un carattere pubblico fra i negri del Blantyre.

" Per quel che concerne gli dèi del villaggio, le opinioni sono diverse. Alcuni dicono che ogni abitante del villaggio, sia egli o no parente del capo, deve tributare culto agli antenati di questo. Altri dicono che una persona che non ha parentela col capo deve professare il culto dei proprii antenati, altrimenti i loro spiriti gli manderanno disgrazie. Per conciliare queste asserzioni ricorderemo che quasi ogni individuo nel villaggio è parente del capo, o se non è parente viene considerato come tale, per cor-

(*) Il fatto che molta gente, leggendo che Melchisedek era sacerdote e re, resta sorpresa d'una tal connessione come d'un'anomalia, è un indice fedele dell'educazione corrente. Quando, come ho appreso non ha guari, un prete esaminando alcune ragazze prima della loro cresima, indica come assai notevole questa combinazione di caratteri, che è una combinazione normale, noi possiamo da ciò giudicare quanto sia generale l'ignoranza delle verità cardinali nella storia delle società, ignoranza che va compagna alla conoscenza di quelle molte futilità che costituiscono i compendii di storia e figurano nei programmi degli esami. Ma il nostro *policefalo* Papa politico, che è capace di prescrivere un sistema di educazione quanto il Papa ecclesiastico era capace di dire a Galileo qual fosse la struttura del sistema solare, crede utile che i fanciulli imparino (anche a costo di rovinare collo sforzo delle lezioni la salute) qual donna è andata in moglie a questo o a quel Re, chi comandava in questa o quella battaglia, quale fu la punizione di questo ribelle o di quel cospiratore, ecc.; mentre poi i fanciulli sono lasciati al buio su quel che concerne le fasi primitive delle principali istituzioni sotto le quali vivono.

Digitized by Google

tesia. Gli individui che non hanno parentela col villaggio sono tanto cortesi da riconoscere nelle pubbliche orazioni il dio del villaggio: trattandosi di preghiere private si rivolgono agli spiriti dei proprii antenati „.

" Il capo di un villaggio ha un altro titolo al sacerdozio. Sono i suoi parenti che son tenuti come gli dèi del villaggio „.

" Prescindendo dal caso dei sogni e di poche altre circostanze private, l'usanza vuole che nessuno avvicini gli dèi, ad eccezione del capo del villaggio. Egli è il gran sacerdote riconosciuto, che presenta le preghiere e le offerte a nome di tutti quelli che vivon nel suo villaggio „.

Qui, pertanto, noi vediamo assai chiaramente la prima fase nella differenziazione del capo in sacerdote propriamente detto — nell'uomo cioè che intercede presso gli esseri soprannaturali non solo per sè, nè solo per i membri della sua famiglia, ma anche per persone non unite da parentela. Questa, a dir vero, è una fase in cui, come appare dal disaccordo fra gli stessi popoli, la differenziazione è incompleta. In un'altra parte dell'Africa noi la troviamo stabilita in modo più definito. Ad Onitsha sul Niger, « il popolo venera il re come mediatore tra lui e gli dèi, e lo saluta col titolo di *Igue*, che nella lingua Ebo significa essere supremo ». E d'uno stato di cose analogo ci danno esempio popoli separati dai precedenti per luogo e per razza. Nelle isole Samoa, dove i capi erano sacerdoti, « ogni villaggio aveva il suo dio, ed ogni uomo che era nato in quel dato villaggio veniva considerato come proprietà del suo dio ». E presso gli antichi Peruviani si può rintracciare un ordinamento primitivo simile, benchè essi fossero più avanzati nella loro organizzazione sociale. Gli *huacas* erano adorati dall'intero villaggio; i *canopas* dalle singole famiglie, e solo i sacerdoti potevano parlare agli *huacas* e far loro offerte.

Questi pochi esempi, fra i molti che si potrebbero citare, danno un'idea sufficiente dell'incipiente separazione della funzione sacra dalla secolare, ed illustrano pure la verità che dappertutto ritroviamo, che le obbligazioni politiche e religiose sono originariamente obbligazioni di obbedienza, assai poco distinte le une dalle altre, le prime essendo di obbedienza al capo vivente e le seconde allo spirito del capo morto.

Per evitare malintesi è necessario fare un'osservazione a modo di parentesi. Lo sviluppo di questa distinzione fra il culto pubblico dei suoi antenati per parte del capo ed il culto privato dei loro antenati per parte degli altri uomini, che rende relativamente spiccato il carattere sacerdotale del capo, può venire modificato dalle circostanze. Quando l'obbedienza allo spirito di un patriarca defunto o fondatore della tribù, si sia talmente fissata attraverso alle generazioni da far assumere a quello il carattere di un dio; e quando per causa di guerra o d'emigrazione la crescente società viene spezzata per modo che i suoi membri sono separati dal loro capo e sacerdote, ne risulta naturalmente che, pur continuando a sacrificare ai duplicati dei loro rispettivi morti, questi membri separati dalla società cominciano a sacrificare per loro proprio conto al loro dio tradizionale. Fra gli antichi Scandinavi « ogni padre di famiglia era sacerdote nella sua casa », dove egli sacrificava ad Odino. Lo stesso accadeva fra i Greci d'Omero. Non erano solo i capi che facevano pubblici sacrificii agli dèi ma eziandio i privati, i quali inoltre sacrificavano ai loro proprii antenati. Lo stesso dicasi dei

Digitized by Google

Romani. Ed anche fra gli Ebrei cui era vietato il culto degli antenati, l'esistenza di pubblici propiziatori a Jehova non escludeva « la facoltà in ogni Israelita » di compiere riti propiziatorii: poichè le abitudini nomadi impedivano la concentrazione delle funzioni sacerdotali.

Nondimeno, i fenomeni di questo genere appartengono manifestamente ad una fase più avanzata, e non a quella fase primitiva in cui, come si è visto, la genesi del dio e del sacerdote procedono di pari passo.

§ 606. Per tal modo la teoria degli spiriti, che spiega i molteplici fenomeni della religione in generale, spiega pure la genesi della funzione sacerdotale e l'unione originaria di questa colla funzione governativa.

Le propiziazioni ai duplicati dei morti, fatte da principio da tutti i loro parenti e poi dai capi delle famiglie, vengono ad essere alquanto distinte quando siano fatte dal capo della famiglia più potente. Quando cresca il predominio della famiglia potente, e si concepisca lo spirito del suo capo defunto come superiore agli altri spiriti, sorge il desiderio di propiziarlo, prima in pochi, poi in molti, ed in fine in tutti. E questo desiderio genera poi l'abitudine di fare a lui offerte e preghiere per mezzo del reggitore suo discendente, che acquista così uno spiccato carattere sacerdotale.

Noi dobbiamo ora osservare come col progresso dell'evoluzione sociale, la funzione sacerdotale, benchè per lungo tempo conservata ed occasionalmente esercitata dal capo politico, venga ad essere sempre più compiuta per delegazione.

CAPITOLO VI.

GENESI DEL SACERDOZIO.

§ 607. Nei §§ 481 e 503, io ho tratto alcune conclusioni dal fatto ovvio *a priori* ed illustrato dappertutto, che col crescere del territorio di un capo si ha un tale cumulo di faccende che rende necessario l'impiego di assistenti; donde deriva l'abitudine di delegare di frequente, ed alla lunga in modo permanente, una od altra delle sue funzioni, come quella di generale, di giudice, ecc... Fra le funzioni così delegate, v'è pure, più o meno di frequente, quella di sacerdote.

Che tale delegazione avvenga sotto la pressura degli affari, civili e militari, si scorge chiaramente nel caso dei Romani. Siccome i re non potevano sempre attendere ai sacrificii, essendo impegnati in guerre, Numa (il quale, secondo Livio, compiva la maggior parte degli uffici sacerdotali) « istituì i flaminii perchè facessero le veci dei re quando questi erano assenti » e così, aggiunge il Coulanges, « il sacerdozio romano era soltanto un'emanazione della regalità primitiva ». Che cause di tal natura operino anche in società semplici, ci vien dimostrato da un passo di Mac Donald nella descrizione ch'egli fa dei negri di Blantyre. Egli dice: « Se il capo è assente, sua moglie fa da sacerdote, e se

Digitized by Google

sono assenti entrambi, funziona il suo fratello minore ». Siccome questo caso occorre in una società rozza dove la parentela di sangue del capo verso il dio è ancora riconosciuta, esso ci mostra, meglio che il caso dei Romani, come normalmente ha origine un sacerdozio.

Questa delegazione sacerdotale del fratello minore, che nel caso citato è temporaria, diventa in altri casi permanente. I neo-Zelandesi hanno per lo più capi che sono in pari tempo sacerdoti, ma in alcuni casi il sacerdote è il fratello del re. Nell'impero messicano « il gran sacerdote del regno di Acolhuacan (e di quello di Tlacupan) era sempre, secondo alcuni storici, il figlio secondogenito del re ». Del pari nell'antico Perù « v'era un gran sacerdote che era zio o fratello del re, od almeno un membro legittimo della famiglia reale ». Come dimostra quest'ultimo caso, quando il reggitore esercitando ancora la funzione sacerdotale nelle grandi occasioni, non la delega invariabilmente ad un suo fratello minore nelle occasioni ordinarie, l'ufficio di gran sacerdote tocca ancora per solito a qualche consanguineo. Così, noi leggiamo dei Khond che i principali ufficii civili e sacerdotali sembra fossero originariamente uniti, o almeno tenuti dai membri della principale famiglia patriarcale ». In Tahiti, dove il re spesso personificava il dio, ricevendo le offerte portate al tempio e le preghiere dei supplicanti, e dove egli era talvolta il sacerdote della nazione, « la più alta dignità sacerdotale era spesso posseduta da qualche membro della famiglia regnante ». Dupuis ci racconta che uno dei sacerdoti degli Ascianti apparteneva « alla famiglia del re ». Fra le nazioni Maya dell'America » i gran sacerdoti erano membri delle famiglie reali ». E nell'antico Egitto esisteva una simile connessione. Siccome il re stesso era sommo sacerdote, così era naturale che il sacerdozio comprendesse alcuni suoi parenti; e Brugsch, parlando dei sommi sacerdoti di Ptah, dice: « Noi troviamo fra di essi principi di sangue reale, ad esempio il principe Kamus, figlio prediletto di Ramsete II ».

In alcuni casi le funzioni sacerdotali del capo sono compiute da una sua parente. Fra i Damaras è sacerdotessa la figlia del capo; e, « oltre ad attendere ai sacrificii, essa deve tener acceso il fuoco sacro ». Nel Dahomey, in determinate occasioni si fanno sacrificii davanti alla tomba di un re, ed « una sacerdotessa Tansi-no, di sangue reale, rivolge una preghiera allo spirito ». Similmente nell'antico Perù la sacerdotessa in capo, che era una delle vergini del Sole di cui veniva considerata come la prima moglie, « era o la sorella o la figlia del sovrano ». Quando leggiamo che fra i Cibcha, assieme ai sacerdoti « ed ai cacicchi eredita il figlio della sorella », noi possiamo supporre che usanze di tal genere fossero una conseguenza della successione in linea femminile. Fra i Damaras questa legge di successione è ancora in vigore; essa deve essere pur stata un tempo la legge dei Peruviani, e l'elevata posizione politica delle donne nel Dahomey ci fa supporre che anche là vigesse un tempo questa legge. Un'altra ragione per accettare una tal causa ci vien fornita dal fatto che nel Dahomey e nel Perù le funzioni sacerdotali sono in generale esercitate da donne, e che anche nel Madagascar, dove la successione è in linea femminile, vi sono donne-sacerdoti. Naturalmente la transizione dalla successione in linea femminile alla successione in linea maschile, o la mescolanza di popoli che ri-

Digitized by Google

spettivamente riconoscono queste diverse leggi di successione, sarà causa di anomalie; ce ne danno esempio i Karen presso i quali i sacerdoti dei villaggi sono maschi, ma il culto degli antenati nella famiglia « richiede che il sacerdote officiante sia una donna, la più vecchia della famiglia ».

Questa delegazione di funzioni sacerdotali a membri di una famiglia governante, comune nelle prime fasi, può essere considerata come la differenziazione normale; poichè, essendo il dio l'antenato divinizzato, i sacrificii fatti a lui continuano ad essere i sacrificii fatti dai discendenti. Anche quando la discendenza non è reale, od ha cessato di essere creduta, essa viene ancora pretesa; come per esempio in Egitto, dove il re pretendeva solitamente l'aver parentela con un dio, e dove, per conseguenza, i membri della sua famiglia erano ipoteticamente di origine divina.

§ 608. Ma sebbene questa si possa considerare come l'origine abituale del sacerdozio, vi sono altre origini. In un precedente capitolo si è veduto che da principio non vi è una distinzione netta fra il fattucchiere ed il sacerdote. Benchè l'ufficio del primo consista più nel cacciar via gli spiriti che nel propiziarli, mentre l'ufficio del secondo è di trattarli più da amici che da nemici, pure in talune occasioni l'uno adotta i procedimenti dell'altro. Il sacerdote fa talvolta la parte di esorcista ed il fattucchiere si prova a placare gli esseri soprannaturali; valga d'esempio il fattucchiere australiano citato nel § 585. Presso gli Ostiacchi gli *sciamanni*, che sono fattucchieri, fanno pure da « intermediarii fra il popolo e gli dèi ». L'ufficio di un fattucchiere Gond è di « esorcizzare gli spiriti maligni, di interpretare i desiderii del feticcio, di far piovere, e così via ». E gli stessi uomini che fra i Kuki hanno l'ufficio di pacificare un dio che sia adirato ed abbia cagionato malattie, sono spesso creduti « abusare dell'influenza che essi posseggono sugli agenti soprannaturali ». Evidentemente qui si trova l'indizio d'un'altra origine del sacerdozio.

Il fattucchiere partecipa del carattere di sacerdote specialmente nei casi in cui si crede ch'egli ottenga per la tribù certi benefizi, esercitando per mezzo degli esseri soprannaturali un'influenza sul tempo. Per vedere come possa sorgere similmente in altri casi una simile unione di funzioni, basta ricordare il caso di Samuele, che mentre era giudice d'Israello offriva pure sacrificii a Jehova come sacerdote, e dominava il tempo in virtù della sua influenza su Jehova (riunendo così in sè gli uffici di reggitore, di sacerdote e di moderatore del tempo). Il fatto che tra gli Obbo il capo è pure colui che fa piovere, e l'altro fatto che Sechele, re dei Becuana, pratica « la magia della pioggia », oltre al venire in appoggio di quel che abbiamo provato al § 475, che cioè il supposto potere sugli esseri soprannaturali cresce autorità ai capi politici, mostrano pure che questi in tanto compiono gli uffici sacerdotali in quanto hanno la funzione di ottenere dagli esseri soprannaturali beneficii per la società.

In altri casi sorge nel seno della tribù il culto di persone divinizzate che non avevano parentela col capo divinizzato, ma che, per una od altra ragione, hanno lasciato dietro di sè una reputazione che incute timore. Hislop ci racconta di un Gond che si vantava di poteri miracolosi, e che « aveva eretto un tumulo

Digitized by Google

sacro ai mani di suo padre, dotato anch'egli di simili poteri, e si serviva della paurosa venerazione che ispirava quel luogo per estorcere denaro dalla credula Regina » — denaro che in parte egli impiegava nel fare offerte « ai suoi antenati divinizzati », ed in parte teneva per sè. E sir Alfred Lyall, nei suoi *Asiatic Studies*, illustra in varii modi questa origine sporadica di nuove divinità, ciascuna delle quali può dar origine a sacerdozii.

Di qui sembra potersi indurre che nelle fasi primitive sorgono talora uomini i quali, benchè non discendano dagli antenati del capo, acquistano quasi i caratteri di sacerdoti, e possono anche riuscire a soppiantare i sacerdoti di origine normale. Una tale usurpazione può accadere più specialmente dove, per causa di emigrazione o di guerra, si siano prodotti frammenti di società che non contengono nel loro seno discendenti del dio tradizionale.

§ 609. Una società il cui capo defunto è diventato il dio del villaggio, propiziato a benefizio dei suoi discendenti dal più prossimo dei parenti, che serve pure da intermediario per gli altri capi delle famiglie che rispettivamente adorano i loro antenati, una tal società, finchè essa continua a rimanere indivisa, non ha molta probabilità di veder progredire lo sviluppo del sacerdozio. Ma quando l'aumento della popolazione rende necessaria una separazione, allora si ha un'ulteriore differenziazione. Come questa si formi ci vien dimostrato da quello che Andersson dice dei Damara: « Una parte del fuoco sacro viene pur data al capo di ogni *kraal*, che sia sul punto di distaccarsi dal *kraal* principale. L'ufficio di vestale spetta allora alla figlia dell'emigrante ». Evidentemente, quando un reggitore morto od un altro membro insigne della tribù è divenuto un dio tradizionale, così ben riconosciuto che il proprietario è obbligatorio, le parti della tribù che emigrano, portando seco il loro culto, debbono avere qualcuno che compia i riti a loro beneficio. Esiste sempre la probabilità che il gruppo che s'è distaccato contenga uomini congiunti per parentela al capo della tribù madre, e quindi discendenti, diretti o collaterali, del dio adorato; e su uno di questi, per l'età avanzata o per la parentela più stretta, deve ricadere la funzione di sacerdote. E poichè le ragioni che determinano questa scelta tendono pure a determinare l'eredità della funzione, così diventa intelligibile la genesi di una casta sacerdotale. Getta un po' di luce sull'argomento l'asserzione di Hislop, che presso i Gond, quantunque non vi siano sacerdoti, vi sono però « alcuni uomini che, in virtù di supposti poteri superiori, od in conseguenza della loro connessione ereditaria con un luogo sacro, sono ritenuti avere il diritto di presiedere al culto ». L'esempio dei Santal ci mostra il modo con cui in alcuni casi si fa il cambiamento. Hunter dice:

" Due di quelle tribù si sono più specialmente dedicate alla religione, e forniscono la maggior parte dei sacerdoti. Una di queste tribù rappresenta la religione di Stato, fondata sulla base della famiglia, ed amministrata dai discendenti del quinto figlio, il sacerdote domestico originale... In alcuni luoghi, specie al nord, i discendenti del secondo figlio sono ritenuti poter essere migliori sacerdoti dei discendenti del quinto... Sono per la più parte profeti, indovini e Leviti officianti della foresta e di tabernacoli, e rappresentano il culto dei demoni; solo in pochi luoghi essi prendono il posto della quinta tribù ".

Digitized by Google

Le condizioni favorevoli allo sviluppo del sacerdozio non sono soltanto prodotte dall'estendersi che faccia in nuovi territorii una tribù cresciuta di numero, ma sono prodotte eziandio dall'estendersi di una tribù conquistatrice, e dallo stabilirsi dei suoi membri come reggitori su tribù subordinate. Mentre la tribù conquistatrice deve stabilire governi locali, essa deve pure stabilire ufficii locali del culto che porta seco. Come esempio tipico può citarsi quello dei Peruviani. La razza degli Incas, sottomettendo le razze indigene e lasciando intatte le loro religioni, non fece altro che sovrapporvi la propria. Donde venne il bisogno di stabilire dei rappresentanti del loro culto. « Il principale sacerdote (o vescovo) in ogni provincia era un Inca, il quale curava che i sacrificii e le cerimonie fossero fatte in conformità di quelle della metropoli ». Siccome poi la religione degli Incas era il culto del Sole, considerato come un antenato, e siccome il supposto suo discendente più diretto, ossia il re, era il sommo sacerdote nelle grandi occasioni, mentre tutti gli altri principali sacerdoti erano « Incas, di sangue reale », così è chiaro che questo costituirsi di un sacerdozio locale di sangue Inca, illustra la derivazione di una casta sacerdotale dai membri di una famiglia conquistatrice adorante i suoi antenati.

§ 610. A conferma delle precedenti conclusioni si possono aggiungere alcune prove da cui risulta che in tribù che conducano un'esistenza pacifica, ed in cui si siano fatti considerevoli progressi senza la costituzione di un forte governo personale, e perciò senza la formazione di capi divinizzati che tengono luogo di dèi per il villaggio, la classe sacerdotale ha pochissimi tratti distintivi. Fra i Bodo ed i Dhimal, ad esempio, l'ufficio sacerdotale non è ereditario, e vi partecipano i più anziani della popolazione.

È però appena possibile, e non sarebbe molto utile, l'andar più oltre nel delineare questa genesi del sacerdozio. Influenze di vario genere tendono dappertutto a complicare, in un modo o nell'altro, l'avviamento primitivo dello sviluppo. Mentre vediamo che il culto dello spirito del capo defunto, compiuto dapprima dal suo erede, viene in mancanza di questo delegato ad un fratello minore — mentre vediamo che l'assunzione temporaria della funzione per parte di un fratello o di un altro membro della famiglia, tende a divenire permanente dove le faccende del capo crescono — mentre vediamo che le parti emigranti di una tribù sono per solito accompagnate da alcuni discendenti diretti o collaterali del dio del villaggio, i quali portano seco il culto e ne compiono i riti, e che quando la conquista di società adiacenti conduce ad un'estensione di governo politico ed ecclesiastico, i membri della famiglia governante diventano i sacerdoti locali; noi troviamo però sempre operare varie cause che rendono questo processo irregolare. Oltre all'influenza che il capo od i suoi parenti sacerdotali son creduti avere sugli esseri soprannaturali, vi è pure l'influenza concorrente attribuita allo stregone o moderatore della pioggia. Accade talora che alla tribù venga ad aggiungersi un immigrante straniero, il quale, in virtù di conoscenze od arti superiori, incute venerazione; e dai suoi insegnamenti o dalla sua apoteosi può derivare un culto addizionale. Inoltre, un condottiero di una parte emigrante della tribù, che si distingua in uno special modo, può alla sua morte

Digitized by Google

diventare egli stesso oggetto di un culto che faccia concorrenza al culto tradizionale, e forse inizii un altro sacerdozio. Mutevoli condizioni possono per tal modo, anche nelle fasi primitive, produrre varie modificazioni nell'organizzazione ecclesiastica.

Ma le complicazioni che in tal modo risultano sono piccole in confronto di altre che esse adombrano, ed a cui noi possiamo ora rivolgere l'attenzione.

CAPITOLO VII.

SACERDOZII POLITEISTICI E MONOTEISTICI.

§ 611. Nei capitoli precedenti io ho già accennata la forma rudimentale di un sacerdozio politeistico; poichè dovunque, col culto di un fondatore della tribù divinizzato, coesista nelle famiglie che compongono la tribù il culto dei loro rispettivi antenati, vi è un politeismo embrionale ed un sacerdozio incipiente che a quello si adatta. Nella mente popolare non esiste, fra gli spiriti indistinti e gli spiriti distinti un contrasto di specie, ma solo un contrasto di potenza. Nello stadio primitivo, come negli stadii ultimi e più elevati, noi abbiamo un essere soprannaturale supremo in mezzo ad un gran numero di esseri soprannaturali minori; e tutti vengono propiziati con pratiche uguali.

La genesi di quello che comunemente vien distinto come politeismo sembra risulti in varii modi, due dei quali si possono accennare come i più importanti.

Il primo di essi è un concomitante della divisione e dispersione di tribù cui più non bastino per il cresciuto numero i mezzi di sussistenza. In seno ad ogni sotto-tribù separata sorge col tempo qualche capo distinto o fattucchiere, il cui spirito venerato e propiziato non solo dai suoi discendenti, ma anche dagli altri membri della sotto-tribù, diventa un nuovo dio locale; e quando sopravviva il culto che la sotto-tribù ha portato con sè, allora in aggiunta al culto del dio più antico, comune al gruppo emigrante di sotto-tribù, si formerà in ogni sotto-tribù il culto di un dio più moderno, speciale ad ognuna. In molti luoghi noi troviamo le traccie di questo processo. Come esempio tipico si può citare quel che noi leggiamo dei Malgasci. Essi hanno dèi che appartengono « rispettivamente alle diverse tribù o divisioni della razza, e sono creduti i custodi e benefattori, o gli dèi titolari di questi speciali *clan* o tribù. Quattro di questi dèi sono considerati come superiori a tutti gli altri » — sono dèi pubblici o nazionali. Ed Ellis aggiunge che gli dèi di una provincia hanno poca importanza ed autorità per gli abitanti d'un'altra provincia. Come un esempio remoto nel tempo si può prendere quello degli antichi Egiziani. I *nomi*, o divisioni originali di cui l'Egitto si componeva, rimontavano « alla più remota antichità »: i loro confini erano esattamente determinati in iscrizioni dei più antichi edificii monumentali. « Ogni distretto aveva un capoluogo dove risiedeva il governatore (ereditario), ed aveva la protezione ed il culto di una speciale divinità, il cui santuario

Digitized by Google

formava il centro del culto religioso del distretto ». Non è necessario ch'io dimostri come fatti simili si trovano nei ricordi di altri popoli antichi. Naturalmente con questo processo va di pari passo la formazione di sacerdozii consacrati gli uni ai culti locali, gli altri al culto generale, colle differenze di dignità che ne conseguono. Così, noi leggiamo dei sacerdoti egiziani:

" Alcuni di essi, addetti al servizio di certe divinità, erano superiori di dignità a tutti gli altri; ed i sacerdoti dei grandi dèi godevano molto maggiore considerazione che non quelli degli dèi minori. In alcune provincie e città, quelli che appartenevano ad alcuni tempii speciali godevano maggiore reputazione degli altri ".

Una genesi del politeismo e dei sacerdozii politeistici, importante quanto, e forse più della precedente, ma che spesso, come in quest'ultimo caso, se ne distingue appena, accompagna la conquista. Le sovrapposizioni d'una ad altra tribù e d'una ad altra nazione, che dappertutto e sempre sono avvenute, hanno necessariamente avuto per effetto di imporre un culto sull'altro, mentre ognuno di essi, nella più parte dei casi, era già la risultante d'un processo di composizione d'ugual genere. Senza distruggere il culto dei conquistati, i conquistatori introducono il loro culto, o limitandosi a professarlo fra di loro, o facendolo adottare dai conquistati, in entrambi i casi moltiplicando le varietà dei sacerdoti. Per quel che riguarda l'Europa un esempio primitivo se ne ha nella sopravvivenza di culti pelasgici fra quelli dei Greci; esempi posteriori ci vengono forniti dai Romani. « Come Stato conquistatore Roma assorbiva costantemente le religioni delle tribù conquistate. Quando assediavano una città, i Romani usavano invocare solennemente le divinità che in quella avevano culto ». Di un tal processo s'hanno esempi anche nelle antiche società americane. « I sommi sacerdoti del Messico erano i capi della loro religione solo per i Messicani, e non per le altre nazioni conquistate: queste mantenevano il loro sacerdozio indipendente ». Lo stesso accadeva nel Perù.

" L'Incas non spogliò i capi della loro signoria, ma tenne un delegato presso gli indigeni, e questi furono costretti ad adorare il sole. Si costruì un tempio, nel quale stavano molte vergini e sacerdoti per celebrare le feste. Ma benchè questo tempio del sole avesse una precedenza ufficiale, pure gli indigeni non cessarono di compiere le pratiche del loro culto nell'antico tempio di Chinchaycana ".

Delle cause di complicazione addizionali ma meno importanti se ne possono ricordare tre. Una di queste cause è il diffondersi della fama di divinità locali, e la conseguente erezione di tempii in luoghi a cui esse non appartengono. Un bell'esempio è quello di Esculapio, il cui culto come antenato locale e medico, ebbe origine in Pergamo, ma, colla trasformazione in divinità, si estese ad Oriente ed Occidente, e col tempo si stabilì anche in Roma. Un'altra causa addizionale, di cui ci dà un esempio notevole l'antico Egitto, è la deificazione di persone potenti che stabiliscono sacerdozii per il servizio dei loro spiriti. E la terza causa è l'apoteosi occasionale di coloro che per una od altra ragione s'impongono come uomini singolari alla immaginazione popolare. Questa causa è ancor oggi operosa nell'India, come ce ne dà alcuni esempi sir Alfred Lyall nei suoi *Asiatic Studies*.

Digitized by Google

§ 612. La genesi frequente di nuovi culti e la continuata coesistenza di molti culti, ognuno dei quali ha il suo sacerdozio, benchè siano, come si è visto, affatto normali, sembrano a molte persone anomalie. Riportando addietro le idee moderne per interpretare le usanze antiche, gli scrittori commentano la « tolleranza » dimostrata dai Romani nel lasciare intatte le religioni dei popoli da loro conquistati. Ma, considerato dal loro punto di vista e non dal nostro, questo trattamento degli dèi locali e dei loro sacerdoti era affatto naturale. Se dappertutto, dalla radice del culto degli antenati, si sviluppano culti di fondatori conosciuti di tribù e di progenitori tradizionali di intiere razze locali, ne segue che i conquistatori debbano riconoscere, per necessità di cose, i culti locali dei conquistati, pur importando il culto proprio. Il corollario che deriva dalla credenza universalmente accettata è che gli dèi dei vinti sono reali quanto quelli dei vincitori.

Di ciò si dànno diverse interpretazioni. Abitualmente, nel mondo antico, i conquistatori ed i colonizzatori avevano cura di propiziare gli dèi locali. Quello che udivano intorno ad essi ispirava la credenza che fossero potenti nelle loro rispettive località, e che potesse recar sciagure il non pregarli o ringraziarli. A ciò, probabilmente, si collega il fatto che l'egiziano Nekos sacrificò ad Apollo in occasione della vittoria riportata su Giosia, re di Giuda. E, per citare il caso di una regione remota, a ciò pure si collega il fatto che gli Incas Peruviani, anche essi adoratori del sole, facevano sacrificii ai vari *huacas* dei popoli conquistati « perchè temevano che, se qualcuno di essi fosse stato trascurato, si sarebbe adirato ed avrebbe punito l'Inca ».

La coesistenza di vari culti è in alcuni casi mantenuta dalla credenza che, mentre l'obbedienza di ogni individuo alla sua particolare divinità è obbligatoria, non si richiede da lui, o non gli si permette, di adorare le divinità che appartengono a concittadini d'origine differente. Così nei primi tempi, in Grecia « per la combinazione di varie forme di culti religiosi, Atene era diventata la capitale, e l'Attica un tutto unito. Ma Apollo rimaneva ancora un dio della nobiltà, e la sua religione era una barriera di separazione..... Secondo il disegno di Solone questo stato di cose doveva cambiare..... Ad ogni libero Ateniese doveva appartenere d'allora in poi il diritto ed il dovere di sacrificare ad Apollo ».

Tutti questi fatti dimostrano chiaramente che non la genesi soltanto del politeismo, ma eziandio la sua lunga sopravvivenza, col conseguente perdurare di sacerdozii addetti ai diversi dèi, sono figliazioni del primitivo culto degli antenati.

§ 613. Ma, mentre nelle fasi primitive del politeismo non si avvertono sforzi palesi d'un culto per soggiogarne un altro, si vede però abitualmente sorgere una concorrenza che è il primo passo verso l'assoggettamento.

Un sentimento simile a quello che talvolta manifestano i fanciulli, vantandosi della forza dei loro rispettivi padri, spinge spesso gli uomini, nelle fasi primitive, ad esagerare la potenza dei loro proprii antenati nei paragoni che fanno colla potenza degli antenati altrui, donde nascono poi dispute fra le varie tribù intorno alla relativa grandezza dei loro progenitori divinizzati. Di questo stato di cose si aveva esempio nelle isole Fidji, quali ci vennero descritte per la prima

Digitized by Google

volta dai missionari; « ogni distretto affermava la superiorità della propria divinità ». Evidentemente la credenza degli Ebrei, opposta alle credenze dei popoli adiacenti, implicava che il loro dio fosse più grande degli dèi di quelli. Senza negare l'esistenza di altri dèi, essi affermavano la superiorità del proprio. Anche in Grecia, l'emulazione religiosa fra le città ed il desiderio di eccitare l'invidia col numero delle persone che accorrevano a sacrificare alle loro rispettive divinità, implicavano una lotta fra i culti, lotta che conduceva all'ineguaglianza. Influenze simili a quelle che produssero la supremazia delle feste olimpiche sulle altre feste consimili, tendevano di continuo fra i Greci a dare ad alcuni dèi ed ai loro ministri una posizione superiore a quella degli altri. Essendo la religione, sotto il suo aspetto primitivo, espressione di obbedienza, un'obbedienza che prima viene attestata al patriarca vivente od eroe conquistatore e poi al suo spirito, è da aspettarsi che le cause che modificano il grado e l'estensione dell'obbedienza verso il capo mentre è in vita, modificheranno del pari l'obbedienza al suo spirito dopo la morte. Quanto strettamente connesse siano le due forme di obbedienza ci viene dimostrato, ad esempio, dal fatto che nel matrimonio tra i Santal, la sposa deve rinunciare al suo *clan* ed ai suoi dèi per prendere quelli del marito: questo uso ci ricorda l'annunzio fatto da Noemi a Ruth: « la tua cognata è ritornata, è ritornata al suo popolo ed ai suoi dèi »; e la risposta di Ruth: « il tuo popolo sarà il mio popolo, ed il tuo dio il mio dio ».

Se s'intendono le cose a questo modo, è facile capire come possa accadere naturalmente che, allo stesso modo che una parte dei sudditi di un capo vivente, scontenti per una od altra ragione del suo governo, lo abbandonano per porsi sotto ad un capo vicino (§ 453); così, presso un popolo politeista, questo o quel motivo può fare diminuire il numero dei devoti di un certo dio ed accrescere quelli di un altro. Delusioni simili a quelle che conducono i selvaggi a battere i loro idoli, quando da essi non abbiano ottenuto, in cambio dei sacrificii, quello che se ne aspettavano, possono fra popoli più avanzati produrre l'allontanamento da una divinità che si sia dimostrata ostinata, e la propiziazione di una divinità che si spera sia per essere più benigna. Anche ai nostri giorni noi possiamo comprendere dalle processioni di pellegrini che si recano a Lourdes, come la diffusa credenza in qualche supposto miracolo può iniziare un nuovo culto, o rinvigorirne uno vecchio. Tanto pei santi quanto per gli dèi risultano naturalmente delle gradazioni. Le influenze politiche possono talora condurre all'elevazione di alcuni culti sopra gli altri. A proposito della Grecia Curtius scrive:

" Un altro culto religioso che i Tiranni elevarono a nuova importanza fu quello di Dionisio. Questo dio degli agricoltori era dappertutto in opposizione cogli dèi delle case cavalleresche, e perciò venne favorito da tutti i reggitori che tentarono di infrenare il potere della aristocrazia ".

Ma le ineguaglianze fra i poteri attribuiti agli dèi, dove molti ne coesistano, sono dovute principalmente alle conquiste. Il militarismo, che stabilisce gradazioni di rango fra i viventi, stabilisce pure gradazioni di rango fra i morti adorati. Abitualmente le mitologie ci narrano di vittorie riportate dagli dèi; e ci descrivono le battaglie fra gli dèi stessi, e ci dipingono il dio supremo come quello che ha acquistato la supremazia colla forza. Questi sono proprio i carat-

Digitized by Google

teri distintivi di un panteon derivato dall'apoteosi di invasori e conquistatori, e dalle usurpazioni che fra i loro capi sono avvenute. È evidente che l'assoggettamento di un popolo ad un altro, e la conseguente sovrapposizione di un panteon ad un altro, deve essere una delle principali cause delle differenze fra i poteri delle maggiori e delle minori divinità, e delle contese fra i rispettivi culti e sacerdozii.

§ 614. Col tempo, se le condizioni sono favorevoli, si ha una gravitazione verso il monoteismo. È verissimo che, nella mente di un popolo politeista, può continuare per lungo tempo un conflitto fra le credenze che concernono la potenza relativa dei suoi dèi. Il professore Max Müller scrive degli antichi Ariani: « Sarebbe facile trovare, nei numerosi inni dei Veda, passi in cui quasi ogni singolo dio viene rappresentato come supremo ed assoluto... Agni viene chiamato il reggitore dell'universo... India viene celebrato come il dio più forte... e la sostanza di uno di quei canti è che India è il più grande di tutti. Di Soma si dice che... egli conquista tutti ». Ugual cosa si afferma degli dèi egiziani. Il linguaggio esagerato dei devoti attribuisce ora a questo ora a quel dio, e talvolta ad un re vivente, una grandezza così trascendente, che non solo tutte le altre cose, ma anche tutti gli altri dèi esistono per lui.

Ma la posizione di « padre degli dèi e degli uomini » diventa col tempo ben stabilita nelle menti degli uomini; e se in seguito viene usurpata, l'usurpazione non diminnisce la tendenza verso il monoteismo, ma l'accresce, poichè, ne risulta l'idea di una divinità più potente di quella in cui prima si credeva. L'esempio degli antichi Peruviani ci mostra come il riconoscimento d'una superiorità nel popolo conquistatore, ed implicitamente nei suoi dèi, tenda a rimpicciolire gli dèi dei conquistati.

Garcilasso narra di tribù indiane che si sarebbero sottomesse per ammirazione della cultura superiore degli Incas, d'onde fra gli altri, deriva anche l'obbligo di partecipare al culto degli Incas. E rispetto a questo l'Herrera scrive:

" Quando essi videro gli Spagnuoli costruire archi sulle centine e levar queste quando il ponte era finito, scapparono via tutti, credendo che il ponte dovesse cadere; ma quando videro che stava saldo, e che gli Spagnuoli vi passavano sopra, un cacicco disse: È giustizia che noi serviamo questi uomini, i quali sono figli del Sole ".

Evidentemente una tale disposizione di animi conduceva ad accettare le credenze ed il culto degli Spagnuoli. E siffatte conquiste mentali, spesso ripetute nell'evoluzione della società, tendono a far assorbire gli esseri soprannaturali minori e locali dagli esseri maggiori e più generali.

Questo assorbimento trova condizioni favorevoli sopratutto quando un reggitore, che, da vivo, si distingueva per la sua ambizione di conquistare popoli adiacenti, lascia alla sua morte incompiuti i progetti di conquista, ed il suo spirito viene propiziato coll'estendere i dominii. Come si è potuto vedere da una precedente citazione, fu questo il caso del dio degli Assiri Ashur (§ 601); e parimenti, di Jehova, dio degli Ebrei: lo attesta il Deuteronomio, xx, 10-18.

" Quando tu ti avvicini ad una città per farle guerra, proclama in essa la pace. E se ti darà risposta di pace, e ti aprirà le porte, tutto il popolo che vi si troverà dentro sarà tuo tributario e ti servirà. E se non farà pace con te, ma ti farà la guerra, allora tu devi

Digitized by Google

assediarla; e quando il Signore tuo Dio l'avrà fatta cadere nelle tue mani, tu passerai tutti i maschi a fil di spada... Delle città di quei popoli che il Signore tuo Dio ti dà in eredità, tu non lascierai vivo nulla che respiri: tu distruggerai tutti „.

Fino dal principio si è visto che, cominciando dal duplicato del defunto ordinario, la gelosia è una caratteristica attribuita agli esseri soprannaturali in generale. Si ha l'idea che gli spiriti a cui non si facciano i debiti sacrificii siano permalosi, e possano vendicarsi sui viventi; che gli dèi i cui altari siano stati trascurati e che non abbiano ricevute le dovute offerte nelle loro feste, siano adirati e divengano cause di calamità; mentre se uno di essi derivi da un reggitore la cui cupidigia di potere era insaziabile, ed il cui spirito vien considerato come un dio geloso, che non tollera che gli altri siano riconosciuti, egli tende, se i suoi fedeli vengono a predominare, a dar origine ad un culto che sopprime gli altri.

Naturalmente con questo progresso verso il monoteismo va di pari passo un progresso verso l'unificazione dei sacerdozii. I propiziatori ufficiali delle divinità minori perdono importanza e scompaiono; mentre i propiziatori ufficiali della divinità che viene considerata come la più potente, o come investita di tutto il potere, si stabiliscono dappertutto.

§ 615. Queste influenze che cospirano a far derivare per evoluzione il monoteismo dal politeismo, vengono rafforzate da un'altra — l'influenza della cultura progrediente e della capacità speculativa che l'accompagna. Molina scrive che l'Inca Yupanqui « era di una così chiara intelligenza » da argomentare che il Sole non poteva essere il creatore, ma che vi doveva essere « qualcuno che lo dirigeva »; ed egli ordinava che si erigessero tempii a questo supposto creatore. E parimenti nel Messico, « Nezahuatl, signore di Tezcuco, non esaudito nelle sue preghiere agli idoli stabiliti, concludeva che « vi deve essere qualche dio, invisibile ed ignoto, che è il creatore universale »; e fece innalzare un tempio di nove piani « al Dio Ignoto, la Causa delle Cause ». Qui noi troviamo risultati simili a quelli che ci mostrano i Greci, presso popoli che con questi non hanno alcuna affinità. Nei dialoghi platonici, colla condanna delle grossolane concezioni che correvano fra le persone rozze, si trovano argomenti i quali implicano evidentemente un progresso verso il monoteismo. E, se si paragonano le idee dei profeti ebrei con quelle degli ebrei primitivi, e con quelle della più parte degli ebrei loro contemporanei, si scorge in modo evidente come il progresso mentale sia stata una delle cause del monoteismo ebraico.

Si può anche osservare che, una volta cominciato, il mutamento verso il monoteismo procede con moto crescente fra le intelligenze più elevate. Quando si è diventata ben stabilita la supremazia di un essere soprannaturale, ne deriva l'idea che il potere esercitato dagli altri esseri soprannaturali venga esercitato col permesso di quello. In progresso di tempo questi esseri soprannaturali secondarii vengono ad essere concepiti come delegati, investiti di poteri che non sono loro proprii; ed a misura che la Causa delle Cause viene a predominare nelle concezioni umane, le cause secondarie si dileguano.

Digitized by Google

§ 616. Per ben intendere l'evoluzione del monoteismo e delle istituzioni ecclesiastiche che l'accompagnano, dobbiamo notare le diverse influenze che lo limitano.

Le prime tendenze verso la genesi di una divinità suprema possono rimanere senza effetto. Come durante le fasi primitive dell'integrazione sociale l'autorità di capo predominante è spesso solo temporaria, ed il potere acquistato da un capo conquistatore viene spesso perduto dal suo successore, così suole durar poco la supremazia attribuita ad un dio sopra gli altri. Di ciò vi sono parecchie ragioni. Il duplicato di un morto, da prima concepito come esistente temporariamente, viene poi concepito come esistente perpetuamente solo quando le circostanze ne favoriscano il ricordo; e parimenti, la supremazia fra gli spiriti o dèi, perchè si mantenga, richiede che ne siano ben conservate le tradizioni, e che lo stato sociale si presti a pratiche regolari di culto. In molti luoghi queste condizioni si verificano imperfettamente. Schoolcraft, notando il dileguarsi delle tradizioni fra i Comanci, così scrive: « Io dubito che si conservino fra di loro i nomi dei capi della quarta generazione ascendente »; e quando, nel 1770, Cook toccò le coste della Nuova Zelanda a quindici miglia dal luogo visitato da Tasman cento e ventotto anni prima, non trovò alcuna tradizione di questo fatto. Di guisa che quantunque dappertutto si manifesti la tendenza originaria del più vecchio progenitore conosciuto a diventare il dio principale, pure, come si scorge dagli Unkulunkulu dei Zulu, questa supremazia degli esseri soprannaturali può dileguarsi dalla memoria, non rimanendo che le supremazie di origine più recente. Un'altra causa che tende a mantenere il politeismo è il sorgere di usurpatori, o di altri uomini che per successi in guerra od altre imprese si imprimono talmente nelle menti popolari da rendere relativamente deboli le impressioni derivate dalle tradizioni di uomini primitivi deificati. Valga d'esempio la supremazia acquistata da Kronos sopra Urano, e poscia da Giove su Kronos. Nei tempi in cui l'apoteosi è un processo frequente, vi è una tendenza assai evidente a questa sostituzione. Si può trovare ancora un'altra analogia fra i mutamenti delle supremazie celesti ed i mutamenti delle supremazie terrestri. Trattando delle istituzioni politiche, abbiamo veduto che il potere può passare dalle mani di un reggitore supremo a quelle di un primo ministro, dal quale vengono le informazioni e gli ordini. Similmente, un essere soprannaturale secondario considerato come intercessore presso un essere soprannaturale supremo, ed in questa sua qualità costantemente invocato dai fedeli, può acquistare predominio. Fra i Cattolici Romani la Vergine, per solito invocata nelle preghiere, tende ad occupare il primo posto nella coscienza; il titolo di « Madre di Dio » suggerisce confusamente una specie di supremazia; ed oggidì nel Vaticano si può vedere una pittura in cui essa è rappresentata in un posto più elevato di quello che occupa la Trinità.

Un altro fatto da notare rispetto all'evoluzione dei monoteismi dai politeismi — un fatto che si ricorda coll'ipotesi di una tale loro evoluzione, ma non con altre ipotesi — è che essi non diventano completi, od, almeno, non mantengono la loro purezza. Io ho già accennato il fatto, ovvio abbastanza benchè abi-

Digitized by Google

tualmente ignorato, che la religione ebraica, nominalmente monoteistica, conservava una larga mistura d'elementi politeistici. Gli arcangeli che esercitavano il potere nelle loro rispettive sfere, e perfino si ribellavano, erano praticamente semidei, che corrispondevano di fatto, se non di nome, alle divinità inferiori di altri panteon. Inoltre, tra le credenze derivate, quella così detta trinitaria è in parte politeistica; e nei *misteri* che si rappresentavano nel Medio Evo le traccie di politeismo erano ancor più evidenti. Anzi, la stessa credenza nel diavolo, concepito come un essere soprannaturale indipendente, implica un avanzo di politeismo. Solo gli unitari del tipo più avanzato, ed i cosidetti teisti, professano un monoteismo puro.

Inoltre è da notare che, quando il politeismo nella sua forma originale sia stato soppresso da un monoteismo più o meno completo, esso abitualmente rivive sotto una nuova forma. Benchè i seguaci di Maometto versassero il loro sangue ed il sangue degli altri per stabilire dappertutto il culto di un solo dio, pure il culto di dèi minori rifiorì fra di loro. Non solo i Beduini fanno sacrificii sulle tombe dei santi, ma fra i Maomettani più civilizzati si pratica il culto degli uomini santi defunti in tabernacoli loro eretti. Similmente, in tutta la Cristianità medioevale, i sacerdoti ed i monaci canonizzati formavano una nuova classe di divinità minori. Come ai nostri giorni nelle isole Fidji « quasi ogni capo ha un dio in cui ripone una fede speciale », così, pochi secoli addietro, ogni cavaliere aveva un santo patrono a cui chiedeva soccorso.

Che da cause di tal natura risultino modificazioni nelle istituzioni ecclesiastiche, vien dimostrato a sufficienza dal fatto tanto per noi famigliare che non ne avvertiamo il significato, che cioè le chiese sono denominate dai santi, o sono ad essi dedicate. Queste chiese « costruite sulla tomba di qualche martire o da lui intitolate per conservarne la memoria, portavano solitamente il titolo distintivo di *Martyrium*, *Confessio* o *Memoria*, dato loro per questa speciale ragione ». Si può, è vero, opporre che questi usi, più che rivivere, sopravvivevano; poichè, come dice Mosheim, i primi vescovi cristiani deliberatamente li adottarono, credendo che « il popolo abbraccerebbe più facilmente il Cristianesimo » se « vedesse che Cristo ed i martiri erano adorati allo stesso modo in cui prima si adoravano gli altri dèi ». Ma, comunque si vogliano interpretare, i fatti dimostrano che il monoteismo, e gli ordinamenti ad esso adattati, non sono mai divenuti completi.

CAPITOLO VIII.

GERARCHIE ECCLESIASTICHE.

§ 617. Le istituzioni che compongono ogni singola società presentano abitualmente tratti affini di struttura. Dove l'organizzazione politica è poco sviluppata, anche l'organizzazione ecclesiastica ha poco sviluppo, mentre ad un governo civile centralizzato e coercitivo corrisponde un governo religioso non

Digitized by Google

meno centralizzato e coercitivo. Questo principio non viene alterato gran fatto dalle limitazioni ch'esso sembra subire pei cangiamenti cagionati in un caso dalle rivoluzioni e nell'altro dalle sostituzioni di credenze. Appena sia ristabilito l'equilibrio, l'alleanza ricomincia ad affermarsi.

Prima di studiare le gerarchie ecclesiastiche considerate in se stesse, noi dobbiamo notare in modo più specifico come queste due organizzazioni, originariamente identiche, conservino a lungo l'unità di natura che deriva dall'origine comune.

§ 618. Come più sopra fu accennato, questo rapporto viene anzitutto illustrato dai casi in cui all'assenza di istituzioni civili si accompagna l'assenza di istituzioni religiose. Dalle descrizioni che Stewart e Butler hanno fatto dei Nagas risulta che « essi non hanno governo interno di nessuna specie, » e che non hanno, a quanto sembra, sacerdozio; risulta pure che colla loro avversione ad ogni autorità umana essi hanno anche pochissimo rispetto per quegli dèi che essi, a modo loro, riconoscono; poichè dimostrano verso gli esseri del mondo degli spiriti la stessa diffidenza che hanno verso gli uomini viventi. E riguardo ai Comanchi, Schoolcraft dopo aver detto che « l'autorità dei loro capi è più nominale che effettiva », aggiunge: « Io non trovai alcun ordine di sacerdozio... se essi riconoscono una qualche autorità religiosa, questa risiede nei loro capi ». Evidentemente, quando manca un'autorità politica costituita, non vi può essere abitualmente il riconoscimento di un capo definito; e per conseguenza non vi è posto per un propiziatore ufficiale.

Col sorgere del tipo d'organizzazione patriarcale, ambedue questi apparecchi di governo assumono le loro forme iniziali. Se, come accade nelle fasi primitive, il padre di una famiglia, mentre è reggitore domestico, è pure colui che fa le offerte agli spiriti degli antenati — se il capo del *clan*, o capo del villaggio, mentre esercita l'autorità politica, presiede pure al culto dello spirito del capo defunto a beneficio degli altri, e di se stesso, è chiaro che la struttura politica e l'ecclesiastica cominciano come una cosa sola: il fattucchiere coesistente non è, come già si è visto, un sacerdote propriamente detto. Quando, ad esempio, noi leggiamo degli Slavi Orientali che « fra essi vigeva il costume che il capo della famiglia o della tribù offrisse sacrificii a favore di tutti sotto un albero sacro », noi scorgiamo che le funzioni civili e religiose ed i loro agenti non sono da principio differenziati. Anche dove sia sôrto qualcosa di simile ai sacerdoti, pure se vi è un apparecchio di governo non sviluppato, essi sono assai poco distinti dagli altri, e non hanno poteri esclusivi: valgano d'esempio i Bodo ed i Dhimal, presso i quali i capi dei villaggi hanno « un'autorità generale d'origine volontaria piuttosto che coercitiva », e gli anziani partecipano alle funzioni del sacerdozio. Le abitudini nomadi, mentre impediscono lo sviluppo di un'organizzazione politica, impediscono pure lo sviluppo di un sacerdozio anche quando i sacerdoti si distinguono come tali. Tiele scrive degli Arabi primitivi che « i santuari dei varii spiriti e feticci avevano i loro ministri ereditari, che nondimeno non formavano alcuna casta ». E parimenti quei caratteri fisici di un paese, e quei caratteri dei suoi abitanti che impediscono il racco-

Digitized by Google

gliersi di piccoli in grandi gruppi, mantengono la semplicità della struttura ecclesiastica, come della politica. Valgano d'esempio i Greci: Gladstone dopo aver notato che il sacerdote non era mai « un personaggio importante in Grecia » aggiunge che « il sacerdote di un dato luogo o divinità non aveva, per quanto sappiamo, alcuna connessione organica col sacerdote di un altro luogo ; di guisa che se vi erano sacerdoti, non vi era però un sacerdozio ».

Al contrario, collo sviluppo del governo civile che accompagna l'integrazione sociale, procede per solito di pari passo lo sviluppo del governo ecclesiastico. Nella Polinesia noi possiamo prendere ad esempio Tahiti. Là, alle distinzioni fra re, nobiltà, proprietari della terra, e basso popolo, corrispondevano tali distinzioni fra i sacerdoti che ognuno officiava soltanto in quel ceto a cui apparteneva ; ed « i sacerdoti dei tempii nazionali erano una classe distinta ». Nel Dahomey e nel paese degli Ascianti ad un governo dispotico e ad un'organizzazione civile con molti gradi fanno riscontro ordini di sacerdoti e di sacerdotesse divisi in diverse classi. Anche gli antichi Stati americani presentavano una simile unione di caratteri. I loro sistemi politici centralizzati e graduati erano accompagnati da sistemi ecclesiastici analoghi per complessità e subordinazione. Non occorre poi mostrare minutamente che in società più avanzate si è verificato quasi un parallelismo nello sviluppo degli apparecchi per il governo civile e per il governo religioso.

Ad evitare malintesi gioverà aggiungere che lo stabilimento di un'organizzazione ecclesiastica separata dall'organizzazione politica, ma affine ad essa nella struttura, sembra venire in gran parte determinato dal sorgere nel pensiero umano di una distinzione marcata fra le cose di questo mondo e le cose dell'altro. Quando le une e le altre sono concepite come esistenti in continuità, od intimamente connesse, le organizzazioni appropriate alle loro rispettive amministrazioni rimangono identiche od imperfettamente distinte. Nell'antico Egitto, dove i supposti vincoli fra i morti ed i viventi erano molto stretti, e dove l'unione delle funzioni civili e religiose nella persona del re rimase un'unione effettiva, « un capo sacerdote, circondato da un numeroso sacerdozio, governava ogni città ». Un altro esempio ce lo dà il Giappone. Alla credenza che il Giappone « era la terra degli esseri spirituali o regno degli spiriti », ed al potere assunto dal Mikado per promuovere i defunti ad ordini più elevati nella loro seconda vita (§ 347), si aggiungeva il tratto caratteristico che la corte del Mikado aveva sei gradi di cariche ecclesiastiche, ed in questo centro principale di governo le funzioni sacre e secolari erano originariamente fuse: « presso gli antichi Giapponesi governo e religione erano la stessa cosa ». Similmente, nella China, dove il celeste ed il terrestre sono, secondo dice Huc, così poco separati nel concetto umano, e dove vi è un'autorità comune per le due cose, le funzioni della religione stabilita sono esercitate da uomini che sono in pari tempo amministratori degli affari civili. Non solo l'imperatore è sacerdote supremo, ma i quattro primi ministri « sono signori spirituali e temporali ». Se, come scrive Tiele, « i Chinesi hanno di singolare la completa mancanza di una casta sacerdotale », ciò accade perchè col loro universale ed attivo culto degli antenati essi hanno conservato quella compenetrazione dei doveri del sacerdote nei doveri del reggitore, che ci mostra il culto degli antenati nella sua forma semplice.

Digitized by Google

§ 619. Dove le due organizzazioni, l'ecclesiastica e la politica, abbiano preso a divergere l'una dall'altra, quella somiglianza che fra di esse possa ancora riscontrarsi, è dovuta in gran parte alla loro comunanza d'origine nel sentimento di riverenza. La facile obbedienza al reggitore terreno è naturalmente accompagnata da facile obbedienza ad un creduto reggitore celeste; ed il carattere che favorisce lo sviluppo di un'amministrazione che impone l'una, favorisce lo sviluppo di un'amministrazione che impone l'altra.

Questa connessione è assai bene illustrata dalle antiche società americane. Nel Messico, ad un « odioso dispotismo », e ad un'estrema sottomissione del popolo, che rendeva possibile un'organizzazione di governo così ramificata che vi era un sotto-sotto-governatore per ogni venti famiglie, andava unito un sacerdozio immensamente sviluppato. Il calcolo di 40,000 tempii fatto da Torquemada è creduto da Clavigero di molto inferiore al vero; quest'ultimo scrive: « Non credo arrischiato affermare, che non vi poteva essere meno d'un milione di sacerdoti in tutto l'impero »: e questo calcolo è reso più credibile dall'asserzione di Herrera che « ogni Grande aveva un sacerdote, o cappellano ».

Lo stesso dicasi del Perù, dove ad un assolutismo illimitato dell'Inca e ad un funzionarismo politico così vasto e complicato che su ogni dieci uomini uno comandava agli altri, andava congiunto un funzionarismo religioso non meno esteso. Scrive Arriaga: « Se si sommano tutti i maggiori ed i minori ufficii, si trova in generale un ministro per ogni dieci indiani od anche meno ».

È ovvio che la spiegazione di questi parallelismi sta nel carattere dei Messicani e dei Peruviani. Popoli politicamente così servili come quelli governati da Montezuma, che « veniva sempre portato sulle spalle di nobili », e che aveva ordinato « che nessun uomo del popolo dovesse guardarlo in faccia, sotto pena di morte », erano naturalmente disposti a fornire le numerose vittime che annualmente venivano sacrificate ai loro dèi, ed erano sempre pronti a versare il loro sangue per propiziarli. Ed era naturale che gli apparecchi sociali per il mantenimento della subordinazione terrestre e celeste si sviluppassero fra di loro con poca resistenza. Così è pur accaduto nell'Abissinia. Secondo l'espressione di Bruce, « i re di Abissinia erano al di sopra di tutte le leggi » ed altrove lo stesso scrittore dice: « non vi è paese al mondo in cui vi siano tante chiese come in Abissinia ».

Non occorre che ci fermiamo ad addurre le prove della relazione inversa. Basterà indicare il contrasto che presentavano, tanto nell'ordine politico che nell'ecclesiastico, le società greche e le altre società contemporanee, per far comprendere che un carattere sociale sfavorevole allo sviluppo di una larga e consolidata organizzazione politica, è pure sfavorevole allo sviluppo di una larga e consolidata organizzazione ecclesiastica.

§ 620. Col crescere di un sacerdozio in dimensione si formano pure quelle specializzazioni che lo costituiscono in gerarchia. L'integrazione è accompagnata da differenziazione.

Dobbiamo anzitutto osservare che il progresso simultaneo di ambedue è presupposto dal fatto che mentre l'organizzazione ecclesiastica è da principio meno

Digitized by Google

spiccatamente distinta dalla politica di quello che diventi in seguito, le sue stesse strutture sono meno distinte le une dalle altre. Scrive Tiele:

" Che la religione egiziana, al pari della chinese, fosse originariamente nient'altro che un animismo organizzato, è provato dalle istituzioni del culto. Anche là non esisteva una casta sacerdotale esclusiva. I discendenti sacrificavano ai loro antenati, gli ufficiali di Stato alle speciali divinità locali, il re alle divinità di tutto il paese. Solo molto tardi sorse un ordine di scribi ed un sacerdozio regolare, ed anche questi di regola non erano ereditarii.

Leggiamo poi che presso gli antichi romani

" I sacerdoti non costituivano un ordine distinto dagli altri cittadini. È vero che i romani non avevano regolati gli impieghi pubblici come sono adesso regolati presso di noi. Presso di loro la stessa persona poteva regolare la polizia della città, dirigere gli affari dell'impero, proporre leggi, far da giudice o sacerdote, e comandare un esercito ".

E benchè nel caso di una religione stabilita le circostanze siano diverse, pure noi vediamo che nello sviluppo di un'organizzazione amministrativa si manifesta lo stesso principio essenziale. Scrive il Guizot:

" Nel primissimo periodo la società cristiana si presenta come una semplice associazione con credenze e sentimenti comuni... Noi non troviamo fra i primi cristiani alcun sistema di dottrine determinate, non regole, non disciplina, non corpo di magistrati..... A misura che il cristianesimo progrediva, cominciò ad apparire un corpo di dottrine, di regole, di disciplina, e di magistrati; una specie di magistrati ebbe il nome di πρεσβυτεροι, od anziani, e questi diventarono i sacerdoti; un'altra ebbe il nome di επισκοποι, od ispettori, o sopraintendenti, e questi divennero i vescovi; una terza fu detta dei διακονοι, o diaconi, cui era affidata la cura dei poveri, e la distribuzione delle elemosine... Era il corpo dei fedeli che aveva autorità preponderante, tanto nella scelta dei funzionari quanto nel determinare la disciplina e persino la dottrina. Il governo della Chiesa ed il popolo cristiano non erano separati come sono oggi ".

In questi ultimi fatti noi vediamo, oltre allo stabilirsi graduale di una struttura ecclesiastica, anche come si è prodotta, nella Chiesa e nello Stato, la separazione della piccola parte governante dalla parte maggiore governata, e come quest'ultima ha a poco a poco perduto il potere.

Nel corpo ecclesiastico come nel corpo politico, parecchie cause, operando separatamente od unitamente, tendono a stabilire autorità gerarchiche. Anche in un gruppo di piccole società tenute assieme dalla parentela, quando esistono sacerdoti, tendono a sorgere differenze nel loro grado d'influenza: ne risulta per alcuni di essi una subordinazione quando devono cooperare.

Così, riguardo ai sacerdoti dei Bodo e Dhimal noi leggiamo che « ad un piccolo gruppo di villaggio presiede un Dhami, che possiede un'autorità vagamente definita ma universalmente riconosciuta sopra i Deoshis del suo distretto ». E quando piccole società si siano consolidate in una società più grande per effetto della guerra, la supremazia del capo conquistatore viene accompagnata di solito in grado ancor maggiore dalla supremazia ecclesiastica del sacerdote della società conquistatrice. La tendenza in questo senso si rivela anche quando i culti rispettivi delle società unite rimangono inalterati. Si sa, ad esempio, « che i supremi sacerdoti del Messico erano capi della loro religione solo fra i Messicani e non per rispetto alle altre nazioni conquistate »; ma si legge pure che il sa

Digitized by Google

cerdozio di Huitzilopochtli era quello della tribù governante ed aveva, perciò, grande influenza politica. Il Mexicatltéohuatzin aveva autorità sopra sacerdozii diversi dal proprio. E nell'antico Perù, dove la soggezione delle genti riunite dal popolo conquistatore era assoluta, un sacerdozio graduato della religione dei conquistatori aveva la supremazia sui sacerdozii delle religioni professate dai conquistati. Dopo una descrizione del sacerdozio del Sole in Cuzco, noi leggiamo:

" Nelle altre provincie, dove erano assai numerosi i tempii del Sole, il sacerdozio era esercitato dagli indigeni, per la loro parentela coi capi locali. Ma il sacerdote supremo (o vescovo) d'ogni provincia era un Inca, il quale curava che i sacrifizi e le cerimonie fossero conformi a quelli della metropoli ".

Ed un altro scrittore ci fa sapere che

" Nel gran tempio di Cuzco gli Incas collocarono gli dèi di tutte le provincie da essi conquistate, ed ogni idolo aveva il suo speciale altare, al quale gli abitanti della provincia cui apparteneva offrivano sacrifici molto costosi; gli Incas credevano di essersi assicurato il possesso di quelle provincie col tenerne in ostaggio gli dèi ".

In conclusione il sacerdozio degli antichi Peruviani consisteva in una gerarchia maggiore sovrapposta a molte gerarchie minori.

Ma oltre a queste subordinazioni di un sistema sacerdotale ad un altro cagionate dalla conquista, vi sono, come è dimostrato implicitamente dai citati esempi, subordinazioni che sorgono in seno all'organismo d'ogni culto. Tali differenze di rango e di funzione esistevano in Egitto. Oltre ai supremi sacerdoti vi erano i *prophetae*, i *justophori*, gli *stolistes*, gli *hierogrammateis* ed altri. Lo stesso dicasi degli Accadii. « On comptait à Babylone », scrive Maury, « divers ordres de prêtres ou interprètes sacrés, les *hakimim* ou savants, peut-être les médecins; les *Khartumim*, ou magiciens, les *asaphim*, ou théologiens; et enfin les *Kasdim* et les *gazzim*, c'est-à-dire les Chaldéens, les astrologues proprement dits ». Anche Roma « aveva un ordinamento religioso molto ricco e complicato », 1) i Pontefici, Auguri, ecc.: 2) il Rex Sacrificulus, i Sacrificatori e le Vergini Vestali; 3) i Salii ed i Feciali; 4) i Curioni; 5) le Confraternite. Lo stesso era dei sacerdoti messicani. « Alcuni erano sacrificatori, altri indovini; alcuni avevano per ufficio di comporre rime, altri di cantare... Alcuni dovevano tenere pulito il tempio, altri dovevano adornare gli altari; v'erano poi quelli consacrati all'istruzione della gioventù, alla correzione del calendario, all'ordinamento delle feste, alla cura delle pitture mitologiche ».

Quando, invece di quelle religioni coesistenti, coi loro sacerdozii, che noi troviamo nella più parte delle società composte per opera della guerra nelle fasi primitive, vi sia una religione invadente, che, monoteistica in teoria, non possa riconoscere o tollerare altre religioni, sorge nondimeno, a misura che essa si estende, un'organizzazione simile nella sua centralizzazione e specializzazione a quelle che abbiamo più sopra esaminate. Descrivendo lo sviluppo del governo della Chiesa in Europa, il Guizot dice:

" Il vescovo era in origine l'ispettore, il capo della congregazione religiosa di ogni città... Quando il Cristianesimo si estese ai distretti rurali, il vescovo municipale non bastò più. Allora comparvero i chorepiscopi, o vescovi rurali... e quando i distretti rurali divennero cristiani, i chorepiscopi a loro volta non bastarono più.....

Digitized by Google

ogni agglomerazione cristiana di qualche importanza diventò una parrocchia, ed ebbe un sacerdote per suo capo religioso... in origine i sacerdoti delle parrocchie agivano assolutamente solo in qualità di rappresentanti, di delegati dei vescovi, e non in virtù del loro proprio diritto. L'unione di tutte le parrocchie agglomerate attorno ad una città, in una circoscrizione per lungo tempo indefinita e variabile, formò la diocesi. Dopo un certo tempo, affine di rendere più regolare e complete le relazioni del clero diocesano, si formò una piccola associazione di molte parrocchie sotto il nome di *capitolo rurale*... Più tardi molti capitoli rurali si unirono sotto il nome di *distretto*, che era governato da un arcidiacono... allora l'organizzazione diocesana fu completa... Tutte le diocesi nella provincia civile formavano la provincia ecclesiastica, sotto la direzione del metropolitano od arcivescovo „.

Per intendere pienamente questo sviluppo dell'organizzazione ecclesiastica è necessario por mente al processo con cui esso si è effettuato, ed osservare come la crescente integrazione ha reso necessaria la crescente differenziazione.

" Durante buona parte del secondo secolo, le chiese cristiane furono indipendenti l'una dall'altra, nè erano tenute assieme da associazione, confederazione, od altro vincolo qualsiasi, all'infuori di quello della carità... Ma, in processo di tempo, tutte le chiese cristiane di una provincia formarono un gran corpo ecclesiastico, il quale, a somiglianza degli Stati confederati, si radunava in certe epoche per deliberare intorno agli interessi comuni... Questi *concilii* cambiarono la fisonomia della chiesa e le dettero una nuova forma; poichè essi restrinsero considerevolmente gli antichi privilegi del popolo, aumentando invece di molto il potere e le autorità dei vescovi. È vero che l'umiltà e la prudenza di questi pii prelati li rattenne dall'assumere tutto ad un tratto il potere di cui in seguito furono rivestiti... Ma essi cambiarono presto questo umile contegno, estesero insensibilmente i limiti della loro autorità, mutarono la loro influenza in dominio ed i consigli in leggi... Un altro effetto di questi concilii fu la graduale abolizione di quella perfetta uguaglianza che regnava fra tutti i vescovi nei tempi primitivi. Perocchè l'ordine e la disciplina di quelle assemblee richiedevano che qualcuno dei vescovi provinciali radunati a concilio fosse rivestito di un grado superiore di potere e d'autorità; di qui traggono la loro origine i diritti dei Metropolitani... Allora la chiesa universale presentò l'immagine di una vasta repubblica formata da una combinazione di molti piccoli Stati. Ciò condusse alla creazione di un nuovo ordine di ecclesiastici che venivano nominati in diverse parti del mondo come capi della chiesa... Tale era la natura e l'ufficio dei *patriarchi*, fra i quali col tempo l'ambizione, arrivata al suo periodo più insolente, formò una nuova dignità, investendo il vescovo di Roma ed i suoi successori del titolo e dell'autorità di principe dei Patriarchi „.

Per completare il concetto basta soltanto aggiungere che mentre venivasi effettuando questa centralizzazione delle più alte cariche, nelle più basse avveniva una differenziazione più minuta. Lingard, parlando del clero anglo-sassone, dice:

" Questi ministri si restringevano da principio ai tre ordini dei vescovi, sacerdoti e diaconi; ma col crescere del numero dei proseliti divennero necessarii i servigi di altri ufficianti subordinati; onde presto si trovano, nelle chiese più celebri, suddiaconi, lettori o cantori, esorcisti, accoliti ed ostiarii o portieri... Erano tutti ordinati, con forme approvate dal vescovo „.

§ 326. Ai tratti principali dello svolgimento delle istituzioni ecclesiastiche bisogna aggiungere la genesi e lo stabilimento del monachismo.

Per l'origine delle pratiche ascetiche, noi dobbiamo rimontare ancora una volta alla teoria degli spiriti, ed a certe idee ed azioni che ne risultano, e che sono comuni fra i popoli non civilizzati (§§ 103 e 160). Vi sono le mutilazioni e le

Digitized by Google

levate di sangue in occasione di funerali; vi sono i digiuni che tengono dietro ai sacrificii di animali ed alle offerte di cibi sulle tombe; ed in qualche caso vi son pure le privazioni di vestiario, che provengono dall'uso di lasciare gli abiti (e sempre i migliori) per i trapassati. Pertanto la soddisfazione che si reca ai desiderii dei trapassati si associa inevitabilmente nel pensiero ad un patimento sopportato dai vivi. Questa associazione di idee diventa più definita dove lo spirito da propiziare è quello di qualche capo rinomato per la sua avidità, per la sua sete di sangue, ed in molti casi, pei suoi appetiti cannibaleschi. Per un tal capo, che abbia acquistato grande potenza colla conquista, e che sia diventato dopo morte un dio molto temuto, nascono cerimonie propiziatorie accompagnate da crudeli sofferenze. Perciò noi troviamo che, ad esempio nell'antico Messico, vi erano divinità cannibalesche, a cui venivano sacrificate vittime umane in gran numero, e che v'erano pure, fra i sacerdoti ed altre persone, gravi mutilazioni spontanee, e frequenti levate di sangue, battiture, e prolungati digiuni, ecc. La caratteristica incidentale, ma cospicua, di tali azioni usurpava nella mente degli uomini il posto della caratteristica essenziale, ma meno obbligatoria. I patimenti essendo stati i concomitanti dei sacrificii fatti agli spiriti ed agli dèi, si generò l'idea che il sottoporsi a questi patimenti concomitanti tornasse anch'esso gradito agli spiriti ed agli dèi, e più tardi che si recasse loro cosa gradita col sopportare i patimenti volontarii. In tutto il mondo le pratiche ascetiche hanno avuto quest'origine.

Questa però non è la sola origine. Le pratiche ascetiche sono state adottate da tutti i popoli per produrre quegli stati anormali di mente che son creduti o un possesso dell'individuo per parte degli spiriti, od una comunione con questi. I selvaggi digiunano per avere sogni, e per ottenere quella guida soprannaturale ch'essi credono sia loro data dai sogni; e specialmente fra i fattucchieri, e fra coloro che si preparano a diventar tali, si pratica l'astinenza e si sopportano varie privazioni, coll'intento di produrre quell'eccitazione maniaca che essi stessi, e quelli che stanno con loro, prendono per ispirazione. Così sorge la credenza che colle continuate mortificazioni si può essere visitati da uno spirito divino, e perciò gli ascetici vengono ad essere considerati come uomini santi (*).

Spinto a quel genere di vita dalla duplice credenza che la volontaria sottomissione ai patimenti piace a Dio, e che le mortificazioni della carne dànno l'ispirazione, l'asceta fa la sua apparizione fra i devoti di tutte le religioni che raggiungano uno sviluppo notevole. Benchè nelle memorie delle antiche società americane non si trovi fatta menzione di anacoreti permanenti, pure non vi manca il ritiro religioso temporario; ad esempio nel Guatemala il sommo sacerdote, che era in alcuni casi il re, digiunava « per quattro e persino otto mesi nel ritiro ». Similmente gli Incas del Perù in talune occasioni vivevano nella soli-

(*) È curioso l'osservare come quest'idea primitiva è ancora profondamente radicata. Nel *Dizionario ecclesiastico* di Blunt si fa un grande elogio del profeta Daniele, perchè " ricorreva alle pratiche ascetiche come ad un mezzo speciale per ottenere la luce divina „: lo scrittore sembra evidentemente ignorare che in tutto il mondo i fattucchieri hanno sempre fatto lo stesso collo stesso intento.

Digitized by Google

tudine e nel digiuno. Fra le religioni del vecchio mondo, il Buddismo, il Giudaismo, il Cristianesimo e l'Islamismo ci offrono tutti numerosi esempi. La Bibbia ci mostra che « in tempi anteriori al Vangelo, i profeti ed i martiri, vestiti di pelli di pecora e di capra, erravano sulle montagne e nei deserti, ed abitavano nelle caverne ». Questa disciplina dell'isolamento e dell'astinenza, indicata fino dai tempi di Mosè, nel « voto del Nazarita », e praticata dagli Esseni in tempi posteriori, riapparve nella disciplina degli eremiti cristiani, che furono i primi monaci e solitari: le due parole in origine si equivalevano. Essi diventarono numerosi durante le persecuzioni del terzo secolo, quando i loro ritiri servirono di luogo di rifugio.

" Da quell'epoca fino al regno di Costantino il monachismo rimase ristretto agli eremiti, od anacoreti, che vivevano in celle private nella solitudine. Ma quando Pacomio ebbe eretti monasteri in Egitto, altri paesi seguirono l'esempio, e così la vita monastica giunse alla sua piena maturità in seno alla Chiesa „.

O, per citare la descrizione che Lingard fa di questo processo:

" Dovunque dimorava un monaco (o recluso) che avesse reputazione insigne di santità, il desiderio di profittare dei suoi consigli ed esempi conduceva altri uomini a stabilire la loro dimora nelle vicinanze: quello diventò il loro Abbas o padre spirituale, essi i suoi sudditi volontari; ed il gruppo di celle separate ch'essi formavano attorno a lui veniva dalla gente chiamato il suo monastero „.

Per tal modo, cominciando, al solito, in una forma dispersa ed inorganica, e progredendo verso i piccoli gruppi come quelli dei Cenobiti nell'Egitto, governati ciascuno da un superiore con un dispensiere, i corpi monastici, diventando comuni, acquistarono in pari tempo organizzazioni definite; ed a poco a poco, come nel caso dei Benedettini, vennero ad avere una regola comune od un comune modo di governo e di vita. Benchè nei primi tempi i monaci fossero considerati come uomini più santi del clero, essi non esercitavano funzioni sacerdotali; ma nel quinto e sesto secolo ne assunsero alcune, e per tal modo diventarono soggetti ai vescovi; il risultato fu una lunga lotta per mantenere l'indipendenza da una parte e per imporre l'autorità dall'altra, lotta che finì coll'incorporazione dei monaci nella Chiesa.

Naturalmente sorse per tal modo una nuova complicazione della gerarchia ecclesiastica, di cui basta qui far cenno, senza descriverla nei dettagli.

§ 622. Per il nostro scopo non occorrono altre notizie intorno alle gerarchie ecclesiastiche. Noi qui ci occupiamo soltanto dell'aspetto generale della loro evoluzione.

L'esame ci rivela un rapporto, rispetto al grado di sviluppo, fra il governo ecclesiastico ed il politico. Quando l'uno è in embrione, anche l'altro è embrionale; mentre nelle società che hanno sviluppato un governo secolare molto coercitivo esiste per solito un governo religioso ugualmente coercitivo.

Si è visto come l'organizzazione politica e l'ecclesiastica vengono su da una comune radice; che nelle primitive società hanno strutture poco differenziate; e che continuano per lungo tempo ad essere distinte l'una dall'altra molto imperfettamente.

Digitized by Google

Questa intima relazione fra le due forme di autorità, tanto nei loro mezzi, quanto nella loro estensione, ha un'origine morale. La sottomissione estrema del carattere favorisce un estremo sviluppo del controllo politico e religioso. Al contrario, lo sviluppo di apparecchi che attuano tali controlli, viene contrastato dal sentimento d'indipendenza, che mentre resiste al dispotismo dei reggitori viventi, è sfavorevole ad un estremo abbassamento dell'uomo nella propiziazione degli dèi.

Mentre il corpo che mantiene le pratiche di un culto cresce di massa, avviene pure un accrescimento di struttura; e, sia il culto indigeno od invasore, ne risulta una gerarchia di funzionari sacerdotali, analoga nei suoi principii generali di organizzazione al sistema graduato dei funzionari politici. Nell'un caso come nell'altro, la differenziazione, cominciando da uno stato in cui il potere è distribuito con relativa uniformità, progredisce verso uno stato in cui, mentre la massa diventa intieramente subordinata, l'apparecchio di controllo spiega nel suo seno una subordinazione dei molti ai pochi e ad uno solo.

CAPITOLO IX.

IL SISTEMA ECCLESIASTICO COME VINCOLO SOCIALE.

§ 623. Noi dobbiamo ritornare ancora una volta all'idea religiosa ed al sentimento religioso nelle loro forme rudimentali, per trovare una spiegazione della parte rappresentata dai sistemi ecclesiastici nello svolgimento sociale.

Benchè fra di noi il culto degli antenati sia cessato, pure sopravvivono alcune concezioni e sentimenti proprii ad esso, ed alcune pratiche che ne risultano, che ci mettono in grado di comprendere i suoi effetti originali, come pure gli effetti originali di quei culti che da esso immediatamente sono derivati. Alludo specialmente al contegno dei discendenti dopo la morte di un genitore o di un avo. Sono degni di nota tre caratteristiche, di cui si vedrà tosto il significato.

Quando ha luogo un funerale, l'affetto naturale ed il costume spingono la famiglia od il *clan* ad adunarsi; intervengono alla riunione sopratutto i figli, gli altri parenti, ed un certo numero di amici. Tutti, prendendo parte alla cerimonia, si uniscono in quell'espressione di rispetto che costituiva il culto originale ed ancora rimane una forma modificata di culto. Il seppellimento di un progenitore diventa pertanto un'occasione in cui, più che in ogni altra, rivivono i pensieri ed i sentimenti proprii alla consanguineità, mentre si rafforzano i legami fra i parenti.

Non di rado si manifesta un risultato incidentale, che ha un significato ancor maggiore. Se esistono antagonismi fra i membri della famiglia, essi vengono in quell'occasione fatti tacere. Animati da un sentimento comune verso il morto, quelli che sono stati divisi da inimicizia sentono in qualche guisa mitigate le

Digitized by Google

loro animosità, e non di rado avvengono le riconciliazioni. Cosicchè il gruppo di famiglia viene a rafforzarsi non solo per la riunione dei suoi membri, ma eziandio per le discordie estinte.

Esiste un'influenza che spinge ancor più delle precedenti alla cooperazione. In quell'occasione vengono rese note le ingiunzioni del defunto, e se queste si riferiscono alle dispute di famiglia, l'obbedirvi favorisce l'armonia. È vero che le disposizioni relative alla distribuzione della proprietà iniziano spesso nuove dispute, ma rispetto a quelle che preesistevano, il desiderio del morto che vi si ponga fine, vale a produrre il compromesso o l'oblio; e se quello ha espresso il desiderio che si tenesse dopo la sua morte una determinata condotta, questo desiderio, anche se espresso oralmente, tende a diventare legge per i suoi discendenti, ed a produrre tra loro unità d'azione.

Se ai nostri giorni queste influenze hanno ancora un potere considerevole, debbono aver avuto un potere grandissimo nei tempi in cui era molto viva la concezione degli spiriti degli antenati come suscettibili di adirarsi se i loro desiderii non venivano soddisfatti, e di punire i disobbedienti. Evidentemente il culto domestico nei tempi primitivi deve aver contribuito moltissimo a mantenere i legami di famiglia: tanto col promuovere adunanze periodiche per sacrificii, quanto col reprimere i dissensi e col produrre obbedienza alle stesse ingiunzioni.

Passando dal padre ordinario al patriarca, capo di numerose famiglie, che devono tutte propiziarne lo spirito, e dal patriarca a qualche capo di *clan* affini, che, per averli condotti alla conquista, diventa dopo morte un supremo dio locale, temuto ed obbedito sopra tutti gli altri; noi dobbiamo presumere di poter trovare nei culti derivati dappertutto dal culto degli antenati la stessa influenza che il culto degli antenati ci palesa nella sua semplice forma originale. Noi non saremo delusi. Anche rispetto a popoli rozzi come gli Ostiacchi, noi troviamo essersi fatta l'osservazione che « l'uso dello stesso luogo consacrato, o dello stesso sacerdote, è pure un legame d'unione »; e razze più elevate ci forniscono prove ancor più evidenti. Studiamole nell'ordine sopra accennato.

§ 624. Le primitive tribù egiziane, abitatrici di aree che col tempo diventarono *nomi*, erano tenute assieme ciascuna da uno speciale culto. Il punto centrale di ciascuna « era sempre, in primo luogo, un tempio, intorno al quale si formava una città ». E poichè « alcuni animali, sacri in una provincia, erano abborriti in un'altra » — il che naturalmente derivava dal fatto, già da noi accennato, di nomi d'animali dati ad antenati, venerati da una tribù ma odiati fuori di essa, — noi abbiamo ragione di concludere che ogni vincolo locale di unione era il culto di un primitivo antenato-dio.

La primitiva civiltà greca ci presenta influenze simili, e le memorie ci permettono di farle risalire ad una fase anteriore. Grote scrive:

" Il sentimento di fraternità, fra due tribù o villaggi, si manifestava da principio coll'invio reciproco di una legazione sacra o Theoria ad offrire sacrificii nelle loro feste ed a prender parte ai giuochi da cui erano seguite. Talvolta questa tendenza alla fraternità religiosa prese la forma di Amfizionica, diversa dalle feste comuni. Un certo numero di città entrava in un'alleanza esclusivamente religiosa, per la celebrazione di periodici sacrificii al dio di un tempio speciale, che era tenuto come proprietà comune e posto sotto la protezione di tutti ".

Digitized by Google

E rispetto alla più importante di queste unioni noi leggiamo in Curtius:

" Tutti i nomi greci collettivi e nazionali si riferiscono a santuari speciali: questi sono i centri d'unione ed i punti di partenza della storia... Sotto a questo rapporto Apollo, il dio dell'Amfizionia Tessalica, può dirsi il fondatore della nazionalità comune degli Elleni, e la fonte della storia ellenica „.

Se a questo aggiungiamo l'altro fatto significativo che « i Dorii..... chiamavano Doro, l'antenato della loro razza, figlio di Apollo, e riconoscevano come loro missione nella storia quella di diffondere il culto di Apollo » diventa manifesta la filiazione di questo svolgimento religioso dal culto degli antenati. E poichè le periodiche adunanze pei sacrifizi iniziarono le leghe amfizioniche, i cui statuti « avevano la loro origine nella religione di Apollo », ed erano rispettati dai singoli Stati greci « in quelle materie che toccavano i diritti comuni a tutti », abbiamo così una prova evidente che il vincolo federale ebbe origine da un culto comune.

Lo stesso accadde in Italia. Degli Etruschi Mommsen scrive: « Ognuna di queste leghe si componeva di dodici comunità, che riconoscevano una metropoli. specialmente per gli scopi del culto, ed un capo federale, o piuttosto un supremo sacerdote ». Similmente presso i Latini Alba era il capoluogo della lega latina; ed era pure il punto in cui le tribù che formavano la lega si adunavano per le loro feste religiose: l'unione che fra loro esisteva era santificata da un culto a cui tutte partecipavano. Vuolsi che in Roma esistesse una simile condizione di cose. « La più antica costituzione di Roma è intieramente religiosa », scrive Seeley. « Le istituzioni suggerite puramente dall'utilità vengono più tardi, e quelle a cui praticamente si sostituiscono non sono abolite, ma vengono formalmente conservate per il loro carattere religioso ».

Benchè generalmente in questi casi il bisogno di difesa comune contro i nemici esterni sia il movente principale della federazione, pure, in ogni singolo caso, la federazione formata viene determinata da quella comunanza di riti sacri che di tempo in tempo riunisce le disperse genti della stessa razza, e tiene viva in esse l'idea di una comune origine ed il sentimento che ad essa è proprio.

Benchè di quest'opera di consolidazione il Cristianesimo non abbia dato considerevoli esempi — benchè il suo culto, di carattere riflesso, non abbia fornito quel legame che si trova dove il culto ha per oggetto qualche grande fondatore della tribù o dio tradizionale della razza, pure non si può mettere in dubbio che l'unità di credenze e di cerimonie ha servito in qualche guisa di principio integrante. Benchè fra i popoli cristiani non si sia manifestata molto intensa la fraternità cristiana, pure essa non è stata assolutamente un mero nome. È evidente che se la somiglianza di pensiero e la simpatia di sentimento favoriscono l'armonia col dimunire le cause di dissenso, l'accordo nella religione deve necessariamente favorire l'unione.

§ 625. Ancor più evidente appare il parallelismo fra la sospensione delle ostilità di famiglia nei funerali, e la temporaria cessazione delle ostilità fra i *clan* in occasione di comuni feste religiose.

Ho già accennato al § 144 che fra alcuni popoli non civilizzati i luoghi di

Digitized by Google

sepoltura dei capi diventano sacri a tal segno che il combattere in essi è proibito: donde hanno principio i santuari. Naturalmente l'interdizione delle lotte nei luoghi di sepoltura, o luoghi sacri, dove si debbono fare i sacrificii, tende a diventare interdizione di venir a contesa con quelli che vi si rechino per sacrificare. I Tahitiani non davano molestia ad un nemico che andava a far offerte all'idolo nazionale; e fra i Chibcha i pellegrini che si recavano ad Iraca (Sogamoso) erano protetti dal carattere religioso del paese anche in tempo di guerra. Questi casi ci richiamano alla mente fatti analoghi dell'antica storia d'Europa. Delle tribù che dettero origine alla civiltà romana si legge: « Si ha ragione di credere che durante le feste latine (sacrificii a Giove), appunto come avveniva durante le feste delle leghe elleniche, si osservasse una « tregua di Dio in tutto il Lazio ». E l'esempio con cui qui Mommsen fa un paragone, come più specifico è in particolar modo istruttivo. Prima inteso a regolare il culto di una divinità comune a tutti, ed a mantenere una pace temporanea fra i devoti il concilio amfizionico servì poi a guarentire « il transito sicuro ed inviolato anche attraverso Stati ellenici ostili » a coloro che si recavano ai sacrificii ed ai giuochi che vi si associarono. E dalle temporanee sospensioni delle contese derivarono effetti secondarii favorevoli all'unione.

" Le feste degli dèi così adorati in comune erano feste nazionali. Dal sistema delle feste al calendario comune non v'era che un passo. Un erario comune era necessario per la conservazione degli edificii in cui si praticava il culto, e per la celebrazione dei sacrificii; ciò rese necessaria una moneta comune. L'erario comune ed i tesori del tempio richiedevano amministratori, per la cui scelta bisognava tenere adunanze, e che dovevano essere sorvegliati nel loro ufficio da una rappresentanza delle tribù confederate. In caso di discordie fra gli Amfizioni, era necessario vi fosse un'autorità giudicante per conservare la pace comune, o punirne la violazione in nome del dio. Così, da un inizio insignificante di comuni feste annuali, si giunse ad una trasformazione di tutta la vita pubblica; fu smesso il costume di star sempre in armi, le comunicazioni rese sicure, la santità dei tempii e degli altari riconosciuta. Ma il più importante risultato fra tutti fu che i membri dell'Amfizionia appresero a considerare se stessi come un corpo unito contro quelli che stavano fuori di esso; da un gran numero di tribù sorse una nazione che richiedeva un nome comune per distinguerla, col suo sistema politico e religioso, da tutte le altre tribù „.

Benchè in piccola misura, il riconoscimento di una comune credenza non ha mancato di contribuire al consolidamento dei popoli europei. Lo vediamo nelle sospensioni settimanali delle lotte feudali sotto l'influenza della Chiesa, nelle più lunghe sospensioni di maggiori contese fatte con promessa al papa durante le crociate, e nella conseguente azione combinata di re che in altri tempi erano stati nemici, ad esempio Filippo Augusto e Riccardo I che combatterono sotto le stesse bandiere.

Ed oltre a queste varie influenze che indirettamente aiutano la consolidazione, vi sono le influenze dirette di giudizi supposti venire da Dio pel tramite di persone ispirate — oracolo delfico o sommo pontefice cattolico. « Come uomini spiritualmente privilegiati », i sacerdoti di Delfo « possedevano la capacità e la missione di diventare, in nome del loro dio, i maestri ed i consiglieri in tutte le cose, dei figli della terra » ; ed è ovvio ch'essi in tanto servivano a

Digitized by Google

impedire le guerre, in quanto i loro giudizi sulle questioni riflettenti i rapporti interni delle tribù erano rispettati. In simil modo la credenza che il pontefice fosse l'organo per mezzo del quale la volontà divina veniva comunicata, tendeva a far sì che quelli che avevano una tal credenza si sottomettessero alle decisioni del pontefice riguardo alle contese internazionali, donde venivano attenuati gli effetti dissolventi dei conflitti perpetui. Fra i molti esempi si possono citare questi: l'accettazione dell'arbitrato papale per parte di Filippo Augusto e di Riccardo I, sotto minaccia di punizione ecclesiastica; il mantenimento della pace fra i re di Castiglia e di Portogallo per opera di Innocenzo III, sotto pena della scomunica; l'invocazione di Eleonora: « Non ti ha Dio dato il potere di governare le nazioni? »; ed infine la proclamazione formale della teoria che il papa era giudice supremo nelle dispute tra i principi.

§ 626. Non meno chiaramente i fatti giustificano l'analogia più sopra accennata fra il dovere riconosciuto di soddisfare ai desiderii di un parente defunto, e l'obbligazione imperiosa di uniformarsi ad una legge decretata dalla divinità.

Nel mio piccolo cerchio di amici, ho trovato in sei mesi due esempi di subordinazione della condotta ai supposti dettami di una persona morta. Il primo esempio mi fu fornito da un tale che, dopo lunga esitazione, si decise a trasformare una casa costruita da suo padre, ma solo nel modo ch'egli credeva sarebbe a quello piaciuto; il secondo esempio mi venne fornito da un tale, che pur non avendo personalmente scrupolo di fare un certo giuoco di domenica, se ne asteneva perchè pensava che ciò avrebbe recato dispiacere alla sua defunta moglie. Se in questi casi i desiderii attribuiti ai morti si trasformano in regole di condotta, a più forte ragione ciò dovrà avverarsi nel caso di ingiunzioni espresse. E siccome il mantenimento dell'unione della famiglia è lo scopo a cui quasi sempre tendono tali ingiunzioni espresse — siccome i comandi del patriarca morente, o del capo conquistatore, mirano naturalmente a procurare la prosperità del *clan* o della tribù che egli governava, così le regole o leggi cui il culto degli antenati dà origine saranno per solito di tal natura da favorire intrinsecamente la coesione sociale e da favorirla pure col generare idee d'obbligazioni comuni a tutti.

Già nei §§ 530-31 io ho accennato che, fra gli uomini primitivi, le consuetudini, che tengono luogo di leggi, incarnano le idee ed i sentimenti delle generazioni passate, e rivestite di sanzione religiosa, si presentano come l'imperio dei morti sui vivi. Dalle usanze dei Vedda, degli Scandinavi e degli Ebrei io ho ricavato le prove che in alcuni casi gli spiriti dei morti sono invocati a guida in speciali circostanze, ed ho dimostrato che più generalmente s'invocano gli uomini divinizzati o dèi, citando esempi presi dalle memorie degli Egiziani, Peruviani, Tahitiani, Tongani, Samoani, Ebrei, e di diversi popoli Ariani. Inoltre ho mostrato che dai comandi particolari che rispondono a speciali invocazioni si passa ai comandi generali, che divengono leggi permanenti; nei corpi di leggi così derivati vi è una mescolanza di regole d'ogni genere, sacre, secolari, pubbliche, domestiche, personali. Aggiungerò qui, a conferma di quelle già date, altre prove.

Digitized by Google

" L'agricoltura era imposta come un obbligo ai seguaci di Zoroastro, ai quali veniva pure insegnato che tutti quelli che adoravano Ahuramasda dovevano condurre vita stabile... Tutto quello che il Nomade non doveva fare veniva per tal modo inculcato come un dovere religioso ai seguaci di Zoroastro... I principii di Zoroastro e di maestri simili condussero alla federazione di tribù stabili, da cui sorsero poi i potenti imperi dell'antichità ".

Evidentemente i corpi di leggi che si ritengono dettati in modo soprannaturale dal dio tradizionale della razza, avendo l'origine che si è detta, tendono abitualmente ad infrenare le azioni antisociali degli individui fra di loro, ed a imporre l'azione combinata nei rapporti di una società colle altre: in entrambi i modi viene favorita la coesione sociale.

§ 627. L'influenza generale delle istituzioni ecclesiastiche è conservatrice in un doppio senso. In diversi modi esse mantengono e rafforzano i legami sociali, e così conservano l'aggregato sociale; producono un tal risultato specialmente col conservare le credenze, i sentimenti e gli usi che si sono svolti durante le fasi primitive della società, e che per il fatto stesso che questa è sopravvissuta mostrano che sono stati approssimativamente adeguati ai bisogni, e che hanno la probabilità di esserlo ancora in gran parte per l'avvenire. In altro luogo (*Study of Sociology*, cap. v) e per un altro scopo, io ho già addotti esempi dell'estrema resistenza ai mutamenti che presentano le istituzioni ecclesiastiche, specialmente rispetto a tutte le cose che appartengono all'organizzazione ecclesiastica stessa. Qui aggiungerò un'altra serie di esempi.

Gli antichi Messicani « usavano nei sacrificii coltelli di selce ». A San Salvador il sacrificatore aveva un coltello di selce, con cui apriva il petto della vittima ». Fra i Chibcha quando si sacrificava un fanciullo, « lo si uccideva con un coltello di canna »; ed ai nostri giorni, fra i Karen, il maiale che si sacrifica agli antenati divinizzati « non viene ucciso col coltello o colla lancia, ma gli si immerge nel corpo un bambù appuntato ». In molti altri casi gli strumenti che si adoperano per le cerimonie sacre, o sono del tipo più arcaico, od almeno di tipo molto antico; così nella Roma pagana « fino agli ultimi tempi si poteva adoperare solo il rame per fare ad es. l'aratro sacro ed il coltello dei sacerdoti », e durante le cerimonie s'indossavano solo abiti antichi. Fra i Nagas, il fuoco su cui si arrostiscono gli animali sacrificati « viene acceso ogni volta collo stropicciamento di due pezzi di legno secco »; ed in simili occasioni fra i Todas « benchè il fuoco si possa prendere facilmente dal Mand, pure si accende un fuoco *sacro*, confricando rami secchi ». « I Damaras tengono sempre acceso un fuoco sacro, e se per caso esso si estingue, lo si riaccende nel modo primitivo, cioè colla confricazione ». Anche in Europa durò a lungo una simile connessione di idee e di pratiche. Peschel, parlando del fuoco ottenuto colla confricazione, dice che « questo modo d'accendere il fuoco fu conservato fino a tempi recenti in Germania, perchè la superstizione popolare attribuiva una virtù miracolosa al fuoco generato in questo modo antico »; e nelle isole occidentali della Scozia, alla fine del diciasettesimo secolo, il fuoco per sacrificii in caso di pestilenza si faceva ancora col mezzo della confricazione. Lo stesso avviene per la forma del linguaggio. Abbiamo l'esempio degli Ebrei e dei Cat-

Digitized by Google

tolici Romani, che usano lingue morte per le cerimonie religiose, abbiamo l'esempio dei Copti, presso i quali si conservò una lingua antica, come lingua sacra, e l'esempio dei sacerdoti egiziani che adoperavano un tipo arcaico di scrittura; ma oltre a questi, noi troviamo altri esempi, forniti da popoli non civilizzati.

Schoolcraft dice dei Krik che il loro antico linguaggio (il Seminolo) « viene insegnato dalle donne ai fanciulli, come una specie di dovere religioso ». Nel Dahomey « il sacerdote pronuncia discorsi in una lingua ieratica inintelligibile ». E l'origine del Buddismo giapponese « si scorge nella ripetizione di preghiere in una lingua sconosciuta, e nella conservazione di un alfabeto e di una scrittura indiana — il Sanscrito o Devanagari — in tutte le opere religiose del Giappone ». Di questa tendenza s'hanno varii esempi presso gli Ebrei: fra gli altri la prescrizione di pietre non lavorate per gli altari (*Esod.*, xx, 25-26). l'uso del pane senza lievito per le offerte (*Giudici*, vi, 19-21), ed il divieto di costruire il tempio in luogo della tenda primitiva e del tabernacolo, che dicevan essere stato nei primi tempi dimora divina. Uguale persistenza troviamo nella Grecia; scrive il Grote, che le istituzioni religiose « spesso continuarono inalterate attraverso a tutte le mutazioni politiche ».

Com'è naturale, mentre per tal modo resistevano ai mutamenti nelle costumanze, i funzionari ecclesiastici opponevano pure resistenza uguale o maggiore ai cambiamenti nelle credenze; poichè qualunque rivoluzione nel corpo ereditato di credenze, tende in qualche misura a scuoterne tutte le parti, col diminuire l'autorità generale degli ammaestramenti degli antenati.

È inutile illustrare questo aspetto famigliare del conservantismo ecclesiastico, che concorda cogli altri aspetti più sopra illustrati.

§ 628. Anche qui, pertanto, la teoria degli spiriti ci fornisce la chiave di cui abbiamo bisogno. Come più sopra abbiamo trovato che tutte le pratiche religiose si possono ricondurre a pratiche funebri, così qui noi troviamo che queste influenze esercitate dalle istituzioni ecclesiastiche hanno i loro germi nelle influenze esercitate riguardo ai morti. Il funerale di un parente defunto è un'occasione in cui i membri della famiglia si adunano e sentono rinnovati i loro vincoli di parentela, ed ogni antagonismo scompare temporariamente o permanentemente; inoltre i membri della famiglia si sentono allora uniti dalla comune sottomissione ai desiderii del defunto, e perciò disposti ad agire di concerto. Il sentimento di pietà figliale, che per tal modo si manifesta, allarga la sua sfera quando il morto sia il patriarca, od il fondatore della tribù, o l'eroe della razza. Ma, si tratti del culto di un dio o del funerale di un parente, noi vediamo sempre le stesse tre influenze — rafforzamento dell'unione, sospensione delle ostilità, consecrazione dei comandi trasmessi.

In amendue i casi il processo d'integrazione viene variamente favorito.

Pertanto noi possiamo dire che l'ecclesiasticismo, considerato in modo generale, rappresenta il principio della continuità sociale. Più di tutti gli altri apparecchi esso contribuisce alla coesione, non solo fra le parti coesistenti di una nazione, ma eziandio fra le sue presenti e le sue passate generazioni.

In entrambi i casi esso contribuisce a mantenere l'individualità della società.

Digitized by Google

Cambiando un po' il punto di vista, noi possiamo dire che l'ecclesiasticismo, rappresentando nella sua forma primitiva il dominio del morto sul vivo, e consacrando nella sua forma più avanzata l'autorità del passato sul presente, ha per sua funzione di mantenere in vita il prodotto organizzato delle esperienze primitive di fronte agli effetti trasformatori delle più recenti esperienze. Evidentemente questo prodotto organizzato delle esperienze passate non manca di prestigio.

La vita della società si è svolta, fino ai tempi nostri, con esso e per esso; donde una ragione perenne di resistere alla mutazione. Se consideriamo che per solito il capo o reggitore, la cui propiziazione dopo morte dà origine ad un culto locale, aveva acquistato la sua posizione con successi d'uno o d'altro genere, noi dobbiamo inferirne che l'obbedienza ai comandi da lui impartiti, ed il mantenimento degli usi da lui iniziati, conferiscono, nella più parte dei casi, alla prosperità sociale quando le condizioni rimangano le stesse; e che, pertanto, questo intenso conservantismo delle istituzioni ecclesiastiche non manca di giustificazione.

Anche prescindendo dalla relativa consonanza del culto ereditato colle ereditate circostanze sociali, è vantaggioso, se pur non è necessario, l'accettare credenze tradizionali, e l'uniformarsi ai costumi ed alle regole che ne risultano. Infatti, prima che un aggregato d'uomini possa diventare organizzato, si richiede che gli uomini siano sempre tenuti insieme in presenza delle condizioni a cui devono adattarsi; e perchè essi possano essere tenuti insieme, occorre che sia forte l'influenza coercitiva delle loro credenze tradizionali. Così grandi sono gli ostacoli che i caratteri antisociali dei selvaggi (§ 33-38) oppongono a quella coesione, che è la prima condizione del progresso sociale, che essi possono essere tenuti nei legami necessarii solo da un sentimento che imponga una sottomissione assoluta — sottomissione al governo secolare rafforzato da quel governo sacro che è da principio all'unisono con esso. Donde deriva, come ho già sopra accennato, questa verità, che, in qualunque luogo abbia avuto inizio — Egitto, Assiria, Perù, Messico, China — l'evoluzione sociale in tutte le sue fasi primitive è stata accompagnata non solo da estrema subordinazione a re viventi, ma eziandio da culti complessi alle divinità derivate da re morti.

CAPITOLO X.

LE FUNZIONI MILITARI DEI SACERDOTI.

§ 629. Fra i molti errori che risultano dall'adoperare idee e sentimenti progrediti per interpretare istituzioni primitive, uno dei più gravi è quello che si commette quando si associano le funzioni sacerdotali alle azioni di carattere elevato, e si discompagnano dalle azioni brutali e selvaggie. Se i preconcetti non chiudessero le menti degli uomini all'evidenza, la semplice lettura

Digitized by Google

della Bibbia basterebbe a renderli su questo punto dubbiosi; e letture più larghe proverebbero loro che, in generale, i sacerdoti hanno manifestate e coltivate non le più elevate ma le più basse passioni dell'umanità.

Che ciò sia vero, si scorge subito, sol che si ricordi che la maggior parte dei popoli, invece di concepire le loro divinità come dotate di tutte le perfezioni morali ed intellettuali, le hanno concepite di una natura feroce, spesso non distinta dalla diabolica. Noi leggiamo degli antichi Messicani che « i loro principi si avvisavano l'un l'altro d'apparecchiarsi alla guerra, perchè i loro dèi volevano qualcosa da mangiare », e che i loro eserciti « quando combattevano, cercavano solo di fare prigionieri, per avere uomini da dare in pasto a quegli dèi ». Secondo Iackson, i sacerdoti Figiani dicevano « che lo spargimento di sangue e la guerra, ed ogni cosa che vi si connetteva, recavano gradimento agli dèi ». Benchè Pindaro ripudii il cannibalismo attribuito agli dèi greci, pure la narrazione di Pausania dimostra che anche ai suoi tempi si sacrificavano in talune occasioni vittime umane a Giove; e l'*Iliade* attribuisce agli dèi greci nature più basse di quelle che attribuisce agli uomini: la menzogna, il tradimento, la sete di sangue, l'adulterio vengono loro attribuiti senza palliativi. Il fatto che gli dèi greci prendevano parte alle battaglie degli uomini di cui avevano rispettivamente sposato la causa, ci ricorda che anche fra gli Assiri si credeva ad un aiuto diretto degli dèi nelle battaglie. In un'iscrizione di Esarhaddon si legge:

" Ishatar, regina della guerra e della battaglia, che ama la mia pietà, stava al mio fianco. Essa spezzò i loro archi. Nel suo furore essa distrusse la loro linea di battaglia. Al loro esercito essa così parlò: Io sono una divinità inesorabile ".

E tratti simili vengono direttamente o tacitamente attribuiti al Dio primitivo degli Ebrei. Io non alludo soltanto ai sacrificii di vittime umane, o ad espressioni come queste: « il Signore è un uomo di guerra », e « Dio stesso è il nostro duce » (2, Cron., XIII, 12); ma io alludo più specialmente alla strage senza distinzione, che si disse ordinata da Dio, ed al fatto che una guerra religiosa veniva naturalmente considerata come una guerra sanguinosa: valga ad esempio il passo del 1, Cron., V, 22, dove è detto che « molti caddero uccisi, perchè era la guerra di Dio ». Tutti questi caratteri attribuiti agli dèi, tanto dai più antichi popoli storici, quanto dai barbari esistenti, si spiegano, quando ricordiamo che le mitologie, in cui abitualmente si descrivono le lotte fra gli dèi per disputarsi la supremazia, non sono che racconti trasfigurati di battaglie tra i reggitori primitivi, in cui per solito vincevano i più forti, i più avidi di sangue ed i meno scrupolosi.

Per intender bene la connessione originaria fra le funzioni militari e le sacerdotali, noi dobbiamo ricordare che quando non si crede che gli dèi partecipino attivamente alle battaglie da essi comandate od approvate, si crede però che essi vi assistano negli idoli che li rappresentano, o negli equivalenti degli idoli. Noi troviamo dappertutto riscontri al fatto riferito da Cook, che gli indigeni delle isole Sandwich portavano seco i loro dèi in battaglia. Quando gli antichi Messicani andavano incontro al nemico « avevano alla loro testa i sacerdoti che portavano gl'idoli ». Alcune popolazioni dell'Jucatan avevano « idoli che ado-

Digitized by Google

ravano come dèi delle battaglie... Li portavano seco quando muovevano guerra ai Chinamitas, loro vicini e nemici mortali ». A proposito degli idoli privati dei Chibcha Herrera scrive: « Così grande era la loro devozione, che dovunque andassero portavano il loro idolo, che, in battaglia, reggevano in una mano, mentre coll'altra combattevano ». Nè le cose erano diverse nel vecchio mondo. In Samuele (2, v, 21) noi leggiamo che i Filistei portavano seco le immagini dei loro dèi in battaglia; e l'Arca, che gli Ebrei consideravano come dimora di Jehova, veniva non di rado portata in guerra (2, Samuele, xi). Ed in Samuele (1, iv) noi leggiamo che gli Ebrei, essendo stati sconfitti dai Filistei, mandarono a prendere l'Arca perchè li salvasse; « e quando l'Arca dell'alleanza del Signore venne nel campo, tutto Israele mandò un gran grido, e la terra lo ripercosse... Ed i Filistei furono spaventati, perchè dicevano che Dio era venuto nel campo ». E se rammentiamo i sacrificii abitualmente fatti prima e dopo, e talvolta durante la battaglia da popoli non civilizzati o semi-civili, abbiamo un'altra prova dell'intima connessione che ha esistito fra l'uccidere nemici ed il far cosa gradita alla divinità.

Dal fatto che i sacerdoti sono i propiziatori ufficiali delle divinità, deriva un corollario assai ovvio. Mentre spesso rattenevano gli uomini dello stesso sangue dal farsi guerra fra loro, essi in origine stimolavano alla guerra gli uomini di sangue diverso, che adoravano diverse divinità. Riguardo ai Messicani, più sopra citati, che facevano guerra onde dare vittime agli dèi, noi leggiamo che « quando i sacerdoti lo credevano opportuno andavano dai re, e dicevan loro di ricordarsi degli idoli che languivano di fame ». I sacerdoti assiri erano a ciò mossi anche da altri motivi. « Essi vivevano delle rendite dei tempii... erano direttamente interessati nella guerra, perchè una parte del bottino toccava ai tempii ». Ma, senza moltiplicare gli esempi, basterà ricordare il fatto che anche fra gli Ebrei, mentre il re ed il popolo erano in alcuni casi disposti alla clemenza, i sacerdoti insistevano sul *cherim* — carneficina spietata e senza distinzione; e Samuele « invocò tutta la notte con alte grida il Signore perchè Saul, quantunque avesse completamente distrutti gli Amaleciti, non aveva ucciso il loro re e tutto il loro bestiame »: il qual fatto ci fa ricordare di quel Figiano che, non avendo menato strage a tutta possa, fu invaso « da furore religioso », e gridava continuamente: « Il dio è adirato con me ».

Questo breve cenno preliminare ci fa vedere che nelle fasi primitive dell'evoluzione sociale alle funzioni sacerdotali vanno congiunte funzioni militari. Osserviamo queste nei loro aspetti principali.

§ 630. Il fatto che, nello stato di cose normale, il capo, che è in origine il guerriero più insigne, è pure il sacerdote primitivo, implica l'unione delle funzioni militari e sacerdotali nella stessa persona. Da principio il principale guerriero è il principale propiziatore degli dèi. Gli affreschi e le iscrizioni dell'Egitto e dell'Assiria, rappresentando il re ad un tempo come capo in guerra e nel culto, illustrano una connessione che si verifica quasi generalmente.

Questa connessione è ancora più stretta di quello che appaia da principio; perchè fra i più importanti sacrificii offerti dai re agli dèi vi son quelli fatti alla

Digitized by Google

vigilia della battaglia per ottenere il favore divino, o dopo la vittoria in segno di gratitudine. Vale a dire che il re esercita le sue funzioni di propiziatore religioso nel modo più cospicuo, nel tempo istesso in cui esercita nel modo più cospicuo la sua autorità militare.

Con piccole modificazioni questa connessione di funzioni s'incontra talvolta dove il supremo comando in guerra non è tenuto dall'uomo o corpo governante, ma da un generale delegato; poichè in simili casi i generali assumono le funzioni sacerdotali. I Messicani ce ne forniscono un esempio. L'ufficio di sommo sacerdote « includeva quasi sempre quello di Tlacochcalcatl, o comandante in capo dell'esercito ». Così avveniva presso gli antichi popoli civili d'Europa. In Roma « prima d'intraprendere una spedizione, il generale davanti all'esercito adunato recitava preghiere ed offriva sacrificii. Uguale usanza vigeva in Atene e Sparta ». Al che noi possiamo aggiungere che presso i Romani « l'esercito in campo era l'immagine della città, e la sua religione lo seguiva »: l'ara sacra ardeva continuamente, v'erano auguri ed indovini, ed il re o comandante sacrificava prima e dopo la battaglia. Anzi la funzione sacerdotale del comandante romano era tale che in alcuni casi egli aveva più cura dei sacrificii che del combattere.

Nè la connessione finisce qui. Oltre a questa unione delle funzioni militari e sacerdotali nei comandanti, si trovano, fra i popoli non civili, casi in cui i sacerdoti prendono una parte attiva nel combattere. Rispetto ai Tahitiani, i cui « capi e sacerdoti erano spesso pugillatori e lottatori dei più famosi », Ellis scrive che « i sacerdoti non erano dispensati dal servizio in guerra, portavano armi, e marciavano coi guerrieri alla pugna ». Passeremo ora a notare come s'incontrino tali parallelismi dove meno uno s'aspetterebbe di trovarli.

§ 631. Dopo aver riconosciuto il fatto che da principio la primazia ecclesiastica attiva va unita colla primazia militare attiva; e dopo aver riconosciuto l'altro fatto che nelle fasi posteriori queste due primazie rimangono nominalmente unite alla primazia dello Stato, noi passeremo ad osservare come ben presto i sacerdoti cessino, per solito, di partecipare direttamente alla guerra, e si riducano a parteciparvi solo indirettamente.

Durante le epoche in cui i caratteri del fattucchiere e del sacerdote si presentano indefiniti nella persona d'uno che è creduto aver potere od influenza sugli esseri soprannaturali, noi vediamo come adombrate le funzioni consultive od amministrative dei sacerdoti in guerra. I Dakotas ci mostrano questa condizione di cose nella sua forma più rozza.

" I capi di guerra fanno spesso, in loro vece, assumere la direzione di imprese guerresche da sacerdoti e fattucchieri. In realtà, ogni fattucchiere può intraprendere, quando gli piaccia, una guerra ".

E tra gli Abiponi il fattucchiere

" insegna il luogo, il tempo ed il modo acconci per attaccare le bestie feroci ed il nemico. Prima della battaglia, egli cavalca intorno all'esercito, agitando in aria un ramo di palma, e con aspetto truce, con occhi minacciosi, e con gesti affettati, impreca ai nemici ".

Digitized by Google

Leggiamo poi che fra i Khond

" Il sacerdote, che non porta mai armi, dà il segnale dell'attacco dopo l'ultima offerta, levando in aria una scure ed incoraggia colle grida alla battaglia ".

In simil modo fra gli Spartani era una funzione del sacerdote l'ispirare coraggio ai soldati, facendo loro sperare nell'aiuto divino.

" Ogni spedizione ed ogni consiglio di guerra era preceduto da un sacrificio. Un sacerdote, chiamato il portatore di fuoco (πυρφόρος), portava innanzi all'esercito un tizzone ardente, che veniva tenuto sempre acceso; lo si prendeva in Sparta, dall'altare su cui il re aveva offerto il sacrificio a Giove Agetor ".

E similmente gli Ebrei si servivano dell'azione dei sacerdoti per promettere aiuto soprannaturale, come ne fa fede il Deuteronomio, xx, 1 e 4:

" E quando la battaglia sarà imminente, il sacerdote si avvicinerà e parlerà al popolo, e gli dirà: O Israello, tu ti appresti a combattere contro i tuoi nemici: che il tuo cuore non si spauri, non tremi: non lasciarti atterrire dai nemici, perchè il Signore, tuo Dio, combatte con te contro i tuoi nemici, per salvarti ".

In alcuni casi da me notati, le funzioni dei sacerdoti che accompagnano gli eserciti non sono specificate. Nella Costa d'Oro « dove non si intraprende mai la guerra dai re o dai popoli senza consultare le divinità nazionali », « i custodi dei feticci accompagnano i guerrieri al campo ». Ed Herrera, descrivendo gli eserciti del Jucatan, dice che « avevano due ali ed un centro, ove stavano il Signore ed il Sommo Sacerdote ». Ma le funzioni militari dei sacerdoti durante la guerra attiva sono in altri casi alquanto differenti. Fra i Germani primitivi

" Il mantenimento della disciplina nel campo e nel consiglio era affidato in gran parte ai sacerdoti; essi prendevano gli augurii e davano il segnale dell'attacco; essi soli avevano la facoltà di infliggere punizioni legali, di tenere in ceppi e di battere ".

In altri casi le funzioni esercitate dai sacerdoti sono più esclusivamente del genere religioso propriamente detto. I Samoani conducevano un sacerdote « in battaglia, perchè pregasse per il suo popolo ed imprecasse al nemico ». Nella Nuova Caledonia « i sacerdoti vanno alla battaglia, ma stanno seduti ad una certa distanza, digiunando ed implorando la vittoria ». Fra i Comanchi la funzione supplicatoria veniva compiuta prima di andare alla guerra. « Il sacerdozio, scrive Schoolcraft, sembra non esercitare alcun'influenza sul loro governo generale, ma, quando sia dichiarata la guerra, esercita la sua influenza presso la divinità ». Ed in questa concezione del loro ufficio sembra che i sacerdoti cristiani si accordino coi sacerdoti dei Comanchi, come ne fa fede la seguente preghiera che l'Arcivescovo di Cantorbéry fece recitare in occasione dell'ultima guerra d'Egitto:

" O Dio onnipotente, alla cui potenza nessuna creatura può resistere, proteggi, te ne supplichiamo, i nostri soldati e marinari, che sono ora andati alla guerra, affinchè essi, armati della tua difesa, possano esser sempre salvati da tutti i pericoli, per glorificare te, che sei il solo dispensatore d'ogni vittoria, pei meriti del tuo Figlio Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore. Così sia ".

V'ha nondimeno una differenza notevole, ed è che mentre presso i pagani in generale il sacerdote cerca anzitutto di avere qualche segno dell'approvazione

Digitized by Google

divina, il sacerdote cristiano afferma di avere quest'approvazione, anche quando si tratti di muover guerra ad un popolo che tenta di liberarsi da un'intollerabile tirannia.

Oltre al prestare un aiuto diretto od indiretto in battaglia, i sacerdoti hanno in altri casi la direzione delle cose militari, o riguardo ad esse dànno consigli. In Africa, fra gli Eggarah un sacerdote « esercita le funzioni di ministro della guerra ». Rispetto agli antichi Messicani noi leggiamo: « I sommi sacerdoti erano gli oracoli che i re consultavano in tutti i più importanti affari di Stato, e non s'intraprendeva mai alcuna guerra senza la loro approvazione ». Prescott scrive che i sacerdoti peruviani davano avvisi in materie di guerra; e Torquemada riferisce che nel Guatemala i sacerdoti avevano autorità decisiva nelle questioni di guerra. Nel San Salvador, il sommo sacerdote ed i suoi subordinati, dopo aver cercato l'ispirazione soprannaturale, « radunavano i cacicchi ed i capi-guerrieri, e li avvisavano dell'approssimarsi del nemico, e se convenisse muovergli incontro ». Lo stesso accadeva fra gli Ebrei. Il primo libro dei Re, XXII, parla di consultazioni coi profeti relative alla guerra, e specialmente con uno di essi:

" Egli (Micaiah) andò dal re. Ed il re gli disse: Micaiah, dobbiamo noi dar battaglia a Ramoth-gilead, o dobbiamo attendere? E questi rispose: Va e prospera: perchè il Signore lo consegnerà nelle mani del re ".

§ 632. Chi fosse tanto semplice da pensare che le credenze professate dagli uomini determinano la loro condotta, potrebbe inferire che le nazioni che hanno adottato il Cristianesimo, se pur non sono state rattenute dalla guerra in virtù delle credenze nominalmente accettate, abbiano almeno dovuto limitare le funzioni dei loro sacerdoti a quelle d'ordine religioso, o in ogni modo d'ordine non militare. Sarebbe questo un grosso errore.

È notissimo il fatto che l'Europa cristiana per molti secoli ha veduto i sacerdoti prendere nella guerra una parte attiva al pari di quella che hanno i sacerdoti presso alcune tribù selvaggie esistenti. In Francia, nel settimo secolo, i vescovi prendevano parte alla guerra; « e verso la metà dell'ottavo secolo il servizio militare per parte del clero era di già pienamente sviluppato »; « sotto Carlo Martello era cosa comune il veder vescovi e chierici portare le armi ». Scrive Guizot rispetto allo stato della Chiesa in quel periodo che i vescovi « prendevano parte alle guerre nazionali; anzi ch'essi intraprendevano per proprio conto, di quando in quando, spedizioni contro i loro vicini a scopo di violenza e di rapina ». E nei secoli susseguenti la Francia e la Germania furono testimoni dell'unione della supremazia militare colla supremazia religiosa. In Germania il capo spirituale « era allora un barone feudale: egli era il capo riconosciuto delle forze militari nella sua diocesi ». Descrivendo gli eventi di Francia, Orderico dice che i sacerdoti conducevano alla battaglia i loro parrocchiani, gli abati i loro vassalli, nel 1094 e nel 1108; mentre nel 1119 i vescovi chiamarono a raccolta i sacerdoti coi loro parrocchiani. Anche dopo la metà del decimoquinto secolo il cardinale di Balue passava in rassegna truppe in Parigi; ed « il vescovo, i capi dell'università, gli abati, i priori ed altri ecclesiastici vi si mo-

Digitized by Google

stravano con un certo numero d'uomini ». Solo verso la metà del decimosettimo secolo fu emanato un editto che esentava il clero dal servizio personale nell'esercito. Anche oggidì la cristianità non manca di esempi dell'unione fra le funzioni di massacrare gli uomini e di salvare le anime. È stato osservato che i Montenegrini costituiscono ora « la sola comunità in Europa che sia governata da un vescovo militare »; ed il Rev. W. Denton dice che in quel paese « i sacerdoti portano le armi e sono in generale eroici guerrieri, i primi ad accorrere ed a condurre alla guerra il loro gregge ».

A questa partecipazione diretta alla guerra, quale risulta da un servizio effettivo nell'esercito, bisogna aggiungere la partecipazione indiretta che risulta dal controllo amministrativo sull'organizzazione militare. Il Cardinal Richelieu dirigeva tanto l'esercito quanto la marina. Inoltre la sua politica « inaugurava una nuova êra per la Francia, un'êra di grandi e sistematiche guerre »; ed egli nel suo *Testament politique* ricorda con orgoglio la disciplina da lui stabilita nell'esercito d'Italia e nelle truppe che assediavano La Rochelle. « Obbedivano come frati sotto le armi ».

Oggidì non siamo abituati a queste unioni, e quasi dimentichiamo che siano mai esistite. Tra noi le funzioni militari dei sacerdoti si riducono alla consacrazione delle bandiere, a predicare il perdono ad uomini che vanno a compiere vendette, a rivolgere talora preghiere al Dio d'amore perchè benedica le aggressioni provocate o non provocate.

§ 633. Per tal modo l'osservazione di fatti, presi da tutti i luoghi e tempi, distrugge quell'associazione di idee che vien generata dai fatti che stanno immediatamente intorno a noi. Dopo aver riconosciuta la verità che gli dèi di popoli selvaggi o solo in parte civilizzati erano in origine capi e re feroci, i cui spiriti si propiziavano coll'eseguire i loro progetti aggressivi o vendicativi, noi vediamo che i loro propiziatori ufficiali, lungi dall'essere in origine associati, nella dottrina e nelle azioni, ai caratteri più elevati della natura umana, erano invece associati ai caratteri più bassi. Donde venne naturalmente quel carattere militante che li distingue nelle fasi primitive.

Sotto una forma più concreta questa unione dei caratteri sacerdotali e guerreschi si palesa nel fatto che, secondo l'ordine normale dell'evoluzione sociale, il capo politico è in pari tempo capo guerriero e capo del culto. Ciò implica evidentemente che queste due funzioni, da principio unite, possono acquistare organi separati, ma gradatamente; e che questi organi separati debbono continuare lungo tempo a mostrare qualche comunanza di caratteri; una verità indicata da quella primazia nominale nella chiesa e nell'esercito che il capo dello Stato conserva in molti casi quando è di già cessata la primazia effettiva.

Naturalmente, oltre al sacerdote in capo, prendono parte alla guerra anche gli altri sacerdoti minori. Non dobbiamo meravigliarci di trovare che presso varie società barbare essi prendono parte alla battaglia, ora come soldati effettivi, ora per eccitare gli altri, ed ora come consiglieri divinamente inspirati, mentre in alcune occasioni esercitano l'ufficio di ministri della guerra.

Inoltre questa relazione originale non si cancella tanto facilmente, come si è

Digitized by Google

visto. La storia dell'Europa medioevale prova innegabilmente che le cause che producono una grande recrudescenza di militarismo, ristabiliscono l'unione primitiva del soldato e del sacerdote, a malgrado di un culto che proibisce lo spargimento di sangue — lo ristabiliscono completamente, come se il culto fosse del genere più sanguinario. Solo quando la guerra diventa meno cronica, e le influenze civilizzatrici della pace cominciano a prevalere, il sacerdote perde il suo carattere semi-guerriero.

Per ultimo dobbiamo notare che la differenziazione di queste due funzioni del combattere nemici e del propiziare divinità, che erano originariamente unite all'ufficio di capo dello Stato, ha avuto un ulteriore sviluppo in quelle organizzazioni religiose che sono separate dallo Stato. Al contrario dei ministri della chiesa stabilita, che ordinariamente appartengono a famiglie che forniscono ufficiali militari e navali, e che, quantunque non siano attivamente militanti, pure hanno le loro simpatie pel militarismo, dimostrate in talune occasioni dai voti dei vescovi nella Camera dei Lordi, i ministri dissenzienti, che provengono da classi sociali occupate in una od altra forma di attività industriale, sono i meno militanti fra i funzionari religiosi.

CAPITOLO XI.

LE FUNZIONI CIVILI DEI SACERDOTI.

§ 634. Naturalmente, quando il capo dello Stato, considerato egli stesso come discendente da un dio, rappresenta la parte di sacerdote nel propiziare gli dèi degli antenati, e, illimitato nella sua autorità, porta queste in tutte le sfere, l'unione delle funzioni civili colle sacerdotali diventa completa. Un buon esempio di questa condizione di cose in una fase primitiva di sviluppo sociale ci vien dato dai Polinesiani.

" Questo sistema d'ordinamento civile, sconnesso e poco adatto a far raggiungere qualche utile scopo, era strettamente intrecciato al loro sistema sanguinario d'idolatria e sanzionato dall'autorità degli dèi. Il re non era soltanto capo di questo governo, ma veniva eziandio considerato come una specie di vice-reggente di quelle potenze soprannaturali che presiedevano al mondo invisibile. Quando egli veniva innalzato al trono, si offrivano sacrificii umani; e se qualcuno, per essere stato derubato od altrimenti offeso, parlava con poco rispetto della persona ed amministrazione del re, non solo la sua vita era in pericolo, ma si dovevano offrire vittime umane per purificare il paese dalla macchia onde si credeva fosse stato contaminato „.

Varie società estinte presentavano una simile fusione delle funzioni civili colle sacerdotali. In Assiria, dove il re « o era creduto investito di attributi divini, od era considerato come un tipo della Divinità Suprema », e dove « tutti i suoi atti, tanto in pace che in guerra, sembra fossero connessi colla religione nazionale, e protetti e vegliati dalla divinità », egli, mentre era capo civile dello Stato, viene rappresentato nelle sculture come il capo-sacrificatore agli dèi. La

Digitized by Google

stessa connessione esisteva nell'antico Egitto, nell'antico Messico, nell'antico Perù; e nel Giappone, fino a tempi recenti, continuò ad esistere sotto una forma nominale.

È ovvio che questa è una connessione normale in quelle società che hanno mantenuto la primitiva struttura, in cui, accanto ad un culto generale degli antenati è sorto un culto speciale del fondatore della tribù conquistatrice, il cui discendente è ad un tempo suo propiziatore in capo, ed erede della sua supremazia civile e militare.

§ 635. Questa unione, che è più spiccata dove la natura o discendenza divina del re è un articolo di fede, continua pure dove egli è soltanto creduto aver una sanzione divina. Poichè abitualmente in questi casi egli è capo nominale o reale dell'organizzazione ecclesiastica; e mentre si occupa ordinariamente delle funzioni civili, assume nelle grandi occasioni le funzioni sacerdotali.

Dove la religione è indigena, la connessione naturalmente si mantiene; ma è provato che anche dove la religione è un'intrusa, che sopprime la religione indigena, la connessione può facilmente ristabilirsi. Ciò è dimostrato dallo sviluppo dell'organizzazione ecclesiastica in tutta l'Europa. Secondo Bedollierre, in Francia durante il quarto ed il quinto secolo venivano eletti vescovi i senatori, i governatori delle provincie, i grandi proprietari, gli ufficiali imperiali; e Guizot scrive che nel quinto secolo « i vescovi ed i sacerdoti diventarono i principali magistrati municipali ». Nei codici di Teodosio e di Giustiniano si trovano numerose disposizioni che rimettono gli affari municipali al clero ed ai vescovi. In Germania la giurisdizione di un vescovo, che prima era ristretta al suo clero soltanto, venne poi « ad estendersi ai laici nei casi che concernevano i doveri religiosi, i diritti o la disciplina della chiesa; e l'esecuzione dei suoi decreti era confidata alla cura delle corti locali ».

Quando, nel decimo secolo, per lo sviluppo del sistema feudale, i vescovi diventarono « anch'essi baroni temporali, ed erano soggetti, come ogni laico, al servizio militare, alla *jurisdictio herilis*, e ad altri obblighi della loro dignità », diventarono ministri di giustizia come i baroni secolari, con questa sola limitazione, che essi non potevano pronunziare od eseguire sentenze di morte. Lo stesso avveniva in Inghilterra nel dodicesimo secolo.

" I prelati ed abati... erano assolutamente nobili feudali. Essi giuravano fedeltà per le loro terre al re o ad altro superiore, ricevevano l'omaggio dei loro vassalli, godevano le stesse immunità, esercitavano la stessa giurisdizione, possedevano la stessa autorità dei signori laici in mezzo ai quali dimoravano ".

A questi dobbiamo aggiungere l'altro fatto, che cioè, mentre gli ecclesiastici locali acquistavano autorità civile locale, gli ecclesiastici centrali acquistavano un'autorità civile centrale. Le azioni pubbliche e private dei re diventarono in una certa guisa soggette al controllo del papa; di guisa che nel tredicesimo secolo si era compiuta una tal quale « conversione dei regni in feudi spirituali ».

§ 636. Non v'è che un passo, ed in molti casi solo nominale, dalle funzioni civili del sacerdote come reggitore centrale o locale, alla funzione civile del sa

Digitized by Google

cerdote come giudice soltanto, giudice coesistente col capo politico, ma da esso separato.

L'assunzione delle funzioni giudiziarie per parte dei sacerdoti, che ha luogo di frequente nelle primitive fasi dell'evoluzione sociale, risulta dall'idea che la subordinazione al reggitore defunto che è divenuto dio, sia una obbligazione più forte della subordinazione al reggitore vivente, e che coloro i quali, come sacerdoti, sono in comunicazione collo spirito del reggitore defunto, ne interpretino i comandi e le decisioni e siano perciò i giudici più adatti. Di qui derivano varii fatti di cui ci danno esempio popoli non civilizzati e semi-civili. Riguardo ai Negri della costa noi leggiamo che « in Badagry i sacerdoti dei feticci sono i soli giudici del popolo ». Nell'antico Yucatan « i sacerdoti degli dèi erano tanto venerati, che essi infliggevano le punizioni ed assegnavano le ricompense ». Già, parlando dei sistemi giudiziari (§ 526), io ho accennato alle funzioni giudiziarie dei sacerdoti presso i Galli e gli Scandinavi. Presso popoli più antichi esisteva la stessa connessione per identiche ragioni. Rispetto agli Egiziani si legge:

" Oltre ai loro uffici religiosi, i sacerdoti esercitavano l'importante funzione di giudici (Eliano, *Hist. var.*, lib. xiv, c. 34) e di legislatori, come pure di consiglieri del monarca; e perchè presso gli Egiziani come presso molti altri popoli dell'Oriente (Ebrei, Mussulmani ed altri) le leggi facevano parte dei libri sacri, alla loro applicazione potevano vegliare solo i membri dell'ordine sacerdotale „.

Benchè in tutta la Cristianità il rapporto del sacerdote verso il reggitore fosse in origine diverso, pure quando più tardi il sacerdote cristiano venne ad essere considerato, al pari dei sacerdoti delle religioni indigene, come un individuo divinamente ispirato, nacque la tendenza a riconoscere la sua autorità giudiziaria. Nell'antica Inghilterra il vescovo « doveva prender parte all'amministrazione della giustizia tra uomo e uomo, e punire gli spergiuri e sovraintendere ai *Giudizi di Dio* ». E questa primitiva partecipazione coi laici alle funzioni giudiziarie diventò col tempo una specie di usurpazione. Cominciate come tribunali che imponevano la disciplina dei sacerdoti superiori ai sacerdoti inferiori, le corti ecclesiastiche, tanto in Inghilterra quanto negli altri paesi, estesero la loro sfera d'azione a casi in cui erano implicate ad un tempo persone ecclesiastiche e laiche, e col tempo sottoposero alla loro giurisdizione anche le azioni dei laici. Da principio queste corti conoscevano solo delle offese spirituali, ma a poco a poco la loro competenza si estese a tal segno che in alcuni luoghi

" Tutte le questioni testamentarie e matrimoniali — tutte le materie relative ai banchieri, usurai, Ebrei, Lombardi — ogni affare che implicava contratti ed impegni con giuramento — tutte le cause che avevano origine dalle Crociate — l'amministrazione degli ospedali ed altri istituti di carità — tutte le accuse di sacrilegio, spergiuro, incontinenza, ecc. cadevano sotto l'arbitrato della Chiesa „.

Nello stesso tempo s'era svolto un corpo di leggi canoniche derivato dai giudizi papali. Questa intrusione della giurisdizione ecclesiastica nella sfera della giurisdizione civile condusse col tempo a lotte per la supremazia, infino a che, nel tredicesimo secolo, la giurisdizione ecclesiastica cominciò a subire restrizioni, e d'allora in poi la sua sfera d'azione è stata relativamente piccola.

Digitized by Google

§ 637. Oltre ad avere una larga parte nell'amministrazione della giustizia, in quei luoghi e tempi in cui sono creduti ispirati da sapienza divina, od interpreti di divine ingiunzioni, i sacerdoti hanno pure una larga parte nel controllo degli affari di Stato come ministri o consiglieri.

In alcuni casi il reggitore politico ricerca il loro aiuto non perchè egli creda che essi hanno una sapienza soprannaturale, ma perchè essi sono utili strumenti di governo. Scrive Cruikshank: « Molti indigeni (della Costa d'Oro) appartenenti alle classi più elevate e più intelligenti, che hanno poca fede nel feticcio (o uomo-feticcio) riconoscono però il suo valore come strumento di governo civile ». I capi Figiani ammettevano « d'aver poco rispetto per la potenza dei loro sacerdoti, e di valersi di essi solo per governare il popolo ». O, come dice Williams « esiste un buon accordo fra il capo ed i sacerdoti, e questi ultimi hanno cura di fare concordare le ingiunzioni degli dèi coi desiderii del primo ». Probabilmente una relazione simile esiste nell'Abissinia, dove il re dello Scioa governa il suo popolo « principalmente per mezzo della Chiesa ».

In altri casi, più numerosi, il potere del sacerdote (o del fattucchiere, o dell'uomo che riunisce i due caratteri) come consigliere politico deriva dalla credenza nelle sue cognizioni soprannaturali. Parlando dei Marutse, Holub dice che il re Sepopo « teneva ai suoi servizi due vecchi maghi o dottori... che esercitavano quasi un supremo controllo sugli affari di Stato ». Similmente, Boyle scrive dei Dyak che « vicino al Tuah (capo) dimorava il (manang) o fattucchiere ». E questo ci ricorda un'osservazione che Huc fa riguardo all'imperatore tartaro Mangu-Khan, che « era dedito a molte pratiche superstiziose, e faceva alloggiare in faccia alla sua tenda il principale indovino... che aveva in custodia i carri portanti gli idoli ». Così è avvenuto dovunque il carattere sacerdotale si è fatto spiccato. Abbiamo veduto che nel Messico « i sommi sacerdoti erano gli oracoli che i re consultavano in tutti i più importanti affari dello Stato ». Lo stesso avveniva presso gli altri antichi popoli americani, come nel primitivo Michoacan, dove i sacerdoti « avevano grandissima influenza tanto negli affari secolari quanto negli ecclesiastici ». Così dicasi dell'antico Egitto. « Subito dopo il re, i sacerdoti tenevano il primo posto, e fra essi sceglievansi i consiglieri intimi e responsabili ». Così avviene ancora ai nostri giorni nella Birmania, dove, scrive Sangermano, « tutto è regolato dalle opinioni dei Bramini, a tal segno che nemmeno il re può far cosa alcuna senza il loro avviso ».

È naturale che nelle società che hanno culti derivanti dall'adorazione di reggitori defunti, questa funzione consultiva negli affari civili vada congiunta alla funzione sacerdotale. Noi vediamo però che anche i sacerdoti di una religione conquistatrice acquistano sotto quest'aspetto, come sotto gli altri, la stessa posizione essenziale che hanno i sacerdoti di una religione indigena. La storia dell'Europa medioevale ci mostra come i prelati diventarono strumenti di governo civile, in qualità di ministri, di agenti diplomatici, e di membri dei consigli che trattavano gli affari pubblici.

§ 638. Ma l'evoluzione sociale, sempre accompagnata dalla specializzazione, restringe sempre più tanto le funzioni militari dei sacerdoti quanto le loro funzioni civili.

Digitized by Google

Ad una estremità noi abbiamo, nel re primitivo, una fusione completa dei due ordini di funzioni; mentre nei governi delle società progredite noi vediamo che si tende a raggiungere l'estremità opposta, in cui i sacerdoti, invece di avere una parte eminente negli affari civili, ne sono quasi esclusi.

In Inghilterra, salvo qualche raro esempio di ecclesiastici magistrati, i poteri giudiziari ed esecutivi a cui una volta i principali ecclesiastici largamente partecipavano, sono caduti loro di mano; e quegli avanzi di potere legislativo che ancora esercitano i vescovi, non sembra possano durare a lungo. Ed in pari tempo questa differenziazione si è così radicata nelle menti, che non si crede cosa conveniente per un sacerdote il prendere una parte attiva nella politica.

Si hanno buone ragioni per associare questa mutazione od almeno il compimento di essa, collo sviluppo del tipo di società industriale. La resistenza al governo irresponsabile dei sacerdoti, come la resistenza agli altri governi irresponsabili, si può in ultima analisi riferire a quella crescente affermazione della libertà personale, col concomitante diritto di libero esame, che la vita industriale favorisce, abituando ogni cittadino a far valere i proprii diritti, mentre rispetta quegli degli altri. Ma questa connessione sarà resa ancor più manifesta dal soggetto che sarà svolto nel seguente capitolo.

CAPITOLO XII.

CHIESA E STATO.

§ 639. In varii modi ho dimostrato che in origine Chiesa e Stato non sono distinti l'una dall'altro. Io non voglio soltanto alludere al fatto che nella China e nel Giappone le concezioni di questo mondo e dell'altro erano talmente confuse, che i due mondi avevano un reggitore vivente comune. Nè tampoco io ricordo soltanto il fatto che il reggitore primitivo, vice-reggente del suo antenato defunto, che egli, come sacerdote, propizia non solo con sacrifizi ma coll'eseguirne le ingiunzioni, viene per tal modo a riunire nella sua persona l'autorità dei morti e l'autorità dei vivi. Ma io voglio alludere ad un altro fatto, che cioè dove l'ordine normale non è stato rotto, le organizzazioni del governo sacro e del governo secolare rimangono praticamente confuse, perchè quest'ultimo rimane in larga misura lo strumento del primo. Sotto una forma semplice questa relazione ci appare assai bene nel Mangaia, dove

" i re erano... i portavoce, o sacerdoti, di Rongo. Siccome Rongo era la divinità tutelare e la sorgente di ogni autorità, quelli erano investiti di tremendi poteri, dovendo il signore temporale obbedire, al pari della moltitudine, per paura della collera di Rongo "

E questo tipo teocratico di governo si è pienamente sviluppato in varii luoghi. Esso era assai più pronunciato presso alcune popolazioni egiziane che presso gli Ebrei.

Digitized by Google

" L'influenza che i sacerdoti godevano in Meroe, in virtù della credenza che esprimessero i comandi della divinità, è attestata da Strabone e Diodoro i quali dicono che i sacerdoti avevano l'usanza di mandare, quando loro piacesse, al re l'ordine di por fine ai suoi giorni, in obbedienza al volere ad essi impartito dall'oracolo; ed erano giunti colle paure superstiziose ad esercitare un tale impero sulle intelligenze di quei principi, che venivano obbediti senza opposizione ".

Si possono addurre altri casi di sottomissione del potere temporale al potere spirituale, se non estrema come nel caso precedente, sempre però abbastanza spiccata.

" Il Governo di Buthan, come quello del Thibet, come quello del Giappone, è una teocrazia, che assegna il primo posto al capo spirituale. Il capo essendo per professione un recluso, le funzioni attive sono esercitate ordinariamente da un delegato ".

Ma in questi casi, od in alcuni di essi, la supremazia del capo spirituale ha dato luogo praticamente a quella del capo temporale: e questa differenziazione delle due forme di governo è sorta anche nella Polinesia, in condizioni analoghe.

Quando la Chiesa e lo Stato non sono così completamente fusi da fare del reggitore terreno un semplice delegato del reggitore celeste, continua però una certa confusione fra l'uno e l'altra in quei luoghi in cui le credenze primitive sopravvivono vigorose, e dove, per conseguenza, gli intercessori fra gli dèi e gli uomini continuando ad essere onnipotenti, fondono il governo civile nel governo ecclesiastico. In Egitto, ad esempio,

" il sacerdozio aveva una parte importante in ogni cosa... Nulla si sottraeva alla sua giurisdizione: il re stesso era soggetto alle leggi stabilite dai sacerdoti per la sua condotta, ed anche per il suo modo di vivere ".

Nelle antiche società americane, a credenze religiose intense quanto quelle dell'Egitto, andava congiunta un'uguale fusione della Chiesa collo Stato. Presso i Peruviani il governo ecclesiastico ed il governo politico si identificavano; nel Jucatan l'autorità dei sacerdoti rivaleggiava con quella dei re; ed in forza della tradizione degli antichi Messicani che i sacerdoti avessero capitanata la loro immigrazione s'era prodotta una tale connessione del governo sacerdotale col governo civile, che formavano quasi una sola cosa.

La storia dell'Europa medioevale ci dimostra che questa fusione della Chiesa e dello Stato non è limitata a società in cui gli dèi sono reggitori divinizzati più o meno antichi, ma si trova anche in società che hanno culti non indigeni, e continua fino a tanto che le credenze religiose vengono accettate senza discussione.

Ma in questo, come negli altri casi, varie cause cospirano a produrre, col tempo, differenziazione e separazione crescente. Benchè da principio gli organi del governo celeste e del governo terrestre cooperino efficacemente, avendo in gran parte gli stessi interessi, pure col tempo vengono a gareggiare fra di loro per la supremazia; e la gara si unisce alla crescente diseguaglianza di funzioni e di strutture per rendere le due organizzazioni distinte.

§ 640. Se vogliamo comprendere la lotta per la supremazia che sorge col tempo, e tende a distinguere sempre più la struttura ecclesiastica dalla struttura politica, dobbiamo guardare quali sono le sorgenti del potere sacerdotale.

Digitized by Google

Prima viene la pretesa del sacerdote, come rappresentante della divinità, di dare una sanzione all'autorità del reggitore civile. Ai giorni nostri noi troviamo riconosciuta questa pretesa presso molti popoli non civili, ad esempio presso gli Zulu.

" Fra gli uomini neri il capo, appartenente ad una primitiva schiatta di re, chiama a sè indovini celebri perchè gli conferiscano la suprema autorità, e lo rendano così capo effettivo „.

Nell'antico Egitto il re, che era intieramente nelle mani dei sacerdoti, poteva essere incoronato solo dopo che era stato fatto membro del loro ordine. E fra gli Ebrei abbiamo il caso notissimo di Saul che fu unto in nome di Dio da Samuele. Passando, senza addurre altri esempi, al potere acquistato dai papi, e che diventò così grande, che i re, ricevendo da essi la corona, dovevano giurare obbedienza, noi vediamo che la consecrazione dei reggitori, continuata formalmente fino ai nostri giorni, costituiva, quando era realtà, un elemento di potenza sacerdotale.

Viene poi la creduta influenza del sacerdote sugli esseri soprannaturali. Dove la fede è illimitata, la paura dei mali che la sua invocazione può recare, o la fiducia nella sua abilità di ottenere benefizi, gli conferiscono immensi vantaggi. Anche dove ogni uomo poteva offrire sacrifizi, i sacerdoti di professione profittavano delle loro pretese speciali cognizioni. Valga d'esempio Roma, dove il loro potere veniva in tal modo esaltato.

" Chiunque voleva supplicare la divinità, od averne consigli, si rivolgeva ad essa direttamente – la comunità naturalmente aveva per suo portavoce il re, come la *curia* aveva il *curio*, come gli *equites* avevano i loro colonnelli... Ma il dio aveva il suo modo di parlare... Uno che intendesse bene questo modo di parlare sapeva non solo interpretare il volere del dio, ma anche guidarlo, ed in caso di bisogno persino dominarlo e costringerlo. Era naturale pertanto, che l'adoratore del dio consultasse regolarmente gli uomini che possedevano una tal'arte e ne ascoltasse i consigli „.

Naturalmente, dove la propiziazione di una divinità poteva essere fatta solo dagli agenti sacerdotali — dove, come fra i Chibcha, « nessun sacrifizio od offerta, pubblica o privata, poteva esser fatta tranne che dalle mani del sacerdote » — l'organizzazione ecclesiastica guadagnava grande forza.

All'influenza posseduta dai sacerdoti come intercessori, si possono aggiungere alcune influenze affini, che similmente hanno radice nelle superstizioni accettate. Una di queste è il preteso potere di accordare o rifiutare il perdono dei peccati. Poi vi è il preteso bisogno di un passaporto per l'altro mondo; come ci è dimostrato da usanze dell'antico Messico, del Giappone e della Russia. Vi è poi la temuta scomunica, che nel sistema cristiano come nel sistema dei Druidi, era inflitta specialmente a coloro che mancavano di rispetto all'autorità ecclesiastica.

Ai poteri che i sacerdoti acquistano per i loro creduti rapporti cogli dèi, bisogna aggiungere poteri d'altro genere. Nelle società primitive essi formano la classe côlta. Anche il fattucchiere del selvaggio è per solito un uomo che ha qualche cognizione non posseduta dagli altri; ed i sacerdozii sviluppati di nazioni ben costituite, come gli Egiziani ed i Caldei, ci mostrano che la conoscenza dei fenomeni naturali, accumulata e trasmessa, mettendo i sacerdoti in

Digitized by Google

grado di predire gli avvenimenti astronomici e di fare altre cose meravigliose, grandemente li esalta agli occhi dei profani. Ed all'influenza così acquistata bisogna aggiungere quella che deriva dalla conoscenza della scrittura. Oltre all'ammirazione che desta nel popolo l'abilità di comunicare le idee coi geroglifici, coll'ideografia, ecc., vi è l'immenso aiuto che alla cooperazione nel seno della gerarchia ecclesiastica reca il possesso d'un mezzo esclusivo di comunicare notizie; e la storia dell'Europa medioevale ci mostra che la facoltà di leggere e scrivere, posseduta dai sacerdoti ma raramente da altri, rendeva indispensabile il loro intervento in varie faccende civili ed assicurava grandi vantaggi alla Chiesa. Nè dobbiamo dimenticare che ad accrescere l'influenza dei sacerdoti contribuiva pure la loro qualità di precettori dei reggitori civili. Nell'Europa medioevale i vescovi « erano di solito i precettori dei principi »; ed in Mandalay ai nostri giorni, il più alto dignitario della Chiesa, che per autorità vien subito dopo il re, « vien generalmente fatto patriarca per essere stato maestro del re durante la sua giovinezza ».

Per ultimo è da ricordare il potere che deriva dall'accumulazione della proprietà. Cominciando, fra i selvaggi, dai compensi agli esorcisti ed agli indovini, per passare agli emolumenti in natura ai sacerdoti sacrificanti, ed assumere poi a poco a poco la forma di donazioni fatte ai templi ed ai sacerdoti, la ricchezza tende dappertutto ad affluire all'organizzazione ecclesiastica. Parlando dell'antico Messico, Zurita dice che « oltre a parecchie città, un gran numero di possedimenti erano destinati al mantenimento del culto pubblico ». Presso i Peruviani la parte di prodotto annuale riservata pei servizi religiosi era « da un terzo ad un quarto ». Nell'antico Egitto « i sacerdoti vivevano nell'abbondanza e nel lusso. La parte di suolo ad essi assegnata, la più grande nella triplice divisione, fu (per un certo periodo di tempo) esente da tasse ». Lo stesso avveniva in Roma.

" Il pubblico servizio degli dèi diventò non solo più molesto, ma sopratutto sempre più costoso... L'usanza di istituire dotazioni ed in generale di contrarre obbligazioni pecuniarie permanenti per scopi religiosi prevalse fra i Romani, come prevale ai nostri tempi nei paesi cattolici-romani „.

E l'analogia ci fa pensare al caso famigliare dell'Europa nel medioevo, quando, oltre alle offerte, alle decime, ecc. la Chiesa venne ad acquistare un terzo della proprietà fondiaria.

§ 641. Avendo nelle sue mani poteri, naturali e soprannaturali, così grandi e varii, un'organizzazione ecclesiastica sembra debba essere irresistibile, e tale infatti è stata in diversi luoghi e tempi. Quando la confusione primitiva della Chiesa collo Stato ha fatto posto a quella vaga distinzione che inevitabilmente risulta dalla parziale specializzazione di funzioni che accompagna l'evoluzione sociale sorgono immancabilmente differenze di scopi e di intenti fra lo Stato e la Chiesa. Allora nasce la questione se il reggitore vivente, colla sua organizzazione di subordinati civili e militari, debba o non debba cedere all'organizzazione di coloro che rappresentano i reggitori morti e fanno professione di esprimerne i comandi. E se, in tutta la società, la fede è assoluta ed eccessivo il

Digitized by Google

terrore del soprannaturale, il potere temporale diventa soggetto al potere spirituale.

Noi possiamo rintracciare questa lotta anche nelle fasi primitive. Riguardo agli astrologhi dei Zulu, ed alla considerazione in cui il popolo li tiene in confronto ai capi, noi leggiamo:

" La grandine ha i suoi dottori in tutti i luoghi; e benchè vi sia un capo in una certa nazione, il popolo non dice: " Noi dobbiamo il grano che mangiamo alla potenza del capo „; ma dice: " Noi dobbiamo il grano alla potenza del figlio del Tal dei Tali, perchè quando in cielo si addensano le nubi, e noi non sappiamo se esse andranno a scaricarsi su di altro luogo, egli può adoperare la sua abilità e fare tutto quello che è necessario, e noi non abbiamo più paura „.

A questo è da aggiungere che fra gli Zulu il capo, geloso per lo più del fattucchiere, in alcuni casi lo mette a morte. Sotto un'altra forma, troviamo un esempio del conflitto nelle isole Samoa. In un consiglio di guerra tenuto dai Saomani per concertare misure di vendetta contro i Tonga, il sommo sacerdote, « un uomo audace, violento e senza scrupolo, che riuniva nella sua persona il triplice ufficio di guerriero, di profeta e di sacerdote », insisteva perchè i prigionieri Tonga fossero subito ammazzati. Il re si oppose a questa proposta, e ne nacque una contesa fra il re ed il sacerdote, che finì in una guerra civile, colla deposizione ad esiglio del re, e coll'usurpazione del trono per parte del sacerdote. Benchè questa lotta fra un re pietoso ed un sacerdote spietato non trovi perfetto riscontro nella lotta fra Saul e Samuele, poichè Samuele, invece di usurpare egli stesso il trono, si contentò di ungere re Davide, pure ambedue questi esempi illustrano la lotta per l'autorità che sorge fra il capo politico ed il creduto interprete dei comandi divini. Lo stesso avveniva fra i Greci; Curtius parlando del tempo in cui si formò l'*Iliade*, dice:

" I sacerdoti, e specialmente gl'indovini, sono anch'essi fra gli oppositori del potere reale; perchè costituiscono un'altra autorità per grazia di Dio, che è relativamente più ostinata e più pericolosa „.

Anche fra i Romani noi troviamo tracce di resistenza al potere civile.

" I sacerdoti anche in tempi di gravi imbarazzi finanziarii reclamavano il diritto d'essere esentati dai carichi pubblici, e solo dopo vive controversie si sottoponevano al pagamento delle tasse arretrate „.

Questo conflitto ci si presenta sotto varie forme presso diversi popoli. Dickson scrive dei sacerdoti giapponesi nel sedicesimo secolo:

" Colla loro ricchezza i sacerdoti potevano mantenere un considerevole esercito, reclutandolo fra i loro vassalli: ed essi stessi erano soldati „.

Tra le nazioni Nahuan dell'antica America, i sacerdoti « possedevano grandi poteri, tanto secolari quanto spirituali. Jopaa, una delle loro principali città, era governata assolutamente da un pontefice nel quale i monarchi Zapotec avevano un potente rivale ». Ed il rapporto, a cui qui si accenna, fra reggitori spirituali e temporali, ci ricorda il rapporto fra reggitori spirituali e temporali nella cristianità, e le lunghe lotte per la supremazia, di cui fu testimone l'Europa fra i capi politici che disponevano di forze materiali ed i capi ecclesiastici che pretendevano origine ed autorità soprannaturale.

Digitized by Google

§ 642. Vi sono ragioni per credere che il passaggio da un primitivo predominio del potere spirituale sul potere temporale alla definitiva soggezione del primo, è sopratutto dovuto a quella causa che in altri casi noi abbiamo veduto essere uno fra i principali determinanti dei più elevati tipi di organizzazione — lo sviluppo dell'industrialismo.

Ho già notato nel § 619 che mentre l'estrema servilità di carattere faceva irresistibilmente curvare i popoli dell'antica America ad un illimitato dispotismo politico, adattato al tipo di società militare, essa li rendeva pure sottomessi umilmente ai sacerdozi enormemente sviluppati delle loro divinità sanguinarie; ed ho fatto vedere analoghe relazioni di caratteri presso varie razze del mondo antico. Il contrasto fra altri popoli antichi ed i Greci, i quali, come già fu accennato (§ 485-86, 499) poterono, per circostanze favorevoli, resistere al consolidamento sotto un sol despota, mentre in pari tempo, specialmente in Atene, l'industrialismo coi suoi ordinamenti faceva fra essi considerevole progresso, un tal contrasto deve unirsi al fatto che fra i Greci non sorse una gerarchia sacerdotale. E questa connessione, di cui ci dànno esempio i tempi classici, fra le istituzioni relativamente libere dell'industrialismo, ed uno sviluppo più ristretto dell'organizzazione sacerdotale, s'incontra in tutta la storia d'Europa.

La causa comune di questi simultanei cambiamenti è, come più sopra implicitamente si è accennato, la modificazione di carattere prodotta dal sostituirsi di una vita condotta sotto il regime della cooperazione volontaria ad una vita condotta sotto il regime della cooperazione coattiva — la transizione da uno stato sociale in cui l'obbedienza all'autorità è la virtù suprema, ad uno stato sociale in cui è virtù il resistere all'autorità quand'essa varca i limiti prescritti. Questa modificazione di carattere deriva dall'abitudine quotidiana di affermare i proprii diritti mentre si rispettano i diritti degli altri, come vuole il sistema del libero patto. L'attitudine di mente favorita da questa disciplina non favorisce una sottomissione illimitata, sia ad un capo politico ed alle sue leggi, sia ad un capo ecclesiastico ed ai suoi dogmi. Mentre essa tende continuamente a limitare l'azione coercitiva del reggitore civile, tende pure a mettere sempre in discussione l'autorità del sacerdote; ed una volta che sia cominciata l'abitudine della discussione, l'ispirazione sacerdotale viene ad esser messa in dubbio, ed il potere che deriva dal credere a quella comincia a dileguare.

A questo cambiamento morale bisogna aggiungere un cambiamento intellettuale, che risulta anch'esso dallo sviluppo della vita industriale. Quella crescente cognizione delle cause naturali, che viene a contrasto colla credenza nelle cause soprannaturali, e la indebolisce a poco a poco, è una conseguenza dello sviluppo delle arti industriali. Questo dà agli uomini una più larga esperienza della uniformità di rapporti fra i fenomeni, e rende possibile il progresso della scienza. Senza dubbio, nelle fasi primitive, quelle cognizioni intorno ai fenomeni naturali che più tardi faranno a cozzo cogli insegnamenti dei sacerdoti sono patrimonio esclusivo di questi; ma, come si vede riguardo all'astronomia caldaica, l'ordine di cose naturale non è da principio considerato come in disaccordo cogli agenti soprannaturali; e poi la conoscenza dell'ordine natu-

Digitized by Google

rale, finchè è posseduta esclusivamente dai sacerdoti, non può essere adoperata per impugnarne le pretese. Solo quando la conoscenza dell'ordine naturale diventa così famigliare e così generalmente diffusa da cambiare insensibilmente le abitudini intellettuali degli uomini, essa può deprimere l'autorità ed il potere sacerdotale; e la diffusione generale di questa conoscenza è, come si è visto, un concomitante dell'industrialismo.

CAPITOLO XIII.

NONCONFORMISMO.

§ 613. Nelle società di tipo semplice non si può trovar traccia di quello che noi oggi chiamiamo *nonconformismo.* Privo di quel sapere e di quelle tendenze mentali che conducono al criticismo ed allo scetticismo, il selvaggio accetta passivamente tutto quello che i suoi anziani affermano. La consuetudine, tanto sotto la forma di credenza stabilita, quanto sotto la forma di usanza stabilita, è sacra per lui; non concepisce come se ne possa dissentire. Ed attraverso a lunghe fasi primitive di evoluzione sociale, continua, cogli altri risultati di questo carattere, l'adesione alle religioni ereditate. È vero che durante queste fasi numerosi culti coesistono l'uno accanto all'altro; ma, essendo essi prodotti del prevalente culto degli antenati, il politeismo che ne risulta non ci mostra quello che noi ora intendiamo per *nonconformismo;* poichè i devoti dei varii altari non negano l'uno il dio dell'altro, nè mettono in discussione in modo pronunciato le idee correnti relative agli dèi. Solo in casi come quello di Socrate, che enunciava un concetto degli agenti soprannaturali molto diverso dal concetto popolare, troviamo nelle società primitive il nonconformismo propriamente detto.

Il fenomeno di cui qui dobbiamo trattare sotto questo nome s'incontra specialmente in società che sono sostanzialmente, se non letteralmente, monoteistiche, e nelle quali esiste nominalmente, se non realmente, una credenza abbastanza uniforme, amministrata da una gerarchia consolidata.

Anche così ristretto, il nonconformismo comprende fenomeni di natura molto diversa; e per comprenderlo noi dobbiamo sceverarne molte cose che sono ad esso unite solo per forme e circostanze estrinseche. Benchè nella più parte dei casi una setta dissidente abbracci qualche versione non autorizzata della credenza comunemente accettata, e benchè la natura della versione eterodossa non sia in alcuni casi priva di significato, pure la cosa che si deve più specialmente notare è l'attitudine assunta dalla setta di fronte al governo ecclesiastico. Quantunque vi sia sempre un certo esercizio del giudizio individuale, pure, nelle fasi primitive, esso si rivela solo nella scelta di un'autorità come superiore ad un'altra. Solo in fasi molto avanzate si ha un esercizio del giudizio individuale, che giunge sino al punto di negare l'autorità ecclesiastica in generale.

Digitized by Google

Paragonando fra di loro alcune fasi successive, noi vedremo come abbia origine questo atteggiamento.

§ 644. Le antiche forme di dissenso rappresentano per lo più l'autorità del passato sul presente; e poichè la tradizione suol portare da epoche più barbare memorie di più barbari modi di propiziazione, le antiche forme di dissenso sono per lo più rinascenze di pratiche più ascetiche che non sian quelle della religione corrente. Ho mostrato al § 621 che il monachismo primitivo ebbe origine in questo modo; e siccome il Cristianesimo, ai più elevati precetti morali che esso predicava, univa la rinunzia alla vita ordinaria ed alle sue aspirazioni (derivata, si dice, dagli Esseni), si ebbe più tardi la tendenza ad una continua rinascenza di sêtte dissidenti, caratterizzate tutte da pratiche austere.

Forme di dissenso diverse da queste, e diverse dalle moderne, sorsero durante i tempi in cui la Chiesa primitiva si estendeva e si organizzava. Perocchè prima che il governo ecclesiastico si fosse consolidato ed avesse acquistato un carattere sacro, la resistenza ad ogni nuova sua usurpazione conduceva naturalmente a divisioni. Fra il tempo in cui l'autorità risiedeva nelle Congregazioni cristiane stesse, ed il tempo in cui l'autorità era accentrata nel papa, intercorsero necessariamente successive usurpazioni di autorità, ognuna dell quali dava occasione a proteste. Donde tutte le sêtte che sorsero dal terzo al settimo secolo, quali i Noeziani, i Novaziani, i Meleziani, gli Ariani, i Donatisti, i Gioanniti, gli Esitanti, i Timoteani e gli Atingani.

Passando sopra al periodo nel quale il potere ecclesiastico era pervenuto in tutta Europa al suo apogeo, noi arriviamo, nel dodicesimo secolo, a dissenzienti di un tipo più avanzato; i quali, con o senza differenze di dottrina, si ribellavano contro il governo della Chiesa. Valgano d'esempio gli Arnaldisti in Italia, i Petrobrusiani, Capuziati e Valdesi in Francia, e più tardi gli Stedingi in Germania e gli Apostolici in Italia, sêtte che avevano per carattere l'affermazione della libertà individuale, tanto nel pensiero quanto nell'azione. Esse professavano ordinariamente dottrine chiamate eretiche, la promulgazione delle quali era per se stessa una tacita negazione dell'autorità ecclesiastica (negazione però che era basata per solito sulla sottomessione ad una pretesa autorità più elevata), e crebbero di numero nel decimoquarto e nel decimoquinto secolo. V'erano i Lollardi in Inghilterra; i Fraticelli in Italia; i Taboriti, Fratelli Boemi, Moravi ed Hussiti in Boemia; tutti facevan guerra alla disciplina della Chiesa. E più tardi il movimento di ribellione della riforma, promosso dai Luterani in Germania, dai Zuingliani e Calvinisti in Svizzera, dagli Ugonotti in Francia, dagli Anabattisti e Presbiteriani in Inghilterra, presentava, in un colla ripudiazione di varie dottrine, cerimonie ed usanze stabilite, un carattere antisacerdotale più spiccato. Queste sêtte erano caratterizzate in generale dall'opposizione all'episcopato, protestante o cattolico; e noi vediamo nel governo dei Presbiteri, adottato da parecchi di questi corpi dissenzienti, un passo verso la libertà di giudizio e di pratiche in materie religiose, accompagnato dalla negazione dell'ispirazione sacerdotale. E nella sêtta, che sorse più tardi, degli Indipendenti, i quali avevano per principio distintivo il diritto d'ogni congre-

Digitized by Google

gazione a governarsi, noi vediamo un progresso ulteriore di quel movimento antisacerdotale che nel secolo seguente raggiunse il suo punto estremo coi Quacheri; questi, andando direttamente alla fonte della credenza, ed affermando con più forza che mai il diritto del giudizio individuale, respinsero tutto il sistema dell'ecclesiasticismo.

È vero che le storie di questi varii corpi nonconformisti, non esclusa la Società degli Amici, ci mostrano la formazione, nel loro seno, di un nuovo governo coercitivo, simile a quello contro cui s'erano ribellati. Delle rivoluzioni religiose come delle rivoluzioni politiche è vero questo fatto: che quando non vi siano differenze di carattere e di coltura, maggiori di quelle che si possono verificare in una stessa società nel medesimo tempo, le rivoluzioni sono seguite dallo stabilirsi graduale di forme di governo, solo in piccola misura migliori di quelle che sono state abbandonate. Colla sua pretesa all'infallibilità, e coi suoi provvedimenti per imporre il conformismo, Calvino fu un papa paragonabile a tutti quelli che hanno emanato bolle dal Vaticano. La disciplina dei Presbiteriani Scozzesi era dispotica, rigorosa, inflessibile al pari di qualunque disciplina imposta dal Cattolicismo. I Puritani della Nuova Inghilterra erano assoluti nei loro dogmi e severi nelle loro prescrizioni non meno degli ecclesiastici della Chiesa ch'essi avevano abbandonato. Anzi, alcuni di questi corpi dissenzienti, come i Wesleiani, hanno sviluppato organizzazioni poco meno sacerdotali, e sotto alcuni rapporti più coercitive, che non fosse l'organizzazione della Chiesa da cui si erano distaccati. Persino tra i Quacheri, ad onta del pronunciato individualismo che distingue la loro dottrina, si è formata una credenza ben definita ed un corpo regolatore.

§ 645. Il moderno nonconformismo, in Inghilterra, presenta in modo assai più deciso i tratti essenziali dell'antiecclesiasticismo. Ciò si desume da varii fatti di maggiore o minore importanza.

La moltiplicazione delle sêtte, che gli osservatori stranieri rimproverano all'Inghilterra, se si considera filosoficamente, è una delle sue caratteristiche più elevate. Perocchè la nascita di una nuova sêtta, implicando una nuova affermazione del diritto del giudizio individuale, è un risultato collaterale di quel carattere che rende possibili le libere istituzioni.

La moltiplicazione delle sêtte acquista maggiore significato se si considerano le cause a cui la divisione viene attribuita. Prendiamo ad esempio il caso dei Wesleiani. Nel 1797, la *Nuova Associazione Metodista* si organizzò sul principio della partecipazione dei laici al governo della Chiesa. Nel 1810 i Metodisti Primitivi si distaccarono dal corpo originale, perchè volevano avere « rappresentanti laici nella Conferenza ». Poi, nel 1834, si formò l'Associazione Metodista Wesleiana, promossa dall'opposizione al potere sacerdotale; i suoi membri reclamavano una maggiore influenza pei laici, e si opponevano all'ingerenza centrale nel governo locale. E da ultimo, nel 1849, vi fu un'altra secessione dal corpo metodista, che ebbe del pari per carattere la resistenza all'autorità ministeriale.

Naturalmente, nelle sêtte governate meno coercitivamente, vi sono state meno

Digitized by Google

occasioni alle ribellioni contro l'autorità sacerdotale; ma non vi mancano esempi, alcuni forniti anche dai piccoli e liberi corpi degli Unitarii, di questa tendenza alla divisione promossa dall'affermazione del diritto di giudizio individuale. Inoltre, in mancanza di un dissidio abbastanza grande per produrre la secessione, si trova dappertutto, fra coloro che professano quello che si crede essere lo stesso corpo di credenze, una gran somma di disaccordo sui punti minori. Forse l'esempio più singolare è quello che ci vien fornito dalla Chiesa stabilita. Io non alludo semplicemente alle sue divisioni in *alta*, *bassa* e *larga*, le quali implicano tutte un maggiore o minore spirito di nonconformismo. Io intendo parlare più semplicemente di questa strana anomalia, che i ritualisti, mentre affermano l'autorità sacerdotale, sono essi medesimi a questa ribelli, poichè vietano ai loro superiori ecclesiastici di affermare la propria supremazia ecclesiastica.

Ma la rivendicazione della libertà religiosa, che si fa viva sotto queste varie forme, appare ancor più evidente nel crescente movimento per ottenere il *disestablishment* della Chiesa. Questo movimento, che, oltre al negare tacitamente ogni autorità sacerdotale, nega pure ad un governo, quantunque eletto a maggioranza di voti, la facoltà di prescrivere le credenze o le pratiche religiose, è il prodotto logico della teoria protestante.

La libertà di pensiero, che da lungo tempo è stata affermata e che sempre più si va esplicando, sarà portata al punto che nessun uomo sarà costretto a sopportare le spese della credenza altrui.

Evidentemente, quando si raggiungerà questo stato di cose, sarà completata quella differenziazione sociale che cominciò quando il capo primitivo delegò per la prima volta la sua funzione sacerdotale.

§ 646. Come implica quest'ultimo concetto, i cambiamenti più sopra tratteggiati sono concomitanti dei cambiamenti descritti nell'ultimo capitolo. Il prolungato conflitto fra Chiesa e Stato, che tien dietro alla loro differenziazione, e che mette capo alla subordinazione della Chiesa, è stato accompagnato da quei minori conflitti collaterali fra la Chiesa ed alcuni gruppi dissidenti dei suoi membri, i quali hanno finito per distaccarsene.

Un'altra conseguenza si deduce dai concetti svolti più sopra ed è, che al pari della sottomissione della Chiesa allo Stato, lo sviluppo del nonconformismo è un risultato indiretto dell'industrialismo crescente. Il carattere morale proprio di un'organizzazione sociale basata sul contratto invece che sullo statuto personale — il carattere morale favorito da una vita sociale fondata sulla cooperazione volontaria in luogo della cooperazione coercitiva, ha per effetto di promuovere l'indipendenza religiosa, come promuovere la libertà politica. E questa conclusione, evidente *a priori*, si può verificare *a posteriori* in parecchi modi. Noi vediamo che il nonconformismo, sviluppatosi a misura che si svolgeva l'industrialismo, caratterizza ora al massimo grado quelle nazioni che si distinguono per maggiore sviluppo del tipo industriale, l'America e l'Inghilterra. E noi vediamo pure che nella stessa Inghilterra, il contrasto fra le popolazioni urbane e le rurali, come il contrasto fra le popolazioni delle diverse parti del regno, dimostra che dove predomina il tipo di vita e di organizzazione industriale, là il nonconformismo è più pronunciato.

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

INFLUENZE MORALI DEI SACERDOTI.

§ 647. Come già si è detto a proposito delle « funzioni militari dei sacerdoti », esiste nella più parte delle menti una erronea associazione fra il ministero religioso e gli insegnamenti morali. Benchè per solito i sacerdoti inculchino regole di condotta che in un modo o nell'altro favoriscono la conservazione della società, pure questa viene così spesso favorita da una condotta intieramente diversa da quella che noi ora chiamiamo morale, che l'influenza sacerdotale serve in molti casi piuttosto a degradare che ad elevare.

Quando noi leggiamo dei Tahitiani che essi credevano che il loro dio Oro « provasse la maggiore soddisfazione, allorchè la guerra era più sanguinosa » — quando leggiamo che il re messicano Montezuma evitava di soggiogare i vicini Tlascalani « per avere sempre uomini da sacrificare (facendo così di Tlascala un serbatoio di vittime per gli dèi) » — quando leggiamo che i Chibcha « credevano essere i sacrificii di sangue umano più graditi d'ogni altro agli dèi », noi siamo indotti a pensare che sacerdoti, i quali compiono propiziazioni di divinità cannibalesche o di divinità in altro modo spietate (divinità adorate quasi dappertutto nelle epoche primitive) hanno fatto tutt'altro che favorire le forme elevate di condotta. La rapina, al pari dell'omicidio, ha avuto, ed ha ancora in alcuni luoghi, una santificazione religiosa. Dice Burton dei Beluchi: « Questi ladri devoti non rubano che in nome di Allah ». Di una tribù di predoni fra i Chibcha, Piedrahita scrive: « Essi considerano come il sacrificio più gradito quello che fanno, colla roba rubata, a certi idoli d'oro, creta e legno, che essi adorano ». Ed ai giorni nostri nell'India troviamo predoni come i Domras, fra i quali « un furto fortunato viene sempre celebrato con un sacrificio » al loro dio supremo Gandak. E non è soltanto coll'incoraggiare le offese contro le vite e gli averi, che varii culti, ed implicitamente i loro sacerdoti, hanno contribuito a demoralizzare gli uomini, piuttosto che a moralizzarli. Quando troviamo che « presso gli indigeni delle isole degli Amici il sommo sacerdote veniva ritenuto troppo santo per potersi ammogliare, ma aveva il diritto di prendersi quante concubine gli piacesse » — che presso i Caraibi « la sposa era obbligata a passare la prima notte col sacerdote, come una formalità essenzialmente necessaria a costituire la legalità del matrimonio » — che presso alcune tribù brasiliane « il Pajè (sacerdote), come il signore feudale dei primi tempi in alcune parti d'Inghilterra, gode del *jus primæ noctis* »; o quando ci ricordiamo fino a qual punto fosse giunta la prostituzione nei tempii, come una pratica religiosa, presso i popoli orientali, noi ci rendiamo persuasi che non vi è connessione necessaria fra la direzione sacerdotale e la rettitudine delle azioni, adoperando la parola rettitudine nel senso che noi oggi le attribuiamo.

Digitized by Google

Ma, tenendo in mente le restrizioni così stabilite, noi dobbiamo vedere in quali modi le istituzioni ecclesiastiche hanno influito sui caratteri degli uomini. Vedremo che esse hanno prodotto, o favorito, certe modificazioni di somma importanza.

§ 648. Descrivendo l'azione di «un sistema ecclesiastico come vincolo sociale», io ho accennato che un culto comune tende ad unificare i varii gruppi che lo professano; e che, implicitamente, i sacerdoti di un tal culto rappresentano, per solito, la parte di pacificatori. Mentre eccitano spesso alla guerra contro società d'altro sangue, che adorano altri dèi, i sacerdoti, nella più parte dei casi, impediscono le ostilità fra gruppi dello stesso sangue, che adorano gli stessi dèi. In questo modo essi aiutano la cooperazione e lo svolgimento sociale.

Questa funzione, nondimeno, è soltanto una manifestazione secondaria della loro funzione fondamentale – il mantenimento della subordinazione: in primo luogo al progenitore divinizzato, o dio adottato, ed in secondo luogo al suo discendente vivente od al vice-reggente. Non si insisterà mai abbastanza su questa verità, che dalle fasi primitive fino ai nostri giorni, l'azione uniforme ed essenziale dei sacerdozii, senza riguardo a tempo, luogo o credenza, è stata quella di predicare l'obbedienza. Affinchè gli uomini primitivi possano venir fazionati per la vita sociale, occorre che siano tenuti insieme; e perchè siano tenuti insieme, occorre che vengano sottomessi all'autorità. Il selvaggio indisciplinato ed impulsivo può essere ridotto a cooperare in modo permanente coi suoi simili solo quando gli si applichino freni durissimi; e di questi il più potente, e quello che, secondo ogni apparenza, è indispensabile, è la paura che il dio della tribù si vendichi, se i suoi comandi, ripetuti dal suo successore, sono disobbediti. Quanto importante sia lo strumento delle istituzioni ecclesiastiche per ribadire le istituzioni politiche, si scorge assai bene dalla seguente descrizione che Ellis fa degli effetti prodotti dalle religioni locali nella Polinesia.

"Il sacrificio di vittime umane agli idoli era stato uno degli strumenti più potenti nelle mani del Governo; le vittime dovevano essere sempre procurate dal reggitore, al quale i sacerdoti si rivolgevano, quando gli dèi le richiedevano. Il re, pertanto, mandava il suo araldo dai capi minori, che sceglievano le vittime. Si sceglievano, per solito, gli individui che avevano dimostrato una dichiarata avversione per il Governo, o che erano caduti in disgrazia del re o dei capi. Il popolo lo sapeva, e perciò non esitava ad obbedire. Sradicata l'idolatria, questo motivo cessò di operare, e molti, liberi dal freno che esso imponeva, si rifiutavano a qualunque obbedienza legale ed a qualunque legittimo appoggio".

Secondo questa descrizione di Ellis, il risultato fu un profondo turbamento nell'ordine sociale.

Questo mantenimento della subordinazione, di cui è stato strumento un sistema ecclesiastico, ha indirettamente favorito altre discipline indispensabili. Nessuna vita sociale sviluppata sarebbe stata possibile, senza la capacità al lavoro continuato; e dal selvaggio neghittoso, imprevidente, non avrebbe potuto venir fuori il cittadino industrioso, senza una lunga e rigida coercizione. La sanzione religiosa, che vien data, per solito, nelle società primitive, alle rigide distinzioni di classi ed alla schiavitù che ad esse s'accompagna, può essere

Digitized by Google

considerata come fattore di una modificazione di caratteri, che ha promosso l'incivilimento.

Una disciplina affine, ma pur distinta, a cui tanto le classi superiori quanto le inferiori sono state assoggettate dalle istituzioni ecclesiastiche, è la disciplina dell'ascetismo. Se si considera in astratto, l'ascetismo è insostenibile. Come già ho mostrato (§ 140 - 521), esso è nato dal desiderio di propiziare gli spiriti maligni e le divinità diaboliche; ed anche come si manifesta al presente fra noi, possiamo rintracciare in esso latente la credenza che a Dio piacciono le mortificazioni volontariamente sopportate e dispiace la ricerca dei piaceri e dei godimenti. Ma se invece di considerare la mortificazione, corporea o mentale, dal punto di vista della morale assoluta, noi la consideriamo dal punto di vista della morale relativa, come un regime di educazione, vedremo che essa ha avuto utilità, e forse una grande utilità. Il carattere comune a tutti gli atti d'ascetismo è la sottomissione ad un patimento per evitare un patimento maggiore, o la rinunzia ad un piacere per conseguire poi un piacere maggiore. Nell'uno e nell'altro caso v'è il sacrificio dell'immediato al remoto. Questo è un sacrificio che l'uomo non civile è incapace di fare; che l'uomo inferiore fra i civili può far solo in piccola misura, e che soltanto l'uomo superiore fra i civili può fare in grado considerevole. Donde si può inferire che quella disciplina, che cominciata col cedere agli spiriti degli antenati i cibi, le vesti, ecc., diventò poi sottomissione volontaria alla fame, al freddo, ai patimenti, per propiziare le divinità, ha grandemente contribuito a svolgere la facoltà di posporre il presente al futuro. Solo un motivo così potente, come il terrore del soprannaturale, poteva rafforzare in modo sufficiente l'abitudine della rinuncia — abitudine che, convien ricordarlo, è un fattore essenziale della retta condotta verso gli altri, come pure della regola di condotta migliore per il proprio vantaggio.

Indipendentemente, adunque, dai tratti speciali dei loro culti, le istituzioni ecclesiastiche hanno, nei modi che si sono accennati, rappresentato una parte importante nell'adattare il carattere umano allo stato sociale.

§ 649. Fra gli effetti morali prodotti in modo più speciale dalle istituzioni ecclesiastiche, se ne può addurre uno, che, al pari di quelli più sopra esposti, è stato prodotto accidentalmente, piuttostochè intenzionalmente. Intendo parlare del rispetto pei diritti di proprietà, favorito in singolar modo da certe forme di propiziazione. Avesse o no ragione Mariner nel dire che la parola *tabù*, adoperata dagli indigeni delle isole Tonga, significava letteralmente « luogo sacro o consacrato ad un dio », il fatto è che le cose su cui è stato dichiarato il *tabù*, in quello ed in altri paesi, erano da principio cose per tal modo consacrate: ne risultava che la violazione del *tabù* era un furto fatto al dio. Ciò spiega come in tutta la Polinesia « le proibizioni e le ingiunzioni del *tabù* si imponessero rigidamente, e come ogni violazione di esse fosse punita colla morte » (il delinquente veniva sacrificato al dio, di cui aveva violato il *tabù*); ciò spiega come nella Nuova Zelanda « i violatori del *tabù* fossero puniti dagli dèi e dagli uomini ». I primi mandavano malattie e morte; i secondi infliggevano la morte, la perdita della proprietà e l'espulsione dalla società. Era la paura degli dèi, più che degli uomini, che faceva rispettare il *tabù*.

Digitized by Google

È ovvio che il carattere sacro attribuito per tal modo ad ogni cosa che porti il segno di appartenere ad un dio può essere facilmente simulato. Benchè il marchio impresso su di un animale o su di un frutto implichi che se ne farà, col tempo, offerta ad un dio, pure, siccome il tempo dell'offerta non è determinato, ne risulta la possibilità di indefinite dilazioni, e queste aprono a poco a poco l'adito a pretese consecrazioni di cose che non vengono mai sacrificate — ma che, nonpertanto, portando il segno della dedica, nessuno osa toccare. Così noi leggiamo che nelle Nuove Ebridi « il *tabù* viene adoperato in tutte le isole per preservare le persone e le cose »; che nella Nuova Zelanda il *tabù*, che prima significava una cosa consacrata, è venuto a significare una cosa proibita. Analoghi fatti ci son forniti dalle isole Fidji, Tonga e Samoa; in queste ultime il nome di *tabù* indica la maledizione che il proprietario di una cosa *tabuata* spera possa incogliere al ladro. In Timor « poche foglie di palma appiccate fuori di un giardino in segno di « pomali » (tabù) ne preservano i prodotti dai ladri in modo altrettanto efficace, quanto si ottiene presso di noi col far sapere ai ladri che nel giardino vi sono trappole, buoni fucili e cani feroci ». Bastian ci racconta che gli abitanti del Congo si servono del feticcio per proteggere le loro case dai ladri: lo stesso egli asserisce riguardo ai negri di Gaboon. Anche Livingstone ci parla di un uso analogo presso i Balonda; e ce ne porgono esempio anche i Malgasci ed i Santali.

Siccome, in origine, questa consecrazione di qualche cosa ad un dio vien fatta o dal sacerdote o dal capo nella sua capacità sacerdotale, noi dobbiamo classificarla fra le istituzioni ecclesiastiche; e quel promovimento del rispetto pei diritti di proprietà, che ne risulta, deve essere annoverato fra le discipline benefiche dovute alle istituzioni ecclesiastiche.

§ 650. Riguardo ai rapporti che esistono fra i pretesi comandi soprannaturali ed il diritto di regolare la condotta in generale, è difficile fare generalizzazioni. Molti fatti addotti nei capitoli precedenti concorrono a dimostrare che tutto dipende dal carattere attribuito all'essere soprannaturale che si deve propiziare. Schoolcraft dice dei Dakota:

" Essi hanno grande paura degli spiriti dei morti, perchè credono che questi possano offenderli in tutti i modi; ma tale superstizione ha, in qualche misura, un effetto salutare. Essa esercita sulle loro menti la stessa influenza che ha sopra di noi la pena dell'impiccagione, minacciata dalla legge agli assassini „.

Ma se, come accade in molti casi, l'ingiunzione perentoria di un uomo moribondo a suo figlio (come quella di Davide a Salomone) vuole che il figlio vendichi le offese patite dal padre, allora la paura del suo spirito diventa un'influenza demoralizzante, non moralizzante, attribuendo a queste parole il loro moderno significato. Quando, riguardo alle divinità di Mangaia, noi leggiamo che « il crudele Kareteki, due volte fratricida, e suo fratello Utahea, furono adorati come dèi nella generazione seguente », scorgiamo chiaramente che l'esempio divino, se non il precetto, contribuisce in alcuni casi, più che ad altro, a fomentare il delitto. Ma nella media dei casi si può inferirne un effetto opposto. Siccome si deve credere che il capo divinizzato abbia avuto a cuore la sopravvivenza

Digitized by Google

e la potenza della sua tribù, così molte delle sue ingiunzioni probabilmente hanno avuto di mira quel mantenimento dell'ordine, che è fonte di successi per la tribù. Perciò le regole tradizionalmente derivate da lui sono assai probabilmente regole, freni posti contro le aggressioni interne. Per quanto i Messicani fossero feroci, e per quanto sanguinarii fossero i loro riti religiosi, pure avevano, come riferisce Zurita, un codice morale che non la cedeva in nulla al codice cristiano, col quale aveva di comune anche la pretesa all'autorità divina. Riguardo ai Peruviani, che, come varii altri popoli semi-civili dell'America, avevano confessori, lo stesso Zurita dice:

" I peccati di cui essi più si accusavano erano — di aver ucciso qualcuno in tempo di pace, di aver rubato, d'aver preso la moglie di un altro, di aver dato erbe od incantesimi per recar danno a qualcuno. Il peccato più grave era la trascuranza nel servizio degli *huacas* (dèi), le ingiurie e la disobbedienza all'Inca „.

Ed in questo, come in molti altri casi, noi vediamo che dopo il primo e maggiore peccato dell'insubordinazione alla divinità, vengono i peccati costituiti da violazioni di quelle leggi della condotta che sono necessarie per la concordia sociale.

Evidentemente, durante lunghe fasi di evoluzione individuale e sociale, la credenza nell'asserita origine divina di quelle leggi è benefica. Le punizioni soprannaturali, che si crede debbano colpire i violatori di quelle leggi, utilmente rinforzano le minaccie delle punizioni naturali. E si possono addurre varii casi, i quali dimostrano che il codice morale che è richiesto da ogni fase più elevata, acquistando la pretesa autorità divina per l'intermediario di qualche sacerdote od uomo ispirato, diventa così più efficace per quel dato tempo che altrimenti non sarebbe stato: valgano d'esempio i casi di Mosè e degli ultimi profeti ebrei.

§ 651. Si verificano, nondimeno, numerose anomalie — anomalie che sembrano inesplicabili fino a che non si riconosca la verità, che in tutti i casi, la cosa che va avanti per importanza a tutte le speciali ingiunzioni di un culto, è la conservazione del culto stesso e delle istituzioni che lo incarnano. Donde deriva che dappertutto è dovere superiore ai doveri morali propriamente detti, l'obbedienza ad un'asserita volontà divina, qualunque essa possa essere. Di qui deriva che il mantenimento dell'autorità di una gerarchia sacerdotale, che si crede manifesti la volontà divina, è considerato dai suoi membri ed aderenti come uno scopo che cede d'importanza solo al riconoscimento della volontà divina stessa. Di qui deriva il fatto, attestatoci dalle storie delle istituzioni ecclesiastiche, che cioè poco è il rispetto dei precetti morali, quando questi fanno ostacolo alla supremazia ecclesiastica.

Naturalmente, alla mente di ognuno si affacciano come esempi le atrocità perpetrate dai Tribunali dell'Inquisizione ed i delitti commessi dai papi. Ma vi sono esempi ancor più notevoli di questi. Le più fiere animosità delle chiese stabilite contro le sêtte dissidenti si palesavano contro quelle che si distinguevano per lo zelo di osservare pienamente i precetti del Cristianesimo. I Valdesi che « adottarono a modello della loro disciplina morale, il sermone di Cristo sulla montagna », ma che in pari tempo si ribellarono contro il governo eccle-

Digitized by Google

siastico, patirono sanguinose persecuzioni per tre secoli. I Quacheri, che soli fra i protestanti vollero obbedire ai comandamenti della credenza cristiana, in tutti i modi, furono così perseguitati, che prima dell'assunzione al trono di Giacomo II più di 1500 (e la loro sêtta era relativamente poco numerosa) languivano in carcere. È evidente, pertanto, che la morale che contraddistingue una credenza vale ben poco a tenerne a freno gli amministratori ufficiali, quando la loro autorità è messa in discussione.

Non è però soltanto in siffatti casi che noi vediamo come lo scopo principale di un sistema sacerdotale sia di mantenere la subordinazione formale ad una divinità, del pari che ad esso sistema medesimo, quale agente di questa, e come la disciplina della vita, secondo i precetti della religione professata, sia cosa affatto secondaria; ma noi vediamo che ad un tal diritto di disciplinare la vita si accampano ben poche pretese, anche quando l'accamparle non ponga ostacolo alla supremazia ecclesiastica. Nel corso dei passati secoli i sacerdoti cristiani hanno così poco predicato la virtù del perdono, che tanto nelle guerre, quanto nei duelli la vendetta ha continuato ad essere ritenuta come un dovere imperioso. Non era il clero che reclamava l'abolizione della schiavitù, non era il clero che condannava quei regolamenti, con cui si elevava il prezzo del pane per mantener alte le rendite. I ministri della religione non denunziano collettivamente le ingiuste aggressioni che noi continuamente facciamo contro società deboli; nè fanno udir alta la loro voce per condannare atrocità come quelle del traffico del lavoro nel Pacifico, recentemente rivelate da una Commissione Reale (vedi il *Times* del 18 giugno 1885). Anche quando essi abbiano qualche ufficio, noi li vediamo applicare norme di giustizia e di grazia piuttosto inferiori che superiori a quelle adottate dalla comunità in generale. Sotto l'amministrazione ecclesiastica le scuole pubbliche hanno visto nei tempi passati atrocità, di cui non si ha idea, nelle scuole amministrate dai laici; e se cerchiamo un esempio di brutalità giovanile, lo troviamo nel *King's College School*, dove un piccolo fanciullo perdette la vita per le percosse infertegli con feroce brutalità dalla vigliaccheria di fanciulli più grandi: il *King's College* è un istituto tenuto da sacerdoti con regime clericale, per far concorrenza all'*University College*, che non è clericale nella sua amministrazione ed è secolare nell'insegnamento.

§ 652. Esaminando le istituzioni ecclesiastiche in generale, indipendentemente dai culti speciali, che con esse sono associati, noi dobbiamo pertanto riconoscere il fatto che la loro presenza in tutte le società che hanno fatto considerevoli progressi, ed il loro grande predominio in quelle società primitive che hanno raggiunto fasi relativamente elevate d'incivilimento, conferma induttivamente la deduzione che esse sono state indispensabili elementi delle strutture sociali dal principio fino ai tempi nostri; tanto è vero che i gruppi in cui esse non sono sôrte non hanno potuto svilupparsi.

Siccome fornivano un principio di coesione col mantenere una comune propiziazione dello spirito di un reggitore defunto, e implicitamente col mettere un freno alle guerre intestine, i sacerdozii favorirono la costituzione e lo sviluppo dei gruppi sociali. A ciò essi hanno in pari tempo contribuito in parecchi

Digitized by Google

altri modi: col favorire lo spirito di conservatorismo che mantiene la continuità negli ordinamenti sociali; col formare un sistema regolatore supplettivo che coopera col sistema politico, coll'inculcare l'obbedienza, in primo luogo agli dèi ed in secondo luogo ai re; prestando il loro appoggio alla coercizione, sotto la quale è stata coltivata la facoltà dell'applicazione, e finalmente rafforzando l'abitudine di dominare le proprie passioni. L'essere o no le modificazioni di carattere prodotte da questa disciplina, comune a tutte le credenze, accompagnate da modificazioni del genere più elevato, dipende in parte dalle memorie tradizionali degli dèi adorati, in parte dalle condizioni sociali. L'obbedienza religiosa è il primo dovere, e questo, nelle fasi primitive, favorisce spesso la ferocia. Col cambiamento da uno stato in prevalenza militare ad uno stato in prevalenza industriale, si ha una riforma della credenza etica, che aumenta o diminuisce d'influenza a seconda che le attività sociali durano pacifiche o diventano di nuovo guerresche. Per quanto poco quella credenza etica riformata (che col tempo vien accettata come di origine divina) operi durante le fasi in cui la guerra favorisce sentimenti d'inimicizia in luogo di sentimenti di benevolenza, pure deriva sempre qualche vantaggio dall'averla, come a dire, in riserva, per affermarla quando le condizioni siano favorevoli.

Ma l'affermazione che ne fanno i sacerdoti continua ordinariamente ad essere soggetta alle apparenti esigenze del tempo. Dal principio alla fine vien inculcata la subordinazione, religiosa e civile: « Temi Dio, onora il re »; e purchè la subordinazione si manifesti con sufficiente ardore, si perdonano facilmente le mancanze verso la morale.

CAPITOLO XV.

PASSATO ED AVVENIRE DELLE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE.

§ 653. Fra tutti i fenomeni sociali, quelli presentati dalle Istituzioni Ecclesiastiche illustrano molto chiaramente la legge generale di evoluzione.

La soggezione al capo di famiglia vivente lascia traccie di sè dopo la di lui morte nelle offerte che si fanno al suo spirito delle cose ch'egli amava, e nella cura che i parenti pongono a far le cose ch'egli desiderava; e quando la famiglia si allarga in una tribù, i donativi al capo, accompagnati da omaggi e da petizioni, vengono continuati dopo la sua morte sotto la forma di oblazioni, lodi e preghiere al suo spirito. Vale a dire che la subordinazione domestica, la civile e la religiosa hanno una radice comune, e vengono effettuate da principio negli stessi modi e cogli stessi mezzi.

Nondimeno la differenziazione comincia assai presto. Da prima sorge qualche contrasto fra il culto privato proprio ad ogni famiglia, ed il culto pubblico proprio alla famiglia del capo; e questo, facendo da propiziatore del suo antenato defunto a beneficio della tribù, come pure a beneficio proprio, unisce le

Digitized by Google

funzioni di capo civile e di capo spirituale. Sviluppatasi la tribù e cresciute le funzioni politiche e militari, il capo si trova sempre più obbligato a delegare la sua funzione sacerdotale, per solito ad un parente; e così questa funzione acquista col tempo un organo separato.

Dalla integrazione di società che la conquista suol produrre, risulta la coesistenza di diversi culti in diverse parti della stessa società, e sorgono anche sacerdoti delegati che presiedono al più importante di questi culti in località diverse. D'onde i sacerdozii politeistici, che divengono eterogenei per il maggiore sviluppo degli uni in confronto agli altri. Ed in alcuni casi, col progresso del tempo, uno di essi sacerdozii si allarga talmente da eliminare, quasi, o del tutto, gli altri.

Mentre, coll'unione di società semplici in società composte, e di queste in società doppiamente composte, procede lo sviluppo dei sacerdozii, ognuno di questi, differenziandosi dagli altri, viene pure a differenziarsi nel suo seno. Esso si svolge in un tutto organico, subordinato ad un sommo sacerdote, e formato di membri graduati nei loro ranghi e specializzati nelle loro funzioni.

E nell'istesso tempo che una gerarchia ecclesiastica diventa nel suo seno sempre più strettamente integrata e più nettamente differenziata, essa perde a poco a poco quella comunanza di struttura e di funzione che aveva originariamente colle altre parti del corpo politico. Per lungo tempo dopo che egli viene a distinguersi come tale, il sacerdote prende una parte attiva, diretta od indiretta, nella guerra; ma quando lo sviluppo sociale si fa elevato, egli perde intieramente, o quasi, il carattere militare che prima aveva. Lo stesso dicasi delle sue funzioni civili. Benchè durante le fasi primitive eserciti il potere in qualità di reggitore, ministro, consigliere, giudice, egli perde poi questo potere per gradi, finchè alla lunga non ne rimangono che lievi tracce.

Questo svolgimento delle Istituzioni Ecclesiastiche, che mentre rende la società in generale più definitivamente eterogenea, ci mostra un accrescimento di eterogeneità nel seno dell'organizzazione ecclesiastica stessa, viene ulteriormente complicato dalle successive aggiunte di sêtte. Queste, svolgendosi ed organizzandosi in diversi modi, rendono più multiformi gli apparecchi per l'amministrazione e l'autorità religiosa.

Naturalmente i conflitti perpetui fra le società, mettendo capo ora ad unioni ed ora a scissure, qua spezzando le vecchie istituzioni e là sovrapponendone di nuove, hanno reso irregolare il progresso delle Istituzioni Ecclesiastiche. Ma in mezzo a tutti i perturbamenti si può rintracciare un processo che è essenzialmente del genere più sopra indicato.

§ 654. Alla differenziazione di struttura deve accompagnarsi una differenziazione funzionale di grande significato. Due ufficii sacerdotali che erano da principio parti di uno solo, si sono lentamente separati; e quello che era da principio modesto, ma ora è cospicuo, è diventato in gran parte indipendente. L'ufficio originale è quello di esercitare il culto, l'ufficio derivato è di inculcare le regole di condotta.

Cominciando come fa l'intiera serie dei fenomeni dalla propiziazione del pa-

Digitized by Google

rente o capo defunto, e conformandosi gli atti propiziatorii ai desiderii dello spirito, che son creduti simili a quelli dell'uomo vivente, il culto nella sua forma primitiva è spesso caratterizzato da pratiche crudeli, poichè mira ad ottenere la benevolenza di esseri che sono per lo più crudeli. In origine, il culto non contiene alcun elemento morale, donde deriva il fatto che la più scrupolosa osservanza dei riti religiosi contraddistingue piuttosto i tipi più bassi che i tipi più elevati di uomini e di società. Renouf osserva che « gli Egiziani erano fra i popoli antichi uno dei più religiosi. La religione sotto una od altra forma presiedeva ad ogni rapporto della loro esistenza »; o, come dice Mawy, « l'Égiptien ne vivait en réalité que pour pratiquer son culte ». Quest'ultima affermazione ci fa ricordare gli antichi Peruviani. Così onerosi erano i sacrificii agli antenati ed alle divinità da quelli derivate, che i vivi si riducevano in realtà ad essere schiavi dei morti. E riguardo ai sanguinarii Messicani, la cui civiltà era, in un certo senso, fondata sul cannibalismo, fu osservato che « di tutti i popoli che Dio ha creato, essi erano quelli che più rigidamente osservavano la loro religione ».

Noi troviamo la stessa caratteristica nei popoli Ariani, associata colle loro fasi primitive e colle fasi stazionarie.

" Dai Veda appare che gli antichi Indo-Ariani erano eminentemente religiosi in tutte le loro azioni. Ogni atto della vita doveva essere accompagnato da uno o più *mantras*, e nessuno poteva alzarsi dal suo letto, lavarsi la faccia, pulirsi i denti, o bere un bicchier d'acqua, senza passare per un sistema regolare di purificazioni, salutazioni e preghiere „.

Qualcosa di simile avveniva presso i Romani. « La religione si cacciava in ogni parte della vita pubblica dei Romani colle sue feste, e metteva un ugual giogo sulla loro vita privata coll'obbligo dei sacrifizii, preghiere ed auguri ». E parlando dell'odierno Indù, il Rev. M. A. Shering dice:

" È un essere religioso di mirabile serietà e costanza. Il suo amore per il culto è una passione, una frenesia, un fuoco che consuma. Assorbe tutti i suoi pensieri, domina la sua mente in ogni cosa „.

Dappertutto noi troviamo uguali connessioni; sia presso gli antichi Traci che ad una grande crudeltà di carattere, univano « estasi e manie religiose », sia presso gli attuali Maomettani colle loro ripetute preghiere ed abluzioni quotidiane. Basta paragonare gli Europei moderni cogli Europei del Medio-Evo, quando i digiuni erano abituali e le penitenze comuni, quando numerosi erano gli anacoreti e frequenti le torture volontarie, quando gli uomini facevano pellegrinaggi, costruivano tabernacoli e contavano le molte preghiere colle corone, per vedere che il progresso sociale ha portato seco una spiccata diminuzione delle pratiche religiose. Gli esempi che ci vengono forniti da molti popoli in diversi tempi ci mostrano adunque che l'elemento propiziatorio, che è l'elemento primigenio, diminuisce col progredire della civiltà e viene limitato dal crescente elemento morale.

Questo elemento morale, come tutti gli altri elementi della religione, è propiziatorio nella sua origine e natura. Esso comincia dall'adempimento dei desiderii o comandi del parente morto, o del morto capo, o del dio tradizionale. Da principio questo elemento etico non contiene altro dovere che l'obbedienza.

Digitized by Google

La subordinazione è in questo, come in tutti gli altri atti religiosi, la cosa primaria; e la natura dei particolari comandi obbediti la cosa secondaria: l'obbligatorietà di essi non viene considerata come intrinseca, ma bensì come estrinsecamente derivata dalla loro asserita origine. Ma a poco a poco l'esperienza fissa le concezioni morali, attorno alle quali si raccolgono i sentimenti privati e l'opinione pubblica, dando ad esse una certa autorità indipendente. Ed è più specialmente quando una società abbandona un po' delle attività guerresche per dedicarsi maggiormente alla produzione e distribuzione, che si svolgono nettamente nella coscienza generale quelle regole di condotta che debbono essere osservate perchè regni l'armonia nella cooperazione industriale.

Queste regole vengono col tempo rivestite di un'autorità soprannaturale col mezzo di qualche pretesa comunicazione di esse ad un uomo ispirato; e per lunghi periodi di tempo si esige la loro osservanza per la ragione che sono comandi di Dio. L'esposizione dei precetti morali che si credono avere una tale origine, viene nonpertanto ad occupare un più largo posto nelle pratiche religiose. Colle offerte, colle lodi e colle preghiere, che formano la parte direttamente propiziatoria, vanno unite le omelie ed i sermoni, che formano la parte indirettamente propiziatoria, in grande misura costituita da ingiunzioni ed esortazioni morali. Ed il carattere umano modificato, che risulta dalla prolungata disciplina sociale, fa sì che si svolga col tempo la concezione di una morale indipendente — una morale a tal segno indipendente, che essa viene ad avere un suo proprio fondamento affatto separato dal primitivo fondamento teologico. Anzi, avviene ancor di più. L'autorità della coscienza etica diventa così elevata che i dogmi teologici sono soggetti al suo giudizio, ed in molti casi respinti perchè essa li disapprova. Fra i Greci, Socrate ci dà esempio del modo in cui un sentimento morale sviluppato conduce alla negazione delle credenze accettate riguardo agli dèi ed alle loro azioni; ed ai nostri giorni noi vediamo spesso le dottrine religiose correnti portate davanti al tribunale della coscienza, e condannate come false perchè attribuiscono ad una divinità che reclama il culto, certi caratteri che sono tutt'altro che adorabili. Inoltre, mentre vediamo ciò — mentre vediamo che nella vita quotidiana le critiche che si fanno riguardo alla condotta l'approvano o disapprovano come intrinsecamente buona o cattiva, indipendentemente dai supposti comandi; noi vediamo pure che la predicazione moderna tende sempre più ad assumere un carattere etico. La teologia dogmatica, colle sue promesse di compensi e colle sue minaccie di dannazione, sta in un rapporto decrescente colle ingiunzioni in nome della giustizia, dell'onestà, della benevolenza, della sincerità, ecc.

§ 655. Supponendo, come noi dobbiamo, che l'evoluzione continuerà sulle stesse linee generali, noi ci facciamo, dopo questo sguardo retrospettivo, la domanda: Qual'è la prospettiva futura? Benchè le Istituzioni Ecclesiastiche tengano nelle società più elevate un posto meno importante che nelle società inferiori, noi non dobbiamo inferirne che esse siano per scomparire intieramente. Se nelle epoche a venire vi saranno funzioni da compiere in qualche modo analoghe alle loro funzioni presenti, noi dobbiamo concludere che esse sopravviveranno sotto una od altra forma. La prima questione è: — Sotto qual forma?

Digitized by Google

Quella separazione delle Istituzioni Ecclesiastiche dalle Istituzioni Politiche, adombrata nelle società semplici quando il reggitore civile comincia a delegare occasionalmente le sue funzioni sacerdotali, e che in molti modi e con molte modificazioni, a seconda dei loro tipi, le società son sempre più venute manifestando a misura che si sviluppavano, una tale separazione diventerà probabilmente completa. Infatti oggidì, prescindendo dalle ragioni più sopra esposte, il compimento della separazione, già effettuato in alcuni casi, è riconosciuto in altri casi come una semplice questione di tempo. Quello che qui ci preme di osservare è che la separazione è il termine di un processo di evoluzione, verificatosi parzialmente nelle società di tipo più militare, caratterizzate dal predominio delle strutture che mantengono la subordinazione, e verificatosi in maggior grado nelle società che sono diventate di tipo più industriale, e meno coercitive nei loro apparecchi regolatori.

Le stesse modificazioni di sentimento e d'intelletto, che mentre hanno diminuito il potere delle chiese di Stato, hanno moltiplicato in pari tempo le chiese indipendenti dallo Stato, seguiteranno assai probabilmente ad operare gli stessi effetti nell'avvenire. Possiamo prevedere che crescerà il numero dei corpi religiosi, colle loro rispettive diversità di credenze e di pratiche. Benchè non sia improbabile che al progresso intellettuale vada unita, nella maggior parte delle sêtte che in tal modo sorgeranno, una approssimazione alla unità di credenza nelle cose essenziali, pure l'analogia lascia supporre che le diversità, invece di scomparire, debbano diventare più numerose. Divergenze di opinioni come quelle che, durante la nostra generazione, si sono manifestate nella chiesa stabilita, sorgeranno probabilmente in tutti i corpi religiosi esistenti, e negli altri che in seguito si formeranno.

Simultaneamente continueranno forse, nella stessa direzione che per l'addietro, i mutamenti nel governo della chiesa. Quell'accrescimento di individualità che accompagna lo sviluppo del tipo industriale, deve produrre un aumento dell'indipendenza locale in tutte le organizzazioni religiose. E coll'acquisto di una completa autonomia per parte di ogni corpo religioso, si avrà probabilmente la scomparsa completa del carattere sacerdotale in chi rappresenterà la parte di ministro. Quell'abbandono dell'autorità sacerdotale, che è già andato tant'oltre fra i dissenzienti, diventerà completo.

Queste conclusioni, però, procedono dal supposto che lo sviluppo del tipo industriale sia per progredire, come ha progredito negli ultimi tempi; ora, è possibilissimo, anzi è probabile, che questa condizione non debba avverarsi nell'epoca in cui noi entriamo. La recrudescenza del militarismo, se progredisce come ha fatto negli ultimi tempi, ci ricondurrà ad idee, sentimenti ed istituzioni appropriate ad esso, e che implicano la sospensione dei mutamenti più sopra descritti. O se, invece dell'ulteriore progresso sotto quel sistema di cooperazione volontaria che costituisce l'industrialismo propriamente detto, dovesse venir spinto oltre il sistema di produzione e di distribuzione sotto il controllo dello Stato, che costituisce una nuova forma di cooperazione coattiva, e mette capo ad un nuovo tipo di governo coercitivo, i mutamenti più sopra descritti, determinati come sono dall'individualità di carattere, probabilmente sarebbero arrestati e si inizierebbero mutamenti opposti.

Digitized by Google

§ 656. Se, lasciando le strutture, ci volgiamo alle funzioni, la domanda che ci si presenta è questa: — Quali funzioni sopravviveranno, supposto che l'evoluzione, che è già arrivata tant'oltre, non debba essere arrestata? Ciascuna delle due funzioni più sopra descritte continuerà probabilmente sotto diversa forma.

Sebbene colla transizione dal teismo dogmatico all'agnosticismo tutte le pratiche implicanti il concetto di propiziazione probabilmente siano destinate a scomparire, pure non ne consegue che debbano sparire tutte le pratiche tendenti a tener viva la coscienza del rapporto in cui noi stiamo colla Causa Ignota, e tendenti a dar espressione al sentimento che accompagna questa coscienza. Rimarrà il bisogno di modificare quella forma di vita troppo prosaica e materiale che tende a risultare dall'assorbimento nel lavoro quotidiano, e vi sarà sempre una sfera di attività per quelli che sono capaci di imprimere nei loro uditori il sentimento del mistero in cui l'origine ed il significato dell'universo sono avvolti. Si può anche presagire che le espressioni musicali in cui si traduce quel sentimento non solo sopravviveranno, ma subiranno ulteriore svolgimento. Di già la musica delle cattedrali protestanti, più impersonale di ogni altra, serve in modo abbastanza adeguato ad esprimere i sentimenti suggeriti dal pensiero di una vita transitoria tanto dell'individuo quanto della specie — una vita che è soltanto un prodotto infinitesimale di una potenza, a cui non possiamo trovare od immaginare limiti; ed una tal musica potrà forse nell'avvenire esprimere ancor meglio quei sentimenti.

In pari tempo quella predicazione del dovere, che ha formato un elemento sempre crescente del ministero religioso, assumerà probabilmente un predominio spiccato ed una maggiore estensione. La regola della vita, che è già in parte il soggetto dei sermoni, verrà probabilmente assunta per soggetto in tutta la sua estensione. Le idee del giusto e dell'ingiusto, che ora si applicano solo a certe specie di azioni, verranno probabilmente considerate come applicabili alle azioni di ogni sorta. Tutte le materie che concernono il benessere individuale e sociale verranno trattate, e la funzione principale di uno che faccia da ministro non sarà tanto di esporre precetti già accettati, quanto di sviluppare l'intelligenza e il sentimento degli uomini riguardo a quelle più difficili quistioni di condotta che nascono dalla complessità ognor crescente della vita sociale.

In breve, possiamo dire che come continueranno sempre i nostri rapporti coll'invisibile e fra di noi, così non è improbabile che sopravvivano certi rappresentanti di coloro che nel passato si occupavano delle pratiche e degli insegnamenti concernenti questi due ordini di rapporti, per quanto questi rappresentanti possano diventare dissimili dai loro prototipi sacerdotali.

CAPITOLO XVI.

PASSATO ED AVVENIRE DELLE RELIGIONI.

§ 657. Come prima di descrivere l'origine e lo sviluppo delle Istituzioni Ecclesiastiche faceva d'uopo descrivere l'origine e lo sviluppo della Religione, così non si potrebbero fare dei pronostici sul probabile avvenire delle Istituzioni

Digitized by Google

Ecclesiastiche senza indicare il probabile avvenire della Religione. Perciò è stato inevitabile che la chiusa dell'ultimo capitolo anticipasse in parte il contenuto di questo. Qui, dopo avere brevemente riepilogati i tratti principali dell'evoluzione religiosa, io mi propongo di esporre le ragioni delle conclusioni suaccennate riguardo alla forma finale della religione.

A differenza della coscienza ordinaria, la coscienza religiosa si occupa di quello che trascende la sfera dei sensi. Un bruto pensa solo a quelle cose che possono essere toccate, vedute, udite, gustate, ecc.; lo stesso dicasi del bambino, del sordo-muto non educato, del selvaggio delle razze inferiori. Ma l'uomo che siasi sviluppato ha pensieri circa esistenze che egli considera come intangibili, inaudibili ed invisibili; e che nonostante ritiene operino su di lui. Donde deriva questa nozione di agenti che trascendono la percezione? Come queste idee relative al soprannaturale si svolgono dalle idee relative al naturale? La transizione non può essere improvvisa; e chi voglia esporre la genesi della religione deve cominciare dal descrivere i gradi per cui questa transizione si compie.

La teoria degli spiriti ci rivela questi gradi in modo assai chiaro. Essa ci fa vedere che la differenziazione mentale degli esseri invisibili ed intangibili tra gli esseri visibili e tangibili progredisce lentamente e modestamente. Nel fatto che l'altro *io* è creduto vada errando nei sogni, e realmente faccia e veda tutto quello che si sogna — nel fatto che l'altro *io*, quando se ne va via alla morte, per ritornare però più tardi, è concepito come un duplicato, materiale al pari dell'originale; noi vediamo che l'agente soprannaturale nella sua forma primitiva differisce assai poco dall'agente naturale, è semplicemente l'uomo originale coll'aggiunta della facoltà di andar in giro segretamente e di recare beneficio o danno. Ed il fatto che quando il duplicato del morto cessa di apparire in sogno a quelli che l'hanno conosciuto, la sua non apparizione vien ritenuta come segno che egli è morto definitivamente, mostra che questi primitivi agenti soprannaturali sono concepiti come dotati solo di esistenza temporaria; le prime tendenze ad una coscienza permanente del soprannaturale abortiscono.

In molti casi non vien raggiunto un grado più elevato di differenziazione. La popolazione degli spiriti, reclutata fra i morti da una parte, ma che dall'altra parte va perdendo i suoi membri a misura che essi cessano di essere ricordati nei sogni, non si accresce; e nessun individuo in essa compreso viene ad essere riconosciuto attraverso a successive generazioni come un potere soprannaturale stabilito. Così l'Unkulunkulu, o *uomo vecchissimo*, dei Zulu, il padre della razza, vien ritenuto come definitivamente e completamente morto; e si ha la propiziazione solo degli spiriti di data più recente. Ma quando le circostanze favoriscano la continuazione dei sacrificii sulle tombe, cui assistono i membri d'ogni nuova generazione, apprendendo quel che dei morti si narra e trasmettendone la tradizione, allora sorge col tempo la concezione di uno spirito che ha esistenza permanente. Così si stabilisce mentalmente un contrasto più spiccato fra gli esseri soprannaturali e gli esseri naturali. Ne risulta in pari tempo un accrescimento del numero di questi supposti esseri soprannaturali, poichè all'aggregato di essi si fanno continue aggiunte; e si forma una tendenza cre-

Digitized by Google

scente a concepire questi spiriti come esistenti dappertutto all'ingiro, e ad attribuir loro tutti gli insoliti eventi.

Presto sorgono differenze fra i poteri attribuiti agli spiriti. Derivano naturalmente dalle differenze osservate fra le facoltà degli individui viventi. Donde risulta che mentre le propiziazioni degli spiriti ordinarii vengono fatte soltanto dai loro discendenti, si crede in qualche occasione che sia cosa prudente il propiziare anche gli spiriti degli individui più temuti, quantunque non esista con essi alcun vincolo di sangue. Per tal modo, in epoche assai primitive, cominciano quei gradi di esseri soprannaturali che col tempo diventano così pronunciati.

Le guerre croniche, che più di ogni altra causa iniziano queste prime differenziazioni, ne iniziano altre ancora e di più spiccate. Poichè coll'aggregarsi delle piccole società in società più grandi, per effetto della guerra, sorge naturalmente, accanto alle molteplici graduazioni di potere fra gli uomini viventi, l'idea di molteplici graduazioni di potere fra gli spiriti. Così, nel corso del tempo, si formano le concezioni degli spiriti maggiori o dèi, dei più numerosi spiriti secondarii o semi-dei, e via via tutto un panteon; senza però che vi sia una differenza essenziale di specie; come vediamo nel nome di dèi Mani dato dai Romani agli spiriti ordinarii, ed in quello di *elohin* dato dagli Ebrei. Inoltre, non essendo l'altra vita che una ripetizione di questa, nei suoi bisogni, occupazioni ed organizzazione sociale, si forma non soltanto una differenziazione di gradi fra gli esseri soprannaturali riguardo al loro potere, ma eziandio riguardo ai loro caratteri e generi di attività. Si hanno quindi gli dèi locali, e gli dèi che regnano su questo o quell'ordine di fenomeni; si hanno i buoni ed i cattivi spiriti di varie qualità; e quando per la conquista una società si sia sovrapposta all'altra, e ciascuna conservi il suo proprio sistema di credenze derivate dagli spiriti, ne risulta una combinazione complessa di queste credenze, che costituisce una mitologia.

Naturalmente, essendo gli spiriti primitivi i duplicati dei loro originali in ogni cosa; e gli dèi (quando non sono i membri viventi di una razza conquistatrice) essendo duplicati degli uomini più potenti, ne risulta che essi vengono da prima concepiti come non meno umani degli altri spiriti nei loro caratteri fisici, nelle loro passioni, e nelle loro intelligenze. Come i duplicati dei morti ordinarii, essi son creduti consumare la carne, il sangue, il pane, il vino che loro si dia; da prima materialmente, e da ultimo in un modo più spirituale col consumarne l'essenza. Essi non soltanto appariscono come persone visibili e tangibili, ma vengono a conflitto cogli uomini, sono feriti, soffrono il dolore; la sola differenza è che essi hanno miracolosi poteri di guarire e la conseguente immortalità. Qui, però, convien fare una limitazione: perchè non solo varii popoli ritengono che gli dèi siano soggetti ad una prima morte (come naturalmente accade quando essi sono membri di una razza conquistatrice, chiamati dèi a motivo della loro superiorità), ma, come nel caso del dio Pan, si crede, anche fra popoli civili, che vi sia una seconda e definitiva morte di un dio, come quella seconda e definitiva morte di un uomo a cui si crede fra i selvaggi esistenti. Col progredire della civiltà le differenze fra gli esseri soprannaturali e

Digitized by Google

gli esseri naturali diventano più pronunciate. Nulla più fa ostacolo alla graduale smaterializzazione dello spirito e del dio; e questa smaterializzazione viene insensibilmente favorita dagli sforzi che si fanno per arrivare ad un'idea adeguata dell'azione soprannaturale: il dio cessa di essere tangibile, e più tardi cessa di essere visibile od audibile. Con questa differenziazione degli attributi fisici dagli umani, si accompagna una più lenta differenziazione degli attributi mentali. Il dio del selvaggio, che vien rappresentato come dotato di una intelligenza sol di poco, o punto, superiore a quella dell'uomo vivente, può venir facilmente ingannato. Anche le divinità dei popoli semi-civili si lasciano ingannare, commettono errori, si pentono dei loro disegni; e solo coll'andar del tempo sorge la concezione della visione illimitata e della sapienza universale. I sentimenti subiscono simultaneamente una trasformazione parallela. Le passioni più basse, che in origine sono assai sviluppate ed a cui i devoti sacrificano con molto zelo, a poco a poco si dileguano, lasciando solo le passioni che hanno meno rapporto colle soddisfazioni corporali, e più tardi anche queste in parte si disumanizzano.

I caratteri attribuiti alle divinità continuamente si adattano e si riadattano ai bisogni dello stato sociale. Durante la fase di attività militare, del dio principale si ha l'idea ch'egli ritenga l'insubordinazione come il maggior delitto, e che sia implacabile nella collera, quanto spietato nella punizione, ed ogni attributo di genere più mite occupa un piccolo posto nella coscienza sociale. Ma quando il militarismo declina e la forma di governo, rigidamente dispotica ad esso appropriata, viene gradualmente limitata dalla forma appropriata all'industrialismo, il primo posto nella coscienza religiosa viene occupato da quegli attributi della natura divina che sono consoni colla morale della pace; l'amore divino, il perdono, la pietà, diventano allora le caratteristiche a cui più si crede.

Per ben comprendere gli effetti del progresso mentale e della mutata vita sociale, esposti così in astratto, noi dobbiamo osservarli in concreto. Se, senza tener conto delle precedenti conclusioni, noi guardiamo le tradizioni, le memorie ed i monumenti degli Egiziani, vediamo che dalle loro primitive idee intorno agli dèi, bruti od umani, si svolsero idee spiritualizzate degli dèi, e finalmente di un dio; e che i sacerdoti degli ultimi tempi, ripudiando le idee primitive, le giudicavano corruzioni, trascinati dalla credenza universale a considerare il primo stato come il più elevato, una tendenza che si può rintracciare persino nelle teorie dei teologi e mitologisti esistenti. E se, mettendo da parte le speculazioni, e non ricercando qual valore storico possa avere l'*Iliade*, noi non ne prendiamo che alcuni indizi sulla primitiva nozione dei Greci intorno a Zeus, e questa paragoniamo colla nozione che se ne trova nei dialoghi di Platone, vediamo che la civiltà greca aveva grandemente modificato (almeno nelle menti più elette) la concezione di quello puramente antropomorfica: gli attributi umani più bassi erano scomparsi, e gli attributi superiori si erano trasfigurati. Similmente, se noi paragoniamo il Dio degli Ebrei, descrittoci nelle primitive tradizioni, simile all'uomo nell'apparenza, negli appetiti ed affetti, col Dio degli Ebrei quale lo concepivano i profeti, vediamo una grande

Digitized by Google

estensione della sua potenza, mentre la sua potenza si va sempre più discostando da quella dell'uomo. Se poi passiamo alle concezioni che di lui si hanno oggi, scorgiamo un'estrema trasfigurazione. Grazie ad un opportuno oblio, una divinità che nei tempi primitivi veniva immaginata come inclinata ad indurire i cuori degli uomini per far loro commettere azioni punibili, e che si serviva di uno spirito menzognero per ingannarli, viene ad essere considerata come un'incarnazione di virtù che trascendono le più elevate a cui la nostra immaginazione possa arrivare.

Così, dopo avere riconosciuto il fatto che nella mente umana primitiva non esistono nè idee, nè sentimenti religiosi, noi vediamo che nel corso dell'evoluzione sociale e dell'evoluzione intellettuale che l'accompagna, si generano le idee ed i sentimenti che noi chiamiamo religiosi; e che questi, per un processo di causazione facile a tracciarsi, attraversano quelle fasi che li hanno condotti, fra i popoli civili, alla loro forma presente.

§ 658. Ed ora quale possiamo indurre che sarà l'evoluzione delle idee e dei sentimenti religiosi nell'avvenire? Da una parte è irrazionale il supporre che i mutamenti che hanno ridotto la coscienza religiosa nella sua forma presente debbano ad un tratto cessare. Dall'altra parte è irrazionale il supporre che la coscienza religiosa, generatasi nel modo naturale che abbiamo visto, debba scomparire e lasciare dietro a sè il vuoto. Evidentemente essa deve subire ulteriori mutamenti, e, per grandi che questi siano, deve continuare ad esistere. Quali, pertanto, sono le probabili trasformazioni? Se noi riduciamo il processo più sopra delineato ai minimi termini, avremo preparata la risposta.

Come ho già accennato nei *Primi principii*, § 96, l'evoluzione viene per solito in tutto il suo corso modificata da quella dissoluzione che col tempo la disfà: i mutamenti che si manifestano sono per solito i risultati differenziali di opposte tendenze verso l'integrazione e la disintegrazione. Per bene comprendere la genesi e la decadenza dei sistemi religiosi, ed il probabile avvenire di quelli che ora esistono, noi dobbiamo tener conto di questo principio. Durante quei cambiamenti primitivi onde viene creata una gerarchia di dèi, semi-dèi, dèi-mani, e spiriti di varie specie e gradi, l'evoluzione procede con piccole limitazioni. Quella mitologia consolidata che così si genera, mentre cresce nella massa degli esseri soprannaturali che la compongono, assume una crescente eterogeneità, mentre diventano più definiti l'ordinamento delle sue parti e gli attributi dei suoi membri. Ma col tempo la dissoluzione antagonistica viene ad acquistare il predominio. Il cresente riconoscimento della causazione naturale viene a conflitto coll'evoluzione mitologica; ed insensibilmente scalza quelle fra le sue credenze che sono più in disaccordo col sapere crescente. Le concezioni dei demoni e delle divinità secondarie che presiedono alle varie divisioni della natura perdono importanza a misura che i fenomeni loro attribuiti vengono riconosciuti come soggetti ad un ordine costante; e così questi componenti minori della mitologia a poco a poco scompaiono. In pari tempo, colla crescente supremazia della grande divinità che è alla testa della gerarchia, si manifesta la tendenza ad attribuire ad essa azioni che prima erano distribuite

Digitized by Google

fra numerosi esseri soprannaturali; si ha l'integrazione del potere. A misura che si svolge la concezione di una divinità onnipotente ed onnipresente, si dileguano a poco a poco i suoi attributi umani: la dissoluzione comincia ad attaccare la personalità suprema riguardo alla forma ed alla natura che prima gli si attribuivano.

Come si è visto, questo processo, nelle società più avanzate, e specialmente fra i loro membri più elevati, è già andato tant'oltre da fondere tutte le minori potenze soprannaturali in una sola potenza; e già quest'unica potenza soprannaturale, per un processo di *disantropomorfizzazione*, come ben dice il Fiske, ha perduto i più bassi attributi umani. Se le cose dovranno seguire nell'avvenire lo stesso corso che hanno seguito nel passato, è da inferirne che continuerà questo abbandono degli attributi umani. Vediamo quali cambiamenti positivi probabilmente ne risulteranno.

Due fattori debbono concorrere a produrli. Vi è lo sviluppo di quei sentimenti elevati che non permettono di attribuire ad una divinità sentimenti inferiori; e vi è lo sviluppo intellettuale che ci rende insoddisfatti delle rozze interpretazioni che prima erano accettate. Naturalmente nell'accennare gli effetti di questi due fattori, io devo ricordarne alcuni che sono famigliari; ma è necessario osservarli insieme agli altri.

§ 659. La crudeltà di un dio Figiano, che si crede divori le anime dei morti, e loro infligga torture durante quella operazione, è poca cosa in confronto alla crudeltà di un dio che condanna gli uomini a torture eterne; e questo attributo di crudeltà, benchè sia abituale nelle formole ecclesiastiche, e ricorra talora nei sermoni, e venga anche talvolta illustrato pittorescamente, pure è diventato così intollerabile per la gente d'indole mite, che mentre alcuni teologi addirittura lo negano, altri quietamente non ne fanno motto nel loro insegnamento. È chiaro che questo mutamento non può cessare fino a che non siano sparite le credenze nell'inferno e nella dannazione (1).

La scomparsa di essa sarà agevolata da una crescente ripugnanza per l'ingiustizia. L'infliggere ai discendenti di Adamo per centinaia di generazioni terribili pene per una piccola trasgressione che non hanno commessa; il dannare tutti gli uomini che non ricorrono ad un preteso modo di ottenere il perdono, del quale la più parte degli uomini non hanno mai sentito parlare; e l'effettuare una riconciliazione col sacrificio di un figlio ch'era perfettamente innocente, per soddisfare alla pretesa necessità di una vittima propiziatoria; tutte queste sono azioni che, attribuite ad un reggitore umano, provocherebbero espressioni d'indignazione; e l'ascriverle alla causa ultima delle cose, che già oggi si sente essere pieno di difficoltà, deve diventare impossibile. Così, dovrà pure scomparire la credenza che un Potere presente in mondi innumerevoli, nello spazio infinito, e che durante i milioni d'anni dell'esistenza primitiva della

(1) Per confutare una possibile obbiezione, sarà bene osservare che, qualunque forza essi abbiano contro i deisti (e ne hanno assai poca) gli argomenti di Butler riguardo a queste credenze ed alle credenze affini non provano nulla contro gli agnostici.

Digitized by Google

terra non ha avuto bisogno di essere onorato dai suoi abitatori, sia stato preso dalla smania di farsi adorare; ed avendo creata l'umanità debba adirarsi con essa se perpetuamente non esalta la sua grandezza. Non sì tosto gli uomini si saranno sottratti a quel bagliore delle primitive impressioni che loro impedisce di pensare, essi si rifiuteranno di ammettere degli attributi che sono il contrario dell'adorabilità.

Lo stesso dicasi di quelle incongruenze logiche che si faranno sempre più pronunciate per la crescente intelligenza. Sorvolando sulle difficoltà ben note, che cioè molti dei caratteri divini sono in contraddizione con attributi altrimenti riconosciuti — che un dio che si pente di quello che ha fatto deve mancare o di potenza o di preveggenza; che la sua collera presuppone un evento contrario alla sua intenzione, e così indica un difetto di mezzi; veniamo alla difficoltà più grave, che cioè queste emozioni, come tutte le emozioni, possono esistere soltanto in una coscienza che è limitata. Ogni emozione ha le sue idee antecedenti, e si suppone per solito che queste idee antecedenti si trovino anche in Dio; si crede che egli vegga od oda questo o quello, e che ne riceva un'impressione. Vale a dire che il concetto di una divinità che possiede queste caratteristiche, continua necessariamente ad essere antropomorfico; non solo nel senso che i sentimenti che gli vengono attribuiti sono simili a quelli degli esseri umani, ma eziandio nel senso che essi formano parte di una coscienza, che come la coscienza umana, è costituita da stati successivi. Ed una tale concezione della coscienza divina è inconciliabile tanto coll'immutabilità, quanto coll'onniscienza che altrimenti gli vengono attribuite. Perchè una coscienza costituita da idee e da sentimenti cagionati da oggetti e da eventi, non può essere simultaneamente occupata da tutti gli oggetti e da tutti gli eventi dell'universo. Per credere in una coscienza divina, gli uomini debbono astenersi dal pensare quel che s'intenda per coscienza — debbono contentarsi semplicemente di proposizioni verbali; ma le proposizioni che essi sono impotenti a tradurre in pensieri li lascieranno sempre più insoddisfatti.

Naturalmente, uguali difficoltà si presentano quando si parla della volontà di Dio. In fino a che ci asteniamo dal dare un significato definito alla parola volontà, noi possiamo dire che la possiede la Causa di tutte le cose, come possiamo dire che un circolo possiede il desiderio dell'approvazione; ma quando dalle parole noi passiamo a pensieri che esse rappresentano, noi troviamo che non possiamo unire nella coscienza i termini di questa proposizione, come non possiamo unire quelli dell'altra.

Chiunque concepisca una volontà diversa dalla sua, bisogna che lo faccia coi termini della propria, la sola che egli direttamente conosca, per tutte le altre volontà non potendo egli fare che delle induzioni. Ma la volontà, come ognuno ne è conscio, presuppone un motivo, un desiderio impellente di qualsiasi genere. L'assoluta indifferenza esclude il concetto di volontà. Inoltre la volontà, implicando un desiderio impellente, significa qualche scopo da raggiungere, e cessa quando questo sia raggiunto: un'altra volontà, riferentesi ad un altro scopo, ne prende poi il posto. Vale a dire che il volere, come l'emozione, necessariamente suppone una serie di stati di coscienza. La concezione di una

Digitized by Google

volontà divina, derivata dalla concezione della volontà umana, implica al pari di questa una localizzazione nello spazio e nel tempo. La volontà applicata ad uno scopo esclude per un certo intervallo dalla coscienza l'applicazione della volontà ad altri scopi; e perciò è incompatibile con quell'attività onnipresente che simultaneamente attende ad un'infinità di scopi.

Lo stesso dicasi dell'attributo dell'intelligenza. Senza fermarci alla serialità e limitazione che anche questa implica come gli attributi precedenti, noteremo come l'intelligenza, quale noi la possiamo concepire, presuppone esistenze da essa indipendenti ed oggettive. Essa si esercita sotto forma di mutamenti primieramente prodotti da attività estranee — le impressioni generate dalle cose che sono oltre la coscienza, e le idee derivate da queste impressioni. Parlare di un'intelligenza che esiste senza tutte queste attività estranee, è usare una parola senza senso.

Se al corollario che la Causa Prima, considerata come intelligente, deve ricevere continuamente le impressioni di attività oggettive indipendenti, si obbietta che queste sono diventate tali per atto di creazione, ed erano anteriormente incluse nella Causa Prima, noi risponderemo che in tal caso la Causa Prima non poteva, prima di questa creazione, aver nulla in sè da generare cambiamenti come quelli che costituiscono ciò che noi chiamiamo intelligenza, e deve perciò essere stata inintelligente proprio quando dell'intelligenza aveva maggior bisogno. È chiaro adunque che l'intelligenza attribuita alla Causa Prima non corrisponde sotto nessun rapporto a quello che noi intendiamo sotto questo nome. È un'intelligenza dalla quale sono scomparse tutte le caratteristiche che la costituivano.

Queste ed altre difficoltà, alcune delle quali si discutono spesso senza mai risolverle, costringeranno in avvenire gli uomini a spogliare la Causa Prima dei caratteri antropomorfici più elevati, come essi l'hanno da gran tempo spogliata dei più bassi. La concezione che fino dal principio è venuta allargandosi dovrà allargarsi ancora più, finchè, scomparsi i suoi limiti, divenga una coscienza che trascenda le forme del pensiero definito, pur restando sempre una coscienza.

§ 660. « Ma come potrà una tal coscienza finale dell'Inconoscibile, tacitamente così riconosciuta per vera, raggiungersi per successive modificazioni di una concezione che era assolutamente falsa? La teoria degli spiriti del selvaggio manca di fondamento. Il duplicato materiale del morto in cui egli crede, non ha mai esistito. E se per una graduale smaterializzazione di questo duplicato si è formata la concezione dell'agente soprannaturale in generale, se la concezione di una divinità formatasi per l'abbandono di alcuni attributi umani e per la trasfigurazione di altri, risultò dalla continuazione di questo processo; anche la concezione sviluppata e purificata a cui si perviene collo spingere il processo agli ultimi limiti, non sarà forse anch'essa una finzione? Certo, se la credenza primitiva era assolutamente falsa, tutte le credenze derivate debbono essere assolutamente false ».

Quest'obbiezione sembra fatale; e sarebbe realmente fatale se reggessero le sue premesse. Per inaspettata che possa sembrare alla più parte dei lettori,

Digitized by Google

la risposta da dare è che da principio un germe di verità si conteneva nella primitiva concezione — la verità cioè, che il potere che si manifesta nella coscienza è solo una forma diversamente condizionata del potere che si manifesta fuori della coscienza.

Ogni atto volontario prova all'uomo primitivo che egli ha in sè una sorgente di energia. Non che egli pensi alle sue interne esperienze, ma la nozione sta in queste latente. Quando egli muove le sue membra, e con esse comunica il moto ad altre cose, egli ha coscienza del concomitante sentimento di sforzo.

E questo sentimento dello sforzo che è l'antecedente percepito dei cambiamenti da lui prodotti, diventa l'antecedente concepito dei cambiamenti non prodotti da lui — gli fornisce un termine di pensiero con cui egli si rappresenta la genesi di questi cambiamenti oggettivi.

Da principio quest'idea delle forze muscolari come antecedenti degli eventi insoliti attorno a lui, porta seco il complesso delle idee associate. Egli pensa che gli sforzi che quei cambiamenti implicano sono esercitati da esseri simili a lui. Coll'andar del tempo si modifica la concezione di quei duplicati dei morti che son creduti operare tutti i cambiamenti, all'infuori dei più famigliari.

Oltre al diventare meno grossolanamente materiali, alcuni di questi duplicati si svolgono in personalità più grandi, credute presiedere a classi di fenomeni, i quali essendo relativamente regolari nel loro ordine, suggeriscono la credenza in esseri che, mentre sono assai più potenti degli uomini, sono meno mutabili nei loro modi di azione. Cosicchè l'idea di forza, in quanto è esercitata da questi esseri, viene ad essere meno associata coll'idea di uno spirito umano. Ulteriori progressi, pei quali agenti soprannaturali minori si fondono in un agente generale, e per cui la personalità di questo agente generale estendendosi largamente vien resa indefinita, tendono a dissociare sempre più la nozione della forza oggettiva dalla forza conosciuta come tale nella coscienza; e la dissociazione raggiunge l'estremo limite nel pensiero dello scienziato, che interpreta in termini di forza non solo i cambiamenti visibili dei corpi sensibili, ma tutti i cambiamenti fisici, qualunque essi sieno, fino alle ondulazioni dell'etere.

Nondimeno, a questa forza (sia essa forza sotto quella forma statica, per cui la materia resiste, o sotto quella forma dinamica che vien distinta come energia) egli pensa fino all'ultimo nei termini di quella energia interna di cui ha coscienza come sforzo muscolare.

Egli è tratto a simbolizzare la forza oggettiva nei termini della soggettiva, per mancanza di qualunque altro simbolo.

Vediamo quel che ciò implichi. L'energia interna che nelle esperienze dell'uomo primitivo era sempre l'antecedente immediato dei cambiamenti da lui prodotti — l'energia a cui nell'interpretare i cangiamenti esterni, egli pensava insieme a quegli attributi della personalità umana connessi a lei in sè stesso; è la stessa energia che, liberata dagli attributi antropomorfici, viene ora figurata come la causa di tutti i fenomeni esterni. L'ultimo stadio a cui

Digitized by Google

si giunge è il riconoscimento della verità, che la forza quale essa esiste fuori della coscienza non può essere simile a ciò che noi conosciamo come forza nella coscienza: e che non pertanto, non essendo l'una capace di generare l'altra, debbono essere due differenti modi della stessa forza. Per conseguenza, il risultato finale di quella speculazione cominciata dall'uomo primitivo, è che la Potenza che si manifesta in tutto l'Universo materiale, è la stessa Potenza che in noi si rivela sotto forma di coscienza.

Non è vero, pertanto, che l'argomento precedente intenda svolgere una credenza vera da una credenza intieramente falsa. Al contrario, la forma finale della coscienza religiosa è lo sviluppo finale di una coscienza che da principio conteneva un germe di verità oscurato da numerosi errori.

§ 661. Coloro i quali pensano che la scienza stia dissipando le credenze, ed i sentimenti religiosi, sembrano non accorgersi che tutto quello che di misterioso si toglie alla vecchia interpretazione, lo si aggiunge alla nuova. O piuttosto diremo che questo trasferimento dall'una all'altra è accompagnato da un aumento; poichè, ad una spiegazione che ha un'apparenza di plausibilità, la scienza ne sostituisce un'altra che, riportandoci indietro fino ad una certa distanza, ci lascia poi lì in presenza dell'inesplicabile confessato.

Sotto uno dei suoi aspetti, il progresso scientifico è una trasfigurazione graduale della Natura. Dove l'ordinaria percezione vedeva una perfetta semplicità esso ci rivela grande complessità; dove sembrava regnare l'assoluta inerzia esso ci discopre un'attività intensa; ed in quello che ha l'apparenza del vuoto esso trova un meraviglioso giuoco di forze. Ogni generazione di fisici scopre nella materia cosidetta bruta potenze che soltanto pochi anni prima ai fisici più dotti sarebbero parse incredibili; valga ad esempio la facoltà di una semplice lastra di ferro a ricevere le complicate vibrazioni aeree prodotte dalla parola articolata, le quali tradotte in numerose e varie pulsazioni elettriche, sono riprodotte a migliaia di chilometri di distanza da un'altra lastra di ferro, e udite di nuovo come parola articolata. Quando l'esploratore della Natura vede che per quanto appariscano allo stato di quiete i corpi solidi che lo circondano sono tanto sensibili a forze che nella loro quantità sono infinitesimali — quando lo spettroscopio gli prova che le molecole sulla Terra pulsano in armonia con le molecole delle stelle — quando gli si impone l'illazione che ogni punto nello spazio freme con una infinità di vibrazioni che lo attraversano in tutte le direzioni; la concezione a cui egli tende è quella di un Universo dappertutto vivo, non quella di un Universo di materia morta: vivo s'intende, se non nel senso ristretto, almeno in senso generale.

Questa trasfigurazione che le ricerche dei fisici continuamente accrescono è aiutata dall'altra trasfigurazione che risulta dalle ricerche metafisiche. L'analisi soggettiva ci spinge ad ammettere che le nostre interpretazioni scientifiche dei fenomeni che gli oggetti ci presentano sono espresse nei termini delle nostre sensazioni ed idee variamente combinate — sono espresse, cioè, in elementi che appartengono alla coscienza, che sono soltanto simboli di qualcosa che è fuori della coscienza. Benchè in seguito l'analisi ristabilisca

Digitized by Google

le nostre primitive credenze fino al punto di mostrarci che dietro ad ogni gruppo di manifestazioni fenomeniche vi è sempre un nesso, che è la realtà che rimane fissa fra le apparenze che sono variabili, pure noi crediamo che questo nesso della realtà è per sempre inaccessibile alla coscienza. E quando ricordiamo che le attività onde la coscienza è costituita, essendo rigorosamente limitate, non possono portare dentro di sè le attività che sono fuori dei limiti della coscienza stessa, le quali perciò sembrano inconscie, benchè la produzione delle une dalle altre sembri implicare che esse sono della stessa natura essenziale; questa necessità in cui ci troviamo di pensare l'energia esterna nei termini dell'energia interna, dà all'Universo un aspetto piuttosto spiritualistico che materialistico: però la riflessione ulteriore ci obbliga a riconoscere la verità che una concezione, data da manifestazioni fenomeniche, di questa ultima energia non può in alcun modo mostrarci quel che essa sia.

Mentre le credenze a cui la scienza analitica per tal modo conduce sono tali da non distruggere il contenuto della religione, ma semplicemente da trasfigurarlo, la scienza sotto le sue forme concrete allarga la sfera del sentimento religioso. Fin dal principio il progresso del sapere è stato accompagnato da una crescente capacità di provare meraviglia. Fra i selvaggi, i più bassi son quelli che meno rimangono sorpresi quando veggono prodotti rimarchevoli delle arti civili, e fanno stupire il viaggiatore colla loro indifferenza. E così poco percepiscono il meraviglioso nei più grandiosi fenomeni della Natura, che tutte le ricerche riguardo ad essi paiono loro frivolezze infantili. Questo contrasto fra l'attitudine mentale degli esseri umani più bassi e quella degli esseri umani più elevati in mezzo a cui noi viviamo, trova riscontro nei contrasti di grado fra questi ultimi. Non è il contadino, nè l'artigiano, nè il mercante che vede qualcosa più di un fatto semplicissimo e naturale nella covatura di un pulcino; ma è il biologo che, spingendo agli ultimi limiti la sua analisi dei fenomeni vitali, rimane estremamente perplesso quando una macchia di protoplasma sotto il microscopio gli mostra la vita nella sua più semplice forma e gli fa sentire che, in qualunque modo egli ne formuli i processi, il vero operare delle forze rimane inaccessibile all'immaginazione.

Non è certo il *touriste* ordinario od il cacciatore di camosci che s'arrampica su per le montagne, che davanti allo spettacolo di una vallata alpestre si senta suscitar nella mente idee diverse da quelle del diletto e del pittoresco: ma è bensì il più delle volte il geologo. Egli, osservando che la roccia arrotondata del ghiacciaio, sulla quale siede, ha perduto a cagione delle intemperie appena un mezzo pollice della sua superficie a partire da un tempo assai più remoto degli inizii dell'umana civiltà, e cercando poi di concepire la lenta denudazione che ha scavata tutta la vallata, ha nella mente pensieri di tempo e di potenze a cui gli altri sono estranei — pensieri che, già interamente inadeguati ai loro oggetti, egli sente essere ancora più futili allorchè nota i letti contorti di *gneis* che lo circondano, e gli parlano di un tempo, incommensurabilmente più remoto, quando, a grandi profondità sotto la superficie della Terra essi erano in uno stato di semifusione e che gli parlano inoltre di un tempo, immensamente più remoto, in cui i loro componenti

Digitized by Google

erano sabbia e fango sulle rive di un mare. Non è tra popoli primitivi i quali credevano che i cieli poggiassero sulle cime delle montagne, nè tra i moderni eredi della loro cosmogonia, i quali ripetono che « i cieli narrano la gloria di Dio », che noi troviamo le più vaste concezioni dell'Universo o la maggior somma di meraviglia eccitata dal contemplarlo. È piuttosto nello astronomo, che vede nel sole una massa così vasta che per una delle sue macchie la nostra terra potrebbe passare senza toccarne gli orli; ed è l'astronomo che coi telescopii più perfezionati può scorgere un numero sempre crescente di soli, molti dei quali sono più grandi del nostro.

Nell'avvenire come per il passato, una facoltà più elevata ed una percezione più profonda varranno ad elevare piuttostochè ad abbassare questo sentimento. Al presente le menti più potenti e più istruite non hanno nè il sapere nè la capacità che bisogna per simboleggiare nel pensiero la totalità delle cose. Occupandosi d'una o d'altra divisione della natura, lo scienziato per solito non conosce abbastanza le altre divisioni da poter concepire l'estensione e la complessità dei loro fenomeni; ed anche supponendo che egli abbia di ciascuna una conoscenza adeguata, pure egli è incapace di pensarle come un tutto. Un intelletto più largo e più forte potrà in seguito aiutarlo a formarsi una coscienza vaga di esse nella loro totalità. Noi possiamo dire che appunto come una facoltà musicale non sviluppata, capace solo di apprezzare una semplice melodia, non può cogliere i passaggi variamente intrecciati e le armonie di una sinfonia, che nelle menti del compositore e del direttore d'orchestra si unificano in effetti musicali complessi che toccano il sentimento in un grado inaccessibile a chi non ha cultura musicale, così, le intelligenze future più sviluppate potranno percepire tutto insieme il corso delle cose che ora è percepibile solo nelle sue parti, con un sentimento concomitante di tanto superiore a quello dell'odierno uomo colto, di quanto il sentimento di quest'ultimo supera il sentimento del selvaggio.

E con tutta probabilità questo sentimento non verrà diminuito, ma bensì accresciuto, da quell'analisi del sapere che mentre costringe l'uomo all'agnosticismo lo spinge nondimeno continuamente ad immaginare qualche soluzione del grande enigma che egli sa di non poter sciogliere. E ciò deve specialmente accadere quando l'uomo ricorda che le stesse nozioni di origine, causa, fine, sono nozioni relative appartenenti al pensiero umano, che probabilmente non possono applicarsi alla realtà ultima, che trascende il pensiero umano; e quando, pur sospettando che la parola « spiegazione » non ha significato quando la si applica alla Realtà ultima, egli nondimeno si sente costretto a pensare che vi deve essere una spiegazione.

Ma una verità deve diventare sempre più chiara — che cioè vi è una Esistenza Imperscrutabile che dappertutto si manifesta, alla quale egli non può trovare nè concepire principio o fine. Fra i misteri che diventano tanto più misteriosi quanto più ci si pensa, rimarrà questa sola certezza assoluta: che l'uomo è sempre in presenza di una Forza Infinita ed Eterna, dalla quale procedono tutte le cose.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE

AVVERTENZA.

Per trovare l'autore citato nel testo il lettore deve tenere questo metodo: — Dopo aver osservato il numero del paragrafo in cui è la citazione, egli cercherà prima nelle pagine seguenti il numero corrispondente, che è stampato in caratteri grossi. Fra le citazioni che tengono dietro a questo numero egli cercherà il nome della tribù, popolo o nazione a cui riguardo la citazione è fatta (i nomi qui stanno nello stesso ordine che essi hanno nel testo); per rendere questa ricerca più facile si sono stampati i nomi in corsivo. Nella parentesi che tien dietro al nome si troverà il volume e la pagina dell'opera citata, preceduti dalle prime tre o quattro lettere del nome dell'autore; ed ove si sia di questo citata più di una opera, le prime tre o quattro lettere del titolo di quella che contiene il passo citato. Il significato di queste abbreviazioni, adoperate per risparmiare lo spazio che sarebbe occupato da frequenti ripetizioni di titoli intieri, si trova alla fine delle citazioni, dove queste sillabe iniziali dei nomi degli autori, ecc., sono disposte in ordine alfabetico, avendo a riscontro il titolo intiero delle opere citate.

§ **584.** *Il muto* (Kit. 200; Sm. 4) - *Vedda* (Harts. 413) - *Dôr* (Heug. 195) - *Bongo* (Schw. I, 304-5) - *Zulu* (Gard. 72) - *Latuki* (Bak. I, 247-50). § **585.** *Australiani* (Smy. I, 107) - *Malgasci* (Rév. 9-11) - *Giapponesi* (Sat. 87; 79-80) - *India* (Ly. 18) - *Greci* (Pla. IV; Gro. III, 187). § **586.** *Zulu* (Call. 230-1) - *Andamanesi* (J. A. I. XII, 162) - *Waraus* (Brett. 362) - *Chinuk* (U. S. Ex. V, 118) - *Andamanesi* (J. A. I. XII, 142) - *Waraus* (Bern. 53) - *Urua* (Cam. II, 110) - *Zulu* (F. S. A. J. II, 29) - *Nicaraguani* (Banc. II, 801) - *Aht* (Banc. III, 521) - *Gond* (His. 19) - *Ukiah* e *Sanel* (Banc. III, 524) - *Zulu* (Call. 372) - *Scilluk* (Schw. I, 91) - *Indiani* (School. V, 403) - *Indiani* (School. V, 403) - *Chibca* (Boll. 12) - *China* (Edk. 42) - *Inglesi* (Kem. II, 208-9) - *Mongoli* (Prej. I, 76) - *Vera Paz* (Banc. II, 799) - *Mosquitos* (Banc. I, 744) - *Wakkutu* (Thoms. I, 190) - *Africa* (Pinto, I, 124) - *Borneo* (Bock, 78) - *Greci* (Mau. II, 33-4) - *Egitto* (Klunz. 103-5) - *Gambia* (Ogilby, 369) - *Blantyre* (Mac Don. I, 59-110) - *Dyak* (St. J. I, 199) - *Nyassa* (Liv. I, 353) - *S. Leone* (Bast. " Mensch ", II, 129) - *Damara* (Anders. 229) - *Bhil* (T. R. A. S. I, 72) - *Wahebe* (Thoms. I, 237) - *Bongo* (Schw. I, 305) - *Blantyre* (Mac. Don. I, 62-3) - *Polonia* (Mau. II, 463; 58) - *Apachi* (Banc. III, 527) - *Nayarit* (Banc. III, 529) - *Babilonesi* (perduta l'ind.) - *Ainos* (Bird. II, 97; 98) - *Mongoli* (How. I, 33) - *Inghilterra* (Free. I, 768, 521) - *Borneo* (Boy. 229) - *Eschimesi* (Hayes, 199) - *Edinburgo* (Kitto, 199-200) - *Californiani* (Banc. III, 523) - *Mangaia* (perduta l'ind.) - *Haway* (Cum. I, 295) - *Natchi* (perduta l'ind.) - *Egitto* (perduta l'ind.) - *Beirut* (Jessup. 243) - *Boscimani* (F. S. A. J. II, 42-3) - *Grecia* (Gro. I, 14; Sm. W. II, 319) - *Amandabeli* (Sel. 331) - *Hindu* (Ly. 19) - *Galli* (Coul. I, 89; 91) - *Teutoni* (Vel. Pat. c. 105) - *Norsi* (Das. XVIII; Mal. 153) - *Hamoa* (Mar. II, 112). § **587.** *Egitto*

Digitized by Google

(Ren. 153; Rec. II, 11; Ren. 151-2; 153; Bru. I, 70; Rec. IV, 130-1; Mas. " Rév. Sci. „ 819; Herod. II, 206; Rec. VI, 144; Bru. I, 84; T. B. A. S. VII, pt. 1; Mas. " Rév. Sci. „ 819; Stu. 94; 150-2; Rec. VIII, 95, 98; Bru. I, 425, 124; Rec. IV, 58-9; Bru. I, 88; Rec. VIII, 77-8; Ren. 86-7) - Nota (Bru. I, 114; cap. III). § **588**. *Hindù* (Wil. 32-4) - *Assiri* (Rec. V. 3-4; Smith, 13-14) - *Ebrei* (Chey. 33; Müll. " S. of R. „ 110) - *Abramo* (Ew. I, 295) - *Panteon ebraico* (Sup. Rel. I, 110) - *Beduini* (Burck. I, 259 e seg.) - *Greci* (Pot. I, 172) - *Egitto* (Rec. VI, 101-2) - *Peruviani* (Mol. 17) - *Grecia* (Pash. I, 213-4) - *Romani primitivi* (Mom. I, 183) - *Isole Sandwich* (Vanc. II, 149) - *Caldea* (Rec. VII, 133) - *America* (School. III, 317; Brett. 401) - *Egitto* (Rec. VI, 103) - *America Centrale* (Ovie. lib. XLII, c. 2) - *Mongoli* (How. 1, 37) - *Perù* (Anda. 57) - *Mangaia* (Gill, 118) - *Fidji* (Will. 185) - *Padam* (Dalt. 25) - *Grecia* (Gro. IV, 82-5; 95; I, 626) § **590**. *Patagoni* (Fitz. II, 152) - *N. Americani* (Burt. 131) - *Guiana* (Dalton, I, 87) - *Mundurucù* (Bates, 225). § **591**. *Zulu* (Call. 157) - *Bouriat* (Mich. 200) - *Kibokvé* (Cam. II, 188-9) - *Kamtschatka* (Kotz. II, 13) - *Nuova Zelanda* (Yate, 141) - *Warali* (J. R. A. S. VII, 20). § **592**. *Uaupé* (Wall. 499) - *Gran Cassan* (Ogil. 355-6). § **593**. *Egitto* (Ren. 211-12) - *Assiria* (Smith, 16). § **595**. *Nuova Britannia* (Pow. 197) - *Santal* (Hun. I, 183) - *Karen* (J. A. S. B. XXXIV, 205). § **596**. *Samoani* (Tur. " Samoa „, 151) - *Isole Banchi* (J. A. I. X, 286) - *Negri del Blantyre* (Mac Don. I, 61). § **597**. *Nuova Caledonia* (Tur. " Poly „ 427) - *Madagascar* (Ell. " Mad. „ I, 396) - *India* (Per. 303). § **598**. *Samoani* (Tur. " Pol. „ 239) - *Tahitiani* (Ell. " Pol. Res. „ II, 208) - *Madagascar* (Dru. 236) - *Ostiaki* (Pri. III, 336) - *Gond* (Hist. 19) - *Chinesi* (Gutz. I, 503) - *Sabeani* (Pal. II, 258) - *Ebrei* (Kue. I, 338-9) - *Ariani* (Maine, 85). § **599**. *Egitto* (Ren. 138) - *Ariani* (Dunc. IV, 252, 264-5) - *Ebrei* (Zim. 495-6) - *Corea* (Ross, 322). § **600**. *Giappone* (Ada. I, 6) - *Roma* (Hun. " Ex. „ 746) - *Ariani* (Maine, 55, 78, 64. 79, 55; Hun. " Intro „ 149) - *Cristianesimo* (Maine, 79) - *India* (Maine, 56). § **601**. *Egitto* (Ren. 134-5; Brug. II, 40-1) - *Assiria* (Rec. V, 81, 8). § **602**. *China* (Doo. II, 226) - *Corea* (Ross, 335). § **603**. *Asia* (Huc. II, 55) - *Etiopi* (Rec. VI, 73-8) - *Peruviani* (Garci. V, 8) - *Neo-Caledoniani* (Tur. " Poly. „ 526). § **604**. *Tanna* (Tur. " Pol. „ 88) - *Mangaia* (Gill, 293-4) - *Neo-Zelandesi* (Thom. I, 114) - *Madagascar* (Ell. " Mad. „ I, 359) - *Isole Sandwich* (Ell. " Pol. Res. „ II, 235) - *Isole Humphrey* (Tur. " Samoa „ 278) - *Pueblo* (Banc. III, 173) - *Maya* (Banc. II, 647) - *Perù* (Pres. 11-12) - *Siam* (Thom. J. 81) - *Giavanesi* - (Craw. III, 15) - *China* (Med. 133) - *Giappone* (perduta l'ind.) - *Greci* (Blac. 45; Gro. II, 475; Mau. II, 382-4) - *Romani* (See. 55) - *Scandinavi* (Das. XLVI e LXII) - *Europa* (Fred. II, 414, V, 433). § **605**. *Negri del Blantyre* (Mac Don. I, 65, 64-5, 64) - *Niger* (Bur. 132) - *Samoa* (Tur. " Samoa „, 18-19) - *Scandinavi* (Das. XIII) - *Greci* (Glad. " Homer „, III, 55) - *Ebrei* (Kue. I, 338-9). § **607**. *Romani* (Coul. " Cité „, 233) - *Negri del Blantyre* (Mac Don. I, 64) - *Neo-Zelandesi* (Ang. I, 247) - *Messicani* (Cla. I, 271) - *Perù* (Garci. l. II, c. 9) - *Khond* (Macph. 30) - *Taiti* (Ell. " Pol. Res. „ II, 208) - *Ascianti* (Dup. 168) - *Maya* (Banc. II, 648) - Egitto (Bru. I, 46) - *Damara* (And. 223) - *Dahomey* (Burt. II, 173) - *Perù* (Mol. 25) - *Chibcha* (Sim. 247-8) - *Karen* (J. A. S. B. XXXIV, 206). § **608** *Ostiachi* (Erm. II, 44) - *Gond* (For. 142) - *Kuki* (J. A. S. B. XXIV, 630) - *Latuka* (Bak. II, 4-5) - *Becuana* (Hol. I, 324) - *Gond* (His. 19). § **609**. *Damara* (And. 224) - *Gond* (His. 19) - *Santal* (Hun. I. 200-1) - *Peruviani* (Garci. l. II. c. 9). § **611**. *Malgasci* (Ell. " Mad. „ I, 395) - *Egitto* (Bru. I, 15; Wilk. I, 173) - *Roma* (See. 93) - *Messicani* (Cla. I, 271) - *Perù* (Ciez. 262) § **612**. *Egiziani* (Gro. III, 438) - *Peruviani* (Mol. 54-5) - *Grecia* (Cur. I, 323). § **613** *Fidji* (Wil. -) - *Grecia* (Cur. I, 369). § **614**. *Ariani* (Müll. " Sans. Lit. „ 533) - *Peruviani* (Garci. l. III, c. 8; Her. IV, 343). § **615**. *Messico* (Brin. 56-7) - *Perù* (Mol. 11) § **616**. *Comanci* (School. I, 281) - *Nuova Zelanda* (Cook, " Hawk. „ 388) - *Fidji* (Wil. 185) - *Cristiani* (Bing. III, 13; Mos. I, 283). § **618**. *Nagas* (J. A. S. B. XXIV, 608; But. 150)

Digitized by Google

- *Comanci* (School. I, 231, 237) - *Slavi Orientali* (Tie. 188) - *Bodo e Dhimal* (Hodg. 159, 162; J. A. S. B. XVIII, 721) - *Arabi* (Tie. 64) - *Greci* (Glad. " Iuv. Mun. „ 181) - *Tahiti* (Ell. " Pol. Res. „ II, 208) - *Antico Egitto* (Sha. I, 11) - *Giapponesi* (Grif. 99-100) - *China* (Gutz. II, 331; Tie. 29). § **619** *Messico* (Cla. I, 269, 270; Herr. III, 220) - *Perù* (Arr. 23) - *Messico* (Herr. III, 203) - *Abissinia* (Bruce, IV, 466; V, 1). § **620.** *Egiziani* (Tie. 45-6) - *Romani* (Sm. Geo. 105) - *Società Cristiana* (Guiz. I, 35-6) - *Bodo e Dhimal* (J. A. S. B. XVIII, 733) - *Messico* (Cla. I, 271 ecc.) - *Perù* (Garci. l. II, c. 9; Herr. IV, 344) - *Egitto* (Ken. I, 450-2) - *Babilonia* (Mau. -) - *Roma* (Sec. 93) - *Messico* (Cla. I, 272) - *Europa* (Guiz. II, 45-6) - *Chiese cristiane* (Mos. I, 144-6) - *Clero anglo-sassone* (Lin. I, 146). § **621.** *Guatemala* (Xim. 177) - *Monachismo* (Blun 487; Hook, 5ª ed. 618; Ling. I, 149). § **623.** *Ostiachi* (Lath. I, 456). § **624.** *Egiziani* (Heer. II, 114; Herod. II, 76, nota) - *Greci* (Gro. II, 324-5; Cur. II, 2; I, 112, II, 19) - *Etruschi* (Mom. I, 141) - *Alba* (Mom. I, 43) - *Roma* (Sec. 89). § **625.** *Tahitiani* (Ell. " Pol R. „ I, 114) - *Chibcha* (Pie. l. II, c. 7) - *Lazio* (Mom. I, 44) - *Greci* (Gro. IV, 91; Curt. I, 116-7; II, 12) - *Europa* (Hall. 365). § **626.** *Zoroastro* (Rob. XXIII-IV). § **627.** *Antichi Messicani* (Diaz, c. 208) - *San Salvador* (Pala. 75) - *Chibcha* (Sim. 248-9) - *Karen* (J. A. S. B. XXXIV, 207) - *Roma* (Mom. I, 215) - *Nagas* (J. A. S. B. XXIV, 612) - *Todas* (Mars. 81) - *Damaras* (And. 224) - *Germania* (Pesch. 144) - *Scozia* (Mart. 113) - *Crik* (School. V, 260) - *Dahomey* (Burt. II, 150) - *Giappone* (Dick. 14) - *Grecia* (Gro. III, 68). § **629.** *Antichi Messsicani* (Herr. III, 213) - *Figiani* (Ersk. 428) - *Assiri* (Rec. III, 104) - *Isole Sandwich* (Cook, " Last Voy. „ 303) - *Antichi Messicani* (Saha. l. VIII, c. 24) - *Yucatan* (Fan. 308) - *Chibcha* Herr. V, 90) - *Antichi Messicani* (Herr. III, 213) - *Assiria* (Smit, 13) - *Figiani* (Ersk 440). § **630.** *Antichi Messicani* (Banc. II, 201) - *Romani* (Coul. " Cité „, 218) - *Tahitiani* (Ell. " Pol. Pes. „ I, 293; II, 489). § **631.** *Dakotah* (School. II, 184) - *Abiponi* (Dob. II, 76) - *Khond* (Macph. 57) - *Spartani* (Hase, 194) - *Costa d'Oro* (Cruick, II, 172) - *Jucatan* (Herr. IV, 16) - *Germani primitivi* (Stub, I, 34) - *Samoani* (Tur. " Poly. „ 303) - *Nuova Caledonia* (Tur. " Poly. „ 427) - *Comanchi* (School. II, 131) - *Guerra egiziana* (" Daily News „, Ago. 7, 1882) - *Eggarah* (All. e T. I, 327) - *Antichi Messicani* (Cla. I, 271) - *Peruviani* (Pres. 164) - *Guatemala* (Tor. l. IX, c. 6 - *San Salvador* (Pal. 73). § **632.** *Francia* (Roth. 320, 317-8; Leb. VII, 119) - *Chiesa* (Guiz. II, 58) - *Germania* (Dunh. II, 121) - *Francia* (Ord. VIII, 24; Guiz. III, 299) - *Secolo XV* (Mons. III, c. 158) - *Montenegrini* (perduta l'ind.; Den. 83-4) - *Richelieu* (Kitch. III, 61; Cher. I, 299-300). § **634.** *Polinesiani* (Ell. " Pol. Res. „ II, 377) - *Assiria* (Lay. II, 473-4). § **635.** *Francia* (Bed. I, 8; Guiz. I, 36) - *Germania* (Dunh. I, 135) - *Inghilterra* (Hal. 101) - *Secolo XIII* (Hal. 367). § **636.** *Negri della Costa* (Lau. I, 281) - *Yucatan* (Lic. 8) - *Egiziani* (Wilk. I, 186) - *Inglesi antichi* (Kem. II, 393) - *Corti ecclesiastiche* (Jer. I, 71). § **637.** *Costa d'Oro* (Cruik. II, 157) - *Capi Figiani* (U. S. Ex. III, 89; Will. 191) - *Abissinia* (Harr. III, 25) - *Marutse* (Holl. II, 241) - *Dyak* (Boy. 201) - *Tartari* (Huc. " Christ. „ I, 232) - *Messico* (Clav. I, 271) - *Michoacan* (Banc. -) - *Egitto* (Wilk. I, 168) - *Birmania* (Sang. 53). § **639.** *Mangaja* (Gill. 293) - *Egiziani* (Herod. " Hist. „ II, 43) - *Bhutan* (Bog. 33) - *Egiziani* (Wilk. III, 354). § **640.** *Zulu* (Call. 340) - *Roma* (Mom. I, 158-9) - *Chibcha* (Sim. 248-9) - *Europa medioevale* (Dun. II, 63) - *Mandalay* (Fyt. II, 195) - *Antichi Messicani* (Zur. 387) - *Peruviani* (Onde. 156) - *Egitto* (Ken. II, 37) - *Roma* (Mom. II, 433). § **641.** *Zulu* (Call. 378) - *Samoani* (Bodd. 228-31) - *Greci* (Curt. I, 151) - *Romani* (Mom. II, 423) - *Giapponesi* (Dick. 41) - *Nahuan* (Ban. II, 142). § **645.** *Metodisti primitivi* (Hook. 7ª ed. 497-8). § **647.** *Tahitiani* (Ell. " Pol. Res. „ II, 478) - *Messicani* (Herr. III, 212) - *Chibcha* (Pie. l. I, c. 4) - *Beluchi* (Burt. " Sind. „ II, 169) - *Chibcha* (Pie. l. I, c. 2) - *Domra* (-) - *Isole degli Amici* (perduta l'ind.) - *Caraibi* (Heri. 335) - *Tribù Brasiliane* (J. R. G. S. II, 198). § **648**

Digitized by Google

Polinesia (Ell. " Poll. Res. „ II, 378). § **649**. *Isole Tonga* (Mar. II, 220) - *Polinesia* (Ell. " Haw. „ 394) - *Neo-Zelandesi* (Thom. I, 103) - *Nuove Ebridi* (J. E. S. III, 62) - *Timor* (Wall. " Mall. Arch. „ 196) - *Congo* (Bast. " Af. R. „ 78; " Mensch. „ III, 225). § **650**. *Dakotah* (School. II, 195) - *Mangaia* (Gill. 26) - *Peruviani* (Acos. l. v, c. 25) § **651**. *Valdesi* (Boo. 18). § **654**. *Egiziani* (Ren. 26; Man. " Rev. Sci. „ - *Messicani* (Tern. I, 86) - *Indo-Ariani* (Raj. I, 423) - *Romani* (Clar. 334) - *Hindù* (Sher. LXXI, 33) - *Traci* (Gro. IV, 29).

TITOLI DELLE OPERE CITATE.

Mancando altra indicazione, si deve intendere Londra come il luogo dove l'opera è stata pubblicata.

Acos. — Acosta (Jos. de) *Historia Natural y Moral de las Indias*. Sevilla, 1590.

Ada. — Adams (F. O.) *History of Japan from the Earliest Period to the Present Time*. 1874-5.

All. & T. — Allen (W.) and Thomson (Dr.) *Narrative of Expedition to River Niger in* 1841. 1848.

Anda. — Andagoya (P. de) *Narrative of the Proceedings of Pedrarias Davila*. Trad. Markham (Hakluyt Socy.). 1865.

And. — Anderssonn (C. I.) *Lake Ngami*. 1856.

Ang. — Angas (G. F.) *Savage Life and Scenes in Australia and New Zealand*. 1847.

Arr. — Arriaga (P. J. de) *Extirpation de la Idolatria del Piru*.

Bak. — Baker (Sir Samuel) *Albert N. Yanza*. 1866.

Lima, 1621.

Banc. — Bancroft (H. H.) *The Native Races of the Pacific States of N. America*. 1875-6.

Bast. - Bastian (A.) *Der Mensch in der Geschichte*. Lipsia, 1860.

„ „ *Africanische Reisen*. Brema, 1859.

Bates. — Bates (H. W.) *Naturalist on the river Amazons*. 1873.

Bed. — Bedollierre (E. de la) *Histoire des Mœurs et de la Vie privée des Français*. 1847.

Bern. — Bernau (Rev. J. H.) *Missionary Labours in British Guiana*. 1847.

Bing. — Bingam (Rev. J.) *Works*. 1855.

Bird. — Bird (Miss. I. L.) *Unbeaten Tracks in Japan*. 1880.

Blac. — Blackie (Prof. J. S.) *Horæ Hellenicæ*. 1874.

Blun. — Blunt (Rev. J. H.) *Dictionary of Doctrinal and Historical Theology*. 1872.

Bock. — Bock (Carl.) *Head-Hunters of Borneo*. 1881.

Bodd. — Boddam Whetham (J. W.) *Pearls of the Pacific*. 1876.

Bog. — Bogle (G.) *Narrative of Mission to Tibet*. Ed. by C R. Markham. 1876.

Boll. — Bollaert (W.) *Researches in New Granada, Equador, Peru, an- Chili*. 1860.

Boo. — Boone (Rev. T. C.) *Book of Churches and Sects*. 1826.

Boy. — Boyle (F.) *Adventures among the Dyaks of Borneo*. 1865.

Brett. — Brett (Rev. W. H.) *Indian Tribes of Guiana*. 1868.

Brin. — Brinton (D. G.) *The Myths of the New World*. Nuova York, 1868.

Bruce. — Bruce (James) *Travels to Discover the Source of the Nile*. Edim., 1805.

Bru. — Brugsch-Bey (H.) *History of Egipt. Trad.*

Digitized by Google

Burck. — Burckardt (J. L.) *Notes on the Bedouins and Wahábys.* 1831.
Bur. — Burdo (Adolphe) *The Niger and the Benuch.* Trad. 1880.
Burt. — Burton (Capt. R. F.) *Sind Revisited.* 1877.
" " *Mission to Gelele, King of Dahomey.* 1864.
" " *City of the Saints.* 1861.
But. — Butler (Major John) *Travels and Adventures in Assam.* 1855.
Call. — Callaway (Bp) *The Religions System of the Amazulu.* Natal, 1868-70.
Cam. — Cameron (Com. V. L.) *Across Africa.* 1877.
Chér. — Chéruel (A.) *Histoire de l'Administration monarchique en France.* Paris, 1855.
Chey. — Cheyne (Rev. T. K.) *The Book of Isaiah cronologically arranged.* 1870.
Ciez. — Cieza de Leon (P. de) *Travels.* Trad. di Markham (Hakluyt Society) 1864.
Clar. — Clarke (Rev. J. Freeman) *Ten Great Religions.* 1871.
Cla. — Clavigero (Fr. S.) *The History of Mexico.* Trad. 1787.
Cook — Cook (Capt. J.) *Voyage round the World,* in *Hawhesworth's Voyages.* Vol. II.
" " *Last Voyage.* 1781.
Coul. — Coulanges (Fustel de) *Hist. des Institutions politiques de l'ancienne France.* Paris, 1874.
Coul. — Coulanges (Fustel de) *La Cité antique.* Trad. Boston, 1874.
Craw. — Crawfurd (John) *History of the Indian Archipelago.* 1820.
Cruik. — Cruikshank (Brodie) *Eighteen Years on the Gold Coast of Africa.* 1853.
Cum. — Cumming (C. F. Gordon) *Fire Fountains; the Kingdom of Hawaii its volcanoes, etc.* 1883.
Cur. — Curtius (E.) *History of Greece.* Trad. 1868-73.
Dalt. — Dalton (E. T.) *Descriptive Ethnology of Bengal.* Calcutta, 1872.
Dalton — Dalton (H. G.) *History of British Guiana.* 1855.
Das. — Dasent (sir G. W.) *Story of Burnt Njal.* 1861.
Den. — Denton (Rev. W.) *Montenegro: its people and their History.* 1877.
Diaz. — Diaz del Castillo (B.) *Memoirs.* [1598.] Trad. 1844.
Dick. — Dickson (Walter) *Japan, being a Sketch of the History, Governement, and Officers of the Empire.* 1869.
Dob. — Dobrizhoffer (M.) *Account of the Abipones.* Trad. 1822.
Doo. — Doolittle (Rev. Justus) *Social Life of the Chinese.* 1866.
Dru. — Drury (R.) *Madagascar, or Journal during Fifteen years' Captivity on that Island.* 1731.
Dup. — Dupuis (Joseph) *Journal of a Residence in Ashantee.* 1824.
Dunc. — Duncker (Prof. Max) *History of Antiquity.* Trad. 1882.
Dunh. — Dunham (S. A.) *History of the Germanic Empire* (in Lardner's Cyclopædia). 1834.
Edk. — Edkins (Rev. J.) *The Religions Condition of the Chinese.* 1859.
Ell. — Ellis (Rev. W.) *History of Madagascar.* 1838.
" " *Polynesiam Researches.* 1829.
" " *Narrative of a Tour throug Hawaii* 1827.
Erm. — Erman (G. A.) *Travels in Siberia.* Trad. 1848.
Ersk. — Erskine (Capt. J. E.) *Journal of a Cruise among the Islands of the Western Pacific.* 1853.
Ew. — Ewald (H.) *The History of Israel.* Trad. 1867-71.
Fan. — Fancourt (Ch. St. J.) *History of Yucatan.* 1854.
Fitz. — Fitzroy (Admiral R.) *Narrative of the Surveying Voyages of the "Adventure" and "Beagle"* 1839-40.
F. S. A. J. — *Folk-lore (South African) Journal.* Vol. ii.
For. — Forsyth (Capt. J.) *Higlands of Central India.* 1871.

Digitized by Google

Fred. - Fredegarius. *Chronique:* in Guizot's *Collection des Mémoires relatives à l'histoire de France.*
Free. — Freeman (E. A.) *History of the Norman Conquest of England.* 2ª ediz. 1870-6.
Fyt. — Fytche (Lt.-Gen. A.) *Burma, Past and Present.* 1878.
Garci. — Garcilasso de la Vega. *First Part of the Royal Commentaries of the Yncas.* Trad. 1869-71 (Hakluyt Soc.).
Gard. — Gardiner (Capt. A. F.) *Journey to the Zoolu country in South Africa* 1836.
Gill. — Gill (Rev. Wm. W.) *Myts and Songs from the South Pacific.* 1876.
Glad. — Gladstone (W. E.) *Studies on Homer.* 1858.
" " *Juventus Mundi.* 1863.
Gro. — Grote (G.) *History of Greece.* 1846-56.
Grif. — Griffis (W. E.) *The Mikado's Empire.* Nuova York, 1876.
Guiz. — Guizot (F.) *History of Civilization.* Trad. 1856.
Gutz. — Gützlaff (Rev. C.) *China Opened.* 1838.
Hal. — Hallam (Hy.) *Europe in the Middle Ages.* Ristampa della 4ª ed. 1869.
Harr. — Harris (Sir W. C.) *Higlands of Æthiopia.* 1844.
Harts. — Hartshorne (B. T.) *The Weddas* nella *Fortnightly Rev.*, vol. XIX, N. S.
Hase. — Hase (H.) *Public and private Life of the Ancient Greeks.* Trad. 1836.
Hayes. - Hayes (I. I.) *Arctic Boat-Journey.* 1860.
Heer. — Heeren (A. H. L.) *Historical research into the Politics, Intercourse, and Trade of the Carthaginians, Ethiopians, and Egyptians.* Trad. 1832.
Heri. — Heriot (G.) *Travels through the Canadas.* 1807.
Herod. — Herodotus. *History.* Tradotta dal Rev. Geo Rawlinson. 1858.
Herr. — Herrera (Ant. de) *The General History of the vast continent and Islands of America* [1601]. Trad. 1725-26.
Heug. — Heuglin (Th. von) *Reise in das Gebiet des Weissen Nil.* 1869.
His. — Hislop (Rev. S.) *Aboriginal Tribes of the Central Provinces.*
Hodg. — Hodgson (B. H.) *Kocch, Bodo, and Dhimál tribes.* 1847.
Hol. - Holub (Dr. Emil) *Seven Years in South Africa.* Trad. 1881.
Hook - Hook (Dean W. F.) *A Church Dictionary.* 5th ed. 1846, and 7th ed. 1854.
How. — Howorth (H. H.) *Hist. of the Mongols.* 1876, etc.
Huc — Huc (E. R.) *The Chinese Empire.* Trad. 1855.
" " *Christianity in China.* Trad. 1857.
" " *Systematic and Historical Exposition Bernan Lew.* 1885.
Hun. — Hunter (Wm. A.) *Introduction to Roman Law.* 1880.
Hun. — Hunter (W. W.) *Annals of Rural Bengal.* 1868.
J. A. I. — *Journal of the Anthropological Institute.*
J. A. S. B. — *Journal of the Asiatic Society, Bengal.*
J. R. A. S. — *Journal of the Royal Asiatic Society,* Londra.
J. E. S. — *Journal of the Ethnological Society.*
J. R. G. S. — *Journal of the Royal Geographical Society,* Londra.
Jer. — Jervis (Rev. W. H.) *History of the Church of France.* 1872.
Jessup. — Jessup (Rev. H. H.) *The Women of the Arabs.* 1874.
Kem. - Kemble (J. M.) *The Saxon in England.* 1849.
Ken. — Kenrick (Rev. J.) *Ancient Egypta under the Pharaohs.* 1860.
Kit. — Kitto (Dr. J.) *The Lost Seuses.* 1853.
Kitch. — Kitchin (G. W.) *A History of France.* 1873.
Klunz. — Klunzinger (C. B.) *Upper Egypt.* Trad. 1878.
Kotz. — Kotzebue (Otto von) *New Voyage Round the World.* Trans. 1830.
Kue. — Kuenen (A.) *The Religion of Israel.* Trad. 1874-5.

Digitized by Google

Lan. — Lander (Richard) *Records of Captain Clapperton's lats Expeditions*, etc. 1830.
Lath. — Latham (R. G.) *Descriptive Ethnology*. 1859.
Lay. — Layard (Sir A. H.) *Nineveh and its Remains*. 1849.
Leb. — Leber (C.) *Collection des meilleures dissertations relatives à l'histoire de France*. 1826-42.
Liç. — Liçana (Bernardo de) *Historia de Yucatan*. 1633.
Ling. — Lingard (Rev. Dr. J.) *The History and Antiquities of the Anglo-Saxon Church*. 1845.
Liv. — Livingstone (D.) *Last Journals in Central Africa*. 1874.
Ly. — Lyall (Sir Alfred C.) *Asiatic Studies*. 1882.
Mac Don. — Mac Donald (Rev. Duff) *Africana: or the Heart of Heathen Africa*. 1882.
Macph. — Macpherson (Lieut.) *Report upon the Khonds of Gaujani and Cuttack*. Calcutta. 1842.
Maine — Maine (Sir Henry S.) *Dissertations on Early Law and Custom*. 1883.
Mall. — Mallet (P. H.) *Northern Antiquities*. Trad. 1847.
Mar. — Mariner (W.) *An account of the Natives of the Tonga Islands*. 1818.
Mars. — Marshall (Lieut.-Col. W. E) *A Phrenologist among the Todas*. 1873.
Mart. — Martin (M.) *A description of the Western Islands of Scotland*. 1716.
Mas. — Maspero (G.) nella *Revue Scientifique*. Marzo, 1879.
Mau. — Maury (L. F. A.) *Hist. des Religions de la Grèce antique*. 1857.
" " Articolo nella *Revue des Deux Mondes*. Sett, 1867.
Med. — Medhurst (W. H.) *China, its state and prospects*. 1838.
Mich. — Michie (Alex.) *Siberiam Overland Route*. 1864.
Mol. — Molina (Ch. de) *An account of the Fables and Rites of Yncas*. (Hakluyt Society.) 1873.
Mom. — Mommsen (T.) *Hist. of Rome*. Trad. 1868.
Mons. — Monstrelet (E. de) *Cronicles*. Trad 1840.
Mos. — Mosheim (J. L.) *Institutes of Ecclesiastical History*. Trad. 1758, New. ed. 1863.
Müll. — Müller (F. Max) *Introduction to the Science of Religion*. 1882.
" " *History of Ancient Sanscrit Literature*. 1859.
Ogil. — Ogilby (J.) *Africa*. 1670.
Onde. — Ondegardo (P. de) *Report* in *Narratives of the Rithes and Laws of the Yncas*. Trad. Markam (Hakluyt Soc.) 1873.
Ord. — Ordericus Vitalis. *Ecclesiastical History of England and Normandy*. Trad. 1853-6.
Ovie. — Oviedo y Valdés (G. Fernandez de) *Historia General y Natural de las Indias*. Madrid, 1851-5.
Pala. — Palacio (D. G. de) *Carta al Rey de España*, 1576; *Spanish ana English*, per E. G. Squier, Nuova York, 1860.
Pal. — Palgrave (Wm. Gifford) *Narrative of a Years's Journey through Central and Eastern Arabia*. 1865.
Pash. — Pashley (R.) *Travels in Crete*. 1837.
Per. — Percival (Rev. P.) *Land of the Vede*. 1854.
Pesch. — Peschel (Oscar) *The Races of Man and* their *geographical distribution*. Trad. 1876.
Pie. — Piedrahita (L. F. de) *Historia del Nuevo Reyno de Granada*. Amberes, 1688.
Pinto — Pinto (Major Serpa) *How I Crossed Africa*. 1881.
Pow. — Powelt (W.) *Wanderings in a Wild Country*. 1883.
Prej. — Prejevalski (Lieut. Col. N.) *Mongolia*. Trad. 1878.
Pres. — Prescott (W. H.) *History of the Conquest of Pera*.
Pri. — Prichard (J. C.) *Researches into the Phisical History of Mankind*. 3rd. ed. 1836-47.

Digitized by Google

Pla. — Plato. *The Republic.* In *Dialogues.* Trad. da Jowet. Oxford, 1871.

Pot. — Potter (Bp. J.) *Arcœlogica Græca.* Edimb., 1827.

Ráj. — Rájendralála Mitra. *Indo-Aryans.* 1881.

" " *Records of the Past, being English Translations of the Assyrian and Egyptian Monuments.* 1874-81.

Ren. — Renouf (P. Le P.) *Origin and Growth of Religion as illustrated by the Religion of Ancient Egypt.* Hibbert Lectures. 1880.

Rév. — Réville (Albert) *Histoire du Diable.* Strasb., 1870.

Rob. — Robertson (E. W.) *Historical Essays.* 1872.

Ross. — Ross (Rev. John) *History of Corea.* Paisley, 1880.

Roth — Roth (P.) *Feudalidät und Unterthanenverband.* Weimar, 1863.

Saha. — Sahagun (Fr. B. de) *Historia General de las Cosas de Nueva España* [1569]. Messico, 1829-30.

St. J. — St. John (Sir Spenser) *Life in the Forests of the Far East.* 1862.

Sang. — Sangermano (Padre) *Description of the Burmese Empire.* Trad. Roma, 1833.

Sat. — Satow (E. M.) *The Revival of Pure Shinto,* in appendice alle *Transactions of the Asiatic Society of Japan,* vol. iii, pt. I.

School. — Schoolcraft (H. R.) *Information respecting the History of the Indian Tribes of U. S.* 1853-56.

Schw. — Schweinfurth (Dr. G.) *Heart of Africa.* Trad. 1873.

See. — Seeley (J. R.) *Livy Bk. I, wit Introduction, etc.* Clarendon Press Series. 1871.

Sel. — Selous (F. C.) *A Hunter's Wanderings in Africa.* 1881.

Sha. — Sharpe (Samuel) *History of Egipt.* 3rd ed. 1852.

Sher. — Sherring (Rev. M. A.) *The Natural History of Hindu Caste* in *Calcutta Review.* Vol. lxxi. (1880).

Sim. — Simon (P.) *Noticias Historiales.* In Kingsborough's *Antiquities of Mexico.* Vol. viii. 1830.

Smith. — Smith (George) *History of Assiria.*

" " *Religion of Ancient Britain.* 1846.

Sm. — Smith (Rev. Samuel) *Church Work among the Deaf and Dumb.* 1875.

Sm. — Smith (Wm.) *Dictionary of Greek and Roman Biography and Mytology.* 1844.

Smy. — Smyt (R. B.) *The Aborigines of Victoria.* Melb., 1878.

Stu. — Stuart (V.) *Nile Gleanings.* 1879.

Stub. — Stubbs (Bp. Wm.) *The Constitutional History of England.* 1880.

Sup. Rel. — *Supernatural Religion.* 2nd. ed. 1874-7.

T. R. A. S. — *Transactions of the Society of Biblical Archeology.*

T. R. A. S. — *Transactions of the Royal Asiatic Society.*

Tern. — Ternaus-Compans (H.) *Recueil des pièces relatives à la Conquête du Mexique.* Parigi, 1838-40.

Thom. — Thomson (Dr. A. S.) *The Story of New Zealand.* 1859.

Thom. J. — Thomson (J.) *The straits of Malacca, Indo-China, and China.* 1875.

Thoms. — Thomson (Joseph) *To the Central African Lakes and back.* 1881.

Tic. — Tiele (C. P.) *Outlines of the History of Ancient Religion to the Spread of the Universal Religions.* Trad. da J. E. Carpenter. 1877.

Tor. Torquemada (J. de) *Monarquia Indiana.* 1723.

Tur. — Turner (Rev. Geo.) *Nineteen Years in Polynesia.* 1861.

" " *Samoa a Hundred Years Ago.* 1884.

U. S. Ex. — *United States Exploring Expedition;* per Com. C. Wilkes. Phil.. 1845.

Vanc. — Vancouver (Capt. G.) *Voyage of Discovery to the North Pacific Ocean and Round the World.* 1798.

Digitized by Google

Vell. Pat. — Velleius Paterculus (C.) *Historiæ Romanæ*. libri ii.
Wall. — Wallace (A. R.) *A Narrative of Travels on the Amazon and Rio Negro*. 1853.
„ „ *The Malay Archipelago*. 1872.
Wilk. — Wilkinson (Sir J. G.) *Manners and Customs of the Ancient Egyptians*. Ed. da Samuel Birch. 1878.
Wil. — Williams (Prof. Monier) *Indian Wisdom*. 1875.
Wil. — Williams (Rev. T.) *Fij and the Fijans*. 1870.
Xim. — Ximenes (F.) *Las historias del Origen de los Indios de Guatemala*. 1857.
Yate — Yate (Rev. W.) *Account of New Zealand*. 1835.
Zim. — Zimmern (Helen) In *Fraser*, Aprile 1881.
Zur. — Zurita (Al. de) *Rapport sur les différentes classes de chefs de la Nouvelle Espagne*. Trad. par H. Ternaux-Compans. 1840.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

PARTE QUINTA.

Istituzioni politiche.

Prefazione alla parte quinta . . . . . Pag. 3
Capitolo I. — Prolegomeni . . . . . „ 5
„ II. — L'organizzazione politica in generale. . . . . „ 14
„ III. — L'integrazione politica . . . . . „ 28
„ IV. — La differenziazione politica . . . . . „ 42
„ V. — Le forme e le forze politiche . . . . . „ 57
„ VI. — Capi politici - Re, ecc. . . . . „ 70
„ VII. — Governi composti . . . . . „ 92
„ VIII. — Corpi consultivi . . . . . „ 111
„ IX. — Corpi rappresentativi . . . . . „ 123
„ X. — Ministeri. . . . . „ 140
„ XI. — Organi di Governo locale. . . . . „ 146
„ XII. — Sistemi militari . . . . . „ 160
„ XIII. — Sistemi giudiziarii ed esecutivi . . . . . „ 172
„ XIV. — Le leggi . . . . . „ 185
„ XV. — La proprietà . . . . . „ 201
„ XVI. — Redditi pubblici . . . . . „ 214
„ XVII. — La società militare . . . . . „ 220
„ XVIII. — La società industriale . . . . . „ 243
„ XIX. — Passato ed avvenire delle istituzioni politiche . . . „ 267
Citazioni. Avvertenza . . . . . „ 283
Titoli delle opere citate . . . . . „ 288

PARTE SESTA.

Istituzioni ecclesiastiche.

Prefazione alla parte sesta . . . . . Pag. 299
Capitolo I. — L'idea religiosa . . . . . „ 301
„ II. — Fattucchieri e sacerdoti . . . . . „ 323
„ III. — Funzioni sacerdotali dei discendenti . . . . . „ 327
„ IV. — I primogeniti maschi nella qualità di quasi-sacerdoti . „ 329
„ V. — Il reggitore nella qualità di sacerdote . . . . . „ 334
„ VI. — Genesi del sacerdozio . . . . . „ 338
„ VII. — Sacerdozii politeistici e monosteitici . . . . . „ 343
„ VIII. — Gerarchie ecclesiastiche . . . . . „ 350
„ IX. — Il sistema ecclesiastico come vincolo sociale . . . . „ 359
„ X. — Le funzioni militari dei sacerdoti. . . . . „ 366
„ XI. — Le funzioni civili dei sacerdoti. . . . . „ 373
„ XII. — Chiesa e Stato . . . . . „ 377
„ XIII. — Nonconformismo . . . . . „ 383
„ XIV. — Influenze morali dei sacerdoti . . . . . „ 387
„ XV. — Passato ed avvenire delle istituzioni ecclesiastiche . „ 393
„ XVI. — Passato ed avvenire delle religioni . . . . . „ 398
Note. Avvertenza . . . . . „ 411
Titoli delle opere citate . . . . . „ 414

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEI PRINCIPII DI SOCIOLOGIA DI HERBERT SPENCER

INTRODUZIONE di G. BOCCARDO. — La sociologia nella storia, nella scienza, nella religione e nel cosmo.

§ I. L'ottimismo sociale . . . . . Pag. III
„ II. Il pessimismo sociale . . . . . „ VI
„ III. L'istorosofia sociale. — Dottrina del progresso . . . . . „ XI
„ IV. Il positivismo sociale . . . . . „ XXVII
„ V. L'evoluzionismo sociale . . . . . „ XLIV
a) L'evoluzione inorganica . . . . . „ XLVIII
b) L'evoluzione organica . . . . . „ LIV
c) L'evoluzione sociale . . . . . „ LXIII
„ VI. La sociologia sperimentale . . . . . „ XCVIII

PARTE PRIMA.

I dati della sociologia.

CAP. I. — *Evoluzione superorganica.*

§ 1. Diverse forme di evoluzione . . . . . Pag. 5
„ 2. Differenze fra evoluzione organica e superorganica . . . . . „ 5
„ 3. Esempi di evoluzione superorganica fra gli animali inferiori . . . „ 6
„ 4. Esempi di evoluzione superorganica fra i vertebrati superiori . . . „ 7
„ 5. Evoluzione superorganica delle società umane . . . . . „ 8

CAP. II. — *I fattori dei fenomeni sociali.*

§ 6. Caratteri dell'aggregato ed influenza dell'ambiente . . . . . Pag. 9
„ 7. Suddivisione dei fattori estrinseci ed intrinseci . . . . . „ 9
„ 8. Modificazioni dell'ambiente per opera delle società stesse . . . . „ 10
„ 9. La crescente dimensione e densità dell'aggregato sociale come fattore secondario di evoluzione . . . . . „ 10
„ 10. Influenza dell'aggregato sulle sue parti, e di queste su quello . . . „ 11
„ 11. Azione e reazione tra una società e le società circonvicine . . . . „ 11
„ 12. L'accumulazione dei prodotti superorganici . . . . . „ 12
„ 13. Azione combinata dei varii fattori . . . . . „ 13

CAP. III. — *Fattori esterni originali.*

§ 14. Difficoltà di rintracciare gli effetti delle condizioni esterne sull'evoluzione sociale nelle epoche passate . . . . . Pag. 13
„ 15. Limiti geografici della vitalità sociale . . . . . „ 14
„ 16. Il clima. — Aridità ed umidità dell'aria . . . . . „ 16
„ 17. Configurazione del suolo . . . . . „ 19
„ 18. Influenza della Flora . . . . . „ 23
„ 19. Influenza della Fauna . . . . . „ 24
„ 20. Altri fattori esterni originali di minor importanza . . . . . „ 26
„ 21. Influenza combinata e relativa dei fattori esterni . . . . . „ 27

CAP. IV. — *Fattori interni originali.*

§ 22. Azione dei fattori interni nelle epoche remote . . . . . Pag. 28
„ 23. Divisione dei fattori interni . . . . . „ 29

Digitized by Google

CAP. V. — *L'uomo primitivo fisicamente.*

§ 24. La statura nelle razze inferiori . . . . . *Pag.* 30
„ 25. La struttura del corpo nelle razze inferiori . . . . . „ 32
„ 26. Dimensione degli organi digestivi . . . . . „ 33
„ 27. Sviluppo muscolare dell'uomo non incivilito . . . . . „ 35
„ 28. Vigore relativo di costituzione dell'uomo primitivo . . . . . „ 36
„ 29. Sua minore sensibilità fisica . . . . . „ 37
„ 30. Maturità precoce dell'uomo primitivo. — Sguardo generale ai caratteri fisici „ 38

CAP. VI. — *L'uomo primitivo. — Le emozioni.*

§ 31. Evoluzione delle emozioni . . . . . *Pag.* 39
„ 32. Difficoltà di stabilire i caratteri emozionali dell'uomo primitivo . . „ 40
„ 33. Subitaneità delle emozioni . . . . . „ 41
„ 34. Incostanza ed imprevidenza . . . . . „ 43
„ 35. Intolleranza delle costrizioni . . . . . „ 45
„ 36. Emozioni ego-altruistiche . . . . . „ 46
„ 37. Emozioni altruistiche . . . . . „ 47
„ 38. Stabilità delle abitudini — Sguardo generale ai caratteri emozionali . „ 50

CAP. VII. — *L'uomo primitivo — L'intelletto.*

§ 39. Legge dell'evoluzione intellettuale . . . . . *Pag.* 53
„ 40. Acutezza dei sensi e rapidità di percezione dei selvaggi . . . . . „ 55
„ 41. Irriflessione dell'uomo primitivo . . . . . „ 57
„ 42. Tendenza all'imitazione . . . . . „ 59
„ 43. Incapacità di concepire idee complesse . . . . . „ 60
„ 44. Concetto di relazione causale . . . . . „ 62
„ 45. Mancanza di sorpresa razionale . . . . . „ 62
„ 46. Mancanza di curiosità intelligente . . . . . „ 63
„ 47. Mancanza d'immaginazione costruttiva . . . . . „ 64
„ 48. Rapido sviluppo dell'intelletto primitivo . . . . . „ 64

CAP. VIII. — *Le idee primitive.*

§ 49-50. Difficoltà oggettive di determinare le idee primitive . . . . *Pag.* 66
„ 51. Difficoltà soggettive . . . . . „ 69
„ 52. Naturalezza e relativa razionalità delle idee primitive. . . . . „ 70
„ 53. Idea di una condizione visibile e di una condizione invisibile . . . „ 75
„ 54. Idea di trasmutazione di sostanza . . . . . „ 77
„ 55. Idea di trasmutazione di forma . . . . . „ 79
„ 56. Idee relative alle ombre . . . . . „ 81
„ 57. Idee relative alla riflessione. — Duplicati . . . . . „ 83
„ 58. Idee connesse al fenomeno dell'eco . . . . . „ 84
„ 59. Integrazione delle idee primitive . . . . . „ 85

CAP. IX. — *Le idee dell'animato e dell'inanimato.*

§ 60-61. La distinzione del vivente dal non vivente negli animali inferiori. — Il movimento . . . . . *Pag.* 87
„ 62. La spontaneità del movimento . . . . . „ 88
„ 63. L'adattamento del movimento ad un fine . . . . . „ 89
„ 64. Come si sviluppi la facoltà di distinguere l'animato dall'inanimato . „ 89
„ 65. In qual grado possegga questa facoltà l'uomo primitivo . . . . . „ 90
„ 66. Fatti che sembrano contraddirla . . . . . „ 90
„ 67. Come si conciliino con questa facoltà alcune superstizioni . . . . „ 92

CAP. X. — *Le idee del sonno e de' sogni.*

§ 68. Il concetto dello spirito ed i sogni . . . . . *Pag.* 92
„ 69. Il selvaggio crede alla realtà delle cose sognate . . . . . „ 93
„ 70. Il sonnambulismo rafferma tale credenza . . . . . „ 94
„ 71. L'uomo primitivo concepisce come reali i personaggi dei sogni . . „ 95
„ 72. Effetti di questa credenza sulle idee dell'uomo primitivo . . . . . „ 97
„ 73. Necessità d'una tale credenza fino a quando manchi una concezione dello spirito come entità distinta . . . . . „ 98

Digitized by Google

CAP. XI. — *Le idee della sincope, dell'apoplessia, della catalessia, dell'estasi e di altre forme d'insensibilità.*

§ 74. La sincope e la credenza nella dualità . . . . . *Pag.* 99
„ 75. L'apoplessia . . . . . „ 100
„ 76. La catalessia . . . . . „ 100
„ 77. L'estasi . . . . . „ 100
„ 78. Insensibilità prodotta da offese corporali . . . . . „ 101
„ 79. Nozioni derivanti dagli stati anormali d'insensibilità . . . . . „ 102
„ 80. Conseguenze generali . . . . . „ 103

CAP. XII. — *Le idee della morte e della risurrezione.*

§ 81. Il concetto di morte per l'uomo incivilito e per l'uomo primitivo . *Pag.* 104
„ 82. L'uomo primitivo e la rianimazione . . . . . „ 104
„ 83. Usanze derivanti dalla credenza nella rianimazione . . . . . „ 105
„ 84. L'alimentazione dei cadaveri . . . . . „ 106
„ 85. Varii gradi e forme di quest'usanza . . . . . „ 108
„ 86. Il fuoco sulle tombe . . . . . „ 108
„ 87. Dalla credenza nella risurrezione derivano le usanze tendenti a preservare il corpo dalle offese . . . . . „ 109
„ 88. Metodi per arrestare la decomposizione . . . . . „ 111
„ 89. Mutilazioni corporali come segni di lutto . . . . . „ 112
„ 90. Evoluzione della credenza nella risurrezione . . . . . „ 114

CAP. XIII. — *Le idee delle anime, dei fantasimi, degli spiriti, dei demoni, ecc.*

§ 91. Concetti contraddittorii dell'uomo primitivo. . . . . *Pag.* 115
„ 92. Creduta sostanzialità del duplicato. . . . . „ 116
„ 93. Trasformazione graduale di questa credenza . . . . . „ 117
„ 94. Duplicati aeriformi od ombre . . . . . „ 119
„ 95. I concetti del duplicato ed il linguaggio . . . . . „ 120
„ 96. Credenza nelle anime degli oggetti in generale . . . . . „ 120
„ 97. Varie classi di anime e di spiriti . . . . . „ 122
„ 98. Differenziazione progressiva dei concetti di anima e di corpo . . . . „ 123

CAP. XIV. — *Le idee di un'altra vita.*

§ 99-100. Come sorga la credenza in un'altra vita . . . . . *Pag.* 124
„ 101. Carattere dell'altra vita . . . . . „ 124
„ 102. Varia secondo le abitudini dei varii popoli . . . . . „ 125
„ 103. Usanza di seppellire col defunto i suoi mobili . . . . . „ 125
„ 104. Immolazioni e sacrifizii ai morti . . . . . „ 127
„ 105. Parallelismo tra i sistemi sociali delle due vite. . . . . „ 129
„ 106. Intima comunione tra le due vite. . . . . „ 130
„ 107. La seconda vita rivete la prima quanto alla condotta, ai sentimenti ed al codice etico . . . . . „ 131
„ 108. Differenza tra l'idea dei popoli civili e l'idea dei selvaggi circa la seconda vita . . . . . „ 132

CAP. XV. — *Le idee d'un altro mondo.*

§ 109. L'idea d'un altro mondo si connette a quella d'un'altra vita . . *Pag.* 134
„ 110. Originariamente la residenza dei vivi si confonde con quella dei morti „ 135
„ 111. La residenza dei morti vicina a quella dei vivi . . . . . „ 135
„ 112. Le migrazioni suggeriscono l'idea d'un altro mondo remoto . . . „ 137
„ 113. Credenza in due o più mondi di là . . . . . „ 141
„ 114. Transizione dal soggiorno sulle montagne al soggiorno nel cielo . . „ 142
„ 115. Conclusione generale . . . . . „ 145

CAP. XVI. — *Le idee di agenti soprannaturali.*

§ 116. Il concetto di soprannaturale per l'uomo primitivo . . . . . *Pag.* 145
„ 117. Come sorga la credenza negli agenti soprannaturali . . . . . „ 146
„ 118. Gli agenti soprannaturali servono a spiegare le mutazioni dell'ambiente „ 147
„ 119. Ingerenza degli agenti soprannaturali nelle cose degli uomini . . „ 148
„ 120. Difficoltà per l'uomo primitivo di ricorrere ad altre spiegazioni . . „ 149

Digitized by Google

CAP. XVII. — *Degli agenti soprannaturali come cagione dell'epilessia e delle convulsioni, del delirio e della follia, delle malattie e della morte.*

§ 121. Come l'uomo primitivo spiega le supposte assenze dell'altro sè . *Pag.* 150
„ 122. L'epilessia e l'ossessione . . . . . „ 151
„ 123-124. Convulsioni, delirio e pazzia spiegate colle ossessioni . . . . „ 151
„ 125. Come questa spiegazione si estende alle malattie in genere . . . „ 154
„ 126. Credenze dell'uomo primitivo riguardo alle cause della morte . . „ 155
„ 127. Conclusione generale . . . . . „ 156

CAP. XVIII. — *Ispirazione, divinazione, esorcismo e stregoneria.*

§ 128. Credenza nella possessione per parte di spiriti buoni . . . . . *Pag.* 157
„ 129. Energie sovrumane degli agenti soprannaturali . . . . . „ 157
„ 130. L'ispirazione mentale . . . . . „ 158
„ 131. Divinazione . . . . . „ 159
„ 132. L'esorcismo è conseguenza naturale della possessione per parte di spiriti buoni e di spiriti malvagi . . . . . „ 160
„ 133. Trasformazioni ed applicazioni diverse dell'esorcismo . . . . . „ 162
„ 134. Transizione dall'esercizio e dalla stregoneria al miracolo . . . . „ 166
„ 135. Origine delle pratiche religiose . . . . . „ 167

CAP. XIX. — *Luoghi sacri, tempii ed altari; sacrifizio, digiuno e propiziazione; lode, preghiera, ecc.*

§ 136. Il carattere sacro delle tombe e dei cimiteri . . . . . *Pag.* 168
„ 137. Origine dei tempii . . . . . „ 169
„ 138. Origine degli altari . . . . . „ 172
„ 139. Genesi dei sacrifizii . . . . . „ 174
„ 140. Il digiuno, come rito religioso, deriva dai riti funebri . . . . . „ 177
„ 141. Immolazioni di esseri umani e mutilazioni . . . . . „ 178
„ 142. Lodi del morto . . . . . „ 181
„ 143. Preghiere al morto . . . . . „ 183
„ 144. Altre pratiche e credenze minori . . . . . „ 184
„ 145. Genesi naturale delle osservanze religiose . . . . . „ 187

CAP. XX. — *Culto degli antenati in generale.*

§ 146. Credenza quasi universale nella sopravvivenza d'un duplicato . *Pag.* 189
„ 147. La credenza negli spiriti ed il culto degli antenati . . . . . „ 190
„ 148. Forma rudimentale del culto degli antenati . . . . . „ 192
„ 149. Forme più sviluppate . . . . . „ 193
„ 150. Il culto degli antenati presso le razze più elevate . . . . . „ 195
„ 151. Preteso carattere morale di questo culto . . . . . „ 199
„ 152 Il culto degli antenati in Europa . . . . . „ 200
„ 153. Considerazioni generali sul culto degli antenati . . . . . „ 201

CAP. XXI. — *Culto degl'idoli e dei feticci.*

§ 154. Transizione dalla propiziazione dell'uomo appena morto alla propiziazione del suo corpo conservato . . . . . *Pag.* 203
„ 155-156. Come da quest'ultima sorga il culto degli idoli . . . . . „ 204
„ 157. Influenza psicologica delle immagini . . . . . „ 206
„ 158. Il selvaggio crede l'effigie abitata da uno spirito . . . . . „ 207
„ 159. Varie forme delle credenze feticistiche . . . . . „ 209
„ 160. Il feticismo come spiegazione di ogni fenomeno . . . . . „ 212
„ 161. Fatti comprovanti che il feticcio originariamente non è che lo spirito „ 213
„ 162. La teoria del feticcio è consecutiva alla teoria degli spiriti . . . „ 214
„ 163. Si confuta l'opinione che il feticismo è la prima a nascere tra le superstizioni . . . . . „ 215
„ 164. Evoluzione del culto degli idoli e dei feticci . . . . . „ 217

Digitized by Google

CAP. XXII. — *Culto degli animali.*

§ 165. Credenza nella metamorfosi . . . . . *Pag.* 218
„ 166-67. Varie forme di questa credenza . . . . . „ 219
„ 168. Credenze relative all'uso di seppellire i cadaveri nelle caverne abitate da pipistrelli e civette . . . . . „ 223
„ 169. Effetti dell'imprecisione del linguaggio primitivo . . . . . „ 225
„ 170-171. Nomi d'animali dati agli uomini . . . . . „ 226
„ 172. Concetto dell'origine bestiale . . . . . „ 229
„ 173. Origine del culto degli animali . . . . . „ 230
„ 174. Culto di esseri mezzo uomini e mezzo bruti . . . . . „ 231
„ 175. Prove secondarie della derivazione del culto degli animali dal culto degli antenati . . . . . „ 233
„ 176. Riepilogo . . . . . „ 234

CAP. XXIII. — *Culto delle piante.*

§ 177. Origine del culto delle piante . . . . . *Pag.* 235
„ 178. Varie forme di questo culto . . . . . „ 236
„ 179. Creduta discendenza dalle piante . . . . . „ 238
„ 180-181. Origine linguistica del culto delle piante . . . . . „ 240
„ 182. Fatti con cui si confuta la teoria animistica . . . . . „ 242
„ 183. Riepilogo . . . . . „ 243

CAP. XXIV. — *Culto della natura.*

§ 184. Origini linguistiche del culto della natura . . . . . *Pag.* 244
„ 185. Leggende che surrogano tale interpretazione . . . . . „ 246
„ 186. Culto delle montagne . . . . . „ 247
„ 187. Culto del mare . . . . . „ 248
„ 188. Il culto dell'alba . . . . . „ 249
„ 189. Culto delle stelle . . . . . „ 251
„ 190. Culto della luna . . . . . „ 253
„ 191. Culto del sole . . . . . „ 254
„ 192. Esempio di mito solare presso gli Egiziani . . . . . „ 258
„ 193. Conclusione . . . . . „ 260

CAP. XXV. — *Le Divinità.*

§ 194. Le divinità antropomorfiche . . . . . *Pag.* 261
„ 195. Attribuzione del carattere divino a persone potenti . . . . . „ 261
„ 196. Vari modi in cui la divinità ha origine . . . . . „ 262
„ 197. Segue lo stesso argomento . . . . . „ 263
„ 198. Deificazione degli stregoni . . . . . „ 265
„ 199. Deificazione di stranieri . . . . . „ 268
„ 200. Deificazione delle razze conquistatrici . . . . . „ 270
„ 201. Divinità ariane . . . . . „ 271
„ 202. La divinità semitica non è di natura diversa dalle altre . . . . „ 273
„ 203. Fatti comprovanti l'universalità dell'antropomorfismo . . . . . „ 276
„ 204. Conclusione . . . . . „ 277

CAP. XXVI. — *La teoria primitiva delle cose.*

§ 205. Difficoltà d'interpretare i concetti primitivi . . . . . *Pag.* 278
„ 206. Esseri soprannaturali e superstizioni relative . . . . . „ 279
„ 207. Tali credenze si svolgono secondo la legge di evoluzione . . . . „ 284

CAP. XXVII. — *Il campo della sociologia.*

§ 208-209. Riepilogo dei dati della sociologia e conclusioni che ne derivano *Pag.* 286
„ 210-211. Limiti ed obbietto della sociologia . . . . . „ 288

APPENDICI ALLA PARTE PRIMA.

Appendice *A*. Note alla parte prima . . . . . *Pag.* 292
Addenda . . . . . „ 307
Appendice *B*. . . . . „ 311

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Le induzioni della sociologia.

Cap. I. — *Che cosa è una società.*

§ 212. Se la società deve riguardarsi come una entità . . . . . *Pag.* 321
„ 213. Come si deve risolvere la questione . . . . . „ 322

Cap. II. — *Una società è un organismo.*

§ 214. La crescenza sociale . . . . . *Pag.* 322
„ 215. Accrescimento di struttura . . . . . „ 323
„ 216. Differenziazione delle funzioni . . . . . „ 323
„ 217. La divisione del lavoro . . . . . „ 323
„ 218. Parallelismo tra la vita sociale e l'individuale . . . . . „ 325
„ 219. La vita dell'aggregato e la vita delle unità . . . . . „ 326
„ 220. Differenza fra l'organismo sociale discreto e l'organismo individuale concreto . . . . . „ 327
„ 221. Dipendenza delle parti nell'aggregato sociale . . . . . „ 329
„ 222. La coscienza nell'organismo sociale . . . . . „ 329
„ 223. Riepilogo . . . . . „ 331

Cap. III. — *Crescenza sociale.*

§ 224. Le società cominciano come germi . . . . . *Pag.* 331
„ 225. Diversità delle crescenze negli aggregati di classi diverse . . . „ 332
„ 226. Crescenze per moltiplicazione delle unità e crescenze per unione di gruppi . . . . . „ 332
„ 227. Simultaneità delle due forme di crescenza . . . . . „ 335

Cap. IV. — *Strutture sociali.*

§ 228. Come avvenga l'integrazione e la differenziazione delle strutture sociali . . . . . *Pag.* 336
„ 229. Dissomiglianza fra le funzioni coordinate . . . . . „ 338
„ 230. Le differenziazioni procedono dalle più generali alle più speciali . „ 338
„ 231. Gli organi degli animali e gli organi della società hanno ordinamenti disposti sullo stesso principio . . . . . „ 340
„ 232. Modi primari, secondari e terziari di formazione degli organi sociali „ 341
„ 233. Modo originale e modo posteriore di sviluppo . . . . . „ 344

Cap. V. — *Funzioni sociali.*

§ 234-235. Il consenso delle funzioni cresce col progredire dell'evoluzione *Pag.* 345
„ 236. La differenziazione delle parti e lo scambio delle funzioni . . . „ 347
„ 237. Analogie minori di funzione fra gli organismi individuali e gli organismi sociali . . . . . „ 348

Cap. VI. — *Sistemi di organi.*

§ 238-239. — Parallelo fra lo sviluppo dei sistemi d'organi negli animali e nelle società . . . . . *Pag.* 349
„ 240. Il sistema distributivo nelle società . . . . . „ 350
„ 241. Parallelismo ed evoluzione dei sistemi d'organi . . . . . „ 351

Cap. VII. — *Il sistema nutritivo.*

§ 242. Localizzazione degli organi nutritivi nelle società . . . . . *Pag.* 353
„ 243. Come si differenziino e si sviluppino le strutture nutritive . . . „ 355
„ 244. Analogia fra lo sviluppo degli organi nutritivi negli organismi individuali e nei sociali . . . . . „ 357

Digitized by Google

CAP. VIII. — *Il sistema distributivo.*

§ 245-246. Parallelismo di sviluppo dei sistemi distributivi negli individui e nelle società . . . . . *Pag.* 357
„ 247. Come progredisce la circolazione sociale . . . . . „ 361
„ 248. Come cresca la nutrizione delle parti . . . . . „ 362
„ 249. Differenze fra i sistemi distributivi degli individui e delle società . „ 364

CAP. IX. — *Il sistema regolativo.*

§ 250-251. Parallelismo di sviluppo fra gli apparecchi regolatori degli individui e delle società . . . . . *Pag.* 366
„ 252. Sviluppo del sistema regolativo . . . . . „ 370
„ 253. Centro regolatore dominante . . . . . „ 372
„ 254. Congegni per mezzo dei quali si esercita il potere . . . . . „ 375
„ 255. Suddivisione del sistema regolativo . . . . . „ 378
„ 256. Riepilogo . . . . . „ 385

CAP. X. — *Tipi e costituzioni sociali.*

§ 257. Criteri per il raggruppamento delle società . . . . . *Pag.* 385
„ 258. Società semplici. - Società composte. — Società doppiamente composte „ 386
„ 259. Tipo militante ed industriale . . . . . „ 391
„ 260. Esempii di tipo militante . . . . . „ 391
„ 261. Esempii di tipo industriale . . . . . „ 396
„ 262. Cause che modificano i due tipi di struttura . . . . . „ 399
„ 263. Le unità sociali ed il tipo di struttura . . . . . „ 400
„ 264. Riepilogo . . . . . „ 402

CAP. XI. — *Metamorfosi sociali.*

§ 265. Legge generale delle metamorfosi . . . . . *Pag.* 404
„ 266. Cause che impediscono le metamorfosi . . . . . „ 404
„ 267. Trasformazioni dal tipo militare nell'industriale e dall'industriale nel militare . . . . . „ 406
„ 268. Cause speciali che complicano le metamorfosi . . . . . „ 410

CAP. XII. — *Riserve e riassunto.*

§ 269. Analogia fra l'organizzazione sociale e l'individuale . . . . . *Pag.* 411
„ 270. Pretesa analogia fra la società ed il corpo umano . . . . . „ 413
„ 271-272. Riassunto delle induzioni sociologiche e conclusioni . . . . . „ 415
POSCRITTO ALLA PARTE SECONDA . . . . . „ 418

PARTE TERZA.

Le relazioni domestiche.

CAP. I. — *La conservazione della specie.*

§ 273. Necessità di studiare la genesi delle relazioni domestiche . . . *Pag.* 421
„ 274-275. Modi diversi di conservazione della specie . . . . . „ 421

CAP. II. — *Gl'interessi diversi della specie, dei genitori e della prole.*

§ 276. Sacrificio dei genitori per la prole nelle diverse specie animali . *Pag.* 423
„ 277. Diminuzione di questo sacrificio nelle specie superiori . . . . . „ 425
„ 278. Nell'uomo il sacrifizio è ridotto al minimo . . . . . „ 425

CAP. III. — *Relazioni primitive tra i sessi.*

§ 279-280. La promiscuità sessuale presso alcune razze inferiori . . . *Pag.* 427
„ 281. Usanze che accompagnano i rapporti sessuali poco definiti . . . . „ 429
„ 282. Le unioni incestuose presso i popoli selvaggi . . . . . „ 430
„ 283. Non esiste sempre parallelismo fra il progresso sociale e il progresso nei rapporti sessuali . . . . . „ 432
„ 284. Conclusione . . . . . „ 433

Digitized by Google

CAP. IV. — *Esogamia ed endogamia.*

§ 285. L'esogamia e l'endogamia secondo M' Lennau . . . . . *Pag.* 434
„ 286. Incoerenze della teoria di M' Lennau . . . . . „ 436
„ 287 L'esogamia non può essere legge generale di tutto un gruppo di società „ 438
„ 288. L'esogamia ed i costumi guerrieri . . . . . „ 439
„ 289. La forma della cattura nelle cerimonie nuziali . . . . . „ 441
„ 290. L'esogamia e la endogamia sono risultati correlativi dello stesso processo di differenziazione . . . . . „ 444
„ 291. Rapporti generali dell'esogamia e dell'endogamia con la vita sociale „ 446

CAP. V. — *La promiscuità.*

§ 292. Esempi di promiscuità . . . . . *Pag.* 447
„ 293. Limiti della promiscuità . . . . . „ 447
„ 294. Idee circa la parentela risultanti dalla promiscuità . . . . . „ 449
„ 295. Effetti della promiscuità sulla società e sugli individui . . . . . „ 451
„ 296. Come cessi la promiscuità . . . . . „ 452
„ 297. Riepilogo . . . . . „ 453

CAP. VI. — *La poliandria.*

§ 298. Esempi di popoli poliandrici . . . . . *Pag.* 454
„ 299. Forme elevate di poliandria . . . . . „ 455
„ 300. Origine e sviluppo della poliandria . . . . . „ 455
„ 301. Lo sviluppo della poliandria e la famiglia . . . . . „ 456
„ 302. Effetti sociali della poliandria . . . . . „ 457
„ 303. La poliandria non è forma di transizione . . . . . „ 458
„ 304. Perchè è divenuta rara la poliandria . . . . . „ 460

CAP. VII. — *La poliginia.*

§ 305. Diffusione della poliginia. — Cause limitatrici . . . . . *Pag.* 460
„ 306. Cause che hanno iniziata e promossa la poliginia . . . . . „ 462
„ 307. La poliginia è superiore alla poliandria . . . . . „ 464
„ 308. Effetti sociali e famigliari della poliginia . . . . . „ 465
„ 309. Modificazioni della poliginia nelle società progressive . . . . . „ 468
„ 310. Riassunto . . . . . „ 469

CAP. VIII. — *La monogamia.*

§ 311. La monogamia è coeva agli altri regimi coniugali . . . . . *Pag.* 470
„ 312. Cause generatrici della monogamia . . . . . „ 471
„ 313. La famiglia monogamica . . . . . „ 472
„ 314. Effetti sociali e domestici della monogamia . . . . . „ 472
„ 315. Come la monogamia sia innata nell'uomo incivilito . . . . . „ 474

CAP. IX. — *La famiglia.*

§ 316. Relazioni fra i tipi di famiglia e i tipi sociali . . . . . *Pag.* 475
„ 317. Le relazioni domestiche e la vita pubblica . . . . . „ 479
„ 318-319. Critica di alcune opinioni del Maine . . . . . „ 480
„ 320. Segue lo stesso argomento . . . . . „ 487
„ 321. Evoluzione della famiglia in rapporto al tipo sociale . . . . . „ 493
„ 322. Limite alla disintegrazione della famiglia . . . . . „ 496
„ 323. Opposizione assoluta tra il regime della società e il regime della famiglia . . . . . „ 497
„ 324. Conclusioni . . . . . „ 499

CAP. X. — *Lo stato delle donne.*

§ 325 Il progresso sociale e la condizione delle donne . . . . . *Pag.* 501
„ 326. La donna schiava dell'uomo . . . . . „ 502
„ 327. Divisione di lavoro fra i sessi . . . . . „ 503
„ 328. Rapporto fra lo stato delle donne e il tipo di organizzazione sociale „ 507
„ 329. La condizione della donna nella storia europea . . . . . „ 511
„ 330. Riepilogo . . . . . „ 513

Digitized by Google

CAP. XI. — *Lo stato dei figli.*

§ 331. Condizione dei figli presso i popoli primitivi . . . . . *Pag.* 514
„ 332. Differenze di *stato* fra i figli di sesso diverso . . . . . „ 515
„ 333. Relazione fra lo stato dei fanciulli e la forma della organizzazione sociale „ 517
„ 334. Assolutismo politico ed assolutismo domestico . . . . . „ 518
„ 335. Confronti fra l'epoca moderna e l'antica . . . . . „ 519
„ 336. Riepilogo . . . . . „ 521

CAP. XII. — *Passato e avvenire delle relazioni domestiche.*

§ 337. Lo sviluppo delle relazioni domestiche e la dottrina dell'evoluzione *Pag.* 522
„ 338. Sistema complessivo delle relazioni domestiche . . . . . „ 524
„ 339. L'avvenire delle relazioni domestiche . . . . . „ 526
„ 340. La forma monogamica è la forma ultima dei rapporti sessuali . . „ 527
„ 341. L'uguaglianza futura dei due sessi . . . . . „ 528
„ 342. I futuri mutamenti nello stato dei fanciulli . . . . . „ 531
„ 343. Sviluppo dell'affetto filiale . . . . . „ 532

PARTE QUARTA.

Le istituzioni del cerimoniale.

CAP. I. — *La cerimonia in generale.*

§ 344. Il cerimoniale precede le altre istituzioni . . . . . *Pag.* 534
„ 345. Ragioni di questo fatto . . . . . „ 536
„ 346. Affinità dei diversi modi di subordinazione . . . . . „ 539
„ 347. Come abbiano origine le modificazioni della condotta che costituiscono il cerimoniale . . . . . „ 541
„ 348. Le strutture del cerimoniale . . . . . „ 547
„ 349. Riepilogo . . . . . „ 553

CAP. II. — *I trofei.*

§ 350. Significato dei trofei e suoi effetti sociali . . . . . *Pag.* 554
„ 351. Trofei di teste . . . . . „ 555
„ 352. Trofei di parti della testa . . . . . „ 557
„ 353. La pelle dei vinti come trofeo . . . . . „ 558
„ 354. Trofei di mani e piedi . . . . . „ 559
„ 355. Credenze connesse al trofeo . . . . . „ 560
„ 356. Esposizione di parti del corpo dei delinquenti . . . . . „ 561
„ 357. Connessione indiretta fra i trofei ed il governo del cerimoniale . . „ 562

CAP. III. — *Le mutilazioni.*

§ 358. Origine e significato delle mutilazioni . . . . . *Pag.* 564
„ 359. Diverse specie di mutilazione . . . . . „ 566
„ 360. Mutilazioni del naso e delle orecchie . . . . . „ 567
„ 361. Estirpazione dei denti . . . . . „ 569
„ 362. Il taglio dei capelli come segno di schiavitù . . . . . „ 570
„ 363. La circoncisione e suo significato originario . . . . . „ 573
„ 364. Effusione di sangue . . . . . „ 576
„ 365. Cicatrici volontarie e tatuaggio . . . . . „ 577
„ 366. Cicatrici di guerra . . . . . „ 580
„ 367. Credenza connessa colla mutilazione . . . . . „ 581
„ 368. Le mutilazioni in rapporto col tipo sociale . . . . . „ 582

CAP. IV. — *I donativi.*

§ 369. Come l'atto di donare si trasformi in cerimonia . . . . . *Pag.* 584
„ 370. L'uso dei donativi nelle tribù semplici . . . . . „ 585
„ 371. L'uso dei doni in società sviluppate e sue forme . . . . . „ 586

Digitized by Google

§ 372. Passaggio dai donativi volontarii al tributo involontario . . . *Pag.* 588
„ 373. Donativi ai funzionarii minori . . . . . „ 589
„ 374. Donativi ai morti: come si trasformino in cerimoniale . . . . . „ 591
„ 375. Il dono offerto al dio diventa una rendita ecclesiastica . . . . . „ 594
„ 376. Doni dei superiori agli inferiori . . . . . „ 596
„ 377. Doni fra persone di ugual rango . . . . . „ 597
„ 378. Evoluzione dei donativi . . . . . „ 599

CAP. V. — *Le visite.*

§ 379. Come la visita acquisti carattere di cerimonia . . . . . *Pag.* 601
„ 380. La visita come espressione di subordinazione . . . . . „ 601
„ 381. Visite ai morti ed ai luoghi sacri . . . . . „ 603
„ 382. La visita fra eguali . . . . . „ 605
„ 383. Rapporti fra le visite e l'organizzazione sociale . . . . . „ 605

CAP. VI. — *I saluti.*

§ 384. Genesi naturale dei saluti . . . . . *Pag.* 606
„ 385. La prosternazione: suo significato . . . . . „ 607
„ 386. Abbreviazioni della prosternazione . . . . . „ 609
„ 387. Altre forme di saluto . . . . . „ 611
„ 388. Uso di coprirsi di polvere o di mota . . . . . „ 613
„ 389. Origine dell'uso di alzar le mani giunte . . . . . „ 615
„ 390. Saluti che consistono nello scoprire una parte del corpo . . . . „ 616
„ 391. I saluti tra uguali: loro origine . . . . . „ 620
„ 392. I saluti e l'organizzazione sociale . . . . . „ 622

CAP. VII. — *Le formole di discorso.*

§ 393. Le formole di discorso hanno una comune origine coi saluti . . *Pag.* 624
„ 394-395. Formole esprimenti umiliazione . . . . . „ 625
„ 396. Formole laudatorie . . . . . „ 627
„ 397. Due elementi delle formole di discorso . . . . . „ 629
„ 398. Modificazioni del linguaggio per denotare sommissione e rispetto . „ 630
„ 399. Rapporti delle formole di discorso coi tipi sociali . . . . . „ 632

CAP. VIII. — *I titoli.*

§ 400. Genesi naturale dei titoli . . . . . *Pag.* 634
„ 401. Titoli d'onore letteralmente descrittivi . . . . . „ 635
„ 402. Titoli metaforicamente descrittivi . . . . . „ 635
„ 403. Passaggio dai titoli individuali a titoli annessi a certe cariche. Significato originale ed applicazione della parola *Dio* . . . . . „ 637
„ 404. La parola *padre* come titolo reale . . . . . „ 638
„ 405. Le parole indicanti età senile come titoli di dignità . . . . . „ 641
„ 406. Origine di alcuni titoli speciali . . . . . „ 642
„ 407. Diffusione dei titoli . . . . . „ 643
„ 408. I titoli e l'organizzazione sociale . . . . . „ 645

CAP. IX. — *Insegne e costumi.*

§ 409. Origine delle insegne . . . . . *Pag.* 646
„ 410. Le armi dei vinti come insegne . . . . . „ 647
„ 411. Origine delle bandiere . . . . . „ 649
„ 412. Le insegne araldiche . . . . . „ 649
„ 413. I costumi come distintivi di classe . . . . . „ 650
„ 414. Origine e sviluppo degli ornamenti . . . . . „ 652
„ 415. I costumi ed il pareggiamento delle classi . . . . . „ 655
„ 416. I costumi e l'organizzazione sociale . . . . . „ 656

CAP. X. — *Altre distinzioni di classe.*

§ 417. L'idea di elevazione relativa e la ricchezza . . . . . *Pag.* 658
„ 418. L'unzione come distintivo di ricchezza e di potenza . . . . . „ 659
„ 419. Origine di alcune regole edilizie . . . . . „ 660

Digitized by Google

§ 420. Le agevolezze della locomozione come distintivo di potenza . . *Pag.* 661
„ 421. Leggi suntuarie . . . . . „ 662
„ 422. Esagerazione di alcuni caratteri fisici come distintivo di ricchezza e potenza . . . . . „ 663
„ 423. Le distinzioni di classi ed il militarismo . . . . . „ 664

CAP. XI. — *La moda.*

§ 424. Genesi della moda . . . . . *Pag.* 665
„ 425. L'imitazione reverenziale . . . . . „ 665
„ 426. L'imitazione emulativa . . . . . „ 666
„ 427. La moda e l'organizzazione sociale . . . . . „ 667

CAP. XII. — *Passato e avvenire del cerimoniale.*

§ 428. Le regole della condotta sono prodotti naturali . . . . . *Pag.* 669
„ 429. Differenziazione del governo del cerimoniale . . . . . „ 669
„ 430. Connessione tra cerimoniale e militarismo . . . . . „ 671
„ 431. Il cerimoniale e l'industrialismo . . . . . „ 673
„ 432. Il cerimoniale agevola la cooperazione sociale . . . . . „ 675
„ 433. La cortesia e le osservanze del cerimoniale . . . . . „ 676
„ 434. Avvenire del cerimoniale . . . . . „ 677

PARTE QUINTA.

(VOL. SECONDO).

Istituzioni politiche.

Prefazione . . . . . *Pag.* 3

CAP. I. — *Prolegomeni.*

§ 435. Difficoltà soggettive di apprezzare rettamente i fatti sociologici . *Pag.* 5
„ 436. Il sentimento nuoce all'interpretazione di alcuni fatti sociali . . . „ 6
„ 437. Il bene ed il male nei fatti sociali . . . . . „ 7
„ 438. Significato delle parole *incivilito* e *selvaggio* . . . . . „ 8
„ 439. Evoluzione e progresso sociale . . . . . „ 12
„ 440. Metodo di ricerche e d'induzioni . . . . . „ 13

CAP. II. — *L'organizzazione politica in generale.*

§ 441. La cooperazione è condizione dell'esistenza d'una società . . . *Pag.* 14
„ 442. Organizzazione: sue due forme principali . . . . . „ 15
„ 443. Vantaggi derivanti dall'organizzazione . . . . . „ 17
„ 444. Svantaggi dell'organizzazione . . . . . „ 19
„ 445. Facoltà di adattamento dell'organizzazione . . . . . „ 20
„ 446. Successione per discendenza e successione per capacità . . . . . „ 23
„ 447. Rapporto fra struttura e sviluppo d'una società. . . . . „ 25
„ 448. Riepilogo . . . . . „ 26

CAP. III. — *L'integrazione politica.*

§ 449. L'integrazione degli organismi sociali e sua analogia cogli organismi individuali . . . . . *Pag.* 28
„ 450. Cause che impediscono o favoriscono l'integrazione . . . . . „ 30
„ 451. L'omogeneità delle unità individuali favorisce l'integrazione . . . „ 33
„ 452. Effetti dell'uniformità di azioni esterne. . . . . „ 36
„ 453. Coercizione crescente degli aggregati sulle loro unità . . . . . „ 38
„ 454. Riepilogo . . . . . „ 40

CAP. IV. — *La differenziazione politica.*

§ 455. La legge d'instabilità dell'omogeneo negli aggregati sociali . . . *Pag.* 42
„ 456. L'azione dell'ambiente e la disuguaglianza di posizioni sociali . . . „ 43
„ 457. Divisioni di classi iniziate dalla guerra . . . . . „ 44

Digitized by Google

§ 458. Come nasca la schiavitù: sue posteriori modificazioni . . . . . *Pag.* 45
„ 459. Rapporto originario fra proprietà del suolo e servizio militare . . „ 47
„ 460. Come nasca la divisione di nobili ed uomini liberi . . . . . „ 49
„ 461. Differenze fisiche e mentali fra i membri di un gruppo . . . . . „ 50
„ 462. L'integrazione favorisce la differenziazione . . . . . „ 51
„ 463. Cause che impediscono od arrestano la differenziazione . . . . . „ 53
„ 464. Riepilogo . . . . . „ 55

CAP. V. — *Le forme e le forze politiche.*

§ 465. L'embriologia delle forme politiche . . . . . *Pag.* 57
„ 466. I tre elementi fondamentali d'ogni organismo politico . . . . . „ 60
„ 467. Unità fondamentale delle forme politiche . . . . . „ 61
„ 468. Controllo della pubblica opinione dei vivi e dei morti . . . . . „ 64
„ 469. Efficacia della pubblica opinione passata . . . . . „ 65
„ 470. Cause che limitano l'influenza del sentimento collettivo sul governo „ 66
„ 471. Quanto il sentimento collettivo sia operoso ed universale . . . . „ 68

CAP. VI. — *Capi politici - Re, ecc.*

§ 472. Tribù acefale o con capi temporarii . . . . . *Pag.* 70
„ 473. Quali forme di superiorità possono conferire la qualità di capo . . „ 71
„ 474. Il successo in guerra come fonte di autorità politica . . . . . „ 73
„ 475. Come acquistino autorità politica gli stregoni . . . . . „ 74
„ 476. Come divenga permanente l'istituzione del capo politico . . . . . „ 76
„ 477. Due forme primarie di successione ereditaria . . . . . „ 78
„ 478. L'autorità politica è consolidata dal culto degli antenati . . . . „ 81
„ 479. L'autorità politica nei gruppi composti . . . . . „ 83
„ 480. Potere illimitato del capo: quando e come sorge . . . . . „ 86
„ 481. Delegazione dei poteri: sue cause ed effetti . . . . . „ 86
„ 482. Effetti benefici dei sovrani dispotici . . . . . „ 89
„ 483. Riepilogo . . . . . „ 90

CAP. VII. — *Governi composti.*

§ 484. Condizioni necessarie alla formazione dei governi composti. . . *Pag.* 92
„ 485. Come i gruppi semplici si mantengono aggregati . . . . . „ 94
„ 486. Esempi del processo d'aggregazione . . . . . „ 96
„ 487. Formazione di governi composti nei tempi moderni . . . . . „ 101
„ 488. Governi composti risultanti dalla dissoluzione di organizzazioni precedenti . . . . . „ 104
„ 489. Evoluzione dei governi composti . . . . . „ 105
„ 490. Riepilogo . . . . . „ 110

CAP. VIII. — *Corpi consultivi.*

§ 491. Elemento fondamentale donde si sviluppa il corpo consultivo . . *Pag.* 111
„ 492. Il corpo consultivo è in origine un consiglio di guerra . . . . . „ 112
„ 493. Come il corpo consultivo diventi un'assemblea permanente dei minori capi militari . . . . . „ 114
„ 494. Cause che danno origine al corpo consultivo . . . . . „ 118
„ 495. Rapporti del re col corpo consultivo . . . . . „ 119
„ 496. Evoluzione del corpo consultivo . . . . . „ 121

CAP. IX. — *Corpi rappresentativi.*

§ 497. Donde ha origine il corpo rappresentativo . . . . . *Pag.* 123
„ 498. Come si svolga il potere delle masse popolari . . . . . „ 125
„ 499. Le libere forme di governo non sono l'effetto di casi fortunati . . „ 128
„ 500. Il potere popolare e l'industrialismo . . . . . „ 131
„ 501. Esempi storici di formazione di corpi rappresentativi . . . . . „ 132
„ 502. I corpi rappresentativi e la legislazione . . . . . „ 134
„ 503. Come i corpi rappresentativi si separino dai consultivi . . . . . „ 137
„ 504. Evoluzione dei corpi rappresentativi . . . . . „ 139

Digitized by Google

CAP. X. — *Ministeri.*

§ 505. Carattere originario dei ministri . . . . . Pag. 140
„ 506. Varie forme di delegazione dei poteri . . . . . „ 143
„ 507. Evoluzione del potere ministeriale. . . . . „ 145

CAP. XI. — *Organi di governo locale.*

§ 508. Diverse forme di organi locali . . . . . Pag. 146
„ 509. Organi locali di carattere politico. . . . . „ 147
„ 510. Come venga meno il potere dei capi locali . . . . . „ 148
„ 511. Affinità di struttura fra il governo generale ed i governi locali . . „ 149
„ 512. Organi locali di carattere famigliare. . . . . „ 151
„ 513. Come questi si trasformano . . . . . „ 152
„ 514. Le *gilde* come organi di governo locale. . . . . „ 155
„ 515. Evoluzione degli organi di governo locale . . . . . „ 159

CAP. XII. — *Sistemi militari.*

§ 516. Identità primitiva dell'autorità politica e militare . . . . . Pag. 160
„ 517. Rapporto fra il corpo dei combattenti e la comunità . . . . . „ 161
„ 518. La vita sedentaria ed il militarismo. . . . . „ 163
„ 519. Separazione del comando militare dal politico . . . . . „ 164
„ 520. Organizzazione interna del corpo combattente . . . . . „ 166
„ 521. L'esercito come istituzione permanente . . . . . „ 169
„ 522. Riepilogo . . . . . „ 171

CAP. XIII. — *Sistemi giudiziarii ed esecutivi.*

§ 523. Identità primitiva della funzione giudiziaria e militare . . . . Pag. 172
„ 524. Identità primitiva degli organi giudiziarii e militari . . . . . „ 173
„ 525. Elementi del corpo giudiziario e loro vario sviluppo . . . . . „ 174
„ 526. Delegazione delle funzioni giudiziarie . . . . . „ 177
„ 527. Evoluzione dei sistemi giudiziarii . . . . . „ 179
„ 528. Differenziazione dei sistemi giudiziarii . . . . . „ 180
„ 529. Sistemi di polizia . . . . . „ 183

CAP. XIV. — *Le leggi.*

§ 530. La consuetudine: suo impero primitivo . . . . . Pag. 185
„ 531. Le supposte ingiunzioni degli esseri soprannaturali . . . . . „ 186
„ 532. Identità primitiva della legge sacra e della temporale . . . . . „ 189
„ 533. Il dovere dell'obbedienza . . . . . „ 190
„ 534. Quattro fonti delle regole per la direzione della condotta . . . . „ 192
„ 535. Differenziazione delle leggi . . . . . „ 197
„ 536. Evoluzione delle leggi . . . . . „ 199

CAP. XV. — *La proprietà.*

§ 537. Il sentimento primitivo della proprietà . . . . . Pag. 201
„ 538. I diritti sugli oggetti mobiliari . . . . . „ 202
„ 539. Proprietà fondiaria primitiva . . . . . „ 203
„ 540. Passaggio dalla proprietà comune alla individuale . . . . . „ 206
„ 541. L'industrialismo e l'individualizzazione della proprietà . . . . . „ 208
„ 542. Riepilogo . . . . . „ 212

CAP. XVI. — *Redditi pubblici.*

§ 543. L'assenza di redditi pubblici nelle società primitive . . . . . Pag. 214
„ 544. Passaggio dai doni volontarii alle prestazioni forzate. . . . . „ 216
„ 545. Vessazioni dei capi dispotici . . . . . „ 217
„ 546. Genesi delle tasse indirette . . . . . „ 218
„ 547. Riepilogo . . . . . „ 220

Digitized by Google

CAP. XVII. — *La società militare.*

§ 548. Mescolanza del tipo militare coll'industriale . . . . . *Pag.* 220
„ 549. Sopravvivenza delle società o cooperazione militare universale . . „ 221
„ 550. Rapporti fra la parte combattente e la parte non combattente di una società . . . . . „ 221
„ 551. Superiorità dell'azione militare combinata . . . . . „ 222
„ 552. L'individuo nel regime militare . . . . . „ 223
„ 553. Apparecchi regolatori del tipo militare . . . . . „ 223
„ 554. Processo d'irreggimentazione esteso a tutta la società . . . . . „ 224
„ 555. Il regime militare è positivamente e negativamente regolatore . . „ 224
„ 556. Fissazione delle unità sociali . . . . . „ 225
„ 557. Le organizzazioni secondarie nel tipo militare . . . . . „ 226
„ 558. Isolamento economico delle società militari . . . . . „ 227
„ 559. Esempi di società militari . . . . . „ 227
„ 560. Evoluzione estrema dell'organizzazione militare . . . . . „ 232
„ 561. Caratteri dei membri d'una società militare tipica . . . . . „ 236
„ 532. Riepilogo . . . . . „ 242

CAP. XVIII. — *La società industriale.*

§ 563. Quale sia il tipo di società industriale . . . . . *Pag.* 243
„ 564. Quale azione collettiva esiga il tipo industriale . . . . . „ 245
„ 565. L'individuo nel regime industriale . . . . . „ 246
„ 566. Assenza d'apparecchio regolatore dispotico. . . . . „ 247
„ 567. L'organo rappresentativo nel tipo industriale . . . . . „ 247
„ 568. Compito del governo nel regime industriale . . . . . „ 247
„ 569. Il sistema del contratto domina l'industrialismo. . . . . „ 248
„ 570. Il regime industriale è solo negativamente regolatore. . . . . „ 249
„ 571. Le organizzazioni private nel tipo industriale . . . . . „ 250
„ 572. Plasticità del regime industriale . . . . . „ 250
„ 573. Il regime industriale non tende all'autonomia economica. . . . . „ 250
„ 574. Esempi di società industriali . . . . . „ 251
„ 575. Caratteri dei membri d'una società industriale . . . . . „ 259
„ 576. Riepilogo . . . . . „ 265

CAP. XIX. — *Passato ed avvenire delle istituzioni politiche.*

§ 577. La dottrina dell'evoluzione in generale e le istituzioni politiche . *Pag.* 267
„ 578. Probabile prevalenza futura del tipo industriale . . . . . „ 270
„ 579. Evoluzione futura delle strutture politiche . . . . . „ 271
„ 580. Evoluzione futura delle funzioni politiche . . . . . „ 276
„ 581. Riprova delle precedenti induzioni . . . . . „ 277
„ 582. Evoluzione dei diritti politici dei cittadini . . . . . „ 279
„ 583. La cessazione della guerra è condizione di uno stato sociale elevato „ 280
Citazioni. . . . . „ 283

PARTE SESTA.

Istituzioni ecclesiastiche.

Prefazione . . . . . *Pag.* 299

CAP. I. — *L'idea religiosa.*

§ 584 Origine naturale delle idee religiose. . . . . *Pag.* 301
„ 585. La credenza negli spiriti . . . . . „ 303
„ 586. Fattori e fasi genetiche delle credenze religiose . . . . . „ 304
„ 587. Serie delle concezioni religiose. Esempi . . . . . „ 313
„ 588. Genesi della religione ebraica . . . . . „ 317
„ 589. Conclusioni . . . . . „ 322

Digitized by Google

CAP. II. — *Fattucchieri e sacerdoti.*

§ 590. Confusione primitiva fra fattucchieri e sacerdoti . . . . . *Pag.* 323
„ 591. Differenziazione dei fattucchieri dai sacerdoti . . . . . „ 324
„ 592. Potenza dei fattucchieri . . . . . „ 325
„ 593. Sacerdoti che usurpano le funzioni di fattucchieri . . . . . „ 326
„ 594. Riepilogo . . . . . „ 327

CAP. III. — *Funzioni sacerdotali dei discendenti.*

§ 595. Propiziazione degli spiriti dei congiunti . . . . . *Pag.* 327
„ 596. Il culto domestico . . . . . „ 328
„ 597. Perchè la funzione sacerdotale è diffusa nelle società primitive . . „ 329

CAP. IV. — *I primogeniti maschi nella qualità di quasi sacerdoti.*

§ 598. La funzione sacerdotale concentrata in alcuni membri della famiglia. *Pag.* 329
„ 599. Bisogno di lasciar prole che compia i sacrifizi . . . . . „ 330
„ 600. La pratica dell'adozione per scopi religiosi . . . . . „ 331
„ 601. Modi d'invocazione dei figli ai genitori morti. . . . . „ 332
„ 602. Evoluzione del culto famigliare . . . . . „ 333

CAP. V. — *Il reggitore nella qualità di sacerdote.*

§ 603. Fusione dell'elemento religioso col secolare . . . . . *Pag.* 334
„ 604. Esempi di unione del sacerdote col reggitore. . . . . „ 335
„ 605. Differenziazione del sacerdote dal reggitore . . . . . „ 336
„ 606. Riepilogo . . . . . „ 338

CAP. VI. — *Genesi del sacerdozio.*

§ 607. Delegazioni delle funzioni sacerdotali . . . . . *Pag.* 338
„ 608. Il fattucchiere ed il sacerdote . . . . . „ 340
„ 609. Cause che promuovono lo sviluppo del sacerdozio . . . . . „ 341
„ 610. Cause che complicano lo sviluppo del sacerdozio . . . . . „ 342

CAP. VII. — *Sacerdozi politeistici e monoteistici.*

§ 611. Genesi del politeismo . . . . . *Pag.* 343
„ 612. Il politeismo ed il culto degli antenati . . . . . „ 345
„ 613. La concorrenza fra i culti . . . . . „ 345
„ 614. Genesi del monoteismo . . . . . „ 347
„ 615. Influenza della cultura sull'evoluzione religiosa . . . . . „ 348
„ 616. Influenze che limitano il monoteismo. . . . . „ 349

CAP. VIII. — *Gerarchie ecclesiastiche.*

§ 617-618. Rapporti fra l'organizzazione politica e l'ecclesiastica . . . *Pag.* 350
„ 619. Il sentimento di riverenza rafforza questi rapporti . . . . . „ 353
„ 620. Integrazione e differenziazione del sacerdozio . . . . . „ 353
„ 621. Genesi e sviluppo del monachismo. . . . . „ 356
„ 622. Riepilogo . . . . . „ 358

CAP. IX. — *Il sistema ecclesiastico come vincolo sociale.*

§ 623. Efficacia sociale del culto degli antenati . . . . . *Pag.* 359
„ 624. Esempi di unioni sociali fondate nel culto di un comune antenato . „ 360
„ 625. Cessazione di ostilità per le feste religiose . . . . . „ 361
„ 626. Subordinazione della condotta ai dettami dei defunti . . . . . „ 363
„ 627. Influenza conservatrice delle istituzioni ecclesiastiche . . . . . „ 364
„ 628. Riepilogo . . . . . „ 365

CAP. X. — *Funzioni militari dei sacerdoti.*

§ 629. Unione primitiva delle funzioni sacerdotali colle militari . . . *Pag.* 366
„ 630. Modi diversi di tale unione . . . . . „ 368
„ 631. I sacerdoti partecipano indirettamente alla guerra . . . . . „ 369
„ 632. Il cristianesimo ha avuto i suoi sacerdoti guerrieri . . . . . „ 371
„ 633. Riepilogo . . . . . „ 372

Digitized by Google

CAP. XI. — *Le funzioni civili dei sacerdoti.*

§ 634-635. Come i sacerdoti acquistino e conservino unzioni civili . . . *Pag* 373
„ 636. Le funzioni giudiziarie dei sacerdoti . . . . . „ 374
„ 637. I sacerdoti come ministri di Stato o consiglieri . . . . . „ 376
„ 638. Restrizione delle funzioni civili dei sacerdoti . . . . . „ 376

CAP. XII. — *Chiesa e Stato.*

§ 639. Fusione della Chiesa collo Stato . . . . . *Pag.* 377
„ 640. Cause che mantengono tale fusione . . . . . „ 378
„ 641. Antagonismo fra Chiesa e Stato . . . . . „ 380
„ 642. Soggezione della Chiesa allo Stato . . . . . „ 382

CAP. XIII. — *Nonconformismo.*

§ 643. Che s'intenda per nonconformismo . . . . . *Pag.* 383
„ 644. Varie forme di dissenso religioso . . . . . „ 384
„ 645. Il nonconformismo in Inghilterra . . . . . „ 385
„ 646. Importanza del nonconformismo. . . . . „ 386

CAP. XIV. — *Influenze morali dei sacerdoti.*

§ 647. L'influenza dei sacerdoti non è sempre morale . . . . . *Pag.* 387
„ 648. Come le istituzioni ecclesiastiche abbiano contribuito ad adattare il carattere umano allo stato sociale . . . . . „ 388
„ 649. Il rispetto alla proprietà favorito da certe credenze . . . . . „ 389
„ 650. Influenza dell'asserita origine divina delle leggi . . . . . „ 390
„ 651. Ogni culto tende anzitutto a conservare se stesso . . . . . „ 391
„ 652. Importanza decrescente delle religioni come influenza moralizzante . „ 392

CAP. XV. — *Passato ed avvenire delle istituzioni ecclesiastiche.*

§ 653. La legge generale di evoluzione e le istituzioni ecclesiastiche . . *Pag.* 393
„ 654. Differenziazione funzionale delle istituzioni ecclesiastiche nel passato . „ 394
„ 655. Probabile forma in cui sopravviveranno le strutture delle istituzioni ecclesiastiche . . . . . „ 396
„ 656. Le funzioni future delle strutture ecclesiastiche . . . . . „ 398

CAP. XVI. — *Passato ed avvenire delle religioni.*

§ 657. Tratti principali dell'evoluzione religiosa . . . . . *Pag* 398
„ 658. Evoluzione futura delle idee e dei sentimenti religiosi . . . . . „ 402
„ 659. Concezione finale della *Causa Prima* senza caratteri antropomorfici . „ 403
„ 660. Contraddizione apparente fra la forma finale e la forma iniziale colla coscienza religiosa . . . . . „ 405
„ 661. La scienza e la religione. Conciliazione del dissidio . . . . . „ 407
Note. Avvertenza . . . . . „ 411
Titoli delle opere citate . . . . . „ 414

Digitized by Google

INDICE ALFABETICO ANALITICO (*)

DELLE MATERIE CONTENUTE NEI "PRINCIPII DI SOCIOLOGIA"

A

Agenti soprannaturali, 145 — concepiti come ragione dell'epilessia e delle convulsioni, del delirio e della follia, delle malattie e della morte, 150.
Alba, oggetto di culto, 249.
Altari, come abbiano origine, 172.
Animali (culto degli), 219. — Nomi di animali dati agli uomini, 227.
Animato (idee dell') nell'uomo primitivo, 87.
Anime (idee delle), 115.
Animismo, confutato riguardo al culto delle piante, 242.
Antenati. V. *Culto degli antenati.*
Apoplessia, idee che ne derivano, 99.

C

Capi politici, II, 70.
Catalessia, idee che ne derivano, 100.
Causalità (idea di) nell'uomo primitivo, 62.
Cerimonia in generale, 534.
Cerimoniale, sua genesi, 535 — sue varie forme, 554. — Passato ed avvenire del cerimoniale, 669.
Chiesa, nei suoi rapporti collo Stato, II, 377.
Classi (distinzione di), 658.
Clima (influenza sociologica del), 16.
Configurazione terrestre (influenza sociologica della), 19.
Consultivi (corpi), II, 111.
Convulsioni, attribuito influsso di agenti soprannaturali, 152.
Corpi, consultivi, II, 111. — Rappresentativi, II, 123.
Cose. V. *Teoria primitiva delle cose.*
Costituzione fisica dell'uomo primitivo, 36.
Costumi di vestire, loro genesi ed evoluzione, 650.
Crescenza sociale, sue leggi, 331. — Crescenza degli organismi sociali e degli organismi individuali, 332.
Curiosità nell'uomo primitivo, 63.
Culto degli antenati in generale, 189 — Genesi naturale di questo culto, 190. — Culto di antenati recenti e di antenati remoti, 191, 193. — Il culto degli antenati presso i popoli superiori, 195. — È la radice d'ogni religione, 278.
Culto degli idoli e dei feticci, 203. — Come derivi dal culto degli antenati, 204.
Culto degli animali, sua genesi, 219. — Credute trasformazioni di morti in animali, 221. — Nomi di animali attribuiti ad uomini: effetti che ne derivano, 227.
Culto delle piante, sua genesi, 235. — Personalità umana attribuita alle piante, 236. — Origine linguistica del culto delle piante, 240.
Culto della natura, sua origine, 244. — È una forma del culto degli antenati, 260.

D

Defunti, presunte loro abitazioni, 137.
Delirio attribuito ad intervento degli agenti soprannaturali, 152.
Demoni (idee dei), 115.
Differenziazione politica, II, 42.
Digestivi, organi dell'uomo primitivo, 33.
Digiuno, come rito religioso, donde abbia origine, 177.

(*) I numeri arabici, indicanti le pagine citate del 2° volume, sono preceduti dal segno II.

Digitized by Google

Discendenti, loro funzioni sacerdotali, II, 327.
Distinzioni di classi. V. *Classi*.
Divinazione, creduta opera di agenti soprannaturali, 158.
Divinità sorte da idealizzazione ed espansione della personalità umana, 261. — Forme di superiorità che le dànno origine, 262. — Divinità originate da stregoni, 265. — Divinità originate da stranieri eminenti, 269. — Divinità ariane, 271. — Divinità semitiche.
Domestiche. V. *Relazioni*.
Donativi, come acquistino il carattere di cerimonia, 584. — Come i donativi diano origine ai tributi regolari, 588. — Donativi ai morti ed agli dèi, 591. — Donativi fra uguali, 597.
Donne (stato delle), 501. — Predominio delle donne, 502. — Le donne schiave, 503. — Rapporto fra lo stato delle donne e il tipo di organizzazione sociale, 506.

E

Ecclesiastiche. V. *Istituzioni*.
Eco, quali idee genera nell'uomo primitivo, 84.
Emozioni dell'uomo primitivo, 39. — Loro influenza nella formazione dei gruppi sociali, 45.
Endogamia, 434.
Epilessia attribuita ad influsso di agenti soprannaturali, 151.
Esecutivi (sistemi), II, 172.
Esogamia, 434. — Teorica di M. Lennau, 434.
Esorcismo, come ne nasca l'idea, 160.
Estasi, idee che ne derivano, 100.
Evoluzione inorganica, XLVIII — Organica, LIV — Sociale, LXIII — Superorganica, 5. — Legge generale di evoluzione e teoria delle cose, 284.
Evoluzionismo sociale, XLIV.

F

Famiglia nel regime di promiscuità, 449. — Poliandrica, 456. — Poliginica, 464. — Monogamica, 472. — Tipi di famiglia e tipi sociali, 475. — Le dottrine di Henry Maine sulla famiglia, 480. — Disintegrazione della famiglia, suoi limiti, 496. — Opposizione tra regime sociale e regime della famiglia, 497.
Fantasimi (idee dei), 115.
Fattori dei fenomeni sociali, 9. — Fattori interni ed esterni, 10, 11. — Fattori secondari o derivati, 11. — Fattori esterni originali, 13. — Fattori interni originali, 28.
Fattucchieri, II, 323.
Fauna (importanza sociologica della), 24.
Feticci, come ne sorga il culto, 205.
Feticismo (spiegazione del), 212. — Il feticismo non è la prima a nascere fra le superstizioni, 215.
Figli (stato dei), 514. — Rapporto fra lo stato dei fanciulli e l'organizzazione sociale, 517. — Cambiamento nello stato dei figli, 519.
Fisico dell'uomo primitivo, 30.
Flora (importanza sociologica della), 23.
Forme politiche, II, 57.
Formole di discorso, come abbiano origine, 624. — Rapporti coi tipi sociali, 632.
Forza dell'uomo primitivo, 35.
Forze politiche, II, 57.
Funzioni sociali, loro caratteri, 345. — Analogia fra le funzioni degli organismi sociali e degli individuali, 347.

G

Genitori, loro interessi in opposizione a quelli della specie e della prole, 423. — Stato dei figli, 514. — Rapporti futuri fra genitori e figli, 531.
Gerarchie ecclesiastiche, II, 350.
Giudiziarii (sistemi), II, 172.
Governi, composti, II, 92. — Governo locale, II, 146.

Digitized by Google

I

Idee primitive, 66. — Idea di condizione visibile ed invisibile delle cose, 77. — Idea di trasmutazione, 77. - Idee connesse alle ombre, 81. — Idee dell'animato e dell'inanimato, 87. — Idee del sonno e dei sogni, 92. - Idee della sincope, della catalessia, dell'estasi e di altre forme d'insensibilità, 99. — Idee della morte e della risurrezione, 104. — Idee delle anime, dei fantasimi, degli spiriti, dei demoni, ecc., 115. — Idee di un'altra vita, 123. — Idee d'un altro mondo, 134. — Idee di agenti soprannaturali, 145. — Idea religiosa, II, 301.
Idoli. V. *Culto degli idoli*.
Immolazioni di esseri umani ai morti, 178.
Inanimato (idea dell') nell'uomo primitivo, 87.
Incivilito, significato sociologico di questa parola, II, 8.
Individuo, suoi sacrificii alla vita della specie, 423.
Industriale. V. *Società*.
Insegne, come hanno origine, 646.
Integrazione politica, II, 28.
Intelletto dell'uomo primitivo, 53.
Ispirazione attribuita all'influsso di agenti soprannaturali, 157.
Istituzioni, del cerimoniale, 534. — Istituzioni politiche, II, 5. — Loro passato ed avvenire, II, 267. — Istituzioni ecclesiastiche, II, 301. — Loro passato ed avvenire, II, 393.
Istorosofia sociale, p. XI.

L

Leggi, come hanno origine, II, 185.
Lodi ai morti, 181.
Luna, oggetto di culto, 253.

M

Malattie attribuite ad influsso degli agenti soprannaturali, 154.
Metamorfosi sociali, 404. — Cause che le impediscono, 404. — Metamorfosi dal tipo militante all'industriale, 406.
Militari (sistemi), II, 160.
Militarismo. V. *Tipo militante*.
Ministeri, come hanno origine, II, 140.
Miracolo, come ne nasca l'idea, 166.
Moda, sua genesi, 665. — Rapporti col cerimoniale e col tipo sociale, 667.
Mondo (idee d'un altro), 134. — Vari modi in cui viene concepito, 141.
Monogamia, sua genesi e sviluppo, 470 — in rapporto alla famiglia, 472 — in rapporto alla società, 472. - È la forma ultima dei rapporti sessuali, 527.
Monoteismo. V. *Sacerdozii*.
Morali (influenze) dei sacerdoti, II, 387.
Morte, idee che ne derivano, 104. - Attribuita ad influsso di agenti soprannaturali, 155.
Mutilazioni corporali come segni di lutto, 112. — Mutilazioni propiziatorie, 180. — Mutilazione come forma di cerimoniale, 564.

N

Nonconformismo, che significhi, II, 383.

O

Ombre, idee che ne derivano nell'uomo primitivo, 81.
Organi di governo locale, II, 146.
Organismo sociale; sue analogie coll'organismo individuale, 326 — in che ne differisce, 330. — Riserve a questa teorica, 411.
Organizzazione politica in generale, II, 14.
Ottimismo sociale, p. III.

P

Parentela nel regime di promiscuità, 449.
Pazzia attribuita ad influsso di agenti soprannaturali, 152
Pessimismo sociale, p. VI.

*

Digitized by Google

Piante (culto delle), 235.
Poliandria, sua origine e sviluppo, 455. — In rapporto alla famiglia, 456. — In rapporto alla conservazione sociale, 457.
Poliginia, sua origine e sviluppo, 461. — Effetti domestici della poliginia, 464. — Effetti sociali, 465.
Politeismo. V. *Sacerdozii*.
Politiche. V. *Istituzioni*.
Positivismo sociale, XXVII. — Sistema di A. Comte, XXVII.
Preghiere ai morti, 188.
Primogeniti, loro funzioni sacerdotali, II, 329.
Progresso. — Dottrina del progresso, p. XI. — Teorica di T. Buckle, XIV. — Progresso nelle relazioni dei genitori con la prole, 425.
Prole, suoi interessi in opposizione a quelli dei genitori, 423.
Promiscuità, 447 — Sue limitazioni primitive, 448 — Suoi effetti sulla parentela, 449 — Effetti sociali, 451. — Come cessi la promiscuità, 452.
Proprietà, sua origine, II, 201.

R

Rappresentativi (corpi), II, 128.
Re, II, 70.
Redditi pubblici, II, 214.
Relazioni domestiche, 421. — Relazioni primitive fra i sessi, 427. — Le relazioni domestiche e la promiscuità, 449. — Le relazioni domestiche e la poliandria, 456. — Relazioni domestiche e poliginie, 464. — Passato ed avvenire delle relazioni domestiche, 522.
Religiosa (idea), II, 301.
Religioni (passato ed avvenire delle), II, 398.
Riflessione (fenomeno della) per l'uomo primitivo, 83.
Risurrezione, idee che ne derivano, 106. — Credenze che vi si collegano, 107, 108.

S

Sacerdoti, loro rapporti coi fattucchieri, II, 328. — I discendenti con funzioni di sacerdoti, II, 327. — I primogeniti quali sacerdoti, II, 329. — Sacerdote e reggitore, II, 334. — Funzioni militari dei sacerdoti, II, 336. — Funzioni civili, II, 373. — Influenze morali dei sacerdoti, II, 387.
Sacerdozio (generi del), II, 338. — Sacerdozii politeistici e monoteistici, II, 343.
Sacri (luoghi), come si formino, 168.
Sacrifizi (generi dei), 174.
Saluti, come forma di cerimoniale, 606. — Varie forme di saluti, 611.
Scienza, suoi rapporti colla religione, II, 407.
Selvaggio, significato sociologico di questa parola, II, 8.
Sessi, relazioni primitive fra loro, 427.
Sistemi di organi, 349. — Sistema nutritivo, 353. — Sistema distributivo, 357. — Sistema regolativo, 366. — Sistemi militari, II, 160. — Sistemi giudiziarii ed esecutivi, II, 172. — Sistema ecclesiastico come vincolo sociale, II, 359.
Sincope, idee che ne derivano, 99.
Società. — Che cosa è una società, 321. — La società come organismo, 322. — Legge di crescenza delle società, 331. — Società semplici, 387. — Società composte, 388. — Società doppiamente composte, 389. — Società militanti, 391. — Società industriali, 396. — Società militare, II, 220. — Società industriali, II, 243.
Sociologia sperimentale, XCVIII. — Perchè Spencer ha adoperato questo nome, 8. — Campo della sociologia, 286.
Sogni (idee dei), 92.
Sole, oggetto di culto, 254.
Sonno (idea del) nell'uomo primitivo, 92.
Specie (conservazione della), 421. — Interessi diversi della specie, dei genitori e della prole, 423.
Spiriti (teoria degli), 115.
Stato nei suoi rapporti colla Chiesa, II, 377.
Statura dell'uomo primitivo in confronto alle razze progredite, 30.
Stelle, oggetto di culto, 251.

Digitized by Google

Stregoneria, come ne nasca l'idea, 162.
Struttura dell'uomo primitivo, 32.
Strutture sociali, come si svolgano, 336. — Parallelo fra le strutture sociali e le individuali, 339.
Subitaneità, carattere emozionale dell'uomo primitivo, 41.

T

Temperatura (influenza sociologica della), 14.
Tempii, come si formino, 169.
Teoria primitiva delle cose, 278.
Tipi sociali, 385. - Tipo militante, 391, II, 220. — Tipo industriale, 396, II, 243.
Titoli, come hanno origine, 634. — Varie forme di titoli, 635.
Trofei (origine dei), 554. — Varie forme di trofei, 555. — Trofei di membra umane, 557.

U

Unità sociali, determinano i caratteri dell'aggregato, 400.

V

Vita futura, idee che vi si connettono presso i varii popoli, 123. — Concepita come una ripetizione della prima, 131. — Diverso modo di concepirla dei popoli civili e dei selvaggi, 132.
Visite, come una forma di cerimoniale, 601. — Visite di carattere religioso, 603. — Visite fra uguali, 605.

Digitized by Google

Digitized by Google